RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO IX — VOL. IX

FIRENZE

1898

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO IX — VOL. IX

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DELLE MATERIE

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.° 1 Anno IX. Vol. IX.

LA PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA DELLA *DIVINA COMMEDIA*

PER GUIDO PERSICO CAVALCANTI.

Nella letteratura dantesca, com'ebbe ad osservare il De Batines, [1] manca ancora un capitolo, che meriterebbe d'essere più compiutamente svolto. Esso riguarda le imitazioni della *Divina Commedia*, fiorite in Italia nel secolo XV e, sebbene con minore fertilità, ne' secoli seguenti. Le prime orme appariscono là dove non era ancora caduto alcun sospetto. Lungo la gran fiumana petrarchistica, che ne' suoi infiniti gorghi parve sommergere la rinascente Italia, è già facile scorgere, mal dissimulati, alcuni piccoli rivoli di fonte schiettamente dantesca, i quali costantemente si perseguono, a traverso le lacrime e i sospiri, in tutti i canzonieri del tempo. Ma la poesia di Dante non poteva avere un sì largo seguito, e que' rivoli, di cui parliamo, più che vera e propria imitazione, erano il frutto d'un'ampia cultura poetica fusa ed assimilata accidentalmente nel crogiuolo petrarchistico.

A ben altre esercitazioni l'Alighieri servì da modello. Accanto a' canzonieri d'amore noi vediamo sorgere il Poema in terza rima. *La Città di vita* di Matteo Palmieri, *la Visione* di Gambino d'Arezzo, il poema *De septem virtutibus* di G. Gherardo da Cignano, *il Giardeno* di Marino Jonata, *Le Sei Età* del De Jennaro ed altri, scritti in terzine e divisi in cantiche, accusano tutti una comune origine. Ho citato i più noti fra gl'imitatori di Dante, ma non certo i più editi. Il numero de'poeti che di proposito attesero alla imitazione della *Divina Commedia*, è tutt'altro che scarso, e il quattrocento offre all'uopo una mèsse discretamente feconda. Queste derivazioni hanno su per giù una fisionomia non dissimile, ma alcune di esse meriterebbero d'essere più diligentemente vagliate dagli studiosi, a molti de' quali non è stato facile discernere il rapido e, direi, sintomatico risveglio che il pensiero di Dante operò nelle menti del secolo XV, risolvendosi e diramandosi appunto in quelle imitazioni, le quali, se non altro, restano come una limpida prova della reverenza e del culto cui nel quattrocento fu fatto segno il grande ghibellino.

Ma dove la poesia dantesca ebbe radici, e parve quasi prediligerli, fu nei due fra' più vasti centri della cultura italiana, Firenze e Napoli, e in quest'ultima ebbe vita gloriosa fino a tutto il secolo XVI. Sotto tale aspetto, il quattrocento napoletano ci riserba ancora delle sorprese; ma del culto e degli imitatori che l'Alighieri trovò presso gli Aragonesi ci occuperemo di proposito in altro nostro scritto.

Appunto durante il regno del serenissimo Ferdinando d'Aragona, ebbe luogo la prima stampa napoletana della *Divina Commedia*, intorno alla quale fiorirono in breve volger di tempo tre grandi imitazioni del Poema, e si raccolsero i più noti poeti del tempo e tutta la schiera de' rapsodi minori che, attingendo a piene mani in quella inesauribile fonte, non disdegnarono perfino di rivestire le formose donne, da essi amate o possedute, de' celesti veli di Beatrice! Di tanto risveglio, nato con l'introduzione della stampa a Napoli,

[1] Vedi in giorn. *Etruria*. Firenze, 1851.

va data la gloria a Francesco del Tuppo, che pubblicò nel 1472 la prima edizione del Poema.

***

Questa prima stampa della *Divina Commedia* è così descritta dal Giustiniani: « La forma del libro è in foglio piccolo senza foliazione, senza segnatura, senza richiami, senza data di luogo, o di anno, senza nome di tipografo e senza iniziali in ogni canto. Tutto il libro è di 89 carte stampate in carattere tondo, impresso a due colonne, e generalmente ognuna di esse contiene 15 terzine, ma alcune ne hanno 14, come nella colonna della carta ottava sino alla 29ª, dalla 39ª sino alla carta 43ª, e nella 52ª, 54ª, e nel rovescio della 55ª alla 59ª ». [1]

L'edizione è rarissima, e di essa non restano che due copie. Una di queste è gelosamente custodita nella R. Biblioteca di Stuttgart, e l'altra trovasi nel Museo Britannico di Londra, che l'acquistò nel 1835 per sessanta lire sterline. L'edizione napoletana è una delle prime quattro del Poema, essendo le altre tre, com'è noto, di Foligno, di Mantova e di Jesi pubblicate nel 1472; e il Gamba [2] dice che fu riprodotta a Napoli *poco dopo quella di Mantua*. Altri l'ha creduta una ristampa della folignate. Ma di ciò discorreremo più avanti.

L'uomo che nel quattrocento attese alla pubblicazione del Poema merita d'essere qui ricordato. Francesco Del Tuppo è una delle figure più notevoli del suo tempo, ed è bene che in questa *Rivista* si renda a lui l'onore che gli spetta come propagatore della *Divina Commedia* nel regno di Napoli.

Questo *Dottor Napolitano dei tempi di Ferrante*, com'ebbe a chiamarlo il Summonte, [3] fu un giureconsulto dotto e operoso, e segretario minore di Ferdinando d'Aragona. Nacque verso il 1430 da Giacomo e Ilaria de Felice e, a giudicare dalle opere uscite dalla sua tipografia, ebbe lunghissima vita. Francesco scrisse elegantemente in latino e tradusse nel suo dialetto le favole di Esopo nel 1485. Nel 1471 entrò come correttore nella tipografia di Sisto Riessinger, un accorto stampatore tedesco, prete, nativo d'Argentina, e forse discepolo del Guttemberg. Il Riessinger introdusse pel primo a Napoli l'arte della stampa, con la cooperazione d'altri tedeschi, de' quali si servì come aiutanti nella stamperia da lui fondata, e fra questi erano probabilmente Iodoco Havensteyn, della Diocesi di Spira, e Bertoldo Rihing, anche nativo d'Argentina, che più tardi misero su due stamperie per proprio conto. Il Del Tuppo si procacciò ben presto la stima e l'amicizia di Sisto che, pieno di tanto affetto, secondo egli narra, gli divenne compare. Visto infine il guadagno che traevasi dalle stampe, il Del Tuppo, abbandonato il maestro, aprì per suo conto un'officina tipografica nel 1473, e si servì de' caratteri del Riessinger e de' medesimi tedeschi che, nell'arte tipografica, avevano coadiuvato Sisto. I *fidelissimi Germani*, i *cristianissimi Almani*, come nelle sue lettere messe avanti alle varie opere uscite dalla sua tipografia li chiama, furono i pazienti compagni di lavoro del nostro Francesco, il quale tenne la sua officina nel vicolo di S. Chiara, detto di Cimbro, ed ebbe per compositore il tedesco maestro di Astradam e per torcoliere il tedesco maestro Giovanni. [1] L'officina di Del Tuppo dovè avere, al pari di lui, lunghissima vita, poichè nel 1506, secondo narra il Chioccarelli, [2] Francesco attendeva ancora alacremente alla sua arte tipografica.

Il Riessinger, secondo alcuni, eser-

[1] *Saggio storico critico sulla tipografia del Regno di Napoli.* Napoli, 1817.

[2] *Serie dell'edizioni de' testi di lingua italiana.*

[3] *Ist. di Napoli*, tomo II, libro 2°.

[1] Vedi Minieri-Riccio. *Biogr. degli Accad. Alfons. detti poi Pontan.* in « *Italia Reale* » 1880.

[2] *De illustr. script.*, Napoli, 1780.

citò la sua arte per soli due anni, dal 1471 al 1472, e, secondo il Giustiniani, sino al 1479. Ma avendo egli lasciata la sua stamperia, con tutti i caratteri e una parte di operai al Del Tuppo nel 1473, non sappiamo se credere più a' primi o al secondo. Sisto, secondo i più, volle tornare in patria, non avendo il cuore di tenersi da quella lontano, e non si lasciò sedurre nemmeno dall'offerta che re Ferrante gli fece d'un vescovato. Al Giustiniani sembra strano che il buon prete tedesco abbia potuto preferire *alla bella Partenope la sua Argentina!*

Morto Ferrante nel 1494, il Del Tuppo passò ad essere regio stampatore di Don Federico d'Aragona, pel quale impresse anche *cento e due pragmatiche e centocinquanta proteste al quondam prencepe de Salerno,* da mandarsi *per tucto lo Regno.* [1] Fu in quel periodo ch'egli maritò la sua giovane figlia Ilaria a Pietro di Bruges, musico di don Federico e fratello del famoso tipografo Arnaldo. Poco dopo, a' principj del secolo XVI, il benemerito tipografo e giureconsulto si spense, in avanzata vecchiezza.

La stampa napoletana della *Divina Commedia* usci dall'officina del Riessinger, e il Del Tuppo, che attese alla correzione del Poema, vi interpose una lettera, non mai pubblicata nella sua integrità di documento necessario alla storia di questa edizione. [2] La breve epistola dovè essere scritta parecchi anni dopo la pubblicazione del Poema: trovasi infatti cacciata nell'ultima paginetta, sotto il *Paradiso,* contro ogni consuetudine, ed è violentissima nella forma.

La lettera, da noi copiata sulla vecchia stampa del Museo Britannico, è diretta « agli strenui e magnifici cavalieri » O. Caracciolo, P. Sangro, C. Cicinello, F. D'Anna, N. Pappacoda, « eletti al reggimento della magnifica città di Napoli per il serenissimo e illustrissimo signore don Ferrando de Aragona etc. etc. » L'autore comincia assai verbosamente con lo inveire contro i Giudei, da' quali patimmo la vendita, la crocifissione e la morte di Gesù, e che presentemente « hanno tanta baldanza pigliata » da ritenersi capaci d'ogni perversità. E avendo voluto il Del Tuppo « per illustrazione di questo ausonico regno » stampare la *Divina Commedia,* un « fiero Giudeo » con varie e « colorate » ragioni, tentò di frapporre ostacoli alla pubblicazione del sacro Poema. Il Del Tuppo ringrazia infine i summentovati cavalieri per averlo difeso ed aiutato contro i bassi intrighi dell'ebreo, che egli « lascerà con i suoi favori procedere a quello vorrà. » [1] Pubblichiamo qui integralmente la lettera, la quale, non so con quanta ragione, il De Batines ed altri han creduto scritta in stile burlesco.

Francisco del Tuppo Neapolitano studiante de lege Alli strenui & magnifice Caualliere misser Honofrio carazolo messer Placido de sanguino misser Carlo cicinello misser Filippo de anna messer Nazo papacoda Electi allo regimento della magnifica cita de Napoli perlo serenissimo & Illustrissimo Signore Don Ferrando de Arragona de Sicilia Iherusalem & Hungaria Re pacifico et felice. Salutem.

Persuadeame magnifici Canallieri essere gia bastato allo conflicto della hebraica prauita con iustissima raione causato per li sacri et santi Imperatori Tito & Vespasiano quale p̃o apertamente loro medesimi confessano xxx. delloro foro per un denaro uenduti, non per altro seno ad posserele menozare & li me-

[1] Vedi PERCOPO. *Nuovi doc. sugli artisti e scrittori dei tempi aragonesi.* « *Archivio storico napoletano,* » XVIII, 533.

[2] La pubblicò, in parte, il Giustiniani, assai travisata e monca nel suo *Saggio* cit. Nell'ediz. inglese di G. G. Warren, curata dal Panizzi, se ne fa discorso brevemente, con citazione di qualche frase.

[1] Nella stampa del Poema, il Del Tuppo, che evidentemente non sa darsi pace della guerra mossagli dall'ebreo, dopo gli ultimi versi del *Purgatorio* stampa il seguente motto:

Erubescat Iudeus Infelix.

nuti pezi dare alli cani & de questo tenemo p̃o la santa fe catholica esseremo stati non homicidi li ociditurí anti venditature della morte dello nostro Immaculato et santo Cristo quale uenendo tralloro ultra limiracoli ultra che delloro progenie volessese incarnare le pascea de tranquilla pace & de omni tresoro che in la terra fosse loro increduli inuidiusi et crudeli lo ficharo in croce et amaiore confusione delloro incrudelita puro chiamandole ad penitentia disse padre perdona ad custoro che nõ sanno che se fanno & de cutal sante parole beffizandolo pur le donauano martire finche lo habero morto. Al presente pare che abiano alzalta loro ceruice et hanno tanta baldanza pigliata che credono ancora uengano da goch et maghoc Iudei admecterle interra de promissione & con questo fanno de uarii et periculusi casi et ia non sono multi anni che in Tridenta martirtzaro vn fanzollino chiamato Simon doue ne foro tante tagliate in pieze che quella cita ne gode. Doue auendo fino alpresente Io per illustration de quisto ausonico regno affaticatome alli xp̃ianissimi Almani congran artificio e diligentia tanti libri legali et deumanita facti ĩprimere che me tengo per certo fin che lu seculo durera serra gloria et laude del nostro Signor Re lo quale ad onni libro sta nominato volẽdo questi di passate ĩp̃rimere el Dante qual in nostra fe tucto tessuto tractãdo de premii de beati et della pena degactive. Se e leuato un fiero Iudio che certo e diquilli che grido al Pilato Sanguis eius super nos et super filios nostros de omne canto atentato a farme desistere trouando in cio collorate raione se ha habuto fauore o no non e della presente materia puro hauendo vui conparso alla utilità della republica hauete me defeso et aiutato della quale cosa ne resto obligatissimo & pieno de isdegno remaso perli effecti che ho uiste me excuso mai perlo auenire insimile impressione uolereme impedire ma lassero lo Iudio con soi fauure procedere ad quello vorra & io tornandome ad Iustiniano reposaro li affaticate membre.

Valete.

Questa lettera è un bel documento. È facile imaginare, dopo la lettura di questa, l'ansia e i timori che dovettero agitare l'animo di Francesco in quei giorni, e gli ostacoli che l'onesto segretario di Ferdinando dovè superare per menare a buon porto la stampa del sacro Poema. La lotta fu certo tenace, e assai viva la gloria di aver debellato un nemico, la cui potenza, a que' tempi, andava sempre crescendo, soprattutto mercé i favori e le protezioni di corte.

Gli ebrei presso gli Aragonesi furon fatti segno a tutti gli onori concessi agli altri cittadini del Regno. Essi erano accolti in corte con grande familiarità, e potevano liberamente esercitare le professioni, distinguendosi soprattutto nella medicina e nell'usura. Non deve quindi recar stupore lo sdegno manifestato dal Del Tuppo nella sua lettera, perchè, se a un cristiano come Francesco spiaceva « la baldanza » di sì fatta gente, pure è da convenire che ai non degeneri discendenti di Giuda era concesso di potere impunemente e senza alcun timore procurare de' grattacapi anche a' più fidi servitori di Ferdinando I.

Ma quali furono le ragioni che spinsero il *fiero Giudeo* ad una lotta così ostinata? È da attribuirsi ad una bizza passeggera, o — il che non deve maravigliare — a qualche mutuo relativo alla pubblicazione, o piuttosto alla stizza d'un editore deluso? Nelle tipografie napoletane del quattrocento gli ebrei vi avevano una parte anch'essi, e lavorarono nelle loro officine con molta diligenza fino al 1493, lasciando opere a stampa di gran valore. Il Del Tuppo, con l'annunziata pubblicazione della *Divina Commedia*, deluse o attraversò forse i disegni che altri probabilmente poteva avere sulla stampa del sacro Poema, suscitando i malumori, de' quali egli più sopra discorre.

A ogni modo, le nostre non sono che congetture, e noi non vogliamo fantasticarvi su oltre.

Abbiam detto che la lettera non ha data. Arbitrariamente il Panizzi ha voluto darle un' età, sostenendo che non può essere anteriore al 1475, ma i suoi argomenti non reggono alla più superficiale critica. Seguendo alcune erronee asserzioni del Giustiniani, il chiaro uomo scopre che il Del Tuppo era unito con il Riessinger *fin dal 1473*, cioè appunto nell'anno in cui Francesco, per attendere alla sua tipografia in S. Chia-

ra, si staccò da Sisto. Il Panizzi ragiona a questo modo: « Non trovo edizione del Reussinger colla data del 1474. Or non è egli ragionevole il supporre che alcune almeno di quelle senza data fossero stampate in quell'anno? E, se è così, la edizione di Dante non può essere anteriore al 1475 ». [1]

Invero, le edizioni uscite dalla stamperia del Riessinger sono in gran parte senza data, e non solo quelle del '74, ma ancora moltissime del '71. Perchè, ammesso che la congettura del Panizzi sia, come egli dice, ragionevole, alla stampa del Poema non si dovrebbe assegnare questa seconda data?

Sull'età dell'edizione napoletana si è oramai concordi in questo: l'edizione non è anteriore al 1471 e non può esser posteriore al 1474. [2] Più brevemente diremo noi che essa, come le altre tre di Mantova, Jesi e Foligno, è del 1472. Di fatti, come più su è detto, il Del Tuppo abbandonò l'officina del Riessinger nel 1473, per dedicarsi completamente alla sua tipografia. È chiaro che la stampa del Poema avvenne prima di quell'anno, cioè quando il Del Tuppo faceva da correttore nell'officina di Sisto, il che seguì dal 1471 al 1472. Tutto ciò è chiaro come la luce del sole. Ma il Panizzi tendeva, col suo argomentare, ad una gran conclusione, la quale merita d'essere notata. Confrontando le due edizioni di Foligno e di Napoli, il benemerito dantista trovò alcune somiglianze nella lezione e nell'ortografia che lo indussero a credere l'edizione di Napoli essere una ristampa dell'edizione di Foligno.

Noi non possiamo seguire sì fatti argomenti, per varie ragioni, a capo delle quali sta il fatto che tanto l'edizione napoletana quanto la folignate sono del 1472. I riscontri notati dal Panizzi non sono poi tali da avvalorare il sospetto che l'una delle edizioni sia copia dell'altra. La stampa di Francesco Del Tuppo è soprattutto nella cantica dell'*Inferno*, assai più corretta nella lezione. Le poche forme dialettali, comuni alle due edizioni, sono da attribuirsi solo alle comunanze che intercedevano tra' dialetti umbro-romano e napoletano, « le quali — avverte l'Ascoli, [1] — dovevano essere per lo addietro più estese e spiccate; questo essendo il terreno dove la corrente toscana si imbatteva nella meridionale ». Tutti gli errori d'interpretazione e le sviste, meramente accidentali, si riscontrano su per giù anche nelle altre edizioni del Poema, le quali non fecero che seguire la lezione non dissimile e assai discutibile de' codici. [2] Ammettiamo però che l'edizione napoletana abbia potuto attingere alle medesime fonti delle folignate. Ciò è probabile, ma non è certo. A ogni modo, è ovvio credere che tutti gli errori e le omissioni, lamentati dal Panizzi, siano da attribuirsi in gran parte ai codici che quei primi editori di Dante ebbero fra le mani.

DELLA CONSERVAZIONE E DEL RESTAURO DEI MANOSCRITTI ANTICHI

PER IL P. EHRLE d. c. d. G. PREFETTO DELLA VATICANA. [3]

Chiunque sia preposto ad una collezione di Mss. ha senza dubbio il dovere non solo di procurare che i tesori a lui affidati siano utili agli studiosi

[1] Vedi introduzione alle *Prime quattro ediz. della D. C.* letteralmente ristampate per cura di G. G. WARREN LORD VERNON; Londra, presso T. e G. Boone, MDCCCLVIII,

[2] Il DE BATINES (*Bibliogr. dant.*) opina che sia del 72, il FERRAZZI (*Manuale*) del 73.

[1] *Arch. glottolog.* VIII, pag. 120.

[2] Ricordiamo qui un articolo del senatore G. FINALI (*Le prime quattro edizioni della D. C.* in « *Nuova Antologia* » 1° ott. 97) in cui è solo ripetuto ciò che il Panizzi ha già scritto sull'argomento.

[3] Col permesso del ch. Autore pubblichiamo

contemporanei, ma anche ha obbligo di conservarli a quelli de' tempi avvenire. Ma nel disimpegno appunto di questa seconda parte di tale dovere le direzioni delle biblioteche, come è noto, incontrano gravissime difficoltà, specie per ciò che concerne alcuni dei più preziosi Mss. E tali difficoltà sono tanto più gravi, in quanto che sino ad oggi non sono ancor state sufficientemente investigate quelle che si potrebbero chiamare le malattie dei Mss., sovratutto dei membranacei di cui in particolar modo qui trattiamo, nè se ne sono ritrovati gli opportuni rimedi: od almeno i risultati di tali investigazioni non sono stati ancora resi di pubblica ragione. E così esse direzioni di fronte a queste difficoltà si trovano limitate a' loro proprii mezzi, con cui raramente riescono anche solo ad avviare i più necessari preparativi, tanto meno poi a riunire prove pratiche, che richiedono largo consumo di tempo e svariate circostanze.

Colpa non piccola di questo stato di cose, che va molto deplorato nell'interesse della scienza, è — se non erro — l'ombrosità, con cui le direzioni di parecchie biblioteche cercano sottrarre agli occhi dei profani lo stato pericolante di non pochi loro pregevoli Mss. e la necessità di rimediarvi. Questa *disciplina arcani* non è affatto giustificabile, e riesce perniciosa. Quando per un caso qualunque è richiamata l'attenzione d'un bibliotecario — magari molto tempo dopo ch'egli ha assunto l'ufficio — sovra lo stato minaccevole di alcuno de' suoi preziosi Mss., può certo la confusione del primo spavento lasciargli scorgere in tali guasti quasi un'accusa contro la sua amministrazione stessa o quella del suo predecessore e suggerirgli di nascondere la spiacevole scoperta; e tuttavia, se ricercasse esattamente, nella più parte dei casi verrebbe ad esser persuaso della propria irresponsabilità in essi guasti e ad esser liberato della propria paura: con che dovrebbe sentirsi spronato a procurare con ogni energia e precauzione di risparmiar ulteriori danni, invece che — come pur troppo si fa — limitarsi a sottrarre all'uso più che sia possibile il guasto manoscritto.

Un'altra causa della inazione che tanto prevale su questo argomento dei pericoli che minacciano i nostri tesori scientifici, si riscontra anche senza dubbio nel timore, fino ad un certo punto non giustificato, del rischio e della responsabilità, che va legata a quasi ognuno dei tentativi di salvarli. Questo rischio è tanto più grande, in quanto che una serie di dolorose esperienze ha convinto che gli assiomi teoretici non offrono pur troppo sicuro terreno, e che risultati apparentemente soddisfacenti, se pur hanno efficacia per un discreto corso d'anni, non garantiscono però contro un ulteriore e definitivo deterioramento, anzi contro un acceleramento de' guasti stessi, che prima lentamente s'estendevano. E invero della bontà dei tentativi di restauro nella più parte de' casi non può decidere che l'esperienza di almeno una decina d'anni.

Questi due fattori concorrono a far sì che le amministrazioni di parecchie biblioteche di fronte ai menzionati guasti si contengono puramente negative e passive, e li considerano quale un male, che con le temerarie intromissioni può solo essere accelerato, ma non mai in alcun modo arrestato o anche solo ritardato. Questo giudizio non è, ch'io sappia, stato ancor certo espresso così apertamente e crudamente per le stampe, ma costituisce — ciò che pur troppo è più grave — fondamentalmente la linea di condotta di molti che vi sono interessati. È ciò giustificato? Non credo che possa sostenersi presentemente, allo stato attuale della questione considerata nel suo complesso. Finora infatti, per quanto n'ho notizia, nè la natura del male ed il suo estendersi è stato fatto

---

in italiano questo importantissimo studio, che tratta d'un argomento di vitale interesse per la conservazione dei Mss., e che vide la luce in tedesco nei fascicoli 1-2 (Gennaio-Febbraio 1898, Anno XV) di quell'autorevole Rivista, che è il *Centralblatt für Bibliothekswesen*, edita dal Dr. O. Hartwig (Leipzig, O. Harrassowitz; pag. 17-33).

oggetto di serie indagini, nè sono stati ricercati i rimedi con la necessaria serietà ed accuratezza. La questione dunque non è attualmente matura per una decisione.

Difficilmente si concepisce come mai una questione, che è così intimamente legata con tanto alti interessi dell'indagine scientifica, e la cui discussione è richiesta dalla rovina sia pur lenta, ma sempre progressiva di tanti preziosissimi cimelj, non sia stata ancora pubblicamente dibattuta. Al Ministero della P. I. ed ai Capi Supremi delle collezioni di Mss. tanto interessate in tal questione basterebbe un solo sguardo gettato al Plauto dell'Ambrosiana di Milano per persuadersi del destino riservato ai tesori affidati alla loro custodia, e convincersi in conseguenza dell'importanza e dell'urgenza della questione da me posta. Una considerevole parte dei più preziosi Mss. consta di fogli, di cui rimane solo intatto il contorno, non occupato dalla scrittura, mentre lo scritto è tutto corroso dagli acidi. Possiamo noi a braccia conserte star a vedere i nostri preziosi palinsesti, come l'unico Ms. del *De republica* di Cicerone, il Frontone, ecc., ed altri del 5.° e 6.° secolo soggiacere al medesimo triste destino? Affidatami la direzione delle splendide collezioni della Vaticana, e divenutone così responsabile, io non potevo rimaner con sicura coscienza indifferente a tal questione, e mi sentivo anzi il dovere di tentar per quanto fosse possibile di risolverla e di farne oggetto di pubblica discussione.

Cercai dunque in primo luogo di procacciarmi per la Vaticana un abile artefice con cui ricercare con le necessarie precauzioni i Mss. che così soggiacevano a tali danni nella nostra biblioteca, e studiarne gli opportuni rimedî. E sebbene abbia avuto la fortuna di trovarne uno di rara capacità ed esperienza, mi posi tuttavia per regola di non lasciar tentare nessuna prova senza che io stesso in precedenza non l'avessi esperimentata ed approvata. Troppo son conscio dove si giunga quando si lasciano ciecamente i subordinati tentare esperimenti di restauro. Dopo lungo lavoro si giunse a poter, per così dire, stabilire le classi principali de' danni che rovinano i Mss., ed a ritrovarne e provarne i mezzi che almeno all'apparenza servono a ripararvi. Tuttavia alcune tristi esperienze, che poscia accennerò, fatte un tempo sui nostri Mss. cartacei, mi fecero decidere, prima di risolvermi definitivamente all' impiego di alcuni metodi curativi, a visitare le più importanti collezioni di Mss. per apprendervi i metodi presso di esse adottati, estendere le mie cognizioni intorno alle varie specie di tali danni, e appellarmi insieme al giudizio de' competenti sui mezzi di restauro da me presi in considerazione.

A scanso però d'ogni equivoco, per ovviare possibilmente ogni errore e non applicare nessun metodo senza previo assentimento del mondo scientifico, ho creduto opportuno pubblicare le osservazioni che raccolsi in tal mio viaggio, nonchè esporre quali siano i metodi e quale il giudizio su essi dei competenti. Con ciò spero ottenere che chi possa scorgere in essi alcun pericolo pei codici o abbia da proporre alcunchè di meglio e più efficace, si senta quasi obbligato nell'interesse della scienza a far udir la sua voce. Inoltre in tal modo per il tacito o espresso consenso di quanti sieno pratici in tale materia mi sembrerà di non portar più io solo la grave responsabilità di tali metodi. Infine ho fiducia che questo mio scritto possa concorrere a fare che abbia luogo una riunione di direttori di biblioteche per trattare di così importante argomento come è la questione qui toccata, alla quale riunione dovrebbe esser presentata almeno una parte dei Mss. in diverse guise così danneggiati e insieme l'esposizione de' relativi processi curativi. Questo è un voto che modestamente esprimo, spintovi solo dalle speciali circostanze in cui mi trovo io, custode di una preziosa collezione di Mss., che per essere uno de' più giovani fra i bibliotecari, mi sento perciò bisognoso del consiglio e dell'appoggio dei compagni d'ufficio.

Lasciati da parte alcuni dei guasti che si potrebbero dire individuali, potremo anzitutto distinguere due classi principali di preziosi Mss. membranacei deteriorati. La prima, e la più ampia, consta dei Palinsesti stati trattati con dei reagenti. [1] Questa classe si può poi spartire in due sottoclassi: una, nei cui Mss. l'acido tannico è stato il principale dei preparati adoperativi, per far rivivere l'antica scrittura; l'altra in cui fu usata la Tintura di Gioberti. L'acido tannico tinge la pergamena in color giallo bruno, e usato in gran quantità, molto concentrato ovvero caldo, [2] in bruno-scuro od anche affatto in nero. Quest'ultimo colore può provenir anche dalla successiva applicazione d'altri acidi. La Tintura di Gioberti si riconosce facilmente al bel colore azzurro, con sfumature dal chiaro al cupo, che lascia sui fogli dove è applicata. Nei Palinsesti parigini prevale la Tintura di Gioberti; in quelli Veronesi, Ambrosiani e Vaticani l'acido tannico: questo fu anzi quasi il solo espediente cui ricorse il Cardinale Mai. Nei Palinsesti di Napoli si usarono quasi in ugual proporzione i due acidi. Altri reagenti secondo quanto ho potuto osservare o sono stati usati solo molto moderatamente come ausiliarî, o non hanno prodotto ai Mss. rilevanti danni. Questa classificazione però non ha pel nostro scopo precipuo alcun significante valore, in quantochè in ambedue le categorie o sottoclassi l'opera deleteria degli acidi ha agito quasi nella stessa misura e con le stesse conseguenze. Per convincersene basterebbe uno sguardo gettato da una parte sui Palinsesti di Verona, Milano e Roma, e dall'altra sul famoso « Ephrem rescriptus », palinsesto biblico della Nazionale di Parigi. Questo fu per me dei Mss. della seconda sottoclasse il principale che potei esaminare e il suo stato non lascia luogo a dubitare della forza corrosiva degli acidi stati ad esso applicati.

In tutti questi Palinsesti così deplorevolmente sacrificati è l'inchiostro della seconda scrittura o scrittura sovrapposta quello che è il fattore principale del progredire della corrosione. Intorno alle cause originali e proprie del guasto quale è risultato, non sono d'accordo, a quanto ho esperimentato, i competenti. Mentre la maggioranza imputa il processo corrosivo essenzialmente ai reagenti usati per far rivivere la prima scrittura, o almeno al non moderato uso fattone, alcuni ne discolpano tali reagenti, e ne fanno causa principale l'inchiostro della scrittura sovrapposta. Secondo le mie osservazioni quelle corrosioni si devono all'unione de' reagenti e dell'inchiostro di questa seconda scrittura; aggiungo anzi che nei Palinsesti, indipendentemente dai reagenti, si trova anche una corrosione dovuta soltanto a tale secondo inchiostro; però raramente, con poca estensione, e limitatamente ai fogli di membrana fine e sottile; ed ha del tutto il carattere della corrosione della seconda delle classi, in cui ho diviso i Mss. membranacei.

Se i reagenti non avessero nessuna colpa delle corrosioni, come allora si spiegherebbe il fatto che il medesimo inchiostro della medesima seconda scrittura corroda alcuni fogli soltanto, ed altri a contatto di questi lasci intatti, per quanto e gli uni e gli altri fogli siano dello stesso spessore, o della stessa sottigliezza? Come mai la corrosione di rado manca nei fogli stati trattati e coloriti con gli acidi, e di rado per contro si trova in quelli dagli acidi stati o del tutto o per gran parte risparmiati? Perchè questa coincidenza della corrosione con la presenza degli acidi? Inoltre anche solo con una lente d'ingrandimento si può scorgere un'apparente differenza fra la normale conformazione dell'inchiostro sui fogli poco o nulla macchiati dagli acidi e la globulosità e il color lucido, nero-pece, dell'inchio-

[1] Sui palinsesti cfr. specialmente WATTENBACH, *Schriftwesen im M. A.* 3ª ediz., Berlin 1896, p. 310 sgg.

[2] Che talora siano stati applicati de' reagenti in stato di calore o bollore si può desumere dal Frontone (Vatic. 5750), di cui parecchi fogli hanno la superficie molto raggrinzita: presentano cioè l'aspetto della pelle su cui sia stata versata dell'acqua bollente.

stro su quelli maltrattati da acidi. Questa particolare conformazione e colore dell'inchiostro riscontrasi appunto là, dove la corrosione rovina i fogli. Il che permette di congetturare con molta verosimiglianza, che il mescolarsi degli acidi concentrati con il secondo inchiostro produce una combinazione chimica, cui devesi essenzialmente la corrosione.

La seconda classe dei preziosi Mss. membranacei così in pericolo è costituita, secondo le mie osservazioni, da alcuni codici greci del V e VI secolo (fra cui trovasi il famosissimo *Codex Alexandrinus,* cioè il preziosissimo e antichissimo codice biblico del British Museum, il *Codex Marchallianus,* cioè il codice biblico della Vaticana (n.° 2125) che per antichità tiene il secondo posto) e — fra i codici latini — dalle non meno celebri *Pandette fiorentine* della Laurenziana. Tutti e tre questi Mss. constano di quella pergamena bella, molto fine e sottile, che troviamo anche in alcuni altri dei più antichi Mss., come nell'antichissimo codice biblico Vaticano e nel Virgilio Vaticano (n.° 3225), i quali appartengono ambidue al IV secolo.

Qui la causa della corrosione è soltanto l'inchiostro, che ciò nonostante — il che merita d'esser notato — non presenta un aspetto pericoloso. Non ha quel colorito nero-pece, che accenna al vetriolo marziale (o, solfato di ferro ecc.), ma piuttosto bruno, giallo-grigio, che si avvicina a quello di quell'antico inchiostro di china, che nei più antichi Mss. si stendeva, per così dire, quasi come un colore solo superficialmente sulla pergamena, senza penetrarla e corroderla, cosicchè facilmente anche si sfalda e si stacca via. Importava perciò precisare con qualche esattezza la composizione chimica dell'inchiostro, per trovar quelli fra i suoi componenti cui devesi attribuire la vera causa della corrosione.

A mo' di consolazione si ripete talora che ci si può dar pace di queste corrosioni pel fatto che rimane pur sempre leggibile la scrittura conservando i fori o buchi la precisa conformazione delle lettere. Ma questo è un conforto effimero. La corrosione prima agisce sulla parte di pergamena coperta dalle lettere, ma purtroppo non si ferma qui, ma s'estende, attacca anche le parti circonvicine, cosicchè in processo di tempo così nei Mss. di questa classe come in quelli della prima le righe già di scrittura si presentano come lunghi solchi negli orli un po' tagliuzzati o dentellati, e da ultimo a poco a poco tutt'intera la parte scritta se ne va insieme con lo spazio frammezzo alle righe stesse.

Per riparare radicalmente a questi danni, che minacciano i Mss. di ambedue le classi, il rimedio più efficace e più opportuno sarebbe naturalmente un processo di neutralizzazione degli acidi che per tal modo agiscono sulla pergamena. Sulla possibilità di essa ebbi agio di consultare un Direttore d'uno fra i maggiori Musei, espertissimo di questioni tecnico-amministrative e inoltre un pregiatissimo chimico, dal suo governo incaricato di assistere alla direzione di parecchie pubbliche collezioni, per cooperare alla prudente conservazione di antichità. Mi si richiese anzitutto di presentare per l'analisi chimica un foglio di alcuno dei Mss. soggetti alle mie ricerche. Della qual richiesta pur non disconoscendo la giustezza ed opportunità, mi permisi però di porre il quesito se per tale scopo non sarebbe bastato quel pulviscolo composto della materia corrosa caduta di mezzo alle lettere tutte bucherellate. Ma quanto più precisamente si procedeva all'esame di ogni singolo fattore preso ad investigare: dei due inchiostri cioè, l'uno della prima e l'altro della seconda scrittura, dei reagenti stati applicati per far rivivere la prima scrittura, infine della pergamena passiva di questi tre agenti chimici, pergamena che già, avanti d'esser per la seconda volta scritta, era stata lavata, e pulita, e raschiata e poi era rimasta mezzo corrosa per l'opera degli acidi; tanto più ci svaniva la speranza di poter arrestare il guasto mediante una qualche cosa di neutralizzante. Oltre a ciò occorrerebbe

render innocua la forza deleteria di quell'unione che, come dicemmo, deriva dal mescolarsi del secondo inchiostro con i reagenti, ed ottenere ciò, s'intende, senza pregiudizio e del colore di questo secondo inchiostro, e del primo in condizioni poco buone per esser già stato nettato via, e della pergamena stessa. Ad ogni modo poi non si potrebbero sottoporre a nessun esperimento di neutralizzazione quei fogli che per l'applicazione di acidi a bollore fossero rimasti fortemente scottati, o mezzo carbonizzati per la varietà degli acidi usativi. Del resto anche per gli altri ogni tentativo in questo senso purtroppo sembrò non portar ad alcun efficace risultato.

Meno ancora ci potevamo ripromettere di procedere a nettar via gli acidi usati per far rivivere l'antica scrittura: questi infatti, essendosi già chimicamente combinati con la materia del secondo inchiostro sovrapposto, non si potrebbero rimuovere senza la contemporanea distruzione di questo secondo inchiostro. E poi, che cosa si potrebbe sperare che rimarrebbe della prima scrittura, dopo l'applicazione di un processo così intensivo di ripulimento? Tutti i tentativi fatti in questo senso nella nostra biblioteca mostrano che tutt'al più con un po' d'alcool o con altre soluzioni si può dai fogli così deturpati rimuovere una certa quantità di tintura tannica, col che le due scritture riacquistano una certa chiarezza. Però se questo processo o fosse continuato, o fosse usato senza le necessarie cautele, le due scritture ne soffrirebbero.

Da quanto si è detto risulta che non porta ad alcun definitivo risultato una lotta siffatta contro quella forza corrosiva. Lasciata perciò questa via, ed avviatici per altre indirette, che menassero allo scopo della conservazione di questi antichi fogli, cercammo d'ottenere di fissare e far che si conservasse almeno quanto attualmente resta di tali Palinsesti, per modo che l'uso non vi arrecasse ulteriori danni e nei limiti del possibile non procedesse l'azione corrodente.

Anzi tutto conviene slegare il volume: operazione che richiede un operaio capace e prudente, perchè sarebbe facile per essa andassero irreparabilmente perduti tanti elementi, che giovano per la determinazione della disposizione originale dei fogli ecc. Occorre precisare e distinguere con esattezza quali fogli si trovano ancora connessi e uniti insieme come stavano originariamente, quali rivelino invece un posteriore restauro. È chiaro che i fogli, danneggiati dalle corrosioni, non si possono continuare ad usare nella loro rilegatura senza che soffrano ulteriore guasto anche adoperandovi ogni cautela. Oltre alle grinze ed alle ineguaglianze che non si possono evitare nei quaderni d'un volume, è evidente che nello sfogliarlo, anche solo nell'aprirlo, vengono a staccarsi delle particelle, sian pur minime, dei caratteri corrosi o lavati con acidi; senza dire che qualsiasi cambiamento di temperatura, cui è sensibile la pergamena per eccellenza igrometrica, fa che per il raggrinzirsi o l'estendersi di questa ne soffrano, fino anche a lacerarsi, i fogli ancora intatti, e in quelli già laceri s'aprano sempre più gli strappi.

Sciolto il volume, bisogna fermare ed assicurare i fogli nello stato loro attuale. In alcune poche biblioteche si usa perciò, spianati i fogli, distenderli fra due lastre di vetro, chiuse all'intorno con striscie di lino per sottrarli all'azione dell'aria. È chiaro che le lastre vanno scelte con ogni cura, ben piane, trasparenti, senz'alcuna macchia o imperfezione di sorta. Un tale procedimento fa senza dubbio che detti fogli possano continuare a studiarsi senza loro pregiudizio: e vale sopratutto per la conservazione dei papiri egizii, così estremamente sottili e friabili, che generalmente però non hanno mai sofferto l'azione corrodente d'alcun acido. Meno pratico è però e poco o punto efficace pei nostri Mss. membranacei che ne hanno già sofferto. La corrosione procede, sia pur lentamente, anche sotto il vetro, e in conclusione non può che portarli un giorno al tristissimo stato del Plauto ambrosiano. S'aggiunga la spesa rilevante delle lastre, che, ripetiamo, de-

vono essere di primissima qualità. S'aggiunga che è e costosa e difficile la conservazione d'un volume, ridotto a queste condizioni, e imbarazzante per lo spazio che verrebbe ad occupare: un armadio circa per ognuno. S'aggiunga infine che, cadendo disgraziatamente una di esse, si rompe non solo il vetro, ma anche senza fallo la pergamena contenutavi, che già lacera o facile a lacerarsi, non è presumibile possa rimanerne intatta. Ad onta di ciò ci saremmo risoluti ad un tale procedimento, per assicurare la conservazione dei Palinsesti, se non ci fosse occorso alcun altro mezzo, che presentasse i vantaggi di esso e giovasse ad arrestare la corrosione.

(*Continua*).

IN MEMORIAM.

JUSTIN WINSOR.

Dopo breve malattia, spegnevasi il 22 ottobre in Cambridge Massachussets, JUSTIN WINSOR, bibliotecario della *Harvard University* e Presidente dell'Associazione Americana dei Bibliotecarî. La dolorosa notizia giunse improvvisa e impreveduta, perchè l'illustre uomo sembrava ancor pieno di vigorìa e di salute, quando a Londra partecipava al Congresso Internazionale dei Bibliotecarî, e poco dopo tornato in patria accingevasi ad assistere a quello che a Filadelfia doveva tenere, come tenne, in ottobre l'Associazione dei Bibliotecari Americani.

Con Justin Winsor scompare una bella e nobile figura di dotto e di bibliotecario, un dei più ferventi apostoli del bibliotecariato come professione, e a lui e ai suoi colleghi il Poole e il Cutter si deve la grande e salutare importanza ed efficacia che hanno in America le biblioteche, considerate giustamente centri e focolari di civiltà e di coltura.

Nacque il Winsor a Boston il 2 gennaio 1831 ed entrò nell'*Harvard University* nel 1853, in quella mandata di cui fece parte Charles W. Eliot, col quale come Presidente dell'università egli ebbe dipoi così strette e frequenti relazioni. Dopo la laurea recatosi all'estero, continuò gli studi all'Università di Parigi e di Heidelberg dedicandosi specialmente alle ricerche storiche e bibliografiche. Nel 1868 fu nominato soprintendente della Boston Public Library, dove successe al Professor Jewett, avendo dimostrato le speciali attitudini ch'egli aveva a tale ufficio nel rapporto da lui compilato come Presidente del comitato di sorveglianza di quella biblioteca, innanzi la morte del Jewett. Alla direzione della Boston Public Library rimase fino al luglio 1877 e quasi in un decennio dette un vigoroso impulso alla biblioteca commessa alle sue cure, che da 144.000 volumi e 40.000 opuscoli si accrebbe fino a noverare, nel 1876, ben 314.000 volumi e 100.000 opuscoli, e il movimento annuale del libri aumentò da 178.000 a oltre 947.000.

Nel 1877 accettò l'ufficio di bibliotecario della *Harvard University*, succedendo a John L. Sibley che vi era stato nominato vent'anni innanzi. La biblioteca ch'ebbe la fortuna di averlo per direttore in pochi anni divenne una delle più complete e ricche d'America, una delle meglio ordinate e amministrate. L'operosità sua divise fra la biblioteca, i dotti studi nei quali meritò grandissima lode, e le cure dell'Associazione dei Bibliotecarî Americani, di cui fu Presidente fino al 1885 e poi di nuovo nel 1897, quando ebbe l'onore di rappresentar l'Associazione al 2.° Congresso Internazionale, come già avevala degnamente rappresentata al 1.° del 1877, vent'anni innanzi. Del movimento e del progresso di cui le biblioteche son l'anima, e' fu uno dei più zelanti fautori: scrisse articoli per favorirlo e dette consigli sennati e autorevoli. La sua parola sobria, maschia, vigorosa, la sua voce grave e forte sonavano alto ne' frequenti congressi de' bibliotecarî d'America, come risuonò solenne e commossa al Congresso di Londra, quand'egli rievocò i ricordi di vent'anni innanzi e deplorò le gravi perdite che aveva fatte dal primo congresso in poi l'eletta schiera dei lavoratori del libro.

Nè fu bibliotecario soltanto: scrisse opere dotte e pregiate, alle quali è raccomandato il suo nome. La sua *Storia critica dell'America* in 8 grossi volumi, la *Storia di Boston* in 4 volumi, il libro su *Cristoforo Colombo* e gli altri due, pure d'argomento geografico, intitolati *Da Carlier a Frontenac* e *Il Bacino del Mississipì*, gli studi shakesperiani, gl'innumerevoli articoli di storia e di erudizione sparsi nelle riviste d'America e di Europa, oltre al *Bollettino della Harvard University* e alle *Bibliographical Contributions* edite dalla sua biblioteca, attestano così della vigorìa dell'ingegno e del sapere di lui, come della non interrotta operosità, durata finchè non gli venne meno la vita.

In Italia venne più volte e qui ebbe amici ed estimatori caldissimi, i quali della sua morte si dolsero come d'una perdita irreparabile.

GUIDO BIAGI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

— QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN *herausg. vom* KOENIGL. PREUSSISCHEN HISTORISCHEN INSTITUT IN ROM. — Band I, Heft 1. — Rom E. Loescher e C.° 1897. — Non possiamo qui fermarci a discorrere quanto meriterebbe della pubblicazione così felice mente intrapresa in Roma, che uscirà in fascicoli semestrali di circa 10 fogli ognuno. Essa riuscirà senza alcun dubbio un utile complemento al *Repertorium Germanium* ed ai *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, che con documenti accuratamente studiati e diligentemente ricercati negli archivi e nelle biblioteche illustrano le relazioni che la storia d'Italia ha in ogni tempo avuto col resto dell'Europa. Basta l'indice del contenuto di questo primo fascicolo per porne in rilievo la grande importanza: 1.° Uno studio *Aufzeichnungen über den päpstlichen Haushalt aus Avignonesischer zeit* di J. HALLER, il quale riproduce da un codice della Nazionale di Napoli due curiosissimi elenchi relativi ai varî ufficiali della Curia pontificia, alle loro attribuzioni, ai loro diritti e doveri, ai loro onorarî, ecc., che riescono un pregevole contributo alla storia del Papato e colmano una lacuna finora lamentata in quest'ordine di notizie; 2.° *Akten über die Reformthätigkeit Felician Ninguarda's in Baiern und Oesterreich* 1572-1577, di K. SCHELLHASS che pubblica, illustrandoli con una erudita introduzione ed opportune note dichiarative, gli atti di Feliciano Ninguarda, vescovo di Como « cum apud principes saeculares catholicos, episcopos et capitula metropolitanae et cathedralium ecclesiarum provinciae Salisburgensis, tum etiam in visitationibus monasteriorum omnium ordinum Mendicantium in Bohemia, Austria, Moravia, etc. » dall'autunno 1572 alla primavera 1576, da una relazione al cardinale Morone: pregevolissima per copia di notizie intorno a questo periodo, che ha dato già argomento a tanti e vari studi; 3.° *Der Preussische Hof vor 100 Iahren, Berichte eines Spanischen Diplomaten aus Berlin* di G. KUPKE; e 4.° *Eine ungedruckte Depesche Aleanders von seiner ersten Nuntiatur bei Karl V. 1520*, di W. FRIEDENSBURG. È certo che a questa pubblicazione quanti si interessano seriamente degli studi storici basati sui documenti rettamente interpretati e dichiarati augureranno di proseguir vitale e duratura.

E. R.

— Un'importanza più che locale ha senza dubbio la pubblicazione che G. B. NITTO DE' ROSSI e FRANCESCO NITTI per cura della Commissione provinciale di Archeologia e storia patria hanno intrapresa, del *Codice diplomatico barese* (Bari, 1897, pp. LXXVIII-240). Ben 107 documenti vi sono trascritti e dichiarati con diligenza e precisione, tratti dal mio Archivio della Cattedrale di Bari, per il periodo di tempo che va dall'a. 952 all'a. 1264: del primo periodo, il greco (952-1067) si contano 26 documenti, del normanno (1073-1194) 38; dei 43 seguenti uno è della Regina Costanza, 6 di Federico II. Di 8 fra i più antichi è data anche la riproduzione in fototipia. Aggiungono pregio al volume un indice dei nomi proprî e un glossario delle voci latine e greche, nonchè l'illustrazione che in appendice vi si trova d'un Hymnarium di scrittura longobardica, conservato nello stesso Archivio.

LA STAMPA A NIZZA MARITTIMA.

Nei numeri 7 e 12 della sua XIX annata (7 e 12 gennaio 1898), il giornale *Le Petit Niçois* pubblica due brevi articoli del signor Enrico Sappia sulla introduzione della stampa in Nizza di Mare. L'origine di tali articoli deve ricercarsi nel desiderio dell'Aut. di confutare l'errore in cui è caduto il signor Paolo Vébert, asserendo in uno degli ultimi fascicoli del *Bulletin de la Presse* che la stampa fu introdotta a Nizza nell'anno 1492. Invece avrebbe più giustamente dovuto dire che un nizzardo, Francesco Pellos, stampava a Torino fin dal 28 setttembre 1492 un *Compendio de lo abaco.*

Per tutto il secolo XVI non pare che Nizza avesse stampatore suo proprio, poichè soltanto nel 1614, dopo l'istituzione del Senato in quella città, si trovano ricordate le trattative per avervi uno stampatore ed un libraio. Lo stampatore doveva venire da Torino; e il Consiglio ed i Sindaci gli assicuravano per dieci

anni certi privilegi che il Sappia diligentemente riporta. Ma questi non valsero a sollecitarne il tanto desiderato arrivo. Ancora il 2 settembre 1618 il Consiglio gli faceva premura di venire. Pare che indugiasse ancora dell'altro; poichè il primo libro, conosciuto dall'autore come stampato a Nizza, per opera dello stampatore ch'era un Francesco Castello, sono le Decisioni sinodali di quel vescovo, monsignor Martinengo, venute alla luce nel 1620. Nel secolo XVIII si hanno libri stampati a Nizza da Gio. Batta Romen (1751) e da Gabriele Floteront (1759). E verso la fine di quel medesimo secolo già si annoverano fra le migliori edizioni di classici italiani quelle della Società tipografica di Nizza; che fra le altre diede alla luce l'edizione più completa che si conosca delle opere del Metastasio.

Perchè il Sappia, che ha fatto con diligenza queste ricerche negli Ordinati del Consiglio di Nizza, non avrebbe potuto essere più cauto nell'asserire, a proposito dell'edizione del Pellos sopra citata, che « Il ne faut pas oublier que vers la fin du quinzième siècle, en Italie, le grec et le latin avaient presque fait oublier la langue de Dante, de Boccace et de Pétrarque. C'est aux écrivains de la Renaissance tels que Machiavel, Guicciardini et Arioste, que la langue et la littérature italiennes doivent les gloires du siècle de Lèon X »? È una tirata inutile, che dimostra quanta sia la deficienza dell'Autore nella nostra storia letteraria, di cui vuol discorrere a caso, e che avrebbe potuto esser pure risparmiata.

E. C.

BIBLIOGRAFIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE.

Nel fascicolo 5, anno I, (pp. 249-289) del *Bibliographe moderne*, pubblicato dal signor E. Stein, si legge il principio di un importantissimo studio critico del Sig. MAURIZIO TOURNEUX su *Les sources bibliographiques de l'histoire de la Révolution francaise*. L'autore desidera rispondere alla domanda come sia possibile di riconoscersi, di lavorare con profitto in mezzo all'immenso materiale relativo al periodo della Rivoluzione francese, esistente negli archivi e nelle biblioteche. E diciamo subito che secondo noi egli vi risponde in modo così soddisfacente, che il suo studio può considerarsi come una ottima guida per chi voglia lavorare intorno a quel periodo. Dopo aver ricordata ed esposta l'opera di Armando Gastone Camus incaricato nel 1789 dall'Assemblea Costituente di raccogliere in un sol locale tutti gli atti relativi all'antico regime, vale a dire del fondatore degli Archivi nazionali di Francia, il Tourneux parla dei vari depositi di carte del periodo rivoluzionario conservati in quegli Archivi e negli altri dei vari ministeri ed uffici in cui oggi ancora sono sparsi presso i nostri vicini i documenti per la loro storia.

Alle carte custodite degli Archivi sono di supplemento, quelle numerose, riposte nelle biblioteche pubbliche e private. Fra le quali vanno in modo speciale segnalate varie colzioni particolari importantissime, come quella dei fratelli Charavay, pur troppo smembrata per non aver trovato chi l'acquistasse tutta intiera, quella di Beniamino Fillon anch'essa venduta all'incanto, e quella del De la Bedoyère preziosissima, oggi nella Nazionale di Parigi. Dei molti scritti sulla rivoluzione conservati in questo grande istituto, il Tourneux dà un cenno speciale indicando in quali dei molti volumi del *Catalogue de l'histoire de France* si possano trovare registrati.

Ed oltre alle francesi, posseggono ancora documenti su quel periodo, molte biblioteche straniere, come per esempio il British Museum e le biblioteche d'Ithaca e di Zurigo, fra le altre. Dopo aver discorso di queste fonti manoscritte il Tourneux entra a parlare particolarmente degli stampati e delle opere scritte su quel grande avvenimento. Ed egli in questa parte del suo studio non dà un puro elenco di tali lavori storici, ma distingue quelli che hanno valore dagli inutili, quelli provenienti da fonti attendibili dagli altri dettati senza fondamento o colla mente offuscata dalla passione.

E notisi che questa parte può ancora servire come storia della bibliografia storica della rivoluzione fino ai giorni nostri; e ch'è dettata con buon metodo scientifico da chi si dimostra profondo conoscitore della materia che espone. Precedono le pubblicazioni periodiche contenenti documenti sopra la Rivoluzione: riviste, raccolte di documenti, repertorî; pubblicati da privati o dal Consiglio municipale di Parigi, naturalmente geloso di tale storia, per cui istituì a sue spese una cattedra nella facoltà di lettere di Parigi e un'altra nel palazzo stesso di città. Di que-

ste cattedre sono titolari, come è noto, i professori Aulard e Monin.

Ciò esposto, il Tourneux passa in rassegna le varie memorie, giornali, ricordi e le opere dettate sopra di essi; quindi le opere generali, come storie, dizionari, enciclopedie della Rivoluzione, gli almanacchi storici, le varietà, le leggende ecc.; poi le opere e le critiche straniere e quelle francesi relative specialmente all'esercito, all'armata e all'emigrazione; le raccolte degli atti delle varie assemblee e dei comitati e finalmente le opere scritte sopra i vari partiti in generale o sugli uomini principali dei medesimi o ancora sugli avvenimenti ad essi relativi. Da ultimo ricorda i principali giornali di quel periodo, i quali non debbono essere trascurati dagli studiosi.

E. C.

NOTIZIE

— La vita di Lodovico Ariosto. — De' quattro poeti maggiori d'Italia, la vita di Lodovico Ariosto, « il poeta nostro.... che più di tutti raccolse e rendè il genio, il sentimento, l'indole del popolo italiano » come disse Giosuè Carducci, è la meno conosciuta, anche perchè gli studi, sebbene molteplici intorno a lui, non sono riusciti a irradiarla tutta quanta si da non lasciare desiderio di altre indagini e speranza di nuove scoperte.

A togliere questa mancanza, così grave e deplorevole nella storia della nostra letteratura, si sono accinti, e hanno condotto omai l'opera a buon punto, i signori Angelo Solerti, professore nel R. Liceo Galvani di Bologna, Naborre Campanini, preside del R. Istituto tecnico di Reggio nell'Emilia, e Giovanni Sforza, direttore del R. Archivio di Stato di Massa in Lunigiana. Così presto avremo, frutto di studi pazienti e di ricerche estese, diligenti, minutissime, una Vita di Lodovico Ariosto che potrà finalmente soddisfare appieno la curiosità e il desiderio degli studiosi, sia per il riordinamento e l'accertamento delle notizie già divulgate, sia per la copia grandissima di documenti nuovi che saranno pubblicati. L'opera in due volumi sarà divisa nel modo che segue:

Volume primo: *Notizie sulla vita*, A. Solerti — *Gli amori*, N. Campanini — *L'Ariosto diplomatico e commissario generale della Garfagnana*, G. Sforza

Volume secondo: I. *Lettere di L. Ariosto* — II. *Documenti per la vita* — III. *Carteggio e documenti riguardanti il commissariato di Garfagnana* — IV. *Edizione critica delle liriche volgari e latine* — V. *Bibliografia Ariostesca*.

Adorneranno l'opera grande copia di ritratti, medaglie, *facsimili* e illustrazioni d'ogni sorta.

Coloro che conoscessero o possedessero documenti che possano riguardare quest'opera, affinchè essa riesca quanto è possibile compiuta, sono pregati di comunicarne notizia a qualcuno degli autori, e della cortese premura sarà da loro fatta menzione con la più viva riconoscenza.

— Per cura del Ministero dell' Istruzione Pubblica e delle Belle Arti della Repubblica francese è uscito il primo volume del *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*. Auteurs. Tome I. Aachs-Albiville (Paris, Imprimerie Nationale 1897) di 565 pagine a due colonne, oltre a pp. LXXXII che contengono una dotta e interessante introduzione del benemerito Amministratore generale della Biblioteca medesima, L. Delisle. Molto opportunamente egli ha pensato di dover dar qualche notizia intorno all'origine e allo sviluppo delle collezioni che erano da inventariarsi, alle classazioni che via via ricevettero, ai cataloghi diversamente ed in diversi tempi proposti, allo stato in cui si trovano attualmente i varii fondi, ed al disegno del Catalogo il cui primo volume ha visto ora la luce. Così riandando la storia della biblioteca dal sec. XV in poi, da quando cioè Carlo VIII ne formava quasi il primo nucleo coi volumi che portava via dalla biblioteca dei Re Aragonesi di Napoli, egli prima tratta dello stato dei libri impressi sino al regno di Luigi XIII, e del catalogo di Rigault del 1622; quindi del Catalogo dei fratelli Dupuy (1645), che numerava solo 1329 volumi a stampa, del primo e del secondo Catalogo di Niccola Clément — sempre superficiali e imperfetti troppo nelle classificazioni — e della proposta di stampare siffatto catalogo: sulla quale riferisce osservazioni curiosissime ch'ebbero luogo allora fra l'Autore e un erudito danese, Federigo Rostgaard, interessanti per la storia dei metodi bibliografici. Il catalogo di Clément copiato da Buvat contava 14 volumi con 5035 pagine, bianche nel *verso*, il quale fu usufruito per successive aggiunte: queste anzi andarono così aumentando, che fu necessario ricorrere a nuovi volumi di supplemento con la formazione di nuove classi o divisioni. Nel 1735 fu impresso per la prima volta il Catalogo, ma solo di alcune divisioni. E qui prosegue il dotto Amministratore Generale discorrendo del supplemento al Catalogo impresso del XVIII secolo, dello stato della sezione degli stampati dalla rivoluzione sino alla morte di Van Praet (1837), dei lavori successivamente fatti e del completamento degli Inventari per le singole sezioni, lavori volti a preparare la pubblicazione d'un definitivo Catalogo generale, riproducendo in chiare tavole lo stato delle collezioni al 1 gennaio 1897, che offrono un complesso di ben 2,018,893 articoli, con le loro divisioni, suddivisioni ecc. Avvertito poi che si deve aver sempre presente la differenza che passa fra una bibliografia ed un Catalogo di biblioteca, e notato che un Catalogo alfabetico in una biblioteca torna sempre più utile che non uno metodico, espone il disegno seguito dalla Commissione cui era affidato il redigere siffatto Catalogo generale alfabetico: il quale in una prima serie conterrà le opere di cui è noto l'Autore; in una seconda quelle di anonimi o di più autori; in una terza le rimanenti che parvero si dovessero lasciar raccolte in speciali gruppi. L'ultimo capitolo intorno alla pubblicazione di questo primo volume ed alle critiche che gli si potranno fare sarà certamente oggetto di speciali considerazioni per quanti si interessano alla questione dell'utilità e del valor pratico della pubblicazione dei Cataloghi di collezioni, le quali vanno ogni giorno aumentando. Ad ogni modo salutiamo con piacere la comparsa di questo primo volume, augurando che la stampa dei rimanenti continui, se è possibile, senza troppo lunghe interruzioni.

— Pregevole per le rettifiche di fatto che contiene è una nota del prof. F. Novati *Sul riordinamento dello studio fiorentino nel 1385* inserita nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana, 1896*, pag. 318 seg. Si ritenne finora che deliberatosi nel 1383 di riaprire lo studio di Firenze, la Signoria chiese ai reggitori del comune di Perugia di permettere al celebre giurista Baldo di ritornare a Firenze per tenervi lezioni di diritto. Ma la data era errata, e la corregge ora il Novati che ripubblica da un codice della Magliabechiana (II, III, 312) la lettera della Signoria

emendandola dagli errori con cui il testo era guasto in tutte le edizioni anteriori, con la sua giusta data *Florentie, die XIX julii, VIII ind. MCCCLXXXV.* Baldo però non si recò a Firenze, ed in sua vece fu chiamato il fratello Angelo che da Padova, nonostante il decreto del Comune di Perugia, s'era recato a Siena per macchinarvi con gli altri fautori de' Michelotti contro il governo della patria, e poi ad Arezzo come vicario di quel vescovo. Nel gennaio 1386 la Signoria lo fece venire ad insegnar nello Studio; e nel seguente anno 1387 infatti lo troviamo ricordato Lettore di diritto civile in esso Studio, con lo Zabarella, con Iacopo Folchi, con Cristoforo degli Onesti.

— Non va dimenticato su S. Francesco d'Assisi lo studio che nel *Giornale storico della letteratura italiana* (fasc. 86-87) ha pubblicato il prof. Ildebrando Della Giovanna a proposito della memoria di L. Mariano su *Francesco d'Assisi e alcuni de' suoi più recenti biografi* (Napoli, 1896, pag. 208) — dove si trattava degli studî del Bonghi, del Sabatier e del Thode — e della risposta che al suo precedente articolo (*Giorn.* etc., fasc. 73) aveva fatto mons. Faloci-Pulignani nella *Miscellanea francescana* (VI, 43 seg.). Il Della Giovanna conferma con nuove osservazioni ed indagini le conclusioni a cui era stato portato in quell'articolo, che cioè « non si può dubitare che S. Francesco abbia composto *quasdam laudes creaturarum,* perchè ciò è ripetutamente confermato da Tommaso da Celano che fu compagno del Santo; ma s' ha da credere che la lauda in volgare, pervenutaci col nome dell'Assisiate, sia tutt'al più un'eco fedele di quella che egli compose e che, se doveva far seguito alla *Laus Creatoris,* forse fu dettata parimente in latino; il codice assisano 338 è di più anni, e la parte che contiene le *Laudes creaturarum* è scrittura del primo trecento; lo *Speculum perfectionis* è compilazione sospetta, posteriore forse all'opera di Ubertino da Cesale, che è del 1305 ». In fine è aggiunto il testo della Lauda in volgare, che presenta leggieri differenze confrontato con le precedenti edizioni e collazionato col codice di Assisi.

Concorso. — Il magistrato della città di Barcellona ha bandito il 17 Maggio u. s. un premio di 20,000 pesetas per il migliore lavoro originale intorno all'archeologia spagnuola. Sono ammessi lavori manoscritti o stampati d'autori spagnuoli o stranieri scritti nelle lingue latina, castigliana, catalana, francese, italiana o portoghese. Gli scritti debbono essere provvisti d'un motto ed inclusi in una busta portante all'esterno il medesimo motto e nell' interno il nome e domicilio dell'autore. I lavori debbono pervenire al segretariato del collegio del magistrato in Barcellona sino al 23 Aprile 1902 a mezzogiorno.

— Com' è noto, è stata aperta al pubblico la *Biblioteca del Congresso* in Washington (Stati Uniti). Prima gli 800,000 volumi di cui essa consta erano depositati nel Campidoglio: però crescendo ogni anno il numero delle opere, finirono per divenir insufficienti i locali ad essa destinati, tanto che s'eran dovuti deporre persino nelle cantine del Campidoglio! Come vuole la legislazione degli Stati Uniti d'America, lo Stato concede la tutela delle sue leggi contro ogni riproduzione, falsificazione, ecc., soltanto a quelle pubblicazioni (qualunque esse siano, libri, fotografie, musica, giornali, ecc.) di cui sono offerti 2 esemplari alla Biblioteca del Congresso. Si capisce quanto debba essere perciò l' incremento, e ciò senza spesa per lo Stato: ne dà un' idea il fatto che solo nell'anno decorso entrarono nella biblioteca oltre 15000 volumi e 40000 opuscoli, giornali, ecc.! Non si esagera prevedendo che fra qualche decina d'anni, continuando queste proporzioni, la Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti in Washington diverrà la maggiore del mondo. Per dar ricetto a così gran massa di libri, il Congresso fece costruire presso il Campidoglio stesso un nuovo edificio, finalmente condotto a termine dopo undici anni di lavoro: e si assicura che per dimensioni, bellezza e pregio non cede a nessuna costruzione di alcun' altra biblioteca. Ben 26 milioni di franchi sono stati spesi, e solo ne' lavori di fondamenta, che girano 10 iugeri, 3 milioni e più. Nelle singole ali dell' imponente edifizio possono trovar posto sufficiente 4 milioni di volumi, con una scaffalatura che misura ben 160 chilometri lineari. L'edifizio, tutto di prezioso marmo, ricorda nel suo insieme, e nella cupola centrale, il palazzo del Reichstag di Berlino: però la cupola sporge molto più su. Sottostà alla cupola l' immensa sala di lettura, nel cui mezzo — come nel British Museum — si trova il banco degli ufficiali della biblioteca, con intorno i cataloghi. Da questa sala si diramano in giro le varie ali, ciascuna per una sezione, a guisa di raggi: ed in esse si trovano i libri in scaffalature di ferro fuso o ghisa. Le schede, col titolo dell'opera richiesta, sono dagli impiegati della Rotonda trasmesse mediante tubi pneumatici alla sezione rispettiva, e ivi subito ricevute da un impiegato inferiore. In meno di 3 minuti i libri sono presi e collocati nei cesti, e questi elettricamente con delle gomene trasportati nella Rotonda, dove, sempre per via meccanica, i libri giungono al banco della distribuzione, mentre i cesti ritornano subito via. Un uguale banco, con impiegati e cataloghi, trovasi nel vicino Campidoglio per comodo dei membri del Congresso. Se uno di essi desidera un libro, dal bibliotecario la sua richiesta è trasmessa immediatamente mediante tubi pneumatici alla biblioteca, donde arriva, in meno di 3 minuti, l'opera desiderata in cesti mossi dall'elettricità lungo i condotti sotterranei, che mettono in comunicazione i due edifizi.

In Italia non si può sperare davvero che si giunga mai ad un servizio così sollecito.... Mancano gli edifizi appositamente costruiti per esser biblioteche, e si sa che nessuna riduzione può arrivare a soddisfare quelle che sono pur giuste e vere esigenze.

— Il gabinetto delle incisioni in rame di Berlino ha testè acquistata una singolare rarità artistica, cioè un *alfabeto figurato,* gotico, ch' è forse fra i più completi che si conoscano, ed appartiene a quella categoria di lavori che s' idearono, quando in sul finir dell'età di mezzo sempre più la miniatura andava divenendo un semplice esercizio manuale, per rialzarne le sorti e arrecar qualche ornamento ai Mss. Questo *alfabeto figurato,* secondo che apprendiamo dalla comunicazione che ne fece L. Kämmerer in uno degli ultimi fascicoli del *Jahrb. d. Königl. preuss. Kunstsamml.* si riferisce al principio del XV secolo, e consta di quattro liste membranacee, di circa m. 0,17 per 0,80, con disegni ad acquerello condotti con molta finezza: e le singole maiuscole in caratteri neo-gotici contengono, oltre a figure di monaci, di uomini con aste, di lotte di serpenti, ecc. anche la figura della scimmia, forse cioè la personificazione del diavolo *(simia dei).* Una nota in caratteri tedeschi del sec. XVI sul *verso* della prima membrana dà qualche notizia intorno ad una posseditrice del prezioso alfabeto.

— Intorno alla potenzialità di produzione della stampa nel periodo degli incunaboli, non si hanno, com' è naturale, molto copiosi dati. Nella terza edizione del prof. Abb. Hauck della Reale Enciclopedia per la Teologia e la Chiesa Protestante, il prof. Eb. Nestle di Ulm comunica che dal 1466 al 1521 sono state impresse 18 stampe della Bibbia completa. « Cosicchè — egli nota — la Bibbia tedesca in sul finir del medioevo era più diffusa che non si credette poi, ma però non così nota, come si volle far credere ai nostri tempi, essendochè in quel periodo altre opere ebbero delle ristampe più frequenti ». Nei dodici anni seguenti poi del Nuovo Testamento di Lutero s'ebbero 85 edi-

zioni, e 26 dello Psalterio, e in numero d'esemplari assai maggiore che non in quelle prime stampe. Che ciò sia così avvenuto, lo si può desumere per es. da questo che la prima edizione del Nuovo Testamento di Lutero uscì contemporeneamente da 3 torchi, com' è cioè detto nella lettera del 26 luglio 1521 *singulis diebus decies millia chartarum sub tribus prelis ingenti labore.* Questo però non va inteso, come fu da taluno interpretato, che in un giorno si tirassero fino a 10000 fogli; non era possibile in quell'epoca tanta celerità: si deve intendere di 10000 pagine, ossia 5000 fogli, quantità che resta tuttavia considerevole. L' edizione fu di circa 1000 copie, già tutte esaurite nel dicembre! D'altro lato sappiamo che l'edizione della Bibbia impressa a Roma da Sweynheim e Pannartz fu di soli 250 esemplari — come è detto nella dedica al Pontefice: il qual numero esiguo è una prova del costo grande di quella stampa. Sui dati che sinora s' avevano i bibliografi hanno stabilito che la tiratura degli incunaboli contasse da 250 a 500 e talor 700, ben raramente 1000 copie. Or nella *Volkszeitung* di Colonia è citato questo esempio, che attesta un caso di edizione a gran tiratura: quella cioè della *Divina Commedia* di Dante Alighieri impressa a Firenze nel 1481. Appena era questa terminata, giunse al Landino la notizia del riattamento della tomba di Dante in Ravenna per opera di Bernardo Bembo, padre di Pietro poi Cardinale. In una interessantissima lettera egli espresse subito al Bembo il suo rincrescimento per non aver appreso il fatto, di tanto onore per lui, alquanto prima, perchè « l'avrebbe eternato nella sua edizione della *Divina Commedia* tirata a 1200 esemplari » (*Bibliothèque de l'Ecole des chartes* vol. 54, a. 1893, p. 721). Una copia di quest' edizione di Dante andò recentemente in vendita insieme con la biblioteca del conte Ashburnham, e non salì che al prezzo di marchi 640 (v. *Histor. Jahrbuch des Görres-Ges.* XVIII, 1006): e probabilmente il prezzo relativamente così tenue si deve al fatto del numero abbondante di copie tirate di essa edizione.

— Il noto libraio-antiquario Bernard Quaritch di Londra pubblicò un ricchissimo ed interessante catalogo d' Incunaboli; fra questi egli non mise però soltanto le edizioni del XV secolo, come l' Hain sino al 1500, ma anche edizioni notevoli di data posteriore. In 304 pagine egli descrive 613 articoli, suddividendoli secondo i paesi. Mentre la Germania vi è rappresentata con 157 numeri, i Paesi Bassi con 42, la Francia con 48, la Spagna con 81, l' Inghilterra con 34, l' Italia ne conta 230. Fra i rarissimi notiamo la Bibbia di Gutenberg appartenuta a Lord Ashburnkam, segnata a Ls. 5000 (125000 Franchi), il famoso Salterio di Fust e Schoeffer del 1459 del quale non si conoscono che dodici soli esemplari, segnato a Ls. 5250 (131500 Franchi), il Durandus degli stessi tipografi e della medesima data segnato a Ls. 400 (10000 Franchi), il Catholicon di Magonza 1460 a Ls. 325 (8125 Franchi), due edizioni di Caxton a Ls. 1500 (37500 Franchi), ed a Ls. 2500 (62500 Franchi). Degli Incunaboli italiani notiamo il Dante di Foligno 1472 segnato a Ls. 240 (6000 Franchi), il Theocritus d'Aldo 1495 nell'esemplare appartenuto a Pirckheimer che contiene una miniatura di Alberto Durero al prezzo di Ls. 240 (6000 Franchi), ecc. ecc. Un gran numero d' Incunaboli italiani importanti descritti in questo catalogo troviamo nei due elenchi d' Incunaboli del signor Leo S. Olschki di Firenze, nei quali sono registrati ed accuratamente descritti ben 1009 quattrocentisti.

— Il *Library Journal* (dic. 1897) pubblica la pianta e il prospetto del magnifico edificio destinato alla *New York Public Library.* Diamo intanto alcuni ragguagli su questa costruzione, che riuscirà un vero modello di architettura da biblioteche. I tecnici, che si sono occupati con ogni zelo per la costruzione di esso, hanno sopra tutto badato alle necessità dell' istituto senza mai sacrificarle a quei preconcetti estetici che spesso sono più che altro di nocumento. Il *progetto* di massima della biblioteca fu già presentato al Congresso di Filadelfia ed approvato dai più competenti. Il nuovo edifizio avrà una sala di lettura più ampia di quante se ne conoscono, come quella che conterrà posti per 800 lettori, mentre nel salone del British Museum non v' ha spazio che per soli 450. Altri 250 lettori potranno trovar luogo nelle sale adiacenti. Avrà 3 piani, oltre quello terreno. La spesa della costruzione è prevista in 12 milioni e mezzo di lire; il materiale che vi si adoprerà sarà il marmo bianco: gli autori del *progetto* sono gli architetti Carrere e Hastings di New York.

— Il Consiglio della *Society of arts* di Londra ha nominato una Commissione per studiare l' importante questione delle cagioni del deterioramento della carta, sulla quale la nostra *Rivista* per la prima richiamò l'attenzione del Governo Italiano, dopo gli studi fatti in Germania. La *Society of arts* e per essa la Commissione all'uopo eletta ha diramato una circolare per richiedere agli intendenti informazioni e consigli. — Sarebbe utile che di questo argomento si occupasse di proposito la nuova *Società bibliografica italiana* ora specialmente che l'unico Indice della *Bibliografia Italiana* pubblicato a cura dell'*Associazione tipografica libraria* mostra già in sè per la carta su cui è stampato i germi d'una non lontana distruzione.

Le Biblioteche governative italiane ebbero di recente due gravi perdite: quella di **Giorgio Colabich**, sottoconservatore da 1.a classe nella Universitaria di Padova, dove per 32 anni dedicò le sue intelligenti cure al riordinamento del Catalogo dei Mss.; e quella del cav. **Giuseppe Ottino**, bibliotecario nella Nazionale di Torino, operoso bibliografo, il cui nome è raccomandato a parecchi pregevoli lavori, tra i quali basterà ricordare la *Bibliografia italiana*, la *Bibliotheca bibliographica italica* (in collaborazione con G. Fumagalli), il *Manuale di bibliografia*, la memoria su *I codici Bobbiesi nella Bibl. Nazionale di Torino*, ecc. ecc. Il **Colabich** morì il 28 ott. 1897 di 62 anni; l'**Ottino**, nato il 4 marzo 1841, morì il 12 gennaio 1898.

Anche il nostro si accompagni al rimpianto universale che di sè ha lasciato il senatore **Marco Tabarrini**, morto a Roma il 14 gennaio 1898. Storico e letterato insigne, uomo di Stato integerrimo, dotto Presidente della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, uno dei primi compilatori e poi per qualche tempo direttore, dell'Archivio Storico Italiano, il **Tabarrini** sarà ricordato sempre con vivo desiderio.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Gennaio, 1898 - Firenze, Tip L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N.° 1. ANNO IX. VOL. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

Correzioni ed aggiunte al "Repertorium Bibliographicum" di Lod. Hain.[1]

(CONTINUAZIONE)

Cepolla, Barthol. INCIPIT TRACTATVS No | tabilis Et Subtilis De Servitutib' Vrba | nor predior. Iur. V. Doctoris Famofif | limi. D. Bartholomei cepola Veronenfis. | *(A la fin:)* Impreffum Mediolani per Xpoforuз | Vualdafer Ratifponẽfem Impẽfis | iuris Scholaris dñi Petriantonii | de burgo dicti de cafteliono. | Et Magiftri Philippi de lauania. | Aug. die viiii. M.CCCC.LXXV. | (1475) in fol. br. [Hain 4855]. 75.—

1 f. bl. (manque), 61 ff. s. ch. ni sign., 1 f. bl., 6 ff. n. ch. Beaux caractères ronds; 53 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité, imprimé en rouge, se trouve au recto du prem. f. A la fin du texte (f. 61 verso, en bas) se lit le colophon suivant: Tractatus domini Bartholomei cepolla | de uerona de feruitutibus urbanorũ & ru | fticoruз prediorum Mediolani imprefus (sic) Anno falutis. M.ccc.lxxv. finit feliciter p | Xpophorũ Valdefer Ratifponenfem. | Après un f. bl. suit la table: INCIPIT TABVLA huius libri. | Au recto du dern. f.: REGISTRVM OPERIS. | Puis l'impressum cité plus haut. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire de cette édition rare et peu connue. Quoique le colophon parle des servitudes bourgeoises et rurales, ce volume ne contient que les premières. Les « cautelae » dont Hain fait mention, sans avoir vu les deux volumes, ne se rouvent ni dans l'un ni dans l'autre.

Cepolla, Barthol. CAVTELLE FAMOSISSI | mi Iuris. V. doctoris domini Bartho | lomei Cepolla Veronenfis. | *(A la fin:)* Impreffum Mediolani per Xpoforum Vualdarfer Ratifponenfem. Impenfis | Iuris fcolaris. d. Petriantonii de burgo di | cti de cafteliono & Philippi de lauania. | Anno dñi. M.CCCCLXXV. die. xv. | Septembris. Regnante Inuictiffimo | Quinto Duce Mli. GALEAZIO | MARIA Sfortia Vicecomite. | (1475) in fol. Br. 75.—

1 f. bl., 49 ff. sans ch. ni sign. Caract. ronds; 53 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé cité, au recto du prem. f.: |n| OTA fingulariter | q fi filius ɔmifit ali | quod delictum.... Il finit au verso du f. 48, col. 2, l. 34-35: Finiunt Cautelle Iuris utriufqз Monar | ce Do. Bartolomei Cepolle Veronenfis. | Au recto du dern. f.: REGISTRVM OPERIS. | puis l'impressum cité et le colophon: LAVS DEO ET GLORIOSE | VIRGINI MARIE. | Cette page est imprimée en vouge. Le verso est blanc.

Édition tout à fait inconnue à Hain. Exemplaire grand de marges.

Dante Alighieri. La Divina Commedia col comento di Benvenuto da Imola. *(A la fin:)*

F inita e lopra delinclito & diuo
dante alleghieri Fiorentin poeta
lacui anima fanta alberga lieta
nel ciel feren oue fempre il fia uiuo.
D imola benuenuto mai fia priuo
Deterna fama che fua manfueta
lyra opero comentando il poeta
per cui il texto a noi e intellectiuo
Christofal Berardi pifaurenfe detti
opera e facto indegno correctore
per quanto intefe di quella i subietti

[1] La migliore e più ampia bibliografia d'Incunaboli è tuttora il Repertorio bibliografico dell'Hain pubblicato nel 1826, nel quale sono descritti ben 16,299 quattrocentisti. Il valente bibliografo aggiunse a quelli ch'egli ebbe sott'occhio nel compilare il catalogo un asterisco, e la descrizione di questi si può dire esatta, meno qualche rara eccezione, mentre non sono precise o furono omesse del tutto le notizie per gli Incunaboli da lui citati ma non veduti. Inoltre un gran numero di quattrocentisti gli è sfuggito e fu omesso completamente. Quantunque il valente bibliografo Copinger abbia cercato di riparare a questi difetti col suo *Supplement to Hain's Repertorium*, nulladimeno credo opportuno di pubblicare il catalogo degli Incunaboli da me posseduti che da Hain furono inesattamente o punto descritti o omessi, nella certezza di contribuire con ciò qualche cosa alla bibliografia dei prototipi. Per rendere maggiore l'utilità di questo lavoro, mi servo per la descrizione bibliografica della lingua francese.

N.B. — Gli Incunaboli qui descritti trovansi nella Libreria Leo S. Olschki in Firenze.

D e ſpiera vendelin fu il ſtampatore
del mille quattrocento'e ſettantaſetti
correuan glianni del noſtro ſignore
FINIS

(1477) in fol. Veau rouge jolim ornem. à froid s. les plats et le dos. Coin et fermoirs de cuivre, couverture de parchemin. (Rel. mod.) [Hain 5492]. 1500.—

376 ff. n. ch. (1 f. bl. 15 ff., 1 f. bl., 358 ff. et 1 f. bl.) (sig. ā, ē, a-y, aa-ii, KK-PP.) Jolis caractères gothiques; 46-47 lignes et 2 cols. par page.

F. ā 1, au recto: Qui comĩcia la vita e coſtumi dello excellẽte | Poeta vulgari Dante alighieri di Firenze | .... Scri | pto e compoſto per lo famoſiſſimo homo | miſſier giouani Bocchacio da certaldo.... Cette biographie, ici imprimée pour la première fois, finit au verso du f. ē 8: ....bñdicẽ | do ĩ eterno el ſuo nome el ſuo vallore. | Après un f. bl. suit l'index. f. a 2: |] Ubriche di Dante. Et prima inla | prima parte dello inferno.... Le texte commence au f. a 3, recto: Canto primo della prima parte laquale ſi | chiama Inferno. Nelquale lauctore fa pro- | hemio a tucta lopera: | F. 371 (P P 7) verso: Paradiſus tertia & ultĩa ps comedie dã | tis allegierii eximii poete vulgaris feliciter | explicit. | Les vers qui suivent sont intitulés (p. F. 375): Queſto capitolo fece meſſer Buſone da | gobbio il quale parla ſopra tutta la Com | media di dante alleghieri di firenze | — Queſto capitolo fece Iacobo figliuolo di | dante alleghieri di firenze il quale parla ſo | pra tutta Comedia del dicto dante. | — Qui incomincia il credo di dante | — *A la fin* (f. 375 recto) un sonnet:

D anti alighieri ſon minerua oſcura....

en fin le sonnet cité plus haut. Le verso de ce f. est blanc.

Exemplaire complet et d'une beauté incomparable, fort grand de marges et sur papier extra fort.

Dante Alighieri. La Commedia Divina col commento del Landino. *(A la fin :)* Fine del comente di Christoforo Landino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe poeta excellentiſſimo. | Et impreſſo in Vinegia per Octauiano Scoto da Monza. Adi. xxiii. di Marzo. M.cccc. Lxxxiiii. | (1484) in fol. Avec de belles initiales s. fond noir et la marque typograph. imprimée en rouge. vél. [Hain 5947]. 225.—

270 ff. n. ch. (sign. a-z, &, A-K) Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 64 lignes par page.

Le recto du prem. f. est. blanc; au verso: PROEMIO | COMENTO di chriſtophoro Landino fiorentino ſopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino. | Cette introduction occupe les dix feuillets du cahier a. Au recto du f. 11: INFERNO | CANTO PRIMO DE LA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL | DIVINO POETA FIORENTINO DANTE ALEGHIERI CAPITOLO. I. | [N] EL MEZO | del camin di | noſtra vita | .... Le texte finit au verso du f. 269 par l'impressum cité. Au recto du f. 270: REGISTRO | . Au dessous la marque de Scotus imprimée en rouge. Le verso du dern. f. est blanc.

Superbe exemplaire de cette édition fort rare et estimée. Il est très grand de marges, avec beauc. de témoins. Quelques notes manuscr. aux marges.

Dante. La Divina Commedia col commento di Cristoforo Landino. *(A la fin :)* FINE DEL COMENTO DI CHRISTOPHORO LAN | DINO FIORENTINO SOPRA LA COMEDIA | DI DANTHE POETA EXCELLENTISSI | MO. ET IMPRESSO IN BRESSA PER | BONINVM DE BONINIS DI RA | GVXI A DI VLTIMO DI | MAZO M.CCCC.LXXXVII. | (1487). in fol. Avec beauc. de figs. gr. s. b. Vél. [Hain 5948]. 1000.—

309 ff. nch. et 1 f. bl. (sign. &, a-r, aa-nn, A-L). Caractères ronds de deux grandeurs, 48 et 67 ll. par page.

Au recto du 1. f. un « REGISTRO DI DANTE » en 5 cols.. au verso commence: PROEMIO | COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO SOPRA LA | COMEDIA DI DANTE ALIGHIERI POETA FIORENTINO. | Il finit au verso du 8 f. Le recto du 9. f. est blanc, au verso une fig. de toute la grandeur de la page (comme toutes les autres, sauf une). L'Inferno commence au recto du 10. f.: CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO. Il finit au recto du 143. f.; le verso blanc. Au recto du 144. f. (aa ii): PROLOGO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO NEL COMENTO DEL DIVINO POETA | DANTHE ALIGHIERI SOPRA EL PVRGATORIO CANTICA SECONDA. Au verso du f. une fig. Le Purgatorio commence au recto du 145 f.: Pvrgatorio cantica seconda del divino poeta Danthe Alighieri: | Il finit au verso du 212. f. Au recto du 213. f.: PROLOGO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO NEL COMENTO DEL DIVINO | POETA DANTHE ALIGHIERI SOPRA EL PARADISO CANTICA TERTIA | Au verso une fig. Le Paradiso commence au recto du f. suiv.: PARADISO CANTICA TERTIA DEL DIVINO POETA DANTHE ALIGHIERI. | Il finit au verso du 309. f. Suit l'impressum cité, au côté duquel la marque typographique sur fond noir.

Impression d'une rareté insigne, estimée à cause de ses bois remarquables tant par leur beau dessin que par leur exécution très fine jusqu'aux moindres détails, ainsi qu'elles sont supérieures à toutes les figs., qu'on rencontre sur les livres de ce temps. Voir De Batines, vol. I, pag. 49.

Exemplaire tout à fait complet avec le f. bl. à la fin et bien conservé.

Dante Alighieri. La Commedia Divina col commento del Landino. *(A la fin :)* Finita e lopa deliclyto & diuo dãthe alleghieri poeta fiorẽtino reuiſta & emẽdata diligẽtemẽte p el reuerẽdo | maeſtro Piero da figĩo maeſtro ĩ theologia & excellẽte predicatore del ordĩe de mĩori: & ha poſto molte co | se ĩ diuerſi luoghi che ha trouato mãcare ĩ tutti edãti liq̃li ſono ſtati ſtãpadi excepto q̃ſti Impreſſi ĩ uenesia p | Bernardino benali & Matthio da parma del. MCCCCLXXXXI. adi. iii. marzo como ne dicti danthi ſi po | tra uedere ſi ĩ lo teſto come nela ioſa & q̃ſto p negligẽtia & diffecto di correctori paſſati. | (1491) in fol. Avec beaucoup de magnifiques figures grav. s. bois

quelques initiales s. fond noir et la marque typographique. d. - veau [Hain 5949]. d.-veau. 650.—

10 ff. non ch., CCLXXXXI ff. ch. et 1 f. non ch. (sign. I, a-ꝝ, A-L) Le texte entouré du commentaire; 61 lignes par page.

L'intitulé se trouve en tête du prem. f.: PROEMIO | COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO SOPRA | LA COMEDIA DI DANTHE ALIGHIERI POETA FIORENTINO. | Ces pièces introductives occupent les 10 ff. prél. Suit un feuillet, blanc sur le recto et portant la première des 4 grandes figures sur son verso. En tête du f. II: CANTO PRIMO | CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO | POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO. | [N] El mezo | del cami | no di no | ſtra uita | .... Le Purgatoire commence au recto du f. CXXXVII et le Paradis au verso du f. CCXXIII. La souscription se lit au verso du f. CCLXXXXI suivie du petit régistre. Le volume se termine par quelques autres pièces du Dante (Qui incomincia il credo di Danthe. | Pater nostro di Danthe. | Aue maria di Danthe.) Puis: AMEN et la marque typographique sur fond noir. Le verso du dern. f. est blanc.

Les quatre grandes figures qui précèdent chacune des trois parties du poème (celle du purgatoire s'y trouve deux fois imprimée) sont d'une beauté remarquable. Elles sont exécutées au simple trait et entourées d'une magnifique bordure de la grandeur des pages. *M. le duc de Rivoli* en donne une description exacte (p. 91-91) En outre on y trouve 97 figures plus petites également gravées au trait et plusieurs belles lettres initiales.

Bon exemplaire de cette édition peu commune, ça et là quelques taches insignifiantes. A la fin une main ancienne a changé la date en 1483.

Dante Alighieri. La Commedîa Divina col commento del Landino *(A la fin:)* Et Fine del comento di Chriſtoforo Landino Fiorentino ſopra la comedia di Danthe poeta excellẽtiſſimo. | E impreſſo in Vinegia per Petro Cremoneſe dito Veroneſe: Adi. xviii. di nouẽbrio. M.cccc.Lxxxxi. | emendato per me maeſtro piero da fighine dell'ordine de frati minori. | (1491.) in fol. Avec beaucoup de superbes figures grav. s. bois et des initiales. Vél. plein. [Hain 5950]. 500.—

4 ff. non ch., 316 ff. ch. et 3 ff. non ch. (sign. AA, a, B-Z, a-r). Beaux caractères ronds, le texte entouré du commentaire; 60-61 lignes par page. Les 10 ff. prélim. (sign. a) n'ont point de chiffres, quoique leur nombre soit compris dans la numération. Le nombre 313 se trouve sur deux ff. différents, ainsi que le nombre complet des ff. est de 324.

Au recto du prem. f.: TABVLA DI DANTHE | PER informatiõe & dichiaratiõe di queſta | tabula.... La table va jusqu'au verso du 4.ᵉ f. Le recto du prem. f. du cahier a es blanc. Au verso: COMENTO di chriſtophoro Landino fiorentino ſopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino. | Ce cahier est entièrement occupé de l'introduction. Le texte commence en tête du f. 11: CANTO PRIMO | CANTO PRIMO DELA PRIma cantica o uero comedia del diuino Poeta Fiorentino Dante Ale | ghieri. Capitulo. I. | (N)EL Mezo del | camin di no- | ſtra uita | .... Le Purgatoire commence au verso du f. 145, le Paradis au recto du f. 236. L'impressum se trouve au verso du f. 315. Il est suivi d'autres vers du Dante, imprimés à 2 cols: Cancione dello excellentiſſimo poeta Dante aldigeri fiorentino Comminciano qui feliciter. | Au verso du dern. f.: Qui finiſſe le canzone de danthe |

Les excellentes figures gravées au simple trait qui, au nombre de cent, ornent ce beau volume, sont copiées sur celles de Bernardino Benali, 1491, mais, comme dit *M. le Duc de Rivoli* (p. 92) « agrandies et heureusement corrigées ». Elles sont d'une perfection admirable et ingénieuse. La marque b se trouve aussi sur la première figure du volume.

Sauf quelques piqûres très légères et notes mss. marg. très bel exemplaire *non* lavé. Vente Didot 800 Fr.

Dante Alighieri. CONVIVIO DI DANTE ALIGHIERI | FIORENTINO | *(A la fin:)* Impreſſo in Firenze per ſer Franceſco bonaccorſi Nel an | no mille quattrocento nouanta. Adi XX. di ſeptembre | (1490) in-4. Vél. [Hain 5954]. 100.—

90 ff. n. ch. (sign. a-l) Beaux caractères ronds de 2 diff. grandeurs; 27 et 39 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. Il est immédiatement suivi du commencement du texte: (ſ) I Chome DICE IL PHILOSO | pho nel principio della prima philoſophia: | Il finit au recto du f. 90, ligne 10:.... della diuina mente. | Suivent les deux lignes de la souscription. Le verso bl.

Editio princeps rarissima, la seule du xv. s. L'impression qui se distingue par une noble simplicité, est en petits caractères ronds; les vers sont en caractères plus gros, un arrangement qui a été suivi dans presque toutes les éditions postérieures.

Exemplaire bien conservé.

Demetrius Chalcondylas. Δημητρίου χαλκονδύλου ἐρωτήματα συνοπτικὰ τῶν ὀκτὼ | τοῦ λόγου μερῶν μετὰ τινων χρησίμων κανόνων. | S. l. ni d. [Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler ça. 1495.] in fol. Veau pl. marbré, aux armes du duc de Marlborough s. les plats. [Hain 6093]. 400.—

148 ff. n. ch. dont le 60ᵉ est blanc (sign. α-θ, α-ι, α-γ). Beaux caractères onciaux, 34-35 lignes par page.

Le prem. f. contenant l'errata-corrige manque à notre exemplaire. Le texte commence au recto du sec. f. sous l'intitulé cité. Au verso du f. 59: ΤΕΛΟϹ. | Au recto du f. 61 (αι) Τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυροῦ μανουὴλ τοῦ μο- | σχοπούλου Διορθωθέντων ἐρωτημάτων | Le texte finit au recto du f. 127; au verso commence la liste des errata: τὰ ἐν τῇ γραμματικῇ εὑρισκόμενα σφάλματα ἐν ταύτῃ | περιέχονται .... Au verso du f. 128: τέλος | Au recto du f. 129: Περὶ Διαλέκτων τῶν παρὰ κορίνθου παρεκβληθεισῶν | Le texte finit, sans aucune souscription, au recto du f. 148, l. 5. Le verso est blanc.

Première édition, infiniment rare; imprimée avec les caractères de l'Isocrates fait à Milan en 1493. par les soins de Chalcondylas. Malgré la différence qu'il y a entre notre exemplaire et celui de Hain, il parait que le nôtre soit tout à fait complet. Il est très bien conservé et grand de marges.

Demetrius Chalcondylas, Grec de Constantinople, réfugié en Italie, après la prise de cette ville par les Turcs, mourut à Rome en l'an 1513.

Diodorus Siculus. Historiarum libri VI, lat., Franc. Poggio interprete Accedit Corn. Taciti Germania. *(A la fin:)* BONONIAE IMPRESSVM, MCCC7Z

| FINIS | (Bologna, Baldassarre Azzoguidi, 1472) in fol.[Hain 6188]. 250.—

102 ff. s. ch. ni sign., dont le 2.e, le 95.e et le 102.e sont blancs. Beaux caractères ronds; 42 lignes p. page.

Le prem. f. contient la table, sous l'intitulé suivant: DIODORI SICVLI HISTORIARVM PRISCARVM A POGGIO IN LA | TINVM TRADVCTI LIBER PRIMVS INCIPIT. IN QVO HEC CON | TINENTVR | TOTIVS OPERIS PROHEMIVM ? | Le texte commence au recto du f. 3, sans aucun intitulé: [| VLLVS Antea quantum uis praeclarus rerum fcriptor fuit Sâctif | fime pater:...

Le text de Diodore finit au recto du f. 91, suivi de l'impressum cité. Le verso est blanc, de même que le f. 95. Au recto du f. 96: CORNELLII (sic) TACITI ILLVSTRISSIMI HISTORICI DE SITV MO | RIBVS ET POPVLIS GERMANIAE LIBELLVS AVREVS | Au verso du f. 101, l. 21: FINIS. |

Editio princeps, de la plus grande rareté; surtout les exemplaires complets, avec la Germania de Tacitus, sont bien difficiles à trouver. Aussi l'exemplaire du British Museum, incomplet, n'a que 91 ff. (Voir Copinger nro. 6188). Notre exemplaire pourtant est tout à fait complet, contenant même les 3 ff. blancs. Il est grand de marges et habilement lavé. Au commencement de la lettre dédicatoire au Pape (Paul II ?), une superbe bordure et une initiale peintes en couleurs et rehaussées d'or; aux commencements des autres livres d'initiales semblables.

Diogenes Cynicus. Diogenis Epiftole | Bruti | Yppocratis medici | *(A la fin:)* FLORENTIAE | facta eft harum epiftola | rum impreffio Per Antonium | Francifci Venetum. Anno Domini | M. CCCCLXXXVII. X. kalen. Iulias | (1487) in-4. br. [Hain 6193]. 75.—

54 ff. non ch. (sign. AA-GG) Caractères ronds (« character crassus et invenustus, » Audiffredi), 30 lignes par page.

Au recto du prem. f. se trouve le titre indiqué; le verso est blanc. Au recto du sec. f.: FRANCISCI ARRETINI ELEGIA | ad pium. ii. pontificem maximum | Au recto du f. 3, lignes 4-6: FRANCISCI ARRETINI AD PIVM | PONT. MAXIMVM IN DIOGENIS | EPISTOLAS PROMEIVM | (sic) Le texte commence au recto du f. 4, l. 20:.... Diogenes Crateti. S.D. | Au recto du f. 23: RENVCCII VIRI CLARISSIMI IN | epiftolas bruti ad nicolaum quintum ponti | ficcem (sic) maximum proemium. | Au verso du f. 36: REVERENDISSIMO DOMINO | SVO DOMINO. A. TT. SANCTI | Chrifogoni prefbitero cardinali uerdē. ren | utiu (sic) fe comendat | En face: PREFATIO IN EPISTOLAS HIPO | CRATIS MEDICI PRAESTANTIS | SIMI E GRAECO IN LATINVM | PER RENVTIVM TRADVC | TAS AD NICOLAVM. V. PON. | MAX. | Au recto du f. 54, après le mot FINIS | on lit la souscription citée plus haut. Le verso est blanc.

Diogenes Cynicus. Diogenis Epiftole | Bruti | Yppocratis medici | *(A la fin:)* FLORENTIAE | facta eft harum epiftola | rum impreffio Per Antonium | Francifci Venetum. Anno Domini | M. CCCCLXXXVII. X. kalen. Iulias | (1487). in-4. br. [Hain 6194] 75.—

54 ff. non ch. (sig. a-h) Beaux caractères ronds, 26 lignes par page.

Au recto du prem. f. on lit le titre cité. En tête du prem f.: FRANCISCI ARRETINI ELEGIA | AD PIVM. II. PONTIFICEM MAXIMVM | Au recto du 3. f., lignes 13-15: FRANCISCI ARRETINI AD PIVM | PONT. MAXIMVM IN DIOGENIS | EPISTOLAS PROEMIVM.

Le texte commence au verso du f. a iii: Diogenes Crateti. S. D. | En tête du f. d: RENVCCII VIRI CLARISSIMI IN EPISTO | LAS BRVTI AD NICOLAVM QVINTVM | POHTIFICEM (sic) MAXIMVM PROEMIVM. | Le verso du f. 36 (e 6) est blanc; en tête du f. 37: REVERENDISSIMO DOMINO SVO DOMI | NO. A. TT. SANCTI CHRISOGONI PRESBI | TERO CARDINALI VERDEN. RENVTIVS | SE COMMENDAT | Au verso du même f.: PRAEFATIO IN EPISTOLAS HIPPOCRA | TIS MEDICI PRAESTANTISSIMI E | GRAECO IN LATINVM PER RE | NVTIVM TRADVCTAS AD | NICOLAVM. V. PON. MAX. | Au recto du f. 54, après le mot FINIS | on lit la souscription citée plus haut. Le verso est blanc.

Traduction latine des lettres de Diogènes par Franc. Aretinus, de lettres des Brutus et Hippocrate par Renutius Tettalus. — Notre exemplaire est identique avec l'édition décrite par *Audiffredi* (Specimen edd. ital. p. 302. nro. II). Bel exemplaire avec beauc. de témoins.

Diogenes Laertius. Vita de philoso | phi et delle loro elegantissime senten | cie extracto da D. Laertio. et da altri antiquissimi auctori. *(A la fin:)* Impressum fuit hoc opus Venetiis per Joan | nem Rubeum. M.CCCCLXXXVIIII. Die. XX. Maii. in-4. d.-vél. 40.—

Édition échappée aux soigneuses recherches de Hain. Impress. rom. de 38 lignes par page. Le premier feuillet est tout blanc; le deuxième f. commence ainsi en majuscules: INCOMINCIA EL LIBRO DE LA VITA DE PHILOSOPHI etc.

L'ouvrage se termine au verso du 39e f. suivi de la souscription en latin et impr. en majuscules; le recto du dernier (40e) f. porte la table, son verso est blanc.

Diomedes. DIOMEDIS DOCTISSIMI AC DILIGENTISSIMI LIN | GVAE LATINAE PERSCRVTATORIS DE ARTE | GRAMMATICA OPVS VTILISSIMVM. | *(A la fin:)* Impreffum Venetiis Anno. M.cccclxxxxiiii. menfis Martii. die. x. | (1494) in fol. Avec une belle fig. grav. s. b., une grande et une petite bordure et plus. initiales s. fond noir. Br. [Hain 6218]. 100.—

84 ff. n. ch. (sign. a-o) Caract. ronds; 46 l. p. page.

Le recto du prem. f. est blanc. La table du contenu, au verso de ce f., est, à l'exception de quelques particularités graphiques et de la distribution des lignes la même que dans l'édition de 1491. (Cat. XXXV, no. 172). Le 2e f. (aii) recto est entouré d'une belle bordure s. fond. noir: en haut le titre cité, plus bas: DIOMEDES ATANASIO SALVTEM DICIT. | et un beau bois au trait légèrement ombré. Ce bois qui représente l'auteur agénouillé aux pieds d'Athanasius, et qui est renfermé dans une petite bordure également sur fond noir, n'est pas le même que celui dans l'éditon de 1491. Le texte finit au recto du f. 84: FINIS. | puis l'impressum et: Regiftrum Operis. | Le verso est blanc.

Edition rare. L'exemplaire est peu taché et usé, le bois colorié.

Diomedes. DIOMEDIS DOCTISSIMI AC DILIGENTISSIMI | LINGVAE LATINAE PERSCRVTATORIS | DE ARTE GRAMMATICA OPVS | VTILISSIMVM. | *(A la fin:)* Impreffum Vene-

tiis per Theodorū De Ragazonibus de Afula. Anno Domini no- | ſtri Iesu Chriſti. M.CCCCLXXXXV. Die uero. xii. menſis Iuni. | (1495) in fol. V. B. 75.—

84. ff. n. ch. (sign. a-o) Car. ronds., 46 lignes p. page.
L'impression ressemble, dans tous ses détails, au nro. * 6219 de Hain; la disposition des lignes dans l'intitulé et le nom du typographe dans le colophon sont pourtant d'assez remarquables différences.
Bon exemplaire avec beauc. de notules manuscr. Témoins.

Divisiones decem nationum. Diuiſiones decem nationū | totius chriſtianitatis. | S. l. ni d. (Romae). in-8. Avec une initiale s. fond noir. Br. [Hain 6308]. 20.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth., 23 lignes p. page.
Au recto du prem. f. le titre cité; puis le commencement du texte: |N| Otandum q̄ gentes chriſtianoꝝ | diuiduntur in decem nationes.... f. 4, l. 22-23:.... nō fuit qui remediū apponeret. | Finis. | Le verso est blanc.

Duns Scotus, Jo. o Min. Quaestiones quodlibeticae purgatae per Thomam Penketh. *(A la fin:)*
M.CCCC.LXXIIII.
Hæc Albert'ego Stēdal colibeta mgr.
Altiloq̄ Scoti formis uberrima preſſi.
Religiōe ſacra & diua celeberrim' arte.
Clar' & īgeīo. Auguſti ex ordīe Tomas
Impreſſuȝ purgauit op' ſtudio īteger oī.
Anglia cui patria ē gn̄is ꝯgnoīe penketh. (1474) in fol. d-bas. [Hain 6433]. 100.—

111 ff. sans chiffres ni signat. et 1 f. blanc. Caractères ronds d'une forme fort ancienne; 40 lignes et 2 cols. par page.
Le texte commence en tète du prem. f. sans aucun intitulé: (c) VNCTE | RES DIF | FICILES | ait Salō. ecc | . i. & cui in | telligat eſſe difficileſ.... La fin et l'impreſſum se trouvent au recto du f. 104, suivis d'additions et de la table alphabétique qui finit au recto du dern. f. dont le verso est blanc.
Edition rare et la première de cet ouvrage. Albert de Stendal, typographe allemand, imprimait à Padoue et à Venise.
Magnifique exemplaire, grand de marges. Les premiers ff. peu piqués.

Duns Scotus. Questiones quolibetales Scoti. *(A la fin:)* ℂ Expliciunt questiōes quolibetales etc. Per excellentissimum sacre | theologie doctorē magistrū Philippū de bagnacavallo | etc. emendate. Im | presse Venetiis mandato ac sumptibus nobilis viri do | mini Octaviani Scoti per Bonetum Locatelluȝ. Bergom. 1497. in fol. rel. [Hain 6437]. 30.—

Le recto du premier feuillet ne porte que le titre; en gros car. goth. son verso est blanc. Volume fort rare, non vu par Hain.

Il est imprimé magnifiquement en car. goth. à 2 col. et décoré de jolies lettres init. à fond noir, dont la première de grande dimension et d'une beauté extraordinaire. Le volume renferme 53 ff. ch.; à la fin il a la marque typ. s. fond noir. Bon exemplaire.
Jean Duns, surnommé Scotus, parcequ'il était natif de Donston en Ecosse, entra dans l'ordre de St. François, où il se distingua par son merveilleux talent pour les chicanes scholastiques, ce qui lui mérita le nom de *Docteur subtil*. Il mourut à Cologne en 1308, âgé de 30 à 35 ans.

Durandus, Guill. Rationale divinorum officioruȝ *(A la fin:)* Impreſſuȝ rome per mag. Georgium laur de herbipoli. Sub anno domini. M°CCCC°LXXVII°. die uero iouis. xvi. menſis octobris. — in fol. rel. orig. de veau noir av. des pressions à froid. [Hain 6478]. 125.—

Édition infiniment rare, non vue par Hain. Le recto du 1er f. est blanc, son verso porte une épître dédicatoire de Johannes Aloiſius tuſcan' adressée au Reuerēdiſſimo D. domino Petro Card. Tiraſonenſi. Les 2 ff. suiv. contiennent la ℂ Rubrica Rationalis; ensuite le texte imprimé en car. rom. à 2 col. sur 290 ff. Le dernier f. porte sur son recto le *registrum*. Dans la même année Georges Laur a imprimé deux éditions de cet ouvrage, la première portant la date du 20 févr., tandisque cette-ci est du 16 juin. — V. *Audiffredi, ed. Rom. XV saec.* p. 218-219. — Bon exemplaire.

Ephrem, S. Sirus. Opera. *(A la fin:)* Impreſſum Brixie per preſbyterū Baptiſtā Fargengo Anno dn̄i | M.cccc. lxxxx. Die. xv. Menſis Nouember. (sic) | (1490) in-4. d.-vél. [Hain 6596]. 75.—

71 ffnch. et 1 f. bl. (sign. a-i) Caractères ronds; 40 lignes par page.
En tête du prem. f.: Epiſtola fratris Ambroſii in traductione Ephrem: | Ambroſius monachus Coſmo ſuo uiro clariſſimo pl'imā ſalutē. | — Au recto du sec. f.: Sermo ſancti Efrem de pœnitentia. | Après les autres sermons, au verso du f. 39: Incipit libellus eiuſdem de Pœnitentia. | f. 51 verso: Incipit eiuſdem Li. de Antichriſto. | Le reste du contenu ce sont d'autres sermons, la dern. pièce, commençant au verso du f. 63, est la: Laudatio ſci Joſeph patriarchæ: a beato Ephrē ſyro edita. | L'impressum se trouve à la fin du f. 70. Le recto du f. 71 est blanc. Au verso: Tabula ſuper ſermones Ephrem diaconi: ſecundum tradu- | ctionem Venerabilis patris Ambroſii Camaldulenſis. | (33 lignes).
Editio princeps rarissima quasi incognita. — M. Hain ne l'a pas vue et M. Graesse écrit: « Cette édition n'est pas du tout constatée. » — Notre exemplaire est assez bien conservé, sauf quelques taches légères d'eau. Le f. bl. est couvert de sentences de la main d'un anc. possesseur du volume.

Eusebius Pamphilius, Episc. Caesariens. Historia ecclesiastica. *(A la fin:)*
Tranſtulit Auſonias iſtud Rufinus ad aures
Eusebii clarum Caeſarienſis opus.
Schallus Joannes celebri Germanicus arte.
Aere premit. Mantus principe Foederico.
Quom datus eſt finis. referebat Julius annos
Mille quater centum ſeptuaginta nouem.
. . . . (Mantuae per Joannem Schallum,

die XV. Julii 1479). in fol. Vél. [Hain 6711]. 100.—

171 ff. n. ch. et 1 f. bl. (Hain 170 ff.) sans sign. (22 cahiers, dont le 19. et 21. à 6 ff., les autres à 8 ff. Beaux et gros caract. ronds; 34 lignes p. page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: ILLVSTRISSIMO & Inuictiſſimo Mantuanorum Principi | Frederico Gonzage Iohannes Schallus Heroffeldenſis phyſicus | Obſequentiſſimus. | Cette lettre est datée, f. 2, verso, l. 24-25:.... Mantue apud ſanctum Alexandrum | die. xv. Iulii. M.cccc.lxxix. | Les ff. 3-8 contiennent la table: Incipiunt Capitula primi libri hyſtorie eccleſiaſtice. | F. 8 verso: Expliciunt capitula totius operis. | F. 9 recto: Incipit prologus Rufini preſbyteri in hyſtoriam eccleſiaſticam | ad Cromatium epiſcopum. | La fin du texte se trouve au verso du f. 171, l. 22: Explicit liber eccleſiaſtice hyſtorie. | Puis le colophon en vers, dont les quatre derniers sont:

Hunc eme qui docti nomen. qui limen Olimpi
Quaeris. habet praeſens munus utrūqȝ liber.
Hinc coeleſte bonum: ſanctosqȝ docebere mores
Et prodeſſe magis lectio nulla poteſt.

Très bel exemplaire de cette édition extrèmement rare, fort grand de marges, avec quelques notules manuscr.

Eusebius Pamphilius, Episc. Caesar. Chronicon, a S. Hieronymo lat. versum, et ab eo, Prospero Britannico et Matthaeo Palmerio continuatum. S. l. ni d. (Mediolani, Philippus de Lavagna, ca. 1475). pet. in fol. Vél. [Hain 6716]. 100.—

207 ff. sans chiffres ni signatures (non 208 comme dit Hain) Beaux caractères ronds; 34-35 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: Boninus Mombritius ſequentium uoluminū lectori ſalutē. | (3 poèmes de 10, 8 et 4 lignes). Au recto du f. 2: Adiuro te quicunqȝ hos ſcripſeris libros per dominū Jeſum | chriſtum & glorioſum eius aduentum: in quo ueniet iudicare | uiuos & mortuos: ut cōferas; quod ſcripſeris: & emendes ad | exemplaria ea: de quibus ſcripſeris diligenter: & hoc adiura | tionis genus ſimiliter trāſcribas: & transferas ī eum codicem | quem deſcripſeris. | Incipit liber cronicarꝫ Euxebii Hieronymi cum ſuperadditis | diui hieronymi & Profperi. Praefatio Hieronymi. | Le prem. cahier du volume n'a que 11 (au lieu de 12) ff., c'est parce qu'on a enlevé le 6e f. probablement par cause de quelque grave erreur y contenue, et puis a réimprimé le texte sur le f. 7. Au verso du f. 18, en bas: Euſebii Cæſarienſis epiſcopi | liber temporꝫ feliciter inci | pit: quē Hieronymus pref | byter diuino eius ingenio | latinum facere curauit. | La page opposée est blanc. Au verso du f. 19 la chronique, en forme de tables synchroniques, commence. f. 154 recto: Hucuſqȝ hiſtoriā ſcribit Euſebius pamphili martyris cō | tubernalis: cui nos iſta ſubiecimus. | Le supplément de Prosper Britannicus commence au recto du f. 160 (390-442 apr. J.-Chr.), celui de Matteo Palmieri de Florence au recto du f. 166. (443-1448). Le texte finit, au recto du f. 207:.... ſtipēdiu | pollicentur. | Mediolanenſes Laudem receperunt. | Le verso du dern. f. est blanc.

Première édition, d'une rarité singulière, remarquable par la beauté de son exécution typographique. Excellent exemplaire grand de marges, sur grand papier.

Fenestella, Lucius FENESTRELLA DE MAGISTRATI | BVS ROMANORVM ET PRIMO DE | PANE LICEO INCIPIT | *(A la fin :)* FENE | STELLE DE MAGISTRATI | BVS ROMANORVM opus clariſſimum | Ac putiliſſimum. Impreſſum Mediolani | ī Calendis menſis Februarii. M.cccc. lxxvii. | (1477) in-4. cart. [Hain 6964]. 100.—

45 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-e, -) Caractères ronds; 26 lignes par page.

Le texte commence, au recto du prem. f., immédiatement après l'intitulé cité: [o] Mniū deorū quos uetus romanorum | relligio excoluit:... Il finit au verso du f. 44, suivi de l'impressum. Au recto du f. 45: Capitula Rubricarum Feneſtellæ de Magi | ſtratibus Romanorum | Cette table finit au verso du même f.

Première édition de cet ouvrage souvent réimprimé, d'une rareté excessive.

Andreas Floccus, disciple d'Emanuel Chrysoloras, et chanoine de la cathédrale de Florence, sa patrie, fut secrétaire du pape Eugène IV, et mourut en 1452. Il écrivit cet ouvrage sous le nom de Fenestella, ancien historien; quelques critiques l'attribuent au célèbre Poggio; d'autres, à Pomponius Laetus; mais les anciens manuscrits portent le nom de Floccus.

Ferrerius, S. Vincentius. Mirabile opuſculum ſancti Vincentii | ordīs p̄dicatoꝝ | : de fine mūdi....*(A la fin :)* Hic p̄phecie ſancti Vīcētii ordinis predi- | catōrū de fine mundi finis extat feliciter. | milleſimo q̄drīgētēſimo ſeptuageſiō q̄nto | currente natītatis dominice aīo. Die vero |
:: :: nono Marcii. :: ::
(1475) in-4. d.-vél. [Hain 7018]. 40.—

20 ff. sans chiffres ni signat. Caractères gothiques fort remarquables. 26 lignes par page.

Immédiatement après le titre cité le contenu du traité curieux est specifié: In quo po- | tiſſimū cōtinent ' tria. primū de caſu ſiue | ruina vite ſpūalis. Secūdum de ruina di- | gnitatis ecclāſtice. Tercium de ruina fidei | catholice........ Le texte commence à la 12e ligne de la prem. page: [e] Cce poſitus ē hic in ruinā.... A la fin du texte (f. 20, verso):

:: Laus :: Omnipotenti :: Deo ::

puis la souscription cité.

Impression italienne extrèmement rare, que M. Hain n'a pu voir. Notre exemplaire très grand de marges est lavé et ça et là raccommodé, du reste fort bien conservé.

Ferrerius, Vincentius, s. de Valentia, ord. Praed. Sermones ſancti Uincentij fratris ordinis | predicatorum de tempore Pars hyemalis. | — Sermones ſancti Uincentij fratris ordi | nis predicatoruȝ de tp̄e Pars eſtiualis | — Sermones ſancti Uincentij fratris | ordinis predicatorū De ſanctis, | (Lugduni, per Johannem Trechsel, 1493). 3 pties. en 1 vol. in-4: Veau pl. ornem à froid, doré s. le dos. 75.—

208 ff. n. ch. et 2 ff. bl. (sign. ſt, a-z, &, ɔ) 255 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. 1, aa-zz, AA-HH) 135 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. ꝶ, AAA-QQQ). Les ff. bl. de la IIe et de la IIIe pties. manquent. Petits caract. goth. 53 lignes et 2 cols p. page.

Nous avons donné, Cat. XXXV, nro. 195, la description d'un exemplaire incomplet de la 3e ptie. À la fin de cette 3e ptie. se trouvent 4 distiques en honneur de l'imprimeur Trech-

sel, puis l'impressum: Anno. M.cccc.xciij. Tertio. Kal'. Mayas. | et la marque typograph. imprimée en rouge.

Bel exemplaire avec quelques notules manuscrites.

Festus, Sextus Pompeius. De verborum significationibus. *(A la fin :)* · Festi Popei liber poptime emẽdat' explet' ẽ: ac ĩpẽſ' | Iohãnis de Colonia nec nõ Iohãnis mãthẽ de Gher | rezẽ q̃ una fidelit' degũt ĩpſſioni dedit' Anno a na | tali chriſtiano. M.cccc.lxxiiij die xxiiij decẽbris. | (1474). in-4 vél. [Hain 15858]. 125.—

1 f. bl., 92 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-k) Caractères ronds., 29 lignes par page.

Le texte commence sans aucun intitulé au recto du prem. f.: [a] VGVSTVS LOCVS SAN | ctus ab auium geſtu ideſt quia ab auib' | ſignificatus eſt.... La fin se trouve au verso du f. 92: Vernifera (sic) menſalia auguria. | FJNIS | ; puis l'impressum.

Première édition datée, imprimée ensemble avec le Varro. Très bel exemplaire grand de marges, sans le Varro.

Ficino, Marsilio. Della cristiana religione. *(A la fin :)* FINITO ellibro della chriſtiana religione | colle nuoue additioni e/agiunta conpilate e | agiunte pel ſopradeto famoſiſſimo philoſopo (sic) | platonicho MARSILIO ficino fiorentino | Inpreſſo inpiſa p SER lorenzo/e/SER agno | lo fiorentini delmeſe digiugno. adi. II. | M.CCCC.LXXXIIII | (1484) pet. in fol. D.-veau rouge. [Hain 7074] 400.—

114 ff. n. ch. (sign. —, a-q) Beaux car. ronds anciens; 30-31 lignes p. page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso et au recto du sec. f. se trouve la table des matières: [ ] Roemio primo che lumana generatione ſanza reli | gione ſarebbe piu miſera chelle beſtie | .... FINIS | Le verso du sec. f. est blanc. Au recto du 3e f. (a): PROEMIO PRIMO DI MARSILIO FICINO | Florentino della chriſtiana Religiome achi ſecondo lare | ligione christiana uuole uiuere. Nel quale prohemio | ſi contiene che lageneratione humana ſanza religione ſa | rebbe piu miſera che lebeſtie. | Au verso du f. 4, l. 11-13: LIBRO DI MARSILIO FICINO FIORENTI | no della chriſtiana religione. prohemio ſecondo: che ĩtra | laſapientia ꝛ lareligione è grande propinquita. | Le texte finit au f. 114 recto, l. 24: FINIS | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

C'est le second livre imprimé à Pise (où l'imprimerie fut introduite en 1483) et le premier qui porte le nom d'un imprimeur. Voir Deschamps, p. 1028. Volume de la plus grande rareté, qui a, de plus, le mérite d'être plus complet que toutes les autres éditions du même ouvrage. Bel exemplaire complet très grand de marges.

Ficino, Marsilio. CONSILIO DI Marſilio ficino fiorenti | no + contro la peſtilentia + | *(A la fin:)*

+ FINIS +
Impreſſum Florentie apud
Sanctum Iacobũ de
Ripolis + M +
cccc + lxxxi +
Laus deo & glorioſe uirgini Marie +

(1481) in 4° Cuir de Russie ornem. à froid. et doré s. les plats et le dos. [Hain 7082]. 30.—

51 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-g) Beaux caract. ronds; 27-28 lignes p. page.

Le texte commence au recto du prem. f. (ai), immédiatement après l'intitulé cité: [I] A carita inuerſo la patria | mia mi muoue a ſcriuere | qualche conſiglio contro | la peſtilentia +........ f. 51, verso, l. 12-13: .... ꝛ conſeruici el dono ſuo uitale ad | ſua laude ꝛ gloria + AMEN + | puis l'impressum.

Livret d'une rareté singulière inconnu à presque tous les bibliographes.

Malheureusement les ff. sign. bi et b. 8 manquent à cet exemplaire et le f. sign. fi est déchiré avec quelque perte de texte raccommodé par écrit. Le restant est fort bien conservé.

Frontinus, S. Julius. Sextus Julius Frontinus Vir conſularis de re militari. | Flauius Vegetius Vir Illuſtris de re militari. | Aelianus de inſtruendis aciebus. | Modeſti libellus de uocabulis rei militaris. | *(A la fin de la prem. pièce:)* Impreſſum Bononiæ per Platonem de Benedictis librorum cuſſorẽ | Anno. MCCCCLXXXXV. die uero decimo Iulii. | (1495). in fol. Avec la marque typogr. Rel. orig. d'ais de bois.

98 ff. n. ch. (sign. AA.-RR.) Beaux caract. ronds; 37 lignes par page.

Le recto du prem. f. ne contient que le titre cité; au verso: AD MAGNIFICVM SENATOREM MINVM RO | SCIVM PHILIPPI BEROALDI EPISTOLA. | Le texte de Frontin commence à la tête du f. AA. ii, et finit au f. 34 recto suivi de l' impressum et de la marque. f. 35 verso. Io. Sulpitius Verulanus Petro Paulo de Comite | Iuueni generoſo et ſtrenuo. S. P. D. | Le texte du Végèce commence à la page opposée. f. 74 verso: Vegetii Finis Bononiæ Impreſſi per Platonẽ de Benedictis. Anno | domini Milleſimoquadringenteſimononageſimoq̃nto. Die | uero ſextodecimo Nouembris. | En tête du f. 75:

Aeliani de inſtruendi aciebus opus ad Diuum Hadrianũ: a Theodo | ro Theſſalonicenſe latinum factum et Antonio Panormitæ Alphon | ſi Regis præceptori dicatum. | En tête du f. 94: MODESTI LIBELLVS DE VOCABVLIS REI MILI- | TARIS AD TACITVM AVGVSTVM. | La fin de cette partie (ff. 97-98) manque.

Edition tout à fait inconnue à M. Hain. Fort bel exemplaire assez grand de marges.

Gellius, Aulus. (fol. 2.a Aii) AVLVS GELIVS TABVLA | ℭ AVLIGELII NOCTIVM ATTICARVM COMMENTARII. | ℭ Capitula primi Libri. | etc. (fol. 11a sign. I-B). ℭ AVLIGELII NOCTIVM ATTICARVM COMMENTARII | LIBER PRIMVS. | *(A la fin, fol. 128a sign. CXVIII-Q6)* ℭ Impreſſum Venetiis a Philippo Picio Mãtuano. Anno domini. M.ccccc. die. XV. | menſis Iulij. Auguſtino Barbadico

Sereniſſimo Venetiarum Duce | (1500) in fol. br. [Hain 7527]. 30.—

10 ff. n. ch. et CXVIII ff. ch. (sign. A-Q) Caractères ronds de 44 lignes par page. Belle impression d'une édition rare et non vue par Hain.

Au verso du titre on lit quelques lignes sur Aulus Gellius écrites de la main du premier possesseur du livre.

Georgius Trapezuntius. GEORGII TRAPESVNTII VIRI DOCTISSIMI ATQVE ELOQVEN | TISSIMI RHETORICORVM LIBER PRIMVS. | *(A la fin:)* Med. in Libraria Leonardi Pachel officina Anno poſt natum Dñm.M.cccclxxxxiii.iii. | Cal: Auguſtas. Lud. Maria SF. Io. Gal. Nep. aureum regnum feliciſſime gubernante. | (1493). in fol. vél. [Hain 7609]. 50.—

Le volume, dont le prem. feuillet blanc manque, contient en outre les ouvrages suivants: De artificio Ciceronianae orationis pro Q. Ligario, Ascani Pediani in orationes Cic. commentaria, Ant. Lusci Vicent. Expositio super XI Cic. orationes et Xicconis Polentoni argumenta super nonnullis orationib. et invectivis Cic. ad Iac. de Alvarotis. — 100 ff. n. ch. (sign. a-q) Beaux caractères ronds, semblables à ceux des Alde. 53 lignes par page.

L'impressum est précédé par les vers suivants:
Quæ ſuperat reliquas artes eſt facta georgi
Ars bene dicendi munere noſtra tuo.
Correxit ueneta rhætor benedictus in urbe.
Hanc emat orator qui bonus eſſe uelit.
Si neſcis ubi ſit uenalis: quære lemanum
Spiram: qui præcii codicis autor erit.
Coradinus.

Cette poésie prouve que l'édition de Pachel soit une réimpression par trop fidèle de la première édit. faite à Venise par Vindelin de Spira vers 1470.

Georges de Trébisonde, natif de Candie, vint à Rome, où il fut secrétaire du pape Nicolas V. Ce savant, qui était d'un caractère bouillant et bizarre, quitta Rome pour aller briller à la cour d'Alfonse, roi de Naples, où il ne resta pas longtemps; il retourna à Rome, où il mourut en 1484

Gouda, Guilelmus, ord. min. Expoſitio myſterioruꝫ | miſſe & verus modus | rite celebrandi. | *(A la fin:)* Tractatulus fratris Guilhelmi de Gouda. or | dinis minoꝝ de obſeruantia. de expoſitoe miſſe | & de modo celebrandi finit feliciter. Impreſſus | Colonie cuilibet ſacerdoti ſũme neceſſarius. | (S. d.) in 4.° d: vél. 50.—

17 ff. n. ch. et 1 f bl. (sign. A-C) Caractères gothiques: 37 lignes par page.

L'intitulé imprimé en gros caract. goth. se trouve au recto du prem. f. Le texte commence au verso du prem f.: Tractatus de expoſitõe miſſe Edit' a fratre Guilhelmo | de gouda ordinis minoꝝ. de obſeruantia felicit' incipit. | Il finit au verso du f. 17, l. 22. En dessous l'impressum.

Edition fort rare et qui ne ressemble à aucune de celles que Hain a décrit. Bel exemplaire; quelques notes à la main.

S. Gregorius Papa. In comenza una opera molto | deuotiſſima la qual e ditta el | dialogo de ſam Gregorio trat- | to delatino in uulgar per mai- | ſtro lunardo da udene eparti | do in quatro libri. | *(A la fin:)* Qui feniſſe el Dialigo de Sãcto Gregorio. |. M.CCCC.LXXV. Die uige- | ſimo menſis Aprilis. Impreſũ (sic) | Venecis. | . P. . M. . F. | Deo gratiãs. (sic) | AMEN. | (1475) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem à froid, rel. endomm. [Hain 7974].

115 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. Caractères ronds; 33 lignes et 2 cols. par page.

Immédiatement après l'intitulé, qui se trouve au recto du prem. f., commence la préface du traducteur: |p| Er zioche: | como dice | ſãcto paulo | .... Au verso, col. 2, l. 5: Prologo. | Le texte finit au verso du f. 112, col. 2, l. 7. Suit l'impressum. Au recto du f. 113 la table, impr. en longues lignes: In comẽza la tabula del prĩo libro del dialig° de ſancto gregorio | atrouare ꝑ numero icapitoli de libro in libro. | Au verso du f. 115: Qui feniſſe la tabula. Finis. |

Livre d'une rareté extraordinaire inconnu à la plupart des bibliographes. Important comme *testo di lingua* (voir Gamba, nro. 321).

Bon exemplaire complet et assez grand de marges; ça et là des taches insignifiantes. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge.

S. Gregorius Papa. I dialoghi in volgare *(A la fin:)* Opus preſens de ſancto Gregorio papa hic finem facit | quod ſui bonitate impreſſionẽ Venetiis habuit impen | ſis Iohannis de Colonia: & Iohãnis manthen de Gher | retzem. . M. . cccc.lxxv. | (1475) in fol. vél [Hain 7975].

1 f. bl. (manque). 120 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-p) Caractères ronds; 35 lignes par page.

Au recto du prem. f. (a 2): In commincia il prologo del uulgarizzatore del dyalogo de | miser ſancto Gregorio papa. | Au verso, l. 18-19: Incõmincia il prologo ſopra il dyalogo de miſer ſancto | Gregorio papa. | Au recto du f. 3, l. 15-16: Incomincia i capitoli | del libro primo | Au verso, en haut: Incomincia il primo libro del dyalogo de miſer ſancto | gregorio papa. | Di honorato abbate del monaſterio di fondi. C. i. | L'impressum se trouve au verso du f. 114. A la page opposée: Comencia la uita di ſancto Gregorio papa | Le texte finit au verso du f. 120, l. 16: Finis. |

Impression d'une très grande rareté et qui a servi de modèle pour toutes les éditions postérieures. La traduction a été faite par le célèbre Domenico Cavalca. (voir Gamba, nro. 322) — Très bel exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en couleurs.

(Segue)

Estratto dalla **Rivista delle Biblioteche e degli Archivi**
N. 1 - Anno IX - Vol. IX.

Firenze, 1898 - Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.° 2. ANNO IX. VOL. IX.

POESIE PEDAGOGICHE DEL QUATTROCENTO

PER IDA MASETTI-BENCINI, PROF. NELLA R. SCUOLA NORMALE DI FORLÌ.

Per quanto la didascalica avesse assunto in Italia forma poetica fin dal periodo della letteratura dialettale, tuttavia soltanto agli ultimi del trecento e ai primi del quattrocento, noi ritroviamo dei tentativi di rivestire col verso concetti pedagogici; e il sonetto di Gino Capponi (Vedi *Vite d'uomini d'armi e d'affari*, pag. 67. Barbera, 1866) è forse il primo tentativo del genere. Sebbene contemporaneo di Giovanni Dominici, che ci dava nella bella lingua del trecento un vero trattato sull' educazione, nella *Regola del governo di cura familiare*, scritto a preghiera di madonna Bartolommea degli Alberti, noi crediamo che lo storico dei Ciompi, più che ispirarsi a tal lavoro, si sia fatto interprete di un bisogno generalmente sentito.

Chè Firenze, nonostante i contrasti cittadini e i nemici che l'avversavano esternamente, cresceva sempre più in ricchezza e in splendore, e i suoi mercanti, dopo averle assicurato potenza ed incremento, mossi forse a timore delle passioni faziose, cercarono di assicurarle dei figli, i quali dedicando, com' essi avevano fatto, tutta la loro vita e il loro ingegno ai molteplici uffici di magistrato, di politico e di guerriero, fossero capaci di continuare degnamente le antiche tradizioni, e di anteporre dovunque e in ogni frangente la grandezza della patria, a qualsiasi passione od interesse privato.

Infatti nel quattrocento i trattati sul governo della famiglia e sull'educazione dei figli, si moltiplicarono; segno evidente che la cosa stava a cuore a tutti; e a tali sentimenti dovette pure ispirarsi il poeta che dettava i tre sonetti qui appresso, da me trovati in un codice magliabechiano (Cl. VII, 7 1168) che forma una raccolta di poesie di vario soggetto e di varî autori.

Questi sonetti forse appartengono ai primi anni del quattrocento, perchè a quel periodo si riferiscono molte delle poesie raccolte nel codice citato, confermandoci anche in questa supposizione la severità che da essi traspare, tutta propria di quel tempo. Il loro autore poi, sebbene sia anonimo, e ho detto autore e non autori, chè lo stile è uguale in ciascuno dei sonetti, certo fu persona accorta, perspicace ed acuta; tale ce la mostrano la fina arguzia che aleggia nel verso, la sicurezza del giudizio che in essi si rivela; prerogative queste degli uomini, i quali molto vedendo e osservando, si sono abituati a dar sempre con sicurezza il loro parere. Forse fu uno dei soliti mercanti, che nelle ore di quiete concesse loro dal fondaco, dopo avere segnato sul libro di ricordanze le partite d' entrata e di uscita, sollevavano l'animo proprio coltivando le muse.

I due primi sonetti formano una specie di galateo morale molto semplice, ma pieno di buon senso; il terzo è invece una serie di ammonimenti educativi rigidamente severi, i quali ci attestano le idee degli uomini di quel tempo su tali argomenti, al di là della cerchia dei trattatisti e dei moralisti. Perciò non mi sembra inutile il pubblicarli, tanto più che la loro veste poetica è abbastanza sciolta ed aggraziata. Anzi a questo proposito oso fare una proposta. In questo momento in cui tanto si parla di metodi educativi, e tanta importanza si dà a quelli di

pedagogisti stranieri, i quali spesso non confacendosi all' indole nostra, l'hanno generalmente alterata sciupando e indebolendo così il nostro carattere, non sarebbe bene riportarci all'antico, e frugando tra le scritture intime del tempo, ritrovare gli ammaestramenti che in fatto di educazione dettero ai loro figli i semplici e buoni cittadini degli ultimi del trecento e dei primi del quattrocento, e confrontandoli poi colle idee dei nostri trattatisti antichi e moderni, derivarne qualche conclusione proficua alla pedagogia italiana?

Certo quegli uomini possedettero il segreto di essere pratici, pur conservandosi profondamente artisti e poeti; seppero nelle tortuosità della politica mantenere onesto l'animo, saldo ed energico il carattere; e alternando i contratti della mercatura coi negoziati di stato e cogli uffici di governo, riuscirono a formare la grandezza di Firenze. E tanta fu la vitalità di quelle forti nature, che nemmeno la corruzione da cui Firenze fu invasa al pari di tutta Italia riuscì interamente a fiaccarle. Esse risorsero potenti nei nipoti e nei pronipoti, che seppero rintuzzare l'oltracotanza del re francese, e chiudere poi con pagine epicamente gloriose la storia della loro repubblica.

Metterebbe dunque conto di fare una ricerca e uno studio, che ci portassero a spiegarci le cause per cui quegli uomini divennero quelli che furono, e con esse additarci, anche in supposto, la via da percorrere nell' educazione italiana.

SONETTO PER AMMONIRE UN FANCIULLO

Figliuolo mio sia leale e costumato
E parla poco e sia vago d' udire;
Cosa che oda o senta non ridire
E non rispondere se non se' chiamato.

Husa la verità in ogni lato
Al tuo maggiore t' ingegna d' ubbidire
E sempre sta attento di servire
Se dalla giente vuoi essere amato.

E di superchio non mangiare nè bere
D'avere del vino coll'acqua sta contento,
Con l'altre cose che tu puoi avere.

Non dispregiare l'altrui ghastigamento
Che chi e' fanno de' caro tenere
Nel suo errore l'altrui correggimento
E sempre sta attento
E sopra ogni altra cosa abbi in desio
Sempre d'amare e di temere Iddio.

(*Magliab. VII, 7, 1168, c. 128. Sonetto 311*)

SONETTO PER RISPOSTA DEL FANCIULLO

Io vo cortese quando sono chiamato
S' io son mandato presto vo' tornare
Cosa che 'n casa io oda o senta fare
Segreta fuori la tengho in ciascun lato.

A mensa mangio netto e costumato
Cortese honesto grato è 'l mio parlare
L'altrui cose ghuato e lascio stare
E vo col vero quando sono dimandato.

Perchè lo studio affina più lo 'ngiegnio
A prendere virtù adopro la mente
E più di lode Iddio mi sa più degnio.

Vo lieto a schuola o piova o caldo o gielo
A padre e madre sono hubbidiente
Sempre chi vuole bontà ne dette il cielo.

(*Cod. cit., c. 128 a tergo. Sonetto. 312*)

SONETTO CHOME DE' GHASTIGHARE
UNO TUO FIGLIUOLO

Quando il fanciullo da piccolo scioccheggia
Ghastigalo con la scopa e con parole
Da sett'anni in su e si si vuole
Adoperare la sferza e la correggia.

Se da' quindici in su e' pur folleggia
Pruova il bastone che altro non gli duole
E tanto gliene da' che dove e' suole
Disubidirti perdonanza chieggia.

Et se da venti in su ti dà faticha
Fa 'l mettere in prigione se te ne cale
Et quivi un anno apresso vel notricha.

Et se di trenta in su e' pur fa male
Amico mio non ci durar faticha
Che huomo di trent' anni ghastigar non vale.
Partil di te cotale
Men che tu può benchè ti sia gran duolo
Et fa conto che non sia più tuo figliuolo.

(*Codice cit., c. 142 a tergo. Sonetto 353*).

A questi tre sonetti ne aggiungo un ultimo di differente soggetto, ma facente parte esso pure della citata raccolta magliabechiana, il quale non è meno originale dei primi, rivelandoci in un anonimo poeta un cultore dei classici al quale, leggendo le favole del moralista di Frigia, venne l'idea geniale di rivestirle in una forma poetica italiana. Ecco il sonetto.

Manchando alla cichala che mangiare,
Il verno chiese del grano imprestanza
Alla formica che ne avea abondanza
Ed ella disse non te ne vo dare.

Però che tu attendi a chantare
Per gli alberi menando il culo a danza
Nel tempo chaldo che ciaschuno avanza
Per potersi nel verno riposare.

Non facciam così noi già più fiate
Portiamo a rischio cariche le spalle
Et molte sono di noi schalpicciate.

Ond'io ti dico che 'l pensier ti falla
Avessetel pensato nella state
Ch'il vo' per me e se sai chantare balla.

Tu sei chome farfalla
Che si pascie la state d'ogni fiore
E come il verno viene ella si muore.

Cod. citato c. 104. Sonetto 104.

Come ognun vede, esso ha una freschezza e leggiadria che lo fanno stare alla pari colle più graziose poesie del Lafontaine; il verso n'è facile e spigliato, perciò non comprendiamo come il poeta non continuasse l'opera sua. Forse, piuttosto che un proposito deliberato, fu il suo un tentativo bizzarro fatto in un momento di fantasia, quindi nell'impossibità di venire a un'induzione qualunque, ci contentiamo di segnarlo all'attenzione degli studiosi, che trovano così nel quattrocento un precursore del favolista francese.

DELLA CONSERVAZIONE E DEL RESTAURO DEI MANOSCRITTI ANTICHI.*

PER IL P. EHRLE d. c. d. G. PREFETTO DELLA VATICANA.

Questo mezzo lo cercammo fra i vari generi di vernici, che hanno la proprietà di passare dallo stato liquido al solido senza perder nulla della loro trasparenza e mantenendosi insieme inalterabili. Naturalmente sovra le altre ci si raccomandò subito la *gelatina*, specialmente perchè nella mescolanza del *formolo* con essa noi trovammo di poterla assicurare contro gli influssi atmosferici, cui diventa insensibile. Secondo la teoria de' chimici la gelatina è una mescolanza che, ad onta della sua provenienza animale — da' pesci specialmente — non va soggetta nè a decomposizione nè ad alterazioni. Questa definizione, che si fonda sulla formola chimica della mescolanza e sui rapporti d'affinità degli elementi onde essa consta, è senza dubbio di valore. Eppure ci garantisce una piena tranquillità? Corrispondono del tutto in pratica i preparati, che s'hanno, alla loro formola chimica? Essenzialmente, sì: ma pur troppo in tali preparati si trovano frequenti degli elementi mescolati, delle impurità, ecc., che nel corso degli anni fanno succedere sgradevoli sorprese. Egli è chiaro perciò che ha molto peso per noi anche la constatazione sperimentale della bontà e della conservazione, inalterata, della gelatina che si ha in commercio. In Roma mi riuscì di tro var un solo stabilimento fotografico nel quale già da 12 a 15 anni si conservavano negative sotto uno strato di gelatina, senza che esso strato abbia sofferto alcuna alterazione nè alcun intorbidamento. Nel mio viaggio poi consultai i più cospicui tecnici, che ebbero ad occuparsi della gelatina: ed anche essi mi diedero le più ampie assicurazioni sulla inalterabilità di questa sostanza e me la raccomandarono per l'uso ch'io meditavo. [1]

Avanti l'applicazione della gelatina occorrono diligenti e prudenti lavori preparatorii pei fogli membranacei stati già slegati. Anzitutto essi — e più specialmente quelli che presentano delle grinze o increspature per l'applicazione fattavi dei reagenti — vanno con ogni cura spianati. E per questo, nell'interesse stesso della scrittura, va evitata sia la diretta loro umidificazione, sia l'impiego di vapore acqueo caldo. Però siccome, fragili e mezzo carbonizzati come sono, sotto una pressione ne salterebbero via infinite particelle e si

* Continuazione e fine, vedi n. 1, pag. 5.

[1] È evidente che non si deve impiegare che la primissima qualità di gelatina. Noi usiamo quella francese con marca d'oro: la quale anche in Germania ci venne specialmente raccomandata pel nostro scopo.

aprirebbero nuovi strappi, è evidente che conviene renderli morbidi e spianabili con l'umidità o con altra appropriata preparazione.

E perciò è opportuno metterli in una cassetta di zinco, dove l'aria umida si ottiene in modo adeguato, sia pure solo per mezzo di carta sugante stata immersa nell'acqua: in questa cassetta i fogli saranno stesi su reticelle di refe, o anche di filo di ferro nichelato. Semplice e primitivo è il procedimento di coprire dall'una faccia e dall'altra la pergamena con alcuni fogli di carta morbidissima umettata, avvolti alla loro volta in fogli ben asciutti, e mettere poi tutto questo insieme sotto una forte pressione: un tale procedimento può appena impiegarsi con fogli che siano ancora ben conservati, ovvero constino di pergamena molto solida. Comunque si proceda, ciò cui devesi sovratutto guardare è che gli antichi inchiostri non si disciolgano e non scorrano via. Alle volte lo strato sovrapposto degli inchiostri antichi forma per così dire una crosta o patina: la quale non può venir spiccata, rimossa o nettata via, senza pregiudizio del color nero e della leggibilità della scrittura, in quanto che gli strati sottostanti, privi di quell'involucro o di quella coperta protettrice, facilmente si sminuzzano e vengono a svanire. Spianati i fogli, si continua la loro preparazione, per l'applicazione della gelatina. È necessaria estrema nettezza, assenza assoluta di polvere e dei germi animali con essa mescolati, che sotto la gelatina troverebbero campo favorevolissimo a fecondare e riprodursi.

È poi bene ridare alla pergamena, più che sia possibile, la sua consistenza primitiva, e fissare le due scritture così che l'applicazione della gelatina non le danneggi. Come cioè ad un foglio cartaceo essa si restituisce con un bagno in acqua contenente colla disciolta, e per tal modo senza alcun pregiudizio la scrittura vi è fissata, così si possono procurare alla pergamena questi stessi vantaggi con un decotto di ritagli di pergamena e altre appropriate sorte di vernici. Applicando senz'altro la gelatina sui fogli porosi e untuosi, essa scorrerebbe e produrrebbe toppe e vuoti che pregiudicherebbero lo scritto. Per questa e per le seguenti operazioni è opportuno attaccare leggermente e stendere il foglio di pergamena su d'una infinestratura, formata di striscie di vetro coperto di carta, larghe due o tre dita. E dico « leggermente: » perchè se troppo fortemente attaccato, o con carta molto resistente, al mutarsi della temperatura uno scoppio improvviso avverte purtroppo il povero restauratore che la sua pergamena s'è strappata o lacerata. Quindi i fori, che si dovranno spennellare con la gelatina, vanno otturati con pezzettini di carta applicati dalla parte del dorso del foglio stesso: quando fossero molto grossi, sarebbe bene riempirli con de' pezzettini di membrana tagliati in modo adatto, per modo che alla gelatina rimanesse solo da chiudersi per così dire una piccola fessurina tutt'all'intorno: e invero chiuderne delle troppo ampie con la sola gelatina è arduo, e richiede molto gravi esperimenti. Contemporaneamente a questa operazione o immediatamente avanti l'applicazione della gelatina ne occorre talvolta un'altra molto delicata. Il maneggio della pergamena, ch'è perciò quasi costantemente in moto, fa che questi fori s'estendano e si ampliino perchè si storcono e si rivoltano in un senso o nell'altro gli orli o le parti periferiche delle lettere tutte bucherellate. In alcuni Palinsesti di Bobbio poi questi guasti sono accresciuti pel fatto che, essendo la rigatura in origine stata fatta con punta molto penetrante, anch'essa s'è aperta, ed intorno intorno si arriccia: e così mezze righe e righe intere talora vanno perdute. Bisogna perciò con attenzione stendere ed avvicinare alla giusta distanza gli orli e i brandelli dei caratteri, mantenendoli nella esatta loro disposizione con striscie di carta applicate molto leggermente sul rovescio del foglio, sino a che vi sia disteso sopra uno strato di gelatina, che li fissi definitivamente. Questa operazione non può esser fatta senza pericolo da un

operaio qualunque, ma o va diretta da un impiegato superiore o compiuta da uno che sia pratico di greco e di latino. Qualora poi un Mss. fosse già stato precedentemente sottoposto ad un restauro risultato insufficiente, potrebbe accadere che si trovassero dei frammenti di scrittura, staccatisi da una pagina, appiccicati su quella che vi segue e vi sta contro, oppure che gli orli degli strappi e delle lacerature si fossero rovesciati sopra la scrittura, celandola in parte. Un operaio esercitato e pratico nella più parte de' casi riesce, senza molta assistenza, a rimettere a posto queste lettere, e questi frammenti o ritagli di lettere.

In queste e simili operazioni — sovra tutto poi quando si abbiano a riparare mal praticati restauri — bisogna evitare con ogni attenzione che il troppo zelante operatore netti senz'altro e pulisca gli orli, gli spazi interlineari, ecc., pel motivo che ben spesso vi si trovano delle macchie estranee alla scrittura stessa ed al codice; chè una tal ripulitura può esser causa d'irreparabili danni. Nessun operatore ha la capacità e l'esperienza di poter distinguere da quelle che siano realmente soltanto macchie quell'altre che posson esser vestigia di glosse antiche, di numerazione antica, di disegni e miniature perdute o svanite, ecc. ecc.: ed è perciò opportuno che tali ripuliture si risparmino con ogni precauzione.

Restano a chiudere con la gelatina i punti corrosi. Distesane una pennellata sulla laceratura, che nel rovescio è chiusa da una striscia di carta, e intorno sugli orli della pergamena, essa dapprima rigonfierà a guisa di bolla, ma poi a poco a poco si abbasserà fino a formar sulla superficie della carta, che chiude le rotture, uno strato. Queste spennellature di gelatina si ripeteranno fino a che a forza di strati si abbia uno spessore che agguagli la consistenza della pergamena stessa. Va sopra tutto posta molta attenzione alle proporzioni della mescolanza della gelatina col formolo: se in troppa quantità, la gelatina acquista una rigidità cornea; se in quantità insufficiente, la gelatina diventa sensibile alle variazioni atmosferiche, e quando fa umido è attaccaticcia. Bisogna dunque trovarne il giusto mezzo.

Raro accade che si possa limitar lo strato di gelatina per l'appunto agli spazi occupati dalle corrosioni prodotte dagli acidi nella pergamena. Se un foglio palinsesto così corroso si pone contro luce, si scorgono spesso, accanto a'luoghi già aperti per l'influsso della corrosione, altri quasi trasparenti, che o sono già intaccati essi pure dalla corrosione stessa, o pel maneggio del foglio presto si lacereranno. Perciò è prudenza estendere le spennellature di gelatina anche un po' al di fuori dei punti precisi già rotti, o velandone tutta una faccia del foglio, o almeno coprendone i punti minacciati, che così rimarranno assicurati. Secondo gli esperimenti che ne facemmo, con questo procedimento raggiungiamo almeno il primo de' nostri scopi, cioè assicuriamo lo stato attuale dei fogli palinsesti per modo che l'uso e il maneggio non valga più a deteriorarli.

Però non possiamo affermare lo stesso del secondo intento: è in verità molto dubbio se l'applicazione d'uno strato di gelatina ferma il progredire della corrosione: io temo anzi che gli acidi non rispettino la gelatina più di quel che non rispettano la materia onde consta la pergamena, su cui agiscono così tristemente. Ciò nonostante io spero che questa corrosione sia diminuita e resa almeno molto più lenta, se non altro anche perchè alla sua azione si offre nella gelatina un altro campo; e mentre gli acidi agiranno su questa, avranno minor efficacia certo sulla pergamena, che così almeno in parte risparmieranno. Più tardi, progredita la corrosione poi di nuovo sulla pergamena nel corso degli anni, si ripeterà l'operazione della gelatina sui nuovi punti danneggiati, formandoli e chiudendoli alla lor volta. Per tranquillità poi d'ogni più scrupoloso animo osservo infine che, ove occorresse per qualsiasi motivo staccar la gelatina, stata in tal modo applicata sui fogli, ciò si potrebbe

eseguire senza il minimo pregiudizio dell'antica scrittura.

Rimessi per ordine i singoli fogli, resta il quesito se si debbano rilegare insieme e con qual sistema di rilegatura, o se si debbano conservare in alcun'altra forma. A me par cosa prudente non più restituirli alla comune e usuale legatura, per quanto è possibile. Pel contatto reciproco dei fogli, pel loro maneggio, pel ripiegarsi, per l'uso, pel voltarsi stesso, lo scritto sottostante alla gelatina può sempre correr pericolo: e più grave è il caso quando vi siano preziose miniature. Il più adatto mi sembra quel metodo, ch'è stato impiegato pei fogli delle preziose illustrazioni dantesche del Botticelli che si conservano a Berlino ed alla Vaticana, e inoltre pel Virgilio vaticano così celebre per le 55 tavole miniate. Le membrane si stendono bene e si raccomandano fra due intelaiature o infinestrature di cartone. Questo cartone, che intorno intorno dall'una faccia e dall'altra sporge alquanto sulla pergamena che racchiude, a guisa del cartoncino che contiene le fotografie sugli *album* fotografici, fa che i fogli non si trovino in contatto fra di loro, mentre poi essi fogli, trovandosi ben distesi su tal specie di telajo, non vanno più soggetti a soffrire nessuna piega nè incurvatura, ecc. Siccome poi importa scientificamente aver innanzi a sè stesa ed aperta l'intera pagina, fino all'estremo suo margine, senza che nessuna parte di questo sia coperto e chiuso dall' intelaiatura, basta a questa assicurare non già direttamente la pergamena, ma una doppia striscia di celluloide, fra cui poi si chiudono e si fermano i margini del foglio stesso.

Ma bisogna ammettere che, per quanto buono ed efficace questo sistema dell'intelaiatura dei fogli, per conservarli, esso è molto difficile, specialmente ove si tratti di fogli membranacei molto spessi e consistenti. A stento dopo tre, quattro e più tentativi mal riusciti alle volte si arrivò a poterli fermare come si desiderava. Tanto la pergamena quanto il cartone sono molto sensibili alle variazioni atmosferiche: bisogna perciò riuscir a dare alla pergamena una giusta e media tensione, che le permetta ancor sempre libero campo sia per la dilatazione, sia per la contrazione: inoltre l' intelaiatura di cartone va fatta così, che nelle due sezioni tutte le parti onde consta siano in giusto equilibrio, e là dove sono fermate le striscie di celluloide accompagni il dilatarsi o il contrarsi della pergamena.

I fogli così intelaiati, se non sono assolutamente di dimensioni troppo grandi, si possono conservare in volumi con legatura mobile, fermata cioè con viti (sistema Staderini), oppure in cassettine di legno o di cartone. I 75 fogli, così accomodati e stesi su telaio, del celeberrimo Virgilio vaticano (numero 3229), nella legatura così detta mobile formano quattro poderosi volumi, tre dei quali contengono i fogli da lungo tempo dimezzati (cioè le carte di due pagine o facciate l'una, sciolte l'una dall'altra), il quarto i sette fogli, che ancora sono intieri, (cioè di quattro pagine o facciate ciascuno) e ci mostrano così l'originale loro coesione.

Se un Mss. poi di non molto valore non meritasse la costosa ma duratura intelaiatura, potrei raccomandare allora il sistema usualmente adottato nel *British Museum* pei Mss. preziosi. Si sciolgono o slegano, ed i fogli interi provvisti nella parte superiore di striscie si intermezzano con fogli di carta adattata, rilegandoli poi così interfogliati. Questa carta si procura che s'estenda due o tre dita fuori delle dimensioni dei fogli del volume stesso, cosicchè questi si aprono e si svolgono e si sfogliano senza toccarli, e ciò con evidente vantaggio. V'ha però l'incomodo che i volumi così interfogliati non si possono leggere che una pagina per volta, rimanendo l'altra coperta.

Quanto fin qui s'è detto vale intieramente anche pei preziosi Mss. della seconda classe. L'impiego della gelatina è più facile, in quanto che la pergamena in essi trovasi ancora nelle sue condizioni originali; però la finezza di

questa pergamena rende non poco difficili le operazioni.

Incomparabilmente minori difficoltà presenta il restauro dei Mss. cartacei, a proposito dei quali il lavoratore può procedere per una strada sicura e già sperimentata: al che s' è giunto sia per lo straordinario valore di numerose collezioni di disegni e incisioni in legno e in rame, deteriorati, sia per i cartoni e gli studî o abbozzi de' grandi Maestri, sia per la relativa facilità con cui la carta si può rinnovare, rappezzare e restaurare. Sono ormai patrimonio comune e largamente praticati nelle officine librarie i metodi elementari esposti nei manuali librarî, i più rari e malagevoli nel noto trattato di Bonnardot: [1] nella pratica però i risultati buoni e sicuri non hanno ancor avuto nelle officine delle più pregiate raccolte di Mss. e negli Archivi stessi quella diffusa applicazione, che nell'interesse della scienza sarebbe stato desiderabile. Ad onta di ciò non starò io quì a trattarne diffusamente: piuttosto toccherò d'alcuni punti dietro osservazioni ch'ebbi campo a fare e in altri istituti e nella nostra Biblioteca.

Io credo che convenga evitare assolutamente l'impiego della così detta carta trasparente. A quanto ne so, bisogna di questa distinguere due sorta. Una, molto diffusa e largamente usata, è una carta sottile che deve la sua trasparenza alla mescolanza con trementina od altri siffatti elementi chimici oleosi. Alla seconda appartiene quella carta giapponese, così sottile, tenue, e nello stesso tempo resistente e forte, che deve la sua trasparenza non all' intrusione di materie chimiche, ma essenzialmente alla finezza della materia di cui consta e del suo stesso tessuto. Le esperienze tristi da me verificate fanno che io non possa abbastanza sconsigliare l'uso di ogni qualità di carta che appartenga alla prima specie. Circa venti anni fa nella nostra officina si cominciò a restaurare i Mss. cartacei guasti dal vetriolo italiano con carta trasparente di questa prima specie. Il risultato primo apparve soddisfacente: lo scritto rimaneva trasparente e leggibile sotto quella specie d'involucro, e i fogli rotti o corrosi parevano aver riacquistata la necessaria solidità. Ma appena otto o dieci anni dopo si cominciò ad avvertire che il colore, prima tanto chiaro, dei fogli per tal modo coperti, andava ingiallendosi e adagio adagio oscurandosi, sì da esser cosa difficile leggerne lo scritto sottostante: e, ciò ch'era peggio, il foglio dall'una parte e dall'altra velato con siffatta carta trasparente, s' irrigidiva sempre più, facendosi duro e fragile insieme, quasi come vetro. E questi stessi guai ho constatato presso altri istituti in Mss. cartacei e membranacei ricoperti in ugual modo con carta trasparente — spesso anche di miglior qualità che quella stata usata nella nostra Biblioteca.

Messomi perciò alla ricerca d'un più razionale ed efficace mezzo di restauro, da sostituirsi a questo della carta trasparente, di cui — appena avvertiti tali guai — feci che cessasse del tutto l'uso, mi rivolsi alle direzioni delle principali biblioteche di Francia, Inghilterra e Germania, pregandole di indicarmi i mezzi adoperati per riparare i danni prodotti nei Mss. da questo fatale inchiostro formato con vetriolo. La risposta da questi tre Stati fu che nelle loro collezioni di Mss. tali guasti o non erano punto avvertiti o s'avevano a lamentare in proporzioni molto limitate: dal che fui tratto a concludere che l'inchiostro stato usato nei nostri Mss. del XVI e XVII secolo, con sì grande percentuale di vetriolo, sia un prodotto proprio del tutto dell' Italia. Anche nella Nazionale di Madrid fatta ugual ricerca mi si presentò un solo Ms. così deteriorato dal vetriolo: ed esso pure era di provenienza italiana.

[1] *Essai sur l'art de restaurer les estampes et les livres, ou traité sur les meilleurs procédés pour blanchir, détacher, décolorer, reparer et conserver les estampes, livres, et dessins.* 2.e edit. refondue et augmentée. Paris, 1858. — Però una non piccola parte di questo già classico libro ora è naturalmente invecchiata.

L' ingegnosità del primo operaio della nostra officina richiamò la mia attenzione sopra una specie di tessuto di seta (crêpeline), come succedaneo della carta trasparente. Per farne l'esperimento, prescelsi una qualità di medio spessore, che trovai in uno dei negozi di mode qui in Roma. Troppo spessore nuoce alla trasparenza: troppo piccolo, non rende alla carta la necessaria solidità. La prima prova mi diede subito un risultato soddisfacente. Siffatto velo o *tulle* supera in trasparenza la carta trasparente, e ferma i pezzi laceri della carta per modo che anche con ulteriore maneggio del Mss. non s' ha più a temere alcun danno.

Bisognava però rimuovere ancora un piccolo inconveniente, che subito apparve. Il solito colorito bianco-niveo di tale tessuto, offuscava in un certo qual modo la leggibilità dello scritto, in quanto che pareva distendervi sopra quasi una specie di nebbia. Mi rivolsi in seguito a ciò ad uno de' principali fabbricanti di Lione, pregandolo di provvedermene una data quantità (circa 60 metri), che conservasse nel suo tessuto il proprio colorito naturale tra il grigio chiaro e giallo; e questa qualità, la quale ci venne a costare circa un franco il metro, mostrò subito di corrispondere al nostro desiderio ed al nostro scopo. Perciò, invece che con la pericolosa carta trasparente, ho disposto che i nostri Mss. cartacei, che si trovano guasti, siano restaurati con tal specie di velo, col quale faccio coprire una facciata sola del foglio, se non è molto lacero, o ambedue, se trovasi in molto tristi condizioni: e faccio anzi rimuovere la carta trasparente dai Mss. cui trovasi già applicata. L'una e l'altra di queste operazioni si eseguisce senza difficoltà da un operaio un po' destro e capace, sovratutto nei Mss. che constino di carta, ch'ebbe molta colla (carta già detta di lino). Naturalmente i principianti in così fatto genere di lavoro vanno assistiti, e va loro raccomandato di metter da parte con precauzione, e non buttar via, la carta trasparente che levano: la quale, facendo bene l'operazione, non deve mai aver impronta nè traccia alcuna della scrittnra che già ricopriva; ma, senza le necessarie precauzioni e senza fino accorgimento, potrebbe questa scrittura riceverne danno. Purtroppo finora non ci è mai riuscito di staccar e levar via felicemente la carta trasparente, così fatale, dai Mss. la cui carta ebbe poca colla (la così detta carta bombicina, o di cotone).

Grave pregiudizio vengono a soffrire i Mss. cartacei deteriorati applicandovi senz'altro la così detta carta trasparente: e ciò naturalmente anche più ne' casi, in cui qualche altro più semplice processo di restauro sarebbe sufficiente. Ove la carta per l'umidità o per altra causa avesse perduta in parte o del tutto la colla, e fosse diventata fibrosa, dell'apparenza esteriore quasi del feltro, anzichè alla carta trasparente si sarebbe dovuto ricorrere ad un bagno in acqua contenente in soluzione della colla, sia stendendo il foglio sn una lastra di vetro, e tuffandovelo direttamente, sia spennellando sui punti danneggiati l'acqua così preparata. E trovandosi poi sulla carta macchie di muffa e simili, si dovrebbero naturalmente rimuovere, prima di immergerla in detto bagno, con quei mezzi che sono indicati nei tanti manuali cui sopra s'accennava, altrimenti s'incorporerebbero colla carta stessa in modo da non potersi poi più levar via. Quando non si trattasse di guasti e di corrosioni prodotte dall'inchiostro con vetriolo, nel più de' casi basterebbe una siffatta ripulitura ed un siffatto bagno. All'aver trascurato queste norme si deve lo stato deplorevolissimo in cui, per restauri anche recenti, si trovano purtroppo nella Bodleiana i fogli, trovati in Egitto, dell'*Ecclesiasticus* ebraico, e per restauri non molto vecchi i non meno famosi e pregiati *Libri delle Consulte* del R. Archivio di Stato in Firenze.

Queste dunque sono le osservazioni che ebbi campo a raccogliere e per l'esperienze direttamente da me fatte nella nostra Biblioteca e in altri istituti che furono da me visitati. Le comunico a

quanti devono interessare, con ferma fiducia di vederle presto, emendate dai competenti, completate ed accresciute. Non ho accennato che sostanzialmente — non particolareggiatamente — ai ripetuti esperimenti che diedero buon risultato nella nostra officina, e son convinto che senza ripetuti tentativi nemmeno un buon operatore può riuscirvi: non volevo e non potevo esporre una teoria di proposito sui processi di restauro. Tuttavia credo d'aver indicato in modo sufficiente quali furono questi nostri tentativi e a quali singole operazioni si dovette e si deve ricorrere nei restauri, per modo che speriamo sia per tornar utile questa nostra comunicazione: è chiaro però che per trapiantar per così dire da un'officina ad un'altra questo genere di così intricati e delicati procedimenti, il miglior mezzo, il miglior maestro, più che qualunque discorso, è un abile operaio.

Con larghissima liberalità si permette ora l'uso dei tesori manoscritti a quanti lo richiedono, facilitandolo in ogni modo, e in questo secolo delle ferrovie, in un mese, anzi in una settimana se ne adoperano più che altre volte in un secolo. Ma questa liberalità sta bene ed è giusta solo allora quando vada unita ad un'attenta cura della conservazione di tali tesori: mancando questa, diverrebbe un troppo grave danno per le genera zioni future. Vi deve esser dunque un giusto equilibrio fra la cura del conservarli e quella del lasciarli usare. È questo il caso dappertutto? Credo di dover rispondere negativamente, perchè l'esperienza de' miei occhi stessi m'ha provato che in parecchie delle più importanti collezioni di Mss., parecchi codici della prima e della seconda classe si lasciano stare nelle loro legature, nelle loro tristi condizioni, permanendo nelle quali è impossibile non solo usarli, ma anche solo toccarli senza recarvi danno. Potesse almeno la pubblica discussione intorno a questione di tanta importanza riuscire a far sì che nell'interesse della scienza cessasse un così deplorevole stato di cose! Ma ciò, come già ho accennato, e come debbo argomentarlo, non si può sperare che da un'unione concorde e del Ministero della Pubblica Istruzione e delle direzioni delle biblioteche, che tanto vi dovrebbero sentirsi interessate. Qualora poi uno stato, od almeno una od un'altra dello maggiori biblioteche, fornite d'una ricca dotazione, potessero da loro stessi provvedervi, è indubitabile allora che gli interessi internazionali della scienza, cui siffatta questione tanto riguarda, imporrebbe ad essi il dovere di concorrere nel limite della loro possibilità e capacità, alla conservazione dei tesori, che hanno la sventura di trovarsi in biblioteche meno riccamente dotate.

ANCORA DEL GRADUALE DI TADDEO CRIVELLI

PER IL CAV. LUIGI FRATI BIBLIOTECARIO DELLA COMUNALE DI BOLOGNA.

A malincuore ritorno anche una volta sulla controversia fra me e il signor Conte Francesco Malaguzzi Valeri, non coll'intendimento di dissuadere il mio contradditore del preso abbaglio, chè non assumerei sì ardua impresa; ma per convincere ognora più i lettori dell'esistenza del Corale principiato dal Crivelli, dal signor Conte detto perduto; addimostrando colla severità delle cifre la verità del mio asserto, per lasciare a lui solo *i fronzoli rettorici.*

Che venisse allogato il lavoro delle miniature dei Corali di S. Petronio a Taddeo Crivelli ne fa indubbia prova la convenzione del contratto stipulato il 14 marzo 1476 col Camerlengo della Fabbrica, Galeazzo Marescotti, riportato al n. II di Documenti nella mia Illustrazione dei predetti Corali;[1] nel quale è aggiunto in fine che gli ufficiali gli consegnarono il volume di 29 quinterni, che incomincia colla domenica di Pentecoste. Dal 14 marzo al 10 maggio dello stesso anno riscosse altre lire 15, complessivamente lire 29; somma soverchiante le lire 9.15, che, secondo le pattuite convenzioni, importavano le tre

[1] FRATI. *I Corali della Basilica di S. Petronio in Bologna*, pag. 84, in-4, Bologna, 1896.

iniziali istoriate, ch'egli aveva miniato in esso Codice. Dopo il 10 maggio non s'incontra più il nome di Taddeo, fuorchè in quattro pagamenti fatti ad altrettanti ebrei per quinterni impegnati dal Crivelli: il 1° di lire 5 pagate a Vitale di Certa ravegnana pel ricupero di sei quinterni; [1] il 2° di lire 4.18 a Iacob da S. Pietro per altri cinque quinterni; [2] il 3° di lire 4.10 a Paolo de Lupari per nove quinterni; [3] il 4° all'ebreo Ventura di lire 4.10 [4] per certi quinterni (probabilmente nove) onde si completava il numero de' ventinove consegnati a Taddeo il 14 marzo. Dietro sì indegna azione io, anzichè convenire nell'opinione del marchese Campori, ch'ei fosse morto in Bologna, ho preferito conghietturare ch'ei fuggisse. Il signor Conte, malgrado tale circostanza, ignota al Campori, persiste a ritenerlo morto a Bologna; e si burla della mia conghiettura, dicendo che « sembra aver io assunto l'incarico di prolungar troppo la vita di lui »; e con lepidezza non molto spiritosa aggiugne « per poco non esige da me il certificato medico, o il verbale d'autopsia del povero Crivelli ». No, signor Conte, non esigo da lei nè certificati, nè verbali; ma avrei gradito non occultasse ai lettori la bricconeria commessa da Taddeo, sola circostanza, che mi ha indotto a preferire la fuga alla morte. Non può neanco supporsi che, morto lui, dagli eredi, o da chi l'albergava fosse stato fatto il pegno; perchè tutti quattro i Mandati asseriscono che il pegno fu fatto da Taddeo; e poi si avrebbe un Mandato solo e non quattro. Avrebbe mai il signor Conte, esploratore « di campi quasi vergini », scoperto nell'Archivio di Stato, di cui è sotto-archivista, un codice di *Statuta Criminalia* del sec. XV, nel quale l' impegnar roba altrui fosse tutt'altro che azione disonesta? perocchè oltre il silenzio tenuto di tal fatto, per due volte lo chiama *povero* Crivelli.

E qui mi cade in acconcio correggere un *lapsus calami,* occorsogli laddove dice: « La morte improvvisa dell'artista mantovano ». No, il Crivelli era ferrarese. È detto da Ferrara nella Convenzione del contratto, e in tutti i Mandati che lo ricordano. E perocchè l'equivoco deve esser derivato dalla patria del suo collega nell'esecuzione della famosa Bibbia del Duca Borso, citerò anche il Documento X riportato dal Campori, [1] nel quale sono nominati entrambi: *francho da mantoa et Thadeo dali Crivelli Cetadino de Ferrara,* ecc. Che parte dei quinterni impegnati contenesse miniature si può arguirlo dai prezzi pagati per ricuperarli; ma segnatamente dal Documento III, [2] nel quale per buona ventura sono indicati i soggetti di due delle rappresentanze in esso figurate; e cioè la *Trinità* e il *Corpo di Cristo,* che sono dette di Taddeo da Ferrara; e che sono appunto due delle lettere istoriate del Graduale della Pentecoste tuttora esistente. È omessa la prima iniziale dell'Introito *Spiritus Domini replevit orbem;* entro cui è rappresentata la discesa dello S. S. nel Cenacolo, perchè fuor di proposito. Oltracciò che vi avesse un Graduale incominciato dal Crivelli ce lo attesta il mandato *45,* onde vengono pagate lire 10,10 a Martino di Giorgio per 140 lettere fiorite fatte *in volumine principiato per olim m. Thadeum de Ferraria.* Ora questo Graduale è precisamente il VI della Pentecoste, nel quale figurano le iniziali istoriche sopra indicate, di mano ben diversa da quella di Martino da Modena.

Malgrado però tanta luce di documenti, e sì stringente filo di raziocinio il signor Conte persiste nella propria opinione, facendosi forte dell'autorità d' illustre critico, reduce da Vienna, dove ha recentemente ammirato la famosa Bibbia capo lavoro del Crivelli, e gli fa dire per fino che le miniature del Graduale in discorso sono *anche per lui lavoro non dubbio di Martino da Modena.* Ch'egli abbia trovato dette miniature assai inferiori a quelle della Bibbia, ne sono più che persuaso per l'alta fama che corre di tal lavoro, anche senza aver avuto la fortuna di vedere que' preziosi cimelî dell'arte italiana, come li chiama il Campori; ma non posso nè debbo ammettere il torto, che gli fa il suo amico, ch'egli pure abbia tenuto lavoro non dubbio di Martino le tre iniziali del Graduale della

[1] Vedi Mandato n. 23.
[2] Vedi Mandato n. 25.
[3] Vedi Mandato n. 28.
[4] Vedi Mandato n. 66.

[1] *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, pag. 271, in-4. Modena, 1872.
[2] Frati, *op. cit*,. pag. 87.

Pentecoste, mentre qualsiasi occhio mezzanamente educato all'arte ne sente l' inferiorità. Aggiungasi ancora a ritenerle del Crivelli la mancanza del pagamento di esse lettere in tutta la serie dei Mandati, comunque fossero di Martino, o d'altro miniatore.

Convenendo io pure, come significai nel precedente articolo, che le tre lettere istoriate del Graduale in discorso sono ben lungi dal corrispondere alla riputazione della citata Bibbia, e trovando d'altronde inverosimile la supposizione che il Crivelli acconciasse ad altro miniatore di minor vaglia i primi saggi del Graduale, che dovevano assicurargli la continuazione del lavoro, mi parve dalle notizie, che del Crivelli porge il Campori,[1] potersi trar modo di spiegare l'apparente contraddizione. Egli racconta infatti che Taddeo dopo la morte del suo Mecenate, il Duca Borso d' Este, o per soverchio amore di lucro, o per difetto d'altre maggiori occupazioni si prestasse ad ogni maniera di commissioni, scadendo da quell'alto grado di riputazione, a cui l'aveva portato l'opera della Bibbia: scadimento, a mio avviso, che non poteva non essere conseguenza del deperito magistero in lui avvenuto. D'altro canto non occorre dimenticare che la famosa Bibbia, che è il solo argomento su cui il signor Conte si fonda per tôr fede alle esplicite attestazioni di autentici documenti, fu eseguita non dal solo Crivelli, ma dal Crivelli unitamente ad altro miniatore; e fino a tanto che non si abbia un sicuro termine di confronto, non riuscirà forse agevole, neppure ad un occhio esperto, il riconoscere e determinare con precisione e con fondamento la parte del lavoro artistico che in quel cimelio spetta indubbiamente al miniatore ferrarese. È certo ad ogni modo, che un confronto delle iniziali da me attribuite nel Graduale bolognese al Crivelli col prezioso codice, ora gelosamente custodito a Vienna, sarebbe assai opportuno; giacchè confesso candidamente che se sono, per antico costume, men difficile del signor Conte nel rispettare l'opinione altrui, lo sono invece un po' più nell'ammettere giudizi « quasi inappellabili ».

Passando ora alla discrepanza fra me e il signor Conte circa i due Corali di grandissime dimensioni, ch'egli attribuisce a Scipione Cavalletti, ed io al padre di lui Giovanni Battista, mi tengo in debito rettificare non poche inesattezze e incongruenze quivi affastellate. Parlando di Giovanni, egli dice che « il suo nome non è ricordato nei libri di spese della fabbrica » (pag. 96); mentre nell' Elenco dei Mandati, che ho riportato in fine del mio lavoro, se ne leggono per fino dodici del valore complessivo quasi di lire 100.[1] Io ho attribuito a Gio. Battista il Corale de' Vespri e della Messa di S. Petronio per la conformità di stile, che hanno quelle miniature con quella della Incoronazione della Vergine del Codice degli Statuti dei Drappieri del nostro Museo, indubitatamente di mano di Gio. Battista, di cui riporta il nome a caratteri d'oro; non che per la medesimezza dell'ornamentazione del piviale di S. Petronio: attribuzione che viene altresì raffermata esplicitamente dal Mandato 143 del 27 ottobre 1509; nel quale è detto che si pagano *L. octo a Iohe del cavaleto depintore per fare certe figure ne li principj de li librj de san petronio;* dove si vuole notare che lo scrivano ha chiamato *principj* i fogli d'esso antifonario perchè forniti di riquadrature, come appunto la prima carta degli altri Corali. Attribuendolo egli invece a Scipione, non si perita dal riportare il seguente Mandato del 29 marzo 1522: *Scipioni Cavaleto pro mercede miniandi antiphonarium ebdomade sancte*, ecc., che ha che fare coi Vespri e colla Messa di S. Petronio come i cavoli a merenda. E accortosi poi della distanza di tempo fra la fattura dell'antifonario e il pagamento d'esso, soggiugne non doversi far maraviglia di siffatto ritardo, cosa comunissima in tal secolo. Lascio ai lettori menargli buona questa *excusatio non petita*, trovando io incredibile che i fabbricieri di S. Petronio tardassero dieci e più anni per pagare lire otto ad un miniatore.

Prosegue dicendo che i lettori mi sarebbero stati più grati se nel mio scritto avessi cercato di fermare le caratteristiche dello stile dei vari miniatori di S. Petronio e sopra tutto di Martino da Modena, poco noto a molti. Persuaso di non aver ommesso tali particolari ho ripreso il mio scritto per accertarmene, ed ho constatato che alla pag. 25,

[1] *Op. cit.* pag. 253.

[1] Vedi Mandati nn. 143, 144, 147, 148, 150 151, 152, 153, 154, 157, 219 e 224.

dove parlo di questo miniatore aveva promesso di far parola dei pregi tecnici delle sue miniature, non che di alcune specialità di ornamentazione tutte sue proprie, nella descrizione dei Corali; e che ivi non ho attenuto la promessa. Si conosce evidentemente essere ciò avvenuto per dimenticanza. Lo ringrazio perciò dell'avvertenza e ne approfitterò all'occasione.

Che poi il signor Conte trovi una *fantasia* la congettura che nella testa di vecchio dipinta nell' iniziale di uno dei Corali petroniani sia raffigurato il miniatore Martino da Modena, è prova soltanto del limitato acume visivo del prelodato signor Conte; come rispetto l'affermazione che ciò costituisca un pregio convenzionale comunissimo nelle lettere corali miniate dell'alta Italia (p. 97), senza poi addurne un solo esempio paragonabile a quello del Codice bolognese, altri potrebbe rispondergli col verso di Dante: *Or tu chi se'*, ecc.; io però mi limiterò a sommettere la mia conghiettura al giudizio di altri intelligenti d'arte.

Termina egli poi il suo articolo con queste precise parole: « Di fantasie simili nel catalogo del dott. Frati potrei citarne a dovizia »; ma non ne accenna pur una; persuaso qui pure che la sua parola non abbia mestieri di prove. A quest'ultimo scatto di autorità non so tenermi dall'assicurare il signor Conte che, malgrado la mia tarda età, arrossirei d' impancarmi io a maestro. [1]

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

LANGLOIS CH. V. *Manuel de Bibliographie historique*. I, Instruments bibliographiques. Paris, Hachette, 1896, 16° di pp. XI, 193.

Fin dal 1891 Giuseppe Fumagalli scrisse dell'*utilità, storia ed oggetto dell' insegnamento bibliografico;* ma per quanto importanti, interessanti e savie fossero le sue considerazioni, nessuno gli diede ascolto ed allora presente l'insegnamento della bibliografia è ancora da noi un pio desiderio.

In verità però, bisogna confessare che altrove non si provvede meglio a questa deficienza. La massima parte degli uomini ignorano perfino se esista e che cosa sia la bibliografia, rarissimi sono i professori che non sogghignino quando la sentono nominare e in pochi libri di metodologia si trovano ad essa consacrate alcune scarse pagine. Anzi, quando nel novembre del 1894, la bibliografia fu in Francia messa nel numero delle materie sulle quali i candidati al Diploma di studî superiori (prima parte dell'aggregazione in istoria) avrebbero avuto diritto di essere interrogati, non tutti intesero fin da principio di che si trattasse, e molti credettero che insegnare la bibliografia storica era lo stesso che far conoscere i libri migliori scritti sui principali periodi e sulle principali questioni della storia universale. Questo ci vien riferito dal Sig. Langlois, il quale essendo incaricato nella facoltà di lettere di Parigi dell' insegnamento delle scienze ausiliari della storia, volle colmare una tale lacuna, correggere sì fatte prevenzioni ed esporre ai suoi alunni, con grande profitto, gli elementi di bibliografia storica che poi raccolse nel volume sopra citato.

Egli pone anzi tutto in chiaro il vero significato della voce « bibliografia. » La quale, in senso ristretto, significa « quella parte speciale della scienza dei libri che tratta dei *repertorî*, e somministra i mezzi per procurarsi, quanto più sollecitamente e quanto più pienamente sia possibile, delle informazioni sulle fonti ». « Insegnare la bibliografia equivale dunque a insegnare il modo di servirsi degli istrumenti bibliografici esistenti ». Ed il Langlois in questa prima parte del suo Manuale ha indicati i migliori ed i più importanti di tali istrumenti così generali come speciali che possano interessare gli storici. Nella seconda parte, che non è ancora compiuta, saranno compresi una storia e un quadro dell'ordinamento del lavoro storico nei vari paesi; storia e quadro che faranno facilmente conoscere i principali istrumenti (oltre a quelli bibliografici) di cui si servono gli storici di quei paesi, le principali imprese da loro assunte e i principali monumenti dell'erudizione e della istoriografia moderne.

Anzi tutto il Langlois fa precedere la prima parte del suo Manuale da brevi, ma chiarissimi elementi di bibliografia generale, dove studia le « bibliografie delle bibliogra-

[1] Era giusto che al Nestore dei bibliotecari italiani si concedesse di difendersi dalle censure spontaneamente fattegli. Ormai *sat prata bibere*. N. d. D.

fie », i « Repertori di bibliografia universale » e i « Repertori di bibliografia nazionale ». Fra i Repertori di bibliografia universale egli studia particolarmente quelli così detti degli incunaboli o dei libri stampati fra due date determinate; quelli dei libri *singolari* o *utili;* i cataloghi delle biblioteche fra cui primeggiano quelli del British Museum e della Nazionale di Parigi, ed i nostri *Indici e Cataloghi;* i repertori generali di pubblicazioni periodiche rarissimi, ma utilissimi e fra cui, non ostante certi difetti, tiene uno dei primi posti il *Catalogo metodico* della nostra Camera dei Deputati. L'Autore dà ancora notizia in questa prima sezione delle enciclopedie e degli « Uffizi di bibliografia universale » di cui è tipo quello internazionale fondato a Bruxelles.

I repertori di bibliografia nazionale sono dal Langlois distinti e ricordati per paese sotto le due rubriche di bibliografia retrospettiva e di bibliografia corrente. E per quel che concerne l'Italia l'Autore lamenta con ragione la scarsità di buoni repertorî moderni.

A questi Elementi segue la vera e propria bibliografia storica. La quale tien conto anzi tutto delle fonti dei manoscritti delle quali deve servirsi lo studioso; e per tanto esamina, descrive brevemente, o ricorda soltanto i principali repertorî di cataloghi d'archivi (fra i quali, *Les Archives de l' histoire de France* del Langlois stesso e dello Stein, e gli *Archivi d'Italia* promossi dal nostro Mazzatinti), delle biblioteche e dei musei. Vengono poi i repertorî bibliografici di documenti inediti ed editi, quelli dei documenti d'Archivio tra i quali a diversi titoli vanno ricordate le opere del Molinier (*Les obituaires français du Moyen Age*), del Potthast e del Jâffè ed aggiungerei io del Böhmer e prosecutori. Ai quali repertori seguono gli altri di Documenti di storia letteraria: universale (per esempio il nostro De Gubernatis) orientale, nazionale (il nostro Mazzuchelli) e locale (i nostri Moreni e Bigazzi); corporativa cioè concernente esclusivamente tutti gli scrittori di una data corporazione religiosa, università ecc.; o per specialità, come *Bibliotheca hagiographica,* la *Bibliographie des Mazarinades,* il *Repertorium hymnologicum* del Chevalier, e i cataloghi degli *incipit* fra i quali ricordo volentieri quello inserito dal Flamini nella sua *Lirica toscana.* Chiude questo capitolo sulle fonti originali un breve cenno sui lavori bibliografici sulla storia delle fonti stesse; fra cui basta ricordare le *Deutschlands Geschichtsquellen* del Wattenbach e del Lorenz.

Dopo aver discorso delle fonti, passiamo ai lavori fatti secondo le fonti, vale a dire delle bibliografie nazionali di bibliografia storica. E in questa sezione, il Langlois distingue i repertorî di libri storici intorno a qualsiasi argomento pubblicati nello stesso paese e cita il *Repertorio bibliografico* del Bertocci, nonchè la *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania* del Reumont, edita dapprima nell'*Archivio storico italiano.* Al qual proposito credo avrebbe potuto aggiungere ancora tutte le corrispondenze annuali che il medesimo periodico pubblica da circa dieci anni come una specie di continuazione del lavoro del Reumont; e che riguardano la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Russia, la Svezia e l'Ungheria.

A tal genere di repertorî seguono quelli di pubblicazione periodiche, vale a dire degli articoli contenuti in tutti gli atti, memorie, riviste ecc., di ogni paese. Sono rarissimi perchè difficilissimi. Ma l'Italia può vantare il *Catalogo metodico* della Camera dei Deputati. Ben è vero che l'Inghilterra ha il celebre *Catalogue of scientific papers* della Società Reale di Londra, e la Francia ha la *Bibliographie générale des travaux historiques et archéologiques publiés par les sociétés savantes;* ma poichè il Langlois cita il voto fatto dal Villari nel 1.° Congresso storico italiano tenuto in Napoli nel 1878, aggiungerò, forse con qualche indiscrezione, che tal voto stà per essere esaudito e che l'Istituto storico italiano diede incarico al ch.mo cav. A. Gherardi di dare un saggio di tale bibliografia per l'Italia, saggio che abbiamo ragione di credere sarà il principio di quell'utilissimo, per quanto faticosissimo lavoro che farà onore al dottissimo uomo che ne è stato incaricato.

Giungiamo finalmente ai repertorî di Bibliografia più comuni, a quelli che servono a tutti, ai dotti come agli studenti. Sono quelli in cui sono indicati così i lavori moderni, come le fonti e i lavori moderni da consultare sull'insieme o le parti varie della scienza storica, per esempio i repertorî di storia universale. Ma chi si serve ancora della

Bibliografia storica del Branca? Sono cose cadute in disuso e fuor di moda e di utilità oggi giorno. Soltanto i librai, con quel po'di prosopopea che è loro propria, si compiacciono ancora di affibbiare il titolo pomposo di *Bibliotheca historica* o altro agli elenchi, d'ordinario mal fatti, dei libri di storia di ogni genere che ingombrano le loro botteghe. Tuttavia alcune biblioteche hanno pubblicato il catalogo delle loro opere storiche; e naturalmente, quando siano istituti ricchissimi o specialissimi, tali cataloghi soltanto acquistano valore per gli studiosi che se ne possono servire come di un istrumento bibliografico nel quale però dovranno lavorare con giudizio. Di tali cataloghi è notissimo quello della Nazionale di Parigi interrotto nella stampa ma poi continuato in autografia.

Quanto ai lavori che citano fonti e opere condotte sulle fonti insieme, potrebbe essere utile il *Dictionnaire* del Bouillet, se le indicazioni contenute fossero, non già complete, ma almeno sicure.

Fra i repertorî dei lavori relativi ad un gran periodo della storia sono da citarsi per l'antichità quello dell'Hübner e l'altro migliore ancora del nostro Valmaggi, a cui il Langlois tributa altissime lodi. Rispetto al medio evo non possiamo citare che il *Répertoire des sources historiques* del Chevalier, non privo però di difetti, alcuni dei quali sono rilevati dal Langlois.

A questo genere di repertorî si rannodano ancora quelli d'istoria regionale (Nazionale o locale) di cui il L. dà un particolare elenco per ogni paese citando colle debite lodi per la Germania il Dahlmann-Waitz, che vorrebbe vedere imitato in Italia, il Monod, il Pirenne ecc. Non sappiamo se da noi il D'Alessandro abbia continuato la *Bibliografia storica d'Italia* che aveva iniziato nel 1893. Ma certo se in questo ramo la nostra patria è deficiente, essa tiene però il primato nelle bibliografie di bibliografie per opera dell'Ottino e Fumagalli, di cui il Langlois apprezza tutto il valore e dichiara più volte in qual conto si debba tenere.

I repertorî particolari a rami speciali e alle scienze ausiliari della storia sono numerosissimi come ben si vede anche dall'elenco sommario che il Langlois ne dà. Ma l'egregio Autore osserva giustamente quanto sarebbe necessario che in opere come quella del Dahlmann-Waitz fossero a capo di ogni sezione poste le bibliografie finora conosciute di queste varie sezioni. E fra le altre raccomanda a chi farà tale opera per l'Italia di non scordarsi di porre a capo della bibliografia numismatica, il *saggio* dei fratelli Gnecchi.

Finalmente vengono i repertorî di bibliografia storica periodica, importanti assai, ma difficilissimi, dei quali sono modello i *Jahresberichte* del Jastrow. Vari giornali procurano di tener dietro in ogni paese, anno per anno, all'immenso moltiplicarsi delle pubblicazioni storiche, ma difficilmente ci arrivano. Quelli che riescono, sono pur troppo eccessivamente concisi, e chi fa allora tali compilazioni non compie altro per lo piú, che un lavoro puramente meccanico. Però notizie importanti sul movimento storico nei suoi vari rami si trovano nei molti periodici speciali da cui è coperta la terra e di cui il Langlois dà un elenco sommario, limitandosi, ben inteso, ai principali.

Con ciò, si chiude il lavoro del Langlois: lavoro immenso raccolto in piccola mole, esposto con grande ordine, con chiarezza mirabile, con dottrina sorprendente, Dice in principio, è vero, di non aver veduto tutti i repertorî che cita, ma di averne però esaminati e conosciuti una buona parte. E questa ben distingue il lettore che ne vede rilevate con tale acume e precisione i difetti o i pregi, che desidera di legger presto la seconda parte del suo Manuale e fa voti perchè intanto questa prima sia conosciuta dai principianti e dai lavoratori in genere, affinchè non avvenga che si ripetino i casi vergognosi di persone datesi a uno studio senza preparazione alcuna, colla disinvoltura di chi, alzatosi la mattina va a fare una passeggiata.

E. Casanova.

NOTIZIE

— Sono comparsi in luce i due *Rapporti* per l'anno 1895 e 1896 della *John Crevar Library* di Chicago. Nel primo si dà conto delle deliberazioni prese dal Consiglio di amministrazione che stabilì anzi tutto l'indirizzo da darsi alla nuova biblioteca, lo statuto di essa e il modo di eleggere gli ufficiali e i consigli direttivi. Anche si determinò che le spese annuali non dovranno mai eccedere le entrate. La nuova biblioteca deve aver carattere di biblioteca consultiva *(reference library)*, esser pubblica, e occuparsi specialmente di scienza popolare, scienza pratica, e

scienza applicata, comprendendo peraltro un' ampia raccolta di opere di consultazione e di bibliografia generale come enciclopedia, atlanti, carte, bibliografie, cataloghi, storie e classici inglesi. Inoltre dovranno esservi sezioni speciali per le scienze sociali, l'architettura, l' ingegneria civile, la meccanica e l' astronomia. Si presero opportuni accordi con la *Newberry Library*, e con la *Chicago Pubblic Library* per impedire l'acquisto di inutili duplicati. Nel rapporto del 1896, oltre a una relazione del Presidente Norman Williams, in cui si danno importanti ragguagli sulla sede provvisoria della biblioteca, — posta ora al sesto piano d'un edificio che fa cantonata fra la Washington Street e la Wabash Avenue, in un locale capace di contenere 65000 volumi, con una sala di lettura che ha posto per 75 lettori ; — troviamo un' accurata relazione del bibliotecario Clement W. Andrews, alle cui intelligenti cure è affidato il nuovo istituto. L' Andrews riferisce intorno alla cessione avvenuta di circa 8023 fra volumi ed opuscoli della Newberry Library, che furon passati alla Crevar dov'erano più a loro luogo, al prezzo di 16000 dollari, stabilito d'accordo fra le amministrazioni delle due biblioteche. Dei lavori di ordinamento compiuti, egli ci offre anche curiose notizie. Fu stabilito anzi tutto di stampare il catalogo della *Crevar Library*, di cui si tiraron molteplici esemplari che possono esser ceduti a mitissimo prezzo. Il catalogo stampato servirà alla compilazione di tre indici, alfabetico per autori, alfabetico per soggetto, e sistematico. Il catalogo sarà tenuto al corrente da una serie continua di Bollettini che ne costituiranno un supplemento perenne. Si è permesso alla Biblioteca di sperimentare l'uso per ogni scheda o titolo di lastrine stereotipate, secono il metodo già adottato dalla *Boston Public Library*. Così si avrà un catalogo stereotipato perenne, nel quale sarà facile fare le inserzioni dei nuovi titoli, con una modicissima spesa. Il catalogo sistematico sarà condotto sul sistema decimale di Melvis Dewey, con opportuni ampliamenti.

L' Andrews dà conto altresì dei sistemi adottati per le legature, per le segnature e per gli acquisti che si fanno a cura della *Boston Book Company* (Società Libraria di Boston), con un aumento del 10 per cento sul prezzo di costo, ma col vantaggio di aver in biblioteca esemplari perfettissimi e completi. I registri di accessione furono aperti il 13 febbraio 1896. Da quella data al 31 dicembre dello stesso anno entrarono in biblioteca 11090 volumi, dei quali 7707 per acquisto e 3383 per dono. La Biblioteca riceveva, alla fine del 1896, 171 periodici, dei quali 64 per dono. Il lavoro di catalogazione cominciò nell'aprile 1896, e si schedarono nell'anno 6827 volumi, già collocati negli scaffali, e inseriti nel catalogo a stampa. Il ruolo della biblioteca comprende 4 impiegati di direzione, 3 signore o signorine assistenti *(senior)*, 7 altre assistenti *(junior)*, 3 paggi o fattorini e un portiere.

— Il dott. Bernhard Lundstedt della R. Biblioteca di Stoccolma, ci manda un esemplare d'una parte dell'opera cui attende da molti anni con intelligentissimo zelo, e che s' intitola *Svenskt Porträttgalleri* (Galleria svedese di ritratti). Il XVI volume, che è quello offertoci in esame, comprende i ritratti in miniatura, corredati di sobrie e compiute notizie biografiche, di tutti i giornalisti svedesi che durante il regno di Oscar II si son fatti un nome lavorando nella stampa periodica. L' editore di questa bella e importante collezione, signor Hasse W. Tullberg, desidera che sia segnalata all'attenzione dei bibliotecari e degli studiosi italiani questa biografia razionale, che costituisce un utilissimo contributo alla biografia della Svezia contemporanea. L' opera intera consta di 20 volumi, stampati con singolare nitidezza ed eleganza, in ognuno dei quali sono i ritratti in miniatura e le notizie biografiche degli svedesi contemporanei che si son segnalati in ciascun' arte, scienza o disciplina. Questo dedicato ai giornalisti svedesi (*tidningsmän*) è un opportuno compimento della *Bibliografia della stampa periodica svedese* che il Dott. Lundstedt presentò al *Congresso Internazionale dei Bibliotecari* tenuto a Londra nel luglio 1897.

A noi pare che l'opera del Lundstedt e del suo editore sia meritevolissima di esser presa a modello per pubblicazioni consimili, che auguriamo si facciano in ogni stato d'Europa e del mondo. Commendevolissima la sobrietà schematica delle notizie biografiche, aliene da ogni inutile piaggeria, e intelligibili a tutti, grazie ad una spiegazione in tedesco, in inglese e in francese delle abbreviature e formule adoperate, la quale accompagna il nitido volume.

— Nell' *Academy* del 12 febbraio è un importante articolo sulla questione delle *copie di obbligo* in Inghilterra. Com' è noto in Inghilterra questa specie di tassa in natura colpisce non i tipografi come in Italia, ma soltanto gli editori ; i quali son tenuti a consegnare alle biblioteche nazionali 5 esemplari d'ogni pubblicazione, quand' anche sia stampato all'estero per loro conto. Il signor Edward Marston ha calcolato che durante i 60 anni del regno della Regina Vittoria gli editori inglesi hanno depositato non meno di 300000 opere alle biblioteche, e poichè d'ogni opera si consegnano 5 copie, ascendono a 1.500,000 le opere depositate. Supponendo che il prezzo medio di ogni opera sia 5 scellini, gli editori hanno pagato così una tassa di 375,000 sterline, equivalenti a L. 9,375,000. Il Marston osserva che nessun' altra industria è colpita, oltrechè dalle solite tasse, da una così grave contribuzione

Il Direttore dell'*Academy* ha « intervistato » anche l'operoso editore T. Fisher Unwin, così benemerito dell' Italia per aver divulgato in Inghilterra le migliori opere dei nostri più reputati scrittori. L'Unwin si lagna pur esso di questa tassa veramente eccessiva, tanto più che in Inghilerra essa è scrupolosamente osservata. Egli propone che almeno la consegna regolarmente fatta dei 5 esemplari, valga ad assicurare all' editore il diritto di proprietà letteraria, senza obbligarlo a sottostare alla formalità e alle spese necessarie per la registrazione di esso alla *Stationers' Hall*. In America, nota l'Unwin, non si consegnano che due esemplari.

Richiamiamo l'attenzione degli editori su questa importante questione che or si agita in Inghilterra. In Italia le copie d' obbligo sono or due, or tre, or quattro, a seconda delle regioni. Potrebbe studiarsi dal Guardasigilli un Regolamento che coordinasse le disposizioni vigenti nelle varie provincie, e fosse ispirato alla tutela dei diritti bibliografici delle biblioteche e a quella degl' interessi d'una benemerita classe d' industriali.

— L'Imperiale Biblioteca di Pietroburgo ha di recente fatto acquisto di 21 manoscritti in lingua araba, turca, persiana, ecc., ritrovati nel Caucaso. Sono in gran parte riccamente ornati all'uso orientale. Il più antico risale all'anno 1110. In special modo pregievoli sono i Firmani dello *Scià* di Persia fra gli anni 1583-1750.

— Dall' Università di Catania è stato pubblicato un volume col titolo: *L'Archivio della R. Università di Catania*, (Catania, Galàtola), risultato dal riordinamento dell'Archivio stesso curato dal prof. V. Casagrandi-Orsini. Vi sono esposte le vicende dell'Archivio, i criteri coi quali fu proceduto a tale riordinamento, e i risultati conseguiti. Mancano però i documenti che si riferiscono al primo periodo dello Studio Catanese, fondato il 1444. L'opera è corredata di 3 indici: *topografico*, *per materie*, e delle *voci*, che servono a farci conoscere la suppellettile dell'archi-

vio ed a facilitarne le ricerche. L'esempio dell'Università di Catania dovrebbe esser seguito via via dalle altre Università, le quali insieme fornirebbero un prezioso materiale per la storia della cultura in genere, e degli ordinamenti scolastici in ispecie nelle diverse regioni della nostra penisola.

— È uscito in luce il fascic. 2.° degli *Archivi della Storia d'Italia* (Rocca S. Casciano, Cappelli), opera diretta dal prof. G. Mazzatinti. Ci fornisce notizie degli Archivi di S. Sepolcro, Bevagna, Perugia, Deruta, Umbertide, Montone, Bagnacavallo, Fabriano, Bitonto, Trani. Forse le notizie lasciano a desiderare alquanto in chiarezza, esposte come sono in forma molto compediosa, poco ordinate, quasi come materiale greggio.

— La questione dei contratti letterari, che di quando in quando risorge in uno od un altro Stato, ha occupata testè anche l'« Unione russa degli scrittori », che ne trattò in un'adunanza straordinaria del 12 novembre (31 ottobre), tenutasi a Pietroburgo. Ne riferì F. F. Wassilewskij notando come nel Congresso giornalistico di Stoccolma anche questa questione era stata risollevata, e gli scrittori francesi s'erano a lui rivolti con la preghiera che, come membro dell'Unione russa ottenesse che si discutesse in seno a questa e si definisse in qualche modo un argomento di tanto interesse, quanto è quello d'una convezione letteraria tra Francia e Russia, stabilendosi una tariffa fissa per le versioni dal francese: cioè fr. 500 per quelle dei più stimati autori, 100 per le rimanenti. Lunga e vivace fu la discussione, schierandosi contro tali conclusioni 20 oratori, uno solo parlando in favore. Fu però dalla maggioranza riconosciuto esser urgente di giungere ad una soluzione: per riferir sulla quale fu nominata un'apposita Commissione, rimandandosi il seguito dello svolgimento ad una prossima nuova adunanza, nella quale il Sig. S. N. Fushakow terrà una conferenza sulle « conversazioni letterarie » in genere, e sull'*Union internationale* degli scrittori. Frattanto essi nella rivista russa *Russkoje Bogatstwo* ha trattato dell'eventualità d'una convezione russo-francese, concludendo non esser necessario di giungere a delle convenzioni separate, con la Francia nè con nessun altro Stato in particolare, come sarebbe il voto dell'Unione russa, la quale in ogni caso vorrebbe esser essa l'intermediaria nei rapporti da stabilirsi fra l'uno e l'altro Stato nella materia letteraria. Osserva, a sostegno della sua opinione, che « una convenzione separata con la Francia finirebbe per tornar a pregiudizio della diffusione della stampa francese, venendosi a limitare la possibilità della versione e delle opere, e dei prodotti teatrali stessi francesi; in breve ne occuperebbero il posto le produzioni inglesi e tedesche, ed in parte anche le italiane, le scandinave e le spagnole, perchè non soggette a limiti così speciali: e ciò a detrimento anche della diffusione del pensiero francese in Russia, e per riflesso quindi... dei vincoli d'alleanza fra un popolo e l'altro! » La Russia, dovrebbe piuttosto aderire, secondo il Fushakow, alla convezione letteraria internazionale che a Berna nel 1886 portò all'*Union internationale*: questo, aggiunse, è il vero quesito da studiarsi e risolversi, anzichè quello d'una convenzione separata con la Francia, dannosa per la Francia, per la Russia, per gli autori stessi.

— Il Consiglio Comunale di Padova deliberò la pubblicazione di un *Bollettino* mensile del Museo Civico, affidandone la cura al direttore di esso, prof. Andrea Moschetti. È infatti uscito alla luce il fasc. 1.° (Gennaio 1898), che nella *parte ufficiale* registra i *Doni ed Acquisti*, e contiene i *desiderata* e la notizia dei *lavori* in corso o compiuti; nella *parte non ufficiale* è illustrato dal direttore *un codice ignoto di laude jacoponiane* [« De Visiani: A. 3. » della prima metà del sec. XV], e s'incomincia la pubblicazione della *corrispondenza del generale pont. Ferrari durante la guerra del 1848 nel Veneto*. Augurando prospera vita al *Bollettino*, non possiamo non dolerci che esso « non sia messo in vendita » com'è annunziato: ne resta troppo scemato il vantaggio che potrebbero averne gli studiosi.

— *Forma urbis Romae*. Sono stati da poco pubblicati i fascicoli 4 e 5 di questa monumentale opera del prof. R. Lanciani, che esce in luce sotto gli auspicii della R. Accademia de' Lincei. Essi comprendono le tavole 5-7 e 12-14, che rappresentano la pianta di Roma dalla valle dell'inferno fino oltre la mole Adriana con le fabbriche vaticane, S. Pietro e parte di Campo Marzio; le tavole 22, 29, 35 che ci conducono da Porta Fontinale (Magnanapoli) a Porta Capena con tutti i Fori, l'*Arx Capitolina*, il Palatino, il Colosseo e il Circo Massimo; le tav. 40 e 41 dalla Marmorata a Campo Boario. Ogni elogio sarebbe inferiore al merito di quest'opera, condotta innanzi con tanta alacrità, e di indiscutibile valore scientifico. Si annunzia intanto che il fasc. 6 deve uscire tra poco, ed il 7 verso la fine dell'anno.

— Nella *Bibliothèque de l'Ecole de Chartes* (maggio-giugno, 1897) H. Omont dette notizia di *Un Traité de physique et d'alchimie du XV Siècle en écriture chryptographique*. Il Codice è membranaceo, di cc. 140 di piccolissimo formato, proviene dalla Libreria Leo S. Olschki, Venezia, e molto probabilmente fu anche copiato n Italia. L'acquisto fattone dalla Nazionale di Parigi è molto recente. L'Omont lo illustra da pari suo, trascrivendone 4 pagine, delle quali dà anche il fac-simile.

— Nei fogli di guardia d'un codice della Nazionale di Torino, già della chiesa di S. Andrea in Vercelli, il prof. Carlo Cipolla scoprì *Due epistole di Papa Onorio III*, finora inedite, e le illustrò e pubblicò nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (vol. VI, fasc. 7-8). La prima è una bolla del 19 marzo 1223, diretta all'Arcivescovo di Colonia e al Vescovo di Liegi, e concerne il famoso monastero di S. Trudone, nell'agro di Liegi: l'altra è della fine di novembre 1222, ed è diretta ai Vescovi di Cambray e di Liegi, eccitandoli a scomunicare certi ecclesiastici che avevano dato molestia a un monastero di monache cisterciensi. Il Cipolla, ricercando come avvenisse che queste due bolle andassero a finire a Vercelli, suppone che, poco tempo dopo che erano state scritte, capitassero nelle mani del cardinale Guala Bicheri, di Vercelli, servendo poco dopo alla legatura di quel codice, che donò alla chiesa di S. Andrea da lui fondata.

— Dello stesso Cipolla offrono molto interesse le osservazioni che, a proposito di documenti originali di Verona, dei secoli XIII e XIV, egli ha fatto nei *Rendronti* dell'Accademia predetta (V, pp. 267 sgg.) intorno alla datazione ed all'omissione delle cifre che indicherebbero il centinaio: in base alle quali osservazioni la tanto contrastata data degli *ordinamenti di Trani* « millesimo sexagesimo tertio, prima indictione » sarebbe da lui interpretata 1363.

— Negli *Analecta Bollandiana* t. XVI, fasc. 3, merita speciale attenzione un lungo e particolareggiato studio intorno alla vita di Pietro da Morone (Papa Celestino V).

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Febbraio, 1898 - Firenze, Tip L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N.° 2. ANNO IX. VOL. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

Correzioni ed aggiunte al "Repertorium Bibliographicum „ di Lod. Hain.[1]

(CONTINUAZIONE)

Guarinus, Bapt. Baptiftae Guarini funebris oratio in Excellentiffimam | Reginam Eleanorã Aragoniã, Inclyti ducis Herculis | Eftenfis cõiugem habita quarto Idus Octobres. 1493. | S. l. n. d. (Ferrariae 1493). in-4. cart. [Hain 8132]. 20.—

6 ff. sans chiffres ni sign. Caract. gothiques à 35 lignes par page.

Le recto du 6e f. de cette impression fort rare est blanc, le verso porte 10 lignes de vers latins, intitulés: Eiufdem Epigramma.

Quid quafi defunctam luctu decoratis inani?
Non obijt Cuius gloria tanta manet
. . . .
Uiuet apud populos Eleonora fuos.

J. B. Guarini, fils du célèbre humaniste, était professeur de la langue grecque à Ferrare. Il est connu comme savant philologue et traducteur de plusieurs auteurs classiques. La première édition de Servius fut publiée par lui à Venise en 1471.

Guiba, Robertus. ℭ Roberti Guibe Britãni Epi Trecoreñ. ad Innocentiũ | octauum Pont. Max. legati Illuftriffimi ac inuictiffimi | Francifci Ducis Britãnie oratio in obedientia p̃ftanda. | S. l. ni d. [Romae, Steph. Plannck, ou Andr. Fritag. 1485] in-4. Cart. [Hain * 8154, ou 8155 ?]. 10.—

2 ff. n. ch. Caractères ronds (non gothiques, comme dit M. Hain) 33 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé, en tête du f. 1: ℭ Cogitãi (sic) mihi fepenumero huius loci amplitudineȝ | facram.... Il finit au verso du f. 2: l. 19. Dix Pater Beatiffime:. |

Feuille volant fort rare.

François II (1458-88) était le dernier duc de Bretagne.

Guido de Monte Rochen s. Rotherii. Incipit manipulus curatoꝝ | compofitus a Guidone de mõ | te rochen facre theologie pro | feffõre. | (*A la fin:*) ℭ Hoc opus q̃ curatoꝝ Ma | nipulu- Intitulatur in quo qui | dem multa nos tatu digna aucto | ritateqȝ fundata de ecclefie fa | cramentis ponuntur ad eruditi | onem minus prudentuȝ religio | forum: perfectum eft. Impreffũ | qȝ Mediolani per prudentes | opifices Leonardum pachel & | ulderichum fcinzenzeller teuto | nichos. Anno a natiuitate dñi | M.cccc.lxxxj. pridie Kalẽdas | februarias. | (1481.) in 4.° Rel. orig. d'ais de bois, couv. de veau. [Hain 8185]. 50.—

Edition fort rare, non vue par Hain, et inconnue à Brunet.

1 f. blanc. 3 ff. prélim. contenant l'index. 122 ff. chiffrés de chiffres arabes. Caractères gothiques de 32 lignes et 2 cols. par page. Sans signatures.

L'index commence au f. 2r: ℭ Diuifio huius opufcoli. ℭ Prefens opufculũ diuidit' | ĩ tres ptes.... etc. L'impressum occupe la 2e col. du f. 122a. — 2 ff. de vélin, morceaux d'un manuscr. ancien. — La reliure est piquée de vers.

Guido de Monte Rocherii, ou Rotherii, théologien français, florissait en l'an 1330. Son *Manipulus Curatorum,* qui

[1] La migliore e più ampia bibliografia d'Incunaboli è tuttora il Repertorio bibliografico dell'Hain pubblicato nel 1826, nel quale sono descritti ben 16,299 quattrocentisti. Il valente bibliografo aggiunse a quelli ch'egli ebbe sott'occhio nel compilare il catalogo un asterisco, e la descrizione di questi si può dire esatta, meno qualche rara eccezione, mentre non sono precise o furono omesse del tutto le notizie per gli Incunaboli da lui citati ma non veduti. Inoltre un gran numero di quattrocentisti gli è sfuggito e fu omesso completamente. Quantunque il valente bibliografo Copinger abbia cercato di riparare a questi difetti col suo *Supplement to Hain's Repertorium,* nulladimeno credo opportuno di pubblicare il catalogo degli Incunaboli da me posseduti che da Hain furono inesattamente o punto descritti o omessi, nella certezza di contribuire con ciò qualche cosa alla bibliografia dei prototipi. Per rendere maggiore l'utilità di questo lavoro, mi servo per la descrizione bibliografica della lingua francese.

N.B. — Gli Incunaboli qui descritti trovansi nella Libreria Leo S. Olschki in Firenze.

a été imprimé plus de cinquante fois dans le XVe siècle a été même traduit en grec. Voyez Fabricius, Bibl. graeca, tome X, page 786 et seqq.

Guido de Monte Rochen s. Rotherii. ℂ Incipit Manipulus curatoꝝ cō | positus a Guidone de monte rochen | ſacre theologie profeſſore. | (*A la fin:*) Impreſſuꝫ Venetijs ꝑ Gulliermum | tridinēſem de mōteferato Regnante | Sereniſſimo Prīcipe Dn̄o Auguſti | no Barbarigo inclito duce Veneto. | Anno. M.cccc.lxxxviiij. Die.xxij. | Aguſti. (sic) | (1489) in 4.° Br. 40.—

1 f. bl., 82 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-l). Car. goth. 40 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au dessous au titre cité, au recto du prem. f. (a. 2): [R] Euerēdo ī chriſto p̄pi | ac dn̄o dn̄o Raimūdo | ... Il finit au recto du f. 81, col. 2, l. 8: Finis. | Suit la table: ℂ Diuiſio hui ' opuſculi. | L'impressum se trouve à la fin de la table, f. 82 verso. Suit le: Regiſtrum | Puis: ℂ Laux (sic) | .deo Finis. |

Édition fort rare tout à fait inconnue à Hain. Bon exemplaire grand de marges, avec beauc. de témoins.

S. Hieronymus. Tractatus et epistolae ex recognitione Joannis Andreae episcopi Aleriensis. Romae, in domo Petri et Francisci de Maximis, per Conradum Sweynheym et Arnoldum Pannartz, 1470 et 1468. 2 vols. gr. in fol. Veau pl. marbré richem. doré s. les plats et le dos, milieu en mosaïque de veau noir, tr. dorée et marbrée. (Belle reliure du XVIII siècle. [Hain * 8552 et 8551]. 650.—

Vol. I. 1 f. bl. (manque) 299 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. (manque). Beaux caractères demi-gothiques; 46 lignes par page.

Ce premier volume, de l'édition de 1470 (Hain * 8552) se trouve décrit dans notre catal. XXXV, no. 778.

Vol. II. 335 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. (manque). Mêmes caract.; 45-46 lignes par page.

Ce volume, de la première édition de Sweynheym et Pannartz, commence, comme le premier, par une épître de l'éditeur, f. 1 recto: Iohannis Andree Ep̄i Alerien̄ ad Paulum, II. Venetū Pōtificē | maximū. in recognitionē ſecūdi uolumīſ Epiſtolaꝝ & tractatuū | diui Hieronymi preſbyteri. Epiſtola prima. | f. 3 recto, l. 9-11: In preſenti uolumine hec continentur. | Io. Andree Ep̄i Alerien̄ ad Paulum. II. | Venetum Pontificem Maximū epistola. I. | Cette table va jusqu'au verso du f. 8. Le texte commence à la page opposée: Tractatuſ tertiuſ ſecūde partiſ cōtinēs epiſtolareſ expoſitioneſ quorūdā pſalmor | & Cātici Canticoꝝ ſecūdū Origenē e Greco traductū.)..... L'impressum se voit au recto du 335 e f., l. 43-46: Euſebii Hieronymi doctoriſ eximii ſecūdum epiſtolarum explicit uolumen. | anno christi. M.CCCC.LXVIII. Indictione prima. die uero. XIII. menſiſ | decembris. Pontifice maximo Paulo regnante ſecūdo. anno eiuſ quinto | Rome in domo magnifici uiri Petri de Maximo. | Le verso est blanc.

Quoique les deux volumes soient d'éditions différentes, ils peuvent bien servir à former un exemplaire complet, vu la grande ressemblance qu'il y a entre les deux éditions.

Très bel exemplaire fort grand de marges. Le commencement du texte de chaque volume est orné d'une ravissante initiale et d'une bordure peintes en couleurs. Les initiales plus petites peintes en rouge et bleu. Quelques notes à la plume.

Hieronymus, B. Epistolae et tractatus. vol. I. (*A la fin:*) Inpreſſum (sic) Rome In domo nobilis uiri Petri de Maximis iuxta Campum Flore. | Presidēte magiſtro Arnoldo Pannartz. Anno dn̄icē natalis. M.CCCCLXXVI. | Die uero. XXVIII. Martii. Sedente Sixto III. Pontifice max. Anno eius (sic) quinto. | (1476). in fol. d.-vél. [Hain 8555]. 85.—

287 ff. sans chiffres, sign. ni réclames. Caractères ronds, 46 lignes par page.

Le texte commence au recto du 1 f.: Expositio Symboli Ruffini Aquilejen̄ preſbyteri ad Laurentium | papam. In qua ſingulos articulos fidei noui & ueteris teſtamentī | autoritatibuſ cōfirmat: & hereses cōtrarias deſtruit. Epiſtola p̄ima | Il finit au verso du dermier f., suivi immédiatement de l'impressum.

Volume fort rare que ni Hain ni Copinger n'ont vu. C'est le dernier livre imprimé par Pannartz. Selon la notice de Copinger, qui cite l'exemplaire de la Bibliotheca Lindesiana, notre exemplaire est manquant des 10 ff. prél. et de quatre autres ff. dans le corps du vol. Du reste il est grand de marges et, sauf qq. raccommodages, très bien conservé.

S. Hieronymus. Aureola ex Floribus S. Hieronymi contexta et aliorum opuscola. (*A la fin:*) Imp̄ſſum ꝑ Magiſtrū Philippum de lauagnia | ī. cccc.lxxv. die xxviii. nouēbr. Amen. | (Mediolani, 1475) pet. in-4. vél [Hain 8588]. 75.—

172 ff. sans chiffres ni sign. et index de 2 ff. (manque). Beaux caract. ronds; 24-25 lignes par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f.: [ſ] Ratres cariſſimi nō queo quē mē | te cōcepi ore ꝑferre ſermonem...... Au verso du f. 103, l. 15-17: Explicit doctrina beati Hieronimi ex ſuis ope | ribus egregie dineruata et cetera. | Gratia dei. Dèo gratias, Amen. | A la page opposée: Incipiunt Rubrice teſtamēti beati Hieronimi. | En bas: Incipit Teſtamētum beati Hieronimi. | Le contenu se compose encore de passages tirés des SS. Pères, St. Eusebius, Cyrillus et Augustinus, en honneur de St. Hieronymus. Au recto du f. 172, l. 13: Benedicamus Dòmino. Deo Gratias. | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Le régistre qui occupe 2 pages et demi, manque à notre exemplaire, et est remplacé par écrit qui, du reste, est très bien conservé et grand de marges, sur papier très fort..

Impression d'une très grande rareté et une des premières sorties des presses de Phil. de Lavagna Milanais.

S. Hieronymus. ℂ Comincia la uita del glorioſo ſanto Hiero | nimo doctore excellentiſſimo. | (*A la fin:*) ℂ Qui finiſſe il tranſſito | e gli miracoli del beatiſſi | mo Hieronimo doctore | excellentiſſimo. | S. l. n. d. (Venise, vers 1480). in 4. d.-vél. [Hain 8635]. 50.—

119 ff. sans chiffres et sign., mais numerotés d'une main très ancienne. Caractères ronds, les intitulés etc. en gothique. 30 lignes par page.

Au recto du prem. f. se voit le commencement de la table: ℂ Comincia la tauola ſopra la uita et tranſito | et li miracoli del beatiſſimo Hieronimo Doc | tore excellentiſſimo. | Le titre se trouve à la fin de la table, fol. 2 b. ligne 22. Après la souscription citée (fol. 115 b. ligne 5 et ss.) suivent des éloges de St. Jérôme, tirées des pères de l'église et une « Oracione diuotiſſima dedicata a ſancto Hieronimo. » en vers (« terzine »). Enfin au fol. 119 b ligne 9 etc. le quatrain suivant:

ℂ Qui ſe contien del glorioſo e degno
Hieronimo doctor il bel finire
Che fece a noſtro exēpio per ſalire
Con uerde palma del beato regno.

La « Tavola dili quaterni »..... ℂ finis.

Une main très ancienne a ajoutée la note suivante: Cōperato la uigilia di..... 1480 per coſto Baiochi 12..... Une autre note, de la main du chan. Giul. Mancini, 1779, prend ce volume pour une impression de Mastro Rigone et, par conséquent, pour le premier livre imprimé à Messine. (?)

S. Hieronymus. Incomenza la vtiliſſima opera chiamata Tranſito de Sancto | Hieronymo doctore excellentiſſimo: ⁊ primo de la ſua ſanctiſſima | vita. Proemio. | *(A la fin:)* Impreſſo ī Uenecia p̱ Bernardino di Benali di Bergamo. | S. d. in 4° veau, dos doré. [Hain 8636]. 40.—

lxviii ff. ch. (sign. a-i.) Caract. gothiques, 36 lignes par page.

Fol. 1ª blanc, 1 b: Incomincia la tauola del vtiliſſimo | libro chiamato trāſito d' Sancto Hieronymo: | La table finit au fol. 2 b suivie du Regiſtrum. et le texte commence au fol. 3ª. La souscription, (fol. 68ª) est précédée des passages tirés des St. Pères et de la « Oratione deuotiſſima dedicata a ſancto hieronymo. » La dernière page est blanche.

S. Hieronymus. COMINCIA LA VITA E LA FINE DEL | GLORIOSO SANCTO HIERONYNO (sic | DOCTORE EXCELLENTISSIMO. | *(A la fin:)*

Quem legis: impreſſus dum stabit ī ære [caracter]
Dum non longa dies uel fera fata prement.
Candida p̱petuæ non deerit fama Cremonœ.
Phidiacum hinc ſuperat Bartholomeus ebur.
Cedite chalcographi: milleſima ueſtra figura eſt
Archetypas fingit ſolus at iſte notas.

M.CCCC.LXXIII. Nicolao Trvno Dv | ce Venetiarvm Regnante Impres | svm Fvit Hoc Opvs Foeliciter. | (Venezia, Bartolomeo da Cremona, 1473) in 4° vél. [Hain 8637]. 65.—

126 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caractères ronds; 28 lignes par page.

Au recto du prem. f.: COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA VI- | TA EL TRANSITO ET GLI|MIRACOLI | DEL BEATISSIMO HIERONIMO DO- | CTORE EXCELLENTISSINO. | (sic) Cette table finit au verso du f. 2. L'intitulé cité se voit au recto du f. 3. Au recto du f. 12r: [f] acendo horamai fine ala uita al tranſito & li | miracoli ha dimōstrare.... (suivent les passages extraits des Sts. Pères). Au verso du f. 125: Oratōe deuotiſſima dedicata a ſācto Hieronymo. | Au recto du f. 126, l. 9: FINIS. |

Qui ſi contien del glorioſo e degno
Hieronymo: la uita et bel finire
Chel fece a noſtro exemplo per ſalire
Con uerde palma nel beato regno.

Au dessous l' impressum cité.

Édition aussi rare que belle. Exemplaire peu taché et usé. Les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge et bleu.

S. Hieronymus. DIVOTO TRANSITO DI SANCTO | HIERONYMO RIDOCTO IN LINGVA | FIORENTINA | *(A la fin:)* IMPRESSO | fu queſto diuoto tranſi | to del glorioſo Sancto Hierony | mo in Firenze per Ser Francefcho (sic) Bo | nacorſi a contemplatione delle diuote | persone: Ne lanno della salute. | .M.CCCC.LXXXX. | Adi. XIII. di febraio. | (1490). in 4° Rel. orig. d'ais de bois, dos abimé. [Hain 8647]. 50.—

116 ff. n. ch. (sign.—,a-o) Caractères ronds; 29 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. il n'y a que le titre cité; le verso est blanc. Les 3 ff. suiv. sont occupés de la table: COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA VI | TA ET TRANSITO ET MIRACOLI | DEL BEATISSIMO HIERONYMO | DOCTORE EXCELLENTISSIMO | Le texte commence au recto du f. 5 (ai) Incomincia il Deuoto Trāſito del Glorioso Sancto | Hieronimo Ridocto in lingua Fiorētina. Et primo | della ſua ſantiſſima uita. | Il finit au recto du f. 111: Detti di ſancti & di doctori ſcripti in laude | del glorioso Hieronymo | Après ces pièces suivent (p. 115, verso) Oratione diuotiſſima dedicata | al glorioso Sancto Hieronymo | et (p. 116, recto) les vers: Qui ſi contien del glorioso et degno | .... Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Exemplaire légèrement taché. Le prem. f. est peu piqué.

Hispanus, Petrus. Incipiunt tractatus petri hiſpani bene emendati. et ad | numerum uſque duodenarium completi. | *(A la fin:)* Expliciunt petri hiſpani ſummule bene emendate. | Impreſſe Mediolani per magiſtrum Leonardum pachel ⁊ Vldericum ſcinzenzeller. Anno domini M.cccc.lxxxvij. | die. xv. menſis ſeptembris. | (1487). in 4.° Avec 4 figs grav. s. bois. Cart. [Hain 8681]. 60.—

65 ff. n. ch. (sign. a-h.) Caractères gothiques; 32 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f. suivi du commencement du texte: [d] Jaletica eſt ars artium. ſcientia ſcientiaruꝫ. | ad omnium methadorum (sic) principia.... Le texte finit au verso du f. 66; en dessous l'impressum.

Bon exemplaire d'une édition bien rare.

Hostiensis, Henricus de Segusio, Card. Summae in V libros Decretalium vol. II. *(A la fin:)* Preſens huius ſumme

hoſtenſis pre- | clarũ opus Alma in vrbe Roma toti | us mundi Regina. & digniſſima Im- | peratrix. Que ſicut ꝑ ceteris urbib' | dignitate preeſt. ita ingenioſis uiris | eſt referta. nõ atramẽto plumali calo | mo. (sic) neqȝ ſtilo ereo. ſȝ artificioſa qua | dã adinuẽtione imprimẽdi ſeu carac- | terizandi ſic effigiatum. ad dei laudẽ | induſtrieqȝ eſt conſumatum per ma- | giſtros. Vdalricum gallum almanuȝ | & Simonẽ nicolai de luca. Anno dñi | Milleſimoquadringenteſimoſeptua | geſimotercio. Die vero Vltĩa Men | ſis Aprilis. | (1473) gr. in fol. D. veau [Hain 8959]. 75.—

1 f. bl. (manque) et 441 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caract. ronds; 55-56 l. et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. Les 3 prem. lignes en gros caract. goth.: Incipit liber tercius. De uita | ꝛ honeſtate clericorũ. Ꝛ̃ica. | [i] Ntelligite inſipiẽ | tes in clero.... Il finit au recto du f. 440; Col. 2, ℂ Hãc ego correxi ſũmam baptiſta | iohãnes. ℂ De lancis ſixti tpe ponti | ficis. ℂ Perlege ſecurus. mendoſam | ne time ſũmam. ℂ In cotis veras ver- | ſibus ꝛ paraſis. | Puis l'impressum. Le verso est blanc. Au f. 441, recto: Regiſtrum ſecundi uoluminis hoſtienſis. | Le verso est blanc.

Second volume de la première édition fort rare. Elle fut imprimée dans la maison de Taliacoxis où les deux typographes s'étaient établis de 1471 à 73. Très bel exemplaire grand de marges sur papier fort.

Hugo de S. Caro, ord. Praed. Card. Speculum ſacerdotũ do | mini hugonis primi cardi | nalis ordinis predicatorũ. | S. l. ni d. Avec une grande initiale s. fond noir d.-vél. 60.—

16 ff. n. ch. (sign. a-c, mal signé) Caract. goth. 30 lignes par page.

À la tête de la prem. page se trouve le titre cité. Le verso est blanc. f. 2 (sign. a) recto: ℂ Domini hugonis primi cardinalis ordinis predicatoꝝ | tractatus amantiſſimus qui ſpeculum ſacerdotũ inſcribitur | incipit feliciter. | De numero, ordine, et ſignificatione ſacerdotaliũ veſtium. | · Rubrica prima | Au verso du f. 14: Explicit ſpeculũ ſacerdotũ | À la page opposée.: Incipit aliud ſpeculũ ſacerdotũ | breue uolẽtiũ celebrare miſſam | Au verso six vers léonins, puis: ℂ Domini petri Helenenſis epiſcopi breue, sed iocun | diſſimum in eccleſie ſpeculum epigramma. | Au dern. f. recto l. 5: Finit ſpeculũ breue ſacerdotũ. | Le verso est blanc.

Bel exemplaire d'un opuscule imprimé vers 1480 en Allemagne ou en Hollande.

Justinus. Iuſtini Hiſtorici Clariſſimi in Trogi Pompeii | Hiſtorias Exordium. | *(A la fin:)* .M.CCCCLXXIIII. Idibus Iuniis. | (Milan, Ant. Zarobus, 1474). in fol. Rel. orig. d'ais de bois couv. de veau ornem. [Hain 9649]. 200.—

1 f. bl. (qui manque, comme presque toujours) et 121 ff. ans chiffres ni signatures. Caractères ronds; 32 lignes par page

Le recto du prem. f. porte le titre donné ci-dessus. Le verso de ce feuillet commence par l'intitulé: IVSTINI HISTORICI IN POMPEII TROGI | HISTORIAS LIBER PRIMVS INCIPIT. | Après la fin du texte, au dern. f., recto, on voit la souscription suivante:

FINIS

Hiſtorias veteres peregrinaqȝ geſta reuoluo
Iuſtinus. lege me. ſum trogus ipſe breuis.
Quem manus Antoni Zarotho ſanguine creti
Impreſſit ſollers: inſubribusqȝ dedit.

Iuſtini Hiſtorici Clariſſimi ĩ Trogi Pompeii Hiſtorias | Liber. XLiiii. Feliciter Explicit.

.M.CCCCLXXIIII. Idibus Iuniis.

Le verso de ce f. est blanc.

Bel exemplaire, orné, à la prem. page, d'une initiale magnifique réhaussée d'or. Les marges des prem. ff. sont peu piqués de vers. — Cette édition dont les exemplaires sont fort rares est encore très estimée. M. Hain ne l'a pas vue.

Justinus et Florus. Historiae. S. l. ni d. (Venise) in fol. cart. [Hain 9655]. 50.—

2 ff. bl., 45 ffnch., 1 f. bl., 22 ffnch. (sign. a-l) Caractères ronds; 55 lignes par page.

Le f. sign. aii porte en tête l'intitulé: IVSTINI HISTORICI CLARISSIMI INTROGIPOMPEII EXOR- | DIVM. ' Au verso du f. sign. hii: Iuſtini hiſtorici uiri clariſſimi epithomatum in Trogi | Pompeii hiſtorias liber. XLIIII. & ultimus feliciter finit. | Suit 1 f. bl.; f. hiii recto: Ad magnificum comitem Petrum Mariam Rubeum Parmenſem Philippi broaldi (sic) Bo | nonienſis Epiſtola. | Après cette lettre qui comprend 25 lignes: LVCII FLORIGESTORVM ROMANORVM EPITOMA INCIPIT. | Le texte de Florus finit au verso du f. sign. l 5; il est suivi, sur la même page, de 8 lignes de vers, et sur la page opposée du Regiſtrum. La dern. p. est blanche.

Fort bel exemplaire grand de marges.

Justinus. Iuſtino uulgarizzato iuſtiſſimamente qui comencia. Prologo. | *(A la fin:)* Finiſſe il libro di Iuſtino abreuiatore di Trogo põpeio poſto | diligẽtamẽte in materna lingua. Et impreſſo in lalma citade | de ueneſia ale ſpeſſe di Iohãne da colonia: & Iohãne gheretzẽ | cõpagno ne gli anni dil ſigniore. M.CCCC.LXXVII. ali | giorni. x. ſeptembrſ. Andrea uendermino feliciſſimo duce im- | perante. | (1477). in fol. d.-veau. [Hain 9659]. 75.—

1 f. bl. et 123 ff. n. ch. (sign. a-p.) Beaux caractères ronds; 35 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (a 2) sous l'intitulé cité: [h] Auendo molti de dignita conſulare huomini Ro | mani traſlatati.... et finit au r. du f. 122 (p 9) l. 23, suivi de l'impressum, et d'une lettre du traducteur: Hieronymo ſquarzafico alexãdrino: al magnifico ꝛ generoso | meſſ Nicolo di cãpo baſſo: & di tremule digniſſimo cõte:.... Cette lettre est datée, f. 123 v.: Data in Vineſia ali giorni: xij. ſetembris. M.cccc.lxxvij. |

Bel exemplaire grand de marges; la prem. page peinte en couleurs et rehaussée d'or.

Lanfrancus de Mediolano. ℂ Comiença el cõpendio | dela cirugia menor de maeſtro lanfrãco mediolanẽſe | Sevilla, por Meynardo Ungut y Estanislao Po-

lono, 1495. pet. in fol. Avec la marque typograph. et quelques belles initiales s. fond noir.Br.[Hain 9881]. 75.—

cxxxij ff. ch. (sign. a-r) dont le prem. (blanc?) manque. Beaux et gros caractères goth.; 45-46 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du f. ij (sign. a) sous l'intitulé cité [H] Onrrado amigo | bernaldo entiē- | dote cõponer vn | libro: eñl q̄l.... Au verso du f. xiiij; col. 2, l. 9-11: ℭ Acaba fe a qui el libro pe | queño dela cirugia de lan | franco. | À la page opposée (sign. c:) ℭ Aqui comiēça el arte co- | plida d' la cirurgia compue | ſta por maeſtre anfrãco | mediolanenſe. | Les ff. 16-17 contiennent la table de la « Cirurgia menor » et des « Cinco Tratados ». Le texte finit au recto du f. cxxxij, col. 2, l. 4, La dern. ligne contient la date de l'achévement de l'ouvrage, suivie de l'impressum (5 lignes) Malheureusement cette sec. col. est déchirée dans notre exemplaire et nous pouvons seulement citer ce qui reste de l'impressum: ℭ Emprimio fe eſte.... | ble ꝛ muy leal cibdad.... | alemanes compañeros.... | xv. dias de Mayo del año de..... | quatrocientos ꝛ nouenta ꝛ cinco.... | En bas la marque typograph. avec l'inscription I M T ALEMANI sur fond noir. Le verso est blanc.

Les ouvrages de Lanfranco sont, sans question, de la plus grande rareté. Hain n'en connaît que deux traductions, une française et cette espagnole, mais il n'a vu aucune.

Notre exemplaire porte les traces d'un long usage; il est ça et là taché et le prem. f. (blanc?) manque. Le sec. f. est déchiré à la marge avec la perte d'une dizaine de caractères. Pour le dern. f. voir la description précédente.

Leges et statuta civitatis Veronae. *(A la fin:)* Hec prefens ſtatutorum, & ordinamentorum cũ quibuſdaꝫ reformatiõibus | ad ea ꝑtinentibus, priuilegiis, & litteris ducalibus, nobilis cõitatis ueronæ cũ | ſumma prudẽtia Impreſſio accuratiſſime facta eſt in vrbe ꝑclara Vicentiœ | ad requiſitioneꝫ & expẽſaꝫ ꝓuidorũ virorũ Antonii, Gerardi, Ioãnis, Petri, et | Bartholomei fratrũ, & filiorũ quondaꝫ. S. Zanoti de Placẽtia, ciuiũ uerõœ | nõ atramẽto, nec plumali calamo, neqꝫ ſtillo. cereo. Sed artificioſa quadã mi | rabili adiuẽtiõe Imprimẽdi, ſeu caratherizãdi Hoc opus ſic effigiatũ, Impreſ | ſuꝫ eſt ꝑ Hermanuꝫ Leuilapidẽ Coloniẽſeꝫ. Anno Dñi. M.CCCCLxxv. | Die uero Mercurii. xx. menſis decẽbris. In vigilia Sãcti Thome Apl'i. | AMEN. | (1475) in fol. vél. [Hain 10000]. 250.—

1 f. bl. (manque), 188 ff. nch. et 1 f. bl. (sign. A 2 — K, a-l) Beaux caractères ronds; 39-40 lignes par page.

Sans un intitulé proprement dit, le texte commence en tête du prem. f.: IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI. | PROHEMIVM. DVODECIM: ET QVINQVAGINTA REI. P. | VERONENSIS PRAESIDENTIVM IN LEGES: ET STATVTA | CIVITATIS VERONE. | Le commencement est orné d'une superbe lettre initiale peinte en couleurs et rehaussée d'or. La préface est datée 14. kal. Sept. 1450. — La souscription assez intéressante, se trouve au verso du dernier feuillet. (188).

Cette première édition des statuts de Verone est d'une rareté singulière. Des exemplaires complets, comme le nôtre, sont presque introuvables. Bon exemplaire assez grand de marges.

Leonicenus, Omnibonus, Vincent. Grammatica latina. *(A la fin:)* M.CCCC. LXXIIII. DIE. XIIII. | MENSIS IANVARII. | PATAVII. | (1474) in 4.° Veau pl. [Hain 10024]. 100.—

100 ff. n. ch. (sign. a-k). Beaux et gros caractères ronds; 24 lignes par page. Les signatures se trouvent 3 cm. au dessous les lignes.

La dédicace commence au recto du prem. f., sans aucun intitulé: AD ILLVSTREM MAGNANI- | MVMQVE PRINCIPEM DO- | MINVM FEDERICVM DE GON | ZAGA MARCHIONEM OMNI | BONVS LEONICENVS DE VIN | CENTIA S. D. | [| Nhumaniſſime Prĩceps grã- | maticæ libellus,... Cette préface finit au verso du f. 1, l. 13, immédiatement suivie du commencement du texte: DE LITTERA. Au verso du f. 100, l. 21: FINIS. | Au dessous l'impressum cité.

Cette édition, sortie des presses des premiers imprimeurs de Padoue, Balth. de Valdezochio et Mich. de Septem Arboribus, est aussi belle que rare. Les caractères ressemblent assez à ceux de Nic. Jenson. La première page est entourée d'une très belle bordure en couleurs, rehaussée d'or. Dans la partie d'inférieure de cette bordure se trouve un écusson laissé en blanc. Aussi l'initiale I de cette page est très bien ornementée et coloriée. Bel exemplaire très grand de marges.

Leonicenus, Omnibonus, Vincent. Grammatica latina seu de VIII partibus orationis liber. *(A la fin:)* Omniboni Leoniceni Vincentini. | V. Clariſſimi De Octo ꝑtibus | Orationis Liber Per Alber- | tuꝫ de Stendal Impreſſus Anno | Dñi. M.CCCC.LXXIIII. | Die xiiii. Menſis Mai. Nicolao | Marcello Duce | Venetiarum. | (1474) in 8.° Rel. en veau plein, orn. à froid et décor. de chagrin noir doré, dos doré. (Rel. moderne) [Hain 10025]. 200.—

Edition très rare et peu connue. Le volume se compose de 132 ff. sans chiffres, signat., ni réclames. Imprimé en caractères ronds, à 20 lignes par page. Le premier feuillet contient la dédicace: AD ILLVSTREM MAGNANIMVMQUE PRINCIPEM | DOMINVM FEDERICVM | DE GONZAGA MARCHI- | ONEM OMNIBONVS LEO | NICENVS, | Le texte commence, sans aucun titre au 2° feuillet: ( ) ITTERARVM ALIAE | ſunt uocales: aliæ cõſonãtes. | etc. — Exemplaire complet et bien conservé.

Omnibonus Leonicenus, de Vicence, proche parent du célèbre médecin Nicolas Leonicenus, philosophe et orateur célèbre, étudia, sous Emmanuel Chrysoloras, la langue grecque à Venise; il mourut en l'an 1524.

Leonissa, Augustinus de, o. Erem. S. Aug. [S] Ermones | pulcherrimi ſup | dñicã orõem Pater noſter. ꝛ ageli- | cam ſalutatõem Aue maria. Unĩcuiqꝫ ad populũ | volẽti declamatões facere accõmodati. editi ꝑ vene- | rãdũ patrẽ

Auguftinū de Leoniffa ordinis Eremi | tarum illuminatiffimi eccl'ie doctoris ꝛ Antiftitis | Hipponenfis beati Auguftini. | S. l. ni d. (Impression allemande vers la fin du XV.e siècle) pet. in 8° veau. 30.—

99 ff. n. ch. (le dern. manque) Sign. aa-mm, Caract. gothiques 33 f. lignes par page.

Sur le recto du prem. f. se trouve, après le titre, 8 lignes de vers impr. en car. ronds: ℭ Fratris Iacobi Gaudenfis ad Lectorem | ℭ Epigramma. | Sur le verso on trouve le Prologus. f. aa ij, recto: ℭ Incipiunt fermones egregij doctoris Agu- | ftini de Leoniffa ordinis Eremitaꝝ diui Augufti- | ni fup̄ oratione dominica | f. ii i. Incipiunt fermones eiufdem Auguftini de Leoniffa fup falutatōe angelica. f. | Aue maria | f. mm. 6: ℭ Inncipit (sic) tabula fermonū preceden- | tium fup oratione dominica. | etc.

L'auteur n'est pas connu à Hain. Voir Copinger II. uo. 3546.

Lilius, Zacharias, Vicentinus. ZACHARIAE LILII VICETINI OR | BIS BREVIARIVM, FIDE | COM | PENDIO ORDINEQ. CA | PTV, AC MEMORA | TV FACILLIMVM, FELIX ET gratus legito. | S. l. n. d. (Venise, Joh. et Greg. de Gregoriis) in 4.° Avec 2 figs. géograph. gravées en bois et de magnifiques initiales sur fond noir criblé. Cart. [Hain 10100]. 50.—

98 ff. n. ch. (sign. A-n.) Caractères ronds; 30 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. on trouve, après le titre, 8 lignes de vers: Donatus Zerbus, ioanni petro | Pheretrio Rhauenn, Gaudere. | Sur le verso: ZACHARIAE LILII VICETINI CANONICI | REGVLARIS IN OPVSCVLVM DE SITV | ORBIS PRAEFATIO AD MATHAE- | VM BOSSVM VERONENSEM. Suit une lettre de Bossus à Lilius. Le verso du f. Aiii est blanc; à la page opposée commence une autre lettre: PETRVS CHALcedionus uenetus. M. ANTONIO | SABELLICO Aetatis Noftrae Decori FELICITA | TEM. | De cette lettre nous apprenons les noms des imprimeurs. Le texte commence au 6e f. recto: (T) Errarum orbis uniuerfus in quinqꝫ diftin | guitur partes, quas uocāt zonas. etc. La fin du texte se trouve au f. m. 8 recto. Le verso porte l'intitulé: Index urbium celebrium quæ in hoc codicillo habentur. | Le dern. f. du cahier n contient au recto le régiftre: Opufculi huiufce Regimen. Le verso est blanc.

Impreffion aussi belle que rare. Fort bon exemplaire.

Zacharie Lilio, chanoine, plus tard évêque titulaire de Sebaste en Arménie.

Lilius, Zacharias, Vicentinus.

ZACHARIAE LILII
VICENTINI
CANONICI
REGVLA
RIS OR
BIS BRE
VIARIVM
FIDE, COM
PENDIO, OR
DINEQ. CAP
TV AC MEMO
RATU FACILLIMVM
FOELIX ET GRATVS LEGITO

(A la fin:)

IMPRESSIT
Florentie Antonius Mifcominus
Anno Salutis. M.CCCCLXXXXIIII.
Nonis Iuniis.

(1497) in 4.° Avec une bordure superbe sur fond noir, trois figures géogr. impr. en rouge et la marque de l'imprimeur. Rel. orig. d'ais de bois. [Hain 10101] 60.—

130 ff. n. ch. (sign. a-r.) Caractères ronds; 26 lignes par page.

Le titre entouré de la bordure magnifique, qui est coloriée dans cet exemplaire, se trouve au verso du f. a 3. Il est précédé de la dédicace: ZACHARIAS LILIVS VICENTINVS | CANONICVS REGVLARIS MAT | THAEO BOSSO VERONEN | SI CONCANONICO PA | TRIQ. SVO OPT. AC VE | NERAN. P. S. IN DOMINO | et de la lettre de Bossus. Le texte commence au recto du f. a 4: (t) ERRARVM ORBIS VNIVERSVS | in q̄nqꝫ diftinguit' partes,.... etc. Après la souscription (f. viii verso) se trouve les 3 dern. ff. occupés de la liste intit.: Vrbes celebriores quæ in hoc libro continentur. | et de la marque typogr.

Les belles impressions d'Ant. Miscomino (1481-95) sont fort recherchées et d'une grande rareté.

Livius, T. TITI LIVII DECADIS. | *(A la fin:)* T. Liuii patauini Decades expliciunt. Venetiis per Bartholameum de Zanis de Portefio: fumma cu- | ra & diligenti ftudio. Impreffæ. Anno ab Incarnatione domini. 1498. die. 20. Iunii. | in fol. Avec beauc. de belles initiales s. fond noir. d.-vél [Hain 10142]. 50.—

20 ff. non ch., 229 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-o, A-K, aa-hh). Beaux caractères ronds; 62 lignes par page.

Le recto du prem. f. n'a que le titre cité. Au verso: IO.AN. (Andreæ),EPISCOPI ALERIENSIS AD SVMMVM PON. PAVLVM. II. VENETVM: ET | MARCVM SANCTI MARCI CARDINALEM EPISTOLA. | Après cette pièce, au verso du f. 2.: L. FLORI EPITOMA DECADVM QVATTVORDECIM: TITI LIVII PATAVINI HI | STORICI IN CENTUM ET QVADRAGINTA LIBROS DISTINCTVM. | Suit, au recto du f. 16, l'index, puis; (f. 16, verso,): M. AN. SABELLICVS. MAGNIFICO ET PRAESTANTI VIRO BENEDICTO CORNA- | RIO PATRITIO VENETO SALVTEM. | Les 4 ff. suiv. sont occupés des émendations de Sabellicus et de la préface de Tite Live. Le texte commence en tête du prem. f. ch.: T. LIVII PATAVINI HISTORICI DECADIS PRIMAE. | Le colophon se trouve au recto du f. 229. Au verso du même f.: REGISTRVM HVIVS OPERIS. |

Bonne édition peu commune. Bel exemplaire ça et là légèrement taché d'eau.

Lucianus Samosatensis. Luciani de ueris narrationibus | Luciani de afino | Luciani philofophorū uitæ | Luciani Scipio | Luciani tyranus | Luciani fchaphidium | Luciani palinurus | Luciani Charon | Luciani Diogenes | Luciani Terpfion | Luciani hercules | Luciani uirtus Dea | Luciani in amorem | Luciani Timon | *(A la fin :)* Impreffum Mediolani per Magiftrum Vldericum fcincen | zeler. Anno domini. M.cccc. lxxxxxii. die. xxii. Martii. | (sic) (1497) in 4.° Avec la marque typograph. et quelques initiales s. fond noir. cart. [Hain 10262]. 50.—

78 ff. n. ch. (sign. a-n). Caract. ronds; 38 lignes par page. Le titre ou plutôt la table se voit au recto du prem. f.; le verso est blanc. Au recto du f. 2: Clariffimi Luciani philofophi ac oratoris de ueris narra | tionibus. | Prohemium. | Au recto du f. 3: Luciani de Veris narrationibus | Liber primus. | Hors les pièces énumérées sur le titre le volume contient encore: Luciani fermo de calumnia. | et Luciani laus Mufcae. | La fin se trouve au recto du f. 78. Dans deux distiques: Ad lectorem. | il est dit:

Luciano ex græco plures fecere latina:
Collecta hinc illinc: preffaqꝫ Bordo dedit.

Puis FINIS. | et l'impressum. Au verso:

Regiftrum operis. | et la marque typograph. montrant sur fond noir les initiales V S.

Traduction latine faite par Renuccio Aretino, Giov. Aurispa et a. — Bel exemplaire grand de marges.

Lyra, Nicolaus de, ord. Minor. Poftilla fuper actus apoftolorum fratris | Nicolai de lyra ordinis minoꝝ incipit *(A la fin :)* Finit feliciter opus fratris Nicolai de | Lyra ordinis minoꝝ fup actus apoftoloꝝ | fup epiftolas canonicales et fup apocaly- | pfim. ⁊ impreffum Mantue p Paulum Io- | hannis de Butschbach maguntinenfis dio | cefis Anno dñi. M.CCCC. Lxxx. die vo | xxx. Marcij. regnāte ibidem feliciffime il- | luftriffimo dño domino Federico de Gon | zaga Marchione tercio. | DEO LAUS. | (1480). in fol. Rel. orig. d'ais de bois couv. de veau. [Hain 10395]. 40.—

1 f. bl., 112 ffnch. et 1 f. bl. (Sign. A, a-o) Caractères gotiques; 52 lignes par page.

Le texte commence en tête du prem. f. (sign. A 2,) sous l'intitulé cité et il finit au verso du dern. f. (sign. o 7).

Impression extrêmement rare, dont les caractères sont d'une forme très ancienne. Bel exemplaire avec des initiales tirées en rouge et bleu. La prem. page est timbrée.

Lyra, Nicolaus de. ord. minor. ℭ Elegantiffime Queftiones difputate p excelentiffimū artiū | ac facre theologie magiftrū dominū Nicolaum de Lira contra | Hebreos incipiunt feliciter. | S. l. ni d. in 4.° cart. 50.—

1 f. bl. et 21 ff. non ch. (sign. a-d). Petits caractères gothiques; 33 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve en tête de la prem. page (ai), suivi du commencement du texte: [q] Veritur utrū ex fcripturis a Judeis receptis | poffit efficaciter.... Il finit au verso du f. 21, ligne 31:.... a q̄b' nos cuftodiat dnūs. amen. ℭ Finis |

Edition tout à fait inconnue aux bibliographes, imprimée probablement après 1485. Bel exemplaire de toute fraîcheur, avec des témoins.

Mammotrectus super Bibliam *(A la fin:)* Expliciūt expofitiōes ⁊ correctōes | vocabuloꝝ libri q̄ appellat' Mamo- | trect' tā biblie q̄ꝫ alioꝝ plurimorū | libroꝝ. Impreffe Venetijs p Francifcū de Hailbrun⁊ Nicholaum de | Franckfordia focios. | M.CCCCLXXVI | Laus deo. | (1476).in 4.° cart. [Hain 10557]. 75.—

1 f. bl., 226 ffnch. et 1 f. bl. (sign. A-C et a-ʒ) Caractères gothiques; 39 lignes et 2 cols par page.

La table, qui occupe les 23 prem. ff. impr., commence en tête du f. sign. A 2: Incipit vocabularius ī Mamotre- | ctum fcdm ordinem alphabeti. | — et finit au verso du f. 23: Explicit vocabulari | Laus deo. | Le texte, en tête du f. sign. a, porte l'intitulé: Prologus autoris in mamotrectū. | La souscription se trouve au verso du f. ʒ 8; les 2 pages suiv. sont occupées d'une autre table: Incipit tabula librorū ⁊ aliorum | quoꝝ expofitiones ⁊ corrrectiones | vocabuloꝝ in p̄nti libro continēt'. | ... Explicit tabula. |

Évidemment cette édition est identique avec celle citée par Hain sous le nro. 10557, quoiqu'il y eût nommé comme date de l'impression l'année 1477. Edition fort rare, imprimée de caractères d'une forme ancienne. — Bel exemplaire presque non rogné avec des initiales en rouge et bleu.

Paulus de S. Maria, episc. Burgens. Scrutinium scripturarum *(A la fin :)*

Eterne laudes fint regi. luce fuperna
Qui dedit hoc cunctis. quod referatur opus.
Hoc iudeorum pandens enigmata. ⁊ artes
Mentis aberrantum diluit omne malum.
Tempore quo gaudet Lodouico principe [Mantos]
Facta uigent cuius fplendida per Latium.

Hoc opus impreffit rerum fcrutinia Schallus
Iohannes doctor artis Apollinee.
Anno domini Millefimo
quadringentefimo fep-
tuagefimoquinto.

(1475) gr. in 4° d.-veau. 125.—

147 ffnch., 1 f. bl. 99 ffnch. et 1 f. bl. (les premiers 10 ff. n'ont point de sign., les sign b-q se trouvent aux coins extrèmes des feuillets, les autres, h-r et A-L à leurs places ordin.) Beaux caractères gothiques; 39 lignes par page.

Le titre complet qui précède le texte se trouve au recto du prem. f.: Incipit Dialogus qui uocatur Scrutiniuꝫ | fcripturaꝝ cōpofitus per reuerendū patrē. Dominū Paulū de fctā Maria.

Magiſtrū in theologia. Epiſcopū Burgenſē | Archicancellariuꝫ ſereniſſimi Principis domini Iohannis | regis Caſtelle et Legionis. Quem compoſuit poſt additio- | nes per eum compoſitas ad poſtillaꝫ Nicolai de Lira. Anno | domini. M.CCCC.xxxiiij. Anno uero etatis ſue Lxxxj. | Au verso du f. 147: Prima Pars Scrutinij huius ſcripturarum. | ſiue Capiſtri Iudeoꝝ finit. Sequitur | Secunda et ultima. | — En tête du prem. f. de la IIe ptie.: [ ] Ncipit Secunda pars tractatus de Scru | tinio ſcripturarum. Et est Didaſcolica. | etc. — De la souscription, au recto du f. 99 nous apprenons que cette impression splendide est une des premières de la ville de Mantoue, où la typographie fut introduite en 1472. Hain ne l'a pas connue.

Notre exemplaire est très grand de marge et se trouve dans un état magnifique.

Marsus, Petrus. Can. Rom. ORATIO DICTA A PETRO MAR- | ſio in die Sancti Stephani primi martyris. | *(A la fin :)*
Argirios opus hoc Eucharius arte magiſtra
Impreſſit: ſumma perlege lector ope.
(Romae, Eucharius Silber, ca. 1490) in 4° Cart. [Hain 10786]. 15.—

10 ff. sans ch. ni sign. Caractères ronds; 27 lignes par page.

Le texte commence après l'intitulé, f. 1, recto: Venient hæc omnia ſuper generatiōem iſtam | Math. xxiii.... et il finit au recto du f. 10, l. 3. Amen. Laus deo optimo maximo qꝫ. | Puis: Ad. R. in Chriſto Patrem &. D. D. Io. —Cardinalem Mediolañ. | (13 lignes et 4 lignes de vers.) Au verso: ℂ Facūdi Theologi ac huius memoriæ | ſingularis poetæ Magiſtri Baptiſtæ | Mantuani Carmelitæ Carmen. | (6 lignes de vers); puis: ℂ Frater Petrus Mant. Carmelita: Petro Nie | to uiro preſtantiſſimo. S. D. | (11 lignes ; enfin la souscription citée.

Bel exemplaire de cette pièce fort rare.

Martialis, M. Valerius. Epigrammatum libri XV. S. l. ni d. in 4° Rel. orig. d'ais de bois, dos de veau [Hain 10807]. 150.—

180 ff. n. ch. (sign. a-s, —) Beaux caract. gothiques; 32 lignes par page.

Le prem. f., qui, sur son verso, doit contenir l'épître de Pline, manque à notre exemplaire. Au recto du f. 2: M. Valerij Martialis Epigrāmatō Liber p̄m,' | In Amphitheatrum Caeſaris, | [B]ARBARA Pyramidum | ſileat miracula memphis: | .... Au verso du f. 178:.... | Criſtataeqꝫ ſonant vndique lucis aues. | Finis. | À la page opposée: Vita Martialis in commentarios quos Do- | mitius Calderinus edidit. | [m[Arcus Valerius Martialis in hiſ- | pania bilbilim patriaꝫ habet.... Cette vie finit au recto du f. 180, l. 14-15:.... in vnum | tandem librum redacta fuiſſe. | Le verso est blanc.

Quoique les caractères gothiques de cette impression fort rare et curieuse ne soient pas exactement les mêmes dont se servit, en 1477, Vindelin de Spira, pour son Dante, il y a bien peu de différence, et l'opinion de Morelli, Cat. Pinelli II. p. 348 et de Barnard, Cat. Georg. III. n'est pas absolument à rejeter. En tout cas, le volume nous paraît plutôt d'origine italien que flamand. Hain et Graesse l'attribuent à Joh. de Westphalia à Louvain.

Bon exemplaire sur papier très fort, grand de marges, avec beaucoup de témoins. Ça et là peu bruni.

Martialis, M. Valerius.
Martialis cum duobus
commentis.
(A la fin :) Impreſſum Venetiis Anno Domini. M.CCCC. | LXXXXVIII. Die uero xxviiii. Madii. | (1498). in fol. Avec de belles initiales s. fond. noir. [Hain 10825]. 50.—

159 ffch. (chiffres arabes) et 1 f. bl. (sign. a-ꝶ) Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 61-62 lignes par page.

Sur le verso du titre: EPISTOLA | DOMITIVS CALDE. IO. FRAN. LODOVICI PRIN. MANTVANI FILIO SALVTEM. | etc., les mêmes pièces que dans les éditions précédentes. Le texte cmmence au verso du f. II, en bas, sous l'intitulé: M. VALE. MAR. EPIGRAMMATA CVM DO. CHAL. AC GEO. ME. (Georgii Merulae) COMMENTARIIS. | A la fin du texte, f. 158 recto, la défense de Calderini est ajoutée. Celle-ci finit au verso du f. 159; elle est suivie du petit REGISTRVM et de l'impressum.

Belle édition, peu commune, non vue par Hain. — Le titre est timbré.

Maurocenus, Paulus.
PAVLI MAVROCENI OPVS DE
AETERNA TEMPORALIQVE
CHRISTI GENERATIONE IN
IVDAICAE IMPROBATIONEm
PERFIDIAE CHRISTIANAE
QVE RELIGIONIS GLORIAM
DIVINIS ENVNTIATIONIBVS
COMPROBATA AD PAVLVM
PONTIFICEM MAXIMVM IN
CIPIT

(A la fin :)

FINIS.

Patauii. iiii. kl's maias. M.cccc.lxxiii
Summa colūna dei fidei firmata potētis:
In loquor hebreos perfidiaſque ſuas.
Chriſticolæ veneto grates hoc reddite paulo:
Et patauo qui nunc nobile preſſit opus.
Bartholomæus Campanus
Ponticuruanus.
(1473) in 4° cart. [Hain 10924]. 180.—

78 ff. sans chiffres ni signatures. Beaux caractères ronds; 24 lignes par page.

Le titre et le commencement du texte se trouvent en tête du prem. f., la souscription au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Impression de la plus grande rareté, sortie des presses de Bartolomeo de Valdezochio, qui introduisit, en 1472, l'imprimerie en Padoue. — Notre exemplaire est de la meilleure conservation et non rogné.

Paolo Morosini, d'une des plus nobles familles vénitiennes, né en 1406, étudia à Padoue. Il fut ambassadeur de sa patrie chez les rois de Pologne, de Bohême et de Naples et chez le pape Sixte IV. Il mourut vers l'an 1483.

(Segue)

Firenze, 1898 - Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.° 3. ANNO IX. VOL. IX.

ANTONIO MAGLIABECHI E LE MEMORIE DI TRÉVOUX

PER IL DOTT. LUDOVICO FRATI

SOTTOCONSERVATORE DEI MSS. NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Il Magliabechi fu paragonato a Varrone e non a torto, poichè la fama della sua vasta erudizione e della sua prodigiosa memoria era sì universalmente diffusa, ch'egli era continuamente visitato e consultato da dotti italiani e stranieri, che ricorrevano a lui come ad un oracolo di scienza; onde il Mabillon soleva dire ch'egli era un museo ambulante e una biblioteca vivente, e il P. Angelo Finardi colle lettere del suo nome: *Antonius Magliabechius* formava questo felice anagramma: *Is unus bibliotheca magna.*

Ma egli pure ebbe non pochi nemici e invidiosi della sua fama, che male lo ricompensarono di quanto continuamente faceva a vantaggio degli studî e degli studiosi. Notissimo è il libello, attribuito dal Mazzuchelli al Bertolini da Barga, che contiene una vita latina del Magliabechi e del Cinelli piena di falsità ed oltraggi alla memoria del dotto bibliografo. Il Magliabechi ne fu tanto offeso che era risoluto di abbandonare Firenze e la Toscana, se non lo avessero trattenuto le preghiere de' suoi amici, che lo difesero validamente, mostrando la falsità delle accuse mossegli.

Meno note sono le dispiacenze che egli ebbe per causa dei PP. Gesuiti che compilavano le *Memorie* di Trévoux, e che nel dicembre del 1703 avevano divulgata la falsa notizia della sua morte. Ecco quanto si legge nel tomo IV (1703) delle *Mémoires pour l' histoire des sciences et des Beaux-Arts* (Trévoux, 1703, in-12, pag. 2229): « Nous apprenons la mort de deux personnes trés-distinguées parmi les gens de lettres: Mr. Maillabechi et Mr. de Saint Evremont. Le premier est mort au mois de Septembre: il étoit Bibliotequaire du grand Duc de Toscane, connoissoit les livres, en possedoit de fort rares et se fasoit un plaisir de contribuer aux travaux des Sçavans de toute l'Europe; on lui a reproché que ce qu'il sçavoit le mieux, c'etoit l'endroit précis, la page, la ligne, où on l'avoit loüé dans plusieurs livres; mais un défaut si leger est pardonnable à un homme qui s'est fait toute sa vie un plaisir d'obliger les autres ».

Il Magliabechi dovette naturalmente lagnarsi contro chi lo faceva creder morto, mentre era vivo e sano, e per giunta davagli la taccia d'uomo vano ed ambizioso. Troviamo pertanto nelle stesse *Memorie* di Trévoux del febbraio 1704 un foglietto aggiunto appositamente per rettificare la falsa notizia data l'anno precedente, che incomincia con queste parole: « Monsieur Maillabechi n'est point mort: le bruit qui en a couru suffiroit pour nous justifier d'avoir inseré cette nouvelle dans les Mémoires du mois passé. Nous avons cependant de meilleurs garands que la voix publique. Un Religieux de merite qui est en commerce de lettres avec ce sçavant homme, nous apprit sa mort, en nous envoïant la dernière lettre qu'il avoit receüe de luy. La fausseté de cette nouvelle n'a rien que d'agréable pour nous, qui faisons des voeux sinceres pour qu'elle ne soit vraïe de longtemps: une personne si necessaire à la Republique des Lettres, ne sçauroit trop vivre ».

Ma il Magliabechi pare che non rimanesse soddisfatto di questa rettifica,

perchè in una sua lettera del 31 Ottobre 1705 al Marchese Gio. Giuseppe Orsi, che dal Fantuzzi è pareggiato al Muratori ed ebbe amicizia coi primi letterati del suo tempo, si lagna fortemente di questa notizia divulgata. La lettera del Magliabechi, che trovasi con altre quattro da lui dirette al Marchese Orsi,[1] termina col seguente poscritto: « Darò notizia della sua insigne e dottissima Epistola a gli amici dotti in tutte le parti, con mandargli l'intero titolo di essa trascritto di mia mano. Quando escì quel giornale, scrissi in fretta l'incluso fogliaccio per mandarlo ad un amico. Dopo mi pentii, nè volli mandarglielo. Essendomi non so come dato dopo tanto tempo alle mani, lo mando a V. S. Ill.ma, così sudicio e mal trattato com'è, pregandola per le viscere del Signore Dio, a stracciarlo subito subito che l'avrà letto. In quel tempo mi fu mandato gran numero di poesie, sì latine come toscane, contro di que' Giornalisti, ma non ne ho tenuto conto. Molte anche ne stracciai subito perchè erano troppo satiriche. Mando a V. S. Ill.ma solamente due ottave del signor Marchetti ».

Segue nella lettera la copia delle due ottave, che furono pubblicate nel *Saggio delle rime eroiche, morali e sacre* del Marchetti (Firenze, 1704, in-4°) e poscia ristampate colla sua vita a Venezia nel 1755. Nella lettera del Magliabechi hanno il seguente titolo:

Con l'occasione dell'avere gl' Autori delle Novelle Letterarie pubblicata falsamente la morte dell'.... ed in oltre....

Vive il gran M[agliabechi]: è falso il grido
Che sparso ha di sua morte ampio livore:
Ei vive, e sano e lieto, entro il bel nido
Gode della sua patria i giorni e l'ore.
Ei vive, e in ogni terra, in ogni lido
Tramanda di virtù tanto splendore
Che se ne abbella il mondo, e quasi un mostro
D'alto saver, l'addita il secol nostro.

Secol felice, e fortunato appieno
Ch'ammira, e cole il suo divino ingegno:
Più felice Fiorenza entro il cui seno
Nacque e sempre ebbe albergo uom così degno.
Ei sprezzando d'invidia il rio veleno
Di sì sublime gloria è giunto al segno,
Ch'ad onta delle Parche e della sorte,
Eterno anche vivrà dopo la morte.

Del Sig. ALESSANDRO MARCHETTI
Prof. Pubblico delle Matematiche nello Studio di Pisa.

Il Marchese Orsi non istracciò il *fogliaccio* che era accluso nella lettera del Magliabechi, e che leggesi tuttora come segue:

« Per le viscere del Signore Dio supplico V. S. Ill.ma a degnarsi di stracciare questo fogliaccio, subito che l'avrà letto, perchè mai in tempo alcuno possa esser veduto da anima vivente, scrivendolo io in estrema segretezza, e confidenza, ed in sigillo di confessione naturale. Da molti dotti amici, da varie parti, mi fu scritto alle settimane passate, con loro grandissima indignazione e rammarico, che nel Giornale che si stampa in Francia, abbiano non solamente pubblicato che io sia morto, il che poco importerebbe, ma in oltre empiamente, senza conoscermi punto, punto, punto, e senza mai essere da me stati offesi in cosa alcuna, lacerata la mia riputazione, cosa indegna di un uomo, non che di un Religioso ».

« Oltre al non mi conoscer punto, punto, punto, ed al non esser mai da me stati offesi nè meno per ombra, mi credono morto, e come tale mi pubblicano per tutto il mondo. Lascio per tanto giudicare a chi che sia, che azione sia questa, lacerare un morto, ed in oltre che non si è punto conosciuto, e dal quale non si è mai ricevuto dispiacere alcuno. Io, come qua è noto a tutti, non solamente trascuro ogni altra cosa, ma infino il mangiare, il vestire, ed il dormire per continovamente studiare. O sia nel verno più rigido, o nella state più calda, sempre dormo vestito,

[1] Biblioteca Municipale di Bologna. *Lettere di diversi al March. Orsi.* Vol. I, pagine 14-18. Fanno parte de' Mss. Hercolani (N. 25).

e per brevissimo tempo, per non perdere il tempo dello spogliarmi, e rivestirmi. Questo mio continovamente studiare, lo fo per sapere qualcosa, non per esser lodato da chi che sia, ed il Signore Dio sa ch'io non mento. È ben vero, che siccome non bramo di esser lodato, così nè meno sono arrivato a tanta perfezzion Cristiana di desiderare di esser lacerato ».

« Procurando io secondo i miei scarsi e poveri talenti, e poca abilità di servire, e di giovare a tutti, vaglia a dire il vero, che mai mi sarei aspettato una cosa tale da chi che sia. Da' Padri della Compagnia [1] particolarmente, certo che non mi sarei mai sognato questo, avendogli io qua sempre serviti in tutto quel poco che ho potuto. Il loro in quel tempo Generale Oliva mi scrisse spontaneamente due lettere, ringraziandomi de' favori che facevo alla Compagnia; ed il presente lor Generale Tirso, la prima volta che parlò in Roma al nostro Ser.mo e Rev.mo sig. Principe Cardinale, gli discorse più di mezza ora in mia lode, come il medesimo sig. Principe Cardinale mi ha più volte asserito. È vero che i Padri qua di Firenze, come anche quelli di Roma, e di altri luoghi, detestano questa azzione de' loro Giornalisti, come veggo dalle loro lettere, ma questo non risarcisce e non ripara alla mia riputazzione ».

« Sento che nel Giornale di Gennaio e di Febbrajo si sieno ritrattati circa alla mia morte, ma non abbiano già ritrattato ciò che avevano scritto contro alla mia riputazione, ma solo freddamente lodatomi, con dire, ch' io sono utile alla Repubblica Letteraria, ecc. »

« Un dottissimo Signore, con sua somma indignazzione, mi avvisò che que' Giornalisti fra le altre calunnie che scrivono di me, una si è: *che il meglio che io sappia è 'l sapere il luogo, la pagina e la facciata, dove che sono ne' libri lodato* ».

« Vegga V. S. Ill.ma che malignità è mai questa. In tal maniera mi vengono a fare, non solamente ignorantissimo (come ben conosco d'essere), ma in oltre vanissimo, anzi la vanità medesima. Un mio costume, che ho sempre creduto e credo degno di lode, ha dato occasione a costoro di malignare, e di lacerarmi. Il detto mio costume, è stato che quando, pregato dagli amici a scrivergli delle novità letterarie d'Italia, mi conveniva far menzione di qualche libro nel quale l'autore di esso, per sua bontà, si fosse degnato di nominarmi con qualche lode, per mostrar qualche gratitudine a coloro che m'avevano onorato solevo scrivere che in quel libro l'autore o nella Prefazzione, o a carte tante, si era degnato di nominarmi. Sempre però vi aggiugnevo, che l'aveva fatto *con lodi da me per capo alcuno non meritate; con mia estrema confusione; con mio sommo ed infinito rossore*, etc. Nè si troverà pur una sola mia lettera, nella quale non sia alcuna delle dette formule ».

« Tal cosa fatta da me come ho scritto per mostrar qualche gratitudine a quei letterati, che per loro bontà, e senza di alcun mio merito, si erano degnati di onorarmi ne' loro libri, e che ogni altro stimerebbe degna di lode, è servita a costoro per lacerarmi ».

Se tanto il Magliabechi lagnavasi di chi accusavalo di vanità, che direbbe di que' suoi biografi [1] che vollero farlo credere una spia del Granduca Cosimo III? Questa accusa, che meriterebbe certo di essere convalidata da nuovi fatti, si fonda specialmente sulle prime parole con cui cominciano alcune lettere a Cosimo III: *Per le viscere di Gesù Cristo dopo aver letto la presente V. A. prego che la bruci.* Le quali parole ad alcuni sembrano provare che le cose riferite erano tali da farne vergognare lo scrivente. Ma con queste

[1] Le Memorie di Trévoux furono fondate dai Gesuiti nel 1701. I nomi dei principali redattori sono indicati dal Barbier: *Dictionnaire des ouvrages anonymes* (III, 248).

[1] Vedi TIPALDO, *Biografie degli italiani illustri* (Vol. VIII, pag 192); *Nouvelle Biogr. générale* (Vol. XXXII, 709.)

precise parole incomincia appunto anche la lettera che qui ho pubblicata, e che non contiene certo alcuna delazione, ma solamente una auto-difesa contro l'accusa di vanità mossagli. Ciò potrebbe provare che il Magliabechi era solito incominciare con tali sacramentali parole tutte le lettere che non voleva fossero divulgate per ragioni sue particolari.

Ritornando alle *Memorie* di Trévoux e alla lettera del Magliabechi, sembrami potere argomentare che il Marchese Orsi, od altri suoi amici, scrissero senza dubbio ai redattori delle *Memorie*, notificando loro che il Magliabechi desiderava una più esplicita riparazione. Nelle stesse *Memorie* del febbraio 1705 (t.° XXII, pag. 365) troviamo infatti che allorchè Alessandro Marchetti pubblicò il suo Saggio di rime, in cui occreva pure il componimento surriferito, i redattori delle *Memorie* di Trévoux presero occasione da tale pubblicazione per largire nuovi elogi al Magliabechi. Dopo aver dato notizia brevemente delle poesie del Marchetti, alcune delle quali sono dedicate al Granduca di Toscana e ad altri principi e uomini illustri italiani, a proposito del Magliabechi soggiungono quanto segue:

« Il pouvoit joindre aux éloges qu'il fait de Mr. Magliabechi celui de sa mémoire prodigieuse à laquelle rien n'échappe, qui s'étend à toutes les sciences, tous les Auteurs. Sa nombreuse Bibliothèque lui est si connuë et si presente que sur chaque matière il indique le livre, la page, et même la ligne dont on a besoin. Les témoignages que nous suivons en parlant ainsi sont de plus grand poids que ceux que nous avions suivis dans une autre rencontre: et nous serions fachez de rien diminuer des loüangës qui sont dûës à un si grand homme, dont les connoissances sont une source à tous les Auteurs de nôtre siècle où les plus estimez ont puisé avec succès ».

Il Magliabechi molto probabilmente dovette rimanere soddisfatto di questa ritrattazione e di lui non fecero più parola le predette *Memorie* fino al Novembre 1722, nel qual'anno pubblicarono dopo la sua morte un lungo Elogio [1] tradotto e compendiato dalla vita del Magliabechi scritta dal Cavalier Marmi.

Terminerò queste notizie relative al Magliabechi riferendo l'elogio che di lui si legge in altro periodico letterario francese, [2] ov' è pure pubblicato un sonetto in lode dell'illustre bibliografo dovuto alla penna d'una rimatrice pisana, la signora Maria Selvaggia Borghini: « L'illustre M. Magliabechi, dont nous venons de parler, est un sujet si considérable dans la République des Lettres, et toutes les Muses luy ont tant d'obligation, qu'il n'y a pas lieu d'estre surpris qu'elles s'empressent à s'en acquitter par les loüanges qu'elles luy donnent. On nous a commüniqué ce que quelques-uns des beaux Esprits d'Italie ont fait depuis peu sur ce sujet; et nous n'en envierions rien à nos Lecteurs si nous ne manquions icy d'espace. Tout ce que nous y pouvons placer est un Sonnet, qu'on verra peut estre d'autant plus agréablement, que c'est l'ouvrage d'une jeune Muse, qu'on dit estre originaire de Pise, et qui ne se distingue pas moins de toutes celles de son âge et de son sexe par son sçavoir dans la Philosophie et dans les Mathematiques que par le talent qu'elle a de faire des vers. Un sçavant qui a esté son Maistre, nommé M. Marchetti, luy ayant parlé du mérite extraordinaire de M. Magliabechi, elle fit pour luy ce Sonnet, où elle luy marque d'abord ce qui l'a engagée à le faire, et après avoir temoigné l'envie qu'elle auroit de le bien loüer, elle conclut avec esprit qu'elle a tant de choses à en dire qu'elle n'ose commencer ».

---

[1] *Mémoires pour l'hist. des sciences* (1722) t. IV, pag. 1929-1943. Un sunto della vita scritta dal Marmi fu pure pubblicato nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (t. XXXIII).

[2] *Nouvelles de la République des Lettres*, (Novembre, 1688), pag. 1280-81.

All' Illustriss. et Eruditiss. Signor Antonio Magliabechi, Bibliot. di S. A. S.

Colui che pochi ha pari e che il sentiero
Di virtude scoperse a gl'occhi miei
Mostrommi quanto Tu, pronto, e leggiero,
Su per quell'erta via poggiato sei.

Onde inalzando omai l'umil pensiero,
Se Te seguir non posso, almen vorrei
Tributi offrirti, e col Tuo nome altero
Un giorno anch' io forse immortal n'andrei.

Che ben sento, che il Franco, e che l' Ispano
Lido consacra, anzi ogni strana parte,
Inni al gran nome Tuo, chiaro e famoso.

Quindi a tant'opra anch'io mi accingo: in vano
Forse l' industrie mie non foran sparte;
Ma tanto ho a dir che cominciar non oso.

UN EPISODIO DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849
LE CAMPANE DESTINATE A FAR CANNONI [1]

PER IL CONTE ANDREA DA MOSTO DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

L'Assemblea Costituente Romana emanò il 24 febbraio 1849 un decreto [2] col quale ordinava di requisire tutte le campane superflue delle Chiese di Roma per farne dei cannoni. Venivan eccettuate quelle delle basiliche, delle parrocchie e delle chiese nazionali e quelle meritevoli di essere conservate per pregio artistico e di antichità. Dell'esecuzione di queste disposizioni furono incaricati i ministri della guerra e dell'interno. In seguito a questo decreto furono adibiti a tale ufficio i commissari regionali, i quali erano accompagnati da un ufficiale di artiglieria e dal fonditore di campane Giovanni Lucenti. Le campane calate dovevano essere portate tutte a Castel S. Angelo. La spesa dell'abbassamento era a carico delle rispettive chiese. In principio venivano tolte intatte, ma in seguito fu deciso dal Ministero della guerra (12 marzo 1849) di farle ridurre in pezzi sul posto.

Le operazioni di abbassamento non ebbero luogo senza opposizioni da parte dei clericali. I custodi della chiesa dei Miracoli al Popolo arrivarono a dire a quelli che vennero a levar le campane, che piuttosto di darle alla repubblica romana le avrebbero date ai tedeschi. Il 7 marzo il tenente in 2.ª di artiglieria Clementi cogli altri della commissione venne fischiato da molte persone all'oratorio di S. Celso presso il Panico. Nella mattinata del 10 marzo le cose andarono ancora peggio. Essendosi recato a S. Maria in Vannicelli, detta la Chiesa Nuova, venne non solo fischiato, ma gli fu intimato di partire dalla folla radunata, mentre i padri di S. Filippo esponevano il Santissimo rimanendo chiusi nella chiesa. [1]

---

[1] Le notizie che seguono furono tratte quasi tutte dalle carte del Ministero delle Armi Pontificie che si trovano nel R. Archivio di Stato di Roma.

[2] Repubblica Romana
In nome di Dio e del Popolo
L'Assemblea Costituente ha emanato il seguente decreto:
Art. 1. Sarà fatta una requisizione di tutte le campane di Roma superflue appartenenti alle nostre chiese che serviranno per far cannoni.
Art. 2. Saranno eccettuate le campane delle basiliche, delle parrocchie e chiese nazionali, non che quelle che per pregio artistico o d'antichità meritano di essere conservate.
Art. 3. I ministri della Guerra e dell' Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.
Roma, 24 Febbraio 1849.
Il Presidente G. GALLETTI.
I Segretari
FILOPANTI - FABRETTI - PENNACCHI
ZAMBIANCHI.

[1] Dopo questi fatti egli fece rapporto al colonnello di artiglieria Lopez chiedendo che fosse tutelato il decoro suo e di tutto il corpo dell'artiglieria. Il Lopez ne fece rapporto al suo superiore immediato generale Stewart, dando ragione al suo subordinato e consigliando di far soprassedere al lavoro persone della polizia, mentre l'ufficiale avrebbe dovuto solo prender in consegna le campane. Il Ministero a cui lo Stewart aveva trasmesso la pratica non ne volle sapere e mantenne le cose come erano (12 marzo 1849).

A nulla valsero i tentativi fatti dal suddetto ufficiale di calmare i dimostranti, sicchè la commissione dovette ritirarsi. Verso sera gran numero di liberali si recò alle porte della chiesa reclamando l'adempimento della legge. I frati non se la dettero per intesa e rimasero chiusi dentro. Ciò provocò l'ira dei dimostranti che dettero fuoco alle porte del Convento. L'autorità sopravvenuta impedì maggiori malanni e fece togliere tutte le campane meno quella di S. Filippo.

Questo però fu il maggiore degli incidenti avvenuti. Nella maggior parte dei casi le cose andaron liscie. A diverse chiese fu concesso di poter riscattare le campane, ad altre furono lasciate per intromissioni dei ministri esteri e di persone influenti della repubblica.

La chiesa di S. Maria delle Vergini mantenne le sue 2 campane pagandone l'importo, così pure la chiesa di S. Maria del divino amore e quella di San Trifone. Non furono toccate quelle di S. Maria in Aracoeli, per intercessione della magistratura cittadina di Roma, quelle di S. Silvestro al Quirinale per intercessione dell'avvocato Giuseppe Galletti amico d'un religioso di questa chiesa, e quelle di S. Giovanni e Paolo, che servivano all'orologio ed erano pregevoli per l'antichità. — Furono restituite le campane tolte alle chiese di S. Giulianello ai Banchi e di Monte Santo al Popolo. Quest'ultima chiesa le ottenne per intercessione del console sardo. Una campana fu pure restituita alla chiesa dei Miracoli al Popolo.

Doveva essere restituita anche la campana tolta a S. Maria in Monterone, ma era già in pezzi quando arrivò l'ordine relativo. Venne dato perciò un compenso in via eccezionale.

Secondo una nota[1] fatta dal sunnominato Giovanni Lucenti, le campane tolte alle chiese di Roma sarebbero state 82 col peso complessivo di libbre 33272. Non deve però essere esatta non computandosi in essa la campana di S. Anna dei Bresciani. La commissione per le imprese, istituita dopo la restaurazione del governo pontificio, riuscì a riavere 25955 libbre del bronzo delle campane oltre i ferramenti ed il legname. Solo 8000 libbre circa del bronzo delle campane furono impiegate nella fusione dei pezzi gettati durante la Repubblica Romana.

Per arrivare alla cifra della nota del Lucenti, detto commissario chiese inoltre sette cannoni di bronzo, che ottenne il 24 di Settembre del 1849.

Erano tutti in cattivissimo stato. Di questi ricorderemo tre dei 9 fusi a Roma nel 1849, uno da 9 fuso a Torino nel 1807, (aveva nella volata il nome *Le Phenix*, nell'orecchione sinistro il num. 83 e nel destro il peso di Libbre 374.3) e un altro pure da 9 collo stemma della Repubblica Veneta molto antico.

Chiese di Roma

alle quali vennero tolte le campane[1]

Agnese (S.) 2. (piazza Navona)
Agonizzanti 1.
Anna (S.) dei Bresciani 1.
Bartolommeo (S.) dei Vaccinari 1.
Biagio oratorio (di) dei Materazzari, di 2.
Celso oratorio (di) 1.
Chiara (S.) 1.
Chiesa Nuova 3.
Chiesa dei Barbieri 1.
Chiesa dell'abate Pallotta (?) 2.
Chiesa di piazza Ricci (?) 1.
Crociferi 2.
Elena (S.) 1.
Filippini (S.) alle carceri 1.
Gesù 2.
Giacomo (S.), Longara 1.
Girolamo 1.
Giovanni (S.) della Pigna 1.

[1] Questa nota non si trova insieme con gli altri documenti che di esse parlano.

[1] Non possiamo garantire l'esattezza di questo elenco da noi fatto in base a note del fonditore Giovanni Lucenti, che si trovano sparse qua e là nelle buste e delle quali può mancare benissimo qualcuna.

Giacomo (chiesa dell'ospedale di S.) 2.
Gesù e Maria 1.
Giuliano (S.) 2.
Gregorio (S.) dei Muratori (Ripetta) 2.
Grotta Pinta 1.
Lucia (S.) della Tinta 2.
Macellari (chiesa dei) 1.
Madonna del Carmine 1.
Madonna di Loreto (colonna Traiana) 2.
Maria (S.) in Campomarzio 6.
Maria (S.) in Monterone 2.
Maria (S.) in Publicolis 1.
Marta (monastero di S.) 1.
Miracoli al Popolo 2.
Nicolò (S.) dei Cesarini 1.
Nicolò (oratorio di S.) dei Prefetti 2.
Nicolò (S.) da Tolentino 1.
Pace (chiesa della) 2.
Onofrio (S.) 1.
Pancrazio (S.) fuori delle Mura 1.
Pantaleo (S.) 1.
Pantheon 1.
Petronio (S.) 1.
Pietro (S.) in Montorio 1.
Romualdo (S.) 1.
Salvatore (S.) delle Cappelle 1.
Salvatore (S.) in Campo 1.
Scala (chiesa della) 1.
Scolastica (S.) 1.
Simone Profeta (oratorio di S.) 1.
Stefano (S.) 1.
Spirito Santo dei Napoletani 1.
Stefano (S.) del Casco 2.
Stimmate 1.
Suffragio 1.
S. Susanna 1.
Trifone (oratorio di S.) 1.
Venanzio (S.) 2.
Vincenzo ed Anastasio (SS.) alla regola 2.
Vittoria (chiesa del monastero della) 1.

MANOSCRITTI E STAMPE MUSICALI

ESPOSTI

DALLA R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO NELLA MOSTRA ITALIANA DEL 1898

PER IL CAV. AVV. FRANCESCO CARTA BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI TORINO

In occasione dell'Esposizione generale italiana, che avrà luogo in Torino nel corrente anno, parve opportuno alla Direzione di questa Biblioteca Nazionale non pure il parteciparvi, come in altri rami, così anche nella Sezione Musicale; ma il pubblicare altresì per le stampe un elenco sommario dei libri e codici esposti, perchè il lavoro di scelta, fatto nella estesa suppellettile della Biblioteca, non avesse a perdersi col terminare di una Mostra temporanea; ed anche perchè il vantaggio di conoscere cimelii musicali, spesso non facilmente accessibili, fosse esteso anche a chi non avrà agio o occasione di visitare l'Esposizione torinese.

Così sorse il pensiero di compilare il presente Elenco; il quale vorrebbe poter esser consultato, con uguale vantaggio, da due classi di lettori: dai visitatori dell'Esposizione torinese, cui possa tornar opportuna una indicazione sommaria dei libri esposti e delle ragioni che ne determinarono la scelta; e dai cultori di studî storico-musicali, i quali, vicini o lontani, non sono animati che dal desiderio di conoscere che cosa possegga, in fatto di preziosità musicali, la maggiore biblioteca del Piemonte.

Una circostanza poi che rende anche più degna di nota la suppellettile musicale della Nazionale di Torino, è il fatto che essa rappresenta, nell'insieme, il nucleo più antico della collezione privata dell'antica Corte Sabauda; giacchè, com'è noto,

il Re Vittorio Amedeo II, fatto costruire nel 1720 il nuovo palazzo dell' Università, e volendo fondarvi una pubblica biblioteca, ai libri precedentemente posseduti dall' Università aggiunse quelli della privata libreria di Casa Savoia. Per tal modo i manoscritti e le stampe qui registrati forniscono nuovi e preziosi elementi per la storia della coltura e della vita privata della Corte di Torino, particolarmente nei secoli XVI e XVII.

I codici, le opere a stampa, e gli altri cimelii spettanti all'arte musicale, e, più largamente, agli spettacoli teatrali, esposti dalla Biblioteca Nazionale di Torino, e indicati nel presente Elenco, sono distinti in IV gruppi:

I. Manoscritti musicali;
II. Balli;
III. Stampe musicali;
IV. Scenari teatrali;

contrassegnando le indicazioni bibliografiche dei quattro gruppi con una numerazione indipendente, e conservando in ciascun gruppo l'ordine alfabetico.

Così dei manoscritti, come delle stampe e dei disegni, parecchi meritano indubbiamente una più larga descrizione, e più rispondente alle esigenze degli studî; ma questa deve essere riservata ad un lavoro più ampio e compiuto di registrazione scientifica di tutta la suppellettile musicale accolta nella Biblioteca, di cui si dà ora un puro e semplice saggio.

La Direzione della Biblioteca adempie poi a un dovere ringraziando pubblicamente il march. Stanislao Cordero di Pamparato, che con liberale cortesia le comunicò alcune notizie inedite da lui ricavate da registri di spese, e da altri documenti d' archivio.

I.

MANOSCRITTI MUSICALI

1. **Ariette.**

Ariette del « Muzio Scevola » e dell' « Incoronazione di Dario ».

I. Ariette del « Muzio Scevola »; opera fatta nel Regio Teatro di Torino nell'anno 1700. c. 91.

II. Ariette dell' « Incoronazione di Dario »; opera fatta nel Regio Teatro di Torino nell'anno 1700. c. 44.

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 135 (mm. 196×275); rilegato in pelle rossa con fregi dorati del tempo. [q.^m IV. 1.]

Il dramma *Muzio Scevola* di Niccolò Minato bergamasco fu rappresentato per la prima volta nel Teatro di S. Salvatore di Venezia l'a. 1665. Non è noto se la musica del presente ms. sia di Antonio Draghi ferrarese, o di Francesco Cavalli veneziano, avendo entrambi musicato lo stesso libretto a breve distanza di tempo. — Ignoto è pure l'autore della musica dell'*Incoronazione di Dario*, dramma di Adriano Morselli, rappresentato e edito più volte a Venezia e a Bologna negli ultimi decenni del seicento.

2. **Boileau** Simon.

Poesie musicate a 4 voci di Simon Boyleau ed intitolate alla Ser.ma Madama Margherita Duchessa di Savoia.

Cod. cart., del sec. XVI, di carte 69 (mm. 150×205); con rilegatura del tempo in pelle nera. [q.^m VI. 72.]

Opera ignota di Simon Boyleau. Nella lettera di dedica del Compositore a Margherita di Francia († 1574), moglie di Emanuele Filiberto, si legge: « I grandi meriti di V. A. Sereniss. Madama.... hanno spinto ancor me, come ch' io sia tra i minimi servitori et affezionati suoi, e massime per essere anch'io di nation francese, a volerle dedicar alcuna delle mie f atiche »

3. **Boileau** Simon.

Messa breve a 4 voci; O sacrum convivium a 4 voci; Salve Regina a 4 voci; Benedictus, mottetto a 4 voci.

Cod. cart., del sec. XVI, di carte 32 (mm. 256×215); con rilegatura in pelle nera del tem po. [q.^m IV. 24.]

La scrittura non calligrafica di queste ignote composizioni di Simon Boyleau e la provenienza del

manoscritto dalla Cappella ducale possono far credere che il presente codice sia autografo.

4. **Bononcini** (Marco?).
Cantate per camera a voce sola.
Cod. cart., del sec. XVII, di carte 92 (mm. 250×100); rilegato in pelle bruna. [q.m VI. 94.]

Questa interessante raccolta di arie da camera per voce di soprano è certamente opera di uno dei figli di Giovanni Maria Bononcini, Maestro di Cappella della Cattedrale di Modena; ma non si sa bene se di Giovanni o di Marco. L'opera pare inedita perchè non è ricordata dal Vogel; e in principio non v'ha altra intitolazione che questa: *Del Sig. Bononcini.*

5. **Gasparini** Francesco.
S. Maria Egitiaca. Oratorio in due parti, a tre voci, con violini e liuto.
Cod. cart., del sec. XVIII, di carte 104 (mm. 206×275); rilegato in pelle rossa con fregi dorati. [q.m IV. 3.]

Del celebre lucchese F. Gasparini († 1737) si diedero nel teatro Carignano di Torino alcune opere negli anni 1718-1719. Il codice ha semplicemente la indicazione: *Del Sig. Gasparini.*

6. **India** (Sigismondo d'), *nobile palermitano.*
Frammento di melodramma di Sigismondo d'India.
Contiene:
I. Prologo. Muar, fiume d'India. 1-3.
II. Atto I. Zaliza, Balalbano, il Sole, Oronte, Zalizara, Febo, Sacerdoti, Oracolo. 3-21.
III. Atto II. Zaliza, Algazira, Sacerdoti, Febo, Papagalo (!) 21-27. Personaggi del melodramma.
Cod. cart., del sec. XVI, di carte 27 (mm. 200×250); rilegato in pelle nera del tempo. [q.m IV. 41.]

Opera ignota di Sigismondo d'India, Capo della Musica da Camera di Carlo Emanuele I (1562-1630). Il codice è guasto in seguito all'incendio della Biblioteca ducale (1659).

7. *I primi versetti delle Lamentazioni di Geremia per i tre giorni delle tenebre nella settimana santa coi relativi responsorii, Benedictus, e secondo Miserere a voci alternate. Seguono un Madrigale a 5, e due a 4 voci.*
Cod. cart., della fine del sec. XVI, di carte 156 mod. num. (mm. 200×143), di cui 8 in mezzo e 5 in fine interamente bianche; in-4.° [q.m VI. 1.]

Opera pregevole ad uso della Cappella ducale a tempo di Carlo Emanuele I (1562-1630).

8. **Languer** M. A.
Gratulatiorium « pro foelici gubernatione »: dedicatum Sereniss. et Illustriss. Domino D. Carolo Emanueli, Duci de Sauoia, Principi de Piemonte etc. Autore M. A. Languer (?) Todescho.
Cod. cart., del sec. XVI, di carte 29 (mm. 130×195); rilegato in pelle nera del tempo. [q.m VI. 93.]

Questo mottetto a 4 voci, composto per l'esaltazione al Ducato di Carlo Emanuele I (1580), è certamente autografo dell'ignoto compositore tedesco Languer o Langner.

9. **Lisimaco.** *Drama per musica recitato alla Corte delle Reali Altezze di Savoja in occasione del Carnevale dell'anno MDCLXXXI.* Titolo in lettere d'oro e figurato.
Cod. cart., del sec. XVII, di carte 105 (mm. 420×580), legato in pelle rossa con fregi dorati e, nel mezzo dei piani esterni, l'arme di Savoja sormontata dalla corona ducale. [q.m V. 49 (Atl.)]

Questo codice, ornato ad oro ed a ricchi fregi calligrafici, contiene 51 scene o rappresentazioni dipinte a vivacissimi colori. Singolare è la prima scena che rappresenta l'interno del Teatro Regio di Torino coi palchetti ornati delle armi famigliari dei possessori. Tanto la scrittura quanto il largo lavoro artistico furono compiuti dal Segretario ducale Tommaso Borgogno, che, come risulta dai conti di tesoreria, ebbe in compenso L. 2000.

Il dramma fu composto dall'epirota Cristoforo Ivanovich, canonico di S. Marco in Venezia; e la musica, che si conserva nella Biblioteca Marciana, fu scritta dal fiorentino Giovanni Maria Pagliardi, Maestro di Cappella del Duca di Toscana.

10. **Lulli** Gio. Batt.
Opera d'Alceste | en musique. Part.
Cod. cart., del sec. XVII, di carte 221 (mm. 250×385); rilegato in pelle bruna. [q.m I. 4.]

L'*Alceste* fu composto nel 1674 dal maestro fiorentino per il teatro dell'Opéra di Parigi e poi ridotto da 5 in 3 atti. Quest'esemplare, che ha qualche ritocco a matita, contiene i cinque atti originali e pervenne alla Libreria Ducale insieme con altri spartiti dello stesso autore, al tempo di Anna d'Orléans, moglie (1684-1728) di Vittorio Amedeo II.

11. **Marcello** Benedetto.

Canzoni Madrigalesche et Arie per Camera a due, tre e quattro voci, di Benedetto Marcello, Nobile Veneto, Accademico Filarmonico, et Arcade. Opera quarta.

Cod. cart., del sec. XVIII, in fol. obl., di ff. 95 n. n. (mm. 285×215); leg. mod. in mezza pelle verde.

[Ms. P. V. 30.]

Le presenti Canzoni ed Arie del celebre musicista veneziano (1686-1739) furono pubblicate *in Bologna, per Giuseppe Antonio Silvani sotto le Scuole all'insegna del Violino, 1717*, in un vol. in fol. obl. di pp. 103. Il titolo del ms. torinese è perfettamente conforme a quello dell' edizione. Altro ms. delle stesse composizioni nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

12. **Muris** (De) Giovanni.

De Musica practica, Libri II.

Cod. membr., del sec. XV, di ff. 74 (mm. 170×238), scritto da due mani, e nella 2.ª parte a 2 col.; leg. orig. in assi coperte di pelle scura con impressioni a secco.

[Ms. G. VI. 3, a f. 63.]

Giovanni de Muris o de Murs, francese, fu, secondo il Fétis, nativo di Normandia. ed il più celebre scrittore di teorica musicale nel secolo XIV. Il presente trattatello di Musica pratica fu scritto nel 1321; e l' intendimento propostosi dall' autore è dichiarato dalla seg. didascalia, che si legge in un codice del sec. XIV della Biblioteca Imperiale di Vienna (numero 2133): *Explicit musica Joannis de muris que appellatur musica Rusticorum parisiensium cantum nesciencium in ecclesiis dei.* — Il de Muris compose inoltre parecchi altri trattati musicali, di cui il più ampio e il più importante è lo *Speculum Musicae* in VII libri, di cui non si conoscono che due soli mss. — La miniatura iniziale, raffigurante un uomo barbuto che con duplice martello percuote uno strumento rettangolare che gli sta innanzi, allude forse alla prima origine dell' arte dei suoni.

13. **Poesie spagnuole musicate** del sec. XVI.

Cod. cart., in fol. (mm. 212×305), del sec. XVI, di carte scritte 1+47 num., più parecchi foll. bianchi n. n. e in fine 6 carte scritte n. n.; legato in pergamena. [q.m III. 36.]

Le poesie comprese nella presente raccolta sono in numero di 47, tutte adespote. Solo a f. 25 *b*, nel margine superiore, leggesi: Juan de Palomares, nome che è incerto se debba riferirsi all' autore della poesia o al musicista. Le canzonette sono parte a 2, parte a 3 voci, e in vario metro. Ciascuna occupa il *verso* di una carta ed il *recto* della successiva: nel *verso* e nella metà superiore del *recto*, trovasi la musica; nella metà inferiore del *recto*, il testo della poesia. Precede, nel *recto* del riguardo anteriore, una Tavola dei capoversi, di mano diversa da quella del codice, ma dello stesso tempo.

14. **Raccolta** *di 50 composizioni di musica sacra e profana contenente messe, mottetti, madrigali francesi e salmi.*

Cod. cart., del sec. XVI, di carte 99 (mm. 200×274), delle quali mancano la prima e l'ultima; rilegato in pelle nera. [q.m III. 59.]

Il manoscritto è preziosissimo per la varietà e rarità delle composizioni, delle quali alcune risalgono certamente al secolo XV. A carte 38 *r*, dove ricorre un *Credo*, si legge: *Ex libris Fratris Brixiani taparellj Religiosi stapharde.*

15. — *di XXXIV Mottetti e IV Salmi di vari autori a 4, 5 e 6 voci.*

Cod. cart., della fine del sec. XVI, di carte 186 modern. numerate (mm. 195×141), in-4.° obl.; 20 carte di mezzo sono interamente bianche; le ultime 36 sono guaste agli angoli del margine esterno.

[q.m VI. 86.]

Il codice appartenne certamente alla Cappella ducale di Carlo Emanuele I (1562-1630).

16. **Raibaud** Louis.

Idille de la Reine d'Espagne mis en musique par le sieur Louis Raibaud, Maistre de musique du Chapitre de l'Eglise cathedralle de Grasse, Chantée à Antibè deuan sa M. tres catolique, le 28 Septambre 1701.

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 64 (mm. 247×173); rilegato in pelle bruna. [q.m VI. 41]

La Regina di Spagna ricordata nel titolo fu Maria Luisa di Savoja, sposa di Filippo V (1701). Del compositore Louis Raibaud non si hanno notizie, ad eccezione di questa *Cantata* con danza a tre voci e coro. Il titolo è seguito dalla seguente nota che spiega come la *Cantata* non fu poi eseguita: « par l'ordre de Mons.r de La Motta Guerin Comandant pour Le Roy aux jslles s.te Marg.te et S.t Honorat de Lerins quil auoit faitte preparer pour estre chantee sur la gallere de la Reyne ou aux dittes islles si S. M. si fut arrettée ».

17. **Rossetti** Stefano.

Musica Noua di Stefano Rossetti da Nizza. Dedicata alla Serenissima et Eccel.ma Sig.ra et Prenzessa la Sig.ra Duchessa di Savoia.

Cod. cart., del sec. XVI, di car-

te 160 (mm. 170×238), contenente le seguenti Parti:

Canto. Tenor. Contr'Alto. Basso. Quinta parte. Sexta parte.

[q.m IV. 63]

Il presente manoscritto è l'esemplare di dedica a Margherita di Valois Duchessa di Savoia, di un' opera rimasta poi inedita, e composta nel 1559, o poco appresso, contenendo essa due sonetti per le nozze di Emanuele Filiberto con Margherita di Francia. Essa comprende, oltre questi due sonetti, e qualche altro adespoto, 3 sonetti del Petrarca, la 1a stanza della canzone *Vergine bella*, e quasi intera la canzone *Ben mi credea*. È noto che il Rossetti, il quale visse successivamente in Scio, a Novara, a Firenze, e fu Musico del Card. Ferdinando de' Medici, pose in musica anche versi di Virgilio, e il Lamento di Olimpia nell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto.

18. **Ugolino da Orvieto,** *Declaratio musice discipline.* **Boezio**. *De Musica.*

Cod. cart., del sec. XV (1470), di cc. 96 (mm. 205×288); leg. orig. in pelle scura, restaur.

[Ms. G. IV. 31.]

L'autore del primo trattato, Ugolino da Orvieto, dottore in leggi, fu Arcidiacono del Duomo di Forlì, poscia, verso il 1410, Arciprete della Cattedrale di Ferrara, cui lasciò erede delle proprie facoltà (1449). Dell'opera di lui, inedita, si conoscono altri due codici: uno già dell'ab. Baini, maestro della Cappella pontificia a Roma, ed ora della Casanatense; ed altro, fiorentino, trascritto di mano del Mehus in una copia del Liceo Musicale di Bologna.

All'opera di Ugolino segue nel presente ms., di altra mano un po' posteriore, il trattato di Boezio *De Musica* (f. 41), scritto da frate Teodoro da Urbino, in Carrara, nell'aprile 1470.

19. **Vacca** Giuseppe.

Metodo elementare di musica composto da D. Giuseppe Matteo Vacca in francese (senza titolo).

Cod. cart., del sec. XVII in fine, di carte 59 (mm. 200×280); legato in pelle bruna seminata di gigli di Francia e contornata di gigli e di nodi dell'Annunziata colle armi partite di Savoja e d'Orléans nel mezzo dei due piani esterni. [q.m III. 52.]

Questo trattato elementare fu certamente scritto per Anna d'Orléans verso l'anno 1681, in cui andò sposa a Vittorio Amedeo II (1666-1732). Don Giuseppe Vacca, detto *Vacca minore*, per distinguerlo dal fratello Benedetto Amedeo, nacque a Torino verso il 1660. Appartenne col fratello Benedetto Amedeo alla Cappella ducale.

20. **Veccoli** Pietro.

Canto | Concerti | fatti in Corte | del Ser.mo Carlo Emanuele | Duca di Savoia | nella rappresentatione | della tragedia composta | dal S. Federico della Valle | recitata dalle dame con il balleto (!) | de i Sereniss. Prencipi | nella uenuta del Ser.mo Cardin.e | Arciduca d'Austria | e messe in luce da Pietro Veccoli | Musico di Camera d'esso Ser.mo di Sauoia. | A tre voci.

Cod. cart., del sec. XVI, di carte 34 (mm. 245×173); rilegato in pelle nera del tempo. [q.m IV. 58.]

I titoli delle tre parti del codice sono ornati ad oro sciolto e colori, con la corona ducale, l'arme della Casa e il nodo dell'Annunziata cui s'intrecciano le iniziali di Carlo e Caterina. La lettera di dedica, che segue il titolo in ciascuna delle tre parti, ha la data di Novembre 1596 ed è intitolata *Alla Serenissima Infanta Donna Caterina D'Austria Duchessa di Savoia.* Oltre ai particolari sommariamente indicati nei titoli, contiene: « Et perchè molti et diuersi concerti di musica in essa si sentirono (nella rappresentazione della tragedia) cantati da quasi angeliche uoci, tra le quali il Sig. Gabriello Caualli con la boniss.a et gentilissima disposition sua diede non poco diletto, et satisfattione à gli ascoltanti: ma anco alla Tragedia uaghezza et ornamento. Pertanto io ho uoluto unir detti concerti tutti insieme, et al Ser.mo nome di V. A. che altresì all'ora tanto (sua mercè) di quelli si dilettò, perpetuamente dedicarli e consacrarli ». Dai conti di tesoreria risulta che Pietro Veccoli ricevette nel 2 Aprile 1597 lire 217, soldi 7 e cinque danari per mandato dell'Infanta. Don Gabriello Cavalli, priore dell'abazia di S. Maria di Penzolato presso Fossano, era pure musico di Camera di Carlo Emanuele I.

II.

BALLI

1. **Dono del Re dell'Alpi a Madama Reale,** *festa rappresentata in Rivoli nel giorno natalizio della Duchessa Reggente Maria Cristina il 10 Febbrajo 1645.*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 62 (mm. 530×390), di cui mancano la 22.a e la 23.a; rilegato in pelle rossa con impressioni in oro, e nei piani il motto FERT, e lo stemma di Savoia. [q.m V. 60.]

La festa ideata dal Conte Filippo d'Agliè e fatta rappresentare dal Principe Carlo Emanuele (II) in onore di Madama Reale, componevasi di una cena e di un ballo; e la prima ebbe luogo in quattro distinte stanze, in ciascuna delle quali, per mezzo di tavole giranti, passavano successivamente i convitati al variar delle portate; e che raffiguravano nel fondo, le quattro provincie dello Stato: Savoia, Piemonte

Nizza e Monferrato. Sono perciò notevoli nel presente Album i fondi di paese raffiguranti (rispettivamente a ciascuna provincia) le città di Chambéry, di Torino, di Nizza e di Casale (Tav. 4, 8, 12 e 16). Fra i personaggi assisi alla mensa si riconoscono la Duchessa Maria Cristina, le Principesse Margherita ed Adelaide, il Principe Tommaso, l'ambasciatore di Francia, ed altri Cavalieri e Dame della Corte; e nel ballo ebbero parte, fra gli altri, il Principe Carlo Emanuele in età di 11 anni, il Conte Filippo d'Agliè, il Marchese Galeazzo Villa, il Barone Pallavicino ecc.

Quest'*Album* è, per la parte calligrafica, opera del Segretario ducale Tommaso Borgogno.

La Musica delle arie danzate nel balletto comprende 4 Parti: Tenore, Basso, Soprano, Contralto. (4 fasc. in fol. obl. [mm. 390×290] segnati q.^{ii} II. 84).

2. **Giubilo del Sole Alpino**, *balletto rappresentato alla Corte di Savoia nel giorno natalizio della Reggente Maria Cristina di Francia* [*1646*].

Fasc. 2, ciascuno di carte 5 (mm. 387×272), contenenti le parti del *Tenore* e del *Basso*, modern. rileg. [q.^{m} II. 87.]

Presero parte alla rappresentazione S. A. R. il Principe Carlo Emanuele (II), D. Felice di Savoia, il Marchese di S. Germano, il Conte Pietro Valperga, ed altri personaggi della Corte.

Manca l'*Atlante* illustrativo contenente le figurazioni del ballo.

3. **Hercole et Amore**, *balletto rappresentato alla Corte di Savoia nel giorno natalizio della Reggente Maria Cristina di Francia.*

Fasc. 4, ciascuno di carte 10 (mm. 395×275), contenenti le Parti del *Tenore, Basso, Contralto* e *Soprano.* Il fascicolo contenente il *Soprano* manca della 1.^{a} carta. — Legatura originale in pergamena floscia, con impressioni in oro e l'arme di Savoia nei piani. [q.^{m} II. 88.]

Il balletto fu composto dal Conte Filippo d'Agliè, Ministro di Maria Cristina. Ebbero parte nella rappresentazione la Principessa Maria Cristina, S. A. R. il Principe Carlo Emanuele (II), D. Felice di Savoia, i Conti Tommaso e Maurizio d'Agliè, il Marchese di Caluso, ed altri personaggi di Corte. L'*Atlante* illustrativo conservasi nella Biblioteca di S. M. il Re. I fregi calligrafici che adornano il frontispizio di ciascuna parte, sono opera di Tommaso Borgogno segretario ducale.

4. **Il Carnevale languente**, *balletto rappresentato alla Corte di Savoia l'ultimo giorno di Carnevale dell'anno* [*1647*].

Fasc. 3, ciascuno di carte 12 (mm. 400×285), contenenti le parti del *Tenore, Basso* e *Soprano;* legati in pergamena floscia, con impressioni in oro e l'arme di Savoia nei piani. [q.^{m} II. 85.]

Inventore della festa fu il Conte Filippo d'Agliè. Ebbero parte nella rappresentazione il Conte di Sanfrè, il Barone di Mompesar, il Marchese di S. Damiano, il Marchese di Caluso, ed altri personaggi di Corte. Manca l'*Atlante* illustrativo.

5. **Il falso amor bandito, l' humano ammesso, et il celeste esaltato.** *Gran balletto rappresen(ta)to da Sua Altezza Reale, e da Madama Reale a dì 17 Febraro dell'anno 1667.*

Titolo a lettere d'oro e vagamente dipinto con figure e fregi.

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 86 (mm. 385×525), legato in pelle rossa con fregi dorati e, nel mezzo dei piani esterni, l'arma di Savoja sormontata dalla corona ducale. [q.^{m} V. 62 (Atl.)]

Questo codice di lusso, ornato ad oro ed a ricchi fregi calligrafici, contiene 38 scene o rappresentazioni a vivaci colori che tutte si riferiscono all'azione. È ignoto l'autore di questo Balletto, che fu rappresentato da S. A. R. Carlo Emanuele, Giovanna Battista Savoja-Nemours, sua moglie, e dalla Corte; ma è noto che le arie di Danza furono composte dal torinese Giovanni Carisio, detto l'*Orbino*, addetto alla Cappella ducale e più tardi (2 febbrajo 1678) nominato musico compositore di Corte. Dai conti di tesoreria risulta che presero parte all'esecuzione musicale tre violoni della Compagnia drammatica francese, che agiva a Torino, ed altri tredici violoni di Torino e di Chieri, e che furono spese per il teatro L. 1500.

Tanto la scrittura quanto la completa illustrazione di questo codice di lusso sono opera del segretario ducale Tommaso Borgogno.

(*Continua*).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

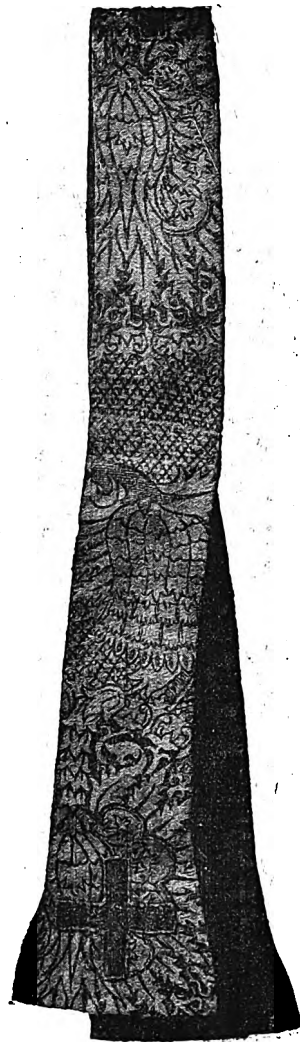
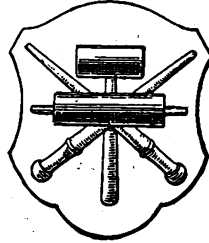
Il Cartulario generale dell' Ordine di Malta [Vedi il vol. VI (N.^{ri} 3-4-5) dell'anno VI di questa *Rivista* p. 34-50] *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem* (1100-1310) per I. Delaville Le Roulx. tomo secondo (1201-1260). Paris, Ernest Leroux éditeur, Rue Bonaparte N. 28. 1897).

Nel corso del passato anno è venuto alla luce il secondo volume della grande opera del Sig. Delaville Le Roulx. Contiene 1840 documenti che vanno dal 1201 al 23 dicembre 1860, più 26 documenti compresi in una

appendice che vanno dal 1101 al 4 maggio 1250. Parecchie centinaia di questi sono inediti affatto oppure conosciuti solo per mezzo di estratti o sunti. L'appendice è formata dalle carte dell'abazia di Monte Tabor, che fu incorporata, insieme ai beni che le appartenevano, all'ordine di Malta il 1 aprile 1255 con una bolla di papa Alessandro IV. Di questi alcuni sono stati pubblicati da S. Pauli nel suo *Codice Diplomatico*, ma qualcuno che l'A. riporta gli è sfuggito. Di altri esistono sunti fatti dal Raybaud nel secolo scorso. La maggior parte dei documenti riguardano la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, non molti invece le altre parti d'Europa. Dei riguardanti l'Italia ve ne sono di più che nel volume precedente. Gli archivi che hanno dato un maggior contingente sono stati quelli di Alcala de Henarès, di Malta, di Marsiglia, del Vaticano, di Tolosa, di Parigi e di Lione. Una grande fonte è stata pure la biblioteca nazionale di Parigi. Per quanto riguarda l'Italia molti documenti ha fornito la biblioteca di Lucca, pochi invece quella di S. Marco di Venezia. Alcuni soltanto hanno dati gli Archivi di Stato di Napoli, Palermo, Firenze, Milano, Torino, Genova e Venezia e quello Gran Priorale di quest'ultima città. Tutte le carte sono latine, ad eccezione delle Regole dell'Ordine che hanno il testo in francese. Le più antiche lo hanno però anche in latino. Per la pubblicazione dei testi l'A. ha seguito lo stesso sistema che nel primo volume.

ANDREA DA MOSTO.

D.r R. FORRER. Die Kunst des Zengdruck vom Mittelalter bis zur Empirezeit nach Urkunden und Originaldrucken. (L'arte della stampa su tessuti dal medio evo sino all'epoca dell'impero, secondo documenti e stampe originali). 104 pp. di testo ed 81 tavole in-4. Strassburg, Schlesier & Schweikhardt, 1897. [1])

L'autore comincia la sua grandiosa opera citando un passo del 35° libro della storia naturale (cap. XLII) di Plinio Seniore, ove si parla d'un modo curioso e strano di tessere le stoffe in Egitto: confutando l'interpretazione generale del passo « sed colorem sorbentibus medicamentis » il quale secondo gli uni, vuol dire, « colle sostanze che *assorbono* il colore » secondo gli altri « colle sostanze che *estinguono* il colore »; il D.r Forrer mette in dubbio, se Plinio abbia realmente veduto un tal lavoro e crede piuttosto, che egli abbia copiato quella descrizione da un'altra opera. L'interpretazione data a quel passo dal D.r Forrer non mi persuade; ma astrazione fatta da ciò, egli dimo-

[1]) Per l'Italia ne fu affidata l'esclusiva vendita alla Libreria di Leo S. Olschki di Firenze e Venezia. Prezzo L. 110.

stra che Plinio dà, nel resto, un'esatta descrizione della tintura, colla scorta delle stoffe antiche egiziane, che si conservano tuttora. Dalla tintura unicolore si passò alla multicolore e poi alla stampa di disegni e figure sulle stoffe, e si può ben dire che con ciò fu fatto il primo passo verso l'invenzione dell'arte della stampa. Il primo ad insegnare tecnicamente il modo di stampare sui tessuti fu Cennino Cennini col suo « libro dell'arte o trattato della pittura »; ma malgrado che quest' industria abbia avuto quasi la sua origine in Italia, non se ne sono conservate che poche reliquie; queste però di somma importanza per la loro qualità squisita. Il monumento più antico e in pari tempo il più prezioso che si conosca è il così detto *tappeto di Litten,* che ora trovasi in possesso del museo storico di Basilea. Interessantissimo è un documento veneziano relativo a quest'arte, in data del 9 Ottobre 1441, il quale è in pari tempo tanto importante per la storia dell'origine della stampa, che crediamo utile di copiarlo: « MCCCCXLI a di IX. octubris. Conciosa che l'arte et mestier delle *carte e figure stampide* che se fano in Venezia è vegnudo a total diffaction, e questo sia per la gran quantità de *carte da zugar* e *figure depente stampide,* la qual vien fate di fuora de Venezia, ala qual cosa è da metter remedio, che i diti maestri, i quali sono assaii in fameja, habiano più presto utilitade che i forestieri. Sia ordenado e statuido, come anchora i diti maestri ne ha supplicado, che da mo in avanti non possa vegnir over esser condotto in questa terra alcun lavorerio de la predicta arte che sia *stampido* o depento in tele o in *carte,* come sono anchore e *carte da zugare,* e cadaun altro lavorerio de la so sorte facto a penello e *stampido,* sotto pena etc. etc. »

L'opera del D.r Forrer è per molti rispetti importante anche per l'arte della stampa, perchè l'autore pone l'arte della stampa di tessuti in rapporto coll'arte tipografica e particolarmente con quella dell' incisione in legno. Ed invero

chi non riconoscerebbe nei disegni e nelle figure stampati sui tessuti l'analogia e la somiglianza ed il carattere di tante e tante

incisioni in legno che si scorgono nei libri antichi? Per darne un'idea servono le poche illustrazioni tolte dall'opera del D.r Forrer che accompagnano questa breve recensione.

L'edizione fu tirata a soli duecento esemplari; l'esecuzione tipografica dell'opera come pure le splendide figure intercalate nel testo e le tavole fuori del testo sono inappuntabili e d'un lusso suntuoso; nè possiamo fare a meno di congratularci vivamente coll'autore per questa pubblicazione magnifica ed importante nel senso più esteso della parola.

L. S. O.

W. A. COPINGER. Supplement to Hain 's Repertorium Bibliographicum or collections towards a new edition of that work. London, Henry Sotheran and Co., 1895-98. 2 volumi in 8o gr., tela.

Il valente bibliografo s'è prefisso lo scopo di correggere e di completare la bibliografia dei prototipi, e giacchè il « Repertorium bibliographicum » di Lod. Hain è tuttora il catalogo più completo dei quattrocentisti, egli volle pubblicare un supplemento a questo, per offrire il materiale più compiuto possibile per una nuova edizione di quell'utile libro bibliografico. Il signor Copinger divise il suo lavoro in due parti: una che contiene le correzioni, l'altra le omissioni del Repertorio bibliografico di Hain, e dai due volumi pubblicati si può giudicare, ch'egli riuscì pienamente nel suo intento, mercè le sue cognizioni bibliografiche, la somma diligenza ed il grande amore che portò a questo ingente lavoro. L'autore studiò accuratamente il ricchissimo catalogo del Museo Britannico confrontandolo coll'Hain, e nel primo volume descrisse *de visu* tutte le edizioni dall'Hain citate, ma non vedute o inesattamente o punto collazionate. Per le edizioni non esistenti nel Museo Britannico egli si procurò le esatte descrizioni dalle rispettive Biblioteche, consultò i cataloghi stampati delle medesime, si valse degli elenchi d'Incunaboli pubblicati da Librai ed in questo caso in particolar modo di quelli del nostro Editore, il sig. Olschki, che troviamo spessissimo citato nei suoi volumi. Nella prima parte però, di oltre 500 pp. a due colonne, l'autore s'è troppo attaccato all'Hain, ed anzichè darci il titolo dell'opera, ch'egli descrive, egli indica come tale il numero dell'Hain, nè si può perciò farne alcun uso, se non si ha davanti il *Repertorium* dell'Hain. Ciò torna, secondo noi, a danno della pubblicazione, poichè ne limita assai l'utilità. Se abbiamo

da collazionare un volume del quattrocento, dobbiamo ricorrere prima all'Hain per conoscere il numero datogli da questo, e se esso non porta un asterisco, il che vuol dire che l'Hain non l'ha veduto, dobbiamo cercare il numero (non il volume) nel supplemento del Copinger. Per chi non possiede l'Hain, questo supplemento non ha perciò alcun valore, mentre poteva averlo in moltissimi casi, se vi fossero stati indicati gli autori coi titoli ecc. Quest'omissione, che non possiamo perdonare all'autore, e perciò l'esuberanza di numeri fanno qualche volta credere a chi adopera quel volume, che sia un libro di formole algebriche. Astrazion fatta da ciò, dobbiamo ammirare l'esattezza matematica dell'autore. Nella seconda parte che l'autore dovè, stante l'abbondanza del materiale, dividere in due volumi di cui è uscito or ora il primo, trovansi citate le edizioni del quattrocento non menzionate affatto dall'Hain. Questo volume comprende gli autori dall'A all'O (Ovidius), e fra non molto sarà pubblicato il terzo colle lettere P a Z. Nel volume che abbiamo dinanzi a noi sono descritte ben 4571 edizioni del quattrocento non menzionate dall'Hain; per raccogliere da fonti sparsi un tale numero, ci voleva una pazienza degna di ammirazione e dobbiamo tributare all'egregio compilatore le nostre più sincere lodi. Facciamo in pari tempo voti ch'egli, pubblicata l'ultima parte dell'opera, ci procuri tosto colla medesima accuratezza l'edizione nuova dell'Hain, la quale sarà di circa settemila numeri più ricca della prima e potrà dirsi la bibliografia completa dei libri stampati sino all'anno 1500. I vantaggi, che ne deriverebbero, sono evidenti nè hanno bisogno di essere enumerati ai lettori di questa Rivista.

NOTIZIE

— Nei *Rendiconti dell' Istituto Lombardo*, 2.ª serie, XXIX, pp. 3915 sgg., A Ratti ha descritto un codice del sec. XIV, ora conservato nell'Archivio del Capitolo di S. Ambrogio in Milano, ma che provenne da Praga. Contiene una pregevole « Vita S. Agnesis » (m. 1282), e in fine alcune « note di cronistoria Pragense » che sembra meriterebbero di esser diligentemente spogliate.

— Nell'*Arch. della Soc. Romana di Storia patria* XX, pp. 5 sgg. P. Savignoni ha continuato i Regesti dell'Archivio di Stato di Viterbo, dall'a. 1401 all'a. 1495.

— Dall'a. 1895 esiste presso l'Università di Grenoble un corso complementare di lingua e letteratura italiana, dovuto all' iniziativa della città stessa, e le cui spese sono sostenute da essa e dallo Stato. L'insegnamento dello spagnuolo a Tolosa, come quello dell' italiano a Grenoble, rappresenta uno di quegli indirizzi particolari regionali, che devono contribuire a dare alle Università francesi riformate un loro speciale carattere. La cattedra a Grenoble è affidata al prof. Henri Hauvette, che ha pubblicato a questo proposito una relazione nella *Revue internationale de l'enseignement* (XXXIV, p. 481 sgg)

— *Biblioteca Johnson.* A Londra fu venduta all'asta in questi giorni la biblioteca del defunto Signor Henry Johnson; vi erano accorsi molti bibliofili ed i libri salirono perciò a prezzi elevati. Segnaliamo ai nostri lettori alcuni capi di quella biblioteca coi prezzi di aggiudicazione: Una Bibbia latina ms. del XIII sec. con alcune lettere iniziali miniate fu venduta per 1000 Lire; un'altra pure ms. del XIV sec. con parecchie lettere iniziali colorate per 800 Lire; un ms. con lettere iniziali istoriate e miniate si pagò 1700 Lire; la Bibbia tedesca stampata dallo Zainer ad Augsburg 1473-75, colle 75 lettere iniziali miniate, L. 1300; l'edizione stampata dal Koburger a Norimberga nel 1483, colle incisioni colorate a mano, 600 Lire; « the Bible in Englyshe » stampata dal Grafton nel 1540, il cui ultimo foglio era supplito da un facsimile, più di 1500 Lire ecc. Il ricavo delle due prime giornate ascese a L. st. 1122.16, vale a dire a circa 30.000 Lire.

— *Biblioteca Boncompagni.* A Roma ebbe luogo la vendita della prima parte della Biblioteca del defunto Principe Boncompagni, col concorso dei principali librai dell' Italia e dell'Estero. Non possiamo fare a meno di esprimere il nostro più vivo rammarico per la dispersione d'una sì ricca e preziosa raccolta, la quale fu fatta dal defunto principe con sommo criterio ed ingenti sacrifizi pecuniari. Al parer nostro non esiste un'altra biblioteca ugualmente completa per la storia delle scienze matematiche, nè si potrà mai più formare stante l' irreperibilità di tante e tante edizioni rarissime che vi si trovavano ed andarono ora disperdendosi di qua e di là. Fra i mss. quasi tutti di matematica vi era anche un codice Dantesco (segnato sotto il n.° 202), il quale fu acquistato dal nostro Editore, il signor Leo S. Olschki, editore del *Giornale Dantesco.* Questo codice trovasi brevemente descritto nel secondo volume della Bibliografia Dantesca del De Batines sotto il n.° 360 ed è molto interessante per le note marginali latine ed altro. Le edizioni del XV secolo erano particolarmente contese ed ottennero prezzi molto elevati, in ispecial modo quelle che contenevano qualche incisione. L'Alfraganus stampato a Ferrara nel 1493 [Hain 822] di sole 30 carte fu pagato L. 105 (Olschki), il Dante di Firenze del 1481 con due sole incisioni [esemplare pessimo] fu venduto per 250 L. (Lux), l'Arte dell'abbacho di Treviso 1478 [Hain 1863] di 62 carte ottenne L. 105 (Gheno), il Calandri, Libro d'aritmetica, prima edizione, Firenze 1491, di 104 carte Lire 320 (Olschki). Del Chiarini, Libro di mercatantie. Firenze s. a. [Hain 4955] di 82 carte comparvero tre esemplari; il primo andò a 200 Lire (Rossi), gli altri due a 160 Lire (Olschki e Gheno); il Pellos, De la art de arithmetica, Torino, Nicholo Benedeti e Iacobino Suizo, 1492 fu pagato 230 Lire (Rossi) ecc. ecc. Il risultato finale superò di gran lunga le previsioni dei venditori.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Marzo, 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

Supplemento al N.° 3. Anno IX. Vol. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

Correzioni ed aggiunte al " Repertorium Bibliographicum „ di Lod. Hain.[1]

(CONTINUAZIONE)

Mayno, Jason de. Jasonis Maini Mediolanensis Super | Prima Infortiati Lectura Cum | Additionibus Nuper In | Lucem Edita. | Cum Gratia Et Priuilegio. | (*A la fin :*) Jason Mainus Mediolanēsis vtriusq; censure | iurisconsultissimus Cesareus ac ducalis se- | nator. Impressū Uenetijs p Ber- | nardinum Uenetū. Anno do | mini. M.ccccxcix. Die | xxix. mēsis Marcij. |
Jason super secunda Infortiati | Cum Additionibus. | Notabilia Baldi | (*A la fin :*) ℂ Expliciunt admiranda cōmentaria in secundam partē in- | fortiati Excellentissimi vtriusq; censure doctoris domini Ja | sonis de Mayno Mediolanensis. nouissima castigatiōe ex- | polita. Impressa Uenetijs p Bernardinū Uenetū de Uita | libus Anno dñi. M.cccc. Die. xiij. Martij. | Finis. | (1499-1500) 2 pties. en 1 vol. in fol. Avec de magnifiques initiales grav. en bois, au trait et 2 belles marques typogr. br. [Hain 10946]. 75.—

91 et 62 ff. nch. (sign. a-r et a-o) Caractères gothiques; 71 lignes et 2 cols. par page.
Hain ne cite que la première partie, sans l'aovir vu. I. Ptie: Le verso du titre est blanc, le f. suiv. porte en tête l'intitulé impr. en rouge: ℂ Jasonis Maini Mediolanensis Jur. U. Jnterpretis | Jn primā Jnfortiati partem Lectura aurea Jncipit. | etc. Puis une grande initiale magnifique. L'impressum se trouve au recto du f. 91 suivi du petit Registrum et de la marque de l'imprimeur. — II. Ptie: Sur le verso du titre on lit une préface de 12 lignes: Jason Maynus Ad Lectorem. | En tête du f. suiv.: ℂ Magnifici ac excellentissimi Jur.cōsulti Cesarei ducalisq; | senatoris. d. Jasonis de Mayno scripta in secūdā Infortiati | partem Papie Anno. M.ccccxcij. quo anno ad Alexandru; | sextum pontificē maximū legationis munere pro Illustrissi- | mo duce Mediolani honorificentissima functus est. ⁊ anteq; | in legationem proficisceretur cepit legere. l. que di legato: Postea a legatione reuersus psecutus est in . l. si mihi ⁊ tibi: | vbi eius substitutus punctum fecerat. | La fin du texte, au verso du f. oiij porte l'impressum, puis « Cum Gratia Et Priuilegio. » | et la marque typogr. Les 3 dern. ff. contiennent les Notabilia Baldi. f. 62 recto: ℂ Expliciunt glo. ⁊ tex. singulares ſm dominum Baldum | de Ubaldis de Perusio vtriusq; iurius doctorem.
Peu taché d'eau.

Mayno, Jason de. Jasonis Mayni Mediolanensis Lectura | Super Prima Digesti Noui | Cum Additionibus. | Repetitio aurea Jasonis. L. Quo minus | . ff. de Fluminibus. | Consilium Elegans Troili Maluetii In ma- | teria Commende Beneficiorum. | (*A la fin :*) ℂ Impressum Uenetijs per Bernardinum Uenetum De | Uitalibus. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu christi | M.cccc.lxxxxviiij. Die decimo Januarij. | (1499). in fol. Avec de magnifiques initiales « au trait » et la belle marque typogr. br. 75.—

73 ffnch., 1 f. bl. et 12 ffnch. (sign. A-f, aa-dd, AA-HH., A-C) Caractères gothiques; 71 lignes et 2 cols. par page.

[1] La migliore e più ampia bibliografia d'Incunaboli è tuttora il Repertorio bibliografico dell'Hain pubblicato nel 1826, nel quale sono descritti ben 16,299 quattrocentisti. Il valente bibliografo aggiunse a quelli ch'egli ebbe sott'occhio nel compilare il catalogo un asterisco, e la descrizione di questi si può dire esatta, meno qualche rara eccezione, mentre non sono precise o furono omesse del tutto le notizie per gli Incunaboli da lui citati ma non veduti. Inoltre un gran numero di quattrocentisti gli è sfuggito e fu omesso completamente. Quantunque il valente bibliografo Copinger abbia cercato di riparare a questi difetti col suo *Supplement to Hain's Repertorium,* nulladimeno credo opportuno di pubblicare il catalogo degli Incunaboli da me posseduti che da Hain furono inesattamente o punto descritti o omessi, nella certezza di contribuire con ciò qualche cosa alla bibliografia dei prototipi. Per rendere maggiore l'utilità di questo lavoro, mi servo per la descrizione bibliografica della lingua francese.

N.B. — Gli Incunaboli qui descritti trovansi nella Libreria Leo S. Olschki in Firenze.

Le verso du titre est blanc; la prem. page porte l'intitulé: ℭ Jafonis Mayni Mediolanēfis oratoris celeberrimi atqꝫ | eximij iurecōfulti equitis Cefarei ac regij fenatoris in primā | partem digefti noui Egregia cōmentaria. | f. H H. 5. verso: ℭ Expliciunt vtiliffima ꝛ vera cōmentaria in primā Digefti | noui partē clariffimi iuris vtriufqꝫ luminis Dñi. Jafonis de | mayno Mediolanenfis cefarei ꝛ regij fenatoris. Impreffa | vero nouiter Uenetiis per Bernardinum Uenetum de | Uitalibus diligenterqꝫ prius reuisa ꝛ emendata per folertē | iuris fecolarem dñm Jo. Baptiftam decaftelliono Genuē- | fem qui propter non mediocrem erga auctorē beniuolentiam pro viribus curauit vt hoc opus emendatiffimum ederetur. | Anno a Natali xp̄iano. M.ccccxcviiij.Die. xxiij. Decembris, | Cette souscription est suivie d'une lettre du même « Joānis baptifta caftellioneus », de 4 lignes de vers et de la marque typogr. Après le feuillet blanc il se trouve un nouveau titre pour la « Repetitio » et le « Con: silium Malvetii. » Le verso de ce titre est égalem. blanc. La souscription comme citée ci-dessus, est suivie de la phrase « Cum Gratia Et Priuilegio » et de la marque de l'imprimeur.

Edition tout à fait inconnue à Hain et Graesse.

Jason Mainus ou de Mayno, né à Pesaro, en 1435, d'une famille pauvre et obscure, fut l'artisan de sa fortune. Ayant enseigné avec beaucoup de réputation le droit à Padoue, il fut appelé par Louis Sfortia, duc de Milan, à Pavie, où il mourut en l'an 1519, âgé de 84 ans. On dit qu'il eut jusqu'à trois mille disciples; et que Louis XII, roi de France, en se trouvant en Italie, honora son école par sa présence. Ce prince lui ayant demandé pourquoi il ne s'était pas marié? il répondit, sans hésiter, que c'était pour obtenir la pourpre à sa recommandation.

Mazze, Clemens. ℭ Clemens mazze plebanus atqꝫ theologus | fratri in xp̄o optimo Philippo Zenobii de | Girolamis Ciui generofo florentino : De ui | ta fanctiffimi uiri Zenobii epifcopi florenti | ni et eiufdem Philippi ftipitis ac confortis. | Anno domini. M.cccclxxv. | (*A la fin* :) Impreffo in Firenze adi 8 di dicembre 1487. | in 4.° d.-veau rouge. [Hain 10981]. 75.—

46 ff. n. ch. (sign. a-f) Beaux caractères ronds; 57 lignes par page.

L'intitulé se lit au recto du f. 1, suivi du commencement du texte: Prefatione o uero proemio che fa decto mae | ftro Chimento adecto Philippo del prefen | te libro et fcufa di fua infufficientia. Cap̄. i. | — Quoique le titre soit en latin, le texte est entièrement en italien. Le texte finit au verso du f. 6, en bas:.... cio fu nel .m.cccc.lxxv. | quando fu facta la prima copia. Finit. | Puis l'impressum.

Première édition extrêmement rare, qui n'a été vue ni par Hain, ni par Audiffredi (p. 305). Les beaux caractères reguliers ressemblent assez à ceux de Miscomino.

Bon exemplaire ça et là légèrement taché.

Mela Pomponius. Cosmographia. S. l. n. d. (1474). in 4.° cart. [Hain 11012]. 60.—

Édition d'extrême rareté composée d'un feuillet bl. et de 59 ff. à 21 lignes par page, lettres rondes. — C'est un des exemplaires, où l'on trouve à la fin la souscription ainsi conçue: POMPONII MELLAE COSMOGRAPHIAE LIBER EXPLICIT. Ernesti et Tzschucke ont cité cette édition pour la PRINCEPS de Mela: si elle ne l'est pas, elle est, au moins, une réimpression fidèle de la milanaise de 1471, faite, comme nous la trouvons décrite dans la BIBLIOTH. SPENCER, II, 285, vers 1474. L'édition princeps de Milan commence, comme cette-ci, sans aucun titre par cette première ligne du texte: |O| RBIS SITVM DICERE ag — et elle est composée aussi de 59 ff. à 22 lign.

Notre exemplaire est très bien conservé, à peu près non rogné.

Mesue, Johannes. Opera. (*A la fin :*) IOANNIS. MESVE. MEDICI. SINGVLARIS. DE. MEDICINIS. PARTICVLARIVM. AEGRITVDINVM. LIBER FELICITER. FINIT. M.CCCC.LXXI.V. IDVS. IVNII. (1471) in fol. 2 pties. en 1 vol. rel. [Hain 11107]. 180.—

98 ff., 2 ff. bl. et 132 ff. sans chiffres récl. ni signat. Caractères ronds; 39 lignes et 2 cols. par page.

Malheureusement le prem. f. ou les 2 prem. ff. de cette impression extrêmement rare manquent; notre exemplaire ne contient que 96 ff., dont le premier sur son verso, lig. 24-28, porte l'intitulé: CAPITVLVM. PRIMVM. DE | RECTIFICATIONE. MEDICI | NARVM. CVM EO. QVOD. OP | PONITVR. EIS. PROPRIETA | TF. (sic) SVA. | f. 58 verso, col. 2: INCIPIT. GRABADIN. IOAN | NIS. FILII MESVAE. QVOD. | EST. AGGRETATIO. VEL. AN | TIDOTARIVM. MEDICINA- | RVM. COMPOSITARVM. | f. 98 verso, col. 2: FINEM huius grabadin hoc loco | impofituꝫ effe cognito. quare grãs | omnium bonorum largitori habe | amus. qui noftris auxiliatur labori | bus & ftatuit lumen in tenebris | & in labore quietem. | f. 101, recto: INCIPIT. PRATICA. IOAN- | NIS. MESVAE. DE. MEDICI- | NIS. PARTICVLARIVM. AE | GRITVDINVM. | Au verso du f. 203 se trouve l'impressum cité ci-dessus. En tête du f. 204: PETRI. APPONI. MEDICI- | CLARISSIMI. IN LIBRVM. IO | ANNIS. MESVE. ADDITIO. IN | CIPIT. | Au verso du dern. f.: PETRI APPONI MEDICI CLARISSIMI IN LIBRVM | IOANNIS MESVAE ADDI- | TIO FELICITER FINIT.

Première édition que Hain n'a jamais vu. On la croit sortie de la presse de « Clemens Patavinus, sacerdos » qui, la même année, avait imprimé le traité « De medicinis univers. et partic. » de Mesue. — Exemplaire grand de marges; orné de quelques belles initiales en or et en couleurs, mais peu taché.

Mesue, Johannes Incomencia el libro della confolatione de le me | dicine fimplice folutive el quale fece Gioãne fi | gliolo di Mefue. | (*A la fin:*) FINIS | Finito e il libro di Giouanni Mefue della cō | folatione delle medicine femplice folutiue. | Impreffo in Uenetia anno. 1487. adi vltimo | de luio per Bertolamio de zani da portefo regnā | te mefēr Auguftio barbadico. Duce d' Uenecia. | in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 11115]. 60.—

96 ffnch. (sign. a-q.) Caractères gothiques; 57 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence en tête du prem. f. sous l'intitulé donné plus haut. La souscription (au f. 95 verso) est suivie du

Regiſtro (f. 96 recto). La dern. page est blanche. — Edition fort rare non vue par Hain. — L'exemplaire est peu taché d'eau et les dern ff. sont piqués de vers aux marges.

Mesue, Johannes.

Meſue uulgare

(A la fin :) FINIS | Finito e il libro di Giouanni Meſue della cõ | ſolatione delle medicīe ſemplici ſolutiue. Impreſſo | ī venetia nel āno del. M. CCCCLXXXXIII. | adi. xii. de decembrio per Maiſtro piero de Zohā | ni di quarengij bergamaſcho : regnāte meſere Au | guſtino barbadico. Duce de Uenecia. | Laus deo | (1493). in fol. veau marbré. [Hain 11116]. 60.—

4 ffnch., 1 f. bl. et 95 ffnch. (sign. a-p.) Beaux caractères gothiques; 58 lignes et 2 cols. par page.

Le premier f. ne contient que le titre; les 3 ff. suiv. sont occupés par la table: Tabula di queſto libro del meſue vulgare et d'une breve notice: LA QVALITA DE PESI | Le commencem. du texte se trouve en tête du f. sign. aii: Incomencia el libro de la conſolatione de le | medicine ſimplice ſolutiue el quale fece. Gioan- | ne Figliolo di Meſue. | L'impressum suivi du « Regiſtro de queſto libro » se trouve au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire bien conservé d'une édition peu commune, que Hain n'a pas vu.

Jean Mesue, ou plûtôt Iahja ibn Masouiah, célèbre médecin arabe, né à Khouz, près de Ninive, servit au khalife Haroun-er-rachid et à son successeur el-Mamoun. Il mourut sous le règne de Moutaouakkil, vers l'an 241 de l'hég. (855 apr. J. Chr.) âgé d'à peu près 80 ans.

Miracoli della gloriosa Vergine Maria. *(A la fin:)* Impreſſo in Bologna per Henrico de | Haerlem a di vltimo de Iunio | del .Mcccclxxxv. | (1485) in 4.° Vél. [Hain 11226]. 150.—

40 ff. n. ch. (sign. —, a-e) Caract. goth.; 32-34 lignes par page.

Les ff. 1-4 comprennent la table. Le recto du prem. f. est blanc; au verso: [| Vi incomenciano alchuni miracoli della Glorio | ſa vergene Maria. Et primo come ſcampo vna | donna ſua diuota dale inſidie del demonio infer | nale. Capitulo i | Le texte commence au recto du f. 5: Qui cōminciano alcuni miracoli del la glorioſa vergine Maria | 2 prima come ſcāpo vna donna sua diuota dale inſidie del demonio | infernale Capitulo primo. | [ ] Ra uno cavaliero molto | richo e potète.... Au recto du f. 40, l. 13: .... de la madre de xpo laqual ſia ſempre laudata. Amen. | puis l'impressum; le verso est blanc.

Livret très rare et estimé comme « testo di lingua » écrit au « buon secolo della lingua toscana. » (voir Gamba, nro. 675). Pourtant aucun bibliographe, à la seule exception de Frati, a vu cette édition; M. Copinger (II nro. 4062) cite l'édition sur la foi du Cat. Manzoni, 3564.

L'exemplaire est bien peu tachè, mais tout à fait complet et grand de marges.

Myrsilus, Lesbius. Auctores Vetuſtiſſimi Nuper in lucem editi. | *(A la fin:)* Hos Vetuſtiſſimos auctores Nuper repertos Impreſſis | Bernardinus Venetus Anno a Natali Chriſtiāo. M.II.D. | CVM GRATIA ET PRIVILEGIO | (1498). in 4.° Avec 17 magnif. initiales grav. s. bois au trait. [Hain 12527]. 40.—

36 ff. n. ch. (sign. a-i) Beaux car. ronds; 29 lignes p. page.

Le recto du prem. f. porte l'intitulé suivant: Auctores Vetuſtiſſimi Nuper in lucem editi. | Myrsil' Leſbi' Hiſtoric' de origīe Italiæ ꝛ Turrenoꝝ. | . M. Porcius Cato de origine gentium: ꝛ urbiū Italicaꝝ. | Archilochus græcus de temporibus | Metaſthenes Persa de Judicio tēpoꝝ ꝛ Annaliū Persarū. | Philonis Breuiarium de Temporibus. | Xenophon de Aequiuocis. | C. Sēpronius de chorographia ſiue deſcriptione Italiæ. | ꝛ eius origine. | . Q. Fabi' Pictor de aureo ſæculo: ꝛ de origīe urbis Ro. | Antonini Pii Itinerarium. | Beroſus Babylonicus: dignitate chaldœus de Temporib' | cui titulus est Deploratio Berosi chaldaica. Hunc autē li- | brum ſcripſit Atheniēſibus ad emendandos Antiqtatum | complurimos errores | Manethonis Aegyptii Hiſtorici Supplemētū pro Beroſo | Decretum Deſiderii regis Italiæ | Le verso est blanc. Au recto du 2 d. f.: MYRSILVS LESBIVS | MYRSILI LESBII HISTORICI DE ORIGINE ITALIAE ET TVRRENORVM LIBER. | L'impressum se trouve au verso du f. 36.

La plupart de ces SCRIPTORES MINORES sont ici pour la première fois publiés. Edition très rare que M. Hain n'a pas vue.

Les 2 prem. ff. sont un peu piqués de vers. Au reste l'exemplaire est beau.

Nider, Joa. ord. praed. Eximii ſacre theologie profeſſoris fratris Iohannis Ny- | der ordinis predicatorū, in expoſitionē preceptorū deca | logi: prologus incipit. | (A la fin du texte:).... Exaratūqꝫ p magiſtrum vdalri | cū Gering in vrbe Pariſiana. Anno domini. M. | cccc.lxxxii. die. ix. Iunii. | (1482). in 4° rel. en bois couv. de veau ornem. (un plat de la couverture manque). [Hain 11794]. 100.—

Impression superbe en caractères romains de 37 lignes par page. Elle se compose d'un feuillet bl., de 331 ff. n. ch. et d'un feuillet blanc à la fin. — Les initiales sont peintes en rouge, bleu et jaune, quelques-unes rehauss. d'or.

Le titre et le commencem. du « Prohemium » se trouvent en tête du f. sign. aii. Le texte finit au verso du f. 303: Eximii ſacre theologie pfeſſoris mag.ri iohānis ny | der, ordinis fratrū p̄dicatorū, Preceptoriū diuine | legis finit feliciter.... Puis l'impressum. Immédiatement après: Sequit' registrū ſeu tabula capitulorum huius libri cū | materiis ptractādis in eiſdē. Et p'mo cap'mi p̄cepti. | Au verso du f. 331: Finis tabule.

Fort bel exemplaire de la meilleure conservation.

Jean Nider ou Nyder, bourg dans la Suabe, Dominicain, fut prieur du couvent de Bâle, et se trouva au célèbre concile de cette ville; il mourut vers l'an. 1440.

Nonius, Marcellus.

NONIVS MARCELLVS
FESTVS POMPEIVS
VARRO

(A la fin:)
Venetiis per Bernardinum de Cremona & Simonem de Luero. XV. Decembris.

M.ccccxc. (1490) 3 pties. en 1 vol. in fol. rel. [Hain 11905]. 60.—

4 ff. prél. LII ff. ch. 24 ff. n. ch., XIX ff. ch., 2 ff. nch. et 1 f. bl. (sign. a-s.) Caractères ronds; 62 lignes et 2 cols. par page.

Au verso du titre commence la table: NONII MARCELLI TABULA qui comprend les 4 ff. prél. f. I (sign. b.) NONII MARCELLI PERIPATETICI TIBVR- | TICENSIS COMPENDIOSA DOCTRINA AD | FILIVM DE PROPRIETATE SERMONVM. L'ouvrage de Festus commence, sans titre, au recto du f. sign. l. f. o 6 verso: τελοϛ f. sign. p: M. VARRONIS DE LINGUA LATINA. | f. q 6: Marci Terentii Varronis Analogiæ Liber primus: quæ dicantur cur non fit Analogia. | Le texte est terminé par la souscription au verso du f. sign. s. Les 2 ff. suiv. contiennent TABVLA M. VAR. | et le Regiſtrum.

Edition fort rare et estimée non vue par Hain. — Quelques ff. raccommodés, du reste exempl. bien conservé.

Octavius, Franciscus. LIBELLVS ELEGIARVM FRANCISCI OCTAVII AD IVLIAM. S. l. ni d. in 4. d. vél. 50.—

S. l. ni d. in 4. d. vél.

Livre fort curieux de 24 ff. n. ch. imprimés en car. ronds romains; à la fin on trouve la suivante annotation manuscrite: Romae per Magistrum Eucharium Silber alias Frank 1493. Malgré les plus soigneuses recherches je n'ai trouvé le volume cité dans aucune bibliographie. Il commence par les mots reproduits ci-dessus; ensuite la poésie avec les chapitres intitulés ainsi: De ortu Juliae — Ad Juliam — Ad superos — De ingenti in Juliam amore — De forma Juliae — Ad lectorem — Ad Juliam — De cantu Juliae — De amore in Juliam — Ad Juliam — De forma Juliae — Ad Juliam — De electione — De forma Juliae — Ad Juliam [Octavii Julius finis]. — Fr. Octavii epistolarum de amoribus liber. À la fin de cette partie: Octavii Elegiar. atque epistolar. libelli. Finis. — Ces élégies et épîtres sont imprimées sur 16 ff. qui portent les signatures aa-dd. — Ensuite:

IOVIANI PONTANI POETAE VMBRI
NENIA NVTRIX SOMNVM INVITAT.

avec les parties suivantes: Nutrix cum tribus sonoribus infantulo vagienti blanditur — [Pontani Nenia explicit] — J. P. ad vicinos suos — Deprecatio ad deam noctis — Ad Perillam puellam — In Antoninum: qui suum puellam laeserat — In malum poetam quam mutato nomine utricelum vocat — De improbitate puellae suae — Antonio Panormitae Poetae invitatio ad risum — Julio Forti Siculo — Ad Cinamam de eius inclementia. — Ad se ipsum exhortatio ad novos amores — [Pont. epigr. Finis]. — Sulpitiae carmina quae fuit Domitiani tpibus: nup. a G. Merula Alexand. c. aliis opusculis reperta — (*A la fin:*) Finiunt Sulpitiae Dicta. — Cette deuxième partie renferme 8 feuillets qui portent les sig. A-B. — Avec de belles initiales ornementées. — Bel exemplaire.

Ovidius Naso, P. PVBLII OVIDII NASONIS METAMORPHOSEOS. | LIBER PRIMVS INCIPIT. | (*A la fin:*)
FINIS.
Publii Ouidii Nafonis Metamorphofeos Libri qntidecimi.
Venetiis per Lazarum de Sauiliano.
M.cccclxxxxii. die. iii. Martii.
(1492) in fol. vél. [Hain 12163]. 50.—

112 ff. n. ch. av. récl. (sign. A-S.) Caractères ronds; 65 lignes par page.

Le prem. f. dont le recto est blanc, porte sur le verso l'épître dèdicatoire: Bonus Accurfius Pifanus falutē dicit plurimam Magnifico equiti | aurato & fapiētiffimo ac prīo ducali secretario Ciccho Simoēte. | Le reste du cahier A (5 ff.) est occupé par « PUBLII OVIDII NASONIS VITA, » et les arguments des fables. Nous avons cité plus haut l'intitulé du texte (f. B recto) et la souscription (recto du dern. f.) qui est suivie du petit régistre.

Edition très rare que Hain n'a pas vue. Hain prétend qu'elle contienne les arguments de Lactantius Placidus. Elle ne se distingue guère des éditions précédentes.

Exemplaire grand de marges, mais peu taché d'eau.

Ovidius Naso, P. Heroides etc. (*A la fin:*) Et fic ē finis huius operis in quo hæc omnia continentur uidelicet. P. Ouidii Nafonis Epiftolæ herodies. | (sic) una cum expofitionibus eximiorum uirorum Antonii Volfci. Vbertinique clerici Crefentinatis. (sic) Eiufdem | Ovidii fapho. cum expofitione fingulariffimi interpretis Domitii Calderini. Nec non eiufdem Ouidii libel | lus in ibin. cum expofitione eiufdem Domitii. Quod opus fideliter accuratiffimeque īpreffum fuit. | S. l. ni d. in fol. br. [Hain 12203]. 15.—

96 ff. n. ch. (sign. a-q.) Caracrères ronds; le texte entouré ducommentaire. 61-62 lignes par page.

Malheureusement les cahiers a et b de notre exemplaire manquent. La souscription se trouve au recto du dern. f.

Palma virtutum. (*A la fin:*) Explicit opus palma uirtutum. Impreffum Ve- | netiis per Thomam de Aexandria (sic). Anno ab in | caruatione (sic). MCCCC LxxxI. Die. viii. calen. | Aug. Venetorū inclito Ioanne Mocenico p'ncipe | (1481) in 4° d.-rel. [Hain 12284]. 40.—

1 f. bl. (manque) et 23 ff. n. ch. Caractères ronds; 23 lignes par page.

En tête du prem. f. (a 2): [| VESTA E VNA OPERETA Laq̃le | fi chiama palma uirtutum zioe trium | pho de uirtude: la quale da Riegola: For | ma: & modo a qualūq; ftato: ouer perfona nel se | culo fe fia: a poder uiuer fenza peccato mortale nō impaziando niuno fuo honefto e neceffari- | exercitio al uicto pertinēte e al ueftito cōdecēte. | La souscription se trouve au recto du dern. f., dont le verso est blanc.

Fort bel exemplaire grand de marges.

Panegyrici veteres. C. Plinii sec. panegyricus Trajano Augusto dictus — Iulii Agricolae vita per Corn. Tacitum composita — Petronii arbitri satyrici fragmenta quae extant. — S. l. n. d. (vers 1476). in 4° d. vél. [Hain 13119]. 120.—

EDITIO PRINCEPS RARISSIMA PANEGYRICORUM VETERUM. Très belle impression en caractères ronds de 169

ff. à 30 lignes par page; sign. a-y. comme cité par M. Van Praet dans son CATOLOGUE DE LA BIBLIOTHÈQUE DU ROI IV, p. 37, n. 46. Brunet en compta 170, mais il s'est trompé; il ajoute que le premier feuillet est blanc, et que Van Praet en a indiqué 169 seuls parcequ'il ne compta pas le 1.er feuillet blanc: mais cela n'est point ainsi. Un feuillet blanc n'existe pas au commencement et ne doit pas s'y trouver, parceque le premier cahier se compose de 6 feuillets, a 1 a 2 a 3 et des correspondants. NOTRE EXEMPLAIRE CONTIENT UN FEUILLET BLANC ORIGINAL, MAIS IL NE FAIT PAS PARTIE DU LIVRE-MÊME, et ne doit pas être compté par conséquent. Ce qui a échappé à l'examen de M. Brunet c'est le fait curieux et singulier que le cahier f. ne se compose que de 7 feuillets. Ce cahier porte les signatures f 1 f 2 f 3 [ici la moitié du cahier] — puis un feuillet seul plié portant la sign. f 4 et alors les trois corresp. aux f1 f 2 f 3. Cela semble curieux, mais le volume est tout complet ainsi; il paraît qu'un feuillet ait été supprimé par le typographe. Nous avons rencontré cette particularité aussi dans l'exemplaire de la Bibliotheca Ambrosiana de Milan. Le premier feuillet commence ainsi:

FRANCISCVS PVTEOLANVS REVERENDO
D. JACOBO ANTIQARIO DVCALI SECRETA
RIO SALVTEM.

Le 2e feuillet au verso renferme TABULA EORUM: QUAE IN HOC VOLUMINE CONTINENTUR; sur le 3e f. recto commence: C. PLINII SECUNDI NOVOCOMENSIS PANEGYRICUS TRAJANO AUGUSTO DICTUS; au verso du f. s 4 la vie d'Agricola et au recto du f. u 2 les fragments de Pétrone qui se terminent au verso du dernier feuillet (y 4) ne portant que 18 lignes, par le mot τέλος. — Exemplaire fort bien conservé.

Panziera, Ugo. ✠ | Opera nouamente venuta in luce del | Uenerando padre Frate Ugo Pan- | ciera: del ordine de ſan Franceſcho: | Laquale tracta della vita actiua | ꝛ contemplatiua: ꝛ diverſi altri | tractati notabili. | Ultimo loco ſi contiene alcuni tractati | deuotiſſimi del beato Frate Joco- | pone: del modo del ben viuere | ſecondo la xpiana religione. | *(A la fin:)* ℂ Impreſſo in Uenetia per Nicolo Brenta da Varena. | Al tragheto de ſan Polo in corte Pitriani. | S. d. in 4. Avec quelques très jolies lettres initiales gr. en bois. Veau pl., dent., fil., d. d. [Hain 12304]. 400.—

68 ff. n. ch. (sign. A. a-q). Gros caractères goth., 2 cols. à 33-34 ll. par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 1er f. Au verso la table en 2 cols. Les 3 ff. suiv. sont occupés d'une épitre: ℂ Epiſtola ſpirituale del venerãdo padre Ugo Panciera: la | quale si mãda a venerabile religioſe ꝛ sancte dõne. | [Q]Uelle venerabile.... Le texte commence au recto du 5.e f.: ℂ Incomincia el deuotiſſi- | mo libro del venerãdo padre | frate Ugo Panciera del or- | dine del Seraphico ſctõ Frã | ceſcho: della vita contempla- | tiua. Prologo. | Le texte finit au verso du 60.e f.: ſi corregia il vero ſentire. | Finis. | Au recto du 61.e f.: ℂ Cominciano alcuni tracta | ti del venerando padre frate | Jacobo da Thodi di diuerſe | materie deuotiſſime. | Ces traités finissent au verso du 67.e f. col. 2, lignes 4-5: Expleto libro referamus gra | tia Chriſto. Amen. | En dessous des 2 cols.: Incipit oratio beatiſſime virginis marie. [A]Ue Maria.... Cette oraison finit au recto du 68.e f.: ꝛ in ſecula ſeculoꝝ Amen. | Suit l'Impressum cité.

Edition d'une rareté excessive des « Trattati » de Panciera, qu'aucun bibliographes n'a décrite de visu. Elle fut imprimée, sans doute, avant 1492, parce que Niccolò Brenta n'exerçait l'art typographique que jusqu'à 1490. Les deux réimpressions de 1492 et celle de 1535 ont le même contenu; seulement la « Confessione generale de'communi peccati de'religiosi », qui occupe le 28.e chap. de cette édition, manque aux autres. Les impressions de Niccolò Brenta, imprimeur omis par DE LA SERNA, ne peuvent être que d'un nombre très restreint et sont, certes, fort rares.

Exemplaire tout à fait complet et d'une conservation irréprochable dans une belle reliure moderne.

Paulus Venetus. Commentaria in libros posteriores Aristotelis. S. l. ni d. (Florence? avant 1475) in fol. Vél. [Hain 12509]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 223 ff. sans ch. et sign. Caract. ronds; 43 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, à la tête du prem. f.: [ ] MNIS DOCTRI | NA & omĩs diſcipli- | na intellectiua fit ex | p̃exñti ꝯgnitõe.... Au verso du f. 222, en bas: Expliciũt libri poſteĩoꝝ. Aꝶ. ꝯpo | ſiti & gloſati p reuerẽdiſſimũ magrm | Paulũ de uenetis. ꝛc. | À la page opposée: Regiſtrũ p̃ntis operis Mgri Pauli de uenetiis. | (imprimé à 4 cols.) Le verso est blanc.

Hain, sans avoir vu cet incunable, l'attribue à quelque typographe florentin (aux presses de St. Jacques de Ripoli?). Il est pourtant à noter, qu'aucun des ouvrages nombreux de Paulus Venetus ne fut imprimé à Florence ni dans une autre ville de l'Italie centrale. En tout cas c'est une impression très ancienne, antérieure à l'année 1475. Bel exemplaire.

— Logica pauli ueneti. | S. l. ni d. (Venetiis, ca. 1475) in 4° Cart. 75.—

1 f bl. et 75 ff. n. ch. (sign. a-k). Caract. goth.; 36-37 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (avec la sign. d 4 (!), sous l'intitulé cité: [c] Onſpiciens in cir- | cuitu librorum quo | rundã..... et il finit au recto du f. 75, col. 2, en bas:.... al- | terius cõditionalis quare ꝛc. | Finis. | Le verso est blanc.

Incunable très ancien tout à fait inconnu aux bibliographes. Très bel exemplaire; nombreux témoins.

Petrarca, Francesco. Opera latina. *(A la fin :)* Explicit Liber Auguſtalis: Beneuenuti de Rambaldis cum pluribus alijs opuſculis | Franciſci Petrarchæ: Impreſſis Basileæ per Magistrum Ioannem de Amerbach: Anno | ſalutiferi uirginalis partus: Nonageſimoſexto ſupra milleſimũ quaterqꝫ centeſimum. | (1496) in fol. Cart. [Hain 12749]. 100.—

388 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-C, A-E, a-q, a-c, F, a-g, aa-bb, A-N, a-b, A-C). Caract. ronds; 49-55 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. il y a la table du contenu: Librorum Franciſci Petrarchæ Baſileæ | Impreſſorum Annotatio. | Bucolicum Carmen per duodecim Aeglogas diſtinctũ, | De Vita ſolitaria: Libri II. | De Remedijs utriuſqꝫ Fortunæ: Libri II. | Libri quem Secretum: ſiue de Conflictu curarum ſuarum | inſcripſit: Colloquium trium dierum. | De Vera ſapientia: Dialogi. II. | De Rebus memorandis: Libri IIII. | Contra me-

dicum obiurgantem: Inuectiuarũ libri. IIII. | Epiſtolarum de Rebus familiaribus: Libri VIII. | Epiſtolarum ſine titulo: Liber I | Ad Charolum quartum Romanoꝝ Regem: Epiſtola. I. | De Studiorum ſuorũ ſucceſſibus ad Poſteritatẽ: Epl'a. I. | Septem Pſalmi poenitentiales | Epitoma Illuſtriũ uirorum ad Franciſcũ de Carrharia. | Eiuſdem Epitomatis: poſt obitũ Franciſci Petrarchæ: Lor- | bardi de Siricho ſupplementum. | Beneuenuti de Rombaldis Libellus qui Auguſtalis dicit.' | Au verso il y a un poème de 20 lignes: De Commendatione Impreſſionis Franci | ſci Petrarchæ Elogiũ Sebaſtiani Brant. | Le texte commence au recto du f. 2. Plusieurs parties ont un frontispice séparé. L'impressum se trouve au recto du f. 367. Les ff. 368-388 contiennent une table alphabétique: Principaliũ ſententiarũ ex libris Franciſci | Petrarchæ collectarũ ſummaria Annotatio. | Au verso du f. 388: Finis. |

Belle édition peu commune qui a été bien décrite par Hain, sans qu'il l'ait vue. — Bel exemplaire grand de marges.

Petrarca, Francesco. I trionfi col commento di Bernardo Glicino. *(A la fin:)* Finiſſe il cõmẽto deli triumphi del Petrarcha compoſto per il pſtantiſſi- | mo ph'o chiamato meſſer Bernardo da Sena impſſo nella inclita citta | da Uenexia p Theodoꝝ de Reynſburch et Reynaldũ de Nouima | gio compagni. nelli anni del ſignore. M.cccc.lxxviij. adi. vi. del mese | de Febraro. | (1478) in fol. vél. [Hain 12767]. 75.—

1 f. bl. (manque), 195 ff. n. ch. (sign. a-t, aa-gg) Caractères gothiques. 51 lignes par page.

Le texte commence au verso du f. a 4: [d] Escriue Meſſer Frãceſco il Sẽſitivo dominio fingẽdo Cupidine triõpha | re de gli huomini....etc. Il finit au verso du f. 195 suivi d'un épilogue adressé au duc de Modène Borsio d'Este, du régiſtre et de la souscription (f. 196 recto). La dern. page est blanche.

Ce volume a été imprimé ensemble avec les sonnets de Pétrarque, mais il est très difficile de trouver ces deux parties réunies. Cependant chacune garde pour elle-même une haute valeur. — Les marges inférieures des dern. ff. sont peu raccommodées. Les premiers ff. raccommodés et tachés d'eau, reste l'exemplaire est très bien conservé et grand de marges.

— I trionfi col commento di Bernardo Glicino. *(A la fin:)* Finiſſe il cõmento deli triumphi del Petrarcha compoſto per il preſtantiſſimo philo- | ſopho chiamato meſſer Bernardo da Sena: | Impreſſo nella inclyta citta da Uenexia p | Leonardũ Wild de Ratiſbona nelli anni del ſignore. M.cccc.lxxxj. | (1481) in fol. d.-veau. [Hain 12768]. 40.—

180 ff. n. ch. (sign. a-z) Caractères gothiques; 54-56 lignes par page.

Le prem. f. (a 2) qui contient l'épître dédicat. de Glicino au duc de Modène, est, dans sa partie supérieure malheureusement fort endommagé. Le texte commence au verso du f. a 4. L'avant-dern. f. porte sur son recto l'épilogue et la souscription. Le régistre se trouve sur le recto du dern. f. Le verso est blanc.

C'est aussi la 2.ᵉ partie des poésies de Pétrarque, mais elle est encore plus rare que la prem., et Hain ne l'a pas eue sous les yeux. — Malheureusement l'exemplaire est taché d'eau; le prem. et le dern. f. du cahier a manquent, de même le f. o 4.

Petrarca, Francesco. I trionfi, col commento di Bernardo Glicino (Lapini). *(A la fin:)* BONONIAE IMPRESSVM M. CCCC.Lxxv. Die. xxvii. MEN | SISAPRILIS. ¿' | (per Ugonem Rugerium et Doninum Bertochum Regienses, 1475) gr. in fol. veau rouge ornem. à fr., av. fermoirs et coins en métal. [Hain 12786]. 600.—

243 ff. s. chiffres ni sign. et 1 f. bl. Élégants caractères ronds; 47 lignes par page.

Au recto du prem. f.: [ ] D. Illuſtriſſimum Mutinæ Ducem Diuum Borsium eſtenſem Ber | nardi glicini Medicinæ ac philoſophiae diſcipuli in triumphoruʒ | Cl. P. Fra. Petrarce expoſitio Incipit:. ?¿? | Le texte du commentaire commence au recto du f. 4, l. 12: [ ] Auẽdo ora quele quattro coſe ptiale expedite lequale giudica | mo eſſere neceſſarie.... Il finit au verso du f. 210:....per | infinita ſecula ſeculorum. Amen. ?¿ | ¿ FINIS.¿ | puis l'impressum cité. Les trois dern. f. contiennent l'index imprimé à 2 cols.: [| Veſta ſera latauola delitrium | phi e suo comento p aconcio | de lo lectore.. . Au recto du f. 243, l. 9, cet index finit: puis: Regiſtro datrouare come ſeguita liquin | terni. e prima | .... Le verso de ce f. est blanc.

Première édition commentée des Triomphes, d'une rareté singulière. Ni Audiffredi ni Hain l'ont vue; L. Frati (Bibliogr. Bolognese, nro. 7221) l'a décrite, mais sans nommer l'imprimeur. L'identité des caractères assez curieux ne permet pas de douter que ce volume n'ait été imprimé par Ugo Rugerius et Doninus Bertochius de Reggio qui, en 1471, avaient imprimé les Argonautica de C. Valerius Setinus Balbus. Notre exemplaire appartenait, en 1621, à Dinosso di Zanobi Lippi, et, en 1729, à Gio. di Gius. Rucellai. Il porte leurs signatures sur un f. bl. de parchémin. Le prem. f. est orné d'une initiale magnifique en or, miniaturée en couleur: sur la marge inférieure une couronne de lauriers. Très bel exemplaire fort grand de marges. Vers la fin quelques piqûres insignifiantes.

— Opuscula latina. *(A la fin:)* ℂ Impreſſum Venetiis per Simonem Papien | ſem dictum Biuilaquam. Anno domini. 1503. die | uero. 15. Iulii. | — (Eiusdem) Bucolicum Carmen in duodecim | eglogas diſtinctum cum comen | to Beneuenuti Imolenſis | viri Clariſſimi. | *(A la fin:)*.... per me Marcum ho | rigono de Venet. Annis. d. nostri Ieſu chri | ſti: currentibus. M.ccccxvi. Die. yij. Iulii. | (sic. 1496?) en 1 vol. in fol. Avec la marque de Bevilacqua. vél. [Hain 12829]. 100.—

I. 494 ff. n. ch. Car. ronds à 2 cols. La première page du texte (A) est ornée de la même bordure magnifique que le Firmicus Maternus [Hain*7121], mains dans l'arc supérieur on voit la figure de Dieu le père bénissant. — Les Opuscula comprennent la vie du poète, par gér. Squarzafico, les lettres, de ignorantia suiipsius, de ocio religiosorum, itinerarium, propositum factum coram rege Ungariae, de vita solitari, de remediis utriusque fortunae etc.... Africa, epistolae metricae, le testament, le privilège de son couronnement. Sur le titre qui est imprimé en car goth. se trouve indiqué de même le « Bucolicum Carmen », qu'il faut joindre à cette édition des œuvres. II. Le « Carm. bucol. » qui porte la date de 1416, doit avoir été imprimé en 1496, et non en 1516, comme c'est

l'opinion de Panzer. Autrement il ne pourrait pas être ajouté à la collection des œuvres impr. en 1503. — Il se compose de 30 ff. n. ch. (sign. A-E), caractères ronds, 61-62 lignes par page. — Le prem. f. ne contient que le titre impr, sur son recto, le texte commence en tête du f. Aii: FRANCISCI Petrarchæ iaureati poetæ ſuper buccolico carmine ſub uiro uenerando & famoſo | magiſro Bencuenuto de ymola recollectæ fœliciter incipiunt. | — La souscription, au recto du dern. f. est suivie du mot FINIS et du petit régistre. — Le vol. est fort bien conservé à l'exception du prem. f. peu taché.

Phalaris. Epistolae. *(A la fin:)* Impreſſum florentiæ p Antoniū uenetum. | in 4. Cart. [Hain 12889]. 50.—

40 ff. non ch. (sign. a-e). Beaux caractères ronds; 31 lignes par page.

La préface connue commence au recto du prem. f.: FRANCISCI ARHETINI IN PHALARIDIS | TYRANNI AGRIGENTINI EPISTO | LAS PROEMIVM. | (u) ELLEM Malateſta nouelle princeps | illuſtris..... La souscription citée se trouve au verso du dernier feuillet.

Cette édition, également peu commune, est sortie des presses d'Antonius Francisci, alias de Consortibus, qui imprimait à Florence en 1487, 88 et 92. (voir DE LA SERNA, vol. I. p. 271). Décrite de même par AUDIFFREDI (Specimen edd. ital. p. 383).

Exemplaire bien conservé.

— Epistolae. *(A la fin:)* Qui modo notus erat nulli: peītuſqꝫ (sic) latebat Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput Flādria quē genuit priūs (sic) nāqꝫ ære girardus Taruiſii hoc rarum liſa notauit opus. 100.—
.M.CCCC.LXXI.
.TARVISII.
.FINIS.
(Tarvisii, Gerhardus de Lisa de Flandria, 1471). in 4° Maroquin fauve doré s. les plats et le dos, tr. dor. [Hain 12892].

62 ff. s. ch. ni sign. Anciens caractères ronds. 24 lignes par page.

Le texte commenee au recto du prem. f.: :: . IHESVS. :: | FRANCISCI ARHETINI IN | PHALARIDIS TYRANNI AGRI | GENTINI EPISTVLAS PROHE | MIVM. :: :: | [ ] ELLEM Malateſta nouelle princeps.... Le texte des lettres commence au verso du f. 4, l. 7: :: Phalaris alciboo. :: | Au recto du f. 62, après un épilogue d'Aretino adressé à Francesco Pelato: . In laudem scriptoris epigramma. | puis le colophon cité. Le verso est blanc.

Second livre imprimé à Treviso, avec les caractères élégants et minces de Geraerd van der Leye qui s'établit vers le milieu de 1471 à Treviso. — Bel exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc on été peintes en rouge.

Philelphus, Franciscus. Conviviorum libri II. S. l. ni d. (Milan, vers 1478) in 4° d.-veau. [Hain 12956?]. 40.—

92 ff. n. ch. (sign. a-m.) Caractères ronds, d'une forme anc. et curieuse; 28 lignes par page.

Le volume commence par une lettre: Leonardus iuſtinianus Franciſco philelfo ſuo ſalutē. | — datée: Ex Venetiis quinto KaLL. Ianuarii. | Mccccxliii. | Puis: Franciſci Philelfi ad Thomam Thebaldum Mediola | nenſe (sic) Conuiuium primum. | Au recto du f. 92: FINIS. Le verso est blanc. La seule édition des Convives que Hain connaisse, sans l'avoir vue, est précédée d'une liste des errata et d'une lettre de J. Fr. Marlianus. Puisque ces pièces ne s'y trouvent pas, nous ne pouvons pas l'identifier précisément avec l'édition décrite furtivement par Hain. Les caractères sont d'une taille très ancienne; le texte entremêlé de passages grecs.

François Philelfe, né à Tolentin en 1398, fit de si grands progrès dans les lettres, qu'à l'âge de 18 ans il fut chargé de professer l'éloquence. Il passa à Constantinople en 1419, où il épousa Théodora, fille du célèbre Chrysoloras, avec laquelle il se perfectionna dans la langue grecque. Ce savant mourut à Florence en 1481.

Plinius Secundus, C. Historia naturalis. *(A la fin:)* CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBRI TRICESI- | MISEPTIMI ET VLTIMI FINIS IMPRESSI PARMAE DVCTV ET | IMPENSIS MEI STEPHANI CORALLI LVGDVNENSIS .M.CCCC. | LXXVI REGNANTE INVICTISSIMO PRINCIPE GALEACEO MA- | RIA MEDIOLANI DVCE QVINTO. | (1476) gr. in fol. d.-veau, dos doré. [Hain 13091]. 200.—

356 ff. sans chiffres ni sign. av. des récl. Beaux caractères ronds; 50 lignes par page.

Cette édition, aussi belle que rare, et que Hain n'a pu voir, commence en tête du prem. f. par la lettre de Plinius: CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM. | — suivie de quelques pièces biographiques. Le verso du 2.e f. est blanc. Le texte commence en tête du 3.e f.: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER. I. | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS. T. VESPASIANO | SVO SALVTEM. PRAEFATIO. | — L'impressum se trouve au verso du f. 353. Il est suivi d'une lettre: Ad uenerabilē & ornatiſſimū uirū Nicolaū Rauacaldū | canonicū pmenſē. Philippi Broaldi (sic) Bononiēſis epistola. | — qui occupe les 2 ff. suiv. et finit au recto du dern. f. La dern. page est blanche.

Le commencement du texte est orné d'une magnifique lettre initiale très grande, peinte en div. couleurs et réhaussée d'or, beau spécimen du style gothique italien. En bas de la même page on remarque un écu entouré d'une couronne de laurieur, joliment peinte. D'autres initiales plus petites se trouvent dans le texte de l'ouvrage. — Bienque le prem. f. — et aussi le sec. — ne soient pas bien conservés, mais tachés et raccommodés, tout le reste du volume est dans une condition assez bonne; les marges sont fort grandes (h. 435 mm). — Edition bien exécutée, dont les exemplaires sont fort rares, et très recherchés à cause des corrections faites par l'éditeur.

— Historia naturalis. *(A la fin:)* CAII PLINII Secūdi Naturalis hystoriæ Liber trigeſimus ſeptimus & ultimus Finit. Ve- | netiis impreſſum opera & impenſa Thomæ de blauis de Alexādria. Anno Natiuitatis Do | mini. M.CCCC. LXXXXI. Die. III. Menſis Nouembris. Regnāte Auguſtino Barbadico | inclito Venetorum Principe. | (1491) in fol,

Avec la marque typogr. d.-vél. [Hain 13097]. 60.—

1 f. bl. et 307 ff n. ch. (sign. aa-bb, a-ɳ, A-F, II) Caractères ronds; 54 lignes par page.
Le prem. f. contient l'épître: CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. et les autres pièces prélim. Le texte commence au recto du f. aa-iii, ligne 7-9: CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS. | CAIVS PLINIVS SECVNDVS NOVO COMENSIS .T. VESPASIANO SVO | SALVTEM. PRAEFATIO. | — Après la souscription, f. 305 recto, suivent les CORRECTIONES et le REGISTRVM HVIVS OPERIS. A la fin de celui ci, f. 307 recto on remarque la belle marque typogr. Le verso du dern. f. est blanc.
Très belle impression échappée aux recherches de Hain. Exemplaire bien conservé. Malheureusement le f. qiii et le f. correspondant manquent. — Les mêmes ff. manquent dans un autre exemplaire de la même édition que nous possédons et qui contient les ff. qii et son corresp. deux fois.

Plinius Secondus, C. C. plinii ſecundi naturæ hiſto- | riarum libri. xxxvii. e ca- | ſtigationibus hermo- | lai barbari quam | emendatiſſi- | me editi. | *(A la fin:)* C. Plynii Secundi de naturali hiſtoria libri .xxxyii. Ex caſtigatiōibus Hermolai Barbari diligētiſſime | Recogniti. Impreſſi Venetiis p Ioannem Aluiſium de Variſio Mediolanenſem āno a Natali Chriſtiāo. | M.CCCCLXXXXIX. die. xyiii. Maii: Cum gratia & priuilegio ut in eo. | (1499). in fol. Cart. [Hain 13104]. 100.—

268 ff. n. ch. (sign. a-z, &, A-K). Caractères ronds, 56-57 lignes par page.
L'intitulé, en gros caractères gothiques, se trouve sur le recte du prem. f. Au verso: Nobiliſſimo Iuueni Conssalo (sic) Ruitio Delauega & Mendoza: Laurentii Suaris de Figueroa & | Mendoza Hiſpaniarum Regis ad Pricipem & Senatum Venetum Legati filio: Io. Baptiſta palmarius. | Après cette préface se lit (f. 2, verso) une poésie de 10 lignes, puis; OPERI SVPREMA MANVS IMPOSITA ANN. GRACIAE. MIID. EIDIB. FE- | BRVARI. AVGVSTINI BARBADICI PRINCIPATVS ANNO. XII. | Après quelques pièces tirées des contemporains de Pline, le texte commence au recto du f. 4: CAII PLINII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS. | Il finit au recto du f. 268, suivi du petit régistre et de l'impressum. Le verso est blanc.
Bon exemplaire d'une édition peu commune.

— Istoria naturale, volgarezzata per Crist. Landino. *(A la fin:)* Opus Magiſtri Philippi Ueneti Impreſſum an | no Salutis. M.ccccIxxxi. Uenetiis. | (1481.) in fol. vél. [Hain 13106]. 50.—

1 f. bl. (manque) 12 ff. n. ch. 1 f. bl. 277 ff. n. ch. (sign. a, b, a-ꝝ, A-K) Beaux caractères gothiques; 59 lignes et 2 cols. par page.
Au recto du prem. f.: Libro primo della naturale hiſtoria di C. Pli- | nio ſecondo tradocta ĩ lingua Fiorentina per Chri- | ſtophoro landino Fiorentino al Sereniſſimo Ferdi | nando Re di Napoli. | [| a Preſtione. | (sic). — L'index qui termine le prem. livre, finit au recto du 12.° f.; le verso est blanc ainsi que le f. suiv. Prem. f. recto: Libro ſecondo della hiſtoria naturale di C: | Plinio Secondo Tradocta di lingua latina in fio | rentina per Christophoro landino fiorentino al | Sereniſſimo Ferdinando re di Napoli. | — La souscription se trouve au verso de l'avant-dern. f. Le dern. f. court de marges et monté porte le « Regiſtro de Gaio Plinio. »

L'édition extrêmement rare n'a été vue ni décrite par Hain. — Les 6 prem. f. de notre exemplaire sont assez fatigués et remmargés, le reste n'est pas mal conservé.

Plinius Secundus, C. Caecilius. Hoc in Volumine hæc continentur | C. Plinii Secundi Nepòtis Nouoco | menſis Epiſtolarum Libri octo. | C. Plinii Secundi Nouocomenſis Pa- | nægyricus Neruæ Imperatori dictus | C. Plinii Secundi de Viris Illuſtribus Liber. | S. l. ni d. (Venise 1485) in 4° veau doré aux plats et au dos. [Hain 13116]. 50.—

1 f. bl. (manque) et 125 ff. n. ch. (sign. a-o, A, B) Caractères ronds. 37-38 lignes par page.
Le f. sign. a ii commence par le texte: C. PLINII SECVNDI NOVOCOMENSIS ORATO | RIS Epiſtolarum Liber Primus. | — Les lettres finissent au verso du f. sign. l.-f. l ii recto: C. PLINII SECVNDI NOVOCOMENSIS PANAEGI | RICVS TRAIANO AVGVSTO DICTUS. | — Le titre, ou plûtôt le petit index occupe le verso du f. o 6. Il est suivi au f. A, de la pièce intitulée: C. PLINII SECVNDI IVNIORIS LIBER ILLVSTRI | VM VIRORVM INCIPIT. | — f. 125 recto: C. Plinii Secundi nouocomenſis de Viris Illuſtribus. | FINIS. | Le verso est blanc. — Bon exemplaire bien conservé.
Les caractères sont ceux de l'imprimeur Thomas de Blavis de Alexandria qui était occupé à Venise de 1477-91. — Le petit traité DE VIRIS ILLUSTRIBUS qu'on a imprimé sous le nom de Pline le Jeune, n'est pas de lui; c'est l'ouvrage d'Aurelius Victor.

Poggio, Jacopo. Opera morale. *(A la fin:)* Et ſic habes ſplendidiſſime lector opus editū | per nobilem uirum Iacobum pogium | diligēterq3 Bononiæ impreſſum | per Ioānem Antoniū platoni | dem Benedictorum Biblio | polam necnō ciuem Bo | nonienſem ſub Anno | domini .M.CCCCC. die | uero. xxviii. Marcii. Ioanne Ben | tiuolo patre patriæ fæliciter illuſtrāte. | (1500) in 4° Avec la belle marque typograph. d.-veau. [Hain 13169]. 75.—

1 f. bl. et 81 ff. n. ch. (sign. A-L) Magnifiques caractères ronds: 25 lignes par page. Les intitulés de la préface et des livres sont imprimés en rouge.
Au recto du prem. f. (Aii): IESVS MARIA. | RELIGIOSISSIMAE, AC VENERAN | dæ In Chriſto Jeſu Matri dominæ Camillæ Ben | tiuolæ: Virgini profeſſæ, ac dedicatæ Sanctissimæ | Religioni Sāctæ Claræ in Sacro Corporis Chriſti | monasterio Bononiēsi: Iacobus Pogius. S. P. D. | Au recto du f. 3, l. 15-18: Libro primo doue se contiene lo eſſer e con | dicione de lanima racionale e probatione de ie | sue preclariſſime et excellente dignita conſtitu- | te dal glorioſo et imenſo Dio. Au verso du f. 79: Laus Deo Finis. | Jacobi Carmen ad eandem Camillam et ali- | um quēuis lectorem. | (6 lignes) En dessous l'impressum. Au recto du f. 80 se voit la liste des errata: Perche non e poſſibile che uno ogni coſa poſ | ſa uedere. .., en bas le petit régistre. Au verso: Tabula totius operis. | (3 pages). Le dernier feuillet a sur son recto la belle marque typogr. avec les initiales .I..B..F..C..V. Le verso est blanc. — Très bel exemplaire.

(Segue)

Firenze, 1898 - Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.° 4. Anno IX. Vol. IX.

SULLA INTRODUZIONE DELLA STAMPA IN AQUILA

PER IL DOTT. MARIANO FAVA
BIBLIOTECARIO FF. DELLA UNIVERSITÀ DI CATANIA

Sull' introduzione della stampa in Aquila il signor Tommaso De Marinis pubblicò di recente un articolo, [1] il quale contiene, oltre alcune brevi osservazioni critiche sul noto lavoro del Pansa (La Tipografia in Abruzzo-Lanciano, Carabba, 1891), un documento importante per la storia della tipografia, rinvenuto dal De Marinis nel vol. 54 *Privilegiorum Summariae* del Grande Archivio di Napoli. È il privilegio concesso al tipografo Adamo Rotwil (o di Rottweil) per esercitare nella città e nel contado di Aquila l'arte tipografica. Il De Marinis ci fa sapere che il privilegio venne concesso al Rotwil da Evangelista de Balzano Commissario del Re in Aquila; ma dal testo del documento, così come si legge nel suo articolo, ciò non apparisce. Il privilegio reca in fine la data del 3 novembre 1481, e conferma quindi che in Aquila, come già aveva detto il Pansa, la tipografia fu cominciata ad esercitare nel 1482.

Se il signor De Marinis si fosse limitato nel suo articolo a dare soltanto il testo dell'importante documento con le necessarie notizie, e avesse rimandato ad una migliore occasione le critiche al Pansa, crediamo avrebbe fatto assai meglio. Il privilegio non accenna ad alcuna delle edizioni Rotwilliane: poco opportune ci sembrano perciò le osservazioni che si fanno al Pansa a proposito di talune edizioni che si vorrebbero attribuire al Rotwil. Inoltre, non che poco opportune, le osservazioni critiche del De Marinis ci sembrano infondate quasi tutte. Infatti il primo appunto al Pansa è che dove questi « dice delle opere precedentemente stampate in altri luoghi dal n. (Rotwil) dimentica la napoletana. » Il libro che il Rotwil avrebbe stampato in Napoli secondo il De Marinis sarebbe il *Confessionale* di S. Antonino. Senonchè nella soscrizione è detto che fu stampato *per johannem adam de Polonia .... die prima Februarii* del 1478 (Hain, num. 1222). Ma il tipografo Giovanni Adamo di Polonia non è da confondersi col collega Adamo Rotwil, il quale negli anni 1477 e 1478 esercitò la tipografia non a Napoli, ma a Venezia, ed era ancora a Venezia il 10 settembre 1478, come si raccoglie dalla soscrizione della *Theorica planetarum Magistri Gerardi Cremonensis.* (Hain, n. 5825).

Il De Marinis osserva pure che il Pansa « assegna la data del 1474 alla prima edizione veneziana (del Rotwil), mentre nella Biblioteca Universitaria di Bologna ve n'è una del 1471 » e cita in nota il catalogo del Caronti. Ma anche qui egli si sbaglia, perchè l'edizione ivi registrata della *Lectura super secunda parte libri sexti Decretalium* di Domenico da S. Geminiano non può essere se non quella descritta dall'Hain al n. * 7540. E questa fu impressa in Roma nel 1471 *per magistrum Adam Rot.* Ma Adamo Rot, *clericus Metensis diœceseos* come egli stesso si qualifica in questa sua edizione, nè anche è da

[1] De Marinis Tommaso: *L'introduzione della stampa in Aquila.* In-8, p. 4. (Estr. dal *Bollettino della Società Storica Abruzzese,* anno IX, puntata XVIII).

confondersi con Adamo Rotwil; e quindi il Pansa non merita, ci sembra, nè il primo nè il secondo appunto.

Un' altra osservazione concerne l'opera *de quatuor partibus orationes declinabilibus* di Blasio Pico Fonticulano, stampata in Aquila senza nome di tipografo nel 1494 e che il Pansa giudicò essere uscita dai torchi di Eusanio de Stella (Hain n. 12988). Il De Marinis ci fa sapere che questa medesima opera è stata dal P. Reichhart attribuita al Rotwil: ma ciò non basta per affermare che il Pansa ha torto e il Reichhart ha ragione. E poi il Reichhart non ha mai sostenuto che l'opera si debba attribuire al Rotwil: ne propone soltanto il nome, facendovi seguire un prudente punto interrogativo.... Se quindi non vi sono altre ragioni, ci sembra accettabilissima la congettura del Pansa che attribuisce ad Eusanio de Stella il libro del Pico. Questo fu impresso nel 1494, e noi sappiamo che fin dall'anno precedente Eusanio de Stella esercitava in Aquila l'arte tipografica, insieme con due altri socii.

Più giusta è l'altra osservazione relativa al *Tractato della immacolata e preclarissima conceptione della vergine Maria* di Jacopo da Bagno, rarissima edizione aquilana sconosciuta ai bibliografi, non escluso il Copinger e di cui la Nazionale di Napoli possiede un esemplare, l'unico forse di cui ora si abbia notizia. Quest'opuscolo è prezioso non solo per la sua estrema rarità, ma anche perchè ci ha conservato il nome di un altro tipografo aquilano, Onofrio Coccetta. E il Pansa avrebbe dovuto non ignorare l'esistenza dell'esemplare napoletano del *Tractato* (che egli nel suo lavoro descrive « dietro autorità del Dragonetti » e con qualche inesattezza), perchè nella *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli* pubblicata nel 1872 a pag. 73, trovasi esattamente descritto. Ma era sfuggito anche al Leosini che nel 1878 pubblicò la sua *Relazione sulla ricerca di libri e manoscritti di autori della provincia di Aquila*. E poichè il Pansa, seguendo il Dragonetti (*Vita degl' illustri Aquilani)*, crede che il *Tractato* debba attribuirsi al Rotwil o a qualche suo allievo « per la rotondità e forma dei caratteri somigliantissimi a quelli del Rotwil, non potendosi riferire al Coccetta cui nel corso dell'opera si elargisce il titolo di Venerabile », il De Marinis si fa a combattere questa ipotesi. Senonchè tutto quello che egli dice a questo proposito è tolto di peso dal Catalogo ragionato inedito delle edizioni del secolo XV possedute dalla Nazionale di Napoli, da me compilato in appendice al noto Catalogo del De Licteriis. Il De Marinis lo cita, ma riproduce quasi con le stesse parole tutte le considerazioni fatte dal compilatore ed anche gli esempii da lui citati per mostrare poco fondata l'ipotesi contenuta dal Pansa, secondo la quale Onofrio Coccetta non sarebbe stato altro che il padrone della casa dove venne condotta la stampa, che dovrebbe considerarsi come lavoro del Rotwil. Il Pansa si era in questo tenuto al Dragonetti, la cui ipotesi era stata anche accettata da altri (Cfr. *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a p. 73-74). Nè del resto l'opinione contraria, benchè pienamente confortata dalla soscrizione, può aversi come infallibile, nè la credeva tale il compilatore del Catalogo, da cui l'ha attinta il De Marinis. E il privilegio ottenuto dal Rotwil e che ha dato occasione all'articolo del signor De Marinis, dove stabilisce « che finchè lui vol far dicto ministerio de stampar in dicta cità nessuno altro stampatore se recepa nè lassi stampare nè in la cità, nè in lo contado » non è che un buon argomento a favore del Dragonetti e del Pansa, e specialmente di quest'ultimo, il quale in un altro luogo del suo libro scrisse che il Rotwil « parve avere fino al 1493 il privilegio esclusivo della stampa in Aquila, » senza dire però da che egli lo argomentasse.

È curioso poi che il De Marinis, ogni volta che gli accade di nominare il Coccetta, lo chiama sempre Boccetta; e ciò per ben sei volte.

Contuttociò bisogna esser grati al

De Marinis per la pubblicazione di questo interessante documento, ed augurargli che le ricerche cui egli attende insieme col Dr. Bresciano per illustrare la storia dell'antica tipografia napoletana riescano feconde di buoni resultati.

CRONACHE FORLIVESI DI ANDREA BERNARDO (NOVACULA) [1]

PER LA SIGNORA PROF. I. MASETTI BENCINI

Quantunque le Cronache di Andrea Bernardi soprannominato il Novacula, fossero apprezzate al tempo in cui furono scritte, e fin dal secolo passato avessero servito di fonte storica a tutti quelli che vollero parlare degli avvenimenti della città di Forlì, spetta al prof. Giuseppe Mazzatinti il merito intero di averne rilevato tutta l'importanza, appena che egli ebbe rintracciato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, il secondo volume del loro originale autografo. Da quel momento varî scrittori ne estrassero e pubblicarono dei frammenti che avevano servito a qualche loro studio particolare, ma nessuna di queste parziali pubblicazioni sarebbe stata sufficiente a mostrarci quanto preziosa fosse tale scoperta, se la Deputazione di storia patria delle Romagne non avesse stampato a sue spese l'opera intera, affidandone la cura all'intelligente scopritore dell'autografo sopra citato. Così veniva edita nel 1895 la prima metà del primo volume, e nel 1896 la seconda; e uscito testè il secondo volume, veniva completata l'interessante pubblicazione.

Le Cronache del Novacula meritavano davvero l'onore di un'edizione curata da un valente erudito, il quale mercè una punteggiatura intelligente e avveduta ne agevolasse la lettura, facendo meglio interpretare e rilevare i concetti dell'autore medesimo. Chè Andrea Bernardi non ha limitato la sua narrazione ai fatti avvenuti nella città di cui volle essere lo storico, nè ai conflitti sanguinosi, alle tragedie domestiche dei tiranni della Romagna dei quali ci tesse la storia estesa e minuta; ma sono anche le vicende di Firenze e di Venezia, di Milano, di Roma e di Napoli, quelle che ci sono da lui raccontate; sono episodi particolari (pur tanto necessarî per conoscere profondamente uomini e tempi) di altissimi personaggi come Lorenzo dei Medici, Giulio II, Zizim (lo sventurato fratello di Bajazette), Girolamo Savonarola (del quale descrive il supplizio), quelle su cui ci intrattiene. E colle mene politiche del governo veneziano, di Lodovico il Moro, degli Aragonesi, colle gesta degli eserciti di Carlo VIII, con quelle di Cesare Borgia e di Caterina Sforza, egli ci fa assistere allo sfasciarsi delle Signorie della penisola, alle imprese guerresche di Luigi XII e di Ferdinando il Cattolico, che avanti di Francesco I e di Carlo V agognavano le spoglie dei potentati italiani. Epoca dunque eccezionalmente importante per fortunose vicende, quella che abbracciano le cronache del Novacula (le quali cronologicamente si estendono dal 1476 al 1517) e degne perciò di essere consultate da chiunque voglia studiare e scrivere su quel periodo storico e specialmente trattare delle costumanze del tempo.

Certo, noi non uguaglieremo il Bernardi a nessuno storico, per quanto dello storico abbia lo spirito sereno, l'amore di verità, l'accuratezza d'indagine; nè possiamo annoverare le sue cronache, per quanto spigliato ne sia lo stile, tra quelle che formano testo di lingua, avendo egli adoperato il dialetto; ma la copia e l'autenticità delle notizie, la larghezza della narrazione, la potenza descrittiva che si manifesta anche per tutte le più minute particolarità, lo collocano fra i migliori cronisti del tempo. Egli ha poi talvolta un'ingenuità che ci farebbe pensare a Giovanni Villani, se non nascondesse spesso in lui qualche cosa di fino e di

[1] Cfr. G. Mazzatinti, *Cronache Forlivesi* di Andrea Bernardo (Novacula).

arguto, che la prudenza gl' imponeva di tacere o palliare. Quindi se avesse la mordacità del Cobelli suo contemporaneo ed esso pur romagnuolo, se fosse più erudito e più retore, ben lo potremmo chiamare per i meriti suoi il Cavalcanti delle Romagne, il quale in questo caso gli rimarrebbe inferiore per aver limitato la cronaca sua agli avvenimenti della sola repubblica di Firenze.

Così per i meriti intrinseci del suo lavoro e per il posto eminente che gli stessi contemporanei assegnarono al Cronista di Forlì fra gli altri scrittori di cose storiche, ci pare degno il Novacula di essere preso in particolare considerazione, e che ben meriti lo studio compilato con vero acume di storico dal prof. Mazzatinti, e da lui premesso, a mo' d' introduzione, alle Cronache stesse. E la vita operosa « dell' umile barbiere » di Forlì, la sua condotta generosa e benefica verso i parenti, gli onori che gli resero alti persanaggi come Cesare Borgia e Giulio II, sono narrati dal Mazzantinti con una semplicità severa che ben si accorda con il testo della cronaca, mentre con vero intuito artistico ha saputo dare intero rilievo alla simpatica figura del cronista, il quale ci appare in tutta la sua schiettezza di uomo onesto e leale, in tutta la sua genialità di scrittore.

Questo il lavoro che la Deputazione di storia patria delle Romagne faceva, come si è detto, stampare, affidandolo alla solerte e intelligente accuratezza ond' è segnalato il prof. Mazzatinti tra gl' infaticabili cultori di cose storiche antiche. Tale pubblicazione è fra le migliori del genere, e può essere collocata accanto a quella delle Commissioni di Rinaldo degli Albizi fatta da Cesare Guasti, e della Cronaca di Dino Compagni illustrata da Isidoro Del Lungo; perchè nessun altro dipoi aveva più edito un lavoro storico antico altrettanto importante e con tanto amore curato, quanto queste cronache sotto molti aspetti pregevolissime.

MANOSCRITTI E STAMPE MUSICALI
ESPOSTI
DALLA R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO NELLA MOSTRA ITALIANA DEL 1898

PER IL CAV. AVV. FRANCESCO CARTA BIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE DI TORINO

(Cont. vedi numero precedente)

6. **Il Gridelino,** *balletto rappresentato in Torino l'ultimo giorno di Carnevale dell'anno 1653.*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 48 (mm. 530×390), di cui mancano la 11.ª, la 16.ª e la 35.ª; rilegato in pelle rossa con impressioni in oro e nei piani il motto FERT, e lo stemma di Savoia.

[q.m V. 61.]

Il *Gridelino* (così intitolato dal colore prediletto dalla Duchessa Reggente Maria Cristina di Francia) fu rappresentato, oltrechè alla Corte di Torino, anche in Parigi ad istanza di Anna d'Austria Regina di Francia nell'autunno dello stesso anno (1653).

Autore dei versi e dell' azione coreografica fu il Conte Filippo d'Agliè, Ministro di Maria Cristina; la quale insieme a S. A. R. il Principe Carlo Emanuele, al Conte d'Agliè, al Conte Giorgio di Mombasilio, e ad altri personaggi di Corte, ebbe personalmente parte alla rappresentazione data in Torino.

Questo *Atlante,* contenente le varie figurazioni del ballo, fu eseguito dal segretario ducale Tommaso Borgogno, cui vennero corrisposte (come rilevasi dai Registri Camerali) L. 220.

La Musica delle arie danzate nel balletto consta di 4 Parti: *Tenore, Basso, Contralto* e *Soprano* (4 fasc. in fol. obl. (mm. 390×290) segnati qm II. 86).

7. **Il Tabacco,** *balletto rappresentato in Torino l'ultimo giorno di Carnevale, 1.° Marzo 1650.*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 29 (mm. 530×390); rilegato in pelle rossa con impressioni in oro e lo stemma di Savoia nei piani.

[q.m V. 59.]

Inventore della festa fu il Conte Filippo d'Agliè. Ebbero parte nella rappresentazione, oltre molti personaggi di Corte, S. A R. il Principe Carlo Emanuele, il Conte Maurizio d'Agliè, il Barone di Sloire, il Conte di Arignano ecc.

L'*Atlante* è opera del segretario ducale Tommaso Borgogno, cui vennero corrisposte, come rilevasi dai Registri Camerali, L. 150.

La Musica delle arie danzate nel balletto consta di 4 Parti: *Tenore, Basso, Soprano* e *Contralto.* (fasc. 4, in-fol. obl. (mm. 390×290) segnati q.m II. 83).

8. **La Fenice Rinovata,** *balletto per il giorno natalizio di Madama Reale, 10 febbraio 1644, rappresentato in Fossano l'ultimo giorno di Carnèvale dello stesso anno.*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 40 (mm. 530×390), di cui mancano la 16.a e la 32.a, rilegato in pelle rossa con impressioni in oro, e nei piani il motto FERT e lo stemma di Savoia. [q.m V. 63]

Inventore della festa fu il Conte Filippo d'Agliè, che prese parte alla rappresentazione. In essa la parte del *Sole* fu sostenuta da S. A. R. il Principe Carlo Emanuele, in età di 10 anni, come per la *Fenice* si allude alla Duchessa Reggente Maria Cristina:

« Poichè in Carlo suo figlio, e nostro Sire,
Ella sa rinnovarsi e non morire. »

Come rilevasi dai Registri Camerali, la pittura delle scene fu opera di Innocenzo Guirardo; e le spese occorse nella rappresentazione ascesero a L. 3870.19. Gli eleganti fregi a penna, che adornano gli Argomenti e le altre leggende dichiarative, sono opera di Tommaso Borgogno segretario ducale.

La Musica delle arie danzate nel balletto comprende 4 Parti: *Tenore, Basso, Soprano* e *Contralto.* (4 fasc. in fol. obl. (mm. 390×290), segnati q.m II. 82).

9. **La Primavera trionfante dell' Inverno.** *Gran Balletto per la Natività di Madama Reale, rappresentato in Torino li 10 Febbraio 1657.*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 185 (mm. 550×403); rilegato in pelle rossa, con impressioni in oro, e lo stemma di Savoia nei piani. [q.m V. 55.]

Il presente Balletto fu composto dal prete D. Gabriele Orengiano, e musicato dal violinista Francesco Farinello. Come rilevasi dai Registri della Tesoreria Ducale, furono corrisposte al primo di essi L. 82.10, ed al Quadri, scultore ed ingegnere, per le macchine occorrenti alla rappresentazione, L. 9000.

Prese parte alla festa, fatta in onore della Duchessa Maria Cristina, anche il figlio di lei Principe Carlo Emanuele.

L'Atlante è opera, per la parte calligrafica, del segretario ducale Tommaso Borgogno, e per la parte pittorica, di Carlo Corsi.

10. — **L'Educatione d'Achille e delle Nereidi sue sorelle nell'isola Doro.** *Gran Balletto per le Reali Nozze della Sereniss. Principessa Adelaide di Savoia e del Sereniss. Principe Ferdinando Maria Primogenito dell'Alt. Elettorale di Baviera, ballato in Torino li 22 di Dicembre 1650.*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 119 (mm. 555×393), delle quali mancano la 27.a e la 94.a, rilegato in pelle rossa con impressioni in oro, e nei piani il motto FERT e lo stemma di Savoia. [q.m V. 58.]

In questo grandioso balletto, rappresentato per le nozze della Principessa Adelaide di Savoia (1636-1676), figlia di Vittorio Amedeo I, col Principe Ferdinando Maria di Baviera, e ripetuto nell'anno successivo (1651) con lievi modificazioni nell'ordine della festa, ebbero parte, fra altri, S. A. R. il Principe Carlo Emanuele e i cognati di Maria Cristina, Principi Gabriele ed Emanuele di Savoia.

Gli eleganti fregi a penna, toccati talvolta d'argento e d'oro, che incorniciano il testo degli Argomenti e dei versi, sono, come quelli degli altri balletti, opera di Tommaso Borgogno, segretario ducale.

11. **L'Oriente guerriero e festeggiante.** *Carosello, festa a cavallo pel giorno natalizio di S. A. R. rappresentata il 20 giugno 1645, al Valentino.*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 49 (mm. 555×403); rilegato in pelle rossa con impressioni in oro, e nei piani il motto FERT e lo stemma di Savoia. [q.m V. 52.]

Presero parte al Carosello, onde fu festeggiato l'undicesimo natalizio del Principe Carlo Emanuele (II), fra gli altri, i Principi D. Maurizio e Tommaso di Savoia. Fra gli spettatori poi veggonsi raffigurate la Duchessa Maria Cristina ed Adelaide, ed il Principe Maurizio di Savoia, il Nunzio Pontificio, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Francia, ecc.

Inventore della festa fu il Conte Filippo d'Agliè, Ministro di Maria Cristina; e scrittore del testo e dei fregi calligrafici e figurati che incorniciano elegantemente l'*Argomento,* l'*Ordine della festa,* e le altre note dichiarative, il segretario ducale Tommaso Borgogno.

12. **L'Unione. Perla peregrina, Margherita reale e celeste.** *Gran Balletto per le Nozze della Seren.ma Madama Margherita di Savoia col Seren.mo Ranuccio Farnese Duca di Parma e Piacenza, l'anno [1660].*

Cod. cart., del sec. XVII, di carte 148 (mm. 555×405), più alcune ora mancanti; rilegato in pelle rossa con impressioni in oro e l'arme di Savoia nei piani. [q.m V. 53.]

Questo grandioso ballo, pel quale dovette ampliarsi il vastissimo salone del palazzo di S. Giovanni, fu rappresentato alla Corte di Savoia il giorno 11 Maggio 1660 per le nozze di Margherita (1635-1663), figlia di Vittorio Amedeo I, con Ranuccio II Farnese Duca di Parma e Piacenza (1646-1694); ed oltre all'importanza delle nozze principesche che fu destinato a celebrare, ha interesse musicale, pel carattere spiccatamente melodrammatico che lo distingue dalle altre

consimili rappresentazioni. — Esso ha termine con un *Parallelo delle antiche Eroine colle Principesse della Casa Reale di Savoia.*

Fra le tavole che compongono il presente *Album*, eseguite per la parte calligrafica dal Segretario ducale Tommaso Borgogno, meritano particolare ricordo quelle che rappresentano, in penna, la città di Parma (tav. 15), ed a colori, il Castello di Torino (tav. 132).

III.

STAMPE MUSICALI

1. **Agostini** Lodovico.

Musica | di Lodovico | Agostini Ferrarese, | sopra le Rime bizzarre di M. Andrea Calmo, | & altri Autori. — A 4 voci. (Basso, Alto, Tenore, Canto).

[*Marca libraria del Pozzo, con Cristo e la Samaritana*].

In Milano, appo Cesare Pozzo, 1567; pagg. XXVIII per ciascuna Parte, oltre la lettera al Calmo e la Tavola, in 8.ª [q.ᵐ VI. 73.]

Lodovico Agostini, ferrarese (1534-1590), fu Protonotario apostolico, e Maestro di Cappella di Alfonso II d'Este e della Cattedrale di Ferrara. — Unico esemplare noto al Vogel. — Di estrema rarità.

2. **Albini** Filippo da Moncalieri.

Musicali | concerti | di Filippo Albini | da Moncalieri | Musico di Camera dell'Altezza Sereniss.a | di Savoia. | A una, due, e quattro voci. Nuovamente posti in luce. | Dedicati | all'Illustr.mo et Eccell. il Sig. Claudio | Marini Marchese di Borgo Franco, del Consiglio di Stato, | e | Chambellano del Re Christianissimo, e | Ambasciatore per S. M. appresso l'Altezza | Serenissima di Savoia. | Opera seconda.

[*Marca libraria della Sirena*].

In Milano, appresso Filippo Lomazzo. | Con licenza de' superiori. M.DC.XXIII, pagg. 33, in fol., oltre la Tavola. [q.ᵐ II. 5.

Opera di estrema rarità. Il musico Filippo Albini, che fu poi anche al servizio del Cardinal Maurizio, sostituiva nelle sue assenze Sigismondo d'India, capo della musica di Camera di Carlo Emanuele I (1562-1630). Ciò rilevasi anche dall'avviso che *l'autore fa ai virtuosi di musica* nella lettera di dedica a Claudio de' Marini

3. **Aristoxenus.**

Aristoxeni | Musici Antiquiss. | Harmonicorum Elementorum | Li| bri III. |

Cl. Ptolomaei Harmonicorum, seu de Musica lib. III. | Aristotelis de obiecto Auditus fragmentum | ex Porphyrii commentariis. |

Omnia nunc primum latine conscripta et edita | ab Ant. Gogauino Grauiensi. | Cvm Privilegiis. |

[*Marca libraria del Serpente attorcigliato alla Croce retta da due mani, col motto VIN CENT*].

Venetiis, Apud Vincentium Valgrisium | MDLXII, pagg. 165, in-4.º [q.ᵐ V. 35.]

Prima versione latina degli indicati trattati di arte musicale. Traduttore e editore ne fu Antonio Ermanno Gogavin di Grave (Brabante), che esercitò la medicina in Venezia, e fu esortato a voltare in latino alcuni degli autori greci che trattarono della musica, dal celebre Zarlino. I trattati di Aristosseno e di Tolomeo recano qualche postilla marginale di mano del secolo XVI. Il Fétis indica erroneamente questa edizione come del 1552; e indubbiamente supposta è pure l'ediz. 1572 di questa medesima opera, citata dal P. Martini.

Altro esemplare nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, postillato da Ercole Bottrigari.

4. **Aaron** Piero.

Toscanello in Mvsica di Messer | Piero Aron Fiorentino del Or- | dine Hierosolimitano et | Canonico in Rimini nvovamente stampato | con laggivnta | da lvi fatta | et con di | ligen | tia | corretto.

[*Jo. Gazoldi Epigr.*]

Con privilegio

[In fine:] Stampato in Vinegia, per maestro Bernardino & maestro Matheo | de Vitali venitiani el di. V. Julii mille cinquecento. XXIX, pagg. 126 fig. e n. n. In-4.º [q.ᵐ IV. 4.]

Pietro Aaron, dotto musicista fiorentino (nato nel 1490, morto avanti il 1562), fu Maestro di Cappella della Cattedrale d'Imola, canonico in Rimini, ed amico a Gio. Ant. Flaminio, che tradusse in latino il trattato di lui sull'*Istituzione armonica*. Questa edizione del *Toscanello* (che si avvantaggia sulla *Principe* del 1523 di nuove aggiunte fatte dall'autore) è la prima (anzi che quella del 1539, come il Fétis scrive) che contenga l'importante aggiunta sull'uso del bequadro e del diesis nella tonalità del canto fermo. Esemplare completo, in 63 carte, già appartenuto a Pier Girolamo Gentili, poscia al Marchese di Rivarolo.

5. **Blangini** Félix.

Recueil de Nouvelles Romances avec Accompagnement de Piano ou Harpe, Composées par Félix Blangini Chevalier de l'Ordre Royal de la Légion d'Honneur et de l'Ordre Royal du Saint Sépulcre de Jérusalem, Surintendant H.re de la Chapelle du Roi.

À Paris, chez L'Auteur, Rue S.t Georges, N.° 5. [q.m III. 29.]

Blangini Felice, di Torino, nato nel 1781, morì nel 1841; riparato in Francia nel 1797, si acquistò in breve grande riputazione come artista di canto e compositore di Romanze. Fu successivamente Direttore della Musica di Paolina Bonaparte-Borghese sorella di Napoleone I (morta nel 1825); Maestro di Cappella del Re di Westfalia (1809); Sovrintendente Onorario della musica del Re di Francia ecc. — Le romanze comprese in questo volume furono probabilmente pubblicate circa il 1820; certo sono tutte posteriori al 1814 (in cui il Blangini ottenne la carica di Sovrintendente della mnsica del Re), e anteriori al 1830. Il volume comprende anche la romanza *Il faut partir*, che il Fétis giudica una delle migliori del Blangini.

6. **Concerti** | *de diversi eccell.* | *avttori,* | *à dve, tre, & quattro voci,* | *Raccolti dal R. D. Francesco Lucino Musico* | *nella Chiesa Metropol. di Milano,* | *Nouamente dati in luce.* | *Con la Partitura per l' Organo. (Alto, Tenore).*

[*Marca libraria della Sirena*].

In Milano, | per l'herede di Simon Tini, & Filippo Lomazzo. | M.DC.VIII. pagg. 1220, in-4.° [q.m V. 23.]

L'autore della raccolta, Francesco Lucino, nacque, non a Milano, come afferma il Fétis, ma a Caravaggio (v. Gaspari, vol. II, p. 452), e fu musico nella metropolitana di Milano sino al 1630 c. — Anche l'esemplare posseduto dalla Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna consta di due Parti (*Alto* e *Basso*).

7. **Donato** Baldassarre.

Di Baldissera Donato | *il primo libro di Canzon* | *Villanesche alla Napolitana A quatro Voci Nouamente da lui Composte* | *& date in Luce. & per Antonio Gardane* | *Con ogni diligentia stampate.* | *Aggiontoui anchora alcune Villote di Perissone A quatro Con la Canzon della Gallina.* (*Tenor*).

[*Marca libraria del Leone e dell'Orso reggenti alto uno stemma fra le sigle ·A· ·G· del nome dello stampatore, e colla striscia a svolazzo:* Concordes virtute et naturae miraculis].

In Venetia, apresso di | Antonio Gardane | 1550; pagg. 23, in 4.° obl. [Legato con q.m VI. 75.]

Baldassarre Donato, veneziano (m. 1603), fu da prima maestro della Piccola Cappella di S. Marco nel 1562, poscia successore dello Zarlino nella Cappella maggiore nel 1590. — Edizione principe di questo libro ignota al Fétis. Unico esemplare noto al Vogel.

8. **Fergusio** Gio. Battista.

Motetti | *e Dialogi* | *per concertar* | *A vna sino à noue voci, con il suo Basso* | *continuo per l'Organo* | *Al Serenissimo Prencipe Vittorio Amedeo di* | *Sauoia Dedicati.* | *E nouamente stampati, e dati in luce* [*Dalla lettera di dedica al Principe data da Sauigliano il Primo di Nouembre 1612 risulta che l'autore dei Concerti è Gio. Battista Fergusio; un mottetto poi:*

Exultent iusti.... *è attribuito al Sig. Alessandro Costantia Discepolo dell'Autore*].

[*Stemma di Savoia*].

In Venezia, appresso Giacomo Vincenti, 1612. (Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo, Basso per l' Organo), pagg. variamente numerate - In 4.° [q.m V. 14.]

Giov. Battista Fergusio, da Savigliano, fu avvocato, e morì in patria il 18 Gennaio 1628. — Questi Mottetti furono da alcuni erroneamente indicati come « Drammi per musica »: errore che fu poi per primo corretto dal Della Chiesa. Le voci dei Mottetti ad otto e nove, sono ordinate in due cori. Nè l'opera nè l'autore sono registrati dal Fétis. Questa stessa edizione è posseduta anche dalla biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Anche il Costantia, discepolo del Fergusio, è ignoto al Fètis, che registra solo un Alessandro Costantini romano, che non può dirsi vissuto « vers la fin du dix-septième siècle », se pubblicò anch' egli Mottetti ed altre canzoni sacre nel 1614 e nel 1616.

9. **Ferretti** Giovanni.

Il Secondo Libro | *delle Canzoni* | *a sei voci* | *di Giovan Ferretti* | *Maestro di Capella del Duomo di Ancona* | *Nouamente posti in luce.* (*Canto, Alto, Quinto, Sesto, Tenore, Basso*).

[*Marca libraria dell'Àncora, reggente ad anelli il monogramma,*

come pare, dello stampatore, intrecciata con un ramo di palma e uno di quercia, e col motto a svolazzo: In tenebris fulget].

In Vineggia | Appresso l'herede di Girolamo Scotto. MDLXXV, pagine 27 per ogni Parte, oltre la dedica e la Tavola - In-4.°

[q.m V. 58.]

Giovanni Ferretti, veneziano (n. circa il 1540), fu Maestro di Cappella del Duomo di Ancona, e valente madrigalista. Il Fétis cita del *Secondo libro delle Canzoni a sei voci* solo un'edizione posteriore, del 1579. Di questa edizione, quattro esemplari sono noti al Vogel, dei quali due soli completi. Fra questi è il presente.

10. **Gafurio** Franchino.

Angelicum ac diuinum opus musice | Franchini Gafurii laudensis Re- | gii musici: ecclesieq; Me- | diolanensis phonasci: | materna lingua | scriptum.

Impressum Mediolani per Gotardum de pōte Anno Salutis Millesimo quingētesimo octauo die sextadecima septembris: Iulio Secūdo Pontifice Maximo: ac Christianissimo Francorum Rege Ludovico Duce Mediolani foelici auspicio regnantibus.

Carte 48 non num., in fol.; segn. A.-I, compreso il titolo.

[q.m III. 41.]

Quest'opera del celebre Gafurio (1451-1522), che per primo pubblicò in Italia un trattato di teorica musicale (1480), è, a differenza delle altre opere dello stesso autore, scritta in volgare, benchè il titolo sia latino. La xilografia che trovasi nella prima carta, poco osservata dai bibliografi, rappresenta il Gafurio in cattedra, nell'atto di esporre ai discepoli le proprie dottrine.

Altro esemplare nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

11. **Guami** Gioseffo.

Sacrarum | Cantionum | variis, et choris, | et instrvmentorvm | generibus concinendarum | Liber alter | quem Josephus Guamius Lucensis Organorum | Modulator nuper elaborauit, edidit, ac | Ser.mo Allobrogorvm Dvci Dicavit (Alto, Canto, Tenore, Basso, Sesto, Settimo, Ottavo, Basso principale).

[*Marca libraria della Salamandra nel fuoco, con corona e motto a svolazzo:* Virtuti sic cedit invidia].

Mediolani, apud Haeredes Augustini Tradati, 1608. Superiorum permissu, pagg. 21 per ciascuna Parte, oltre la Dedica e la Tavola - In-4.

[q.m V. 37.]

Giuseppe Guami, lucchese (n. 1545 c.), fu organista nella Cappella ducale di Monaco (1575), nella basilica di S. Marco in Venezia (1588) e nel Duomo di Lucca (1591). Come compositore e suonatore d'organo, trovasi lodato dal celebre Zarlino. Opera non registrata dal Fétis, nè posseduta dalla biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, ove solo si conserva il *Primo libro* (1585, non 1586 come scrive il Fétis) di queste stesse *Sacrae Cantiones*. — Di estrema rarità.

12. **India** (Sigismondo d'), nobile palermitano.

Le Musiche | a due voci | di Sigismondo d'India, servitore | del Serenissimo et Invitiss. | Signor Duca di Savoia, | & Capo della sua Musica di Camera. | Nuovamente composte, & date in luce. | Con privilegio.

[*Marca libraria dell' Organo*].

In Venetia, MDCXV. Appresso Ricciardo Amadino, pagg. 42, in fol., compresa la Tavola.

[q.m I. 3.]

Sigismondo d'India, nobile palermitano, fu nominato Maestro della Musica di Camera di Carlo Emanuele I (1562-1630) il 1° aprile 1611, ed il suo nome apparisce nei conti della tesoreria ducale fino al 1626. Fu anche a Roma al séguito del Cardinal Maurizio. Particolari curiosi leggonsi nella dedica del libro a Carlo Emanuele, in data *XX d'Agosto MDCXV.*

13. **Lambert** Michel.

Les Air | du Sieur Lambert | Grauez par Richer. | A Paris, Chez Charles de Sercy, au Palais, en la salle Dauphine, à la Bonne Foy Couronnée. | Auec Priuilège du Roy (1660).

Pagg. 86, in-4.° obl.

(q.m VI.31.]

Il titolo di quest'opera, inciso dal Richer, è incorniciato da un elegante fregio composto di strumenti musicali, di foglie di lauro e di un coro di angeli che cantano.

Come si rileva dall'*Avant-propos*, è questa la prima opera pubblicata dal celebre musico e cantante (1610-1696): opera non ricordata dal Fétis. Con lettera del 10 Marzo 1663 il Duca Carlo Emanuele II di Savoia invitava il suo Ministro a Parigi a mandargli 12 Canzoni del Lambert, a quel tempo Maestro di musica da Camera di Luigi XIV; e non è improbabile che il Ministro gl'inviasse il presente esemplare.

14. **Lassus** (Orland De).

Mellange | d'Orlande de Lassvs | contenant | plvsievrs chansons, |

tant en vers latins qv'en | ryme francoyse. | A qvatre, cinq, six, hvit, dix, parties. | A Paris. | Par Adrian le Roy & Robert Ballard. Imprimeurs du Roy, 1570.

Avec privilège de Sa Majesté. (*Tenor, Contratenor, Bassus, Superius*).

Fogli 63, oltre quelli di Dedica e la tavola, in-4.° obl.

[q.m VI. 64-66.]

Opera del celebre compositore belga Orlando Lasso (1520-1594), divisa in quattro Parti (voll. 3), ciascuna di ff. 63 num., più i ff. preliminari e quello della Tavola in fine n. n. Esemplare mancante di una Parte. Il Vogel ne registra un solo esemplare completo (in 5 Parti), appartenente alla Biblioteca Reale di Monaco. Il fascicolo contenente la parte del *Contratenor* reca in principio la dedica autografa alla Principessa Margherita di Francia, Duchessa di Savoia, di Giacomo Gohory di Parigi detto « il solitario », autore dell'elegia latina al Principe Alberto di Baviera, che trovasi in principio di ciascuna parte.

15. **Mainerio** Giorgio.

Il Primo Libro de Balli | a qvatro voci accommodati per cantar et sonar d'ogni | Sorte de Istromenti. Di D. Giorgio Mainerio Parmeggiano | Maestro di Capella della S. Chiesa d'Aquilegia, | Nouamente stampati & dati in luce. (*Tenore, Canto, Alto, Basso*).

[*Marca libraria del Leone e dell'Orso reggenti in alto uno stemma dalle sigle accostate ·A· ·G· del nome dello stampatore, col motto a svolazzo:* Concordes virtute et naturae miraculis].

In Venezia, appresso | Angelo Gardano, | 1578, pagg. 22 per ogni Parte, colla tavola - In 4.° obl.

[q.m VI. 85.]

Giorgio Mainerio, da Parma, nato circa il 1545, fu Maestro di Cappella della Chiesa d'Aquileja. La presente opera è sconosciuta al Fétis, che ne ricorda solo altra posteriore (1580). Di questa, un solo esemplare è indicato dal Pezzana (*Continuazione* dell'Affò, vol. VI, P.e 2.a, p. 978), appartenente alla « Biblioteca del Re d'Inghilterra. » — Rarissimo.

16. **Milleville** Alessandro.

Sacrarum Cantionum | ab Alexandro | Milleville | Serenissimi Ferrariae Ducis Organista | quinis vocibus concinnatarum | Liber primus | (*Bassus, Cantus, Altus, Quintus, Tenor*).

[*Marca libraria del Sole raggiante su l'antico continente, col motto:* Occidit nondum].

Superiorum venia impetrata. |

Ferrariæ, ex Typographia Victorij Baldini, | CIO.IO.XVIC (1584), pagg. 20 num., per ogni Voce - In-4.°

[q.m VI. 12.]

Alessandro Milleville, figlio di Giovanni (musicista francese, venuto in Italia al séguito di Renata d'Este), fu Organista del Duca di Ferrara, nato nel 1521, morto nel 1589. Il Fétis non conosce di questo autore che i *Madrigali a cinque voci* stampati a Venezia, 1575; e dei *Madrigali a sei voci* il Vogel non cita che la sola parte dell'*Alto*, esistente nella Biblioteca Estense di Modena.

Il *liber primus Sacrarum Cantionum* è completo in 5 fascicoli; dei *Madrigali a sei voci* manca una sola parte. Rarissimo.

17. — *Madrigali | à sei voci, | d'Alessandro | Milleville, | Organista dell'Altezza Sereniss. di Ferrara.* (*Tenore, Quinto, Alto, Canto, Basso*).

[*Marca libraria: il Sole raggiante sull'antico continente, col motto:* Occidit nondum].

In Ferrara, per Vittorio Baldini, 1584, pagg. 21, num. per ogni Voce. In-4.° [Cfr. q.m VI. 12.]

18. **Mvsica** | *de' Virtvosi della Florida Capella | dell'Illvstrissimo et Eccellentis. | S. Dvca di Baviera. | A cinque voci, con le rime del S. Antonio Minturno | Libro Primo.* (*Quinto, Basso*).

[*Marca libraria dell'Àncora reggente ad anelli le sigle del nome dello stampatore, avendo accosto un ramo di palma e uno di quercia, col motto a svolazzo:* In tenebris fulget].

In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, MDXIX, pagg. 31 per ogni Parte, oltre la Tavola. - In-4.°

[q.m V. 24.]

Raccolta, ignota al Fétis, di Madrigali a cinque voci, composti da diversi autori, e pubblicati da Massimo Trojano, napoletano, musico alla Corte di Alberto V Duca di Baviera, cui la raccolta è dedicata. Essa contiene, fra altro, una stanza del *Furioso* musicata da Orlando Lasso, non registrata dal Ferrazzi. Cinque esemplari noti al Vogel, compreso il presente, che è in carta distinta.

19. **Orso** Francesco.

Il primo libro | dei Madrigali di Don | Francesco Orso da | Celano, con due Madrigali | Croma-

tici nel fine, | *nuovamente posti in luce da* | *Claudio Da Correggio.* | *A cinque voci.* (*Tenore, Canto, Quinto, Alto, Basso*).

[*Marca libraria del tronco d'Albero col motto*: Simili frondescit virga metallo].

In Venetia, 1567; pagg. 28, in-4.° obl., oltre la Dedica e la Tavola.

[q.m VI. 84.]

Francesco Orso, da Celano, che nel 1567 viveva in Napoli, e dedicava questi Madrigali al Sig. Don Hernando d'Alarcon Marchese della Valle Siciliana, è autore ignoto al Fétis. Esemplare completo, in 5 parti: unico noto al Vogel. Reca, in fine, un'aggiunta manoscritta, pur del secolo XVI, che comprende, fra altro, due poesie musicate: l'una francese *(Quand mon mari vien de dehors)*, l'altra italiana *(Poi ch'Amore mi fa gran torto)*; ed ha nel *recto* della 1ª carta l'indirizzo (che pare prova di penna) *all'Ill.mo et molto R.mo il Commendatore Don Annibal Caro.* — Di estrema rarità.

20. **Pergolese** Gio. Battista.

La Serva Padrona. Intermezzo del Sig. Gio. Batt. Pergolese Rappresentato in Pariggi nell'Autunno 1752.

A Paris, aux Adresses Ordinaires et chez l'Éditeur rue Grenelle St. Honoré à l'Hôtel de Languedoc.

Avec Privilège du Roi. Imprimé par Auguste de Lorraine, s. a., pagg. 68, in-4.° obl.

[Legato con q.m III. 44.]

Il celebre *Intermezzo* del Pergolese, rappresentato nello scorso secolo per oltre trent'anni sui principali teatri d'Europa, trovasi qui pubblicato nella sua integrità, scevro delle mutilazioni introdottevi in alcune rappresentazioni. La presente edizione non è registrata dal Fétis, che ne accenna altre, pur pubblicate in Parigi, dal Lachevardière e dal Leduc, ove l'Intermezzo è composto di un solo atto, mentre in questa è diviso in due Parti.

21. **Persoens** Josquino.

Libro primo | *dei Madrigali à quattro* | *voci, di Iosqvino Persoens* | *Musico dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor* | *il Signor Dvca di Parma et di Piacenza.* (*Tenore, Basso, Alto, Canto*).

[*Marca libraria del Liocorno abbeverantesi al fiume; nella striscia della cornice il motto:* Parit virtus securitatem].

In Parma, appresso Seth Viotto, 1570, pagg. 23 per ogni Parte, oltre la Tavola - In-4.°

[q.m VI. 82.]

Josquin Persoens, musicista ignoto al Fétis, fu allievo di Cipriano de Rore, e musico del Duca di Parma e Piacenza nella 2ª metà del secolo XVI. Unico esemplare conosciuto, ed il solo che, di questo autore, figurasse nell' Esposizione Internazionale di Vienna (1892). Di estrema rarità.

22. **Riccio** Theodoro.

Di Theodoro Riccio | *Maestro della Capella di Santo* | *Nazaro di Bressa il Primo Libro di* | *Madrigali a cinque voci novamente* | *Da lui composti et per Antonio Gardano stampati et dati in luce* (*Alto, Basso, Canto, Tenore*).

[*Marca libraria: Orso e Leone reggenti coi piè anteriori uno stemma e sulle spalle una striscia a svolazzo, coll'impresa:* Concordes virtute et naturæ miraculis]. *Libro Primo.*

In Venetia, appresso di | Antonio Gardano, 1567, pagg. 29 per ogni Parte, oltre la Dedica e la Tavola dei Madrigali - In-4.° obl.

[q.m VI. 71.]

Teodoro Riccio, bresciano (1540-1583), fu Maestro di Cappella della Cattedrale di Ferrara, della Chiesa di S. Nazaro in Brescia, e del Principe Giorgio Federico di Brandeburgo. Si conoscono due soli esemplari di questi Madrigali, entrambi completi: il presente, torinese, ed uno della Biblioteca Reale di Monaco, citato dal Vogel. Rarissimo.

23. – La stessa opera. *Libro primo.* (*Quinto*).

[Legato con q.m VI. 75.]

24. **Rinaldo da Capua.**

La Bohémienne, intermède en deux actes del Signor Rinaldo Da Capua Représenté par l'Académie Royale de Musique en Juin 1753. Dédié À Son Altesse Sérénissime Monseigneur Le Comte de Clermont Prince du Sang.

Se vend à Paris aux Adresses Ordinaires.

Gravé par Le S.r Hue. Imprimé par Montoulay, s. a., pagg. 106, in-4.° obl. [q.m III. 44.]

Rinaldo da Capua celebre musicista del secolo XVIII, mancando del nome di famiglia fu così denominato dal luogo ove nacque, nel 1715. È ignota

l'epoca della sua morte. Questo *Intermezzo* è sconosciuto al Fétis, che registra però dello stesso autore un' opera buffa in un atto, intitolata *La Zingara*. Raro.

25. **Romano** Alessandro.

Di Alessandro Romano | il Primo Libro | delle Canzoni | alla Napolitana, à cinque voci. | Nuouamente ristampate. (*Quinto, Alto, Tenore, Basso, Canto*).

[*Marca libraria dell'Àncora reggente in anelli le sigle del nome dello stampatore, avendo accosto un ramo di palma e uno di quercia, col motto a svolazzo:* In tenebris fulget].

In Vineggia. | Appresso l' herede di Girolamo Scotto | MDLXXIX, pagg. 24, colla Tavola. In-4.°

[q.m V. 62.]

Alessandro Romano, nato in Roma circa il 1530, fu compositore di musica, cantore, e valente suonatore di Viola. Nel 1560 divenne cantore nella Cappella pontificia; poscia, fattosi monaco olivetano, prese il nome di D. Giulio Cesare. Edizione sconosciuta al Fétis. Quattro esemplari noti al Vogel, di cui due soli completi. Fra questi ultimi è il presente.

26. **Rore** (de) Cipriano.

Di Cipriano de Rore | il Secondo Libro de Madrigali | À quatro voci, con vna Canzon di Gianetto; sopra di Pace non trouo, Con | qvatordici stanze. Nouamente con ogni dilligentia Ristampato. | A quatro voci. (*Basso, Alto, Tenore, Canto*).

[*Marca libraria del Leone e del l'Orso reggenti in alto uno stemma colle sigle accostate ·A· ·G· del nome dello stampatore, ed in una striscia a svolazzo, il motto:* Concordes virtute et naturae miraculis].

Con gratia et privilegio.

In Venetia apresso li figliuoli | di Antonio Gardano | 1571, pagine 22 per ciascuna Parte, in-4.° obl.

[q.m VI. 74.]

Di questa edizione del *Libro secondo dei Madrigali a 4 voci* cinque esemplari sono noti al Vogel dei quali tre completi. Fra questi ultimi è il presente torinese. Pel *Primo Libro*, cfr. la nota al volume segnato q.m VI. 75 (n.° 27).

27. — *Di Cipriano de Rore | il Primo Libro de Madrigali | A quatro voci Nouamente dati in Luce, & per Antonio | Gardane Con ogni diligentia Stampati.* (*Tenor*).

[*Marca libraria del Leone e dell'Orso reggenti in alto uno stemma, avente accosto le sigle del nome dello Stampatore ·A· ·G· colla scritta a svolazzo:* Concordes virtute et naturae miraculis].

In Venetia, apresso di | Antonio Gardane, | 1551; pagg. 22, in-4.° obl., oltre la Tavola [q.m VI. 75.]

Cipriano de Rore, celebre musico fiammingo del sec. XVI vissuto in Italia [1516-1565), fu discepolo del Willaert, ed emulo dello Zarlino, del Porta e d'altri celebri contemporanei. Fu Maestro di cappella di Ercole II d'Este, poscia della Basilica di S. Marco in Venezia, e di Ottavio Farnese Duca di Parma. — Questa edizione dei *Madrigali a 4 voci* è attribuita dal Fétis erroneamente al 1552. — Il Vogel ne ricorda 3 esemplari: il torinese, uno della Palatina di Vienna, e uno dell'Universitaria di Königsberg, nessuno dei quali completo.

28. **Ruffo** Vincenzo.

Di Vincenzo Rvffo | il Primo Libro de Madrigali | Cromatici a Quatro Voci con la Gionta di alquanti Madrigali del Medesimo | Autore Nouamente con ogni diligentia Ristampato & Corretto. (*Tenor*).

[*Marca libraria del Leone e del·l'Orso reggenti in alto uno stemma fra le sigle ·A· ·G· del nome dello stampatore, colla striscia a svolazzo:* Concordes virtute et naturae miraculis].

In Venetia, apresso di | Antonio Gardane, | 1552; pagg. 30, oltre la Tavola. In-4.° obl.

[Legato con q.m VI. 75.]

Vincenzo Ruffo, veronese, contemporaneo del Palestrina, fu maestro di Cappella delle Cattedrali di Milano e di Verona, ed è ricordato con lode da Ant. Franc. Doni e da Vinc. Galilei. Edizione non registrata dal Fétis. Il Vogel ne ricorda tre esemplari, il presente, torinese (mancante del foglio *F* pp. 8-15); uno del Liceo Musicale di Bologna, contenente una sola Parte; ed uno della Biblioteca Basevi (Istituto musicale di Firenze), completo.

29. **Steffanini** Gio. Battista.

Di Gio. Battista | Steffanini da Modona | Maestro di Capella in S. Maria | Della Scala Chiesa Ducale di Milano. | Il Secondo Libro de Mo- | tetti a Cinque, Sei, Sette ed Otto voci, Et le | Lettanie della

B. Verg. nell'vltimo. | *Con il Basso Principale per l'organo.* | *Nouamente posto in luce.* | *All'Illustrissimo Signor* | *Il Sig. Caualiere D. Francesco d'Este.* (*Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo, Basso Generale*).

[*Marca libraria dell'Aquila col motto a svolazzo:* Æternitati]

In Venetia, | Appresso Alessandro Rauerij. M.D.CVIII, pagg. 23 rip., oltre la Dedica e l'Indice. In-4.°

[q.m V. 36.]

Gio. Battista Stefanini, modenese, fu successivamente Maestro di Cappella della Metropolitana di Torino, di S. Maria della Scala in Milano, della Madonna della Consolazione di Roma, e del Duomo di Modena. Esemplare completo (in opusc. nove). La biblioteca del Liceo Musicale di Bologna possiede solo il *Secondo Libro* dei *Mottetti* stampato in Venezia (1608), non il *Primo* stampato in Milano (1606). Il Fétis ricorda lo Stefanini; ma lo dice nato « circa il 1660 », mentre le sue composizioni musicali furono pubblicate tra il 1606 e il 1626.

Anche il Radesca di Foggia, che ha alcuni mottetti insieme a quelli dello Stefanini (*Libro primo, Canto*, a pag. 18 sg.), fu, com'egli si firma, « Cittadino di Torino. » Fu musico di Camera di Amedeo di Savoia, e Organista della Metropolitana. Dal 1615 fu maestro di Cappella di Carlo Emanuele I (1562-1630). Morì vecchissimo verso il 1626.

30. — *Motetti* | *di Gio. Battista* | *Steffanini da Modena* | *Maestro di Capella nella Chiesa Ducale di S. Maria* | *della Scala di Milano.* | *Libro primo, a due, e tre voci.* | *All'Illustriss. et Eccellentiss. Sig.* | *Don Amadeo di Savoia,* | *Marchese di Peveragno, e di Boves* | *Cavaliere dell'Ordine, Gran Comendatore di Sa-* | *uoia, et Luogo tenente generale di S. A. S.ma* (*Canto, Canto II, Basso, Basso principale, Tenore*).

[*Marca libraria della Sirena*].

In Milano, per l'herede di Simon Tini et Filippo Lomazzo, M.DC.VI.; pagg. 25, oltre la Dedica e la Tavola.

31. **Troilo** Antonio.

Il primo Libro | *delle Canzoni* | *da sonare.* | *Con ogni sorte de stromenti, col suo Basso Generale* | *per comodita de gli Organisti.* | *A quatro et cinqve voci.* | *Di Antonio Troilo, Mvsico* | *Della Magnifica Communità di Vicenza* | *Nouamente composte, & date in luce. (Canto).*

[*Marca libraria: uno stemma partito, dell'aquila e della sirena, incoronate*].

In Venetia, appresso Ricciardo Amadino, MDCVI, pagg. 21, oltre la Dedica e la Tavola. In-4.°

[q.m V. 63.]

Antonio Troilo, veronese, figlio di Domenico, vivente negli anni 1605-1607 in Venezia, è musicista sconosciuto al Fétis. Fu musico della Comunità di Vicenza, e pubblicò *Salmi intieri a cinque voci* insieme a Gio. Batt. Cesena (Ven. 1607). Le sue opere note per le stampe sono dedicate a Gio. Batt. Muttoni e a Lelio Schio. Unico esemplare conosciuto sinora, e la sola opera che di questo autore figurasse nell'Esposizione Internazionale di Vienna (1892). Di estrema rarità.

32. **Villotte** *alla Padoana* | *con alcvne Napolitane a qvatro voci* | *intitolate Villotte del fiore,* | *Nouamente ristampate & corrette. A qvatro voci. (Basso, Alto, Canto).*

[*Marca libraria: due putti alati sollevanti corone; in cornice il motto:* Et animo et corpori].

[Dopo la Tavola, in fine:] In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, M.D.LXVI, pagg. LIII per ciascuna Parte, oltre la Tavola. In-8.° obl.

[q.m VI. 95.]

La presente Raccolta di Villotte, musicate da più autori la maggior parte bolognesi, benchè anonima, fu pubblicata da Filippo Azzaiolo, musicista bolognese sconosciuto al Fétis. Sebbene non trovisi indicato nel frontispizio, contiene questa edizione la Villotte del *Primo Libro* dell'Azzaiolo, ma in ordine diverso dalle altre stampe, toltene alcune che si trovano solo nell'edizione del 1557, fra cui la stanza dell'Ariosto « La verginella è simile alla rosa », musicata da Bartolomeo Spontone. È questa la 4a edizione di esso *Libro* (essendo le prime tre pubblicate in Venezia, 1557, 1560, 1564); non è conosciuta dal Gaspari nelle *Memorie sui musicisti bolognesi del sec. XVI* (1875), nè registrata dal Vogel. Preziosissima.

33. **Vinci** Pietro.

Di Pietro Vinci | *siciliano della* | *città di Nicosia* | *Maestro di Capella in Santa Maria maggiore di Bergamo* | *il quarto libro de Madrigali* | *a cinque voci.* | *Nouamente posti in luce. (Basso).*

[*Marca libraria dell'Àncora sostenente in anelli il monogramma dello stampatore, avendo accosto un ramo di palma e uno di quercia col motto a svolazzo:* In tenebris fulget].

In Vineggia | appresso l'herede di Girolamo Scotto | MDLXXIII, pagine 16, mutilo in fine e guasto a un angolo. In-4.° [q.m V. 63.]

Pietro Vinci, n. a Nicosia circa il 1510, fu Maestro di Cappella in S. Maria Maggiore di Bergamo, e morì in Palermo nel 1584. Fra' Madrigali dal Vinci musicati ve n'ha uno di Tarquinia Molza, ed altro è ad essa dedicato. Edizione originale di questo Libro, non registrata dal Fétis. Quattro esemplari ne sono indicati dal Vogel, fra cui il torinese.

34. **Vitali** Tommaso Antonio.

Sonate da camera | a tre | due uiolini, e uiolone, | Consecrate alla Real'Altezza | di Anna di Borbone | Dvchessa di Savoia, Reina | di Cipro, &. | Da Tomaso Antonio Vitali Bolognese Attuale Seruitore | dell'A. S. di Modona. | Opera terza. (*Violino primo, violino secondo, violone*).

In Modona, M.DC.XCV. Per Fortuniano Rosati Stampatore di Musica Ducale. Con Licenza de' Superiori, pagg. 39. In-4.° [q.m V. 64, 65, 66]

Tommaso Antonio Vitali bolognese, nato circa il 1650, morto dopo il 1706, fu rinomato violinista, e direttore d'orchestra alla Corte di Modena. Opera rarissima ignota al Gaspari, non posseduta dalla Biblioteca del Liceo di Bologna, nè registrata dal Fétis, che ricorda del Vitali altre composizioni stampate a Bologna, ad Amsterdam e a Modena nel 1693.

35. **Willaert** Adriano.

Altvs | Mvsica Nova di | Adriano Willaert | all'Illvstrissimo et eccel- | D lentissimo signoril si | gnoronno Alfonso | d'Este prencipe | di Ferrara. [*In cornice architettonica; nel mezzo della base di essa la solita marca dello stampatore A. Gardano: Orso e leone, col motto:* Concordes virtute et naturae miraculis].

[In capo alla pagina seguente]: *Con gratia et privilegio Della Illustrissima Signoria di Venetia & di tutti li Prencipi Christiani, come nei loro priuilegi appare.*

[In ricca cornice ovale l'] *Effigies Adriani Willaert Flandrii.*

In Venetia, appresso di Antonio Gardano, 1559, pp. 117, oltre la lettera di dedica (di Ferrara 15 Settembre 1558 Francesco Viola) e l'*Index Motectorum* e Tavola delli Madregali. In-4.° [q.m IV. 45.]

Il sommo musicista belga Adriano Willaert (1480-1562) fu fondatore della scuola musicale di Venezia. La Biblioteca Nazionale di Torino non possiede di quest' opera che il solo *Alto*, mentre gli esemplari completi (dei quali il Vogel ne registra 4) comprendono 7 Parti.

36. **Zarlino** Gioseffo, da Chioggia.

Dimostrationi | harmoniche | del R. M. Gioseffo Zarlino | da Chioggia | Maestro di Capella della Illustriss. Signoria | di Venetia. | Nelle quali realmente si trattano le cose della Musica: | & si risoluono molti dubij d'importanza. | Opera molto necessaria a tutti quelli che desiderano | di far buon profitto in questa nobile | Scienza. | Con la tavola delle materie notabili contenute nell'opera.

[*Marca libraria della Pace, col motto:* Per me si gode in cielo et regna in terra]. *Con privilegio.*

In Venetia, per Francesco dei Franceschi Senese, 1571, pp. 8 n. n. + 312, oltre 10 della Tavola. In-4.° [q.m III. 49.]

Giuseppe Zarlino da Chioggia (1519-1590), fu discepolo del Willaert, e Maestro di Cappella della Basilica di S. Marco. Uno dei più celebri musicisti del suo tempo, fu autore delle composizioni onde furono celebrate in Venezia la vittoria di Lepanto (1570) e la venuta di Enrico III di Francia (1574); ed ebbe polemiche su questioni musicali con Vincenzo Galilei, stato già suo discepolo. In quest' opera delle *Dimostrationi harmoniche,* l'autore offre il risultato di discussioni sulla musica, che egli ebbe in Venezia nel 1562 col Willaert, con Claudio Merulo, e con altri celebri musicisti.

IV.

SCENARI TEATRALI

1. **Abbati** Pietro Giovanni.

Disegni delle Scene che servano (sic) alle due Opere che si rappresentano lanno corente (sic) nel Reggio Teatro di Torino, invenzioni di Ferdinando Bibiena.... poste in opra, dipinte, dedicate da me Pietro Giovanni Abbati all'Altezza Reale di (*Carlo Emanuelle*) *Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro ecc.*

S. n. t. (sec. XVIII in.), 31 tav.

incise, num. a penna, in fol.
[q.m IV. 76 (Atl.)].

Le scene incise nella presente Raccolta spettano alle opere *Endimime* e *Il figlio delle selve*, rappresentate al Teatro Regio di Torioo l'a. 1698-99. Il nome del Duca di Savoia *(Carlo Emanuelle)* trovasi in questo e negli altri esemplari impresso più debolmente del resto del frontispizio, perchè errato, essendo la raccolta stata offerta al Duca Vittorio Amedeo II [1675-1730], non al figlio di lui Carlo Emanuele [1730-1773].

Il raccoglitore ed offerente Pietro Giovanni Abbati fu valente architetto, acquafortista, e pittore teatrale parmigiano [1690-1708]; ed il Bibiena [1657-1743], celebre artista bolognese, fu *primo Pittore ed Architetto del Duca di Parma*. Le tavole sono incise parte dall'Abbati, parte da Carlo Buffagnotti, disegnatore, prospettivista ed incisore bolognese [1690-1710].

Altro esemplare nella Biblioteca di S. M. il Re, comprendente maggior numero di tavole eseguite dai medesimi artisti; delle quali però alcune non appartengono alla raccolta dell'Abbati.

2. **Alfieri** Benedetto.
Il nuovo Regio Teatro di Torino apertosi nell'anno MDCCXL. Disegno del Conte Benedetto Alfieri, Gentiluomo di Camera, e primo Architetto di S. M.

In Torino, nella stamperia Reale, MDCCXLI, tav. XI, in fol., con testo dichiarativo.
[q.m IV. 14 (Atl.)].

Il Conte Benedetto Alfieri [1700-1767], zio del celebre tragico astigiano, eresse nel 1740 l'odierno Teatro Regio di Torino, dopo avere, per incarico e a spese di Carlo Emanuele III [1730-1773], visitato i principali teatri d'Europa.

3. **Juvara** Filippo.
Disegni e Scene teatrali.

Ms. cart., del secolo XVIII *ineunte*, di fogli 26, contenenti tav. 34 progressivamente num. (mm. 392×515); legato in pelle scura.
[q.m IV. 28 (Atl.)].

Questo codice prezioso contiene 31 disegni originali, a penna e ad acquerello, del celebre architetto messinese Filippo Juvara [1685-1735], i quali per la maggior parte si riferiscono al teatro di marionette del Card. Pietro Ottoboni [1689-1740], eseguito in Roma dal Juvara, e sono perciò anteriori alla venuta di lui in Piemonte (1718), dove, nominato da Vittorio Amedeo II di Savoia suo primo architetto, eresse il Palazzo Reale di Torino, la Chiesa di Superga, il Palazzo di Stupinigi, ed altri celebri monumenti del Piemonte.

4. **Torelli** Giacomo.
Feste Theatrali per la Finta Pazza Drama del Sig. Giulio Strozzi. Rappresentate nel Piccolo Borbone in Parigi quest'anno M.DC. XLV. Et da Giacomo Torelli da Fano inventore dedicate ad Anna d'Austria regina di Francia.

S. n. t. (ma Parigi, 1645), pp. 60, in fol., con tav. 5 n. n. e frontisp. inciso. [q.m II. 83.]

Giacomo Torelli da Fano [1608-1678], inventore delle scene pel noto dramma dello Strozzi [1583-1660], dedicò la presente opera alla Regina Anna d'Austria, mentre trovavasi a Parigi in qualità di Architetto e macchinista del Re di Francia, ove per la sua fama nella meccanica e nella decorazione teatrale, era stato invitato da Luigi XIV. Morì poscia in patria il 1° Ottobre 1678. La *Descrizione delle feste* è di Giulio Cesare Bianchi di Torino. Il presente esemplare appartenne già a Filippo d'Agliè Marchese di Rivarolo, di cui reca l'impresa nei piani, ed il motto: SANS DESPARTIR.

5. — *Scene e Machine preparate alle Nozze di Teti Balletto Reale representato nella sala del piccolo Borbone et da Giacomo Torelli Inventore dedicate all'Eminentissimo Prencipe Cardinal Mazzarin.*

S. n. t. (ma Parigi, 1654), pp. 24 n. n., c. tavole 10 n. n., e frontispizio inciso. [q.m II. 83.]

Le tavole rappresentanti le scene ideate dal Torelli [1608-1678], sono disegnate da F. Froncar, e intagliate da Israel Silvestre [1621-1691], celebre incisore francese sotto il regno di Luigi XIV, che lo aveva nominato Maestro di disegno del Delfino. Le tavole ed il testo dichiarativo sono preceduti da una Ode del Cav. AMALTEO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

FRATI (dott. Ludovico). *I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera.* Forlì, Casa Editrice Luigi Bordandini, 1897, in-4° pp. 219 (Estr. dagli *Inventarî dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* a cura di G. Mazzatinti, vol. VII).

Precede un'accurata notizia storica intorno alla insigne raccolta di mss., documenti, ecc. messa insieme con amore e diligenza dallo erudito novarese Carlo Morbio (1811-1881), dopo la morte di lui passata all'erede Crespi, e quindi andata dispersa per diverse vendite, passandone la più gran parte in Germania. « Contava più di 20.000 pezzi, ed era divisa in cinque classi: I. *Carte diplomatiche.* II. *Lettere autografe.* III. *Codici Manoscritti.* IV. *Stampe e disegni antichi.* V. *Opuscoli e*

fogli stampati, ma rari ». Per lodevole iniziativa di Isaja Ghiron, il compianto Prefetto della Braidense, e col concorso della Società Storica Lombarda, la Nazionale di Milano ebbe la ventura di poter acquistare 156 codici mss. relativi alla storia della Lombardia: la maggior parte dei quali sono « cronache, carteggi, cartolarii, raccolte di pergamene, ecc., alcuni interessantissimi per la storia di Milano e della Lombardia » (p. 10): fra essi il più prezioso è il celebre codice della cronica di Ottone Morena del secolo XIV, di cui si servì il Jaffè per l'edizione del Morena e di altri cronisti nei *Monumenta Germaniae Historica*. Il Frati li descrive con esemplare diligenza, completando, correggendo ed ampliando il catalogo sommario che ne avevano compilato nel 1889 i proff. Meyer e Simonsfeld, e con felice pensiero aggiungendovi, articolo per articolo, l'indicazione del prezzo d'acquisto: particolare di vera importanza per la storia del commercio librario, e che è a dolere sia stato trascurato finora in quasi tutti i cataloghi che hanno visto la luce. (E. R.)

NOTIZIE

— È uscito il primo fascicolo dell'Indice che Paolo Kegan e C.° hanno annunziato di compilare intorno agli incunabuli posseduti dal British Museum sino al primo luglio 1897. La pubblicazione si farà in un numero ristretto di esemplari: 350 circa; il che non è per verità da commendare. Il disegno comprende 4 sezioni: libri stampati in Germania; libri di provenienza italiana; libri di provenienza francese, inglese, spagnuola, e dei Paesi Bassi; registro.

— L'appello che ai colleghi d'ufficio rivolgeva in fine del suo interessante articolo sulla conservazione e il restauro dei mss. il ch.mo padre Fr. Ehrle, prefetto della Vaticana, articolo che vide la luce anche in questa Rivista per benevola concessione dell'A., merita l'attenzione sia dei Bibliotecari, sia dei Governi. È indubitabile che una conferenza, cui prendessero parte e direttori di biblioteche ove si conservino ricche raccolte di mss., e uomini tecnici, sovrattutto nelle scienze chimiche, dovrebbe portare a serii e proficui risultati. Otto Hartwig intanto annunzia (p. 131 del fasc. 3, Marzo 1898 del *Centralblatt f. B.*) che n'ha presentata formale proposta al Ministero prussiano dell'Istruzione, il quale non vorrà, si spera, negarle il suo efficace appoggio.

— Interessantissima, in special modo per noi, è la pubblicazione che nel medesimo fascicolo del *Centralblatt für Bibliothekswesen* ha iniziata Richard Beck intorno alla corrispondenza e alle relazioni fra Antonio Magliabechi e il Rettore di Zwickau, Christian Daum (pp. 98-111). Sono pagine che, con notizie tratte dal carteggio inedito, il quale si conserva nella Ratsschulbibliothek di Zwickau, irradiano di nuova luce l'operosità e l'erudizione dello insigne fiorentino, dal card. Noris e dal Mabillon chiamato un « Museum inambulans et viva quaedam Bibliotheca », e la benemerenza sua verso quanti studiosi ricorrevano a lui, non mai inutilmente.

— Continua la pubblicazione, in queste colonne stata già annunziata, degli *Archivi della Storia d'Italia*, sotto l'operosa direzione di G. Mazzatinti. Particolarmente interessanti sono le notizie che vi si trovano intorno agli archivi di Andria (Bari), per cura del prof. Francesco Carabellese. La più antica pergamena è quella del Capitolo dell'Annunziata ed ha la data del 25 giugno 1318: altre due appartengono allo stesso sec. XIV, 58 ai secoli XV-XVII, e tutte sono atti notarili che si riferiscono al Capitolo. I diversi altri Archivi ecclesiastici posseggono documenti che in generale cominciano dal sec. XVI (Cattedrale, S. Nicola, Vescovato, ecc.); quello Municipale invece è per questa parte in tristissimo stato, perchè per un incendio scoppiatovi nel 1800 andarono dispersi tutti gli atti anteriori al 1797: di quell'anno è appunto superstite un Libro di deliberazioni. Ben 200 pergamene, illustrate da un ricco e minuto schedario per opera del conte Eustachio Rogadeo possiede l'Archivio Ducale, che ora si conserva presso la famiglia Carafa a Napoli; vanno dal sec. XIV al XVII, e comprendono, fra altro, diplomi regii e lettere pontificie, per non piccola parte di particolare importanza per la storia civile e politica di quella regione.

— Nello scorso mese di Marzo ebbero luogo alcune vendite importantissime nel famoso « Hôtel Drouot » di Parigi e nell'interesse dei nostri lettori ne diamo qualche notizia.

Biblioteca del Conte di S***. — N.° 1 *Biblia sacra*. Paris, Ant. Vitré, 8 tomi in 10 vol. in-12 (Leg. Padeloup) 5800 fr. — N.° 11 *Les Homelies du breviaire*. Paris, P. Rocolet, 1640. 2 vol. (Leg. Le Gascon) 18500 fr. — N.° 12 *Adamantii Origenis de recta in Deum fide dialogus*. Lutet., Vascosan, 1556. fol. Esemplare ded. al Re Enrico II 21000 fr. — N.° 22 *Imitation de J.-C.* Par. 1690. (Leg. di Monnier) 18550 fr. — N.° 31 *Cicero, De off.* Elzev. 1642. in-12 picc. (Leg. Padeloup) 3010 fr. — N.° 38 *Aquatil. animal. hist.* Romae 1551 (Leg colle armi di Anne de Thou) 3820 fr. — N.° 47 *Lucretius*. Ven., Aldus, 1515. (Leg. Grolier) 11500 fr. — N. 92 *Livius*. Elz. 1634-44 3 tomi in 6 volumetti, marocch. 4000 fr. — N.° 98 *La Guerra di Cambrai*. Venezia 1543. in-8 picc. (Leg. colle cifre di Maioli) 5500 fr.

Biblioteca del Barone F***. — N.° 95 *Petrarca*. Venetia, Gabr. Giolito, 1544. mar. rosso (Es. di Canevario) 3550 fr. — N.° 101 *Aesopus*. Bas. 1501. fol. (Es. di Maioli) 17000 fr. — N.° 137 *Philostratus*. Ven. Aldus, 1502. (Es. di Grolier). 13000 fr.

— Vendita Sallet. — A Berlino fu venduta all'asta in questi giorni dalla Libreria Amsler & Ruthardt la Biblioteca del defunto Sig. Alfr. di Sallet, già direttore del R. Gabinetto numismatico di Berlino. La fama del defunto collettore di oggetti e libri d'arte ed il bel catalogo illustrato attirarono molti amatori che si disputarono vivamente i capi importanti portati sotto il martello, ed eccone il risultato, del quale gli eredi possono essere contenti: N.° 18 Stampa di Durero, *Adamo ed Eva*, 4000 fr. — N.° 22 *Cristo morente*, pure stampa del Durero fr. 812.50. — N.° 35 *S. Girolamo*, altra stampa del Durero 575 fr. — N.° 46 Stampa di Durero *Cavaliere, Morte e Diavolo* 1625 fr. — N.° 48 Stampa di Durero, *Blasone con la testa di morto*, fr. 1450. — N.° 75 Serie di 20 stampe di Durero rappres. la *Vita di Maria* fr. 1450. — N.° 111 Durero, *Ritratto di Ulrico Varnbühler* 510 fr. — N.° 124 Albr. Glockenton, *Armi del vescovo Rudolf von Scheerenberg*, stampa di prova fresca 650 fr. — N.° 155, incisione firmata *E. S. 1466* citata dal Passavant, *Peintre-graveur* sub n.° 165, fr. 1370, — N.° 166 *L'annunciazione*, stampa di Martino Schongauer 1000 fr.

— Dello stesso artista erano i N.ri 174 *Il crocifisso*, 230 fr. — 175 *Madonnna alla siepe* 550 fr — 176 *Maria col bambino coron. da due angeli* 1150 fr. — 177 *i dodici apostoli* 770 fr. — 178 *S. Antonio molestato da demoni* 560 fr. — 183 *Maria sul trono* 1450 fr. e 187 *La gran botte* (Räucherfass) 1 00 fr. — Di Luca Crenach ottennero i n.ri 221 *Ritratto di Lutero* 2320 fr. e 224 *ritratto di Melantone* 500 fr. — N.° 274 *Un libro d'ore del XV. sec.* con 32 miniature di scuola francese 2325 f. — N.° 276 Simile con 63 miniature. 1260 fr. — N.° 321 *Bergomensis, de claris mulirribus*, Ferr. 1497 fr. 610. — N.° 377 *Missale Augustense* 1496 tr. 775. — N.° 378 *Missale Pataviense.* Ven. 1498 (scompleto !) 765 fr. (! !). — N.° 394 *Poliphilus.* Aldus 2199 (scompleto e raccomodato ecc.) 625 fr. (!).

Gli esemplari in generale non erano belli nè si possono paragonare con quelli che si sogliono incontrare nelle vendite di Londra e Parigi.

— La tipografia universitaria di Cambridge ha pubblicato or ora i frammenti della versione greca del testamento antico fatta da Aquila, che il Prof. Sehechter di Cambridge ha testè scoperti nella sinagoga di Cairo. Il Dr. E. Taylor premise al volume una dotta prefazione. I frammenti scoperti appartengono ad un palinsesto che contiene un'opera liturgica ebraica dell' XI sec.; sotto questa il sig. Burkitt scoperse il testo di Aquila scritto con bellissimi e regolari caratteri greci antichi. Dallo stile del ms. e da un'accurata comparazione delle particolarità paleografiche con altri mss., si rileva che il ms. deve esser della fine del V o del principio del VI secolo. La forma dei caratteri assomiglia a quella che si vede nei mss. egiziani, e si può da ciò dedurre, che l'opera, i cui frammenti furono ora trovati, sia stata fatta in Egitto. Il sig. Burkitt ha decifrato con mirabile destrezza la scrittura quasi estinta di quei fogli. Egli ci dà in prima il testo dei frammenti in caratteri unciali, una linea dopo l'altra, ed una colonna dopo l'altra precisamente come erano nel ms. e riempie ottimamente le lacune; poi ci offre nuovamente il testo coi caratteri usuali con una completa spiegazione critica e colla scorta delle varianti della « Septuaginta ». Il volume contiene sei tavole che riproducono fedelmente le pagine del ms. contenenti il libro dei Re. Questa scoperta del signor Burkitt è assai importante per la critica del testo dell'antico Testamento, poichè Aquila ne aveva fatta una versione greca letterale, la quale era in grande uso presso gli Ebrei nell'Egitto, mercè lo speciale permesso di Giustiniano.

— Corriere bibliografico. — Alle molteplici domande, se gli incunaboli così accuratamente descritti nel *corriere bibliografico* di questa *Rivista delle Biblioteche* si trovino realmente nella Libreria del nostro editore sig. Leo S. Olschki, rispondiamo affermativamente e soggiungiamo ch'egli possiede ben 1500 quattrocentisti, cioè la più ricca raccolta, che si sia giammai trovata in vendita presso un libraio-antiquario. Del resto accenniamo ai suoi due cataloghi d' Incunaboli, che il valente bibliografo Copinger chiama modelli per la bibliografia dei quattrocentisti, ove enumerati più di mille incunaboli.

— Libri d'ore. — Ognuno che legga questo titolo, penserà spontaneamente ai libri d'ore (livres d'heures) francesi di Pigouchet, Simon Vostre, Hardouyn, Thielmann Kerver, Vérard ecc., perchè l'arte francese produceva quasi esclusivamente nel XV e XVI secolo questi graziosi volumi adorni di incisioni e contorni svariatissimi. Però anche l'Italia e quasi esclusivamente Venezia produceva in quell'epoca libri d'ore (offici ecc.); e quantunque i tipografi ed incisori abbiano imitato quelli della Francia, i volumi italiani hanno conservato in tutto e per tutto il carattere dell'arte nostra, meno qualche rara eccezione, in cui il tipografo si servì dei legni del suo confratello francese. Mentre delle edizioni dei libri d'ore francesi si sono conservati molti e molti esemplari, degli italiani se ne conoscono pochi soltanto e questi per la maggior parte sciupati o consunti dall'uso quotidiano. La causa di tale differenza consiste in ciò che mentre i francesi stampavano quasi tutta l'edizione su pergamena, gli italiani ne tiravano alcuni esemplari soltanto su pergamena e tutti gli altri su carta, e stante la poca resistenza della carta facilmente per l'uso si guastarono. Intere edizioni sono, per tale motivo, scomparse e di tratto in tratto qualche bibliofilo o bibliografo scopre un esemplare frammentario d'una edizione sconosciuta e ce ne dà la descrizione. Siamo in grado di segnalare ai nostri lettori un *Officio* sinora sconosciuto che lo scrivente ha avuto la fortuna di trovare in un esemplare stupendo, completo e tirato su pergamena candida, del quale diamo una breve nota bibliografica:

Officium beatae Mariae virginis. — ℭ Nota che questo officio e ordina | to tutti gli officij chadauno e da fua | posta: con li soi psalmi per chadau- | no officio: 2 tutte le sue hore: cioe le | laude prima: terza: sexta: nona: ve- | spero: completa 2 se pol dire el pri- | mo officio disteso: 2 cossi quello de | lo aduento: de la purificatione: de la | natiuita: con le sue rubrice et molte | devote oratione.

(In fine:) ℭ Explicit offm ordinariū Btē | marie vgīs Impressuȝ venetijs | īpēſis nobilis viri Bernardini | Stagnini de monteferrato anno | falutis. 1511. Die. 15 Decēbris. in-8.

Il titolo stampato con caratteri gotici in rosso è circondato da un elegante contorno; sotto il titolo evvi una bellissima incisione rappresentante S. Bernardo nell'atto della preghiera; in fondo della medesima un paesaggio; notevole è il leggiadro contorno di questa figura composto da fogliami. A tergo del titolo la *tabula;* seguono 8 carte per il calendario e poi sette per i quattro Evangelisti. Questa prima parte dell' introduzione si chiude con una splendida incisione a pagina piena raffigurante l'annunciazione. Con una nuova impaginazione segue l'Officio che comprende 208 carte numerate e contiene ben 26 incisioni a pagina piena; due portano la sigla ia dell'artista Zon Andrea. Ogni pagina è circondata da un contorno, del quale un lato è composto di tre figure che illustrano la storia sacra, altri due di decorazione ed il quarto raffigura due santi. Le figure sono divise fra di loro dal testo esplicativo stampato in rosso. Il colofone succitato è seguito dal *Registrum* e dalla nota marca tipografica di Bernardo Stagnino stampata in rosso. L. S. O.

Cataloghi librari

Prass Emilio, Napoli — Cat. 22: *Biblioteca storica del regno delle due Sicilie.* 1952 articoli. Elenco interessante con le seguenti suddivisioni: I. Giornali. II. Prolegomeni e paralipomeni storici. A. Archeologia. B. Genealogia, Araldica, Biografie, Memorie. C. Geografia. D. Giurisprudenza ed economia politica. 1. Allegazioni. 2. Banca e Banco. E. Medicina. F. Militaria, scherma. G. Numismatica. III. Storia generale. Archivi. IV. Storia speciale (in ord. cronol.) A. Sino a Ruggiero I. B. Dalla fondazione della monarchia fino agli Angioini, Normanni e Svevi. C. Da Carlo D'Angiò a Ferdinando il Cattolico. D. Governo vicereale da Ferdinando il Cattolico sino a Carlo III. E. Da Carlo III sino ai tempi nostri. V. Indice alfabetico.

Dorbon, Paris — Catalogue N. 170. 1161 numeri. I primi 127 si riferiscono alle scienze occulte,

Grazzini, Eredi (G. Dotti) Firenze. — Catalogo VII, VIII; serie. 312 opere varie.

Halle, J., München. — Cat. XX: Scelta di ritratti belli e rari. 500 ritratti di donne e 1200 ritratti di uomini. Con 8 eliotipie. — Bellissimo catalogo, ma prezzi un po' alti.

Olschki, Leo S., Firenze-Venezia. — Bollettini 26-27: Libri rari d'ogni genere. — Ultimi acquisti. 567 numeri (A-G).

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Aprile, 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

Supplemento al N.° 4. Anno IX. Vol. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

Correzioni ed aggiunte al "Repertorium Bibliographicum„ di Lod. Hain.[1]

(continuazione)

Prierio, Sylvester de, ord. Praed. ℭ Apologia magiſtri ſilueſtri de prierio or. predic. in dialecticā ſuā cum ex- | planatione clariſſima totius materie intentionalis. | *(A la fin:)* Impreſſum bononie p Ugonem Ru | gerium. Sub excellentiſſimo. Dño | Iohanne bẽtiuolo feliciter regnāte. | Anno ab incarnatione Domini nr | M.ccccIxxxxix. die vero. x. Iulij. | (1499) in 4° Cart. [Hain 13345]. 30.—

14 ff. n. ch. (sign. a-b). Car. goth. 35-37 lignes et 2 cols. par page.

Après l'intitulé, au recto du prem. f., suit un avant-propos imprimé à longues lignes et qui va jusqu'au verso, l. 11. Le texte commence au recto du f. aij: [q] Ueritur igitur quomō poſ- | ſit addeſcẽtiorib'.... Il finit au verso du f. 13, col. 1, l. 21 par le mot Finis | et l'impreſſum. Puis: ℭ Caſtigatio magiſtri ſilueſtri prie | rat. in dialeticam (sic) ſuam. | A la page opposée, col. 2: ℭ Hec ſunt noſtra caſtigatione digna | iudicata reliqua parte ipſum amice | facile emendabis. | Au verso: Frater Iohãnes vlodorp. lectori | (5 lignes de vers). — Très rare.

Priscianus Grammaticus. Opera. *(A la fin:)* Impreſſum Veneciis Impenſis Magiſtri Michaelis Man | zolini de Parma. Anno Domini. MCCCCLXXXI. | Die. xv. Menſis Decembris. | (1481) in fol. d.-veau. [Hain 13359] 60.—

1 f. bl. et 325 ff. n. ch. (sign. a-ꝝ, aa-qq). Caractères ronds. 37 lignes par page.

Le texte commence, sans titre proprement dit, en tête du f. sign. aii: IVLIANO CONSVLI AC PATRI | CIO PRISCIANVS SALVTEM. | (c) VM OMNIS ELOQVENTIAE DOCTri | nam: & omne ſtudiorum genus:.... etc. f. mmiii recto; Volumen priſciani de octo partibus orationis: | de conſtructione: de duodecim carminibus: de accentibus: | de numeris & ponderibus & menſuris explicitum eſt. | Anno domini. M. CCCC. LXXXI. | Priſcianus grammaticus de præexercitamentis- | rhetoricæ ex Hermogene tranſlatis. | - La souscription se lit au verso de l'avant dern. f. Le recto du dern. f. est occupé par le « Regiſtrum huius voluminis » Le verso est blanc.

Belle édition avec les passages grecs imprimés en onciales. Hain ne l'a pas eue sous les yeux. Bel exemplaire avec des notes marginales d'une main ancienne.

Priscianus Grammaticus. Opera. *(A la fin:)* Volumen priſciani de octo partibus orationis: de conſtructione: de | duodecim carminibus: de accentibus: de numeris & põderibus & mē | ſuris Explicitum eſt. | Anno Domini. | M.CCCC.LXXII. | S. l. (Venetiis, per Vindelinum de Spira, 1472) in fol. Vél. [Hain 13350]. 275.—

287 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque), sans signatures. Beaux caract. ronds, 41 lignes p. page.

La préface commence au recto du prem. f.: IVLIANO CONSVLI AC PATRICIO PRI- | SCIANVS SALVTEM. | [c] Vm omnis eloquentie, doctrinam & omne ſtudiorū | genus.... Le colophon cité occupe les lignes 13-17 du verso du f. 250. À la page opposée: Priſcianus Grammaticus De præexercitamentis Rhetoricæ ex her | mogene tranſlatis. | Le verso du f. 259 est blanc; f. 260 recto: Commentarium Ruffini de metris Comicis. | Le f. 267 est blanc. f. 274 recto: Priſciani interpretatio ex dionyſio. | De orbis ſitu. | f. 287 recto, l. 29: FINIS. | Le verso est blanc.

[1] La migliore e più ampia bibliografia d'Incunaboli è tuttora il Repertorio bibliografico dell'Hain pubblicato nel 1826, nel quale sono descritti ben 16,299 quattrocentisti. Il valente bibliografo aggiunse a quelli ch'egli ebbe sott'occhio nel compilare il catalogo un asterisco, e la descrizione di questi si può dire esatta, meno qualche rara eccezione, mentre non sono precise o furono omesse del tutto le notizie per gli Incunaboli da lui citati ma non veduti. Inoltre un gran numero di quattrocentisti gli è sfuggito e fu omesso completamente. Quantunque il valente bibliografo Copinger abbia cercato di riparare a questi difetti col suo *Supplement to Hain's Repertorium*, nulladimeno credo opportuno di pubblicare il catalogo degli Incunaboli da me posseduti che da Hain furono inesattamente o punto descritti o omessi, nella certezza di contribuire con ciò qualche cosa alla bibliografia dei prototipi. Per rendere maggiore l'utilità di questo lavoro, mi servo per la descrizione bibliografica della lingua francese.

N.B. — Gli Incunaboli qui descritti trovansi nella Libreria Leo S. Olschki in Firenze.

Une des plus anciennes et meilleures éditions de Priscien. Les passages grecs y sont imprimés en caract. grecs mais non dans tous les lieux. — Magnifique exemplaire.

Priscianus Opera, cum commentario Ioannis de Aingre. *(A la fin:)*.... Hæc poftmodũ Georgius Arriua benus man | tuanus accurate diligenterqꝫ imprimer ' adnixus eff. | Idqꝫ Deo maximo bene iuuãte effecit. Venetiis An | no. Mcccclxxxviii. pridie nonaf decẽbris.... (1488) in fol. rel. [Hain 13361]. 50.—

1 f. bl. et 345 ff. n. ch. (sign. a-ꝶ, aa-ff, A-M). Caractères ronds; texte entouré du commentaire. 43 et 60 lignes par page.

Le texte commence en tête du f. aii: IVLIANO CONSVLI AC PATRICIO | PRISCIANVS SALVTEM. | (c) VM omnis Eloquentiæ do- | ctrinam: ...... Le texte et le commentaire de la grammaire finissent au verso du f. sign. ff. 6. Suit le f. sign. A: Liber Prifciani Minoris. Ce livre et le reste des ouvrages n'est pas accompagné d'un commentaire. Au verso de l'avant-dern. f. une souscription: Habes in hoc uolumine lector candidiffime Prifcia | ni grammatici opus illud diuinum De octo parti- | bus orationis. Cum disertiffimi uiri ac Philofophi | folertiffimi Joannis de Aingre elegantiffima ĩ eum | expofitione. De conftructione. De duodecim car- | minibus. De accẽtibus. De numeris: & ponderibuf | & mẽfuris. De præexercitamẽtis rethorices ex Her | mogene trãflationem. De comicoꝶ uerfuum ratio | ne opufculum: cum quo & non nulla ex cõmentari- | is Ruffini ad eandem materiam pertinentia. De de | clinationibus præterea nominum: pronominum: | ac uerborum inuenies libellum. Poftremo leges in | fine uoluminis opus de fitu orbis: non inculto car- | mine fcriptum per eũdem Prifcianum ex Dionifyo | tranflatum. Quæ omnia fummo ftudio: & ingenti cura emendauit: recognouitqꝫ Benedictus Brugno | lus Veronenfis uir latina: & græca lingua eruditiffi | mus. (Suit l'impressum etc.). Le dern. f. porte sur son recto le « Regiftrum huius operis. » Le verso est blanc.

Le commentaire de Jean d'Aingre ne va que jusqu'à la fin du XVI.e livre, les autres livres ont été commentés par Bénoît Brugnoli. — Edition rare non vue par Hain. — Bon exemplaire.

Propertius. Carmina, cum commentariis Phil. Beroaldi. *(A la fin:)* Cõmentarii in propertiũ a Philippo beroaldo editi Anno falutis .M.cccc.lxxxvi. | impreffi uero Bononiæ anno .M.cccc.lxxxvii. in cõmune a Benedicto hectoris li | brario et Platone de benedictis impreffore folertiffimo ciuibus bononienfibus. | Huic autem prouinciæ ut emendate et diligenter imprimerentur prefuit Hierony | mus Salius fauentinus litterarũ litterarorũqꝫ ftudiofiffimus. | Finis. | (1487) in fol. Avec la marque typographique. Br. [Hain 13406]. 80.—

1 f. bl. (manque) et 103 ff n. ch. (sign. a-f). Caractères ronds gros et petits; le texte entouré du commentaire; 58-59 lignes par page.

Au recto du prem. f. (impr. en rouge:) Ad Magnificum Minum Rofcium Senatorem Bononi | enfem Philippi Beroaldi Bononienfis epiftola. | Cette dédicace finit au recto du f. 2; au verso Beroaldus ajoute quelques émendations. Le texte commence au recto du f. 3 (a. iiii.) (impr. en rouge:) Ad Magnificum Minum Rofcium Philippi bero | aldi Bononienfif Cõmentarii in Propertium· | Le texte finit au recto du f. 102; au verso: Eiufdem Philippi beroaldi hendecaffyllabon. | (36 lignes). Puis l'impressum. Au recto du f. 103: Hieronimi Salii fauentini in inuidum carmen. | (20 lignes). Enfin le Regiftrum. | et à côté de celui la marque typograph. sur fond noir avec l'inscription: .PLA. Le verso est blanc.

C'est un des plus rares incunables de Bologna; Hain ne l'a pas vu.

Très bel exemplaire.

Pulci, Luca di. PISTOLE DI LVCA DE PVLCI | AL MAGNIFICO LORENZO | DE MEDICI | *(A la fin:)* Impreffum Florentiæ per me Antonium | Bartolomei Mifcomini. A.D.M.CCCC | LXXXI. Die. primo februarii. Feliciter. | (1481) in 4° d.-vél. [Hain 13571]. 50.—

51 ff. n. ch. (sign. a-g). Magnifiques caract. ronds; 21 lignes par page.

L'impressum se lit au recto du dern. f., dont le verso est blanc. — Malheureusement 5 ff. manquent à notre exempl. (sign. ai, aii, a 7, a 8 et ei) qui, du reste, est fort bien conservé.

Luca Pulci, frère du célèbre Luigi, s'est fait un nom dans la littérature italienne comme auteur des premières épîtres en vers.

Purliliarum, Jacobus comes. DE REIPVBLICÆ | VENETÆ | ADMINISTRATIONE : : | S. l. n. d. (Tarvisiis Gerardus de Flandria vers 1486). in 4° br. [Hain 13604]. 65.—

Le verso du titre de ce petit traité extrêmement rare est occupé par une lettre: BARTHOLOMÆVS VRANIVS JACO | BO PVRLILIARVM COMITI : : | S. P. D. | , le feuillet suivant (a ii) porte une autre lettre: SEBASTIANO PATRICIO VENETO | REFERENDARIO ET SECRETARIO | APOSTOLICO : : JACOBVS COMES | PVRLILIARVM S. D : : | Au verso de ce feuillet, en bas, se trouve le titre repété : JACOBI COMITIS PVRLILIARVM | DE REIPVB. VENETÆ ADMINI | STRATIONE : | DOMI ET FORIS LIBER : : Le texte commence au feuillet 3. (a. iii. e) f Cripturus de opulentiffimæ & excellẽtiffimæ | rei. Publi. ueftræ mea fententia.... etc. A la fin, au verso du f. 14 se trouve une petite poésie de 6 lignes, intitulée: JOANNIS BAPTISTÆ VRANII | CARMEN : : | - Charactères ronds d'une type très ancienne, de 28 lignes par page, s. ch. ni récl., sign. a et b. Les caractères sont les mêmes que dans l'édition de Haedus, Tréviso 1492.

C'est le plus ancien livre imprimé qui traite du gouvernement de la république de Venise. Il faut que son auteur Jacques de Porcia, l'ait écrit (et fait imprimer ?) avant 1485, puisqu'il ne donne pas à Sébastien Priuli le titre d'archévèque de Chypre, dignité à laquelle celui-ci parvint en 1485. (*Cicogna, Bibliografia Venez.* p. 153).

Quintilianus, M. Fabius. Quintiliani inftitutiones cum commento | Laurentii Vallenfis: Pomponii: ac Sulpitii. | *(A la fin:)* Impreffum Venetiis per Peregrinum de Pafqualibus de Bo | nonia Anno domini. M.cccc.lxxxxiiii. Die. xviii. Augufti. | (1494) in fol. Avec la marque de l'imprimeur. rel. [Hain 13654]. 50.—

247 ff. n. ch. (sign. a-&, A-K) Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 42-43 et 58 lignes par page.

Le verso du titre est occupé par l'épître dédicatoire: CAMPANVS ANTONIO MORETO SALVTEM. — A la page opposée se trouve une autre épître: (r) Euerendiffimo in chrifto patri: ac domino meo obferuandiffimo domino | Moyfi de bufarelis epifcopo belumnensi Omnibonus Leonicenus falutem | plurimam dicit. — Après une note biographique au verso du f. aii suit le commencement du texte et des commentaires, en tête du f. aiii: M. CELIVS FABIVS QVINTILIA | NVS TRYPHONI BIBLIOPOLAE | SALVTEM. | - L'impressum se trouve au verso de l'avant-dern. f. suivi, à la page opposée, d'une autre petite notice sur la vie de Quintilien, du régistre et de la marque typograph. Au verso du dern. f.: TABVLA QVINTILIANI.

Edition fort rare non vue par Hain et omise par Brunet. — Exemplaire assez bien conservé.

Reali di Francia. REAL DI FRANZA | *(A la fin:)* Opera Impreffa in Venetia Per Chriftophalo | de Penfio da Mandello Nel Anno del noftro | Signore. M.CCCCLXXXXVIIII. | A di. xxvii. De Marzo. | (1499) in fol. Avec des initiales s. fond noir. 500.—

99 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A, a-q) Beaux car. ronds; 59 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se lit au recto du prem. f., le verso est blanc. Au recto du f. 2: TABVLA | Cette table finit au verso du f. 6. Le texte commence au recto du f. 7: LIBRO. PRIMO. | Qui fe comenza la hyftoria e Real (sic) di Frãza: comê- | zando da Conftantino imperatore fecondo mol- | te lezende che io ho attrouate e racolte infieme. | Et e partito quefto uolume in fei libri. | Au verso du f. 99: Qui e finito el Sexto Libro de Reali de Franza | dicefi da Conftantino imperadore: & e chiamato | quefto fexto libro el Maineto. | FINIS. | Puis le petit Regiftrum et l'impressum.

Seconde édition, d'une rareté singulière, de ce célèbre roman italien, appartenant au cycle carlovingien. La première est de Modena 1491; l'existence d'une éd. de Florence 1496 n'est point prouvée.

Superbe exemplaire le toute fraicheur avec beaucoup de marges.

Regimen sanitatis. REGIMEN Sa- | nitatis cũ expofitione magiftri Arnal- | di de Villa noua Cathellano | Nouiter Impreffus. | *(A la fin:)* ℭ Impreffum Venetijs p Bernardinũ Venetũ de Vitalibus. | s. d. (vers 1490. in 4° Rel. orig. d'ais de bois. (Rel. fat.) 50.—

82 ff. n. ch. (sign. A-V) Beaux caract. ronds; 29 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du prem. f. imprimé, à l'exception de la première ligne, en car. goth. Le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f.: ℭ Incipit Regimẽ fanitatis Salernitanũ excellẽtiffimũ pro cõferua | tione fanitatis totius humani generis putiliffimũ: necnõ a magiftro Arñaldo de Villa noua Cathellano omniũ médicoꝝ uiuentiũ gẽma | utiliter: ac f'm omniũ antiquoꝝ medicoꝝ doctrinã ueraciter expo- | fitũ: nouiter correctũ ac emendatũ p egregiffimos ac medicinæ ar- | tis peritiffimos doctores Montifpeffulani regentes. Anno M.cccc. | lxxx. ꝓdicto loco actu morã trahentes. | L'impressum se lit au recto du f. 82, l. 30. Le verso est blanc.

Édition tout à fait inconnue à Hain; peut-être Hain 13751? Bel exemplaire.

Riccius, Jacobus, de Aretio. [ ] Ncipiũt quedam ob | iectiones & annotata | fuper logica Pauli Veneti | edita per egregium artium | & medice (sic) doctorem Magi | ftrum Jacobum riccium de | Aretio + | *(A la fin:)* Imprexum (sic) Florentie apud | Sanctum Iacobuʒ de | ripoli | Finito libro ifto Laus | fit et gloria crifto | S. d. in 4° Cart. [Hain 13908]. 75.—

100 ff. n. ch. (sign. a-o) Anc. caract. ronds; 33 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [ ] ERMI | Nus eft | Signum | orationis | .... et finit au verso du f. 100, col. 1: Expliciunt quedã annotati | ones fup logica (sic) P • V • edi | te p eximiũ artiuʒ & medici | ne doctoreʒ magiftruʒ Jaco | bum Riccium de aretio | puis l'impressum.

Extrêmement rare comme la plupart des impressions de St. Jacques de Ripoli. Ni Hain ni M. Copinger l'ont vue. Audiffredi décrit une autre édition de Florence, 1477. Aussi la nôtre doit être de cette date ou même plus ancienne. Très bel exemplaire sur papier fort, beauc. de témoins, presque non rogné.

Rodericus Sanctius. Episc. Zamorensis. Speculum vitae humanae. *(A la fin:)* Sedente Sixto. iiii. Pont. Max. Anno Chrifti. | MCCCCLxxiii. Impreffus eft hic liber | Romae in domo Nobilis uiri Iohãnis Philippi | de lignami. Meffan. eiufdẽ. S. D. N. familiaris | Anno eius fecundo ultima die menfis Iulii | (1473) in fol. Rel. orig. d'ais de bois. [Hain 13943]. 100.—

157 ff. sans chiffres ni signat. Gros caractères ronds; 31 lignes par page.

Nous ne pouvons pas constater, combien de ff. manquent au comm ncement, si ce sont des ff. bl. etc. (Cf. Audiffredi I, p. 141). Le prem. f. de notre exemplaire commence par la préface: Prefatio utilis ĩ qua autoris huius libri uita: eiufqʒ | ftudia recoluntur. et tãdem admonet ad ftudia | legis diuine potius q humãe et de effectu legũ | humanaꝝ. et de ordine ꝓcedendi in hoc libro. | F. 3 recto: De materiis pertractandis in primo libro. | Et de tabula capitulorum eius. | F. 8 verso: Incipit capitulũ primũ primi libri: uidelicet de | primo & fublimiori statu tẽporali: q eft ftatus | & gradus ĩperialis & regalis:..,

L'impressum est précédé de 6 lignes en vers (F. 157 verso:)

Edidit hoc linguae clariffima norma latinae.
Excelfi ingenii uir rodoricus opus.
Qui Romae angelica eft cuftos bene fidus in arce
Sub Pauli ueneti nomine pontificis.
Claret in italici zamorenfis epifcopus aufis.
Eloqoii. (sic) it fuperos gloria parta uiri.

L'exemplaire est grand de marges, mais peu taché d'eau, surtout vers la fin.

Impression aussi rare que curieuse; elle ressemble beaucoup à celles de Sweynheym et Pannartz. Hain la décrit très furtivement.

Rodericus Sanchez de Arevalo né en 1404 dans Sainte Marie de Nieva, lieu du diocèse de Segovie en Espagne, fut successivement évêque d'Oviedo, de Zamore, de Calahorre et enfin de Palencia. Il mourut à Rome, où il exerçait la charge de préfet du château de St. Ange, en l'an 1470.

Rodericus Sanctius, episc. Zamorensis. [S] peculũ hũane vite. | Speculuʒ co-

nuer | ſionis peccatorum | Speculũ ſacerdotuꝫ cum hyſtoria vdonis. | Speculum eccleſie. ſiue Expoſitõ miſſe. | Speculum anime peccatricis. | Tractatus de horis dicendis. | Tractatus de caſibus penitentialibus. | Tractatus artis bene moriendi. | *(A la fin:)* Finit liber felicit' liber excellentiſſimus. Speculuꝫ hũane vite nũcupatus impſſus Biſuncij Anno | dñi Mileſimo. CCCC.Lxxxviij. | (1488). Avec quelques initiales figurées grav. s. bois. [Hain 13947]. — Sophologium magiſtri Iacobi magni. | *(A la fin:)* Anno dñi milleſimo. cccc. lxxxxv. | die. xxvi. menſis iulij impreſſum fuit | iſtud ſophologium lugduni per ma | giſtrum Iohannẽ de vingle. | (1495). Avec une superbe marque typogr. et plus. initiales s. fond noir. [Hain 10479]. 2 ouvrages en 1 vol. in 4.° Rel. orig. d'ais de bois recouv. de bas. verde. 600.—

I. Rodericus: 100 ff. n. ch. 1 f. bl., 108 ff. n. ch., 1 f. bl. et 68 ff. ch. (sign. a-y, AA, BB, C, a, a, b-d, A-D, aa). Gros caractères gothiques; 29 lignes par page.

Le prem. f. n'a que l'intitulé cité sur son recto. f. 2. recto: Edidit hoc lingue clariſſima norma latine Ex | celſi ingenij vir Rodoric' opus. Qui norma an | gelica ẽ cuſtos bene fidus in arce. Sub pauli ve | neti noĩe pontificis. Claret in italici Zamorẽſis | epus auſis Eloquij. it superos gl'ia parta viri. | La fin de ce traité se trouve au verso du f. 80 suivi de l'impressum cité. Suit, au f. 81, recto, un nouvel intitulé: Speculũ artis bene moriẽ | di. | Tractatus de horis canonicis dicendis. | Speculum anime peccatricis. | Speculum conuersionis peccatorum. | Speculũ sacerdotũ cũ hyſtoria Udonis. | - f. A recto: Speculũ ꝯuerſionis pctõꝝ magiſtri Dyoni | fii de Leuivis (sic pro Dionysius de Leuwis) alias rickel ordinis cartuſien. | f. D 6 verso: Finit liber felicit.' Speculũ ꝯuerſionis pctõꝝ impſſ' Gisuntii (sic). Anno dñi M. CCCC. lxxxviij. Suit le Speculum sacerdotum de St. Auguſtin et le récit sur Udo, archevêque de Magdebourg. Le texte finit au verso du dern. f. par le mot A M E N. |

II. Sophologium: Clvi ff. ch. et 2 ff. bl. dont le dern. manque. (sign. a-y) Caractères gothiques; 36 lignes et 2 cols. par page.

Au dessous de l'intitulé se voit la grande et belle marque de l'imprimeur, sur fond noir: le monogramme 𝔍. 𝔳. dans un écusson de la forme d'un cœur tenu par un lion et un lévrier; au dessus une couronne et une banderole, avec l'inscription: Jehan de vingle. Le tout est entouré de vignes. Le verso du prem f. est blanc. Folio ij., recto: Tabula | Sequitur tabula capitulorum | ſophologij. | Et primo capitula pri- | mi libri. | Folio iiij., recto: Finit tabula huius libri. | Regiſtrum huius operis. | Le verso est blanc. En tête du f. suiv.: Liber primus | [D. Octiſſimi atqꝫ excel- | lentiſſimi patris ſacra | ruꝫ litteraũ (sic) doctoris | deuotiſſimi frĩs Jaco | bi magni: religionis | fratrum heremitaꝝ ſancti Auguſti- | ni ſophologiũ incipit... Au verso du Folio clvi.: Jacobi magni ſophologium fi | nit feliciter. | Suit: Ephigramma ad huius ope- | ris conſpectorem. | Puis l'impressum cité.

Tous les deux ouvrages sont de la plus grande rareté et fort remarquables comme spécimens des productions de deux typographes français qui ont laissé bien peu de livres. Ils sont de la meilleure conservation possible, sur grand papier fort avec témoins. Belle reliure originale.

Jacques Magni, Augustin, natif de Toulouse, mourut fort âgé vers l'an 1422.

Rosellis, Ant. de. In hoc libro feliciter incipit tractatus de poteſtate | imperatoris: Editus per Antoniũ de roſellis de aretio. | *(A la fin:)* Impenſiſqꝫ ⁊ arte Hermãni | Lichtenſtein Coloniẽſis ẽ impreſſum anno ſalutis | milleſimo quadrigenteſimo octuageſimo ſeptimo | Noñ. caleñ. Iulij Venetiis. | (1487). in fol. cart. [Hain 13974]. 75.—

111 ff. ch. et 2 ff. n. ch. (sign. a-o). Caractères gothiques à 2 cols. et à 67 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc et le verso contient le Prohemium generale et le Prohemium ſpeciale. Le titre se trouve en tête du f. 2, la souscription et le Regiſtrum chartaꝝ au verso du f. 111. Les 3 pages suiv. sont occupées du sommaire de l'ouvrage et la dern. page est blanche. Exemplaire bien conservé avec des initiales peintes en rouge.

— Tractatus de ieiunijs compoſitus per dominum Antoniũ | de Roſellis vtriuſqꝫ iuris doctorem. | *(A la fin:)* Impreſſus per magistrum | Steffanũ Plannck de Patauia: Romæ anno dñi. Mcccc lxxxvj | die vero ſabati viceſimaprima menſis Ianuarij. | (1486). in 4° br. [Hain 13979]. 20.—

6 ff. sans chiffres ni sign., caract. goth. à 33 ll. par page. Le prem. feuillet ne contient que sur le verso la « ☾ Tabula huius tractatus » de 16 lignes. Le verso du dern. feuillet est blanc. Audiffredi I. p. 276.

Antoine Roselli, né à Arezzo vers 1380, était surnommé IL MONARCA DELLA SAPIENZA et fut chargé d'importantes négociations de la part des papes Martin V et Eugène IV. Ne pouvant parvenir au cardinalat il quitta la cour de Rome et enseigna le droit canonique à Padoue, où il mourut en 1465. Son raité intitulé Monarchia fut condamné par le concile de Trente.

Sabellicus, Marc. Ant. Coccius. Opera. S. l. ni d. [Brixiae, circa 1490] in fol. cart. 30.—

138 ff. ch. (1-136) (sign. a-y) Caractères ronds; 51 lignes par page.

Le titre, au recto du prem. f.: OPERA MAR. ANT. SABELLICI: Q. VAE (sic) | HOC VOLVMINE CONTINENTVR. | Epiſtolarum familiarium: libri. xii. | Orationes. xii. | De ſitu Venetæ urbis: libri tres. | De Venetis magiſtratibus: liber unus. | De prætoris officio: liber unus. | De reparatione latinæ linguæ: libri duo. | De officio scribæ: liber unus. | De Vetuſtate Aquileiæ: libri ſex. | Poemata. | .... GRATIA ET PRIVILEGIO. | Sur le verso du titre on trouve l'épître dédicatoire: MARCVS ANTONIVS. MAR: ANTO. MAVROCENO: EQVITI AVRATO | CLARISSIMO. | Le texte commence en tête du f. 2.: ☾ M. ANTONII SABELLICI FAMILIARIVM EPISTOLARVM. LIBER | PRIMVS. | et il finit au verso du f. 136: EINIS DE VETVSTATE AQVILEIAE | puis deux épigrammes de Io. Petrus Valerianus Bellunensis. — Notre exemplaire ne contient que les œuvres en prose; les poésies manquent.

Edition tout à fait inconnue à MM. Hain et Graesse ; celui-ci ne cite qu'une édition des œuvres, de 1560. (4 vols. in-fol.)
Bel exemplaire ; les dern. ff. sont peu piqués de vers et raccommodés.

[Sacro Busto, Johannes de]. Tractatus de sphaera mundi. S. l. et a. in 4° cart. 60.—

28 ff. n. ch.(sign. a-d) Caractères ronds ; 23 lignes par page.
Le texte commence, sans aucun titre, en tète du prem. f. (a):
RACTATVM DE SPAERA.
Quatuor capitulis diſtinguim'
dicentes. Primo quid ſit ſpœra.
quid eius cent ℞....
et il finit..... Aut deus naturæ patitur : aut | mundi machina deſtruetur. | Finis. | (f. 28, verso) Impression fort ancienne et curieuse, restée inconnue à M. Hain et à tous les autres bibliographes. Le nom de l'auteur n'y est pas mentionné. On a laissé en blanc non seulement les espaces destinés pour les lettres initiales, mais aussi ceux pour les figures, qui, au-nombre de 3, devaient illustrer le texte. Ce fait assez curieux nous fait croire que l'impression ait été exécutée à l'usage particulier de quelque collège ou institution semblable, de même qu'on imprimait des textes classiques avec des espaces interlinéaires pour la traduction. Les caractères nous permettent de fi. xer la date du livre aux années 1475-1480.
Notre exemplaire est bien conservé sauf une déchirure à la marge inférieure du deuxième feuillet qui enlève deux lignes du texte.

Sallustius, C. Crispus. Opera. S. l. et a. (Venetiis, per Ioannem Vercellensem et Franc. madium) in fol. cart. [Hain 14193]. 40.—

1 f. bl. (manque) et 23 ff. n. ch. (sign. A-D). Caractères ronds 58 lignes par page.
Le texte commence en tête du f. Aii [o] MNES homines qui ſeſe ſtudent praeſtare cæteris animalibus : ſumma ope niti | decet.... La fin, au recto du dern. f. est suivie d'un épilogue: ſuſtninianus Romanus Lectori Salutem. | 9 lignes, qui mentionne les noms des imprimeurs. Puis : Habes hæc omnia uno uolumine complexa. | Catilinæ defenſionẽ aduerſus. M. T. accuſationẽ : | Eiuſdem in. M. T. inuectiuam. | Criſpi Saluſtii Catilinam & Jugurtham | Criſpi Saluſtii uitam. | Marci Tullii in Criſpum Saluſtium Re- | ſponſum ſive inuectiuam. A la fin le petit régistre.
Edition fort rare que M. Hain n'a pas eue sous les yeux. L'exemplaire est assez taché d'eau. Le dern. f. dont un morceau blanc est enlevé, est monté. Beaucoup de notes mscr. aux marges.

— Hoc in uolumine hæc continentur. | Pomponii Epiſtola ad Auguſtinum Maphœũ | . C. Criſpi Salluſtii bellum catilinarium cum | commento Laurentii uallenſis. | Portii Latrõis Declamatio cõtra. L. catilinam | . C. Criſpi Saluſtii bellum iugurthinum. | . C. Crispi Salustii uariæ orationes ex libris : | eiuſdem hiſtoriarum excerptæ. | . C. Criſpi ſaluſtii uita. | Romæ per pomponium emendata : ac | Venetiis diligentiſſime impreſſa. | *(A la fin :)* Impreſſum Venetiis per Bernardinum Benalium. | (Sans date). in fol. Br. [Hain 14220-21]. 50.—

46 ff. n. ch. (sign. a-g) Caract. ronds ; le texte entouré du commentaire, 61 l. par page.
Cette édition est à peu près identique avec le nro 14223 de Hain décrit dans notre catal. XXXV nro. 867. Nous faisons noter seulement trois différences : f. 1 verso :.... POMPONIVS. | LAETVS. | f. 2 recto, intitulé du texte :.... SALVSVII (sic), la fin du texte se trouve au recto du f. 46 ; le verso est blanc.
Édition peu commune. Avec témoins.

Sallustius, C. Crispus. Hoc in uolumine hæc continentur. | Põponii Epiſtola ad Auguſtinũ Mapheũ | . C. Criſpi Saluſtii bellũ catilinarium cum | comento Laurentii ualenſis. | Portii Latrõis Declamatio cõtra. L. catilinã | . C. Criſpi Saluſtii bellum iugurtinum. | . C. Crispi Salustii uariæ orationes ex | libris eiuſdẽ hiſto riarum excerptæ | . C. Criſpi Saluſtii uita. | Romæ per Pomponium emẽdata : ac | Venetiis diligentiſſime impreſſa. | *(A la fin:)* Impreſſum Venetiis per magistrum | Theodorus de regazonibus de | asula Anno domini. M.cccc. | lxxxxii. die. yiiii. Iulii | Deo gratias | Amen. | (1492) in fol. cart. [Hain 14223]. 40.—

45 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-h) Caract. ronds ; le texte entouré du commentaire ; 61 lignes par page.
Le recto du prem. f. a le titre cité ; au verso : AVCVSTINO MAFAEO RERVM RO. THE SAVRO. POMPONIVS LAETVS. | (38 l.) A la page opposée : LAVRENTII VALLENSIS IN C. CRISPI SALVSTII CATILINARIVM COMENTARII | plus bas : C. CRISPI SALLVSTII LIB. DE CON | IVRATIONE. L. SER. CATILINAE. | La fin du texte se trouve au verso du f. 45 : FINIS | Laus omnipotenti Deo | puis l'impressum et : Regiſtrum Cartarum. |
Bel exemplaire d'une édition peu commune.

Sandeus, Felinus. EPITOMA DE REGNO APVLIE ET | SICILIE REDVCENS SVMMATIM | IN VNVM QVECVNQVAE DE EO | TANGVNT HISTORICI INCIDEN | TER ET SPARSIM DVM VNIVER- | SALITER RERVM OMNIVM GE- | STA DESCRIBVNT. | S. l. ni d. | Avec de belles init. s. fond noir. in 4° Br. 75.—

46 ff. n. ch., (sign. a-g) Caractères ronds ; 28 lignes par page. Avec de belles init. fond noir.
Le prem. f. porte une poésie de Mich. Fernus de 4 distiques reproduite par M. Audiffredi, Spec. edd. rom. p. 333. En tête du 2d f.: MICHAEL FERNVS MEDIOLANEN. | POMPONIO LAETO LITTERATO℞ | Principi | . S. | Cette épitre est datée :.... Jd. Apr. M.cccc.xcv : | (f. 4 recto.) Au verso du f. 4 : ALEXANDRO VI PONTIFICI MAX. | Le texte commence en tête du f. 5, sous l'intitulé cité. Il finit au verso du f. 44 ; suit, à la page opposée : Michael Fernus Mediolanẽ

Ad Felinū Sandeū | Ferrarieñ Jurifconfultū confūmatifs. Rotæ audi- | torē Vtriufq; Referendariū Palatinū Clariffimū | Accufationis depræcationē | À la suite de cette épître, f. 46 recto: Ad. D. meum. D. Felinū Michael idem. | Quæq; Solon: & quæ Cæfar: fāxere periti: | .... (14 lignes de vers). puis: FINIS. | Le vers est blanc.

Cet Epitome, qui s'étend de 537 à 1494, est de Felino Sandeo, jurisconsulte, dont on a un grand nombre de commentaires sur le droit romain (voir Hain nro 14280 sq.). L'auteur parle presque constamment des rois de la Hongrie. L'opuscule a été muni d'une préface et édité par Mich. Fernus. La date de l'épître doit être celle de l'impression qui paraît avoir été faite avec les caractères de Jean Besicken et Sigism. Mayr à Rome, (voir Audiffredi, p. 332).

Sanson, Franc. Incipiūt recollecte in forma queftionu; re | uerendi facre theologie doctoris mgri Fran | cifci fansonis de Senis ordinis minoꝝ gene | ralis fup totū opus de phifico auditu Arifto | telis edite tempe quo legebat ordinarie Se- | nis primo anno fui minifteriatus prouincie | Tufcie ad laude; dei. | S. l. ni d. in fol. Br. 40.—

1 f. bl. et 59 ff. n. ch. (sign. a-l) Caractères gothiques; 52 lignes et 2 cols. par page.

Après le titre cité, suit, dans la prem. col. de la prem. page, la préface, puis: Incipiūt qōes circa primū librū phificorū | de principijs rerū naturaliu; | À la fin du texte; fol. 59 recto: Finito libro fit lans (sic) ꝛ gloria crifto amen 2c | Au verso du même f.: Tabula prefentis libri phificoꝝ. |

Edition parfaitement inconnue à M. Hain et aux autres bibliographes; d'origine italien. Bon exemplaire.

Scriptores Historiae Augustae. **Imperatorum Romanorum | Uite.** | *(A la fin:)* Habes candide lector Cæfarum uitas paruo ære: quas olim anxius quærebas maxima lucubra- | tione a uiris præftantiffimis emendatas. | Quæ omnia accuratiffime Venetiis impreffa funt per Ioannem Rubeū de Vercellis anno a na | tali chriftiano. M.cccc.lxxxx. die. xv. Iulii. | FINIS | (1490) in fol. Avec quelques belles initiales grav. au trait. Cart. [Hain 14563] 30.—

11 ff. n. ch., 1 f. bl., 102 ff. n. ch. (sign. AA-CC, A-R.) Caractères ronds.

Au dessous de l'intitulé citée se trouve, sur le recto du prem. f. la liste des empereurs, dont les vies sont contenues dans le volume. Ils commencent par Nerva, et vont jusqu'à Numerianus. Au dessous: Auctores Imperatoꝵ Romanoꝵ | Vitas fcribentes. | Dion e græco traductos | Helius Spartianus | Julius Capitolinus | Helius Lampridius | Eutropius | Suetonius Tranquillus | Flauius Vopifcus | Vulcatius Gallicanus | Trebellianus Pollio | Paulus Diaconus. | Le texte commence au verso du prem. f.: NERVA | Neiua Cocceius Ex Dione græco per Georgium Merulam Alexandrinum. | Au verso du f. 11: Conflagrationis Vefæui montis Finis. | Ces 12 prem. ff. (AA-CC) contenant quatre chapitres extraits de Dion, ont des caractères plus grands (41 lignes par page) que le restant du volume, de plus ils ont des initiales figurées et des marginales. Le f. 12 est blanc. Au recto du f. 13: AELII SPARTIANI DE VITA HADRIANI IMPERATORIS AD DIOCLITIANVM AV- | GVSTVM | Le texte finit au verso du f. 113. Puis, au recto du f. 114; In hoc codice continētur uitæ imperatorum.... En bas l'impressum. Le verso est blanc. | Ces 102 ff. ont des petits caractéres. à 55 lignes par page. Il est évident, que les douze prem, ff: ont été imprimés plus tard, peut-être même par un autre typographe, et ajoutés au volume.

Le titre est timbré. Des taches d'humidité ont détruit, dans les dern. 2 ff. un petit morceau du texte.

Scriptores Rei Rusticae. Opera Agricolationum: Columellæ: | Varronis: Catonifq;: necnon | Palladii: cum exfcriptio | nibus & commēta | riis. D. Philip | pi Bero | aldi. | *(A la fin:)* Opera Agricolationum: Columellæ: Varronis: Catonifque | necnon Palladii: cum excriptionibus (sic) D. Philippi Beroaldi: | & cōmētariifq;. (sic) Impreffa Regii impēfis Diōyfii Bertochi Re- | gien. Impante diuo Hercule Eftē. MCCCCLXXXXVI. | XIIII. Kalen Octobris. | (1496) in fol. Avec beauc. de belles initiales ornem. et la marque typogr. vél. [Hain 14569]. 75.—

272 ff. n. ch. (sign. aa, a-z, &, ɔ, Ꝝ, A-M). Beaux caractères ronds; 41 lignes par page. Marginales. Les poésies entourées de commentaires,

Au recto du prem. f. se trouve l'intitulé. Au verso: GEORGIVS Alexandrinus Petro Priolo. M. filio Veneto. S. | (16 lignes); en dessous: PHILIPPI Beroaldi epiftola | (11 lignes) f. 2, recto: CATONIS | [E] NARRATIONES BREVISSIMAE PRISCARVM | VOCVM MARCI CATONIS. | f. 13, recto: EPISTOLA | Georgius Alexandrinus Bernardo Juftiniano equiti & fenatori facundif | fimo falutem. | f. 14, recto: M. CATONIS PRISCI DE RE RVSTICA LIBRI Capita. | Varro commence au verso du f. 35, Columella au recto do f. 77, et Palladius au f. 216 verso. L'impressum cité se lit au recto du f. 271. Le verso est occupé du REGISTRVM. F. 272, recto: D. Vgerii Pontremulenfis legum fcholaftici ad lectorem carmen. | (Poème de 20 lignes). En dessous la marque typogr. Le verso est blanc.

Belle édition d'une grande rareté, remarquable à cause des beaux caractères. Exemplaire fort bien conservé.

Seneca, L. Annaeus. PISTOLE DEL MORALISSIMO SENE|CA NVOVAMENTE FATTE VOLGARE | *(A la fin:)* Finifchono le moraliffime Piftole di Lucio Anneo Seneca a Lucillo. Imprf | fe nella Inclita Citta di Venetia negli anni della humana reftauratione. | M.cccclxxxxiiii. a di. xiiii. di aprile: nel Felicifiīo Prīcipato del Serniffimo | Agoftīo Barbadico: p īduftria di Sebaftiā Manilio Romāo: el q̄le infiemi | cō li Prouidi huomini Stefano e Bernardīo Dinali Fratelli per comune fpe |

ſa hauēdo impreſſa la ſopra ditta opera :..... | (1494) in fol. d. rel. [Hain 14606]. 60.—

6 ff. n. ch. et 170 ff. ch. (sign. a-ꝶ, A-F.) Caractères ronds; 42-43 lignes par page.
La prem. page n'a que le titre. A son verso: TAVOLA DELLE MORALE EPISTOLE DI SENeca a Lucillo | Le 5° f. est occupé de la préface de l'imprimeur:.... ALLO ILLVTSRIS | SIMO (sic) E MAGNANIMO LODOVICO SPHORZA VIS- | CONTI | Suit la vie de Senèque. Le texte des épîtres commence au f. 1. (a:) INCOMINCIANO LE MORALE EPISTOLE DI LVCIO | ANNEO SENECA CORDVBESE A LVCILLO TRADVC- | TE DI LATINA LINGVA IN TOSCAN VOLGARE PER | SEBASTIANO MANILIO CITTADIN ROMANO. | La longue souscription, au verso du dern. f. est suivie du Regiſtro di tutta lopra.
Impression fort rare, la seule sortie de la susdite officine, non vue par M. Hain. Exemplaire fort taché d'eau au commencement; le titre et la fin timbrés.

Seneca, L. Annaeus.
Prouerbios de Seneca :~

(A la fin:) Aqui ſe acaban los pro- | uerbios de ſeneca conla gloſa: acabados | enla muy noble ⁊ muy leal cibdad d' Se | uilla. Imprimidos por Meynardo vn | gut aleman : ⁊ Staniſlao polono: com- | pañeros a. xxij. dias del mes de Octu- | bre. Año del ſeñor de mill ⁊ quatrocien- | tos ⁊ nouenta ⁊ cinco años. | (1495). in fol. Avec beaucoup de belles initiales et la marque typograph. Rel. en maroquin vert, dor. aux armes, dor. intér. tr. dor. [Hain 14652]. 800.—

6 ff. n. ch. et lxxij ff. ch. (sign A. a-i) Gros caractères gothiques; à 45 lignes et 2 cols. par page.
Le titre occupant le recto du prem. f. est gravé en bois, en gros caractères gothiques. Au verso: Prologo. | [M] Uy virtuoſo ⁊ muy illuſ- | tre prīcipe Rey ⁊ ſēnor di- ze Caſiodoro en vna epi- | ſtola..... En tête du 2. f.: Tabla | Tabla para fallar eſtos | prouerbios aueys de mirar el cuēto que | tiene cada prouerbio:..... Cette table finit au recto du 6 f. dont le verso est blanc. Le texte commence en tête du f. suivant par une belle initiale gothique sur fond noir: [M] Uy alto ⁊ | muy illu | ſtre rey ⁊ ſēnor. | Comun doctri | na es delos phi | loſophos | ..... La fin du texte (f. 72 recto) est suivie de la souscription et de la belle marque. Le verso du même f. est blanc.
Incunable d'une rareté singulière, comme toutes celles de la typographie espagnole. Exemplaire sur papier fort, admirablement conservé.

Sententiae septem Sapientium et Pythagorae. S. l. ni d. in 4° Br. [Hain 14681]. 25.—

7 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. Caract. goth.; 26 lignes par page.

F. 1, recto: [| Agſicis et eximijs dnīs Petro rinch | in artib' Mgrō vtriuſqꝫ iuris Doctoī | et alme univerſitatis ſtudij Coloñ. Rectori | Jacobo de ſtrolen Artiū ⁊ ſacre theologie p | feſſori. Johāni de Ceruo vtriuſqꝫ iuris doc- | tori. Theodorico de dodrago. Artiū ⁊ medi- | cine doctori. Aegoni driel Artiū ⁊ ſacre the | ologie licētiato eiuſdē vniūſitatis Decanis | ac alme vniuerſitatis Coloñ. Fl. Vuilhel- | mus ramūdus mythridates Rom. Artiū ⁊ | ſacre theologie pfeſſor Apoſtolice ſedis aco | litus. ⁊ linguaꝶ hebrayce. arabice. chaldai | ce. grece. et latine interpres S. p. d. | Le texte commence au recto du sec. f. l. 15: SOLON ATHENIENSIS. | Le verso du 4° f. est blanc. A la page oppos.: PITHAGORAS SAMIVS | Cette pièce (les Aurea carmina de Hierocles?) est imprimée à larges interlignes, de sorte qu'il n'y a que 13 lignes p. page. F. 7 verso; l. 10: Finis. |
Impression allemande (de Cologne?) très ancienne, rare et curieuse. Notules manuscr.

Simonetta, Giovanni. Storia del duca Francesco Sforza. *(A la fin:)*

QVESTA SFORTIA
DA TRADVCTA DE SER
MONE LITTERALE IN LINGVA
FIRENTINA LA IMPRESSA ANTONIO
ZAROTTO PARMESANO IN MILA
NO NELLI ANNI DEL SIGNORE
M. C C C C
L XXX X
FINIS.

(1490.) in fol. vél. [Hain 14756]. 150.—

5 ff. prél., 1 f. bl., 193 ff. n. ch. (sign. a-ꝶ).
Caractères ronds; 41 lignes par page.
Le recto du prem. f. est blanc: au verso: EPISTOLA DE FRANCESCO PHILELFO AD GIOANNE SIMO | NETA DVCALE SECRETARIO. |, datée: Scripta in caſa noſtra in Melano adi. x. de zugno. | MCCCCLXXVIIII. | En tête du 2. f.: PROHEMIO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO | NELLA TRADVCTIONE DI LATINO IN LINGVA FIORENTI | NA DELLA SFORZIADA DI GIOVANNI SIMONETA AD LO | ILLVSTRISSIMO LODOVICO SFORZA VISCONTE. | Suit (f. 3 verso:) ORATIONE DI FRANCESCO PVTEOLANO POETA .... et (f. 5 recto: PROEMIO DI GIOVANNI SIMONETTA... Le texte commence en tête du f. b i: LIBRO PRIMO DELLA HISTORIA DELLE COSE FACTE DALLO | INVICTISSIMO DVCA FRANCESCO SFORZA SCRIPTA IN LA | TINO DA GIOVANNI SIMONETTA ET TRADOCTA | IN LIN | GVA FIORENTINA DA CHRISTOPHORO LANDINO FIOREN | TINO. | La fin, au verso du f. 195 est suivie de la souscription.
Bel exemplaire grand de marges, légèrement taché d'eau.

Sirectus, Antonius. Formalitates moderniores de mēte clariſſimi doctoris ſubtilis ſcoti | in florētiſſimo piſienſi gygnaſio (sic) ꝯpilate p excellētē ſacre Theologie pfeſ | forē mgrm Antoniū ſirecti pulcie turonie ordīs mīoꝶ felicit' Incipiunt. | S. l. ni d. (vers 1485) in 4°. D.-vél. 40.—

20 ff. n. ch. (sign. a-c) Caract. goth., 32-34 lignes p. page.
L'intitulé se voit à la tête du prem. f., immédiatement suivi

du commencement du texte: [c] Irca formalitates docto | ris fubtilis fcoti..... Au verso du f. 20, l. 33-34:.... Nō autē oportet q₃ | ita fit ĩ omni diftinctione ex natura rei Finis. |

Impression (italienne ou lyonnaise) fort rare, restée inconnue a Hain. Beaucoup de notules manuscr.

Soccus, ord. Cisterc. [ ] Ncipiunt fermones Socci | de dominicis per eftatem Jn die | fancte pafche. Sermo primus | de interpretatiōe hui' hebrayce | dictionis Alleluya | *(A la fin:)* ..... Impffi atq₃ fūma diligentia | correcti in dauentria per me Ri | chardum paffrod ciue₃ eiufdē op | pidi Anno dm. M.cccc.lxxx | de q° fit de' bn̄dcūs ĩ fecula. amen. | (1480) pet. in fol. d.-veau. [Hain 14825]. 100.—

158 ff. n. ch. (sign. ł, A-Z, AA-XX) Caractères gothiques d'une forme très antique. 38 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: Tabula fermonum Socci de | tempore eftiuali. De lrā A ' .... f. 12 verso: Finit tabula fermonum foc | ci de tpe eftiuali. | Le premier f. (blanc?) du cahier A manque. À la tête du sec. f. se trouve le titre cité, suivi du texte. A la fin du texte, au verso du dern. f.: Ad laudem ꝛ gloriam omnipotē | tis dei. gl'ofe v'gĩs marie ꝛ omni | ū fāctoꝝ finiūt feliciter elegātiffi | mi atq₃ deuotiffĩ f'mões focci de | tpe in euāgelia atq₃ epl'as ꝑ cir- | culū āni q°s fi ftudiof' lcõr faga | ci' pfpexeris videbis in eis nedū mēbrorū diftinctiōes pulcherri | mas fed etiā p' fcp'turaꝝ firmi | ffimas allegatiōes tā exuberāte₃ | doctrinaꝝ copiā inuenies.... | ut nūq₃ te fil'es vidiffe eftimatu | r' fis... Puis l'impressum.

Magnifique spécimen de la prototypie allemande; caractères très antiques, abondants en ligatures. Fort bel exemplaire très bien conservé à la seule exception de la dern. page qui est peu endomm. et raccommodée. De belles initiales en rouge et bleu.

Solinus, Caius Julius. CAI Iulii Solini rerū memorabilium | collectaneæ. Solin' Auētino Salutē. | *(A la fin:)* Impreffum parmæ per Andream Portiliam | āno Dn̄i. M.ccccIxxx.xiii. Kalen. Ianuariif. | (1480.) in 4°. Belle rel. mod. en veau plein, à compart. dor. [Hain 14878]. 50.—

1 f. bl. et 101 ff. n. ch. (sign. a-n.) Caractères ronds; 27 lignes par page.

Immédiatement après le titre donné suit la préface, qui occupe le prem. f. Les 2 ff. suiv. contiennent l'index, sans intitulé. Le texte commence en tête du f. bi: De origine & tēporibus urbis Romæ & men | fibus & diebus intercalaribus Ca. i. | La souscription précédée du mot FINIS se voit au recto du dern. f. dont le verso est blanc.

Impression très rare non vue par Hain, sur papier fort. — L'exemplaire quoique un peu bruni, n'est pas mal conservé.

Statuta Mediolani. *(A la fin :)* Explicit liber ftatutoru₃ inclite ciuitatis Mediolani ibidē annuēte deo | diligenter impreffus opera et impēfa egregij magiftri Pauli de fuardis | anno domini. Mcccclxxx. die. xx. decembris. | Laus deo. | (1480-82) in fol. vél. [Hain 15009]. 250.—

254 ff. n. ch. (dont le 15°. 46° et 119° sont blancs) (sign. —, a-d, a-l, a-f, a-d, a-d, a-d, a-d, a-b). Caractères gothiques en rouge et noir, 43-44 lignes par page.

Ce volume rarissime a été imprimé en différentes époques, et se distingue en 8 parties, dont chacune a une signature pour elle même. La première qui contient l'index, n'a pas une signature; elle est imprimée en deux colonnes, à 51 lignes par page, et en noir seulement. L'intitulé se trouve au recto du prem. f.: [ ] Ec funt Rubrice ftatu | torum criminalium. | Au verso du f. 14: Impreffa tabula ftatutorum | Mediolani. Mcccc lxxxij | die ultimo nouembris. | Le texte commence au recto du f. 16, en rouge: Hec funt ftatuta criminalia. | Cette sec. ptie. finit au verso du f. 45: DEO GRATIAS AMEN. | f. 48, recto Hec funt ftatuta ciuilia | . Au recto du f. 118: FINIS. | Le verso est blanc. f. 120, recto: Hec funt ftatuta extraordinaria | f. 167, recto: Hec funt ftatuta uictualium | f. 191, recto: Statuta datiorum | f. 217, recto: Hec fūt ftatuta mercatorum | f. 241, recto: Statuta mercatorum lane | Cette dernière partie finit au recto du f. 254, l. 14-17, par l'impressum cité. Le verso de ce f. est blanc.

Impression d'une rareté singulière que nul bibliographe pouvait encore décrire *de visu*. Notre exemplaire, sur papier très fort et grand de marges, avec témoins, est fort bien conservé; les marges sont couvertes ça et là des annotations manuscrites d'un juriste de l'époque.

Statuta

Statuta Dominorum Artistarum Achademiae Patauinae.

S. l. n. d. (Padoue 1496) in 4° Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau [Hain 15015]. 50.—

40 ff. (3 ff. n. ch., le reste chiffré I-XXXVIII) Sign. A-k. Caractères italiques; 38 lignes par page.

Le recto du prem. f. ne contient que le titre cité; au verso LVdouicus Podacatharus Pontifex Caputaquenfis vir et doctrina et fapientia fingu | laris :... Cette préface est suivie de l'Index qui se termine au verso du 3. f. En tête du 4. f. se trouve le commencement du texte: LIBER PRIMVS. | De officialibus uniuerfitatis. i. | Ensuite une initiale s. fond noir. — La dernière pièce du volume (NOVA STATVTA) finit au recto du dern. f. par la souscription: *Datæ in noftro ducali palatio. Die. x. Iulii. indictione. xiiii.* M.cccc. lxxxxvi. | *Expenfis Magiftri pafquini de roma.*

et
.B. F.
.A.

Ad utilitatem et commodum dominoꝝ et fcholafticoꝝ gymnafii patauini, | Le verso du dern. f. est blanc.

Cette petite pièce extrêmement rare est également remarquable par son exécution typographique et par son contenu important pour l'histoire universitaire. Les statuts div. en 3 livres sont de l'année 1465. — Peu taché d'eau.

(Segue)

Firenze, 1898 - Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.° 5. Anno IX. Vol. IX.

SPIGOLATURE SAVONAROLIANE

LETTERA DI MARGARITA DI MARTINO A FRA JERONIMO SAVONAROLA

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA.

Questa letterina che Margarita di Martino scriveva al Savonarola, e che qui pubblico, la rinvenni in un codice divenuto Laurenziano, dov'era rimasta ignorata e nascosta quasi quattrocentodue anni.

È scritta su d'un mezzo foglio di carta (mm. 220×185), e fu piegata, rimboccata e sigillata, come costumavasi in antico, e sul tergo del foglio reca l'indirizzo. Ripiegata e chiusa come fu da chi spediva il gentile messaggio, la letterina misura mm. 55×58, e diventa piccina piccina, tale da poter quasi nascondersi nel palmo della mano, fra le dita bianche e sottili, use a raccogliersi vereconde nelle maniche della tonaca bianca. La scrittura della lettera è fine, diritta, sottile, ma chiara, leggibile, ferma; è un bel caratterino corsivo in cui i moderni grafologi scoprirebbero le migliori tendenze, le qualità dell'animo e della mente più desiderabili: modestia, risolutezza, bontà: quelle che, com'è facile indovinare, non dovevano mancare alla « spiritual figliuola » di Fra Jeronimo; e la immagine di lei risorge ora, dopo tanti anni d' oblio, quasi vaporando fuor da un fascetto di carte dimenticate.

La letterina ci riconduce agli anni più fervidi dell'apostolato Savonaroliano. È del 2 Maggio 1496 e precede quella riforma dei fanciulli che fu cagione dei bruciamenti delle vanità, poichè il 25 gennaio dell'anno successivo fu vinta nel Consiglio Maggiore una provvisione che determinava alcune regole da osservarsi nel vestire dei fanciulli.[1] Ora la pia donna un anno prima, chiedeva s'imponesse dal Frate una riforma sul vestire delle fanciulle, desiderose di ridursi ad uno « honesto et « semplice vivere ». « Il tempo della « state » era prossimo, e le fanciulle che « di nuovo si rivestono », volevan sapere « che foggia et forma habbino a fare ». Grave e dubbiosa questione, che turbava le semplici anime, titubanti fra il desiderio di obbedire al Frate riformatore, e la necessità di cambiare le

---

[1] Archivio di Stato Fiorentino, *Provvisioni* n.° 188 (Cl. II. Dist. II. n.° 189), a. c. 112-113.

Addì 25 gennaio 1496/$_7$, indizione 15.ª nel Consiglio Generale della città di Firenze, fu proposta la seguente provvisione d'iniziativa della Signoria :

Tutti i fanciulli fino a 14 anni non possano portare oro o argento, nè seta, nè ricami, tranne nastri e cordelline e "simili cose di seta schietta.„ Non potranno portare cappuccio, "eccetto alle esequie del padre o madre; e il vestito di sopra non possa essere nè rosato nè pagonazo d'alcuna ragione. Ma per di sotto gli portino al loro modo salvo che di drappi. Et non possino portare calze rosate; non portino panni nè altre cose con frappe d'alcuna ragione. Non possino portare fodere d'altra ragione che nostrali, salvo che e' filetti e' quali possino portare d'ogni ragione. E' vestiri insino a qui facti di qualunche ragione contro a' presenti ordini[si]marchino all'arte della lana per di qui a tutto aprile proximo 1497 pagando per ogni capo danari 4 per tale marchiatura; et e' panni così marchiati non sieno prohibiti, così portare per alcuno tempo. Cominci la observanzia de' presenti ordini addì primo di maggio proximo futuro 1498" Qualnnque infrazone sia punita con fior. 10, larghi d'oro per capo; sotto la giurisdizione dei Conservatori delle leggi; il padre responsabile per il figliuolo. E nella medesima pena s'intendano caduti i sarti, farsettai e calzaiuoli.

La detta provvisione fu vinta con 710 voti contro 354 contrari.

pesanti lane invernali, co' panni più leggieri « della state ». La Margarita, dopo aver tentato frenare le sue fanciulle, esortandole ad aspettare la desiderata « Reforma », ora temendo non venga « lo inimico homo per se-« minare la zinzania » nel suo orto spirituale, prega il Frate di affrettarsi e di manifestare i suoi propositi. Anche lo avverte da donna sperimentata: « Sa-« pete che 'l senso tira; se non prove-« dete con questa reforma, transcorre-« ranno in troppa dilazione ».

Che la lettera della divota sortisse l'effetto desiderato, non apparisce. Il Savonarola, che nel maggio 1496 risaliva il pergamo a predicare nelle feste *sopra Rut e Michea*, avea forse ben altro per la mente che il pensiero di riformare gli abiti delle fanciulle, secondo un nuovo e più costumato figurino. Già cominciavano più fieri i contrasti del Frate con la Corte di Roma, e più crudi erano i morsi dei suoi avversarî.

Due anni appresso, la mattina del 23 maggio, quando le fiamme del rogo infame crepitavan più ardenti e, compiuto il sacrificio, il « cuore dei cuori » fu cenere; certamente un altro cuore, un puro cuore di donna, sentì lo strazio ineffabile, e due occhi stillanti piansero, nel silenzio, le lacrime supreme.

† *yhs.*

Debitores sumus non carni: ut secundum carnem uiuamus. Si enim secundum carnem uixeritis: moriemini. Si autem spiritu facta carnis mortificaueritis uiuetis. Ad Romanos. 8. c.° *Essendo noi Reuerendissimo in Christo Yhesu padre dilecto debitori non alla carne ma per mortificare le opere della carne collo spirito et uiuere; et questo desiderando moltissime persone et maxime le fanculle le quali zellante et feruide che l'honore di Dio in loro sia magnificato, hauuto più uolte da uoj predicando consiglio et documentj si debbino reformare ad uno honesto et semplice uiuere et con ardente charitate et mirabile feruore excitate a ffare la reforma, pare a lloro che poi excitastj et a reformare cominciastj li huominj et i fanciullj, delle donne non ui curiate. Et benchè siano mancho degne non è però che da Dio non siano molto amate poi che di donna uolse nascere, et la Chiesa dice: Intercede pro deuoto femineo sexu. Le qualj uorrebbono per zelo di justitia fussi pregato notificare et publicare questa Reforma, acciò possino el desiderio nel quale si ritruouono perficere. Et sapete non essere mancho uirtute il conseruare lo aquistato che il congregare immo più, chome dice Johuannj Cassiano nelle sue collationj. Et hauendo uoj assai tempo labor*[*a*]*to et ben seminato, è necessario prouedere non uenisse lo inimico homo per seminare la zinzania, et maxime che uiene il tempo della state et le fanculle di nuouo si riuestono uorrebbon sapere che foggia et forma habino a ffare. Sapete che 'l senso tira, se non prouedete con questa reforma transcorreranno in troppa dilatione. Sì che per caritate siate contento più presto potete manifestarla. Non altro. Christo Yhesu sempre sia in uostra guardia. La nostra sorella et io, uostre sempre spiritual figliuole, ui preghiamo nelle uostre oratione di noi facciate memoria et così tutta la casa nostra è al uostro comando. Addì 2. di Maggio. L' anno di salute MCCCCLXXXXVI. per la Vostra in Christo spiritual figliuola.*

Margarita. di martino.

[a tergo]

yhs.
Al Reuerendissimo in Christo
padre priore frate
Jeronimo ordinis
predicatorum.:
In sancto Marcho.

ULISSE ALDOVRANDI BIBLIOGRAFO

PER IL DOTT. LUDOVICO FRATI

SOTTOCONSERVATORE DEI MSS. NELLA R. BIBLIOT. UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Il prof. Oreste Mattirolo ha recentemente ravvivata la memoria di Ulisse Aldrovandi e delle sue opere botaniche in un erudito volume, [1] pubblicato a cura del Comune di Bologna, raccogliendo notizie della sua vita, della mirabile sua attività scientifica, delle raccolte ed opere botaniche e del celebre suo museo. Cotesto volume giova assai a farci meglio conoscere l'opera dell'Aldrovandi come botanico, e l'influenza esercitata dalla sua scuola sul movimento scientifico generale. Ma la versatilità del suo ingegno fu tanta, e sì prodigiosa la sua attività, che quasi non vi fu ramo dello scibile umano che sia stato dimenticato nella voluminosa raccolta de' suoi manoscritti. Non è quindi meraviglia che l'Aldrovandi siasi occupato anche di bibliologia e biblioteconomia, ricercando quale sia il miglior ordinamento dei libri d'una biblioteca, e la più opportuna divisione generale delle scienze. Già fu osservato dal prof. Carlo Malagola in una sua prolusione letta l' 11 dicembre 1888 [2] come all'Aldrovandi si debba il primo tentativo di comporre un trattato che svolga le dottrine paleografiche, avendo egli nel 1580 raccolto in due volumi rimasti inediti quanto concerne i papiri, la carta ed altre materie scrittorie, gli oggetti usati per iscrivere, le varie scritture, l'origine, l'antichità e la forma dei libri, le più celebri biblioteche, ed altri simili argomenti, componendo un opera, da lui intitolata *Bibliologia,* ove trovasi tutto ciò che si sapeva a quel tempo di tale materia. Piuttosto che un'opera perfetta (osserva il Malagola), questa è una raccolta di molte monografie, o capitoli, disposti senz'ordine prestabilito, e la trattazione è fatta in forma di notizie storiche, tratte, con una straordinaria erudizione, dagli autori dell'antichità, in modo da potersi considerare come un' illustrazione storica di quanto s'attiene alle materie scrittorie, e alla storia del libro, non senza qualche accenno alle biblioteche e ai bibliotecari, alle accademie, ed alle lingue. « Certamente, dopo i progressi fatti dalle dottrine paleografiche nel nostro secolo, quest'opera dell'Aldrovandi non può avere per noi un'utilità scientifica, ma tuttavia essa può ancora riescire opportuna a consultarsi per la vasta raccolta di citazioni d'autori antichi, relative alle diverse parti dei nostri studi qui raccolte con singolare erudizione ».

Dalla bibliologia alla biblioteconomia è breve il passo, e sembra naturale che l'Aldrovandi, dopo avere raccolte tante notizie e citazioni d'ogni ramo di scienze, sentisse la necessità di una classificazione sistematica delle molte opere da lui consultate o studiate per compilare tanti voluminosi indici, che, secondo il suo concetto, dovevano servir di guida a chi voleva « sapere o comporre sopra qualsivoglia cosa naturale, o artificiale, per trovare facilmente tutto ciò che a quel proposito avevano scritto i poeti, i teologi, i leggisti, i filosofi e gli storici ». Una delle più poderose raccolte di simil genere, compilate dall' Aldrovandi, è quella in 83 volumi, ch'egli intitolò *Pandechion Epistemonicon:* cioè *Selva universale delle scienze.* È veramente mirabile la pazienza e l'erudizione dell'Aldrovandi nel notare su tante piccole schede, incollate poi sulle pagine bianche dei volumi, le dottrine e le sentenze degli autori, che dovevano servire di fondamento alle molte sue

[1] Oreste Mattirolo, *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi (1549-1605),* Bologna, Regia Tipografia, 1897, in 8º, pp. 136.

[2] *La cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna ed il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici.* (Bologna, 1890, p. 4).

opere, in numero di 479 volumi o fascicoli, nei quali sono trattate tutte le varie manifestazioni della scienza, delle lettere, delle arti e delle industrie nel XVI secolo. Per chi desideri sapere come l'Aldrovandi avesse ordinato e classificato tanto materiale scientifico e letterario, trascriverò quanto egli ci fa sapere in una delle sue Miscellanee *de animalibus et plantis* (Cod. 97, car. 690). L'ordine che si può servare in una Libreria, secondo l'Aldrovandi, è il seguente: primieramente si devono porre i libri secondo l'ordine delle scienze, come sarebbe: tutti i libri di teologia in uno scaffale, in un altro quelli di filosofia, poi quelli di medicina, di matematica, di poesia e di storia.

A car. 441 dello stesso codice l'Aldrovandi ci lasciò uno schema o prospetto della classificazione sistematica d'una biblioteca, com'egli la intendeva, così intitolato: *Informatione sopra il primo modo come si deve collocar gli libri in una biblioteca ben ordinata, secondo l'ordine e divisione generale delle scientie, dando l'esempio di ciascuna di due o tre autori, o più.*

Cotesta classificazione comprende trenta classi, per ciascuna delle quali sono indicati i nomi di quattro o più autori, e si seguono in quest'ordine:

Grammatica — Logica — Retorica — Poetica — Historici — Chronologia — Aritmetica — Geometria, Perspectiva e Sterometria — Meccanica — Cosmografia — Musica — De arte pittoria — De arte metallica — De arte fusorum [1] — Astrologia — Philosophia morale — Economia — Politica — Philosophia naturalis — Historia plantarum — Historia animalium — Historia fossilium — Ars de speculis — Medicina teorica et pratica — Arte chimica et destillatoria — Agricoltura — Arte culinaria — Jurisprudentia — Metaphisica:

« Questo è quanto spetta all'ordine « delle generali scienze (osserva l'Al« drovandi), ma difficilmente si può ri« durre alla pratica, bisognando spesse « volte un medesimo autore, come l'A« ristotile ed altri, collocar in diverse « classi ». Per questa ragione l'Aldrovandi preferiva un altro ordinamento, che è da lui spiegato nel modo seguente.

« Quest'ordine che ho detto (cioè quello per materie) è difficile a mettersi in essecutione; l'altro, che servo nella mia biblioteca, è questo: di collocar tutti i libri indifferentemente in varie scaffe, distinte in numeri, che denotano le finestre [1] come saria cominciando dalla prima finestra, seconda e terza, finendo infin alla seicento; comprendendo ciascuna finestra dieci, dodici, quindici o più [volumi] secondo la grandezza delle finestre: le quali tutte insieme queste finestre potranno contenere sottosopra più da sei milia volumi, avendo considerazione di distinguere le scaffe in finestre grande, mediocre e piccole, secondo la qualità e figura de' libri: come per esempio in foglio reale, in foglio mediocre, in quarto, in ottavo e in sestodecimo, con il numero depinto sopra la finestra; il qual numero fa di bisogno ancor essere scritto nel libro, con il nome dell'autore di fora nel frontispizio del libro, acciò si possa riporre e pigliar secondo l'occasione. Avvertendo oltra di questo di scrivere in un libro, il qual sia intitulato: *Biblioteca autorum penes nomina,* nel quale sian registrati i nomi di quelli autori per alfabeto: per esempio: *Aristotelis opera, numero 1°: Galeni opera, numero 2°.* Aggiungendoli ancora appresso li titoli dell'opera et il stampatore dove sono stati stampati.

« Seguitando quest'ordine, si potrà trovar in un momento tutto che è necessario, senza aver cura di riporre secondo il primo modo detto; e quando non si avesse a memoria la finestra, si ricorrerà alla *biblioteca manuscritta,* la qual li condurrà al numero della finestra ».

« E servando questo secondo ordine ch'io servo per poter più agevolmente

[1] Per questa classe citasi l'opera: *Pyrotechnia Vanutii.*

[1] Sembra che l'Aldrovandi col nome di *finestre* voglia intendere i palchetti, e con quello di *scaffe* gli scaffali.

ritrovare gli autori, i quali ex professo hanno trattato e scritto e commentati in varii modi varii libri, e perchè il nome di tali autori non vi può condurre alli libri ch'avete nella biblioteca per non avergli a memoria; in questo caso bisogna servirsi e fare un altro libro che ho intitolato: *Biblioteca penes titulos;* sì come per esempio: *Geographia Ptolomaei, Strabonis et Solini: De plantis, in Diosc., Matthiolus* etc. *In Evangelum D. Augustinus* etc. E questo può servir non solo una biblioteca, ma ancora a molti altri libri, che non sono in potestà nostra, ma in qualche biblioteca pubblica per poterli vedere quando occorre.

« Il terzo ordine bisogna aver un'altra biblioteca nella quale si comprenda in brevità tutte le materie principali che si contengono nelle tavole di quei libri che siano nella sua biblioteca; overo ancor di qualch'altro amico, delle quali se ne può servir quando farà bisogno, e queste materie descritte per ordine alfabetico et elette secondo il giudicio e gusto di chi scrive et ha volontà di sapere.»

« È però da considerare che, quanto a questo terzo ordine, può servir solo a quelli che hanno qualche libraria particolare per rispetto della citatione delle carte e numeri; il qual, se alcun volessi scampar, bisognaria avvertire la forma del libro e il tempo quando fosse stampato, perchè altrimente i numeri non responderiano, ancora che fossero fatte le medesime tavole.

« Quarto: per potersi servire per l'avvenire dei libri che si studiano e sono studiati con diligenza, dal principio all'ultimo notare, secondo il suo gusto; varie proposizioni in quel libro e altre materie che li siano al gusto; scrivendo sempre con l'ordine alfabetico acciò si possino in un momento ritrovare le medesime materie scritte da diversi, secondo suo gusto: e massime che molte cose leggendo si notano, che non sono espresse nelle tavole; ultra di questo sono molti libri che non hanno alcuna tavola, e che bisogna in quelli notare et osservare con l'ordine detto, acciò se ne possa servire quando farà bisogno. E questo è quanto ho da dire circa di questo ».

In sostanza l'ordinamento preferito dall'Aldrovandi, e messo in pratica per la sua biblioteca, pare che fosse questo: di porre cioè le opere secondo il loro formato in varî scaffali, contrassegnati da tanti numeri, quanti sono i palchetti ordinati progressivamente; senza incominciare una nuova numerazione per ogni scaffale, come ora si suole usare. Il numero del palchetto era ripetuto sul libro ed anche sul catalogo alfabetico, per autori. Oltre a questo l'Aldrovandi aveva un altro catalogo in cui le opere erano registrate secondo il loro titolo, ed un terzo catalogo era per materie, in ordine alfabetico, senza un sistema prestabilito, ma secondo il giudizio e il gusto di chi scrive ed ha volontà di sapere. Avverte inoltre l'Aldrovandi che è utile pure notare, secondo il proprio gusto, le sentenze e le materie de' varii autori che si leggono e tenerle ordinate alfabeticamente per potersene servire all'uopo; poichè gl' indici delle varie opere non possono bastare a qualsiasi ricerca e giova sempre aiutare la memoria più che sia possibile.

UN CODICE DELLE NOVELLE DI FRANCO SACCHETTI

La Biblioteca Laurenziana è venuta in possesso, per acquisto fatto dal libraio Rossi di Roma, d'una notevole copia manoscritta delle *Novelle* di Franco Sacchetti; ed è precisamente quella che servì alla prima edizione di Napoli 1724. È tutta di mano di Antonmaria Biscioni che a pag. 672, si sottoscrive, dichiarando di aver esemplato il testo com'è « ne' due codici della Libreria di S. Lorenzo al Banco 42 [pl. XLII, 11 e 12] e nel codice del già Sig. canonico Lorenzo Gherardini, quale fu estratto da uno ms. d'Antonio da San Gallo », dichiarazione che si legge anche in fine alla stampa cit. (II, 224) ma ivi è senza

il nome del copiatore. Dopo l' Indice delle Novelle (pp. 675-705), quale nella stampa, e due altri indici, *dei cognomi delle persone citate* (pp. 703-18) e *delle cose più notabili* (719-32) che alla stampa mancano, segue nel nostro ms., sempre di mano del Biscioni, un'appendice di *Rime di Franco Sacchetti* (735-756) « tratte da un ms. cod. 26 della Libreria di S. Lorenzo posto nel Banco XXXXJ..., copiate da me Anton Maria Biscioni a dì XVIJ agosto MDCCXVIIJ ». Finalmente, in 33 carte d'altro carattere e formato aggiunte poi al volume, si trova la prefazione del Bottari alla detta edizione, cioè l'originale di quel pregevole discorso, con alcune conrrezioni dell'autore, e tutto autografo nelle ultime sette pagine. Da un « avvertimento di Alessandro Kalefati » preposto al volume, apprendiamo che esso, dopo la stampa, sarebbe venuto « nelle mani di D. Giacinto Gimma canonico già della Primazial chiesa Barese » donde in quelle del padre dello scrivente « D. Pierantonio Kalefati discepolo dello stesso Gimma » che lo avrebbe acquistato nel 1731. Che il volume sia prima passato per le mani dei tipografi non v' ha dubbio perchè ne porta ancora le tracce; ma porta anche nei margini parecchie postille del Biscioni e del Bottari e qualcuna di A. M. Salvini, delle quali poche soltanto videro la luce nella stampa. Delle inedite le più sono di carattere filologico, ma ve n' ha non poche di storiche, delle quali particolarmente potrebbe giovarsi un nuovo editore del *Trecentonovelle*. Eccone per saggio alcune:

Nov. 11 (p. 30).
Così la plebe dice: questo è il *busillis*, cioè: questo è il punto forte: qui sta il *busillis;* guasto dallo: *in diebus illis;* raccontandosi una simile favoletta d'un cherico ignorante, che dichiarando le dette parole davanti al vescovo, disse: *in die*, nel dì, e restando in asso soggiunse che quel *busillis* non sapeva che cosa volesse dire.

Nov. 24 (p. 61).
Ci è una Rosta con belle ottave sopra un miracolo simile di Maometto, ove si dice: « e senza un minimo fastidio Fece una metamorfosi d'Ovidio ». Queste ottave sono appresso di me manoscritte in un tomo di diverse rime bernesche: e sono d'Antonio Malatesti.

Nov. 31 (p. 77).
Tornassimo per tornammo non è fiorentino. Nota che il Salvini ha preso sbaglio, perchè in questo luogo *tornassimo* non è perfetto dell'indicativo, ma imperfetto del subiuntivo, come lo dimostra chiaramente la particella condizionale *se*, la quale serve di sopra a *sapessono* e qui a *tornassimo.*

Nov. 34 (p. 89).
Scherza sull'equivoco di Francesco che in quei tempi voleva dir Franzese. La nostra Calimala dal Villani è detta Calismala de' panni franceschi; cioè *calle mala*, cattiva strada.

Nov. 35 (pag. 94).
Da questo F. F., cioè fiat fiat, si è detto a *bizzeffe*, quasi *bis F.*, cioè con liberalità, con pienezza.

Nov. 41 (p. 106).
I Fiorentini presero per lor capitano Piero da Farnese l'anno 1362 perchè Ridolfo da Camerino suo antecessore aveva tolta alla città di Firenze la reputazione che nelle guerre importa assai, non avendo fatta cosa alcuna degna del suo generalato.

Nov. 41 (p. 106).
I traditori s'impiccavano pe' piedi. Se ne vedono molti dipinti nelle città del papa; a Tolentino, Sinigaglia, Bologna, e altrove, se ben mi ricordo.

Nov. 52 (p. 131).
Bolognana o *Volognana* prigione così detta per la prima volta per esservi stati carcerati molti di quelli da Volognano. V. le Storie del Malespini, cap. 187. Così ancora per simil cagione furon dette le Stinche. V. Gio. Villani, lib. 8, cap. 74. Volognano è un piccol castello sopra il Ponte a Sieve, un miglio verso mezzodì. In oggi non vi è altro che una chiesa di podronato de' Signori Zanchini

di Bologna, antichi cittadini di Firenze; e una villa de' Signori Martelli nobili fiorentini. Volognano credo che venga dal lat. Volumnianum, Villa di Volunnio; perocchè questi nomi, che finiscono in *ano*, son quasi tutti nomi di ville di antichi gentiluomini romani. V. le note del Salvini al *Pataffio*, cap. 5, al verso « Prete col petrognano ecc. » Questo costume di denominarsi i luoghi dalla gente d'altro paese ivi custodita è antichissimo; perocchè come dice Varrone nel quarto riferito dal Nardini, lib. 4, cap. 2, pag. 157, in Roma il Vico Affrico fu denominato dagli ostaggi dall'Affrica, per la guerra cartaginese, colà condotti in custodia.

Nov. 64 (p. 151).

Nella chiesa d'Orbatello in Firenze sopra le Catene, arme degli Alberti, si legge *Arma patronorum.* Si legge così anche altrove, e particolarmente nella chiesa dell'Impruneta sotto l'arme dei Buondelmonti. Le Catene non sono solamente arme degli Alberti, ma degli Zanchini, Zati e forse altri. I colori del campo sogliono distinguere le famiglie; ma nelle pietre e marmi, quando non son coloriti, non si vede tal differenza.

Andazzo quasi lat. *annatio*, un annuale, una moda di quegli anni. *Andazzo*, andamento continuato d'una cosa; da andare, quasi andazione.

Nov. 72 (p. 174).

Rappresentazione dell'Ascensione, che si faceva anticamente nella chiesa del Carmine; ora non si fa più; in Vienna però anch'oggi si seguita a fare una simile.

Nov. 74 (p. 177).

Le staffe gli antichi domandavano scale. La pietra tonda a foggia di colonnino, che è sulla piazza di S. Pier Maggiore, era il montatoio d'onde il vescovo di Firenze, fatta la funzione del dare l'anello alla badessa, rappresentante la Chiesa fiorentina, saliva a cavallo; e si dicea la staffa del vescovo. *Stapes*, voce latina moderna, perchè gli antichi cavalcavano senza staffe, è detta quasi dallo *stare del pie.*

Concedo che il colonnino di S. Piero si chiamasse anticamente, per antonomasia, la *staffa del vescovo*, ma io non approvo che gli antichi denominassero *scale* le *staffe*. Il testo dice che Ms. Bernabò era *su una scala per salire a cavallo e che i famigli erano alla staffa;* dal che si comprende che la *scala* non è la medesima cosa colle *staffe*, perocchè non occorreva nel secondo luogo specificare l'altro nome, cioè la *staffa*, ma bastava dire che i famigli erano alla detta *scala*. Perchè io dico che la scala qui mentovata non è altro che il montatojo che serve per salire a cavallo; che è uno strumento ordinariamente di legno, bislungo, che con tre o quattro scalini per parte porta sopra un piano quadro, dal quale si sale a cavallo comodamente.

La staffa del vescovo, cioè pietra da montare a cavallo. Tanto dal montatoio che dalla staffa si monta.

Nov. 82 (p. 197).

Gotata, guanciata, schiaffo; lat. alapa, colaphus. Era uso dar la gotata a chi si facea cavaliere e ciò per rimembranza, siccome fa il vescovo nella cresima. Nov. antiche, nov. 51 « ci è un' altra cosa, che io non vi darò nemica, cioè la gotata che l'uomo dona a novello cavaliero. Perchè disse lo Saladino: e che significa questa gotata? Signore, disse messer Ugo, la gotata significa la membranza di colui che l'ha fatto cavaliere ». Vedi tutta la detta Nov. che mostra il modo col quale si facevano i cavalieri bagnati.

Framm. Nov. 97 (p. 239).

Un caso simile intervenne in questi tempi al prete Luigi Ricci che dicendo messa in duomo gli venne posto il calice sopra l'ostia: e, alla consacrazione, cercandone mezzo smemorato, un gobbo che gli serviva la messa, inteso il fatto, al sentirsi dire dal detto prete: io ho perso l'ostia, rispose subito, maravigliandosi: l'è una fava!

Nov. 101 (p. 249).
Stolti, anzi eretici, sono quelli poveri che comunemente si chiamano Apostoli e vanno cantando per avere da mangiare. Fra Domenico Cavalca de' *Frutti della lingua*, cap. 2.

Nov. 107 (p. 267).
Boti di cera, rappresentanti un paio d'occhi, appesi all'altare di S. Lucia, forse nella sua chiesa de' Magnoli, che oggi si chiama delle Rovinate. Coloro che facevano tali voti in antico si chiamavano cerajuoli, e stavano per ordinario nella via de' Servi, donde non voleva mai passare Lodovico Cardi da Cigoli, famosissimo pittore, per non dimenticare il disegno; che però, quando voleva andare alla Nunziata, passava pel Castellaccio. Ved a p. 507, Nov. 185.

Nov. 126 (p. 312).
Si dicono per tradizione questi versi tra noi, come di Dante: « Dante son io, e non so già di cui: Mia madre il sa, di chi figliuolo io fui ». Lo stesso nell'Odissea dice Telemaco.

Nov. 133 (p. 327).
Salvino Beccanugi poverissimo uomo. Di qui forse: la cena di Salvino (pisciare e andare a letto) proverbio usatissimo anche in oggi.

Nov. 134 (p. 330).
Chiabellata lo stesso che chiavellata, conficcatura co' chiavelli o chiodi, che sono la medesima cosa. Chiavellare si trova nel Vocab. coll'esempio della Tav. Rit. che dice: « E vostra madre vi vide spirare, e sulla croce con grossi chiodi chiavellare ». Questi due detti per le *chiabellate* e *per le budella di Dio*, che sono infatti un poco irriverenti, spezialmente il secondo, sono stati ridotti a maggior modestia da i nostri Toscani, dicendosi in quella vece *per le piaghe* e *per le viscere di Gesù Cristo*, con che si viene a significare l'istesso.

Nov. 136 (p. 334).
Questa chiesa (San Miniato a Monte) è in una fortezza assai ben situata, sopra un poggio, poco discosta dalle mura di Firenze, la quale fu di gran difesa alla città nell'assedio di Carlo V. Vedi il Varchi. Adesso è affatto senza presidio. Serviva agli anni passati per rinchiudervi i giovani discoli; ora l'hanno i Giesuiti per farvi gli esercizi. Deo gratias.

Nov. 140 (p. 344).
Di qui comincia il 2° Cod. della Laurenziana, dal quale pare che sia copiato il rimanente del primo.

Nov. 140 (p. 345).
Nota che anticamente era gran concorso di popolo il mercoledì alla chiesa di S. Lorenzo per la devozione a detto Santo come protettore delle anime del purgatorio, essendo in detta chiesa un altare intitolato S. Lorenzo in purgatorio. E per questo fu istituita la fiera che ancor dura. Ma la divozione se n'è andata a altri santi moderni quantunque messer Alemanno Antonio Pecchioli rettore di detta cappella procuri in questi tempi e con sermoni e con indulgenze e altre divozioni di risvegliarla.

Nov. 141 (p. 350).
Di tre sordi, attore, reo e giudice, v'è un Epigramma curioso nell'Antologia.

Nov. 150 (p. 384-85).
Lat. *modo*, ora, onde *mo'* de' Lombardi. *Modo* in questo luogo non vuol dire *ora*, ma vuol dir *maniera*, *ripiego*. Cioè: si vegga il modo e la maniera di scampare questa briga.

Sono scorretti modi di giurar di quei tempi. La parola del cristiano avrebbe a essere: Est, est: non, non. Ma l'uso de' gentili del lor μὰ δία mehercule, ecastor e simili, s'insinua ancora nelle nostre bocche popolari e si fa in un certo modo una delle figure del discorso, e arriva talora a orribili e sconce bestemmie (cose). È differentissima la bestemmia dal giuramento come dalla definizione dell'uno e dell'altro si vede. La bestemmia non è mai lecita, e il giuramento è molte volte ordinato dalle leggi: ed i cristiani per lo più

si fanno giurare sul Vangelo, o alle guagnele, come dicevano gli antichi. Vero è che non è decente servirsi del venerando nome di Dio o delle sagre cose sue per testimoniare cose frivole e di niun momento; ma questa si deve appellare irriverenza e non bestemmia. Del restante è da sapere che nel secolo nel quale furono scritte queste Novelle il giurare per lo corpo e sangue di Cristo, per Dio, in fè di Dio, per le budella e per le chiabellate di Dio, alle guagnele, e simili, non era tanto scandaloso, quanto sarebbe ne' nostri tempi e in questo paese, perciocchè il Boccaccio pone *in fè di Dio* in bocca a una monaca dicendo nella Nov. 1 della Gior. 3 *A cui ella disse: in fè di Dio tu di' vero.* E ne *Fioretti* di San Francesco al cap. 30 l'autore de' medesimi fa dire all'istesso S Francesco in riprensione di sè: *Per Dio, che tu proverai in te quello che tu comandi ad altri.* L'altre formule per essere del volgo non si trovano riportate ne' discorsi delle persone civili e di reputazione. Per tanto chi legge non pigli ombra delle dette maniere di dire, e sappia che gli antichi nostri si facevano poco scrupolo di tali parole nei loro giuramenti: ma bensì molto ne' facevano de' giuramenti falsi. Del giuramento degli antichi greci e latini ne fece un trattato Gio. Batta. Hansenio che fu stampato in Tolosa per Raimondo Colomerio nel 1614.

Nov. 153 (p. 396).

Ho veduto io una cartapecora che dicea: « Antonij fornarij, postea per militiam vocati domini »; che per esser fatto cavaliere era chiamato messer Antonio.

Nov. 155 (p. 403).

In un Capitolo ms. di dottori di pochi cuiussi, come quivi si dice, si parla d'un medico che non avrebbe saputo trovare il polso al campanil del Duomo quando le campane suonano a disteso.

N. 155 (p. 405).

Torcicoda. Non c'è più in Firenze questo nome di strada. Nel Borgo a S. Lorenzo v'è una strada che si chiama Malacoda. Un predicatore volle levarle questo nome e porle nome via S. Maria; ma non fu possibile tor via l'uso inveterato.

Nov. 170 (p. 462).

Dipintori di camere. Vi dipignevano alberi, pergolati, uccelli; come se ne vede delle antiche così dipinte, che oggi le vorrebbero, con poco riguardo all'antichità, imbiancare.

Nov. 183 (p. 499).

Orafo in Porta S. Maria. L'Arte della seta si domanda l'Arte di Por Santa Maria, cioè di Porta S. Maria, perocchè era vicina alla Porta di tal nome quando Firenze era piccola città: quivi era una chiesa collegiata con questo titolo, la quale vogliono che sia in oggi S. Biagio: ma io non lo credo, non mi parendo struttura troppo antica; ma credo che fosse ivi presso, o pur fosse rifatta questa nel luogo della vecchia chiesa. Gli orefici dovettero stare presso a detta Arte; ed in fatti a quella sono sottoposti.

Nov. 185 (p. 507).

I cerajuoli erano in via de' Servi, che facevano i voti di cera (v. la nov. 107, a c. 267). Questi ballatoi dove stavano i voti in chiesa, sono oggi levati per abbellimento di quella; e le immagini ripostene alcune nel vestibolo, loggia, e nel cortile.

Da questo luogo si vede che i cerajuoli erano ancora da Orsanmichele; e questo è molto verosimile, perocchè in quei tempi la madonna di detto luogo era in venerazione forse al pari della Nunziata.

Ballatoj del legname, maniera degli antichi, come il mortaio della pietra nel Boccaccio.

Nov. 186 (p. 509).

Quando vennero i Greci in Firenze al Concilio fiorentino per unirsi colla Chiesa latina ed accordare l'articolo della Processione dello Spirito Santo, si diceva da alcuni che i detti Greci erano venuti a rinnegare il Pistevo:

onde la plebe corroppe e disse rinnegare il pestello.

Nov. 187 (p. 514).

Dare della trippa nel muso. A mezza quaresima si davano le fardate o cenciate in Mercato nuovo. Fardata e cenciata era batter nel viso a uno de' cenci tuffati nell'inchiostro. Quest'uso è quasi affatto dismesso, siccome è tolto del tutto il fare alle sassate in Mercato nuovo sulle 18 ore per tutta l'ottava di S. Giovanni.

Nov. 205 (p. 581).

Il castello della Pila, in Mugello, hollo veduto; ed è tutto in macie ricoperte d'ellera.

RICERCHE CRONOLOGICHE PER UN RIORDINAMENTO DELL' EPISTOLARIO DI A. TRAVERSARI

PER IL PROF. DOTT. FRANCESCO PAOLO LUISO. [1]

LIBRO III.

LETTERE A CRISTOFORO DA S. MARCELLO,

vescovo di Rimini e referendario di Eugenio IV.

1 [2]

Firenze, 6 agosto 1434.

Mitto dignationi tuae supplicationem illam fratrum Montis Oliveti, meo quidem iudicio iustissimam... [3] plurimum dilige. Ex nostro monast. Angelorum, VIII Id. Augusti.

2

Firenze, 26 agosto 1434.

Postquam mane abs te discesseram, adloquutus sum dominum Placidum super negotium Graecorum.... in amaritudine animae sum. Ex nostro monasterio, VII Kal. Sept.

« Cras itaque mane ad te ibo... »[4]

3

Firenze, 27 agosto 1434.

Supplicationem Arretini cleri ad te mitto, orans ut quod inique per subreptionem constitutum est, revocetur... [1] conferam necessario. Vale in Domino. Ex nostro monasterio, VI Kal. Sept.

« Mane quum pergerem ad te, obvios habui ministros dominorum civitatis... Cras ad te proficiscar... ».

4

Firenze, 2 settembre 1434.

Proposueram verba facere Pontifici de revocanda bulla iniustissima contra clerum arretinum... [2] hic remoratur.

« Ex nostro monasterio, IV non. Septembris. Vicarium cleri etc... »

5

Firenze, 3 settembre 1434.

Posteaquam abs te discesseram, res arretina mihi valde commendata est. Eius gratia scribere aliquid Pontifici.... nos dilige. Ex nostro monasterio, ante lucem, III non. Septembr.

« Literas ipsas ad te mitto per te illius reddendas Sanctitati. [3] Negocium item ineundae pacis inter dom. Galeottum de Canetulo etc... »

6

Firenze, 8 settembre 1434.

Heri veneram ut sanctissimo Domino nostro referrem.... utilius refera. Ex nostro monasterio, VIII Septembr.

[1] Continuazione, vedi numeri 1-5, 9 e seg. dell'anno VIII, vol. VIII.

[2] Ometto la corrispondenza numerica, perchè le lettere di questo libro nell'edizione Mehus, eccetto le ultime quattro, si succedono in perfetto ordine cronologico. Ne dirò a suo tempo la ragione.

[3] Vedi appresso lettera 7.

[4] Quel Placido è il cubiculario di Eugenio IV. Eugenio è a Firenze, per ciò questa lettera non può essere che del 1434. Il 26 Agosto del 1435 il Traversari è a Basilea, e nel 1436 di Agosto il papa con Placido e Cristoforo sono a Bologna.

[1] Cfr. I. 8 (8) « Commendo Sanctitati tuae caussam Arretini cleri etc... »

[2] Vedi lett. antec.

[3] È precisamente la lettera I. 8 (8).

« Offendi postea dominum Galeottum, et quum post salutationis verba solemnia se hodie proficisci velle protestatus esset... » [1]

7

Firenze, 10 settembre 1434.

Supplicationem pro fratribus nostris Montis Oliveti... te diligimus plurimum. Ex nostro monasterio, IV id. Sept.

« Pontifex noster horam constituit Stephano Porcio nostro vigesimam primam, qua illum adire atque adloqui posset ».[2]

8

Firenze, 12 settembre 1434.

Stephanus noster, vir clarissimus, nondum ut certior factus sum est adloquutus Pontificem, quum tertio iam venerit... [3] Febrim iste *(il Porcari)* et debilitatem ex hac devotione lucratus est. Vale in Domino. II id. Sept.

9

Firenze, 12 settembre 1434.

Inveni, pater, quamdam epistolam meam ab alio transcriptam de morte fratris mei Hieronymi... putabis optimum. Vale in Domino. II id. Sept.

« Venissem ad te mane, nisi perpetua obstitisset pluvia... »

10

Firenze, 12 settembre 1434.

Adii dominum Stephanum nostrum, abque eo didici ut Pontifici summo vale hodie fecerit, sitque post crastinum recessurus.... adgredi. Vale in Domino. Ex nostro monasterio. II id. Septembr.

11

Firenze, 27 settembre 1434.

Veni hodie secundo, ut te adloquerer... discretioni tuae relinquo. Vale in Domino. Ex nostro monasterio, XXVII Septembris.

« Scire aveo, an verba Pontifici feceris de Bononiensi negocio etc... »

12

Firenze, 5 ottobre 1434.

Literae illae super negocio Montis Oliveti sunt exspeditae... [1] nos dilige. Ex nostro monasterio, III non. Octobr.

13

Firenze, 16 ottobre 1434.

Commendo piae dignationi tuae negocium illius bullae... ad te ipse non venio. Ignosce.

« Literas Pontifici necessario scribo multum importantes mihi, quia in otio non datur occupatissimum adloqui... [2] Ex monast. S. Salvatoris, XVII Kal. Nov. »

14

Firenze, 17 ottobre 1434.

Facit nimia improbitas tua, ut vereri ferme... nos dilige. Ex nostro monasterio, XVI Kal. Novembr.

« .... raro Pontificem congredior... Supplicationes nostras videri commendo pietati tuae, et eam in primis, in qua agitur de negocio arretini cleri etc... »

15

Firenze, 30 ottobre 1434.

Adloquutus sum graecos istos de ea re, quam abs te mane percepi... amittantur stipendia solita. Vale in Domino. Ex nostro monast. III Kal. Nov.

---

[1] Vedi IX. 13 (19) e seguente.

[2] Vedi appresso.

[3] Cfr. Sanesi, op. cit. p. 32 « ottenuta una licenza per 8 giorni, il 26 di detto mese (Settembre) partì da Siena; e giunto a Firenze ottenne finalmente dal Papa l'udienza che per tre volte gli era stata negata ». Come vede il lettore, le date non corrispondono: eppure il Sanesi si appoggia a un documento, che pubblica a pag. 152. Cfr. anche appresso, lettera 10.

[1] Cfr. avanti, lettera 7.

[2] Si accenna alla lettera I. 9 (18).

16

Firenze, 31 ottobre 1434.

Ut animum curis marcidum tantisper... nos dilige. Ex nostro monast. II Kal. Novembr.

«... Heremum peto post quatuor aut quinque dies adfuturus... Graecorum innocentiam praeterito vesperi tibi per literas itidem commendare studui etc. [1]

17

Firenze, 5 novembre 1434.

Hac hora reversus ex Heremo comperi dominos meos S. Crucis et S. Petri ad Vincula cras urbem ingredi... Proxime te videbo. Vale, non. Novembr.

« Laetos rumores ex itinere hausimus, Romam in ditionem pontificis pleno iure venisse, cardinalemque triumphare etc... » [2]

18

Firenze, 13 novembre 1434.

Quoniam in vita degentibus humano more.... nos dilige. Ex nostro monast., id. Novembr.

« ... debitisque (quam an unquam contracta sint nescimus) in lucum prodeuntibus, pontificis summi clementiam implorare statuimus, ne quid nobis obstrepatur, neu ad ea persolvenda astringamur etc... » [3]

19

Firenze, 15 novembre 1434.

Vide quam ipse sim parum consideratus... amantissime domine.

Ex nostro monast. S. Salvatoris, XVII Kal. Decembr.

« Cur itaque solvere cogimur, quod constat a nobis nequaquam deberi?... Qua ergo ratione debitores in libris de sub humo erutis scribimur, qui creditores verius sumus?... *Adest* modo unus exactorum, Sanctus nomine, canonicus arretinus... cui potest ex mandato Pontificis *inhiberi vivae vocis oraculo* etc... »

[1] Cfr. lett. antec.

[2] Roma cadde nelle mani del Vitelleschi il 27 ottobre 1434. Cfr. Infessura, Diario ecc. (1890) e Gregorov., op. cit. VII, p. 66.

[3] Vedi lettera seg.

20

Fontebona, 22 novembre 1434.

Vix possum non mirari instantiam tuam... fovemus hospitio. Ex nostro monasterio Fontis Boni, X Kal. Decembr.

« Commendo summae diligentiae tuae Petri Hispani, clerici Legionensis, et propinqui cardinalis nostri negocium etc. » [1]

21

Firenze, 1 dicembre 1434.

Libet ineptire apud te, pater, quandoquidem... perpetuo dilige. Ex nostro monasterio, Kal. decembr. ante somnum.

« Scripsi epistolas quasdam de rebus seriis, quas quoniam transcribere minime otium fuit, ad te necdum obsignatas mitto; ut, si placet mature priusquam mittantur ad quos destinatae sunt, transcribendas cures ac remittas ad me etc... » [2]

22

Firenze, 3 dicembre 1434.

Pluvia perpetua progredi non sinit... non imperiti. Vale in Domino. Ex nostro monast., III non. Decembr.

« Mittas oro epistolas illas, quas transcribi ex nostris fecisti... »

23

Firenze, 4 dicembre 1434.

Vide quam saepe importunus immineam..... constantissime dilige. Ex nostro monast.

« Epistolas illas nostras oro, ut transcribendas cures, et illam ad cardinalem S. Angeli, si videbitur, pontifici legendam tradas... » *(Continua).*

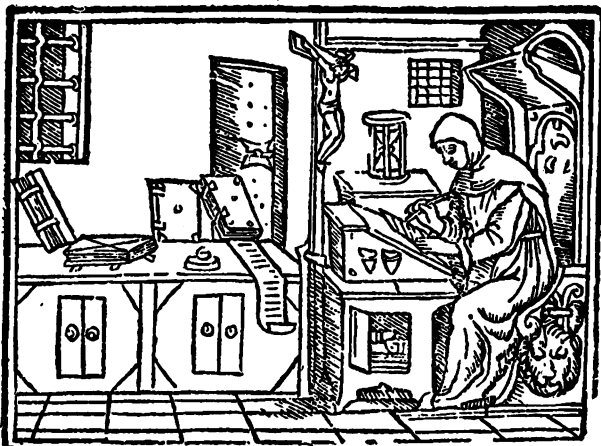
[1] Cfr. lett. 14 « Quantum immineat mihi Petrus clericus Legionensis, cardinalis etc.

[2] Vedi lett. seguenti.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Biblioteca Savonaroliana. — Les œuvres de fra Girolamo Savonarola de l'ordre de frères-prêcheurs né a Ferrare en 1452 brûlé à Florence le 23 Mai 1498. — Editions, traductions, ouvrages sur sa vie et sa doctrine Catalogue XXXIX de la Librairie ancienne Leo S. Olschki. Florence, 1898. XII, 60 pp. in-8° L. 3.

Il sig. Cav. Leo S. Olschki ha pubblicato in occasione del centenario di fra Girolamo Savonarola un bellissimo catalogo della sua collezione Savonaroliana. Lo precede il ritratto del frate in una bella riproduzione del quadro di Bartolommeo di S. Marco, che trovasi nel convento di S. Marco a Firenze. Di questo ritratto è stata eseguita dallo Stabilimento Danesi di Roma una riproduzione a colori perfettamente riuscita in grande formato in modo da offrire agli ammiratori del frate Domenicano una copia fedele del suo ritratto autentico. Ritornando al catalogo Savonaroliano dobbiamo tributare i nostri più sinceri elogi al sig. Olschki per averlo corredato di una prefazione erudita, di una biografia del frate e di note bibliografiche aggiunte ai titoli delle singole opere le quali contribuiscono non poco alla bibliografia e letteratura Savonaroliana. Ci sia permesso di riprodurre qui un brano della prefazione, ove il compilatore parla dell'influenza delle prediche del frate sull'arte tipografica :

« Les ouvrages de Savonarola, et la littérature polémique et apologétique qui se rapporte à sa personne et à son œuvre sont du plus grand intérêt, non seulement pour le théologien et l'historien, mais aussi pour le bibliophile. Quand il élévait, dans la chaire, sa voix puissante, le nouvel art de l'imprimerie commençait alors seulement sa mission de propagande des idées. Le notaire Lorenzo Violi et autres « Piagnoni » recueillirent « dalla viva voce del predicante » les sermons et les prophéties, traduisirent ses traités latins et les firent imprimer et répandre partout à des milliers d'exemplaires. Les typographes de Bologne, de Venise, de Milan, de Lyon, de Paris, d'Allemagne, etc., les réimprimèrent. Plus tard, les réformateurs, qui admiraient en Savonarola un martyr tombé dans le combat contre la papauté, firent reproduire à leur tour et traduire en différentes langues les Méditations sur les psaumes et d'autres écrits inspirés d'un esprit vraiment évangélique. Les catholiques, de leur côté, se servirent longtemps, dans les séminaires, du Manuel du confesseur et du Triomphe de la Croix, deux livres qui défendent les doctrines fondamentales du catholicisme.

« Parmi les éditions anciennes, on compte un grand nombre de minces plaquettes imprimées à la hâte, souvent ornées de quelque petit bois dessiné et gravé avec tout le charme de l'ancienne école florentine. Beaucoup de ces documents d'une grande époque de l'histoire ont partagé le sort de leur auteur: ils furent brûlés par ses adversaires implacables; d'autres ont péri grâce à l'insouciance ou à l'ignorance de leurs possesseurs. C'est seulement dans notre siècle qu'on a tiré de l'oubli le peu d'exemplaires qui en est resté. Toutefois, il n'existe pas encore de bibliographie complète des ouvrages de Savonarola. L'essai qu'en a tenté M. Audin de Rians ne comprend que les éditions du XV^e siècle et des premières années du XVI^e. Le présent catalogue suit l'ordre établi par M. Audin, avec cette différence que les épîtres et les sermons, classés suivant l'ordre chronologique, sont énumérés à la suite des autres ouvrages. Puisse-t-il aider un peu le

bibliographe futur dans une tâche qui ne manque ni de difficultés ni d'attraits. »

Ed infatti il futuro bibliografo Savonaroliano dovrà ricorrere a questo catalogo per

tante e tante ragioni, non ultima quella di trovarvi l'accuratezza e l'esattezza delle descrizioni bibliografiche. Il catalogo descrive 157 opere, delle quali 110 sono edizioni di Savonarola e 47 trattati riguardanti la vita e le opere del frate. Il signor Olschki arricchì l'elenco di due illustrazioni che qui si riproducono; l'una rappresenta il frate nella sua cella allo scrittoio, l'altra sul pulpito in atto di predicare.

L. Volkmann. — *Iconografia dantesca. Die bildichen Darstellungen zur « Göttlicken Komödie. »* Leipzig, Breitkopf u. Härtel, 1897, in-8, fig.

— *Iconografia dantesca. Le rappresentazioni figurative della « Divina Commedia, » ediz. ital. a cura di G. Locella.* Firenze-Venezia, Leo S. Olschki, 1898, in-8, fig.

Il dr. Volkmann, che già aveva dato alla letteratura dantesca un buon saggio sulle rappresentazioni figurative del Poema sacro fino a tutto il Rinascimento [1], ha avuto il felice pensiero di pubblicare ora un suo studio completo e metodico sull'importante argomento.

Dopo di aver brevemente trattato, nella introduzione, delle relazioni personali di Dante con l'arte, e del ritratto di Dante, ed esaminate nel primo capitolo le molte figurazioni del *Giudizio universale*, nelle quali troppo spesso si volle riconoscere l'influenza dantesca, il dr. Volkmann passa all'esame amoroso e diligente dei manoscritti della *Commedia*, le miniature dei quali, poco studiate fino a qui, devono necessariamente occupare il primo posto in un trattato generale delle rappresentazioni figurative della *Divina Commedia.* Si sa di fatti che i miniatori cominciarono ben presto ad occuparsi del Poema; e tra i codici di data quasi certa ve n'ha uno (il 313 Palatino della Nazionale di Firenze) che pare del 1333. Con accurate e diligenti ricerche il Volkmann segue, passo passo, il progresso delle miniature di soggetto datesco dal secolo XIV in poi, distinguendo in due gruppi, l'uno di carattere decorativo, l'altro di carattere illustrativo, i manoscritti figurati della *Commedia*, del tre e del quattrocento; e passando dipoi a ragionare dei disegni, parla, naturalmente, a lungo del Botticelli, artista di una freschezza veramente primaverile, e delle incisioni delle sue mirabili composizioni, condotte in rame — come si crede certo — dal fiorentino orefice Baccio Baldini, che ne adornò la famosa e rarissima edizione di Nicolò Lorenz di Breslavia, del 1481.

Alle incisioni in legno che illustrano le edizioni del quattrocento, il Volkmann dedica un paragrafo speciale, ponendo in particolare evidenza la relazione che esse hanno con le miniature dei codici; e passando poi a studiare i secoli XV e XVI ha sull'opera del Signorelli e di Michelangiolo pagine ricche di buone e nuove osservazioni. Contro il Lippmann sostiene non essere necessario supporre una diretta dipendenza dell'opera dello Zuccaro con quella del grande pittore cortonese, e parla dei disegni dello Stradano pubblicati da Guido Biagi nel 1892.

Forse troppo breve il paragrafo che tratta delle incisioni in legno nelle edizioni del cinquecento, sebbene di queste una gran parte non sia che una imitazione spesso mal riuscita dell'edizione veneziana del Benali (1491); ma buoni gli argomenti che nel seguente

[1] L. Volkmann. *Bildliche Darstellungen der « Divina Commedia » bif zum Ausgange der Renaissance.* Leipzig, 1892.

paragrafo l'Autore reca innanzi per dimostrare che non a Giulio Clovio (1498-1578) ma piuttosto a uno scolaro del Baroccio, — Cesare Pollini (1560-1630), — devono attribuirsi le ultime miniature del Vaticano-Urbinate 365. A questo proposito era forse bene cacennare a un libro recente del compianto prof. Giovanni Franciosi, dove si tocca della questione, e si reca, molto opportunamente, un giudizio del professore Adolfo Venturi [1].

Il terzo ed ultimo capitolo è dedicato allo studio della illustrazione dantesca nei secoli XVIII e XIX; e il bel lavoro si chiude con un felice riassunto del « quadro dantesco » e con l'augurio che l'arte del bulino, ora tornata a novella vita, penetrando finalmente « nella totalità del concetto dantesco » possa darci « la vera illustrazione dantesca moderna. »

Questa, accennata per sommi capi, la materia del libro del Volkmann, al quale aggiungon pregio copiosi e utilissimi indici bibliografici, stupende riproduzioni fototipiche di freschi, di miniature, di disegni, e una tavola in cromolitografia rappresentante la miniatura del XII d'*Inferno* nel prezioso codice Urbinate 365 della biblioteca Vaticana; riproduzioni che adornano anche la splendida edizione italiana che con pensiero lodevole il cav. Leo S. Olschki ha voluto procurarci, aumentando così le molte benemerenze che la sua Casa editrice ha verso la letteratura dantesca.

G. L. Passerini.

[1] *Collezione di Opuscoli danteschi inediti o rari*, dir. da G. L. Passerini, vol. 33-34.

NOTIZIE

— Vendita Ashburnham. — In questi giorni ebbe luogo a Londra la vendita della terza parte della famosa Biblioteca del defunto Lord Ashburnam, il cui successo non fu inferiore a quello delle due precedenti. Fra i libri preziosi notiamo i seguenti: *Phoebus*, Conte de Foix « *Phebus des deduts de la Chasse des Bestes Sauvages* » etc. Paris, Verard, ca. 1507 — Fr. 1250. —; un'edizione rara del Proemio di Ser Alexandro Braccio al prestantissimo Giovanne Lorenzo di Pier Francesco de' Medici etc. Firenze, s. d. — Fr. 2250. —; *Plinius Secundus*, historia naturalis. Ven., Nic. Jenson, 1472, esemplare tirato su pergamena ed ornato di splendide miniature dell'epoca — Fr. 4750. — *Plinio Secondo*, storia naturale tradotta di lingua Latina in Fiorentino da Landino — Fr. 2000. —; *l' instruction du Roy en l'exercise de monter à Cheval*, 1625 — Fr. 750. — e di questo medesimo libro l'edizione del 1627 con tavole colorate — Fr. 1700. —; *the first Common Prayer of Queen Elizabeth's reg.* 1559 — Fr. 6000. —; *Iohn Krox's Liturgy*, 1565 — Fr. 3750. —; *Psalterium ex mandato victoriosissimi Anglie Regis Henrici Septimi*, 1504 — Fr. 2500. —; *Roman de la Rose*, colle incisioni finamente miniate, ma col titolo ed una carta rifatti — Fr. 8875. —; *Sabadino, Poretane, settanta novelle.* Ven., 1510. — Fr. 2825. — Ma anzi tutto furono pagati assai cari i libri italiani ornati di qualche incisione in legno, come per es. Piccolomini, *la storia di due amanti*, ediz. di Pescia, Fr. 2400. —, Valturius, *de re militari*; Veronae, 1472 in commercio, 8000, Fr. (!). Quest'edizione benchè rara non superò sinora il prezzo di 2000 Fr. Non meno care erano in proporzione le rappresentazioni sacre quand'anche della fine del XVI secolo. — Il rialzo enorme dei prezzi di libri buoni e rari si nota ora dappertutto e se ne fa più viva la ricerca.

— La prima tipografia di Parigi. — Molti si sono già occupati della questione di accertare quale sia stata la prima officina tipografica di Parigi e quale il primo libro, ma con più o meno sagaci deduzioni ognuno differiva dall'opinione dell'altro, ed in tal modo abbiamo un lungo elenco della prima officina e del primo libro di Parigi che certamente sarebbe andato crescendo ancora, se il dotto libraio A. Claudin di Parigi non avesse studiato nuovamente a fondo ed in modo esauriente questa questione per definitivamente risolverla colla sua opera recentemente pubblicata a Londra dalla Società bibliografica. [1] L'autore confrontò gli esemplari delle edizioni citate da André Chevillier, William Parr Greswell, Panzer, Dibdin, Brunet, Bernard, Madden, Philippe etc., lesse attentamente tutte le prefazioni che offrono dei dettagli che per la maggior parte furono male interpretati e ricorse poi colle sue indagini ai documenti manoscritti che sinora furono consultati superficialmente o trascurati del tutto. Queste indagini unite ai fatti storici l'hanno messo in grado di correggere gli errori in cui erano incorsi i suddetti bibliografi e di offrirci una nuova classificazione definitiva dei primi libri stampati a Parigi senz' indicazione di data.

Secondo il sig. A. Claudin la prima tipografia parigina non era un'officina pubblica o commerciale, ma assolutamente privata. Nè il Collegio della Sorbona, nè il Re di Francia fecero alcunchè per l' introduzione dell'arte tipografica a Parigi, come sinora (si credeva ma il Priore Giovanni Heynlin o de la Pierre de Lapide) ne fu il promotore. Come grande bibliofilo ed antico rettore dell'Università egli volle procurare agli scolari buoni testi coll'arte nuova e comunicò il suo progetto al suo amico Guillaume Fichet, allora bibliotecario della Sorbona. Questi annuì e si sobbarcò alle prime spese del progettato impianto. Heynlin si rivolse allora a Basilea, dove come studente egli osservava con molto interesse la stampa di libri e fece appello a tre persone che, secondo il suo parere, erano atti a fondare in Francia la prima tipografia, cioè Michael Freyburger, Ulrich Gering e Martin Crantz), il qual ultimo avea lavorato con Gutenberg. Questa Società si mise tosto al lavoro ed in soli due anni, dal 1470 al 1472, la sua officina situata nella Grande Rue St. Jacques produsse ben 25 pubblicazioni, delle quali la *prima* è la raccolta delle lettere del Gasparini — Gasparini *epistolae*. 118 ff. in 4°.

[1] A. Claudin. *The first Paris press. an account of the books printed for G. Fichet and J. Heynlin in the Sorbonne 1470-72.* London, printed for the Bibliographical Society at the Chiswick Press, 1898.

— INCUNABULI. — Il sig. Arthur Humberto da Silva Carvalho ha testè pubblicato il *Catalogo das obras de XV seculo pertencentes à Bibliotheca Publica Municipal do Porto* corredandolo di note bibliografiche copiose ed accurate. Secondo quest'elenco, la Biblioteca Pubblica di Porto possiede 165 quattrocentisti, fra i quali parecchi molto rari e preziosi. Al n.° 1 è citato il primo libro stampato a Lisbona, cioè il *Seder Tefilod,* in ebraico composto da Abodraham e stampato a Lisbona da Elieser nel 1495, in un esemplare bellissimo e completo la cui prima pagina è persino splendidamente miniata; al n.° 41 è segnata la prima edizione di Cesare impressa a Roma in domo Petri Maximi 1467, al n.° 83 la prima edizione di Omero, Florentiae, typis Bernardi et Nevii Tanaidis Nerlii Florentinorum, 1188, 2 voll. in fol., al n.° 98 *il Martialis, epigrammata* edizione Romana di Sweyzemberg e Pannartz del 1473, al n.° 126 la prima edizione del *Poliphilo* (Venezia, Aldo, 1499), al n.° 159 l'edizione principale del trattato del Valla, *de elegantia latinae linguae*, Romae, 1471. Particolarmente preziosi sono numerosi incunabuli spagnuoli di quella biblioteca. È strano che il compilatore non citò neppur una volta il *Repertorium* di Hain, mentre si riferì più volte ai cataloghi di Olschki ed altri e non si può ammettere ch'egli non abbia conosciuto quell'opera bibliografica fondamentale. Sarebbe desiderabile che tutte le Biblioteche italiane pubblicassero gli elenchi dei loro Incunabuli.

— I signori GRENFELL e HUNT hanno preparato un testo riveduto e corretto del foglio papiraceo del Γεωργός di Menandro. Il fortunato possessore di questo frammento prof. Jules Nicole di Ginevra aveva considerati come separati i due brani già editi, mentre è evidente che essi formano tutto un insieme, e costituiscono un brano non interrotto di 87 linee. Così il papiro è divenuto intelligibile ed assai più importante. I Signori Grenfell e Hunt nella loro nuova edizione del frammento ginevrino di Menandro, pubblicata a Oxford dalla Clarendon Press, aggiungono al testo una versione di esso. Ora si rileva che il soggetto del breve dramma erano le perplessità in cui si trova una persona combattuta fra un amore e un matrimonio di convenienza.

— Il prossimo volume dell'*Egypt Exploration fund sezione greco-romana,* che uscirà nell'estate 1898, conterrà: un nuovo testo dei Λόγια; un frammento di S. Matteo del III secolo; un frammento di S. Marco del V secolo; due frammenti del III secolo di antichi scritti cristiani; un frammento degli *Atti di Paolo* e *Thecla,* del V secolo; un frammento di Saffo; un frammento d'un trattato di metrica, probabilmente di Aristosseno; frammenti di Alcmanio in esametri; due frammenti di commedie perdute; un brano di un'opera cronologica, che ricorda gli avvenimenti principali successi fra il 356 ed il 316 avanti Cristo; il frammento d'una lettera di un oratore greco; frammenti elegiaci e lirici; frammenti di Tucidide; frammenti di Erodoto; frammenti di Omero; frammenti dell' *Oedipus tyrannus* di Sofocle; frammenti delle *Leggi* e *Repubblica* di Platone; frammenti dei *Prooemia demegorica* di Demostene e del *De corona;* un frammento di Isocrate Περὶ ἀντιδόσεως; un frammento dello Elleniche di Senofonte; un frammento del cap. V libro II di Euclide; un frammento di una storia romana, in latino, perduta; un frammento dell' Eneide di Virgilio. Quest' importantissima pubblicazione edita dalla Clarendon Press porterà un nuovo e prezioso contributo agli studi della letteratura biblica e della filologia classica, e forse in alcuna parte costringerà a modificare gli ultimi risultati della critica. Il volume sarà accompagnato da facsimili dei frammenti più importanti. La collezione dei signori Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt ci riserba altre sorprese, perchè oltre 130 papiri sono ancora da svolgere.

— L' *Oxford English Dictionary* pubblicato dalla Clarendon Press è giunto ad un quarto della lettera *H.* Dalle parole *H-Haversian* il dizionario di Oxford registra ben 3815 voci, mentre quello del Century ne registra 2125, e quello antico del Johnson sole 354. Così le citazioni sono nell'Oxford 2951, mentre negli altri sono rispettivamente 775 e 283. L'opera magnifica, com'ebbe a chiamarla la Regina d' Inghilterra quando le furono presentati i primi cinque volumi, procede sollecitamenle al suo compimento.

— Il sign. HENRY J. WHITE nella sua collezione di *Old latin biblical Texts* n.° IV pubblica alcune parti degli Atti degli Apostoli, delle Epistole di S. Giacomo e della prima Epistola di S. Pietro dal Palinsesto di Bobbio, ora segnato codice n.° 16 nella Biblioteca Imperiale di Vienna [Oxford, Clarendon Press]. Nella prefazione il Sig. White descrive le difficoltà incontrate nel decifrare il Palinsesto, già appartenuto al famoso monastero di San Colombano, e la cui lettura era quasi disperata. « A prima vista — egli dice — il palinsesto sembrava addirittura indecifrabile, perchè in parecchi fogli la prima scrittura era del tutto scomparsa, in altri vedevasi appena dove la penna dell'amanuense aveva fregato la superficie della pergamena, in altri l' inchiostro era svanito e le lettere si scernevano soltanto per trasparenza. In questo caso, quando la scrittura è dalle due parti del foglio, è difficile decidere a quale di essa appartenga una lettera o parte di una lettera. Sovente poi la pergamena è così sottile, che l'uso del reagente, quando anche fosse permesso dalla Direzione della Biblioteca, farebbe più male che bene. Perciò io perseverai ne' miei tentativi di decifrare il palinsesto cominciando dalle pagine più facili; dopo pochi giorni fui piacevolmente sorpreso nel vedere che i miei occhi si avvezzavano a tale lavoro e che una pagina dopo l'altra ciò che dapprima sembrava illeggibile appariva via via più chiaro. Mi giovai anche molto d'una lente d' ingrandimento; ma quanto alla fotografia debbo dire che da quelle fatte di una o due pagine non ottenni punto i resultati che vi avevo sperato. Delle 40 pagine del palinsesto, 24 sono decifrate per intero o quasi, e di 8 mancano solo poche righe: soltanto 4 sono assolutamente illeggibili. La scrittura, che è una bella semi-unciale, è attribuita dagli ultimi paleografi al V o più probabilmente al VI secolo ».

— Agli amatori dei viaggi in Italia crediamo opportuno segnalare una nuova relazione recentemente pubblicata ad Edinburgo (W. Brown) dalla signora Atholl Forbes di un viaggio in Italia compiuto nel 1736-37 dal dott. Alexander Cunyngham. L' interessante volume ha il titolo seguente: *Curiosities of a Scots Charta Chest.* L'autore di questo viaggio fu un medico illustre (1703-1785), che studiò a Leida sotto il celebre Boerhaave, esercitò nella Contea di Pembroke, importò da oltre la gran muraglia della China il seme del vero rabarbaro, e fu Presidente del Reale Collegio medico di Edinburgo. Egli, amico a Beniamino Franklin, al dott. Johnson, a Boswell, viaggiò nel 1736-37 in Italia col figlio minore e col pittore Allan Ramsay. Nella sua relazione, che ora ha felicemente vista la luce per l'operosa cura della signora Forbes, si trovano curiose notizie sopra una traversata da Genova a Pisa, e intorno alla vita di Roma, con importanti ragguagli sul Principe Carlo Edoardo e sul Duca di York. Il viaggiatore se ne ritornò poi solo, varcando il Cenisio.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Maggio, 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N.° 5. ANNO IX. VOL. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

Correzioni ed aggiunte al "Repertorium Bibliographicum„ di Lod. Hain.[1]

(CONTINUAZIONE)

Statuta Venetorum. Statuta. Uenetorum. | *(A la fin :)* Alcune leze extracte di libri auctentici de ve | netiani: ꝛ a luſo quotidiano : vſo ptinēte finiſco | no per quello ſteſſo Fr. Gib. traducte. Et per quello ſteſſo Dionyſio ſtampade nel anno del | ſignore. M.viiid. ad vltimo de octob. | (1492) in fol. vél. [Hain 15021]. 200.—

11 ff. n. ch., 1 f. bl. 87 ff. (chiffrés i-lxxxv) Caractères gothiques de differ. grandeur, 51 et 58 lignes et 2 cols. par page. Impression en rouge et noir.

Le prem. f. n'a que l'intitulé, en rouge, sur le recto. A chaque page, la col. à droite, en caract. plus gros, contient le texte latin, celle à gauche, en petits caractères, la traduction en dialecte vénitien. Les ff. 2-11 contiennent l'index : Tabula rubricarum. | f. 11, verso: Finiunt Rubrice. | Finiſcon le Rubrice. | Au recto du f. i ; (a) : ℂ Incipit primus liber ſtatutoꝝ : ꝛ leguꝫ | venetoꝝ :.... Comenza el primo libro di ſtatuti : ꝛ leze di | veneſia. iquali compoſti : reformadi : ꝛ diſgrega | di ꝛ reducti ĩ vno : ꝛ di nouo publicati ſono nel | tempo de lo illuſtriſſimo miſer Iacomo theu- | pulo inclyto doxe de venitiani : corrēdo lanno | de la incarnatione del ſignore. M.ccxliij a di | vj inſiando el meſe di ſeptembrio. Inditione | prima. | Au recto du f. lxviij : Statuta venetoꝝ cū libro additionū | .... Finiūt. | Anno xpiāo. M.cccc.xcij. octo. die vlt. | Incli. Augu. barbadi. Uenetia. duce. | ℂ Fran. Gi. Ran. | Caſtigauit ꝛ trāſtulit:... | Per Dionyſiū bertochū imprimi | mādauit. | Bonis auſpitijs. | Puis, au f. lxxxiij recto l'impressum cité. Les deux pp. suivantes sont occupées des errata et du régistre. Au verso du f. lxxxv : Finiſſe la leze piſana de le appellatiōe : ꝛ di | inſtituir la quarātia noua : ꝛ altre limitatione. |

Première édition des Statuts avec la traduction italienne. Impression fort rare et recherchée, que bien peu de bibliographes ont vue.

Strodus, Radulphus. Conſequentiae cum commento Alexandri Sermonetae. *(A la fin :)* Opus diligēter emēdatū ꝑ excel | lētē artiū doctorē dnm Lodouicū | de Mātua Patauij idem publice | docētē : Venetijs impreſſuꝫ ꝑ Leo | nardum wild de Ratiſbona. M. | cccc.lxxxi. | (1481) in 4° Cart. [Hain 15094]. 50.—

120 ff. n. ch (sign. a-p) Caract. goth. ; 40 lignes et 2 cols. p. page.

Le texte du commentaire commence sans aucun intitulé au recto du prem. f. (sign a) : [ſ] Atis mens mea dubia | eſt mi Bernarde ſi ho- | die cū apud ſenas vrbē | nraꝫ grauiſſimus phūs habitus ſim.... Au verso du f. 38, col. 2 : Excellentiſſimi viri mgri Ale- | xandri ſermenete ſuper conſequen | tijs (sic) Strodi cōmentuꝫ per egregiū | doctorem dominum Lodouicum | poſterlam de Mantua Padue di- | alecticam publice docentem diligē | tiſſime emendatū : feliciter impreſ- | ſum eſt Venetijs per Leonardum | wild d' Ratiſbona. M.cccc.lxxxi. | die. vi. Januarij. | A la page opposée, commencement du texte de Strodus : [i] Eſuꝫ deum ꝛ ho- | mineꝫ totiuſqꝫ ſa | piētie fontē.... Au recto du f. 120, col. 1 :.... Et ſic ē ſi | nis ꝯñarū Strodi. Deo gras amē | et l'impressum cité plus haut. Le verso est blanc.

Incunable fort rare, a peu près inconnue aux bibliographes. Bel exemplaire grand de marges, nombreux témoins.

Suetonius Tranquillus, C. Vitae XII Caesarum, ex rec. Calderini. S. l. ni d. in fol. cart. [Hain 14560]. 40.—

65 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-k) Caractères ronds; 54 lignes par page.

Ce volume fait partie de la collection des « Scriptores hi-

[1] La migliore e più ampia bibliografia d'Incunaboli è tuttora il Repertorio bibliografico dell'Hain pubblicato nel 1826, nel quale sono descritti ben 16,299 quattrocentisti. Il valente bibliografo aggiunse a quelli ch'egli ebbe sott'occhio nel compilare il catalogo un asterisco, e la descrizione di questi si può dire esatta, meno qualche rara eccezione, mentre non sono precise o furono omesse del tutto le notizie per gli Incunaboli da lui citati ma non veduti. Inoltre un gran numero di quattrocentisti gli è sfuggito e fu omesso completamente. Quantunque il valente bibliografo Copinger abbia cercato di riparare a questi difetti col suo *Supplement to Hain's Repertorium,* nulladimeno credo opportuno di pubblicare il catalogo degli Incunaboli da me posseduti che da Hain furono inesattamente o punto descritti o omessi, nella certezza di contribuire con ciò qualche cosa alla bibliografia dei prototipi. Per rendere maggiore l'utilità di questo lavoro, mi servo per la descrizione bibliografica della lingua francese.

N.B. — Gli Incunaboli qui descritti trovansi nella Libreria Leo S. Olschki in Firenze.

storiae Augustae. » Le recto de son prem. f. est blanc; le verso contient 4 pièces de vers: Verſus Auſonii in libros Suetonii. Cæſarum ordo. — tempora. — obitus. Au recto du f. aii: Domitii Calderini Viri clariſſimi de uita Caii Suetonii tranquilli. A la fin de cette introduction on trouve la liste des historiens qui doivent être contenus dans cette collection. En tête du f. aiii: C. SVETONII TRANQVILLI DE VITA. XII. CAESARVM LIBER PRIMVS. | DIVVS IVLIVS CAESAR. | Le teste finit au verso du f. 64. A la page opposée: Regiſtrum, puis: Tetraſtica de Cæſaribus poſt Tranquillum. | et 2 pièces de prose: De Suetonio, f. 65 verso: FINIS.

Fort bel exemplaire grand de marges de cette impression rare non vue par Hain.

Suetonius Tranquillus C. Suetonius cum | commento | *(A la fin:)* Venetiis per Damianum de Gorgonzola. M.cccc. | lxxxxiii. die. xxix. | mẽſis Martii. | (1493.) in fol. vél. [Hain 15124]. 50.—

130 ff. ch. (sign. a-x.) Caractères ronds; texte et comment. 48 et 62 lignes par page.

Le prem. f. ne contient que le titre en car. goth.; en tête du f. aii: M. ANTONIVS SABELLICVS AVGVSTINO BARBADICO SERENISSIMO VENETIA | RVM PRINCIPI SALVTEM. | Au verso du même f. un PROEMIVM, puis, en tête du f. 3. le commencement du texte et du comment. de Sabellico, qui finissent au recto du f. 129. Suivent les TETRASTICA etc., et au recto du f. 130: TRANQVILLI VITA PER SABELLICVM. | A la fin le régistre et l'impressum. Le verso de ce f. est blanc.

Exemplaire légèrement taché d'eau; du reste assez bien conservé.

— COMMENTATIONES CONDITAE A PHILIPPO | BEROALDO IN SVETONIVM TRANQVILLUM. | DICATAE INCLYTO ANNIBALI BENTIVOLO. | *(A la fin:)* Commentarios hoſce a Philippo Beroaldo diligenter compoſitos impræſſit Leonardus pachel | Theutonicus adhibita prouiribus ſolertia & diligentia: ne ab archetypo aberrarret. (sic) Impreſſum. | Mediolani. Anno ſalutis. M.CCCC.LXXXXIIII. Quarto Idus Ianuarias. Illuſtriſſimo. | Iohanne Galeaz. Mediolani Duce Sexto. | (1494) in fol. Avec de belles initiales et la marque typogr. Belle rel. ancienne, veau ornementé à froid. [Hain 15127]. 70.—

326 ff. n. ch. (sign. A, a-ꝶ, A-Q.) Caractères ronds; texte et comm.; 60 lignes par page.

Le verso du titre contient les 2 pièces: C. SVETONII TRANQVILLI VITA A PHILLIPO BEROALDO CONDITA. | et ELOGIVM PLINII DE IVLIO CAESARE DICTATORE. | En tête du f. Aii: Ad Inclytum Hannibalem Bentiuolum Illuſtriſſimi Io. ſecundi Bent. filium. Pphilippi (sic) | Beroaldi. Bononienſis epiſtola. | Suit, au verso du 3.e f. le Breviarum rerum memorabilium. Le texte commence en tête du f. ai: PHILIPPI BEROALDI BONONIENSIS ENARRATIONES IN C. SVETONIVM | TRANQVILLVM. | Il finit en tête du f. 322 suivi de l'Appendix etc., des 2 pièces de vers, de l'impressum et de la marque (f. 326 recto) Le verso de ce f. est occupé par le Regiſtrum Operis.

Exemplaire bien conservé de cette édition fort rare que M. Hain n'a pas vue, imprimée s. pap. fort.

Sulpitius, Johannes, Verulanus. Sulpitii Verulani de uerſuū ſcanſione. De ſyl | labaꝝ quantitate. De Heroici carminis decoro | & uitiiſ. de pedib'. & diuerſis generib' carminū | præcepta. Deque illorum connexionibus obſer | uationes. Ad Ciprianū Omagium Forliuienſis | Epiſcopi fratrem: lege fœliciter. | *(A la fin:)* Antonius zarotus parmenſis impreſſit Medio | lani. Mccccl̄xxxii. die. ii. Nouembris. | (1482) in 4. d.-veau. [Hain 15164]. 50.—

47 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque, de même le f. corresp. 41) (sign. a-f.) Beaux caractères ronds; 24 lignes par page.

Au recto du prem. f.: CARMEN SVLPITII AD LECTORES. | (8 lignes) AD AVLM. | (sic) (poème de 6 lignes). En dessous occupant les lignes 17-20 du recto et 1-2 du verso, le titre. À la fin du texte, f. 47 verso, un autre poème de 8 lignes; puis: FINIS. et l'impressum.

Peu taché d'eau.

Giovanni Sulpizio, né à Veroli, savant philologue du XV. siècle, donna la première édition de Vitruve. Il a le mérite d'avoir rétabli la musique sur la scène.

Suso, Henr., ord. Praed. HOROLOGIUM SAPIENTIE | *(A la fin:)* .... Impreſſus venetijs per | Petrū de querengijs d'palazago. M.cccc. | lxxxxij. die. xxiiij. menſis Januarij. Augu- | ſtino Barbadico inclyto principe venetia | rum regnante. | (1492) in 4° cart. 40.—

64 ff. n. ch. (sign. a-h). Caractères gothiques; 46 lignes et 2 cols. par page.

Le prem. f. ne contient que le titre sur son recto et un avis: Ad lectorem | (15 lignes) sur son verso. En tête du f. a 2: Incipit prologus in librū qui intitula- | tur horologium ſapientie editū a beato | hērico ſiſo viro ſanctiſſimo ordinis ſacri | predicatorum. | Au verso du f. 56: Explicit liber qui intitulatur horologi | um ſapiētie editus a beato hērico cogno | mento ſiſo ordinis ſacri p̄dicatorū myſti | co noīe appellato a ſapīa ī ſeptīo capitu | lo ſecūdi libri huius opis amandus. Hic | beatiſſim' vir multa miracula fecit: ꝯ fu | it p̄ntatus ad canonizādū cū ſcō thoma | de aq̄no eiuſdē ordinis: cui' ſacrū corpus | requeſcit añ altare ſancti petri martyris ī | conuentu vlmenſi prouincie alemanie. | Claruit aūt prefatus doctor anno gratie. | M. ccc.... Puis l'impressum et le pet. régistre. En tête du f. 57: Incipit curſus ſeu officium de eterna | ſapientia compoſitū a beato Henricho | ſyſo ordinis predicatorū. | f. 64 recto: FINIS. | Le verso est blanc.

Impression inconnue à Hain, Graesse et Brunet, extrèmement rare comme tous les ouvrages du célèbre théologue mystique, mort en 1366.

Exemplaire assez bien conservé quoique peu bruni et piqué de vers.

Tacitus, Cornelius. Opera. S. l. n. d. [Mediolani, Christ. Valdarfer, 1475]. in fol. Ais de bois. [Hain 15219]. 100.—

188 ff. n. ch. (sign. a-z, &, A et B). Caract. rom. 33 à 38 ll. par page.

Au recto du 1° f. (sans sign.) commence l'épître dédicat: Francifcus Puteolanus Iacobo Antiquario ducali Secretario. Sal. | ( ) Aximis. Le texte des Annales commence au recto du 2. f. (sign. a 1): CORNELII TACITI HISTORIAE. LI XI. | ACTIONVM DIVRNALIVM. | ( ) Am Valerium Afiaticum etc. Le f. 150 finit: Fabianus in Pannonia. Au recto du 151.° f.: CORNELII TACITI ILLVSTRISSIMI HISTORICI DE | SITV MORIBVS ET POPVLIS GERMANIAE LIBEL | LVS AVREVS | ( ) Ermania etc. Au verso du 159.° f.: FINIS. Le 160.° f. blanc. Au recto du 161.° f.: CORNELII TACITI AEQVITIS ROMANI DIALOGVS AN SVI SAECVLI ORATORES ANTIQVIORIBVS | ET QVARE CONCEDANT. | ( ) Aepe ex me etc. Au recto du 175.° f.: FINIS. Le recto et le f. 176 blancs. Au recto du 177.° f.: IVLII AGRICOLAE VITA PER CORNELIVM TACITŪ | EIVS GENERVM CASTISSIME COMPOSITA. | ( ) Larorum ecc. Au recto du 187.° f.: stes erit. FINIS. Le verso et le 188.° f. blancs.

Edition rare, dont *Hain* ne donne que le contenu, mais qu'il n'a pas vue. Notre exemplaire est identique à la description de *Copinger*. L'édition fut procurée par Franciscus Puteolanus (la préface duquel est reimprimée par *Botfield*, p. 160 ss.) et Bernardinus Lanterius.

Les ff. sign. L 1 et 8 manquent. Quelques piqûres au commencement et à la fin, quelques notules manuscr. Le restant est bien conservé.

Themistius Peripatheticus. Libri ParaphrafeosThemiftii.... | Interprete Hermolao Barbaro patritio Veneto.... | Alexandri aphrodifei enarratio de anima ex ariftotelis infti | tutione. interprete Hieronymo donato Patricio Veneto. | S. l. n. d. [Venetiis] in fol. Avec de belles initiales s. fond noir. Br. 40.—

116 ff. ch. (ch. 111 !) et 12 ff. n. ch. (sign. a-r) [Le reste manque]. Beaux caractères ronds; 62 lignes par page.

Le titre se trouve au recto du prem. f.: Libri Paraphrafeos Themiftii: peripatetici acutiffimi. | In Pofteriora Ariftotelis | In Phyfica. | In libros de Anima. | In commentarios de Memoria & Reminifcentia. | De Somno & Vigilia. | De Infomniis. | De Diuinatione per Somnum. | Interprete Hermolao Barbaro patritio Veneto. Pofitis in | locis propriis caftigationibus quamplurimis: quas autor | idem; poft primam huius operis impreffionem addidit. | Alexandri etc. Au verso du titre se trouve l'épitre dédicatoire de Barbaro adressée au pape Sixte IV. En tête du f. 2: PROLOGVS | Themiftii Euphradæ Peripatetici Nobiliffimi: Paraphrafis in Pofteriora analytica | Ariftotelis: interprete Hermolao Barbaro Patricio Veneto. V. Clariffimo. | Au verso du f. 115: Acutiffimi Philofophi Themiftii peripatetici nobiliffimi expofitiones in Pofteriora Ariftotelis. In | phyfica. In libros de anima. In commentarios de Memoria & Reminifcentia. De Somno & Virgilia. | De infomniis. De diuinatione per fomnum interprete Hermolao Barbaro: feliciffime expliciunt. | Malheureusement l'ouvrage d'Alexandre Aphrodiseus qui occupe le reste des ff. est incomplet dans notre exemplaire et la souscription manque. Cette édition rare n'est identique avec aucune des trois citées par M. Hain. — Bel exemplaire.

Thiene, Gaietanus de. Expositio super libros Aristotelis de anima, de sensu agente, de sensibilibus communibus ac de intellectu. Acc. Ioannis de Gandavo expositio super libro de substantia. *(A la fin :)* Impēfa ingenioqȝ Henrici de fancto Urfo fumma | cum diligentia impreffis Uincentie annis dñi ab incar- | natione. M.cccc.lxxxvj. xvij. Cal. nouembris. | (1486) in fol. D.-vél. 75.—

123 ff. n. ch. (sign. a-f). Caractères goth. en deux grandeurs; 2 cols. à 55-68 ll. par page. Le recto du 1. f. sans sign. est blanc, au verso la table. Au recto du 2 f. commence le texte: ℂ Incipit expofitio clariffimi ⁊ celeberrimi philofophi | / Gaetani Thienēfis fuper libros de aīa Ariftotelis phi | lofophoꝝ principis grecorum fapientiffimi. | Cette exposition finit au recto du 86.° f., col. 2, l. 29:..... Amen. | Preclariffimi philofophi Gaetani Thiennenfis Ui | centini: cōmento in tria volumina Aꝝ. de Anima deo fa | uente maximo finis impofitus eft Henrici de fancto Ur | fo impenfa ingenioqȝ diligenter impreffo ⁊ follerti cura emendato: Uiceñ. Anno ab incarnatione domini. M. | ccclbxxxvj. xj. Cal'. octobris Le verso blanc. Les ff. 87, recto, jusqu'à 91, recto, sont occupés des commentaires sur les « Quaestiones de sensu agente — de sensibilibus communibus — de intellectu."

Le verso du 91.° f. bl. Au recto du 92. f. (sign. o 3): ℂ Incipit expofitio fuper libro de fubftantia orbis Ioan | nis de Gandauo philofophi preclariffimi. | Cette exposition finit au recto du 123.° f. col. 2.: ℂ Subtiliffimis ac dificillimis queftionibus in libelluȝ | commentatoris de fubftantia orbis a folertiffimo phyfice | veritatis indagatore Joanne de Gandauo compilatis. | Deo optimo maximoqȝ fauente finis feliciter impofitus | eft: Impēfa.... Endessous la marque typogr. s. fond noir avec les initiales R V. Impression fort rare, inconnue à Hain. Graesse la cite sans en relever le fait curieux, que le 1. cahier est complet en 7 ff. Le f. a 3 n'a pas de correspondant, mais le texte est tout à fait complet.

La première initiale est peinte en couleurs et rehaussée d'or, toutes les grandes initiales en rouge et bleu.

Exemplaire grand de marges, bien conservé.

Tractatus de dilectione Dei. Tractatus de modo pueniendi ad verā et pfectā dei et pximi dilectionem. Habens fūdamentū ex theologia miftica. Et licȝ fit p religiofis ⁊ alijs deuocōi deditis, ml'tū util'! poteft nichilomin' deferuire et cet'if catholice fidei pfefforibȝ. Cū oms ad dilectionē dei et pximi teneam'. Edit' a quodā cartufiēfi ad dei laudē et alioꝝ edificacōnē. Incipit plogus in eandem materiam. S. l. ni d. (Bâle, Michael Wenssler, vers 1470) in 4°. peau de tr., dos de veau, av. ferm. (Rel. du XVI[e] siècle). 150.—

124 ff. sans chiffres ni sign. Caractères sémigothiques d'une forme très ancienne; 25 lignes par page. Le titre et les intitulés des chapitres imprimés en rouge.

Le titre cité se trouve en tête du prem. f., suivi du prologue qui finit au verso du f. 2, ligne 4. Puis: Tabula capituloꝝ. | f. 4. verso: Explicit tabula. Sequit' | opus. De caritate. | La page opposée est blanche. Le verso du f. 5 porte, en haut, l'intitulé rouge: Incipit de caritate materia. Caritatis lex | vt in corde fcribat' petit'. Cap̄ p'mum | — La fin du

texte se trouve au verso du f. 124, en bas:.... Et ignofce pre- | fumpcõni. |

Impression tout a fait inconnue à M. Hain et aux autres bibliographes, mais qui est évidemment une des premières sorties des presses de Michael Wenssler, qui probablement, déjà avant 1469, a imprimé à Bâle. Les types sont fort curieuses et pleines d'abbréviations et ligatures. — Au commencement et vers la fin piqué de vers; du reste de la meilleure conservation.

Tractatus de vino. ℂ Tractatus de uino & eius proprietate. | S. l. ni d. (vers 1490) in 4.° Avec 3 belles init. s. fond noir. cart. 50.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Très beaux caractères ronds; 28 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Sur le verso se trouve une préface de 10 lignes: ℂ Genus hominũ hac noftra etate multis laborare | egritudinibus:.... Suit l'énumeration des 21 chapitres du livret. Au recto du f. 2. ligne 7, se lit l'intitulé cité. Le dern. chapitre, traitant du vinaigre, occupe le f. 8: ℂ Capitulum de aceto & præparationibus. | Il finit au verso de ce f.:.... habet uirtutẽ acetofitatis | obferuande ₰ augmentande. | Finis. | Traité fort rare et curieux, évidemment imprimé au XV.ᵉ siècle, mais tout à fait inconnu aux bibliographes.

Le recto du prem. f. et un petit espace blanc à la fin sont couverts de sentences en vieux florentin, écrites d'une main très belle, de l'époque.

Tractatus. Tractatus de motu octaue fpe | S. l. ni d. [Bononiae, per Dominicum Fuscum Ariminensem, 1480] in 4.° Avec 2 figs. mathémat. grav. s. bois. Br. 25 —

4 ff. sans chiffres ni sign. Anciens caractères ronds; 29 lignes par page.

L'intitulé, en caractères gothiques, est imprimé en tête du prem. f. suivi du commencement du texte: [o] ctauæ uero fpæ ad cui' motũ ut fæpe dictũ | ẽ orbes deferentef augef.... Il finit au recto du f. 3, ligne 24: FINIS. Le verso de ce f. est occupé d'une grande figure: Theorica octaue fpere | Au recto du f. 4: Ad cognitõem figure (sic) ꝯtrafcriptae | (en tout 10 lignes). Le verso est blanc.

Opuscule tout à fait inconnu aux bibliographes, probablement imprimée par Dom. Fuscus pour servir de supplément à son édition de Sacrobusto (voir Nro. 863 du catalogue XXXV).

Bel exemplaire.

Turrecremata, Johannes de. Queftiones fuper | euangeliis to | tius anni. | .... *(A la fin :)*.... Impreffe Brixie An | no. M.cccc.xcviij. die. ij. Junij per Ange | lum Britãnicum de palazollo : ad laudem dei ꝛ eius genitricis marie. | (1498) in 4.° Avec la marque typographique et des initiales. [Hain 15718]. 50.—

166 ff. n. ch. (sign. a-v); petits caractères gothiques; 45 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. contient le titre qui fait aussi mention du nom de l'imprimeur et de son privilège. Au verso: ℂ Epiftola fratris Gregorij Britãnici In opus hoc diuinũ. R. d. d. Joãnis de Tur- | re Cremata.... Ad lectorem. | A la page opposée: Tabula huius operis | cõtinet queftiones. cccxviij.... Le texte commence à la tête du 6.ᵉ f. (a): Prologus. | [I] Acro ꝛ colẽ | diffimo reuerendiffimo | rũ ptaruꝫ (fic) fancte. Ro. ec- | clefie.... La fin du texte, le petit régistre et la marque de l'imprimeur se trouvent au verso du 166. f. — Exemplaire assez bien conservé de cette édition rare non vue par M. Hain. Le titre timbré.

Jean de Torquemada, Dominicain, né à Valladolid en 1388. Il assista au concile de Bâle, se mérita le nom d'un défenseur de la foi, et fut élévé au cardinalat en 1439. Il mourut à Rome en 1468.

Turrecremata, Johannes de. ℂ Tractatus de aqua benedicta editus per Reuerendum | patrem ꝛ dñm dñm Johannem de Turrecremata Cardi- | nalem fancti Sixti incipit feliciter. | S. l. ni d. (Romae, per Stephanum Plannck, ca. 1490) in 4.° Br. 30.—

10 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. goth.; 33 lignes p. page.

À la tête de la prem. page: ℂ Tractatus quidam de aqua benedicta. | (table de 8 lignes). Puis l'intitulé cité. Dans la préface l'auteur dit, qu'il fut chargé par l'intermédiaire de Johannes de Ragusio de répondre au premier article des Bohémiens (Hussites). Le texte finit au verso du f. 10: ℂ Hec funt Reuerendiffime pater ꝛ dñe que ego vefter humilis | capellanus magifter Johannes de Turrecremata ad problema | per magiftrum Petrum Anglicum propofitum. V. D. iuffu cele | riter annotaui: que V. R. P. lune (sic) ꝛ correptioni cum omni reue- | rentia prefentato finis. ꝛc. | Laus deo ∴ |

Edition rare non citée ni par Hain ni par Audiffredi.

Valerius Flaccus. Argonauticon libri VIII. *(A la fin :)* BONONIAE IMPRESSVM PER ME VGONEM | RVGERIVM. ET DONINVM BERTOCHVM | REGIENSES ANNO DOMINI. M.CCCC. LXX | IIII. DIE. SEPTIMA: MADII¿ LAVS DEO : | : ¿ Amen ¿ : | (1474) in fol. Maroquin rouge doré sur les plats et le dos tr. dor. (Rel. anc.) 500.—

81 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. (manque). Jolis caractères ronds; 35 lignes par page.

Au recto du prem. f.: C. VALERII FLACCI SETINI SETINI BALBI ARGO ' NAVTICON LIBER PRIMVS INCIPIT FELI | CITER. | Immédiatement après commence le texte: | | Rima deũ magnis cãimus freta puia nautis. | Les autres livres n'ont pas même un intitulé. Le texte finit au recto du f. 81: Mene aliquid meruiffe putas: me talia uelle ¿ | ? FINIS ? | puis l'impressum cité. Le verso est blanc.

Editio princeps rarissima, faite sur un bon manuscrit. — Dans notre exemplaire quelques trous de vers ont été bouchés dans les 10 prem. ff., le prem. et les 9 dern. ff. sont rénmargés et soigneusement reparés. Les marges fort grandes sont couvertes d'annotations écrites d'une main ancienne, très mince et élégante.

Valerius Maximus. Dictorum et factorum memorabilium libri IX. *(A la fin :)* P.F. M.CCCC.LXXVIII. KL. IVLII. S.F. B.R. VENETIIS IMPRESSIT. Z.F. (1478) in fol. veau [Hain 15781] 60.—

1 f. bl. et 135 ff. n. ch. (sign. a-t) Caractères ronds; 36 lignes par page.

Le premier f. est occupé par l'épître dédicatoire : BONVS ACCVRSIVS PISANVS falutem dicit plurimã Ma | gnifico equiti aurato & fapientiffimo ac primo ducali fecretario Cic | cho Simonetæ. | En tête du 2. f. (a 3) : VALERII MAXIMI DICTORVM ET FACTORVM | MEMORABILIVM RVBRICAE. | Le verso du f. a 4 est blanc ; le texte commence à la page opposée : VALERII MAXIMI FACTORVM : AC DICTORVM ME | MORABILIVM LIBER AD TIBERIVM CAESAREM. | La fin du texte et la souscription se trouvent au verso du dern. f,

Bel exemplaire peu bruni, quelques piqûres de vers insignifiantes.

Valerius Maximus. cum commento Oliverii Arzignanenfis. *(A la fin :)* Opus Valerii Maximi cum noua ac preclara Oliuerii Arzignanenfi (sic) uiri preftantiffimi examinata interpretatione : Impreffum Venetiis | arte & impenfis Joannis forliuienfi (sic) Gregoriiqȝ fratrũ : Anno falutis | M.CCCC.LXXXVII. Die. VIII. Marcii : Fœliciter finit. | (1487) in fol. Avec la belle maruqe typogr. s. fond noir. D.-veau. 75.—

1 f. (bl. manque), 3 ff. n. ch., CCXLIII ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. —, a-z, &, A-F) Caract. ronds de deux différ. grandeurs ; 58-59 l. p. page.

Le premier f. contient l'épître dédicatoire et la liste des auteurs cités : AD Reuerendiffimum In chrifto patrem & dñm Dñm Petrum de brutis | benignitate diuina epifcopum Catharenfem : Oliuerius Arzignanenfis. | F. 2. recto : Petrus Brutus Epifcopus Cathareñ. Oliuerio fuo oratori clariffimo. S. P. D. | F. 3, recto : Compendiofa Vita Valerii Maximi. | Au verso : Rubricæ libri Valerii Maximi. | Le texte commence au recto du prem. f. ch. (.a.) : VALERII MAXIMI FACTORVM AC DI | CTORVM MEMORABILIVM : LIBER AD | TIBERIVM CAESAREM. | PROLOGVS. | L'impressum se trouve au verso du f. CCXLIII. Au recto du dern. f. : Regiftrum Cartharum. | (imprimé à 4 cols.) et la marque de l'imprimeur avec les deux initiales Z. G.

Première édition du commentaire d'Olivier, très rare et tout à fait inconnue à Hain. Bel exemplaire.

— Factorum dictorumque memorabilium libri IX, cum commentario Oliveri Arzignanensis. *(A la fin :)* Opus Valerii Maximi cum noua ac præclara Oliuerii Arzignanenfi (sic) uiri præftantiffimi examinata interpretatione : Impreffum Venetiis | arte & impenfis Bernardini de Benaliis Anno falutis | M.CCCC.LXXXVIII. Die. VIIII. Nouembris : Fœliciter finit. | (1488) in fol. vél. [Hain 15790]. 75.—

1 f. bl., 3 ff. prél., 244 ff. ch. (de I à CCXXXVI) (sign. —, a-z, &, A-F.) Caractères ronds, le texte entouré du commentaire, 58 lignes par page. Le prem. f. prél. contient une épître : Petrus Brutus Epifcopus Cathareñ. Oliuerio fuo oratori clariffimo. S. P. D. | Au sec. f. : AD Reuerendiffimum In chrifto patrem & dominum Dominum Petrum | de brutis benignitate diuina epifcopum Catharẽfem Oliuerius Arzignanẽfis. | Au recto du 3. f. : Compendiofa Vita Valerii Maximi. | (18 lignes) Au verso : Rubricæ libri Valerii Maximi. | Le texte commence en tête du prem, f. chiffré et finit au verso du f. CCXXXVI, par l'impressum. Le dernier f. (n. ch.) n'a que le Regiftrum Cartharum sur le recto ; le verso est blanc.

Bel exemplaire de cette édition fort rare.

Valla, Laurentius. *(A la fin:)* LAVRENTII Vallenfis de lingue latine elegantia : Et de Ego : Mei : Tui & Sui : Ad Ioannem Tortellium Aretinum : Per me | Euftacium gallum Brixie opus feliciter impreffum eft. Decimo | Kalendas Aprilis. | .M.CCCC.LXXV. (1475) in fol. vél. [Hain 15803]. 25.—

188 ff. s. chiffres ni sign. Beaux caractères ronds ; 36 lignes par page.

En tête du prem. f. : LAVRENTII VALLENSIS Patricii romani cõmentarioꝶ grã- | maticorum fecundũ elegantiam lingue latine liber primus de no- | mine uerboqȝ et ex his duob', cõpofitio ꝑticipio ĩcipit. prœmium. | La souscription se trouve au verso du dern. f.

Malheureusement notre exemplaire de cette impression extrèmement rare et recherchée n'a que 172 ff. au lieu de 188 : quelques ff. sont réemmargés, du reste il est fort bien conservé.

— Hoc in Volumine hec Continentur. | Laurentii Vallenfis Elegantie de lingua latina. | Laurentii Vallenfis de Pronomine Sui Ad | Ioannem Tortelium. | Laurentii Vallenfis lima quedam per Antoniũ | Mancinellum. | *(A la fin :)* Impreffum Venetiis Per Io. Bapti- | ftam Seffa. Anno Domini | M.CCCC XCIX. | Die. VIII. Fe- | bruarii. | (1499). in fol. Avec deux marques typograph. et beauc. de petites initiales. Br. [Hain 15822]. 50—

85 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-o) Caractères ronds ; 60 lignes par page.

Le titre, en gros caractères gothiques, se trouve sur le recto du prem. f. ; le verso est blanc. Au recto du f. 2 : ℂ Laurentii Vallenfis uiri Clariffimi : & de lingua latina benemeriti : ad Ioãnem Tortellium Are- | tinum : cui opus elegantiarum linguæ latinæ dedicat : Epiftola. | Le commencement du texte au verso du même f. : ℂ Laurentii Vallenfis patricii Romani commentariorum grammaticorum fecundum elegantiã | linguæ latinæ liber primus de nomine uerboqȝ : & ex his duobus compofito participio. Le texte finit au recto du f. 82, suivi du REGISTRVM | de l'impressum et de la petite marque sur fond noir portant les initiales : .I..B..S. Au verso : TABVLA. | Cette table va jusqu'au verso du f. 85.

Très bel exemplaire d'une édition non comune.

Vergerius, Petrus Paulus. PETRI PAVLI VERGERII IVSTINO | POLITANI AD VBERTINVM CAR | ARIENSFM DE INGENVIS MORIBVS OPVS PRECLARISSIMVM | S. l. ni d. in 4.° [Hain 15983]. Rel. orig. d'ais de bois avec ferm. 40.—

88 ff. n. ch. (sign. a-l) Beaux et gros caractères ronds ; 23 lignes par page.

L'intitulé se voit au recto du prem. f., puis le texte: [ ] Rācifcus fenior auus tuus: cuius ut ex | tant plurimæ.... Au verso du f. 34: E MAGNO BASILIO: LEONARDI A | RETINI TRADVCTIO: AD COLVC | IVM. | EPISTOLA | Au verso du f. 35: BASILII VIRI ERVDITI | SSIMI ET SANCTIS | SIMI ET (sic pro „de") LEGEN | DIS ANTIQVO- | RVM LIBRIS | OPVSCVLVM | DIVINVM | Au recto du f. 49: EX XENOPHONTE: LEONARDI A | RETINI: TRADVCTIO DE TIRAN | NIDE | f. 65 recto: GVARINI VERONENSIS IN | PLVTARCVM PRAEFATIO. | Au recto du f. 66: PLVTARCVS | DE LIBERIS | educādis. | f. 86 recto: Hieronymi præfbyteri de officiis | liberoꝝ erga pētes breuis admōtio. | Au verso du f. 86, l. 6: FINIS. | Calphurnius brix. Lectori. S.... l. 24: Vale. |

Edition très élégante et extrèmement rare, publiée vers 1775. Bel exemplaire, grand de marges.

Versor, Johannes. Super omnes libros novae logicae. S. l. et a. (Venetis ca. 1490) in 4° Br. 15.—

Fragment comprenant les derniers 34 ff. n. ch. de ce traité (sign. f.-y) Caract goth.; 40-41 lignes et 2 cols. p. page.

Au recto du prem. f. (sign. f): Incipit liber de f'is ītētiōib' | f. 12 verso: Explicit liber de intētionib' | f. 13 recto: Incipiūt q̄ftiones libri cum | textu de ente ⁊ effentia fācti doctoris thome de aquino. | f. 33 verso: Explicit liber utilis de ente | ⁊ effentia cōpofitus a magi | ftro Iohāne uerforis fupra | textū fci thome de acquino | ordinis predicatorum. | Finis. | A la page opposée: ℂ Sequitur tabula libri d' | ente ⁊ effentia | ..... Explicit tabula queftionū | libri de ente ⁊ effentia. | Le verso de ce dern. f. est blanc.

Bel exemplaire d'une incunable inconnue à Hain.

Vio, Thomas de. ℂ Tractatus de Cābiis fratris Thomæ Caieta- | ni ordinis Predicatorum & facre theologiæ | profeffforis ad Venerabilem prædicatoreȝ & | priorem Brixiæ fratrem Andream Brixien | fem eiufdem ordinis. | *(A la fin:)* Et hec de cambiis dicta fint. Mediolani incon- | uentu. f. Marie gratiarum Anno falutis. 1499. | Die. viiii. Decembris. | FINIS | in 8° br. 50.—

23 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-f.) Caractères ronds; 26 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après le titre cité (p. 1, l. 6.) [C]ONCESSVM mihi his diebus | ocium.... et il finit au verso du f. 23.

Petit traité d'une rareté singulière, complètement inconnu à M. Hain, et fort intéressant à cause de son contenu. L'auteur s'occupe spécialement de la nature juridique des échanges etc.

Tommaso di Vio dit Cajetanus naquit à Gaeta en 1469 et entra dans l'ordre de S. Doménique en 1484. Devenu cardinal en 1517 il fut envoyé en Allemagne par le pape Léon X. Ses efforts d'y supprimer la doctrine de Luther n'avaient point de succès et il retourna à Rome, où il mourut en 1534.

Virgilius Maro, P. .P. Maronis Virgilii Liber Eneidos | feliciter Incipit. *(A la fin:)*... La qual e ftata impreffa | ne la famofa cittade de Vicencia. per Hermanno | Leuilapide da Colonia grāde, ne Iano (sic) dil Signor | .M.CCCC. LXXVI. adi Marti. xii. Marcio. | (1476). in 8° Maroquin brun, fil. et ornem. s. les plats et le dos, fil. int., tr. dor. (H. Bedford). 300.—

1 f. (bl.? manque) et 101 ff. non ch. (sign. a-n) Caractères ronds; 23 lignes par page.

Après l'intitulé cité, au recto du 1. f. (a 2) suit le .PROLOGVS. | [ ] Rbitrafti che li excelléti facti | ele uirtuofe ope... Le prologue finit au verso du même f. suivi de l'intitulé: Qui parla la natione ele fatezze de Enea. | f. 2 (a 3), recto l. 11-12: Quefto e il prologo dil greco | athanagio. | Même f. verso l. 16: Compendium omnium librorum eneidos. | (vers latins) f. 3. verso, l. 5: Sequitur uerum principium. | [ ] Rma uirumque cano: | Troie q primus ab oris | Le texte finit au verso du f. 99: DEO GRATIAS AMEN. | La page opposée est tout occupée de la longue souscription: O uoi periti, et anche uoi non docti che legiereti | o uer afcoltareti la nobile opera gia in uerfo com | ponuda p lo famofiffimo Poeta laureato. P. Ma | rone Virgilio Mantuano ad honore, et laude de | Octauiano Augufto fecundo Imperatore de Ro | mani: et da puoi de uerfo in lingua uulgare redu | cta per lo litteratiffimo greco Athanagio p con | folatione de Conftantino figliuolo de Cōftantino | Imperatore.... La qual e ftata impreffa | ..... Iam prefens opus hoc mille Athanafius annis | Eneadum cecinit: lege dulcia carmina lector. | .P. B. C. O. | Les 2 pages suiv. contiennent 14 distinques latins sous l'intitulé: Publii Maronis Virgilii Epitaphia. | Le verso du f. 101 est blanc.

Première traduction ou plûtôt extrait de l'Eneide, en prose intalienne, fait par un frère mineur Nastagio ou Anastasio grec, ou, selon d'autres, florentin de nation; publié par Andrea Lancia, notaire à Florence. (voir Graesse, T. Faccioli Cat. de'libri stamp. in Vicenza, 1796, 7. 56.)

Exemplaire d'une conservation irreprochable de ce livre extrèmement rare et curieux.

— Le Bucoliche composte da Bernardo Pulci ed altri. *(A la fin:)* Impreffum Florentiæ per me Antonium | Bartholomei Mifcomini. A.D.M.CCCCL | XXXI. Die ultimo februarii felicite: | (1481) in 4° veau pl. ornam. à froid. av. form. 150.—

123 ff. n. ch. (sign. a-q) Magnifiques caractères ronds: 24 lignes par page.

À la tête du prem. f. (a:) PREFATIONE DI BERNARDO PVL | CI NELLA BVCOLICA DI VIRGILIO | Au recto du 3. f., en bas; Prohemio di Bernardo pulci nella bucoli | ca di Virgilio traducta dilatino in uulgare | a Laurentio demedici giouane preftantiffi | mo. Leggi felicemente. | Le texte commence en tête du 6e f., précédé à la page opposée d'un argument: Prima egloga della bucolica di Virgilio p | .B. pulci dilatino in uulgare traducta. | Les 10 eclogues finissent au verso du f. 37. Suit: Elegia di Bernardo pulci a Lorenzo de | medici per lamorte di Cofimo. | f. 42: Bernardus pulcius florentinus de obi | tu diue Simonette ad Iulianum medicē | Le verso du 46. f. est blanc. f. 47: Francifci de arfochis fenenfis carmen bu | colicum Egloga prima incipit. | (texte italien) f. 58 verso: ALLO ILLVSTRE SIGNORE IVLIO | CAESARE DA VARANO SIGNORE | DI CAMERINO HIERONYMO BENIVIENI. | Suivent les Bucolica traduits par Benivieni. f. 90 recto: EPISTOLA ADLO ILLVSTRISSIMO | DVCE DI CALABRIA CON LE QVA | TTROSEQVENTI AEGLOGE COM | POSTE PER IACOPO FIORINO DE | BONINSEGNI DA SIENA MANDATE | ADI. III. | DAPRILE. M. CCCCLXVIII. | Suit une AEGLOGA QVINTA du même poète dédiée à Lorenzo il Magnifico. La souscription se voit au verso du 122 f.

Volume fort rare et intéressant pour l'histoire de la littérature italienne.

Exemplaire bien conservé.

Virgilius Maro, P. Le même, autre exemplaire relié en vélin, mais incomplet du f. 91 et du dernier feuillet blanc. 60.—

Visdominus, Ant. Maria. Miscella poetica. *(A la fin:)* Bononiae impreſſum accuratiſſime per Platonem de Benedi- | ctis Anno domini. M.cccc.lxxxxij. Regnante inclito princi | pe Johanne Bentiuolo ſecundo pacis et concordiae auctore. | (1492) in 4° Cart. 75.—

52 ff. non ch. (sign. †, a-g) Caractères gothiques. 39-40 lignes par page.

Le premier cahier († 8 ff.) manque. Le texte de notre exemplaire commence en tête du f. a 1: Ad Eximium artium Doctorem magiſtrum Scipionem man | tuanum de Manfredis aſtrologum peritiſſimuꝫ Antonij Ma | riae Uiſdomini Carmen. | A la ligne 30 de la même page: Uita ſancti Sebaſtiani. | En tête du f. 9. (b 3): Antonius Maria Uiſdomin' domino Pyrrhamo Pepulo | Bononienſi Salutem plurimam dicit. | (daté... Idibus octobris. M.cccc.lxxxx.) Au recto du f. 44 (g 4) Explicit miſcella Antonii mariae Uiſdomini: qui orat te o can | dide lector vt veniam, ſibi preſtes, ſi in ea quid minus politum | vel erratum inueneris. recordare enim omnes nos non omnia | poſſe: et bonum quandoqꝫ homerum domitare. | (sic) Le verso de ce f. a 15 lignes d'errata, un petit régistre et l'impressum.

Ce volume fort rare et intéressant, duquel seulement M.M. Graesse et Audiffredi font une mention furtive sans l'avoir vu, contient beaucoup de pièces intéressantes toutes en vers, p. ex. Deflct mortem bartholomei hiſpani optimi muſici. | Ad ſereniſſimū Ferdinādū hiſpaniae regeꝫ p. D. Ludo. Gon- | zali hiſpano. | Euterpe in rectoratu. D. gulier. gualt. anglici. | .... de Ruſtico cui abſciſſa a mere | trice fuerunt virilia. | etc.

Antonio Maria Visdomini, savant Génois du XV° siècle est connu comme poète et comme l'auteur d'un commentaire sur les tragédies de Seneca.

Voragine, Jacobus de. Legenda sanctorum. *(A la fin:)* Finit lombardica hiſtoria ꝑ mādata Anthonij | koburger Nurenberge impreſſa Anno ſalutis | ꝛc. lxxxj. ydus v'o Aprilis tercio. | (1481) in fol. Rel. en peau de truie ornem. et estampé à froid. 50.—

1 f. non ch. et 183 ff. ch. (Fo.j — Fo. clxxxiij) Sans signatures ni réclames. Petits caractères gothiques. 56 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. non ch. est blanc. Au verso se trouve la table, sans aucun intitulé spéciel: De aduentu domini Folio.j. | De ſancto Andrea..., En tête du prem. f. ch.: Prologus | Incipit prologus in legendas ſanctorū quas | collegit in vnuꝫ frater Iacobus ianuenſis de | ordine predicatorum. | Au recto du même f. col. 2, lignes 33-34: Incipit legenda ſanctoꝝ que longbardica (sic) | noīatur hyſtoria. Et primo de aduētu dñi. | — L'impressum se trouve au recto du f. 183; le verso est blanc.

Bon exemplaire avec une grande lettre initiale peinte en rouge et noir. Les autres initiales, laissées en blanc, sont peintes en rouge. La reliure porte la date de 1616.

APPENDICE

Chrysostomus, Joannes. Sermones quinque et viginti e graeco in latin. versi; una cum epistola Sti. Jo. Chrys. ad Theodorum monachum etc. qua revocat eum ad coenobium. S. l. ni d. (Romae, in S. Eusebii monasterio, circa annum *1470)*. pet. in fol., veau plein; belle reliure du commencement de ce siècle, av. des press. dor. et à froid. 150.—

Livre d'une rareté extraordinaire; il se compose de 108 ff., impr. sans chiffres, récl. ni signat., ayant 27 lign. à la page. — M. Brunet ne cite pas dans la reproduction du titre l'EPISTOLA, quoiqu'il ajoute que l'ouvrage finit par ces mots: EXPLICIT EPISTOLA CRISOSTOMI. Audiffredi en donne une description étendue aux pages 68,360 et 361 de sa bibliographie des éditions romaines du XV° siècle; suivant ce bibliographe très-célèbre et Hain (5039) le volume a été imprimé par Georges (Lauer) Laveri vers 1470. — Notre exemplaire est bien conservé; sauf quelques raccommodages très-soigneux, faits à quelque marges inférieures sans toucher le texte, la copie se peut dire magnifique, grande de marges. Les sermons sont numérotés et intitulés en rouge à l'époque du livre.

Cicero, M. Tullius. COMINCIA . LA . ELEGANTISSIMA | doctrina delo excellentiſſimo Marco Tullio Ci | cerone chiamata rethorica noua traſlatata di la | tino ī uulgare: per lo eximio Maeſtro Galeoto | da bologna opera utiliſſima et neceſſaria a gli | huomeni uulgari e indocti. | S. l. ni d. (Venetiis, Nic. Ienson, 1472 ?) in 4° vél. [Hain 5091 ou 5092] 150.—

56 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caractères ronds; 24-25 lignes par page.

Le texte commence immédiatementu après l'intitulé, au recto du f. 1: [n] El tēpo che ſignorigiaua il grande | & gentile huomo Iulio Ceſare: il | quale .. Il finit au verso du f. 56: FINIS: | Finiſſe qui la rethorica nuoua del lo excellen | tiſſimo Marco Tullio Cicerone in uulgare |

Bon exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en couleurs, celle de la prem. page rehaussée d'or.

Voir le nro. 139 du Cat. XXXV.

Cicero. Rethorica noua traslata ĩ uulgare: per lo eximio Maestro Galeoto da bologna. S. l. ni d. in 4.° vél. [Hain 5092]. 150.—

Petit livre d'une rareté excessive, non vu par Hain, imprimé probablement pàr NIC. IENSON à Venise en 1472; sans chiffres, récl. et sig., 56 ff. à 24 ll. p. p. — Gamba cite cette édition parmi les TESTI DI LINGUA sous le n° 570 et note: « quantunque (quest'edizione) spropositata sia, e colla tela delle parole rotta frequentemente dall'asineria dello stampatore, nulladimeno la materia non solo è inerente ad un buon antico testo della Marciana, ma lo supplice eziandio in qualche luogo. » Graesse cite l'édition et croit d'avoir fait une découverte bibliographique en copiant le titre avec une faute qui ne se trouve point (UUNLGARE [sic] au lieu de VULGARE). Le volume se termine ainsi: Finisse qui la rethorica nuoua dello excellentissimo Marco Tulio Cicerone in uulgare. — Hain y note une erreur « Finisse qui LO (?) rethorica » qui ne s'y trouve pas. — Très bon exemplaire.

Cicero. De oratore c. cõmẽtario Omniboni Leoniceni. — De perfecto oratore — Topica — Partitionum liber — De claris oratoribus — De petitione con sulatus — De optimo genere oratorum — Aeschinis et Demosthenis orationes contra Chesiphontem et pro eodem ex vers. Leonardi Aretini. Venetiis, per Thomam de Blauis Alexandrinum, 1488. die . xvi . maii . fol. cart. [Hain 5108]. 50.—

Édition infiniment rare, non vue ni décrite par Hain. Le 1.° f. blanc (manque); le 2ᵉ e le 3ᵉ ff. contiennent un discours de Omnibono de Lonigo sur l'éloquence; le 4ᵉ f. porte une préface du même « in Cic. oratorem ». Les 207 ff. suiv. renferment les traités ci-dessus mentionnés. La souscription se trouve au recto du 211ᵉ f.; à son verso il y a une épître dédicatoire d'Hieronymus Squarzaficus adressée à P. Busono. Le 212ᵉ f. contient le « Registrum Chartarum » suivi de la belle marque typographique. — Bon exemplaire.

— De officiis cum comment. Petri Marsi. — Insunt praeterea paradoxa: de amicitia: de senectute, cum interpretibus suis. Ven., per Bon. Locatellum sumpt. Oct. Scoti, 1494. VI. Kal. Iun. in fol. d. vél. 40.—

Inconnu à Hain. Sur le recto du premier feuillet il n'y a que le titre; à son verso se trouvent deux épîtres de Petrus Marsus adr. à Raph. Rearius et F. Gonzaga. Le second feuillet est occupé d'un proème du même commentateur. Ensuite le texte impr. en car. ronds. et entouré du comment. très étendu impr. en car. de plus petite dimension. CLVII ff. ch. et 1 f. blanc à la fin qui porte à son recto la marque bien connue d'Octav. Scotus au fond noir; sig. a-u. — A la fin des offices il y a une autre lettre de P. Marsus aux lecteurs. Sur le titre on a attiré particulière attention aux lettres du commentateur: « cuius epistolas quaeso perlegas & in principio & in calce operis editas ». Les comm. des autres traités sont Omnibonus Leonicenus et Mart. Philethicus. — Timbre sur le titre, mouillûres et taches d'eau, mais pas trop mal conservé en général. Extrement rare.

— Rhetoricae veteres et novae. *(A la fin:)* Ven., Bapt. de Tortis, 1481. in fol. rél. orig. d'ais de bois recouv. d. veau. 20.—

Edition rare, inconnue à Hain. Malheureusement manque le 1.ière feuillet du cahier a et le 3.ième et 1.ième feuillet du cahier d.

Cicero. M. T. C. ARPINATIS CONSVLISQuE ROMANI AC ORATORVM MAXIMI. AD . M. TVLLIVM CICERO. FILIVM SVVM OFFICIORVM LIBER PRIMVS: c. Omniboni Leoniceni Vicẽtini Rhetoris Praestantissimi In . M T. Ciceronis Officior. Libro Interpretatione. — Martini phileltici in Ciceronem de senectute comentaria. — Paradoxa. — S. l. ni d. en un vol. in fol. rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. 60.—

Édition non citée par les bibliographes, tout à fait inconnue; imprimée vers 1480 avec caractères romains. Le premier feuillet est blanc, le deuxième commence par une epître dédicatoire de Raphael Regius Antonio Moreto. Dans cette dédicace il se complaint que par ignorance, les livres imprimés contiennent trop de fautes et il cite celles commises dans sa lettre: *quam in porphyriõis grammatici emendationem composui* (1) dont il ne peut se consoler; — quoiqu'il se soit décidé en conséquence, de ne plus corriger des ouvrages destinés à l'impression et de n'y joindre rien de son propre, néanmoins il veut corriger « in Ciceronis officia expositiones ab Oĩbono Vicẽtino » qui lui ont été racommendées par Muretus, à condition d'en pouvoir enlever ce qui soit rebondant. — Il en rèsulte que c'est la PREMIÈRE édition de Omnibono Leoniceno (Ognibuono di Lonigo). Voicĩ la collation de ce volume inconnu: Le 1.er f. blanc, le 2° f. cont. l'épître. Les 145 ff. suiv. (sig. a-r) cont. les offices entourés du commentaire trés étenda, le 146ᵉ f. blonc. Ensuite 28 ff. (sig. AA-DD) pour DE SENECTUTE avec le commentaire de Mars. Philelthicus, et les 12 dern. ff. (sig. aa-bb) pour les paradoxa. — Bon exemplaire.

Claudianus. Opera. *(A la fin:)* Opera Claudiãi diligẽter emẽdata ꝑ Thadaeũ Ugoletum Parmẽsem. Impĩssit Venetiis Ioãnes de Tridino alias Tacuinus. Anno M.CCCCXCV. die vi. Iunii. in 4.° vél. [seuin 5372]. 30.—

Edition rare, non vue par Hain, plus complète que celle de 1482, et affrant une nouvelle récension du texte faite d'après plusieurs manuscrits. Le 1.er f. (blanc) manque; le 2ᵉ f. commence aiosi: ℂ Claudii Claudiani in Ruffinum ℂ Prologus. Ensuite l'ouvrage qui est rempli de très jolies lettres init. à fond noir; après le même et immédiatement avant la souscription il y a une poésie déd. de Bernardinus Saxoguidanus Mutinensis à Thad. Ugoleto. Au verso du dernier f. la marque sur fond noir. Sig. a-q. (128 ff.) Très bel exemplaire.

Firenze, 1898 - Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N., 6-7. ANNO IX. VOL. IX.

SPIGOLATURE SAVONAROLIANE

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA.

Da quella stessa miscellanea laurenziana, onde tolsi, or sono pochi giorni, la letterina d'una divota di fra Girolamo Savonarola, trassi le sei lettere che oggi vedono primamente la luce. Ancor queste si riferiscono più o meno direttamente al Frate, della cui morte testè celebravasi in Firenze il quarto centenario senza solennità di discorsi o di cerimonie, e soltanto col rinnovare una pietosa e gentil costumanza per lunghi anni dismessa.

La prima delle lettere è di Frate Domenico Bonvicini da Pescia, morto anch'esso sul rogo, e mi par singolarmente importante; come quella che allude ad « un grande partito », a cui doveva appigliarsi, e per il quale da una donna, a lui devota e cara, invocava preghiere propizianti e ausiliatrici. Poichè manca la data dell'anno, non potei ancora fermare a quale delle « faccende temporali », che occuparono l'ultimo periodo della vita di Fra Domenico abbia a riferirsi. Ma certamente dovè trattarsi di cosa di grave momento, se da essa dipendeva la « salute di più anime », e s'egli quasi sentiva il bisogno del soccorso celeste.

La seconda, indirizzata da Ferrara a Fra Girolamo, da un Bardo Strozzi, tratta dei beni che costui con la famiglia possedeva a Poggio a Cajano, e che voleva con l'aiuto del Frate ricuperare, per poter ridursi in patria con « qualche cosa da poter « vivere ».

A Santi Rucellai, dell'ordine di S. Domenico, son la terza e la quarta lettera indirizzate, da Gabriele Mazzinghi; e toccano la grave questione della riforma della « santa regola », per la quale s'invocava l'opera e l'autorità del Savonarola. L'importanza di questi due documenti, nei quali si dipinge al vivo la condizione in cui l'ordine si trovava, non occorrerà rilevare.

La quinta, assai singolare, è d'un letterato pitocco, certo Giovanni Ambrogio dei Lanci da Milano; il quale, partito a piedi dalla patria sua per recarsi a Roma in cerca di alcuna occupazione, e giunto a Firenze stremato di denari e di forze, bussava alla porta del convento di S. Marco, per chiedere con l'intercessione di Fra Girolamo una limosina ai deputati dell'« hospitale ». La supplica somiglia a tutte quelle che scrissero o scriveranno i letterati pitocchi, nè manca di quelle amplificazioni e di quelle lodi smaccate che la rettorica del digiuno suol

suggerire ai non digiuni di rettorica. Anche nell'indirizzo, in cui il Savonarola è gratificato del titolo di « fulmine dei predicatori », apparisce la smanceria del postulante, che aspettava la limosina alla porta del Monastero, e con un eloquente avverbio in calco alla soprascritta (*cito*) la desiderava, anzi l' ingiungeva sollecita.

La sesta ed ultima, di un tale Oliverio, diretta al Savonarola, ci descrive le condizioni in cui trovavasi allora Firenze, a cagione del vivere troppo libero; le quali sono siffatte da giusticare i rigori del Frate che voleva ridurre la città ad esser più costumata.

Questi documenti, ingialliti dal tempo, e dettati, non senza molte scorrezioni di forma, con scritture — (tranne quella di fra Domenico e del Lanci) — quasi indecifrabili, veggon oggi fedelmente la luce dopo oltre quattrocent' anni, e ci riconducono a giorni fortunosi per la patria, quali non avrebbero dovuto più rinnovarsi, se le caritatevoli dottrine del Frate avessero, prima o dopo, sortito l'effetto desiderato, con migliorare gli animi e raggentilire i costumi.

I.

Sorella mia in Christo domino dulcissima. Le uostre cose sono da Dio: et se uoi starete humile et non le communicherete con molti ne le direte se non forzata o per grande utilità: preghando el signore che non ui lasci ingannare: se farete dico queste tre cose: non ui si mescolera mai alcuno errore: et cresceranno in magior lume et gratia. Dunque preghate Dio che mi mandi uno demonio come egli ha mandato a uoi: cio e di quella ragione spirito della quale ragione hauete uoi: perche io uorrei essere spiritato come siete uoi. De fate d essere exaudita. O quanta cecita della chiesa nel tempo presente: poi che e ministri di quella non sanno discernere tra la luce et le tenebre qual differentia sia, cio e tra l pazo et lo spiritato: et tra lo spiritato di Dio spirito sancto, et lo spiritato del demonio spirito maligno. Ma io mi credo che la passione et disordinata affectione, et poca allegreza del bene et della gratia del fratello faccia a molti dire quel che per nessuno modo essi non credono. et basti.

Hauendo io in questi di proximi a piglare un grande partito, et a fare una certa cosa di grande importanzia in honore di Dio et salute di piu anime: ui prego che preghiate el saluatore, la matre et l angelo custode, che mi illumini bene et molto. per che cosi fa bisogno. Anchora preghate Dio che ci renda sano uno nostro infermo: o che presto lo caui degl affanni del mondo et poi del purgatorio. Sono in una certa faccenda temporale distractiua dello spirito molto inuiluppato. Preghate el Signore che mela expedisca presto. Alla somma trinita secondo la distinctione delle persone per ordine fate queste tre oratione. Dominus sit merces uestra detque uobis perpetuam gratiam et sempiternam gloriam. amen.

In sancto Dominico fesulis XI[a] septembris

Frater DOMINICUS DE PISCIA.

[a tergo]
Alla dilecta in christo
sorella: ancilla
del nostro Signore.

II.

Reuerendissimo in Christo patri etc. perche io sento tutto il di per publicha fama la reuerenzia uostra essere piena

di santita e di charita in effecto se uisto per il buono et santo giouano auete ridotto inlla nostra patria nella quale io al presente desiderrei di tornare ed abitare e uiuere in quella fra i parenti e amici mai si auere qualche chosa da potere uiuere cholla mia famiglia e delle chose nostre propie nelle quale abbiano pure qualche ragone e questo si e nel poggio a chaiano chome sa il diuoto uostro frate pandolfo de rucellai el quale se n udro sharichare la choscienzia e andare in paradiso e dicho chosi cho credo che non puo andare in luogho di saluazione se non mette a luce che noi abbiano arriauere il nostro poggio a chaiano mai si paghandogli quello che gli sborsorono coe gouanni suo padre che furono pochi danari e lloro lo uenderono assai e non uoglio che per lo uficio de rubelli il nostro sia uenduto chom e beni di piero de medici e andarsene chon questo charicho a l inferno non rimittimus pechata nisi restituatur male soblata e che una persona aliena abbia la nostra antichia per suo di fato per non essere dallui palesato la nostra ragone per scharicho della sua choscienzia massime della parte mia che secho non sono hobrighato ne a creditori di gouan francesco strozzi ne ad altro che forse mi potrebbe dire noi auano auere da G. F. ma tutto s achorderebbe quando lui uolessi scharichare la sua choscienzia chome in uerita io credo chel fara mediante il chonsiglio della uostra reuerenzia che auete la sua anima in protezione.

Non altro. alla reuerenzia uostra infinite uolte mi rachomando ossia alle uostre horazioni. Christo ui g[uardi] In ferrara a di XIIII di febraro 1496

Vester Bardus Strozza.

[a tergo]

Reuerendissimo in Christo patri
frate Jerolimo della
sauonarola priori
Sancti marci Florenzia.

III.

Carissime serue dei. Altre volte parlai con V. carita innanzi che piglassi il sancto habito della religione che tale atto a mme fu iocondo e dettemi assai consolatione spirituale. Sapete parlamo insieme di molte cose tra che di riformare il nostro uiuere regolare. El quale veramente in molti modi e declinato in modo che piu tosto si puo dire che ogni buon costume d'osseruanza regolare in tutto manchato. primamente la carita pocho ci regniare et obseruare perche s attende con mezzi et amicitie d esser preseruati grandi et alti. E monaci fatti partigiani chi d una parte et chi d un altra per ottenere loro propositi. Et se uno prelato uuole in parte seguire il modo regolare non che e sia fauorito anzi piu tosto datogli impedimenti grandissimi in modo che chi uuole seruire al signore iddio gli date delle fatiche sotto mantello et anche qualchune allo scoperto. Siamo in luogho chondotti che i digiuni regolari non sono stimati el mangiare carne chome usanza discretiua e silentii ch annoi sono assai graui pocho s osseruono l onesta anchora e molto dubbiosa. la brighata sanza cerimonie et pocha reuerentia e giouani charezzati e canti fighurati e sonatori d organi etc. Et che diro più In tutti e capitoli della Santa regola a manchatori. Ma la uostra c[arita] mi potrebbe rispondere e dirmi o tu che stato piu anni del primi del governo perche nonn auete riparati a detti manchamenti. Pater optime egl e la uerita che Io sono stato de primi molti anni e o seguitato cho mie chattiui consigli e exempli chome e riuoli che vanno a fiumi grossi e tamen molte volte arei possuto raffrenare delli difetti. Ma io ero chontumace chome forse qualcuno degl altri. Ma el signore iddio che e sempre apparecchiato e presto a riceuere el peccatore a mise-

ricordia m a chiamato et ammi fatto voltare el ceruello che Io vorrei volentieri patire e fare quanto s aspetti all oblìgho mio e cosi forse qualchuno degl altri. Ma ben ui dico che a quel tempo non si facean le chose chome si fanno oggi contro alla charita e al ben chomune e ad estinctione della regola chosi apertamente maxime. Auisandoui che Io conosco oggi el uiuere della citta ridotto a ttanta constumatezza e buon uiuere che se sapessino e nostri modi e costumi che Io non e sto punto in dubbio che non mettessino mano a riformare e nostri luoghi regolari in quel modo che iddio gl ispirerebbe per leuar via tanta exordita quanto in noi regnia e chattiui exempli al populo. Se Io vi chontassi qualche partichularita che son seguite da poco tempo in qua staresti stupito et amirato che sotto questi panni fussino tale chose. Ma iddio giusto signore fa bene ogni cosa dicho questo per me che sono stato ingratissimo verso di sua bonta. Ma perche sono vso a uiuere largho e non sopportare nulla chosi corporale chome spirituale mi pare gran faticha a portare tante ingiurie mi sono fatte per volere obuiare a queste male vsanze che quando si ragiona a qualchuno de grandi di riformare che pare che sia resia. In modo che sono stato molte volte tentato chol fauore in mano di fare et dire che credo farei atali assai danno. Ma a questo temo l' offendere iddio et pure sto aflicto che sono alchuna volta per manchare ell animo s annichilla in tutto e piu sono in uno monisterio tutto disordinato d ogni bene temporale e spirituale che o faticha con onore nutrichare questa famiglia e pochi mi danno aiuto spirituale e temporale. Io disidererei che questa barchetta non affondassi che certamente sta in su termini. Bisognaci laiuto d iddio. Et prego V. carita preghare el p. frate girolamo che prechi iddio per noi e particularmente per me et che pensi a qualche cosa di questa nostra riforma prima colle pie orationi vostre e di tutti i fratelli che veramente credo e spero abbia a essere exemplo della nostra citta si per essere huomini de tal natione et luoghi bene situati a osservanzia. Di questo ui pregho exorto et per parte di dio ui stringho che uoi camtate che non bisognia stare piu a uedere. Et Io in quello saro consigliato dal u. p. frate G. tanto seguiro infino alla morte per l onore di dio e salute dell anima. Gia sono piu di avrei scritto ma stauo sempre chon animo di venire insino costa nonn e forse piaciuto a ddio di tutto lo ringratio che spero presto abocharmi con uoi. Di questa materia ne parlai al p. fr. G. dopo l ottaua della pasqua innanzi andassi a capitulo ma non cosi apertamente confortomi e tutto quello mi disse m e aduenuto. Ricommandatemi alla sua oratione e vostra e de tutti carissimi. Valete ex monasterio Sancti fidelis de puppio die. . . . settembris 1495.

GABRIEL ABBAS INDIGNUS.

[a tergo]

Reverendo seruo dei fratri
sancto ordinis Sancti
dominici in santo mar
co. . . . .mo nostro

IV.

Amantissime in christo frater. Sono molti di che io non v o veduto ne parlato et perche voi fusti el primo insieme chon domenicho mazzinghi mio cugino che noi parlamo della necessita del riformare la nostra congregatione. Dipoi e seguito che sempre s e fatto continue orationi fra nnoi e cosi in molti luoghi di donne e d uomini religiosi e anche nonn abb[i]ano lasciato a ffar nulla d adoperare e fauori humani chosi a rroma chome a ffirenze et voi insieme

col p. frate Girolamo ne siate experti che so n auete auuti assai affanno e fastidio. Vtimamente del mese d aprile proximo passato vedondoci noi in tutto perduto el favore del protettore essendo domino Innocentio a rroma e disperato d ogni suo aiuto c[i] appellamo la qual chosa intendendolo lui si turbo in modo verso di noi che da poi in qua nonn a mai voluto intendere altro sermone che noi siamo ubbidienti al Generale. Vedendoci a tale partito e sbigottiti dell aiuto humano ci rimettemo in sua signoria. Io scrissi la lettera domino innocentio si soscrisse. Di fatto ci mando vn comandamento che noi fussimo infra tancti di a rroma sotto pena di schomunicha etc. Domino Innocentio ando Io rimasi per esser malato e grauemente di doglia. Stauamo in molti pensieri o di mutare habito o di stare in qualche luogho separato tanto el signore ci prouedessi. E chosi combattendo e ripensando io per me fui spirato di tornarmi a san salui e rimettermi all ubidienzia come suddito pensando forse che iddio aconciera questo o pure per altro verso noi non pensauamo chosi tutti e monaci de santo pancratio sono ritornati a san salui excetto che tutti noi ch erauamo abbati si sono dati e titoli ad altri che di questi sono tornati all ubidienzia sieno per amore credo che lla maggior parte sia malchontenta stimando loro non si potere fare bene cosi.

Frate santi Io sono in quella medesima volonta e piu se piu si puo dire a ffare el debito mio et obseruare quanto richomanda la nostra sancta regula. Et pure desiderei che noi aiutassimo questo bene chon quelli mezzi si puo. Io n o parlato piu volte qui chon Domino Girolamo del nero abbate trovolo sempre in uno parlare e che al tutto vuole dimonstrare a ognuno che llui vuole osseruare la regola perche a questo mi pare l'abbino stretto assai e fratelli e llui dassi demonstrare volerlo fare et gir qui su mia in altro modo non s e fatto pel passato in modo che de nostri che si uolevono riformare pare loro strano. Ora essendo l abbate in dette buone dispositione et anche lo ueggio volto a seguire el cosiglio del p. frate girolamo perche m a detto Io non voglio uscire di quello lui mi disegnera essendo chosi forse iddio dimostrarci la sua potentia. Et perche io credo che llui vorra esser col p. frate girolamo vorrei che voi chome nostro prochuratore confortassi el padre a ffare e dirgli quello bisognera. Et perche a me e paruto pel passato che detto domino Girolamo nonn auuto fede *in frate Girolamo* al presente alchuni di noi Io partichularmente gl o dette le ragioni efficacie in modo che Io lo ueggio tutto volto alla sua devotione... Volto lui volto tutti gl altri perche e capo di tutti et a la podesta in mano. Bisognia ch el p. frate girolamo gli dia grata audientia e dimostri d udirlo volentieri spero fara assai frutto. Ed questo per parte del signore iddio vi pregho ci adoperiate quanto si puo e farne fare oratione a fratelli. E racomandateci al p. frate Girolamo e maxime me che n o assai di bisogno per essere Io molto tribulato e parmi ch ognuno m abbi calluniato et Io sono poco patiente e non assai duro. Et se io potro venire in questo mezzo a starmi una ora con uoi essendoui el p. priore lo faro. arei charo m' auisassi voi voi o el p. frate Jeronimo si trovi se io venissi. Inn ogni modo Io mi uorrei acozzare chon uoi datemene parola. Valete ex monasterio santi saluii die XII Iulii 1496.

D.° GABRIELLO MAZZINGHI.

[a tergo]

Venerabili Seruo dei frate
santi de rucellai in sancto
marcho di firenze.

V.

Reuerende in christo pater Domine Prior mi obseruantissime. Non potendo Io hauere addito alla r. v. prendero presumptione in scriuere a quella. Confidato pero nella sua humanita grande et summa bonta hormai per ogni canto sparsa. Essendo Io Johanne ambrosio di lanci partito da Milano patria mia: per essere tutta quella Cita submersa nella auaritia: per andare a Roma: doue spero anuente deo fare qualche bene trouando partita al bisogno mio o de scriuere o de star con qualche homo digno: non mi saria mai creduto la via me douesse tanto rincrescere: ne tanto agrauarme: e questo e proceduto per essere inexperto del caminare: ma sol pensaua questa via douerme essere in loco de recreatione: ita che con gran difficulta son gionto fin qui in Florentia per che quel camino qual mi credeua fare in octo di: m e sta necessario farlo in piu de dodeci, e hauendo portato meco pochi dinari hora me venano a manchare: ne so in che modo poter procedere alla via principiata: se non facio quel che me mette grandissima erubescentia: zoe hauere recorso dalla r. v. qual se nomina per tuto essere di sanctissima vita: humanissima e compassionevole: e per questo confidentemente me ritorno da quella preghandola stricte amore dei et caritatis voglia fare che qualchi de questi deputati del hospitale me donano qualche cosa: a zo per via me possa mantenere: che sara certo piu pia opera che darlo a quelli che cerchano alle porte per che non saria mai possibile hauesse ardire de domandare el bisogno mio ad alchuna persona: per che non lo fece mai: como facilmente porebe comprendere la R. v. s ella me vedesse: quantunche al presente la bonta di quella m a facto confidente e securo a questa richiesta: la qual pregho stricte voglia me in questo exaudire. E volendolo fare la R. v. pregho quella lo facia piu secretamente sia possibile. Non altro alle oratione della Sancta Reuerencia vostran infinite me ricomando, Florentie 28 Julij 1496.

Sto qui alla porta del Monastero vostro per aspetar quallche risposta della R. v.

E. R. V.

Servus deditissimus
Jo. Ambrosius de Lancis

[in calce]

Reuerendo in christo patri honorandissimo Domino
Fratri Hyeromino Sancti Marci
Florentiae Priori Integerrimo
Predicatorumque Fulmini
ornatissimo etc.
CITO

VI.

Pater Colendissime in Christo in quo et per quem omnibus pacem. Amen. Son spesse uolte di et nocte commosso ne la parte mia superiore da piu fantasmi, et pure mi pare sieno buoni benche cognosca non meritargli che debbi scriuare a la vostra paternita molte chose che se tutte le scriuessi mi reputereste o stolto o inani gloria plenum. pure per aleuiare la mente qualchuna ne scriuero et ad tempus difusius in opere quodam de triplici sapientia etc. Non uoglio padre da Vostra paternita se non orationi et pro comuni bono et pro anima nostra. Quella legge de le meritrici et vane femine fate si facci che e molto necessaria. In questa nostra via et contrada ce ne sono assai quatro chase piene che e veramente uno oprobrio et non possano le nostre donne et fanculle stare ne a usci ne andare fuori che non veghino molte disonesta et ne le loro chase vi pratichano et fanculli et giouani non so chome vada se non male cogitato et sono qui presso a uno de-

voto Monisterio d obseruantia di donne et a uno altro di Monaci obseruanti per lo passato gli grandi l anno tenuto et facto conseruare a dispecto de la contrada si che pater et di qui et de l altre contrade et vie sieno expulse et stieno lungho le mure et con quelli vestimenti che disse Vostra paternita a la quale mi racomando. In hiis omnibus et deus uobiscum.

OLIUERIUS in Christo
filius indignus

[a tergo]

Venerando Religioso
fratri Jeronimo diuinorum
verborum euangelizatori
patri in Christo honorando.

UNA BIBLIOTECHETTA SENESE DEL QUATTROCENTO

PER IL DOTT. LODOVICO ZDEKAUER PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITÀ DI MACERATA

Delle biblioteche private, raccolte in Siena nel Quattrocento, finora non se ne conoscono che alcune poche, che appartennero a taluni dei migliori maestri dello studio generale. E sono: la libreria di M. GIORGIO DE' TOLOMEI, *decretorum doctor*, inventariata dopo la sua morte, nel 1440; quella di LODOVICO DA TERNI, giurista anch'egli, e contemporaneo del primo; quella di M. BARTOLO DI TURA, *artium et medicinae doctor;* infine quella d'un insigne umanista, M. NICCOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESI.[1] Come si vede sono tutti eruditi di professione; e le loro biblioteche rivestono quindi tutte, qual più qual meno, un certo carattere aristocratico, come conviene alla libreria d'un pubblico insegnante, che sceglie con criterio prestabilito i libri che possono e devono entrare nella sua raccolta, mentre ne bandisce gli altri, fatti solo per gli occhi dei profani.

Mancava ancora nel quadro della cultura letteraria senese di questo secolo l'imagine di una biblioteca privata vera e propria, che ci desse l'idea della suppellettile intellettuale del ceto medio, e quindi di quel che realmente di scritto girava per le mani non dico di tutti ma almeno degli uomini che si compiacevano di leggere, e nei libri trovavano godimento e ristoro. Ed ecco venirci in aiuto un grazioso Inventario dei libri raccolti da un tale ANTONIO DI NANNI GRIFFOLI, morto prima dell'anno 1470, giacchè il 5 marzo di quell'anno a nome dei suoi figli Giovanni e Griffolo, si inventariarono, conforme la legge, i beni lasciati dal loro padre, consegnando l'Inventario ai Signori della Curia del Placito, tra gli atti della quale, l'ho trovato ancora infilzato al suo posto.

I Griffoli sono una famiglia ben nota di Montepulciano, che ha dato allo Studio generale uno dei suoi primi Canonisti, M. Griffolo, maestro di Federigo Petrucci. Egli ebbe la fortuna di trovare sino dal Cinquecento uno studioso che volesse narrarne la vita;[1] ed un suo consulto, dato il 1° febbraio 1345 a favore della chiesa di S. Francesco, si conserva ancora oggi nell'originale, all'Archivio di Stato senese, nel fondo diplomatico, sotto la Provenienza di San Francesco; mentre varî altri furono stampati, in massa nella grande raccolta degli scritti del celebre suo scolare, Federigo Petrucci, che contiene pure consigli di altri autori senesi, contemporanei, come di Frate Gherardo da Siena, di Neri Pagliaresi, di Niccolò Conte di Siena, di Francesco Accarigi, e di Ranieri, abbate di Poggibonzi.[2]

---

[1] L'Inventario della libreria di M. Bartolo di Tura fu pubblicato da CURZIO MAZZI in questa stessa *Rivista*, anno V, nn. 49-52; delle altre diedi notizia nel mio libro sullo *Studio di Siena nel Rinascimento* (1894: pag. 85 e segg.)

[1] *Griffoli a Monte Politiano, responsa seu consilia*, edita opera ac studio CAROLI CAMPANA (Florentiae, 1569).

[2] Non meno di 16 sono i consigli di Griffolo, che appaiono nella raccolta delle *Quae-*

Non per questo ANTONIO DI NANNI può dirsi persona conosciuta. Pare, che fosse giudice o per lo meno che sapesse di diritto; i libri di giurisprudenza pratica che si trovano nella sua biblioteca, ce lo fanno credere. Ma siccome il nome Griffoli è comune nel Senese; e non è provato che egli fosse veramente discendente de' Griffoli di Montepulciano; e siccome inoltre, nell' Inventario non porta alcun titolo che indichi gradi academici o cariche pubbliche ottenute; così lascieremo in sospeso questa questione, contentandoci di dire che le due *Richolette* (15 e 28), il *Libro de Giudizi* (25) e quello dei *Verbali* (26), se provano che sapesse leggere anche libri di diritto, non provano più di questo: ed il resto della biblioteca insegna, che le sue simpatie certo non furono da questo lato.

Egli anzi tutto era un bravo possidente di campagna, che teneva il suo *libro de le semente e de le richolte* (6), e sperava di tenerlo in buon ordine, e di continuarlo per un bel pezzo: per cui l'aveva segnato con un' *A*. Anche un *libro d'abaco* (22) doveva riuscirgli utile nei suoi conti; mentre per il caso di malattia era provveduto con un *libro di medicina* (31) di cui non sappiamo che cosa fosse.

Il principale suo passatempo però era la lettura dei poeti. Anzitutto di Dante. Ne possedeva un codice in carta bambagina (3) che è ormai il decimo o undicesimo di cui abbiamo notizia in quel secolo, in Siena. [1] Interessantissimo è il fatto, che accanto al poeta della *Divina Commedia* si trovi pure il suo nemico acerrimo, l'autore dell'*Acerba*, Cecco d'Ascoli (8). È questo un fatto significante, che ho osservato anche in altre piccole librerie senesi di minor conto, di quei tempi, e dei quali spero potere dare notizia in altra occasione. Così pure il nostro Antonio di Nanni possedeva un libro del Petrarca, in carta bambagina; e benchè sia detto che servisse *per lettura*, pure credo si tratti delle poesie volgari giacchè altrove troviamo *un libro di sonetti e chanzoni*, all'accompagnamento delle quali poteva servire l'*arpa* (4), per quanto, dopo la morte del padrone, ormai abbandonata, e *senza corde*.

Ma non erano soltanto questi i libri di Antonio Griffoli. Egli conservava ancora, dai tempi in cui aveva frequentata la scuola di Grammatica, il suo *Donato*, doventato *vecchio e tristo* (20), e *una cierta parte di Servio, stracciato* (17), mentre le *Croniche di Roma* (9), avevano certo nutrito la fantasia del fanciullo colle grandi imagini degli antichi romani. Ad evocare le quali per altro si prestavano pure gli stessi scrittori dell'antichità: Sallustio, volgarizzato (2), e Stazio (19), e Cicerone (18) e Seneca colle tragedie (30). Ma soprattutto sono i due poeti dell'amore e della pace campestre che lo hanno colpito: Ovidio e Virgilio. Del primo si trovano le *Metamorfosi* (12) e *dell'arte amandi* (18); dell'altro tutte le opere: *La Bucolica*, *Le Giorgiche* (11) e la *Eneide* in due copie (21 e 29). Si vede che Virgilio era il grande amore di costui; ed egli stà bene tra i libri di questa raccolta accanto a Dante, ed accanto alle poesie volgari, nelle quali appunto in quei tempi rivive col Poliziano come l'eco della poesia pura delle *Georgiche*.

Interessante, e da nominarsi assieme colle opere dei poeti classici, è una poesia di Francesco Patrizi, contemporaneo del Griffoli, che è chiamata *Ecloga* e perciò deve credersi essere stata scritta in

---

stiones, *Consultationes et Allegationes* di FEDERIGO PETRUCCI, pubblicate a Roma, nel 1472, e spesso ripubblicate. Un buonissimo codice, contemporaneo si conserva alla Biblioteca Angelica a Roma, al N.° 544 del Catalogo Narducci, (Roma, 1893).

[1] Nella libreria di San Francesco esistevano, nel Quattrocento, non meno di 3 codici di Dante, tutti monchi, come insegna l' Inventario, veramente stupendo, pubblicato da NICCOLÒ PAPINI nell'*Etruria francescana* (Siena, Carli, 1797). Sono i N.ri 1024 (*Opus*); 658 (*Expositio, Opus*), ed una *Lettura* (987) che aveva solo pochi quaderni, ma che interessa particolarmente perchè proviene evidentemente dalle Lezioni pubbliche allo studio generale.

latino (23). Nulla delle poesie di Francesco Patrizi è pervenuto a noi; mentre egli è notissimo come scrittore di diritto publico, e specialmente di economia politica, [1] e come amico caro a Pio II, a cui fu dedicata l'*Ecloga*, quando era ancora semplicemente MISSER ENEA.

Strano sarebbe se in una bibliotechetta così fatta non si trovassero ancora dei libri inspirati a sentimenti religiosi. E ve ne sono appunto quelli che ci aspettiamo. Veramente — e questa è osservazione ovvia nelle librerie private del Quattrocento — i testi della Sacra Scrittura mancano completamente. La *Bibbia* non si leggeva più nelle case, intorno al focolare; ed essa manca persino nella libreria di Niccolò Borghesi, che conta quasi 50 opere di Teologia: giacchè egli stesso compose delle vite di Santi, che sono venute fino a noi. E realmente Santa Brigida colle sue rivelazioni, e poi Santa Caterina, e infine San Bernardino avevano in sostanza cacciato Gesù Cristo, la cui parola insegnavano. È questo un fatto importante, che aiuta a spiegare in buona parte i fatti della Riforma ed i rimproveri diretti a questo proposito contro l'Italia dai Riformatori. Ora, per tornare ai libri del nostro, non parlerò di Boezio, (14 e 24) *de consolazione*, perchè anche questo potrebbe essere un rimasuglio degli studi di grammatica, tanto più che se ne trova anche un'edizione commentata (14). Ma il *Fiore di Virtù* (7), e la *Scolastica disciplina* (13) e soprattutto le prediche di San Bernardino (1) tradiscono il buon senese, e completano l'imagine del Quattrocentista, amante dei poeti latini, e buon campagnolo, e lettore di Dante e di Petrarca, ammiratore di Ovidio *de arte amandi*, e con tutto questo buon cattolico e studioso delle prediche di San Bernardino che ben lo dispensano dal ricorrere ai testi stessi della Sacra Scrittura.

In complesso dunque possiamo dire d'avere qui innanzi a noi la biblioteca non di un dotto, ma di un privato qualunque mediocremente colto, e che rappresenta appunto la media della civiltà senese di quei tempi. L'avere egli frequentato la scuola di Grammatica, lo provano il suo *Donato*, ed il *Servio* tutto stracciato, mentre le due *Ricolette* indicano avere egli studiato anche diritto. Ma chi fosse quel Messer FRANCHINO, di cui aveva sentito le Ripetizioni sull'*Infortiatum*, non saprei dire; purchè non fosse Francesco Accolti, di cui sappiamo che insegnasse intorno al 1455 a Siena, e facesse appunto la Esegesi dell'*Infortiatum*. I *giudizi* ed i *verbali* sono atti processuali, che potevano riferirsi benissimo a qualche processo privato del nostro. Del resto può essere che egli facesse per un po' di tempo il giudice alla corte del Potestà di Montepulciano, e forse anche a Siena stessa: ma per questo non si solleva dalla volgare schiera e non rappresenta più di un semplice brav' uomo, il quale, stanco dallo sfogliare libri di diritto e dal registrare le semente e le raccolte, a tempo perduto, tira fuori il suo Dante, o magari il suo Cecco d'Ascoli, per distrarsi colle bellezze della poesia dell'uno o dell'altro, a seconda del vento che spira. [1]

Che poi la particolare sua predilezione fosse diretta appunto verso i poeti, lo prova l'Egloga del Patrizi; dedicata a quell'Enea Silvio, che si compiace egli stesso di fare versi, per noi disgraziatamente perduti. E questa predile-

---

[1] Degli scritti prosaici latini del Patrizi si è occupato ultimamente il signor DOMENICO BASSI; mentre gli Economisti lo conoscono come precursore delle dottrine moderne, specialmente rispetto alle foreste e la loro sistemazione. Un lavoro complessivo sul Patrizi, che ebbe vita avventurosa e bella, manca ancora.

[1] Vi sono due libri in questa raccolta che non conosco: il *Dilucidario* (N. 5), perchè non è detto a qual disciplina appartenesse, mentre quasi tutte ne ebbero; ed il libro *in piei diatichus* (16), sul quale non apporto nemmeno un'ipotesi.

zione e precisamente per i poeti volgari: i quali, si noti bene, mancano nella raccolta tanto più grande di Niccolò di Bartolommeo Borghesi; che pure è così ricca degli scritti in prosa degli umanisti contemporanei, che cercheresti invano nella bibliotechetta d'Antonio di Nanni. E così spicca bene la differenza tra i due tipi di librerie: l'una grandissima e pesante di dottrina che sa e sente troppo di scuola grave, di una gravezza medioevale, melanconica, come la figura di colui a cui appartenne; l'altra invece piccola, che sta tutta in un palchetto solo, ma leggiera e gaia, ove splendono i nomi dei poeti volgari, e ove l'arpa appesa alle pareti pare dia vita al *libro di sonetti o chanzoni* che vorrebbero saltare fuori dalle pagine di *charta bambagina,* sulle quali la mano chi sa quanto trascurata di un amanuense li ha fissati.

Io ritengo e con me credo ormai molti riterranno, che questi inventarî di librerie piccole e modeste abbiano un interesse altrettanto grande quanto quelle delle imponenti raccolte di corporazioni religiose e dei dotti di professione. Sono, nel loro piccolo, documenti umani; e non come indici dei titoli di libri antichi, ma come documenti umani vogliono essere giudicati e apprezzati.

DOCUMENTO

ARCHIVIO DI STATO
SIENA

CURIA DEL PLACITO
Atti civili, 1470, 5 Marzo.

Qui di sotto saranno scritte tutte le masserizie e pannamenti *(sic)* et altre chose si trovarono in chasa dele rede d'ANTONIO DI NANNI GRIFFOLI, ogi a dì 5 di Marzo 1470, scritta di mano di Biagio di Xristofano Petroni, di volontà e richiesta di Don (?) Giovanni e Griffolo, figliuoli furo di detto ANTONIO, et in presenzia e volontà di Madonna Antonia, donna fu di Griffolo Griffoli, e di Lorenzo di Meo Griffoli et di Jachomo di Griffolo Griffoli, nipoti charnali del detto Antonio; et in presenzia di Ghino di Nanni di Ghino Saracini e di Paschucio di Meo di Ciesta, da Scrufiano, e' quali si sotoscrivaranno di loro propria mano qui di sotto, a piei l'inventario, eceto Paschucio, che dicie non sapere scrivere.

I libri, che vi si trovano, sono i seguenti — compresovi l'arpa:

Un libro de le prediche di SANTO BERNARDINO.
Uno SALUSTIO in volghare, in charta pechora.
Uno DANTE in charta bambagina.
Un arpa senza chorde.
5 Uno libro detto DILUCIDARIO.
Uno libro de le semente et de le richolte, segnato *A.*
Uno libro di *Fiore di Virtù.*
Uno libro di CECCHO d'ASCHOLI.
Uno libro di *Croniche di Roma.*
10 Uno libro di *Sonetti* e *chanzoni.*
Una *bocholicha* et 1.ª *gieorgicha* in uno volume in charta bambagina.
Uno libro d'OVIDIO *Metamorfosio,* so' in charta pechora.
Uno libro di *scholastica disciprina,* in carta pechora.
Il *chomento* sopra el BOEZIO *de consolazione filosoficha* (*sic*) in carta pechora.
15 Le *Richolette* in charta bambagina, di lettura.
Uno libro in carta bambagina *in piei diatichus* (*sic*).
Una cierta parte di SERVIO, stracciato.
Uno TULLIO *de Amicizia,* con OVIDIO *de arte amandi.*
Uno STAZIO.
20 Uno DONATO vecchio e tristo.
Uno VERGILIO in charta bambagina.
Uno libro d'abbacho.
Una *Eglogha* di M. FRANCESCO PATRIZI, scritta a Misser Enea.
Uno BOEZIO *de Consolazione,* in carta bambagina.
25 Uno libro de' giudizi.
Uno paio di verbali.
Uno libro di FRANCESCO PETRARCHA, in charta bambagina, per lettura (?)
Richolette di Misser FRANCHINO sopra la prima parte de l'Inforzato.
Uno VERGILIO d'*Eneidos* in carta pechorina.
30 Le *tragedie* di SENECCHA (*sic*) in charta bambagina.
Uno libro di Medicina.

RICERCHE CRONOLOGICHE
PER UN RIORDINAMENTO DELL' EPISTOLARIO DI A. TRAVERSARI

PER IL PROF. DOTT. FRANCESCO PAOLO LUISO. [1]

24

Firenze, 7 dicembre 1434.

Adolescens iste ille est, quem commendavit mihi nobilis ferrariensis, de quo dignationi tuae verba feci.... [2] eligat. Vale in Domino. VII id. Decembr.

25

Dal Monastero di S. Benedetto
(Presso Firenze)
24 dicembre 1434.

Notae manus characteres minus constantes... digneris subito. Vale in Domino. IX Kal. Ianuar.

« Invasit nos, divino iudicio, ante octavum ferme diem lateris dolor pungentissimus, cum quo luctati aliquandiu superiores evasimus... sed ita virtus omnis prostrata est, ut nihil cibi, vix potus quidquam admittere liceat... » [3]

26

Dal Monastero di S. Benedetto,
29 dicembre 1434.

Firmiores quidem aliquantulum articuli sunt.... salutare aveam. Vale in Domino Iesu. Ex nostro monast. S. Benedicti, IV Kal. Ianuar.

« Verum agunt infirma hactenus crura et vox imbecilla, ut neque ad vos exscurrere solito liceat, neque exercitationi corpusculum adhuc aegrum fortiori subiicere. Eius rei gratia me inde exstricare studui, ut essem in secessu quietior, devitaremque molestam necessitatem adventandi quotidie ad vos, longinquiore via deterritus. »

27

Dal Monastero di S. Benedetto,
31 dicembre 1434.

Sic quoque *latentem* invenerunt graeculi nostri, orantes ut consueta stipendia carperent... [1] inquietent. Vale in Domino. Ex nostro monast. II Kal. Ianuar.

« Ego, qui sum invalidus etc. »

28

Dal Monastero di S. Benedetto,
16 febbraio 1435.

Obtundunt me graeculi nostri, neque possum ipse non molestus esse tibi... in te transfer. Ex nostro monasterio S. Benedicti, XIV Kal. Mart.

29

Fontebona, 25 febbraio 1435.

Scribere ad te suadent plurima: sed nihil aeque impellit... atque illi. Vale, mi pater amantissime. Ex nostro mon. Fontis boni, V Kal. Mar.

« ... scribo sanctissimo patri Eugenio prolixas literas, quas oro ut illi tradas.... [2] Rem graeculorum nostrorum opportune, quantum licet illi, ac modeste commendo.... »

30

Arezzo, 14 marzo 1435.

Non committam, ut ex absentia nostra... nostri studiosis. Vale denuo.

« Subiit subspicio, ne forte illud sit, quod de *congregatione puerorum laicorum* scripsi, qui in ipso hospitali ubi exspositi nutriuntur infantes (quod et Pontifici commendavi) conveniunt [3] Mariani mei negocium tuae dignationi, quanta possum intentione, commendo.... Graecorum nostrorum caussam itidem commendo tibi.... Arretii, II id. Martii... »

31

Arezzo, 21 marzo 1435.

Nihil me poenitet improbitatis...

[1] Continuazione, vedi numeri 1-5, 9 e seg. dell'anno VIII, vol. VIII e num. 5 dell'anno IX, vol. IX.

[2] Cfr. lett. anteced. « Amicus nobis optime carus, nobilis ferrariensis, commendavit mihi priusquam proficisceretur a nobis etc. »

[3] Vedi lett. seg.

[1] Cfr. III, 15.

[2] È la lettera I. 12 (19) « Commendo autem tuae sanctitati graeculos illos etc... »

[3] Cfr. I, 12 (19).

pagina non capit. Arretii, XII Kal. April.

« Grata fuisse Pontifici, quae de puerorum diligentissima institutione scripsimus... Marianum nostrum Porcium tibi commendatum summe gaudeo.... Deflevi certe nostri Archiepiscopi obitum, eiusque indolui vicem.... »[1]

32

Firenze, 9 aprile 1435.

Veni non intentione remorandi, cupiebamque, si licuisset, diebus his sacris delitescere in otio... nos dilige. Ex nostro monasterio. V id. Aprilis.

« Adierunt me Bononiensium legati, redditisque literis Baptistae viri magni etc... »

33

Firenze, 23 aprile 1435.

Urgent, quae quotidie superveniunt negocia, ut ad te saepius vel praesens proficiscar...pater optime. Ex nostro monasterio, IX Kal. Maias.

« Rem item Caesaris nostri, quoad honeste licebit, quaeso tuearis. »[2]

34

Verona, 2 (?) agosto 1435.

Posteaquam ex agro Pistoriense scripseram ad te... me commendabis. Veronae, VI (?) non. Augusti.

« ... Mantuam ipsi pervenimus. Verum absentem Victorinum postridie in castello Goido duodecim millibus a Mantua distante invenimus.... Veronam viginti duobus passuum millibus distantem adtigimus. Sed quum praetorem urbis Franciscum Barbarum, virum humanissimum ac prope singularem adloqueremur etc... »[3]

35

Basilea, 27 agosto 1435.

Satis mirari non possumus vestram... interdum scribe. Vale in Domino, pater. Basileae, VI Kal. Septembr.

[1] Vedi I, 12 (19) nota.

[2] Cfr. lett. ant. « Caesar quoque caussam suam ita commendavit mihi etc... »

[3] Il Barbaro fu pretore a Verona dall'agosto 1434 all'ottobre del 1435. R. Sabbadini, *Centotrenta lettere ined. di F. Barbaro*, Salerno, 1884, p. 136

36

Basilea, 2 settembre 1435.

Ante paucos dies ad te scripsi, quidnam... mi pater unice. Basileae, IV non. Septembris. Salutant te praesidentes isti et socius noster.

37

Basilea, 10 settembre 1435.

Amaritudine plenus scribo, quia revera aliter nequeo... se tibi commendant. Basileae, IV id. Sept.

38

Basilea, 10 settembre 1435.

Nihil, quod scribamus, habemus.... pater carissime. Basileae, IV. id. Sept.

39

Basilea, 16 settembre 1435.

Proxime scripsi venerabili mihi semper... nosque itidem. Vale in domino Iesu. Basileae, XVI Kal. Octobr.

40

Basilea, 20 settembre 1435.

Plures ad te literas scripsi de rebus contingentibus.. Pontifici commenda. Basileae, XII Kal. Octobr.

41

Basilea, 23 settembre 1435.

Scripsi plures ad te literas, et quae sit conditio.... mi pater. Ex occidua Babylone, IX Kal. Octobr.

42

Basilea, 26 settembre 1435.

Tam multis te obtundam literis, ut vel invitus.... taedio adficimur in hac Babylone. Vale in Domino. Basileae, VI Kal. Octobr.

43

Basilea, 29 settembre 1435.

Vix putassem ex ista barbarie tam saepe adfuturas... Antonius noster. Vale in Domino. Basileae, III Kal. Octobr.

44

Basilea, 4 ottobre 1435.

Magna cum laetitia nostra subscepimus... Ex Babilone occidua, IV non. Octobris... rei nostrae poterit.

45

Basilea, 4 ottobre 1435.

Etsi prolixas ad tuam dignationem literas scripsi... videtur inserenda. Vale in Domino, pater. Basileae, IV non. Octobr.

46

Basilea, 8 ottobre 1435.

Egi ingrate, quod antea non respondi...commodius poterimus. Basileae, VIII id. Octobr.

47

Basilea, 20 ottobre 1435.

Officium meum eo tibi non grave sit... commenda. Basileae, XIII Kal. Novembr.

48

Basilea, 24 ottobre 1435

Ut saepissime literas dem.... fuit controversia. Basileae, IX Kal. Novembr.

49

Basilea, 24 ottobre 1435.

Quum ista scriberem, intervenit... patri meo me commenda.

« Docrevimus, quia respondere isti propositionibus nostris differunt tempusque inaniter labitur, *nisi intra hoc triduum respondeant*, discedere etc... » [1]

50

Basilea, 6 novembre 1435.

Agit vel hoc nostra haec peregrinatio... Pontifici commenda. Basileae, VIII id. Novembr.

« Hodie, Christo duce, iter aggrediemur nostrum... »

[1] Cfr. lett. antec.: « Nos inde discessimus ea conditione, ut hodie convenirent deputationes et deliberarent: et si quidem *biduo vel tr duo resp nsum daretur*, exspectaturos; sin minus, profecturos etc.... » Questa lettera non è che un poscritto alla precedente.

51

Sciaffusa, 11 novembre 1435.

Vix tandem Viennam Basilea, peracturi iter nostrum, movimus... Pontifici summo commenda. Scafusae, III id. Novembr.

52

Eremo, 7 aprile 1436.

Perlibenter et magna cum fiducia... et desideria habeas. Vale in Domino. VII. Aprilis.

« Monasterium quoddam super Danubium, dum ad Imperatorem navigaremus, offendimus sanctissime institutum.... Eas Florentiae vel domno Placido vel tuae dignationi reddidi; proficiscensque oravi, ut vice nostra memorata confirmatio impetraretur. Advenit nuperrime ex eo monasterio monachus pro hac ipsare etc.... »

53

Eremo, 21 aprile 1436.

Quod absentem quoque ac solito remotiorem... mi amantissime domine. Ex nostra Heremo, XI Kal. maias.

« Scribitur ecce nobis ex Florentia LXX illos et V ducatos Medicorum mensae nequaquam fuisse persolutos.... Quando eam summam Basileae mutuo accepimus, cautionem manu propria mensarius voluit etc... » [1]

54

Eremo, 29 aprile 1436.

Crebris te ut literis pulsem, suadet amor.... Ex Heremo nostra, ubi grate adquiescimus. III Kal. maias.

« Monasterium nostrum S. Mariae de Vangadicia, me absente, commendatum Bononiensi cardinali, et literis primum et coram indolui

[1] Cfr. IV, 18 (18) e appresso lettera 55.

[2] Cfr. I, 23 (22) e segg.

apud te. Et quum hortatu tuo quoque exspostularem apud Pontificem etc. » [2]

55

Eremo, 12 maggio 1436.

Quod consilium ceperim redeundi ad Heremum, ea caussa fuit.... molestus sim. Vale in Domino. XII Maii.

« Ante omnia oro uti commendatum habeas negocium seu negocia monasterii illius S. Mauritii, monachumque illum qui ad te hodie iuxta condictum proficiscetur, in omnibus foveas. » [1]

56

Eremo, 13 giugno 1436.

Literae tuae dignationis charitatis plenae quanta voluptate.... foveas nostrum. Ex Heremo nostra, id. Iunii, ante lucem.

« De monasterii Vangadiciensis negocio conficiendo, ut spes maxima sit, facit aequa conditio etc.... [2] Negocium item Burgensis monasterii cum episcopo Castellano, si promoveri commode possit... »

57

Eremo, 26 giugno 1436

Crebro ut scribam ad te facit tum adfectus meus.... commendari cupio. Vale, pater. Ex Heremo nostra, VI Kal. Iulias, ante lucem.

« Scripsimus iam saepius dignationi tuae negocia nostra commendantes, tam videlicet Burgensis monasterii cum Castellano episcopo, quam Vangadiciensis cum sene illo etc.... »

58

Eremo, 28 giugno 1436.

Etsi nihil erat ferme novi, quod scriberem, adcedente tamen ad vos domino Anselmo procuratore nostro.... [3]

« .... negociaque promoveas nostra, sive Burgensis monasterii, sive Vangadiciensis... »

[1] Vedi lettera 52.
[2] Vedi lett. 54.
[3] Cfr. IV, 24 (25).

59

Eremo, 21 luglio 1436.

Scripsi ad te superioribus (in M. *superiorique)* literis commendans denuo dignationi tuae negocium ablati nobis monasterii... inserentur suo ordine.

« Transtuli nuperrime Gregorii Nazianzeni orationem praeclaram *de patris obitu*.... Tres quoque *de pace* orationes eiusdem in manibus habeo ... Satisfaciat oro aliunde seni illi Pontifex noster, et nobis subsidia de nostro subpeditet.... Ex Heremo nostra, XII Kal. Augusti.... »

60

Eremo, 27 Luglio 1436.

Accepi magno certe cum gaudio literas dignationis... te diligimus plurimum. VI Kal. Augusti.

« Celebrabimus proxime generale Capitulum.... [1] Converti nuper orationem Gregorii Nazianzeni *de patris obitu* et tres itidem ipsius etc.... »

61

Eremo, 3 agosto 1436.

Scripsi ad te nuperrime, literasque alias iam scripsisse significavi. . vicissim diligeris. Ex Heremo nostra, III Augusti.

« Postea literas Pontificis nostri et Bononiensis cardinalis accepi. Hortatur Pontifex, ut ad vos pergam; ille, ut monachos mittam.... Neutrum facere honeste possum, quia instat Capituli tempus etc. »

62 (63)

Soci, 11 gennaio 1437.

Ex quo profectus sum a vobis, nihil ad te scripsi, quia revera... contulisse. Vale, mi pater. Socii, ex domo nostra, XI Januar.

« Dionysium ferme totum absolvi et credo etc.... » [2]

[1] Cfr. I, 26 (25) nota.
[2] Cfr. II, 30 (11) e segg.

63 (64)

Fontebona (?), prima metà del 1437.

Si plusculum quam pollicitus eram Bononiae, hic remorari institui.... diligimus plurimum.

« .... quia et negocia nostra longe implicata offendi, quam esset opinio, et exspectatio adventus tui, quam.... concepi, me tenuere subspensum. At nunc quando, miserante Deo, *propinquus effectus es,* exactis his rebus quarum gratia adveneras, te oro atque obsecro, votis nostris et pollicitationi vestrae satisfacias, praesentiamque nobis non deneges tuam.... Denique *si Bononiam hinc te recipere* decreveris, via erit longe facilior et exspeditior; ipseque fortassis tecum pergam, ducamque seu deducam per itinera plana et a *subspicione omnis pestis aliena*.... Arsenio, quem et ipsum vobiscum esse rumor est celebris. » [1]

64 (62)

Bologna (?), 19 agosto 1437.

Commendare institui dignationi tuae abbatis Sepulcri negocium... [2] exspediatur. Vale in Domino. XIX Augusti.

65 (65)

Venezia, 21 febbraio 1438.

Qua primum die Venetiis (sic) adpropinquavimus, comperto ex nuntiis certissimis adventu Graecorum.. et modo ad illum proficiscitur. Vale in Domino. Venetiis, XXI Februarii.

[1] Cfr. IV, 33 (33) « Quoniam comperii te illuc advenisse... te oro ...ut si fieri potest memoratos patres... vel Episcopum ipsum (Ariminensem) tecum ad nos ducas, ad quem et scribo... Eius rei gratia mitto abbatem istum B., ut vobiscum pergat ». Il Traversari era stato a Bologna sulla fine del 1436: ci ritorna nella seconda metà del 1437. Il 1437 fu anno di peste in molte parti di Toscana.

[2] Cfr. I, 27 (27) « ... humiliter suggero Sanctitati tuae, quae contra abbatem Sepulcrum dicta vel iam accepit ex relatione Arimenensis domini, vel accipiet Sanctitas tua, falsa esse... Commendo pietati tuae virum ipsum. Institerunt apud me importune ipsi domini, ut hunc inde amoverem... »

LIBRO IV.

Lettere a frati dell'Ordine Benedettino

1 (1)

A GIACOMO NICCOLINI, ABBATE.

Firenze, 31 maggio 1428 (?)

Quod fuerim in scribendo tardior, occupationibus nostris.... amantissime pater. Florentiae, ex nostro mon. S. Mariae de Angelis. II Kal. Iunias.

« Certior sum factus ex fratre tuo et aliis quibusdam, magna te cum gratia et gloria divinae pietatis acceptum istic summo cum plausu, et incredibili amore, et exspectatione totius civitatis, ut te non secus ac terrestrem quemdam angelum.... Gratias Deo, qui te ad id munus evexit etc... » [1]

2 (2)

ALLO STESSO.

Firenze, 21 aprile 1429. (?) [2]

Repletum est gaudio os nostrum.... et in primis Iacobus, Vincentius, Gabriel.

« ... valeatque item Hieronymus ipse meus, ac reliqui ex ludo Christi. Florentiae, ex nostro monast., XXI Aprilis ».

3 (3)

A GIOVANNI SICULO,
PRIORE DI S. PAOLO IN ROMA.

Arezzo, 12 dicembre 1431.

Accepi ex nostro Sepulcro literas humanitatis tuae.... amantissime pater. Arretii, ex nostro monast. S. Mariæ in Gradibus, XII Decembris.

« Sane quod me hortaris, ut officio meo satisfaciam, et me ad vos maturius conferam visitandi Domini nostri caussa, gratissime accipio etc .. Monasterium S. Mariae de Agnano... nuper vacavit... ». [3]

[1] *Ann. Camald.*, t. VI, p. 321.

[2] *Ann. Camald.*, t. VI, p. 327.

[3] Cfr. II, 10 (4), 12 (5).

4 (7)

A Gomezio, abbate di S. Maria degli Angeli a Firenze.

Roma, 14 febbraio 1432.

Accepi literas dignationis tuae et ex itinere... augmentum operari possim.
Romae, XVI Kal. Martias.

5 (6)

A' frati dell'Ordine Benedettino in nome di Eugenio IV.

Roma, 1432. (?) [1]

Inter curas reliquas pastoralis officii, quibus quotidie... diligentiam adhibere studeamus. Datum etc.

6 (5)

A Giovanni Siculo.

Roma, (?) febbraio-giugno 1432.

Ex quo abs te profectus sum, paratus et promptus exsequi iniuncta mihi abs te, ita nescio quo pacto praeter morem mihi caput gravatum est, ut absolvere plane nequiverim rem indictam. Te oro, mi pater, si fieri potest, ut hanc diem ad iuducias proroges. Namque, ut dixi, molestia capitis nequaquam permisit satisfacere et iussioni sanctissimi Domini nostri, et alacritati meae... votis vestris. Vale, mi pater. [2]

7 (9)

A Ricciardo, Generale dell' Ordine Vallombrosano.

Fontebona, 15 novembre 1432.

Non possum non ferre graviter... pater carissime. Ex nostro monast. Fontis boni, XVII Kal. Decembris.

« Non possum non ferre graviter impositam humeris meis molestissimam sarcinam visitandi monasteria Ordinis vestri intra Tusciam constituta. Id onus, quum Romae adhuc essem etc... Proxime Pupii conveniemus omnes etc... » [1]

8 (4)

A Giovanni Siculo.

Firenze, 25 gennaio 1433.

Scripsi ad te proxime, respondens literis tuis... commenda praecibus.
Florentiae, ex nostro monast., VIII Kal. Februarii.

« Iam visitationis munus incepimus, neque caret ea res subspicione.... [2] Summus ipse Pontifex officium iniunxit nobis: abbati scilicet nostro, et mihi, septemque canonicis probatae plane industriae et fidei, imponendi clero Florentino quinquies mille et ducentos aureos mercatoribus debitos. Fecimus etc. »

9 (8)

A Gomezio abbate.

Firenze, 13 febbraio 1433.

Undique arctor augustiis et difficultatibus... exspectabimus. Vale denuo.
Ex nostro monasterio, Idib. Februar.

« Literas ad Pontificem scripsi, quibus significarem me obedire paratum voluntati suae; licet hac profectione nostra (*al Concilio*) intercipiatur officium visitationis inceptae ». [3]

10 (11)

A Placido Pavanelli, cubiculario di Eugenio IV.

Firenze, 13 febbraio 1435.

Veni his diebus saepius, cupiens ad-

---

[1] *Annal. Camald.*, t. VII, p. 38 « Ad idem tempus, commorationis scilicet suae in Urbe, referri potest Ambrosii epistola, scripta nomine Eugenii IV etc. ».

[2] Gli *Ann. Camald.* assegnano questa lettera al febbraio 1433 (t. VII, p. 41). Io credo doversi riportare al soggiorno del Tr. a Roma; o bisognerebbe ammettere che dal giugno 1432, quando il T. partì da Roma, al febbraio 1433, egli sia stato sempre tormentato da dolor di capo. Non dissimulo però che le frasi « si quaedam *illic* minus obscure » e « sunt *ibi* termini plerique proprii Curiae » mi lasciano ancora in dubbio.

[1] *Hodoep.*, p. 18 « .... Pupium secundo profecti sumus... sarcinam gravem et permolestam adiectam nobis ingemuimus. Literis quippe Pontificis romani negotium visitandi Vallumbrosani Ordinis iniungebatur nobis ».

[2] Cfr. lett. preced. e II, 18 (8).

[3] *Hodoep.*, p. 21 « Dum haec aguntur nuntius allatus est, qui nos, praecepto Pontificis et electione civitatis, legatione fungi in Germaniam oportere, signaret ».

loqui sanctissimum Dominum nostrum, neque hactenus licuit... in domino Iesu. Ex nostro monast., Idib. Februar.

« Quinterniones duos alios scriptos de VI Synodo mitto ei offerendos.... Cupio necessario Heremum petere, gratissimumque erit, si mihi a sua Sanctitate huiusmodi emissionem impetraveris ». [1]

11 (12)

ALLO STESSO.

Fontebona, 24 febbraio 1435.

Venimus, Christo propitio, incolumes ad nostrum monasterium Fontis boni; ubi novam progeniem... ne illos desertos velit. Vale in domino Iesu. Ex nostro monast. Fontis boni, VI Kal. Martias.

« Credo Sanctitati suae exscusaveris profectionem nostram, quod sine benedictione illius exire necessario compulsi sumus... Adquiesco nunc modice in otio, neque tamen Heremum adhuc conscendere licuit... Rem item Graecorum tibi commendamus, ut cum Pontifice agas, ne illos desertos velit ». [2]

12 (10)

ALLO STESSO.

Basilea, 30 ottobre 1435.

Quod ad te nihil hactenus scripsi, ratio est... Basileae, III Kal. Novembr. Commendo tibi Mariottum nostrum, novamque progeniem.

13 (13)

ALLO STESSO.

Firenze, 15 marzo 1436.

Multa ad discessum hortantur et urgent.... religionis nostrae negocia. Vale in Domino. Ex nostro monasterio, Idibus Martii.

« Tibi, pater, commendo negocium illud solvendi centum ducatos venetos, quos Albae mutuo accepi, et quorum debitor sum ». [3]

[1] Cfr. lettera seguente.
[2] Cfr. III, 27-30, dove ripetutamente e caldamente raccomanda i Greci, che non sieno lasciati privi di sussidio. Nota che nel 1436 andò a Fontebona dopo il 15 Marzo. Vedi appresso.
[3] Cf. lettera seguente.

14 (14)

ALLO STESSO.

Fontebona, 20 marzo 1436.

« Venimus tandem, Christo miserante, ad quietis diversorium, emensis difficultatibus plurimis, iamque fessi navigatione placidissimum amplectimur quietis portum.... qui ferrent tabulam. Ex nostro mon. Fontis boni, XIII Kal. Aprilis ».

« Dum Vienna moveremus ad vos redituri, Dux ille homo bene institutus, christianus et timens Deum, requisitus a nobis ducem itineris dedit unum ex familia sua... Vocatur autem Michael Pernistofer... Quando primum ex legatione rediens Pontificem sum adloquutus, mentionem feci ducis Alberti eius... Michaeli filio nostro mittas, qui eas Venetias ad dominum Andream Donatum cum nostris litèris mittat, ab eo Viennam mittendas. » [1]

15 (15)

ALLO STESSO.

Eremo, 22 marzo 1436.

Scripsi ad te proxime, commendans tuae dilectioni tum literas ad ducem Albertum.... officio meo. Ex Heremo nostra, XI Kal. Aprilis.

« Oratio illa Albae habita necessario et honestis ex caussis ita temperata est, ut abstineat a conviciis, neque palam in Concilium invehat. Id, quod sequenti oratione etc... »

16 (16)

ALLO STESSO.

Eremo, 28 marzo 1436.

Scripsi ad te, secundo iam ni fallor, commendans dilectioni tuae literas Pontificis summi ad illustrem ducem Albertum.... Arseniumque nostrum ex me saluta. Ex sacra Heremo, V Kal. Aprilis.

« Antequam a vobis proficiscerer, scriptam dedi Domino nostro relationem meam, ubi plurima inserebantur, quae responsum requirebant etc... »

[1] Cfr. lett. seg. e VI. 42 (41).

17 (17)

ALLO STESSO

Eremo, 30 marzo 1436.

Vide, quaeso, quam sit fluxa nostra memoria.... Arsenium monachum. Vale in domino Iesu. Ex nostra Heremo, III Kal. Aprilis

« Minutam illam, ut vocatis, literarum ad ducem Albertum scribendarum accepi post tuas literas et legi; satisfacereque officio videtur. Licet ego styli Curiae parum bellus iudex sum, faciliusque alieno adquiesco iudicio, quam ipse ferre sententiam de re mihi incognita velim ».

18 (18)

ALLO STESSO.

Eremo, 21 aprile 1436.

Scripsimus ad te saepius, negocia nostra commendantes.... nos commenda. Ex Heremo nostra, XI Kal. Maias.

« Scribo domino meo Ariminensi episcopo literas, orans atque obsecrans, ut debitum illud LXXV ducatorum, quod Basileae in Ecclesiae Pontificisque negociis cum Medicorum mensa contraximus, (quia persolutum non esse scribitur nobis ex Florentia) solvendum curare dignetur... [1] Literas ad ducem Austriae Albertum et indulgentiam ductoris, si Florentiae exspeditae non sunt, ut istic exspediendas cures, oro atque obsecro ».

19 (19)

ALLO STESSO.

Eremo, 24 aprile 1436.

Vix putassem fore, ut puerilis nostri ludi magister.... nomine nostro. Vale in Domino. Ex Heremo nostra, VIII Kal. Maias.

« Scripseram proxime ad te, negociumque commendaram solutionis illius pecuniae, quam Basileae mutuo accepimus etc... »

[1] Cfr. lettera III, 53 « Scribitur ecce nobis ex Florentia LXX illos et V ducatos, Medicorum mensae nequaquam fuisse persolutos etc... »

20 (20)

ALLO STESSO.

Eremo, 29 aprile 1436.

Scribo ad te perlibenter et necessario, quia fides tua.... officioque saluta. Ex nostra Heremo, III Kal. Maias.

« Monasterium nostrum S. Mariae de Vangadicia, me absente et in rebus Ecclesiae et suis occupato, commendavit Pontifex noster Bononiensi cardinali etc... » [1]

21 (21)

ALLO STESSO.

Eremo, 25 maggio 1436.

Scripsi postremis ad te literis, commendans dilectioni tuae negocium monasterii nostri S. Mariae de Vangadicia... prece prosequere. Ex nostra Heremo, VIII Kal Junias.

22 (23)

ALLO STESSO

Eremo, 1 giugno 1436.

Novus et repentinus nuntius cogit, ut sim.... Ariminensique commenda. Ex Heremo nostra. Kal. Iuniis.

« Hac hora venit ad me turbatus et moerens venerabilis frater meus Mariottus, adserens fratrem suum Allegrum... detineri vinctum a gubernatore Burgi etc... » [2]

23 (24)

ALLO STESSO.

Eremo, 13 giugno 1436.

Contigit nobis, quod multum paventibus ac trepidantibus solet obvenire, qui dum captum detineri Allegrum nostrum.... me commendabis. Ex nostra Heremo, Id. Iunii, ante lucem.

[1] Vedi I, 25 (21) e seg.

[2] Cfr. I, 22 (21) « Huic frater est vir mundo strenuus multum et militiae laboribus exercitatus, Allegrus nomine, Burgi S. Sepulchri habitator etc... »

24 (25)

ALLO STESSO.

Eremo, 17 giugno 1436.

Proficiscitur ad vos domnus Anselmus procurator noster, negocia gesturus Religionis nostrae....[1] Arsenium et Franciscum nostros.Ex Heremo nostra, XV Kal. Iulias.

25 (26)

ALLO STESSO.

Eremo, 24 giugno 1436.

Ex quo abs te redii, quid essem pollicitus haesit animo iugiter.... sumus tui amantissimi. Ex Heremo nostra, VIII Kal. Iulias.

« Si quid de adventu Pontificis certi didicisti, oro significes, et praecipue de tempore, ut iuxta condictum convenire possimus. Simul et illud erit gratum scire, an aliquem ex istis patribus mecum ducere putes expedire ». [2]

26 (22)

ALLO STESSO.

Eremo, 26 giugno 1436.

Quantae curae tibi sint negocia nostra, ostendisti semper... commenda Sanctitati suae. Ex Heremo nostra, VI Kal. Iunias.[3]

« Sed nuperrime quoque id apertis satis indiciis declarasti; dum Allegri nostri viri profecto strenui... geminam liberationem eodem tempore nobis impetrasti; alteram, qua nece eripiebatur, si esset obnoxius; alteram, qua est absolutus ab exilio ».

27 (27)

ALLO STESSO.

Eremo, 29 giugno 1436.

Quoniam hic rumor increbuit Pontificem nostrum, consilio mutato, non esse venturum, nostrorum corda metus quidam pusillanimitasque percellit, ut iam Bononiam adire velle meditentur....[1] curavimus transcribendum. Ex nostra Heremo, III Kal. Iulias.

[1] Cfr. III, 58 « ... adcedente tamen ad vos domino Anselmo procuratore nostro etc.... »

[2] Vedi appresso lettera 27 (27).

[3] Evidentemente va letto « VI Kal. *Julias.* » Cfr. lettera 22 (33) e seg.

28 (31)

ALLO STESSO.

Pratovecchio, 22 luglio 1436.

Veniens ad nos ven. frater noster prior monasterii Angelorum.... et pro me ora. Ex Prato veteri, XI Kal. Augusti.

« Provideat Sanctitas sua indigentiae cardinalis Bononiensis aliunde, et mihi de monasterio nostro solatia suppeditet, quibus et pueros regere, et librarios, qui traducentem adiuvent, conducere queam. Gregorii Nazianzeni *de morte patris* orationem proxime transtuli, et tres *de pace* eiusdem ferme absolvi... » [2]

29 (32)

ALLO STESSO.

Bologna, 10 ottobre 1436.

Signa notae manus propinquae bonae valetudinis erunt indicia. Confido enim in Domino prope diem te visurum....[3] qui te diligimus plurimum. VI Id. Octobr.

30 (28)

ALLO STESSO.

Fontebona, 30 dicembre 1436.

Scribo Pontifici nostro literas, suggerens Sanctitati suae, quae post profectionem a vobis nostram contigerunt.... Sanctitati. Vale in Domino. Ex nostro mon. Fontis boni, III Kal. Ianuar.

« .... nisi comperissem Placidum illum fratrem nostrum ad vos remeasse, missum ab Heremitis et contra nos denuo tentaturum plurima... Egit inquietus homo verbis suis, ut Heremitae rigidi inflexique perstarent;

[1] Vedi per la contesa cogli Eremiti le lettere seguenti.

[2] Cfr. III, 59.

[3] Le parole « Confido enim in Domino prope diem te visurum » mi fanno credere che il Traversari scrivesse da Bologna questa lettera, dov'era Placido. E a Bologna egli fu nel Settembre-Ottobre del 1436, e fu afflitto da una grave malattia. Cfr. XII, 24 (29) e segg.

ita ut nullum humilitatis in eis adpareret indicium... » [1]

31 (29)

ALLO STESSO.

Soci, 11 gennaio 1437.

Scripsimus ad te per fratrem Clementem, nostra omnia significantes.... Sanctitati commenda. Socii, ex domo nostra, XI Ianuar.

« .... significantes tibi, negociaque commendantes, quia multum nos movebat ingrati Placidi ad vos repetita profectio... Servare Pontificis nostri monita et statuta ad unguem volumus, et ipsi nolunt... nos ipsos Socium contulimus, ubi traducendo Dionysio insistimus, et totum credo absolvemus etc. » [2]

32 (30)

ALLO STESSO.

Fontebona, 18 aprile 1437.

Quo in statu res nostrae sint, ex hoc nuntio.... Pontifici summo commenda. Ex nostro mon. Fontis boni, XVIII Aprilis.

« ...Heremitas patres in proposito persistere, magnaque sibi a vobis polliceri, neque se continere, quin privandos nos officio palam profiteantur ».

33 (33)

ALLO STESSO.

Fontebona (?), prima metà del 1437.

Quoniam comperii te illuc advenisse... commendes. Ex nostro monasterio.

«.... illuc advenisse una cum domino meo episcopo Ariminensi et patre nostro abbate S. Pauli, te oro per misericordiam divinam, ut, si fieri potest, memoratos patres.... tecum ad nos ducas.... Eius rei gratia mitto abbatem istum B, ut vobiscum pergat ». [3]

[1] Vedi lettera seguente.
[2] Cfr. II, 30 (11) e segg.
[3] Cfr. III, 63 (61).

LIBRO V.

Lettere a principi e a uomini illustri ed eruditi

1 (33)

A GUARINO VERONESE.

Firenze, 16 ottobre 1417.

Adfectus sum singulari voluptate ex tuis literis.... Hieronymo fratre. Vale. Florentiae, XVII Kal. Novembris.

« Facit desiderium doctorum hominum, quos vis ista pestilentiae fugere adegit, ut sim tibi molestus.... Ex literis nostri Nicolai sum factus certior, te Xenophontem emisse etc... » [1]

2 (34)

A GIOVANNI AURISPA.

Firenze, 1 settembre 1424.

Quod literis tuis suavissimis brevius ... Ioannes humanissime. Florentiae, ex nostro monasterio, Kal. Sept., quam rapidissime. [2]

3 (14)

A STEFANO PORCARI.

Firenze, seconda metà del 1428.

Accepi suavissimas literas tuas vetustatem mire sapientes.... omni officio salutant. Vale, vir humanissime.

« Poterat *(Filelfo)* ad nos publico salario evocatus proficisci magno commodo suo, si moderari sibi voluisset, consiliisque nostris adquiescere... in ea civitate dicendi artem tradit, ut scripsisti, quae ex omnibus Italiae urbibus ad id minime idonea sit... Persistam tamen illi amice consulere, ut se recipiat ad nos... » [3]

[1] Sulla peste a Firenze nel 1417, vedi D. BONINSEGNI, *Storia della città di Firenze*, Firenze 1637, p. 12. Cfr. R. SABBADINI, *La scuola e gli studi* ecc. p. 99.
[2] Vedi SABBADINI, *G. Veronese e gli archetipi di Celso* ecc., Livorno 1886, p. 15.
[3] Le trattative per la condotta del Filelfo a Firenze furono molto lunghe e laboriose per le grandi pretese di lui. Iniziate verso la metà del 1428 furono concluse nel dicembre dello stesso anno. Cfr. PHILELPHI, *Epistolae*, rec. Meuccius. lib. I ep. 33, e G. VOIGT. *Il Risorgimento dell'Antich. class.*, Firenze, 1888, v. I, p. 349 e segg.

4 (26)

A Berto Ildebrandi.

Firenze, 29 luglio 1430. (?) [1]

Tristi admodum nuntio literae tuae me adfecerunt.... pietatis hortare. Vale, mi frater optime et humanissime. Florentiae, ex nostro mon. IV Kal. Augusti.

5 (31)

A Giovanni...?

Firenze, 1430. (?) [2]

Adfectus sum mirifice literis tuis, quas hodie accepi. .. dulcissime fili. Florentiae, ex nostro monasterio.

6 (15)

A Stefano Porcari.

Firenze, 1429-31.

Non *eam* inficias quin fuerim in scribendo.... quaeso ut sumas. Vale.

« Mirum est, quam ad haec studia humanitatis exscitus, quam ardens sit (*Mariano Porcari*).... Dare operam graecis literis cepit, eaque studia diligenter insequitur, cuius rei me praeceptore utatur volo. Latinarum illi literarum Philelphus magister erit. Amplectitur me miro adfectu etc... » [3]

7 (25)

Ad Angelo Acciaiuoli.

Firenze, 2 maggio 1431. (?)

Magna mihi cum Bartholomaeo de Viarana faventino gratia.... fuerit indultum. Vale, ex nostro monasterio, II Maii.

« Eius rei gratia, quum ob res novas Faventinas nonnihil trepidationis iustae exortum sit, te oro atque obsecro, ut conductum illi ab officio vestro impetres, ut tuto liceat per solum ditionis vestrae, quo velit, proficisci.... » [1].

8 (27)

A Marcello Strozzi.

Firenze, 25 agosto 1431.

Non ero in scribendo prolixior, ne et tibi occupatissimo.... minimi faciendum. Vale, vir humanissime. Florentiae, ex nostro mon. XXV Augusti.

« Tenes, non ambigo, quos inter nos sermones habuerimus de impetranda nobis a Pontifice omnimoda (sic) et plenissima exemptione et immunitate ab oneribus... Sumus nempe LX ferme in Domini schola, divino servitio famulantes, quibus emendicare victum necesse sit. Perquam igitur iniquum et indignum videtur, ut, quibus desunt necessaria victui, cogamur oneribus publicis subiici, (id quod hactenus nunquam passi sumus) etc... » [2]

9 (29)

Ad Alessio...?

Firenze, agosto-settembre 1431.

Miramur satis, quod nullas abs te literas accepimus, potsquam hinc profectus es.... Vale, et aliquid cupientibus rescribe. Florentiae.

« Cupimus enim scire quid egeris, an adhuc cl. viro d. Marcello Strotio vacaverit, ut verba Pontifici facere pro nostra exemptione potuerit ».

10 (28)

A Marcello Strozzi.

Firenze, 6 ottobre 1431. [3]

Ex literis Angeli nostri et Alexii sum factus certior.... pendere videatur.

---

[1] *Annal. Camald.*. t. VI, p. 331.

[2] *Ann. Camald.*, t. VI, p. 335.

[3] Non prima del 1429, per la presenza del Filelfo in Firenze; anteriore al 1432, per la notizia che desumiamo dall'*Hodoepor.* p. 11: che Mariano e Stefano pochi giorni dopo l'arrivo del Traversari a Roma (gennaio 1432) erano di ritorno da un lungo viaggio fuori d'Italia.

[1] *Ann. Camald.*, t. VII, p. 4. A quali fatti si accenna con la frase *res novas faventinas?* In quale ufficio era Angelo Acciaioli? Per ora non m'è riuscito di soddisfare a queste due domande, e fissare definitivamente la data di questa lettera.

[2] Per un accatto su' beni ecclesiastici, e per Marcello Strozzi ambasciatore a Roma, vedi C. Guasti, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi* in *Documenti di storia italiana*, Firenze 1867-1873, vol. III, p. 532.

[3] Si noti che a' primi d'ottobre del 1432 il T. era nel Casentino, Cfr. *Hodoep.*, p. 16-18.

Vale in Domino. Florentiae, ex nostro mon. VI Octobris.

« .... sum factus certior quam sollicite quantoque adfectu negocium nostrum prosequutus sis etc... »

11 (8)

A FRANCESCO, CONTE DI POPPI.

Eremo, 6 dicembre 1431.

Quam grate, quam suaviter adfectus sim ex nostro illo prolixo familiarique sermone....[1] mi amantissime domine. Ex Heremo nostra, VIII id. Decembr.

12 (21)

A FRANCESCO DA FANO,

PREFETTO DI BERTINORO.

Fontebona, 31 dicembre 1431.

Accepi, vir magnifice, nobilitatis tuae literas.... vir magnifice. Ex nostro monast. Fontis boni, II Kal. Ianuar.

« ... oras, ut exsequutionem definitionis factae in Capitulo generali nuperrime apud vos celebrato etc... »[2]

13 (22)

A GIOVANNI...?

Roma, 17 marzo 1432.

Ex literis, quas nuperrime ad venerabilem patrem et socium peregrinationis meae Eustachium abbatem scripsisti,.... te salutat plurimum. Romae, XVI Kal. Aprilis.

14 (13)

A NICCOLÒ FORTEBRACCI.

Fontebona, 16 ottobre 1432.

Ex debito officii nostri gloriae tuae commendare instituimus.... ac merito illustris. Vale. Ex nostro mon. Fontis boni, XVII Kal. Novembr.

« Ipsum vero episcopum *(Castellanum)* Romam praeisse comperimus, ut more suo inquietet iura nostri monasterii. Ad eius impediendos conatus, mittimus hunc fratrem nostrum cum literis ad amicos ac necessarios. »[1]

15 (35)

A VITTORINO DA FELTRE.

Fontebona, 17 novembre 1432.

Non sum ignarus antiquissimi in me amoris tui, et egregiae omnimo voluntatis ....perpetuo dilige. Ex nostro mon. Fontis boni, XV Kal. Decembris.

« Monasterium quoddam nostrae Religionis in agro Bononiense prope Castrum Britonum est, S. Michaelis vocabulo insigne. Id dudum Religioni nescio quo pacto subductum, violenterque a civibus plerisque direptum etc... »[2]

16 (24)

A GIOVANNI DA LAVAGNA.

Fontebona, 29 novembre 1432.

Scripseram dulci mihi semper dignationi tuae literas, quibus.... carissime Ioannes. Ex nostro monast. Fontis boni, III Kal. Decembris.

« ... quibus, negocium Burgensis monasterii magna intentione commendarem contra episcopum Castellanum etc... »[3]

17 (17)

A STEFANO PORCARI.

Firenze, 1432. (?)[4]

Literae tuae, quas hac hora percepi.... ignoscas. Florentiae.

« Abbati homini pervicaci et temerario, ut debeo, scribo illius insectatus impudentiam....

[1] *Hodoep.*, p. 5. « Inde V mensis contendimus Pupium, sermonemque cum comite Francisco protraximus diu, delectati prudentia etc... ».

[2] Si allude al Capitolo generale, tenutosi a Bertinoro nell'ottobre del 1431.

[1] Cfr. I, 4 (4) « Audio episcopum ipsum Romam advenisse, ut infirmare conetur gratiam nobis a tua Sanctitate etc... ».

[2] Cfr. II, 15 (29) scritta nello stesso giorno. « Commendo curae tuae, pater, negocium S. Michaelis prope Castrum Britonum, quod ad nos pertinere etc... »

[3] Vedi lett. II, 17 (31), dello stesso giorno.

[4] *Ann. Camald.* t. VI, p. 327. È certamente posteriore al 1431, perchè il Trarversari è generale dell'Ordine, come si rileva dalla frase citata.

Mulam dum accepero, nam necdum venit, te certiorem faciam ».

18 (18)

A Mariano Porcari.

Fontebona, seconda metà del 1432.

Non possum non aegre ferre tabellariorum seu negligentiam, seu perfidiam.... salutem ex me dices. Ex nostro monast. Fontis boni.

« Scribis ecce complures ex Urbe ad me dedisse, dolesque, ut par est, nullas a me recepisse.. Nullae unquam tuae literae vel fratris prorsus mihi redditae fuerunt, postquam Roma profectus sum... Placet, ut iuri plane des operam; sed latinae linguae et cultioris musae te damnum nolo perpeti. Vale, fili carissime et humanissime. Clarissimo viro Stephano Porcio fratri tuo, quem Bononiae praetorem didici, salutem ex me dices ».[1]

19 (20)

Allo stesso.

.... *1432-33.*

Facit eximia indoles et egregia in me benevolentia.... salutem dices ex me. Vale, fili dulcissime.

« Angelus aurifex, mirabilis in arte sua, ingenii fraudem passus est. Plurima namque opificii sui caelata argento et argentea quidem Bononiam proxime adlata fuere, pretio metalli et laboris sui necdum persoluto etc...»[2]

20 (16)

A Stefano Porcari.

.... *1432-33.*

Accepi proxime suavissimas literas tuas, quibus de Angelo nostro quid actum esset, quantoque cum dolore tuo pene contritus.... et amore complexus sim. Vale.

[1] Stefano Porcari fu eletto Pretore di Bologna per 6 mesi, con bolla del 25 giugno 1432; ma entrò in ufficio solo il 18 novembre dello stesso anno. Cfr. G Sanesi, *Op. cit.*, p. 28.

[2] Mariano è a Bologna presso suo fratello. Vedi nota precedente e lettera seg.

21 (19)

A Mariano Porcari.

Firenze (?), principio del 1433.

Libenter amplexus sum occasionem scribendi ad te.... in transitu videbo. Vale, Mariane suavissime.

« Putabam prope diem ad vos proficisci, legatus in Germaniam a civitate nostra designatus. Sed refrixit interim civium studium.... Verisimiliter tamen, ut credam, nos ituros multa sunt, quae indicant; Pontificis voluntas ad nos maxime prona in primis, et cardinalis Ursini adtestatio etc... »[1]

22 (23)

A Bartolomeo da Montegonzi.

Fontebona, 18 gennaio 1433.

Scribo literas cardinali de Comitibus, agens gratias, quod monast. illud nostrum S. Trinitatis prope Perusiam.... omnes nostros. Vale. Ex nostro mon. Fontis boni, XV Kal. Februar.

« Privilegia, quae ante profectionem ex Urbe nostram impetravimus, ut inde exspedire tandem possimus, dabitur opera, quantum per nos adhiberi poterit, ut cito pecuniae habeantur ad id necessariae ».[2]

23 (9)

A Francesco, conte di Poppi.

Firenze, 2 settembre 1433.

Accepi suavissimas dignationis tuae literas, quibus precatu magnifici domini Nicolai.... studebimus. Vale, amantissime domine. Florentiae, IV non. Septembr.

« ... venerabili fratri nostro abbati S. Zenonis iniunxi, ut se ad praesules civitatis (*Lucca*) cum literis nostris, quibus ei[s] me-

[1] Cfr. lett. XI, 56 (56).

[2] Reale Archivio di Stato di Firenze, *Strozz.* serie I, cod. 139, p. 47. « Ambrosius, sancti Camaldulensis heremi prior, et totius Ordinis ipsius generalis, per hanc cautionem manu propria scriptam confiteor me esse debitorem vener. et egregio viro domino Bartholomeo de Montegonzio in summa florenorum triginta de camera, quos solvit Romae pro expeditione bullarum nostrarum *anno preterito*, de mense Aprilis etc.... » Firenze, 28 febbraio 1432 (st. flor).

moratum virum commendamus,[1] transferret... Ad Imperatorem ire Ferrariam iustis rationibus cogimur ».[2]

24 (5)

A' Signori di Lucca.

Firenze, 2 settembre 1433.

Scripsimus ex Bononia exscellentiae (sic) vestrae.... quem unice commendo celsitudini vestrae. Valete in Domino. Florentiae, IV non. Sept.

« ... avertit nos indicta necessitas ad Imperatorem Ferrariam eundi ».

25 (1)

All'imperatore Sigismondo.

Bologna, 13 settembre 1433.

Quod Ferraria tam repente discessi, ne quaeso negligentiae aut contemptui adscribat maiestas tua.... petimus et oramus. Bononiae, XIII Septembr.[3]

26 (11)

A Battista Chiavelli,

signore di Fabriano.

Bertinoro, 23 (?) dicembre 1433.

Scripsi nuperrime dignissimae sublimitati tuae paucis, quia revera putabam statim ad vos proficisci.... praestantissimi. Valete.

« ... iter adgressus Ariminum usque contendi, ut venirem ad vos. Ibi adlatus nuntius celeberrimus bellici tumultus, qui totam patriam vestram infestare ferebatur... Oravimus autem venerabilem fratrem nostrum abbatem Classensem, ut se periculo exsponeret veniendi ad vos .. Si quando vero bellico turbini finis erit, ipsi quoque ad vos veniemus... »[4]

[1] Vedi lettera seguente.
[2] Cfr. *Hodoep.*, p. 38.
[3] Vedi lettere anteced. e *Hodoep.* p. 39-40.
[4] *Hodoep.*, p. 51 « Abbas autem Classensis, qui per eos dies nobis comes individuus fuerat, inde *(Bertinoro)* profectus est cum gratia nostra, ut.... Fabrianum concederet cum nostris ad dominum literis.... Profectum a nobis e vestigio ferme subsequuti, ad Forum-Livii ipsi contendimus ....X kal. Januarii ».

27 (10)

A Francesco, conte di Poppi.

Pisa, 16 giugno[1] 1434.

Scripsi ad te proxime, iamque tuae dignationi.... et magnifice domine. Pisis, ex nostro mon. S. Michaelis, XVI *Iulii* (?)

« ... didici amicissimum hominem et mihi iampridem doctrinae atque eruditionis merito coniunctissimum, Poggium secretarium Pontificis summi, a magnifico domino et praeclaro duce Nicolao teneri captivum ».[2]

28 (6)

A Guidantonio Manfredi,

signore di Faenza.

Firenze, 29 gingno 1434 (?)[3]

Magna mihi fiducia ad tuam celsitudinem est.... domine praestantissime. Florentiae, ex nostro monast. S. Mariae de Angelis, III Kal. Iulii.

« Quum itaque mihi venerabili viro domno Ioanne, priore monast. S. Ioannis Baptistae Ordinis nostri, mihi aliquandiu sit opus, cupio ut hunc sublimitas tua venire permittat ad me.... »

29 (3)

All' imperatore Sigismondo.

Vienna, 28 gennaio 1436.

Venimus Budam ex mandato pietatis tuae, inspeximusque palatium abs te constructum magnificentissime.... princeps gloriosissime. Viennae, XXVIII Ianuarii.

30 (2)

Allo stesso.

Vienna, gennaio 1436.

Habeo gratias ingentes maiestati tuae, clementissime princeps, quod priusquam

[1] Il Traversari fu a Pisa dal 6 al 20 giugno, dov'era andato a incontrare il profugo Eugenio IV. Vedi *Hodoep.*, p. 66.
[2] Il Bracciolini fu fatto prigioniero dai soldati di N. Piccinino nel giugno del 1431. Cfr. Shepherd W., *Vita di P. Bracciolini*, Firenze 1825, v. I, p. 210 e seg.
[3] *Ann. Camaldol.*, t. VII, p. 109.

Pannonia discederem, pulcherrimi et magnificentissimi... Auguste piissime. Ex Vienna.[1]

« Inspeximus summa cum admiratione praecipuoque stupore aedificatum abs te palatium... »

31 (12)

A GIOVAN LUCIDO GONZAGA.

....1436 (?)[2]

Quum scriberem Victorino nostro, ad te quoque dare literas.... vel monachorum, vel virginum.

« Accessit ad cumulum dilectionis nostrae, quum Basileam proficiscens, te rursum vidi dulceque carmen tuum, te potissime pronuntiante, percepi. Basileae item hoc ipsum carmen egregium apud cardinalem sanctae Sabinae gratissime legi... »

32 (36)

A PIETRO...?

Fontebona, 28 giugno 1437.

Quam sim suaviter adfectus humanitate atque eximia indole tua.... quos omnes tui gratia diligo, tuique[3] merito.

« Orationes funebres de Nicolai nostri laudibus (si quae adlatae sunt, id enim abs te accepimus, ni fallor), oro curae tuae sit, ut ad nos perferantur raptim scriptae; quia viri illius amicissimi et doctissimi atque integerrimi laudes libentissime legimus... Ex nostro mon. Fontis boni, IV Kal. Iulii... »[4]

33 (30)

A TOMMASO SALVETTI.

Fontebona, 16 ottobre 1437.

Quantum promoverit praesentia et virtus tua in re nostra cum patribus Heremitis componenda...[5] accipias oro. Vale, Thoma carissime. Ex nostro mon. Fontis boni, XVI Octobris.

34 (4)

A' SIGNORI DI FIRENZE.

Fontebona, 25 ottobre 1437.

Celsitudini et gloriae vestrae improbitatem displicere nullus .. exorare studentes. Ex mon. Fontis boni, XXV Octobris.

« Nam absentibus nobis, Heremitae quidam, seditionis auctores, se invicem inde expulerunt, sicque purgatus est locus... Huic autem purgationi loci ac tranquillitati in eo degentium invidit inimicus, et per insolentiam rusticorum etc... »[1]

35 (7)

A MALATESTA NOVELLO,

SIGNORE DI CESENA.

.... 1437-38.

Scripsi celsitudini tuae, literas quasdam ex nostris epistolis una mittens.... et minime ad regendum idoneus.

« Paucis vero diebus, quum tuam dignationem Ferrariae vidissem, adloqui te volui quidem; sed datum non est, repentina profectione tua id inhibente... Et quoniam sublimitas tua praesentem abbatem Sepulchrum renuit, neque eum ibi morari vult, oro ut digneris alteri, qui sit idoneus, gubernationem ipsius monasterii tradi permittere etc... »[2]

36 (32)

A UGOLINO...?

Firenze, 23 settembre 1438.

Hac hora mihi redditae sunt e Senis literae.... temperetur. Vale, vir amicissime. Florentiae, XXIII Septembr.

« Commendatum obsecro habeas Nerium

[1] Lo stesso argomento della lettera precedente.
[2] *Ann. Camald.*, t. VII, p. 155. Certamente posteriore al viaggio di Basilea.
[3] Il Mehus ha *suique.*
[4] Posteriore alla morte del Niccoli (3 febbraio 1437). Nel giugno del 1438 il Traversari era a Ferrara; del 1439, a Firenze.
[5] Vedi lett. seguente.

[1] Il 25 ottobre del 1436 il Traversari è a Bologna. Vedi XII, 27 (32).
[2] Vedi III, 61 (62). L'accenno a Ferrara, m' induce a riportare questa lettera alla fine del 1437 o principio del 38, non avendo nessun indizio di una gita del Traversari a Ferrara verso il tempo della lettera III, 61, a cui in ogni modo questa va riconnessa.

miserum: et ita iustitiam exeras, ut misericordia tamen temperetur ». [1]

———

LIBRO VI

Lettere a Veneti illustri.

1 (4)

A Francesco Barbaro. [2]

Firenze, 20 ottobre 1415.

Facit occupatio mea, ut brevior in scribendo sim.... atque humanissimis viris. Florentiae, ex nostro mon. XX Octobris.

« Mitto ad te duas epistolas longiores nostri Chrysolorae, *de amicitia* alteram ad me, *de mensibus* secundam ad Pallantem, scriptas olim manu mea; tertiam ad nostrum Guarinum mittere non curavi... Tu cura ut ad me librorum tuorum indicem mittas ». [3]

2 (5)

Allo stesso.

Firenze, 28 febbraio 1416.

Quum tuas literas diu.... et observant. Vale, mi suavissime frater.

« Cosmus noster ornatissimus atque sapientissimus adolescens, cras, scilicet Kalendis Martii, insigni atque clarissimo bimestri magistratu civitatis perfuncturus, novus candidatus adseritur... » [1]

3 (6)

Allo stesso.

Firenze, 2 marzo 1416.

S. v. b. e. e. v. Etsi perendino vesperi scripsi pluribus verbis ad te.... suavissime frater. Florentiae, ex nostro mon. Angelorum, VI non. Martias.

« Lactantium tuum dum accepero (nam necdum mihi redditus est) satisfaciam tuae voluntati. Agesilaum Xenophontis, quam celerrime licuerit, transcribendum tibi curabo ». [2]

4 (7)

Allo stesso.

Firenze, 11 marzo 1416.

S. b. v. e. u. v. Etsi nihil erat novi, quod ad te scribendum putarem.... salutem dicunt. Vale. Florentiae, ex nostro mon., XI Martii.

« ...Lactantium tuum mihi postea redditus fuisse... Agesilaum Xenophontis hoc biduo... quem statim mittam ad te. Nicandrum tuum abs te per proximas literas petii... Epistolas Plutarchi si acceperis, facies nos certiores... Nicolaus noster ad te misit Ciceronis epistolas ad Atticum, quas te accepisse iam existimo ». [3]

5 (15)

Allo stesso.

Firenze, 1 giugno 1416.

Etsi pluribus ad te verbis, mi Francisce suavissime,. .. salutem plurimam dicunt.

« Lactantius tuus iamdiu remeasset ad penates suos, nisi exemplaris penuria obstitis-

---

[1] Cfr. XII, 43 (41). « Quid de Nerio sequutum sit nescimus, et scire cupimus ».

[2] Il prof. Sabbadini tentò una distribuzione cronologica delle lettere del Traversari al Barbaro fin dal 1884 in *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro*, Salerno 1884, p. 133 e segg. Vi è tornato poi su altre volte, ora per una or per un'altra lettera, portando modificazioni al primo tentativo: un ultimo assetto ha dato nel suo bellissimo libro *La scuola e gli studi di G. Veronese*, Catania 1896, in una nota a p. 99, che qui riporto integralmante: « Di questa corrispondenza ci son rimaste le sole lettere del Traversari al Barbaro, quelle che formano il libro V *(leggi VI)* del suo epistolario (ed. Mehus), e che cominciano dal 1415 (4) e vanno fino al 1420 (18, 21, 22). Al 1416 appartengono 5, 6, 7, 15; al 1417, 16, 17, 8; al 1418, 9, 10, 3, 14, 11, 12; al 1419, 20, 13 ».

[3] Cfr. lettera seguente « Quod epistolas clarissimi viri Manuelis acceperis, nunc primum per tuas literas novi.... Κατάλογον tuae bibliothecae nunc primum accipio ».

[1] Cosimo fu priore per il bimestre marzo-aprile 1416. R. Archivio di Stato di Firenze, *Priorista orig.*

[2] Cfr. lett. ant. « Gratum vero mihi simul et iucundum fecisti, quod Lactantium tuum ad me direxisti.... itaque eius emendationi totus incumbam.... Quod in literis ad nostrum Nicolaum petis, ut tibi scribi faciam Agesilaum Xenophontis, faciam id quidem libentissime.... »

[3] Cfr. lett. ant. « .... admonuit, ut magis Nicandrum illum peterem, quod facio. Mittes igitur illum, omissis epistolis Plutarchi, quas tamen si receperis, facies me per tuas literas certiorem.... Is mittet Ciceronis epistolas ad Atticum.. .

set. Dabo operam adsiduam, ut ad te quam primum proficiscatur... Florentiae, ex nostro mon., Kal. Iuniis ».

6 (16)

ALLO STESSO.

Firenze, 31 gennaio 1417.

Facit horae brevitas.... Vale, dulce caput. Ex Florentia, II. Kal. Febr.

« Lactantium tuum, ea qua potui inter angustias occupationum mearum diligentia, emendatum ad te misi, officio nostri Friderici ferrariensis ».

7 (17)

ALLO STESSO.

Firenze, 28 marzo 1417.

Etsi tuas literas adhuc desidero.... reliquis omnibus. Vale. Florentiae, ex nostro mon., V Kal. Aprilis.

« ... existimavi gratulari tibi pro volumine illo Epistolarum Basilii, quod nuper mihi abs te redditum... Catonem Aristidemque curabis pro tuo in me amore, ut videam patrio sermoni abs te donatos, parque illud Leonardi nostri.. Peponum semina Syria advecta, ut petieram, accepi a te ».[1]

8 (8)

ALLO STESSO.

Firenze, 3 ottobre 1417.

S. b. v. b. e. e. v. Erat quidem nihil... fove et recrea. Florentiae, ex nostro mon., V non. Octobr. MCCCCXVII.

« ... has vel brevissimas scribo, quae item me tibi incolumem, cuius te rei cupientissimum scio, renuntient Quinque iam ex nostro numero desiderantur, reliqui bene valent. Nicolaus noster Pisis, quo se contulerat, sane perquam me invito et non adsentiente, se exstricavit pestis caussa... »[2]

[1] Cfr. lett. ant. « Par illud ex Plutarcho traductum summae gravitatis et aequitatis ita videre desidero, ut nihil magis.... Lucullum Leonardi nostri itemque Cimonem aveo legere.... Basilii epistolas, quum tibi commodum fuerit, mittes ad me.... peponum semina Syria advecta accipere atque mittere curaveris.... ». Cfr. per Basilio lettera 9 (9).

[2] Cfr. V, 1 (33) nota.

9 (9)

ALLO STESSO.

Firenze, 10 gennaio 1418

Ex quo legi exstremas literas tuas, quibus Chrysostomum meum ... probe norim Vale rursus.

« Nicolaus noster ad nos revertit, summumque sui desiderium nobis suo conspectu levavit... Basilii epistolas ad te perferendas curavi. Eas dum receperis facies me certiorem... Florentiae, IV Id. Ianuar. MCCCCXVIII »

10 (10)

ALLO STESSO.

Firenze, 15 maggio 1418.

Facit haec horae brevitas, ut eis literis tuis.... Hieronymo fratre. Vale. Florentiae ex nostro mon. XVIII Iunias MCCCCXVIII.

« Gratum mihi maxime fecisti quod Basilium tuum ad te tandem pervenisse significas ».

11 (3)

ALLO STESSO.

Firenze, 13 luglio 1418-19.

Cum clarissimo equestris ordinis... ac Hieronymo fratre. Florentiae, ex nostro mon. III id. Iulii.

« Cum clarissimo equestris ordinis adolescente Angelo Acciaiolo summam mihi esse consuetudinem, iam aliis literis meis intellexisti... Proficiscitur enim ad vos, aliquot dies vobiscum futurus, atque inde cum triremibus vestris traiecturus in Atticam... Hac illum tantum in re commendatum cupio etc.. Bernardi civis *nostri* calamitatibus vehementer condolui... Enitar in his, quae fieri poterunt honeste, quod absolvatur etc... »[1]

12 (11)

ALLO STESSO.

Firenze, 26 settembre 1418 (?)[2]

Non committam, ut sim tibi multa gratulatione molestus.... salutem desi-

[1] Vedi appresso 13 (11).

[2] Cfr. *Ann. Camal.*, t. VI, p. 272, e SABBADINI, *La scuola e gli studi* ecc., p. 99. Certamente ante-

derant. Vale, mi frater. Florentiae, ex nostro mon. VI Kal. Octobr.

13 (14)

ALLO STESSO.

Firenze, 1418-19.

Occupatus scribo breviter. Ergo, ut epistolis tuis.... Tu salvebis a seniore patre. Vale.

« Quid cum Angelo nostro clarissimo adolescente egeris, utque illum literis meis exoratus humane liberaliterque tractaveris... et ante ex illius, et postmodum ex tuis literis didici... Ita enim se acceptum egregie, ita officiose, pie, fideliterque tractatum adserit etc... Bernardus civis vester necdum absolutus est: spe tamen deducitur, ut brevi absolvatur. Ei, ut erat officii mei, quantum licuit, adfui atque adero, tuis atque clarissimi adolescentis Friderici Cornelii literis admonitus, qui mihi nuper uberrimis literis gratias egit. Ei, dum otium aderit, rescribam. Optimus atque in omni religione praestantissimus vir Ludovicus abbas sanctae Iustinae, dum reverteretur ad vos, aliquantulum remoratus est nobiscum... Ei Philostratum tuum ad te perferendum tradidi, Nicandrum item propediem missurus. De Laertio Diogene habeo gratias, quod illum ad nos migraturum adseveras ». [1]

14 (42)

A FEDERICO CORNELIO.

Firenze, 1418-19 (?) [2]

Vereor ne parum officiosum existimes ac maxime ingratum.... dicito ex me. Vale, Federice amantissime.

« ... tibique persuade, cepisse me singularem voluptatem ex tuis literis, quibus uberrime gratias agis, quod B[ernardi] nostri casui, in quantum honeste fieri potuit, non defuerim... Indolui, fateor, indignissimam illius viri sortem ac nonnullis in locis illi adfui, tum quod civem *nostrum* illum sciebam, tum quod F. Barbari mei familiarem; nondum enim quod tuus esset propinquus audieram ».

15 (13)

A F. BARBARO.

Firenze, 2 maggio 1419.

Facit tua singularis virtus ac praeterea.... iocundissimo salutem dices ex me. Florentiae, ex nostro mon., VI non. Maias MCCCCXIX.

16 (12)

ALLO STESSO.

Firenze, 1 novembre 1419.

Proxime scripsi ad te, daturum me operam promittens... statim reddendas curabis.

« Eos *(Filostrato, Laerzio, Nicandro)* tibi restituet A. Georgii civis noster... [1] Instabat Nicolaus noster, ut Climacum etiam nostrum ad te mitterem, fecissemque satis tuis atque illius votis, si esset apud me integer. Vix enim dimidium illius est apud me integer: reliquum accepit unus ex amicis legendum, et necdum illud restituit: quamprimum licebit, mittam ». [2]

---

riore al 1420, perchè v' è presupposto Guarino a Venezia. SABBADINI, *Centotrenta lettere* ecc... p. 135.

[1] Cfr. lett. 10 (10). « Apollonium tuum itemque Philostratum apud me interim bona fide servabo, quoad qui ad te perferat nactus ero » e lett. 16 (12) « Eos (*Nicandro*, *Filostrato*, *Laerzio*) tibi restituet A. Georgii civis noster, Neriusque Dominicus, quorum fidei commisimus, ut ad te perferrent illos ». Dunque posteriore alla 10ª (maggio 1418) anteriore alla 16ª (novembre 1419).

[2] F. NOVATI e LAFAYE G. assegnano questa letterà al 1420 o ai primi mesi del 1421; ritenendola posteriore alla 20 (18), dove, conforme alle scuse per il lungo silenzio che fa nella prima parte di questa, è detto: « Claros itidem adolescentes Federicum et Andream Cornelios, quorum mihi consuetudo carissima est, officio meo salutabis. Illorum officiosissimis literis hactenus minus respondi etc.... » in *Mélanges d'archeologie et d' histoire*, Paris 1890, vol. XI, p. 386. Questa frase potrebbe verosimilmente anche riferirsi a lettere posteriori a quelle a cui si riferisce la presente: ma, a ogni modo, ho creduto bene riavvicinare questa alle antecedenti, per l'accenno alla sciagura di quel tal Bernardo.

[1] Cfr. lett. 13 (14).

[2] Vedi lettere seguenti.

17 (20)

ALLO STESSO.

Firenze, 24 febbraio 1420.

Non vereor, Francisce carissime, ne me ut sum profecto.... tumultuariae parcito. Florentiae, ex nostro mon. VI Kal. Mart.

« Climacum meum necdum recepi... Quum primum mihi restitutus fuerit, illum accipies... Cupit illum (*Guarino*) iuventus nostrae civitatis ita mirifice, ut nihil non factura, quod illi fore sentiat gratum, videatur. Praeterea et magistratus ille, cuius munus est eruditos viros conducere pro ornamento civitatis, adcersere illum parat salario... » [1]

18 (21)

ALLO STESSO.

Firenze, marzo-ottobre 1420.

Si bene vales, gaudeo. Quum proficisci pararet.... Demetrius salutem dicit.

« Quum proficisci pararet ad vos praestantissimus theologus mihique pater dignissimus Antonius Massanus, officio suo sane non defuit [2] etc... Climacum a me traductum tibi magister Antonius reddet... [3] Chrysostomum meum necdum exspolivi... [4] Michael Beninus vir tui amantissimus reddidit Hieronymo tabellas ». [5]

19 (22)

ALLO STESSO.

Firenze, 23 (?) ottobre 1420.

Vir humanissimus nostrique studiosissimus.... admireris. Vale. Florentiae, ex nostro mon. X Kal. Nov.

« .... M. Beninus civis noster vacuum se ire arbitratus est, si sine meis ad vos literis proficisceretur... [6] Chrysostomum sibi tradere animus fuit perferendum ad vos, nisi librarii tarditas... Climacum meum tibi probari gaudeo. Tuum enim gravissimum integerrimumque iudicium plurimi facio... Cum clarissimo theologo Massano est mihi, quod tu minime ignoras, magna familiaritas. Is mihi nuper, quum a vobis reverteretur, adseruit... »

20 (18)

ALLO STESSO.

Firenze, 19 (?) ottobre 1420.

Praeteritis diebus, quum spectatissimus ... salutem dicunt. Florentiae, ex nostro mon. XIV Kal. Nov. MCCCCXX.

« Praeteritis diebus, quum spectatissimus vir M. Beninus civis noster, tui studiosissimus, brevi se profecturum speraret ad vos, literas ad me impendio exspetiit, vacuum se ire existimans, si sine meis nugis proficisceretur. Verum, quum agentibus illius occupationibus... intermissa interim profectio illa esset; nactus tabellarium, eas ipsas literas ad te perferendas dedi. Tandem curis illis modice solutus vir ille, ad me maturius proficiscitur... » [1]

(Continua).

[1] Sulla intenzione di richiamare novamente Guarino a Firenze nel 1420, vedi G. VOIG, *Il Risorg.* ecc..., vol. I, pag. 315.

[2] Vedi lett. seg.

[3] Vedi lettera antec. Cfr. SABBADINI, *Giorn. stor.* v. X, p. 367, e ZIPPEL, *ibidem.* v. XXIV, p. 183.

[4] Vedi lett. seg.

[5] Cfr. lett. anteced. « Is abs te tabellas buxeas, quales fiunt apud vos, venustissimas cum stylo petierat, cupitque illas accipere ».

[6] Cfr. lett. seg.

[1] Come giustamente nota il SABBADINI, *Centotrenta lettere*, etc. p. 131, in questa e nell'antecedente v'è errore nel giorno.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

UN CODICE FRAMMENTARIO della *Vita nova* di Dante.

Un quadernetto di quattro membrane, vecchie coperte di libri vecchi, riconosciuto per un frammento di un codice della *Vita nova* dantesca e dal possessore, Cav. Leo S. Olschki, liberalmente donato alla Biblioteca Laurenziana, è stato di recente messo in luce, in veste splendida e a 50 esemplari soltanto, per ricordare le nozze del Dr. Enrico Rostagno con Maria Cavazza.

La pubblicazione è stata curata dal Conte Dr. G. L. Passerini, che in nome suo e dell'antico possessore del frammento ne ha fatto omaggio alla coppia gentile, nè occorre dire con quanta sagacità, esattezza ed eleganza essa sia stata condotta.

Se questo nuovo contributo al futuro testo critico dell'operetta dantesca è, purtroppo, scarso, non è certamente privo d'importanza, dacchè il ms. donde esso ne viene, è senza

dubbio del sec. XIV e, come osserva il Passerini, « d'una mano che ricorda la scrittura de' così detti *Danti del cento* ».

Qualche cosa delle vicende del codice cui appartennero questi quattro fogli superstiti possiamo arguire da alcune notazioni segnate feltria, l'altro in quello di Mondavio, e tutti e due nella provincia di Pesaro e Urbino. In questo dintorno, probabilmente, dovea dunque trovarsi il convento dove l'anonimo fraticello facea servir le pagine del manoscritto dantesco a serbargli il ricordo e la fede delle

tra le righe della c. 1, dove si legge: *1517. A dì 13 de octobre prestato al p. predicatore frē Alexandro d'Ascoli pauli papali nuō dodeci presente frē Gianino C.so da Montecerignone et frē franc.o 3.rio da Monte Maggiore.*

« Da questo ricordo, così argomenta il Passerini, appariscono tre nomi di luoghi: Ascoli, nel Piceno; Montecerignone e Montemaggiore, paeselli l'uno nel mandamento di Macerata sue prestanze; e poichè, anzi, uno de' testimoni da lui segnati era « converso », cioè un di que' laici che stanno a servigio de' frati generalmente ne' monasteri del proprio paese, potremmo quasi esser certi che il nostro codice, o, almeno, questi frammenti di esso, dovettero appartenere a un convento dentro o presso il borgo di Montecerignone o della vicina Macerata feltria ».

E si potrebbe anche aggiungere che alcune forme non proprie del dialetto toscano pare diano indizio che il trascrittore del codice non sia stato un toscano.

Noto qui i frammenti che della *Vita nova* son contenuti in questo cimelio, facendo un ultimo imprestito alla nota bibliografica che il chiarissimo Editore ha preposta alla riproduzione paleografica del ms: riproduzione che la nostra *Rivista* rende ancora più completa, aggiungendo il *facsimile* di una pagina ridotta ad un terzo dell'originale.

« La prima carta contiene parte del paragrafo XXIII, dalle parole « sconfortare, et parlandomı cosı cessoe », alle parole « dicendo ache ora mı chıamaro Le »; la seconda il paragrafo XXV e parte del seguente, fino alle parole « ʒp̄o Lascıando luı dıco »; la terza il séguito del paragrafo XXVI, i due seguenti o i primi righi del XXIX, fino alle parole « ınq̄sto mondo ella fue posta ʒella fue »; la quarta ed ultima contiene i paragrafi XXXI a XXXIII e il principio del XXXIV fino alle parole « dısēgnaua uno ăglo sopra c̄te tauolette ʒ m̃tre ıo lo ».

L'importanza di questa pubblicazione non isfuggirà agli studiosi di Dante, che vorranno esser grati ai signori Passerini ed Olschki, per merito dei quali il prezioso ms. è scampato alla totale distruzione, divenendo patrimonio del pubblico nella nostra monumentale Biblioteca.

PASQUALE PAPA.

NOTIZIE

— FURTI DI LIBRI NELLE BIBLIOTECHE — I frequenti furti di libri nelle biblioteche inglesi ed americane cominciano ad impensierire le autorità ad esse preposte. Or sono alcuni mesi, la direzione della Bodleiana di Oxford fu costretta a sospendere l'uso di trasportare i libri dalla biblioteca propriamente detta alla *Radcliffe Camera*, che è una sala di lettura situata in un edificio rotondo, di bella architettura, e ad essa assai prossimo. In una nostra visita ad Oxford osservammo non senza meraviglia che dalla Bodleiana alla sala Radcliffe i libri si trasportavano a mano, senza veruna preveggenza e senza chiuderli in cassette od altro, traversando un cortile e un piazzale. Il trasporto era fatto dai *paggi*, che sono i piccoli distributori della Biblioteca. La cosa ci sembrò un po' imprudente, e non senza pericolo almeno per la conservazione dei libri, esposti durante il loro trasporto all' intemperie. Nella *Radcliffe Camera*, com'è noto, è un duplicato del Catalogo Alfabetico della Bodleiana, col quale si facevano le richieste. — Ora non ci reca meraviglia il leggere nel *Library Journal* che i continui furti, hanno costretto la direzione a vietare cotesto trasporto, che forse, se fatto con le debite cautele, avrebbe potuto continuarsi senza inconvenienti.

Nella Public Library di St. Louis in America si è dovuto chiudere la biblioteca di consultazione, a cagione dei ripetuti furti che si facevano dalle persone che avevano direttamente accesso agli scaffali.

Nel Drexel Institute si ebbe recentemente a deplorare il furto di ben 250 volumi. Si scoperse il reo, che era uno dei frequentatori della biblioteca, e in casa di lui si ritrovarono i libri involati, dai quali egli aveva tolto o lacerato i cartellini delle segnature ed i bolli. Il ladro peraltro ebbe soltanto una condanna a quattro mesi di prigione, perchè al giudice sembrò che la cosa non avesse soverchia importanza. Eppure lo stesso giudice condannò a diciotto mesi di carcere e nella stessa udienza un tale che aveva rubato 15 libbre di tubi di piombo, obbedendo al pregiudizio che il furto di libri non sia un furto come un altro. Invece è da osservare che, essendo una biblioteca pubblica mantenuta con i denari dei contribuenti, il rubar libri che ad essa appartengono è rubare al pubblico. E al danno materiale si aggiunge il danno morale che ne risentono tutti i lettori, perchè dopo un furto si sospendono o si ristringono quelle larghezze, onde tutti fruivano.

In Italia, fortunatamente, i furti di libri sono piuttosto rari da un pezzo in qua; segno che l'educazione pubblica va migliorando.

— CATALOGHI STAMPATI A SCHEDE. — Le biblioteche dell' *Harvard College, di Columbia, di Boston* (Public Library), di *New York* (Public Library), e la *John Crerar*, sotto gli auspici dell' Associazione bibliotecaria Americana hanno incominciato la pubblicazione cumulativa di cataloghi stampati a schede. In febbraio, il bibliotecario C. W. Andrews riferiva alla conferenza di Evanston che si erano già raccolte 13 sottoscrizioni complete e 13 parziali, e che l'esito dell' impresa sembrava assicurato. A calcoli fatti, egli osserva, 184 periodici da spogliare dànno all' incirca 3000 titoli all'anno; cosicchè 13 sottoscrizioni complete comprendono 39,000 titoli ossia 117,000 schede al costo massimo di dollari 1170 (L. 5850), e le 13 sotoscrizioni parziali dànno 4700 titoli o 14,000 schede al costo massimo di dollari 211 (L. 1055). Insieme esse comprendono 43,700 titoli e oltre a 131,000 schede al costo massimo di dollari 1381 (= L. 6905). Se questo lavoro fosse fatto separatamente, da ciascuna biblioteca, anche al prezzo minimo di 25 cent. (= L. 1,25) per ogni titolo, la spesa ascenderebbe a circa 11,000 dolları (= L. 55,000). — Un gran vantaggio dei cataloghi a schede, aggiunge l'Andrews, è la possibilità di registrare un libro sotto differenti parole d'ordine, ed ogni libro scientifico non può a meno d'esser considerato sotto due diversi aspetti. Perciò, scrive l'Andrews, una biblioteca che voglia render veramente servibili i suoi libri, deve almeno per ogni opera far tre schede: una sotto il nome dell'autore e due altre sotto il soggetto che il libro tratta.

— INDICI DI PERIODICI. — Non sappiamo per qual ragione ancora non si sia tentato fra noi, nelle biblioteche governative, di compilare un *Indice della letteratura periodica*. Si ebbe un assai pregevole saggio di ciò che avrebbe potuto farsi in quell' *Elenco dei Periodici* pubblicato a cura del Ministero nel 1884-85. Poi più nulla, perchè non vi fu più alcuno che, al Ministero, pensasse ad iniziare e far compiere simili pubblicazioni.

La *Società Bibliografica Italiana* potrebbe di questi spogli farsi utilmente iniziatrice. L' Italia sola è rimasta addietro in questo arringo: la *Review of Reviews* pubblica un indice dei periodici, sul genere di quello ormai classico del Poole continuato dal Fletcher, e di quello del Brett Cleveland che intitolasi *Cumulative index to periodicals* (Indice cumulativo dei periodici). In Germania, F. Dietrich ha dato in luce una

Bibliographie der deutschen Zeitschriften Litteratur, di cui il primo volume che riferiscesi al 1896 uscì in luce nel 1897 a Lipsia.

Il Dietrich spoglia ben 275 Riviste e promette spogliarne in seguito un numero anche maggiore. In un solo ordine alfabetico a soggetto egli ci dà il titolo dell'articolo, il nome dell'autore e l'indicazione della pagina, rinviando con un numero ad un elenco alfabetico dei periodici spogliati che trovasi in fondo al volume, e nel quale oltre al titolo della Rivista si registra il nome del direttore, dell'editore, il prezzo e la frequenza di ciascun periodico.

Il volume del Dietrich quanto alla forma esteriore assomiglia all'*Indice* del Fletcher, ed è di questo più ampio; perchè per il 1896 mentre il Fletcher spoglia 136 Riviste, il Dietrich ne spoglia 275: e mentre l'Americano ha solo 11,000 registrazioni, il tedesco ne ha 14,500. Il Dietrich, a differenza del Fletcher, trascura i periodici d'indole generale come *Daheim*, *Die Gartenlaube*, *Das Ausland*, *Ueber Land und Meer* come quelli che poco possono giovare alla scienza. Il suo scopo è strettamente scientifico, e la bibliografia dei periodici da lui iniziata così felicemente sarà utilissima anche agli studiosi italiani, per quanto essi non abbiano speranza di trovare nelle nostre biblioteche tutti i periodici dei quali ci è dato lo spoglio. Ma ad essi sarà facile procurarsi, per acquisto, il fascicolo in cui sia una monografia che importi consultare.

Nell'*Indice* del Dietrich è da lodare anche il metodo adottato per lo spoglio, giacchè i titoli a doppio soggetto son registrati due volte. Così per esempio *Englische Bildnesse und Englische Maler*, è registrato sotto *Malerei* con un richiamo a *England*.

— Manoscritti antichi. — La Società Storica di Long Island in America ebbe per legato del signor Samuel Bowne Duryea 32 pregevoli manoscritti. Il sig. Charles Alexander Nelson ne ha pubblicato il catalogo. I Mss. Duryea, oltre a molti libri d'ore, breviari ed antifonari miniati, comprendono una Bibbia latina del sec. XIII scritta su pergamena, un Ms. della Magna Charta, alcuni Mss. Siamesi-Pali su foglie di palma, e alcuni Mss. Ispano-Americani del XVI secolo concernenti proprietà del Messico. I più notevoli della collezione sono l'autografo della Vita di Molière di mano del Voltaire, e un memoriale originale della città di Bushwick, che ora fa parte di Brooklyn e che va dal 1660 al 1825.

— I Mss. della Biblioteca Reale di Berlino. — Nel *Centralblatt für Bibliothekswesen*, il Dr. Oscar Mann, assistente bibliotecario nella Biblioteca Reale di Berlino, rende conto dei lavori eseguiti al catalogo dei Mss. di questa ricca collezione. Il catalogo comprende ora 20 volumi, i quali, eccetto due dedicati ai codici greci e latini, contengono la descrizione dei Mss. orientali. Il Catalogo dei Codici Arabi fu fatto dal Prof. Guglielmo Ahlwardt di Griefswald, che vi consumò 20 anni di lovoro. Ogni volume contiene un'introduzione da lui dettata. Dei codici ebraici, il Prof. Steinschneider ha compiuto l'illustrazione nell'ultimo volume che comprende la descrizione di 135 Mss. acquistati dalla Biblioteca negli ultimi 18 anni.

— Disinfezione dei libri mediante la formaldeide. — Il Dr. Starkloff, ufficiale sanitario a St. Louis, scrive nel *Library Journal* a proposito dell'uso dei vapori di formaldeide come disinfettanti: « In quest' ultimo bimestre il nostro laboratorio ha sperimentato i migliori espedienti per generare il gas di formaldeide, e ha sottoposto ai vapori di essa tutti i vari microrganismi. Facemmo una serie di esperienze con i bacilli della difterite, della tifoide, della tubercolosi, del carbonchio ecc. e li sottoponemmo ai fumi del gas per un periodo da due a sei ore. In alcuni casi, trovammo che essi erano stati parzialmente distrutti: in altri, che essi si propagavano come se non fossero stati a contatto di nessun agente distruttore. Il resultato dei nostri esperimenti è che il gas di formaldeide non ha sufficiente penetrazione ». Il Dr. Billings di New-York, commentando questo giudizio, assevera: « Sono in grado di affermare in proposito che i libri possono esser disinfettati in 15 minuti, se posti sotto una campana di vetro o in uno spazio ben chiuso, mediante i vapori della formalina che trovasi in commercio, nella proporzione di un centimetro cubico di formalina per ogni 300 centimetri cubici o meno di aria. Ciò fu dimostrato da ripetute esperienze. Adoperammo la formalina di commercio preparata in Germania, in una soluzione al 40 per cento ».

Su questo soggetto il sig. Utley della Public Library di Hartford, scrive al *Library Journal*, che un anno fa la Pubblic Library di Detroit acquistò un generatore di formaldeide e che il Dr. Duffield, ufficiale sanitario di quella città, riuscì nell'intento col rendere umido il vapore di formalina, ponendo nel gabinetto dove si facevano gli esperimenti un vaso d'acqua in cui metteva un mattone bollente. Il Dr. Duffield aggiunge che i vapori di formalina non hanno efficacia se si svolgono in un'atmosfera asciutta, mentre riescon sempre fatali ai germi patogeni, se si trovano in presenza dell'umidità.

Esperimenti di questo genere non furono ancora eseguiti in Italia, e metterebbe conto che alcuno dei nostri istituti applicasse la batteriologia allo studio del migliore disinfettante dei libri delle nostre biblioteche, che debbon essere ricchi di bacilli venerabili per la loro non mai disturbata antichità.

— La fotografia e le biblioteche. — Il benemerito D. Dziatzko ha pubblicato di recente un altro volumetto della sua pregiosa *Sammlung bibliothekswissenschaft. Arbeiten* (Leiipzig, M. Spirgatis, 1898), nel quale, oltre a cinque altre monografie notevolissime, ve n'ha una del Sig. W. Molsdorf che tratta della fotografia in sussidio alla bibliografia: *Die Photographie im Dienste der Bibliographie mit besonderer Berücksichtigung älterer Drucke*.

Ne parleremo in un dei prossimi fascicoli.

— La fondazione Loubat. — La Biblioteca della *Columbia University* ha ricevuto dal sig. Joseph F. Loubat di New-Jork il dono di 5 milioni e mezzo di lire italiane per la costituzione di un fondo da intitolarsi *Biblioteca Gaillard-Loubat*. Questo è il più cospicuo legato che sinora sia stato fatto a New-York, e per esso la biblioteca della *Columbia University* disporrà d'ora in poi d'una invidiabile rendita. Il Sig. Loubat che cinque anni or sono ottenne dal Vaticano il titolo di Duca, nacque in New-York nel 1831 ed ereditò una larga sostanza. Era già benemerito dell'Università di Columbia per aver istituito due premi quinquennali, l'uno di 5000 lire e l'altro di 2000 per i migliori lavori pubblicati in lingua inglese sulla storia, la geografia, la numismatica, l'archeologia, l'etnologia e la filologia nord-americane. — Egli si è di recente acquistati altri titoli alla gratitudine degli studiosi, col pubblicare in una splendida riproduzione in cromo-eliotipia il Codice Messicano-Borgiano. Il lavoro di riproduzione, fu eseguito, sotto la vigilanza del P. Ehrle, Prefetto della Vaticana, dal rinomato Stabilimento Danesi di Roma, che può per fedeltà e precisione, in così delicati lavori, competere con qualunque dei migliori istituti fotomeccanici dell'estero.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Luglio, 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO ai N.i 6-7. ANNO IX. VOL. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

INCUNABULA FLORENTINA

Acciaiolus, Donatus. Florentinus. DONATI x ACCIAIOLI x FLORENTINI x EXPOSITIO x SV | PER LIBROS x ETHICORVM x ARISTOTELIS x IN NOVAM | TRADVCTIONEM x ARGIROPYLI x BIZANTII. | *(A la fin :)* DONATI ACCIAIOLI FLORENTINI EXPOSITIO SV | PER LIBROS ETHICORVM ARISTOTELIS IN NOVAM | TRADVCTIONEM IOHANNIS ARGYROPYLI BIZANTII | x FINIT FOELICITER x | IMPRESSVM FLORENTIAE APVD SANCTVM | IACOBVM DE RIPOLI M CCCC LXXVIII x | (1478) in fol. D.-bas. [Hain * 33]

300.—

263 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sig. a-x, A-L) Anciens caract. ronds; 38-39 lignes p. page.

Au recto du prem. f.: DONATI x ACCIAIOLI x FLORENTINI x PROOEMIVM x INEXPOSITIONEM x LIBRI x ETHICORVM x ARISTOTELIS x AD CLARISSIMVM x VIRVM x COSMVM x MEDICEM x | Cette préface va jusqu'au verso du f. 5, l. 20. Suit, ll. 21-23, l'intitulé cité. f. 263, recto, l. 38: FINIS LAVS DEO x | Au verso l'impressum.

Seule édition de cet ouvrage extrèmement rare, avec l'Epilogus libri Ethicorum. Voir Fossi, Bibl. Magliab. Tom. I, p. 10.

Bon exemplaire fort grand de marges. Une notule manuscr. sur la prem. page.

Aeneas Sylvius, postea Pius II. Historia di due amanti, Eurialo e Lucrezia, trad. di lingua lat. da Aless. Braccio. S. l. n. d. (Florence, vers 1490). in 4° vél.

75.—

60 ff. n. ch. (sign. a-h.) Caractères ronds; 26-27 lignes par page.

Sans titre proprement dit, le prem. f. commence par l'intitulé: ℂ PROEMIO DI SER ALEXANDRO | Braccio al-preſtantiſſimo & excellentiſſimo | giouãe Lorẽzo di Pierfranceſco de medici | ſop̃ latraductõe duna hiſtoria di due amãti | cõpoſta dalla felice memoria dipapa pio. 2° | BEnche molti ſieno glexempli Lorenzo | mio excellentiſſimo..... | f. 5 recto: Principio della hiſtoria | INtrando loimperadore Sigiſmõdo nel | la cipta di Siena..... | f. 60 verso: FINIS |

M. Hayn n'a vu aucune des éditons italiennes de cet ouvrage, il ne connait pas même la traduction de Braccio. M. Gamba en cite une édition: Firenze, Francesco di Dino, 1489, que nous ne pouvons identifier avec la nôtre.

Bel exemplaire bien conservé et sans taches.

Albertis, Leo Bapt. de. LEONIS BAPTISTE ALBERTI DE RE AEDIFICA | TORIA INCIPIT LEGE FELICITER | *(A la fin :)* LEONIS BAPTISTAE | ALBERTI FLOREN | TINI VIRI CLAriſſimii (sic) de re | Aedificatoria opus elegantiſſi | mum et q̃maxime utile, Flo | rentiæ accuratiſſime impreſ | ſum opera Magiſtri Nicolai | Laurentii | Alamani: Anno | ſalutis Milleſimo octua | geſimo quinto: quarto chalendas ianuarias. | (1485) in fol. vél. (Hain* 419).

200.—

C'est la première édition et la seule qui ait été faite au XV^e siècle. Le premier feuillet dont nous citons l'intitulé est précédé par un feuillet séparé portant au verso une épître dédicat. ANGELVS POLITIANVS: LAVRENTIO MEDICI PATRONO SVO S. D. | — Le volume se compose de 204 ff. sans chiffres (sign. a-ꝝ). Le colophon (inexactement cité par Hain) se trouve au verso du feuillet 203; le f. 204 contient sur son recto une poésie latine: BAPTISTA SICVLVS IN AVCTORIS PERSONA AD LECTOREM et sur son verso le Registrum. Ce dernier feuillet manquait à l'exemplaire de la vente Sunderland, qui néanmoins fut vendu 19 Lst. — Bon exemplaire grand de marges.

Antoninus Archiep. Florent. *(A la fin :)* Finito queſto libro intitolato ſpecchio | di conſcientia compoſto per reuerẽdiſ | ſimo padre Antonio Arciue-

N.B. — Gli Incunaboli qui descritti trovansi nella Libreria Leo S. Olschki in Firenze.

ſcouo di Fi | renze dellordine de frati precatori: Et | impreſſo permano di don Ipolito: ad pe | titione di Gio-uanni di Nato da Firen | ze. Hoggi que-ſto di. XXIII. di febbra | io. M.CCCC. LXXVIIII. | (1479) in 4.° Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de veau orne-menté [Hain 1224.] 50.—

128 ff. n. ch. (sig. a-r) Beaux caractères ronds; 23 lignes par page.

Malheureusement notre exemplaire de cette édition fort rare non vue par M. Hain est incomplet du prem. f. Les ff. oiiii et o 5 s'y trouvent deux fois. Le texte finit au verso du f. 126. Il est suivi de la table, à la fin de laquelle (f. 128 verso) on lit la souscription.

Bel exemplaire de la meilleure conservation.

Antoninus. Interrogatorio. *(A la fin :)* Impressa inFirenze per | Francescho di Dino | Fiorentino nel an | no del Signore. | nostro Yhesu, | Christo | Amen. | De. — S. l. ni d. in 4° vél. [Hain 1210]. 65.—

Édition d'extrème rareté, inconnue à Brunet et non vue par Hain ni par Audiffredi. Sur le recto du premier feuillet on lit seulement les mots: DEFECERUNT VULGHARE; a son verso commence la table qui se termine au verso du quatrième f. Au recto du 5. feuillet commence le texte dont le titre est conçu ainsi:

INCOMINCIA VNO TRACTATO

Chiamto (*sic*) Interrogatorio composto da frate | Antonio Arciveschouo Fiorentino: Sopra | le Confessioni. — Les prem. 4 ff. prél. | sont sans chiffres, récl. ni signatures, le texte renferme les sign. a-x. Il semble à première vue que dans cet exemplaire manque le f. aiij, mais en lisant le texte, on ne remarque aucune lacune, de même qu'il n'y a aucune interruption dans les chiffres mis à la tête des ff. par une main ancienne. M. Chilovi, préfèt de la Bibliothèque nationale de Florence, a eu la complaisance de merépondre à ma demande y relative que l'exemplaire de la Bibliothèque est tout conforme à celui-ci. L'impression est en car. rom. et date certainement des 80 du XV siècle.

François de Dino a imprimé a Florence, sa patrie, depuis 1481 jusqu'à 1496.

Apollonius Rhodius. Argonautica graece, cum scholiis. *(A la fin :)* ΕΝ ΦΛΩΕΝΤΙΑι ΕΤΕΙ ΧΙΛΙΟΣΤΩι ΤΕΤΡΑ | ΚΟΣΙΟΣΤΩι ΕΝΕΝΗΚΟΣΤΩι ΕΚΤΩι. | (Florentiae, per Laurentium Francisci de Alopa, 1496) in 4° veau pl. doré s. le plats et sur le dos, tr. dorée. [Hain * 1292]. 350.—

171 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-x). Le texte est entièrement imprimé en majuscules avec les accents; les scholies, en minuscules cursives entourent le texte; 30-32 lignes par page.

Le prem. f. est occupé de la vie du poète: ΓΕΝΟΣ Ἀπολλωνίου Τοῦ ποιητοῦ Τῶν ἀργοναυτικῶν. | L'intitulé du texte se trouve au recto du 2.d f.: ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΡΟΔΙΟΥ | ΑΡΓΟΝΑΥΤΙΚΩΝ ΠΡΩΤΟΝ. | Au recto du f. 171: ΤΕΛΟΣ ΤΩΝ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΑΡΓΟΝΑΥΤΙΚΩΝ. puis la date, comme citée ci-dessus. Le verso de ce feuillet est blanc.

Editio princeps. Le typographe à qui l'on doit cette impression splendide, n'a exécuté que 5 ouvrages grecs, tous également en lettres capitales, tous de la plus grande rareté et fort recherchés. — Notre exemplaire est d'une conservation admirable, non lavé, sans la moindre tache. La prem. page porte un petit timbre qui ne la défigure point. Vente Sunderland Lst. 36 = 900 Fr.

Aretino, L. ℭ Le Historie Fiorentine trad. da Donato Acciaioli. *(A la fin :)* Firenze, per Bartholomeo p. Fiorentino, 1492. Adi V di Giugno. — **Poggio.** ℭ Historia di Messer Poggio Tradocta | Di Latino In Nostra Lingua Da Jacopo | Suo Figliuolo. *(A la fin:)* Firenze, per Bartolomeo p. fiorentino, 1492. adi III. di Septembre — en un vol. in fol. rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 1563]. 100.—

Edition très rare, non vue par Hain.

Le texte est précédé de 4 ff. de table. Le cinquième feuillet ne contient que les mots. ℭ Le Historie Fiorentine. Ensuite commence l'ouvrage d'Aretino, qui comprend 215 ff., av. les signatures a-bb. Au recto du dernier se trouve la souscription, son verso est blanc. L'ouvrage de Poggio, précédé de 2 ff. de table, renferme les ff. av. les signatures A-O. — Audiffredi cite ce volume dans son célèbre catalogue des éditions ital. du XV^e siècle sous deux numéros séparés et fait la note suivante: « Quisquis fuerit typographus, qui utramque hanc historiam impressit, et in qua solum primam sui nominis literam P. scripsit, certum est eam typographiae Florentinae decus adiunxisse. Romano siquidem pulchroque charactere usus est, et eo genere, quod Silvium maiorem vocant, qualis plane decere videtur Historicos libros omnium manibus terendos; et praeterea sobrie admodum literarum adhibuit ». — Ce bibliographe n'en a vu qu'un exemplaire seul qui était, en outre, défectueux: « In exemplo Abb. Nic. de Rossi, *quod unum hactenus vidi*, deest folium signatum a 1 » etc.

Belcari, Feo. IESVS | LAVDE Facte & compoſte da piu perſo | ne ſpirituali A honore dello omnipoten | te idio & della glorioſa uergine Madõna | Sancta Maria.... *(A la fin:)* Impreſſo nella Magnifica citta di Firenze | p Ser Franceſco bonaccorſi a petitione | di Iacopo di maeſtro luigi de morſi | Nellanno. M CCCCLXXXV. | Adi primo di marzo | (1485) gr. in 8°. Veau pl. [Hain 2752]. 200.—

8 ff. n. ch. (sign. a) et cxxxviii ff. ch. (sans sign.). Beaux caract. ronds; 25 lignes p. page.

Au recto du prem. f. se trouve l'intitulé, dont nous avons cité le commencement:... Maria & di molti altri ſancti & ſan | cte, & a ſalute & conſolatione di tutte le cõtemplatiue & deuote anime chriſtiane: | lequali laudi ſono ſcripte inſu latauola

p | alphabeto & a quante carte, & aogni lau | da, e fcripto di fopra ilnome dello aucto | re & dappie ilmodo come ficantano tutte i ordinatamente. | Et tutte le infrafcripte laude ha racholto | & in fieme ridotto Iacopo di maeftro Lui | gi de morfi cittadino fiorẽtino adi primo | di marzo. MCCCCLXXXV. | Chi leggie iuerfi facti da coftoro | prieghi per charita idio per loro. | au verso: TAVOLA | Cette table occupe 14 pp. Au verso du 8° f. n. ch.: Sonetto di Francefco Dalbizo. | À la page oppos.: LAVDA DI FEO BELCHARI. | Les cantiques italiens suivis de quelques latins, vont jusqu'au recto du f. cxxxviii; au verso, en haut, l'impressum. Le prem. f. des 8 ff. n. ch. porte la sign. seulement au f. aiii; le prem. f. ch. est signé a i, tous les autres ont seulement la numération et les numéros sont imprimés en bas, comme les signatures.

Première éditon de la plus grande rareté, que ni Hain ni M. Copinger n'ont vu. Voir la description donnée par Gamba, nro. 105, qui fait aussi l'énumération des auteurs qui y ont contribué.

Bel exemplaire bien conservé; au dern. f. peu taché manque le coin inférieur (avec le nro. du feuillet?)

Benivieni, Girolamo. COMMENTO DI HIERONY. B. SOPRA | A PIV SVE CANZONE ET SO | NETTI DELLO AMORE | ET DELLA BELLEZA | DIVINA. | *(A la fin:)* Impreffo in Firenze per. S. Antonio Tu | bini & Lorẽzo di Francefco Venetiano | & Andrea Ghyr. Da Piftoia Adi vii. | di Septempbre. (sic) MCCCCC. | (1500) pet. in fol. D. - vél. [Hain * 2788] Audin nro. 170. 150.—

4 ff. n. ch. et CL ff. ch. (sign. —, a-o, oo, p-l). Beaux caract. ronds de deux differ. grand., le texte entouré du commentaire. 44 lignes p. page.

Le recto du prem. f. porte l'intitulé, le verso est blanc. Au recto du 2. f.: TAVOLA DELLE CANZONE ET SONETTI DELLA OPERA PRE | SENTE. | Après cette table et un errata-corrige, imprimés à 2 cols. suit, f. 4 verso: [a]LLO ILLuftre Principe Giouanfrancefco Pico Mirandulano Hieronymo Beniuieni. S..... (14 lignes) À la page opposée (I, sign. a. i.): PROEMIO DI HIERONYMO BENIVIENI CITTADINO FIOREN | TINO IN ELCOMMENTO PER LVI SOPRA PIV SVE CAN | ZONE ET SONETTI DE LO AMORE ET DE LA BELLE | ZA DIVINA COMPOSTO A LO ILL. PRINCIPE GIO | VANFRANCESCO PICO SIGNORF (sic) DE LA MI | RANDVLA ET CONTE DE LA | CONCORDIA. | Le texte commence au recto du f. III et finit au verso du f. cxxxvIII. Le reste des ff. est occupé de deux poèmes plus longues; „ Deploratoria " et „ Amore ". Le verso du f. CL contient, en haut, à gauche l'impressum cité.

Ce volume fort rare de poésies sacrées avec un savant commentaire contient, au ff. cxII et suiv. la chanson de *Savonarola* „ Viva ne' nostri cor, viva Fiorenza " commentée par *Benivieni.* Dans les notes se trouvent beaucoup de passages tirés du Dante etc. Bel exemplaire de la meilleure conservation.

— Autre exemplaire. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau gauffré à fr. (Rel. fatiguée). Grand de marges, beauc. de témoins. Sur le recto du prem. f. quelques notes manuscr. 150.—

Bossus, Matthaeus. INTER MATTHAEVM VERON. ET | SERAPHIM PATAVVM CANONI | COS REGVLARES DE VERIS AC | SALVTARIBVS ANIMI GAVDIIS | DIALOGVS INCIPIT | *(A la fin :).* IMPRESSIT. | FLORENTIAE | Ser Francifcus Bonaccur | fius. Anno Salutis | M.CCCC. | .LXXXXI. | Sexto Idus | FEBRVARII. | (1491) in 4° rel. [Hain * 3672]. 50.—

1 f. bl. 88 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-l) Caractères ronds; 26 lignes par page.

En tête du prem. f.: [A] Ngelus Politianus Laurentio Me | dici Patrono Suo. S. | En tête du 2. f. (aiii): MATTHAEI BOSSI VERONENSIS CA | NONICI REGVLARIS AD TIMO | THEVM VERON. CANON. RE | GVL. PRAECONEM DEI SVM | MVM DE VERIS AC SALVTA | RIBVS ANIMI GAVDIIS. | PROHOEMIVM FOELICITER | INCIPIT | Le titre, comme cité, se lit au recto du 4. f. Après la fin du dialogue, au verso du f. 86: TIMotheus Veronenfis Mattheo Cõcanonico | Reg. & Cõpatriote venerando, & fuauiffi | mo. Sal. ĩ dnõ plu.... Le verso du f. 87 ne contient que les 8 lignes de l'impressum. Au recto du f. 88: REGISTRVM | Le verso est blanc.

Bel exemplaire complet, avec témoins.

Cavalca, Domenico, ord. Praed. IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRI | tus fancti amen. Incomincia ilbelliffimo et utile tractato | contra ilpeccato dellalingua Prologo fopra decta opera | compilata et facta perfrate domenico chaualcha dauico | pifano frate predicatore. | *(A la fin :)* FINIT PER NICHOLAVM FLORENTIE. | DEO GRATIAS AMEN. | S. d. (vers 1475). in fol. veau doré s. les plats et le dos. [Hain 4771]. 100.—

117 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque); sign. a-q. Beaux caractères ronds; 31 lignes par page.

Le recto du prem. f. est occupé du prologue sous l'intitulé cité. Au verso du même f.: INCOMINCIANO Ecapitoli diquefta opera: | f. 2. recto, l. 24, commencement du texte: DIQUELLE COSE CHE CINDVCONO A | benghuardare lalingua & monftranci la graueza deluoi | peccati generalmente. Capitolo primo: | La souscription se trouve au verso du dern. f.

Belle impression de la plus grande rareté. La meilleure édition de cet ancien *testo di lingua*, (Voir Gamba no. 308), sortie des presses de Niccolò della Magna ou d'Alemagna. — Bel exemplaire.

— Autre exemplaire, complet, avec le f. bl. Rel orig. d'ais de bois, dos de veau. Très grand de marges, avec témoins, les ff. 1 et 115 sont réenmargés; un timbre sur le 2. f. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu. 100.—

Dante Alighieri. CONVIVIO DI DANTE ALIGHIERI | FIORENTINO | *(A la fin :)* Impreſſo in Firenze per ſer Franceſco bonaccorſi Nel an | no Mille quattrocento nouanta. Adi. xx. di ſeptembre | (1490) in 4°. Veau [Hain 5954]. 100.—

90 ff. n. ch. (sign. a-l). Beaux caractères ronds de 2 diff. grandeurs; 27 et 39 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. Il est immédiatement suivi du commencement du texte: (ſ) I Chome DICE IL PHILOSO | pho nel principio della prima philoſophia: | Il finit au recto du f. 90, ligne 10: .... della diuina mente. | Suivent les deux lignes de la souscription. Le verso bl.

Editio princeps rarissima, la seule du XV. s. L'impression, qui se distingue par une noble simplicité, est en petits caractères ronds; les vers sont en caractères plus gros, un arrangement qui a été suivi dans presque toutes les éditions postérieures.

Exemplaire bien conservé.

Diogenes Cynicus. Diogenis Epiſtole | Bruti | Yppocratis medici | *(A la fin:)* FLORENTIAE | facta eſt harum epiſtola | rum impreſſio Per Antonium | Franciſci Venetum. Anno Domini | M.CCCCLXXXVII. X. kalen. Iulias | (1487). in 4° br. [Hain 6193]. 75 —

54 ff. n. ch. (sign. AA-GG) Caractères ronds („ caracter crassus et invenustus, " Audiffredi), 30 lignes par page.

Au recto du prem. f. se trouve le titre indiqué; le verso est blanc. Au recto du sec. f.: FRANCISCI ARRETINI ELEGIA | ad pium. ii. pontificem maximum | Au recto du f. 3, lignes 4-6: FRANCISCI ARRETINI AD PIVM | PONT. MAXIMVM IN DIOGENIS EPISTOLAS PROMEIVM | (sic) Le texte commence au recto du f. 4, l. 20:... Diogenes Crateti. S. D. | Au recto du f. 23: RENVCCII VIRI CLARISSIMI IN | epiſtolas bruti ad nicolaum quintum ponti | ficcem (sic) maximum proemium. | Au verso du f. 36: REVERENDISSIMO DOMINO | SVO DOMINO. A. TT. SANCTI | Chriſogoni preſbitero cardinali uerdĕ. ren | utiu (sic) ſe comendat | En face: PREFATIO IN EPISTOLAS HIPO | CRATIS MEDICI PRAESTANTIS | SIMI E GRAECO IN LATINVM | PER RENVTIVM TRADVC | TAS AD NICOLAVM. V. PON. | MAX. | Au recto du f. 54, après le mot FINIS | on lit la souscription citée plus haut. Le verso est blanc.

— La même édition *(A la fin :)* FLORENTIAE | facta eſt harum epiſtola | rum impreſſio Per Antonium | Franciſci Venetum. Anno Domini | M.CCCCLXXX. VII. X. kalen. Iulias | (1487) in 4.° br. [Hain 6194]. 75.—

54 ff. n. ch. (sign. a-v) Beaux caractères ronds, 26 lignes par page.

Au recto du prem. f.: FRANCISCI ARRETINI ELEGIA AD | PIVM. II. PONTIFICEM MAXIMVM. | Au recto du 2. f., lignes 13-15: FRANCISCI ARRETINI AD PIVM PONT. | MAXIMVM IN DIOGENIS EPISTO | LAS PROEMIVM. Le texte commence au verso du f. aiii: Diogenes Crateti. S. D. | En tête du f. d.: RENVCCII VIRI CLARISSIMI INEPISTO | LAS BRVTI AD NICOLAVM QVINTVM | POHTIFICEM (sic) MAXIMVM PROEMIVM. | Le verso du f. 36 (e 6) est blanc: en tête du f. 37: REVERENDISSIMO DOMINO SVO DOMI | NO. A.TT. SANCTI CHRISOGONI PRESBI | TERO CARDINALI VER DEN. RENVTIVS | SE COMMENDAT. | Au verso du même f.: PRAEFATIO INEPISTOLAS HIPPOCRA | TIS MEDICI PRAESTANTISSIMI E | GRAECO IN LATINVM PER RE | NVTIVM TRADVCTAS AD | NICOLAVM. V. PON. MAX. | Au recto du f. 54, après le mot FINIS | on lit la souscription citée plus haut. Le verso est blanc.

Traduction latine des lettres de Diogenes par Franc. Aretinus, des lettres de Brutus et Hippocrate par Renutius Tettalus. — Notre exemplaire est identique avec l'édition décrite par *Audiffredi* (Specimen edd. ital. p. 302, nro. II). Bel exemplaire avec beauc. de témoins.

Ephrem, S. Syrus. Sermones. *(A la fin:)* .M.CCCC.LXXXI. Auguſti. xxiii. | Impreſſum Florētiæ per Antoniū bartholomei miſchomini. | (1481) in fol. [Hain * 6599] Rel. orig. d'ais de bois. 60.—

1 f. bl. et 89 ff. n. ch. (sign. a-l). Beaux caractères ronds; 33 lignes par page

Au recto du prem. f.: Tabula ſuper ſermones Ephrem diaconi: ſecundum tradu | ctionem Venerabilis patris Ambroſii Camaldulenſis. | Le verso est blanc. Au recto du f. 2. (ai:) Epiſtola fratris Ambroſii in traductione Ephrem. | Ambroſius monachus Coſmo suo uiro clariſſimo plurimā ſalutē. | | | Eregrinum nuper oſtendi e ſyria ut aiebāt profectum | ad nos:... Au verso du f. 3; Sermo ſancti Efrem de penitentia. | Le texte finit au recto du f. 89:... Explicit ſermo de laudibus Ioſeph. | En dessous l'impressum. Le verso est blanc.

Editio princeps, aussi rare que belle. Exemplaire grand de marges, très bien conservé.

Ficinus, Marsilius. De sole et lumine. *(A la fin :)* Impreſſit ex archetypo Antonius Miſchomi | nus Florentie Anno Salutis. M.CCCC | LXXXXIII. Pridie kal. Februarias. | (1493) in 4.° Avec la marque typograph. s. fond noir. Br. [Hain * 7079]. 50.—

36 ff. n. ch. (sign. a-e) Caract. ronds; 26-27 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: MARSILII FICINI PROHEMIVM IN LI | BRVM DE SOLE AD MAGNANIMVM | PETRVM MEDICEM | Au recto du sec. f.: Verba ad lectorem. Librum hūc allegoricum & | anagogicū eē potius ꝗ dogmaticū Cap. Primū | F. 32, verso, l. 5: FINIS. | F. 33 (ei) recto: Apologia in librum ſuum de Sole & | Lumine. | Suit une autre lettre de Ficino à Martinus Uranius Prennynger et une troisième de Bindacius Recasolanus à Gregorius Alexandrinus médecin. F. 35 verso: Catalogus librorum Marsilii Ficini Florentini. | COMPOSITA | Au verso du f. 36 l'impressum et la marque typographique.

Bel exemplaire d'un livre rare.

— CONSILIO DI Marſilio ficino fiorenti | no x contro la peſtilentia x *(A la fin :)*

x FINIS x
Impreſſum Florentie apud
Sanctum Iacobũ de
Ripoli x M x
cccc x lxxxi x

Laus deo & glorioſe uirgini Marie x (1481) in 4°. Cuir de Russie ornem. à froid et doré s. les plats et le dos. [Hain 7082]. 30.—

51 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-g) Beaux caract. ronds; 27-28 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (ai), immédiatement après l'intitulé cité: |I] A carita inuerſo la patria | mia mi muoue a ſcriuere | qualche conſiglio contro | la peſtilentia †...... F. 51, verso, l. 12-13: ...... & conſeruici el dono ſuo uitale ad | ſua laude & gloria × AMEN × | puis l'impressum.

Livret d'une rareté singulière inconnu à presque tous les bibliographes.

Malheureusement les ff. sign. bi et b 8 manquent à cet exemplaire et le f. sign fi est déchiré avec quelque perte de texte raccommodé par écrit. Le restant est fort bien conservé

S. Hieronymus. DIVOTO TRANSITO DI SANCTO | HIERONYMO RIDOCTO IN LINGVA | FIORENTINA | *(A la fin :)* IMPRESSO | fu queſto diuoto tranſi | to del glorioſo Sancto Hierony | mo in Firenze per Ser Frarceſcho (sic) Bo | nacorſi a contemplatione delle diuote | perſone: Ne lanno della ſalute. | M.CCCC.LXXXX. | Adi.XIII. di febraio. | (1490.) in 4°. Rel. orig. d'ais de bois, dos abimé. [Hain 8647]. 50.—

116 ff. n. ch. (sign. —, a-o) Caractères ronds; 29 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. il n'y a que le titre cité; le verso est blanc. Les 3 ff. suiv. sont occupés de la table: COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA VI | TA ET TRANSITO ET MIRACOLI DEL BEATISSIMO HIERONYMO | DOCTORE EXCELLENTISSIMO | Le texte commence au recto du f. 5 (ai) Incomincia il Deuoto Trãſito del Glorioſo Sancto | Hieronymo Ridocto in lingua Fiorẽtina. Et primo ' della ſua ſanctiſſima uita. | Il finit au verso du f. 111. Detti di ſancti & di doctori ſcripti in laude | del glorioſo Hieronymo | Après ces pièces suivent (p. 115, verso) Oratione diuotiſſima dedicata | al glorioſo Sancto Hieronymo | et (p. 116, recto) les vers: Qui si contien del glorioſo et degno | .... Puis l'impressum. Le verso est blanc.

Exemplaire légèrement taché. Le prem. f. est peu piqué

Horatius Flaccus, Q. Opera cum comment. Christophori Landini. *(A la fin:)* Chriſtophori landini florentini in Q. Hora | tii flacci opera omnia interpretatio | num finis diuino auxilio felix· Impreſſum per Antonium miſcominum flo | rentiæ Anno ſalutis. M.CCCCLXXXII. | Nonis auguſti. | (1482) in fol. Rel. d'ais de bois, dos en veau, av. fermoirs. [Hain * 8881]. 150.—

6 ff. n. ch. CCLXIIII ff. ch. et 2 ff. n. ch., sans sign. Caractères ronds, 46 lignes par page (dont le dern. manque).

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso une pièce en vers: AD HORATIVM FLACCVM ODE | DICOLOS TETRASTROPHOS | ANGELI POLITIANI. | A la page opposée: CHRISTOPHORI LANDINI FLORENTINI IN. Q. HORATII | FLACCI LIBROS OMNES AD ILLVSTRISSIMVM GVIDO | NEM FELTRIVM MAGNI FEDERICI DVCIS FILIVM | INTERPRETATIONES INCIPIVNT FELICITER. | — La TABVLA VOCABVLORVM commence au verso du 3[e] f. et finit au verso du 6[e] f. Suit le commencement du commentaire. La souscription se trouve au recto de l'avant-dernier feuillet, le verso de ce f. et la page opposée contiennent la liste des errata et la dern. page est blanche.

Impression splendide; la première édition des œuvres d'Horace avec le commentaire de Landini. Caractères ronds très élégants; des passages grecs dans le commentaire. Exemplaire fort grand de marge, d'une conservation irréprochable.

S. Leo Magnus, Papa. Sermoni volgarizzati da Filippo Corsini. *(A la fin :)* Impreſſo in Firenze adi. xxi. di maggio. MCCCC.LXXXV. | (1485). in fol. d.-veau. [Hain * 10016]. 150.—

4 ff. prél. CLXVIII ff. ch. (la pagination se trouve aux coins inférieurs des pages) 1 f. n. ch. et 1 f. bl. Sans signatures. Caractères ronds; 32-34 lignes par page.

Le prem. f. porte en tête l'intitulé: PROHEMIO DI PHILIPPO DI BARTHOLOMEO COR | SINI CITTADINO FIORENTINO SOPRA DESER | MONI DI BEATO LEONE PAPA DI LINGVA LA | TINA IN TOSCANA DALLVI TRADOCTI. | Au verso du même f.: EPISTOLA DI GIOVANNI ANDREA VESCO | VO ALERIENSE A PAVLO. II. SOMMO | PONTEFICE IN COMMENDA | TIONE DI SANCTO LEO | NE PAPA. | Au verso du 2. f.: MARSILIO FICINO FIORENTINO PLATONICO | LEGGENDO QVESTO LIBRO SIVOLSE AGLIAL | TRI LECTORI CON QVESTE PAROLE. | A la page opposée: Seguitano lerubriche di tutta lopera p ordine. | La table finit au verso du 4[e] f. et le texte commence en tête du f. I: SERMONE PRIMO DIBEATO LIONE PAPA ALPON | TIFICHATO DIRENDERE GRATIE ADDIO DEL- | LA SVA ASSVMPTIONE. | Sous la fin du texte, au recto du f. n. ch. 169, se lit le mot FINIS. | et l'impressum. Le verso de ce f. est blanc.

Fort bel exemplaire d'une conservation irreprochable, grand de marges. L'impression est d'une grande beauté.

Lucianus Samosatensis. ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ | ΣΑΜΟΣΑΤΕΩΣ· | ΔΙΑΛΟΓΟΙ. | *A la fin :* Ἐν φλωρεντίᾳ ἔτει χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἐνενηκοστῷ ἕκτῳ. | (Florentiae, per Laurentium Francisci de Alopa, 1496). in fol. vél. [Hain * 10258]. 400.—

1 f. bl., 262 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A, B α-ω, αα-χχ) Beaux caract. grecs cursifs, 41-43 lignes par page.

L'intitulé se lit au recto du prem. f. (AI); il est suivi du texte de l'introduction: ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΕΝΥΠΝΙΟΥ. | ΗΤΟΙ ΒΙΟΣ ΛΟΥ | ΚΙΑΝΟΥ. | [ ] ΡΤΙ ΜΕΝ ΕΠΕΠΑΥΜΗΝ ΕΙΣ ΤΑΔΙΔΑΣΚΑ | λῆξα φοιτῶν, ... Le texte finis au recto du f. 261, l. 21: ΤΕΛΟΣ. | puis: ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ ΕΙΣ | ΤΗΝ ΕΑΥΤΟΥ ΒΙΒΛΟΝ. | (4 lignes) suit l'impressum et ΠΙΝΑΞ, ΤΟΥ ΠΑΡΟΝΤΟΣ ΒΙΒΛΙΟΥ. | Cette table, imprimée à 2 cols, par page, finit au verso du f. 262: ΤΕΛΟΣ.

Editio princeps rarissima, fort recherchée des curieux et des savants. Dans presque tous les exemplaires de cette édition, et aussi dans le nôtre les ff. γγ 3-6, et ϰϰ 1-3 (en tout 7 ff.) manquent, parcequ'ils ont été enlevés par la censure. En 1517, les Giunta, ayant acquis tous les exemplaires disponibles, y ajoutèrent les ouvrages de Philostratus et de Callistratus, en mettant en avant de tout le volume un nouveau titre grec-latin (voir de la Serna, nro. 875). Notre exemplaire est du premier tirage, sans les additions. Cette édition peut être regardée comme un remplaçant d'un manuscrit, car on y rencontre partout des leçons originales.

Superbe exemplaire grand de marges, avec quelques annotations à la plume.

Marullus, Michael, Constantinop.

HYMNI ET EPIGRAMMATA
MARVLLI

(A la fin :)

Impreſſit Florentiæ Societas Colubris VI. kal. Decembris. MCCCCLXXXXVII. (1497). in 4° d.-veau. [Hain * 10880]. 50.—

96 ff. n. ch. [Hain: 92!] (sign. a-m) Caractères ronds; 25 lignes par page.

Le verso du titre est blanc; la page opposée contient le commencement du texte, sous l'intitulé: MICHAELIS TARCHANIOTAE MA | RVLLI CONSTANTINOPOLITA | NI EPIGRAMMATON AD LAV | RENTIVM MEDICEN PE | TRI FRANCISCI FILIVM | LIBER PRIMVS. | La fin du texte, f. m. 6, recto, est suivie du mot FINIS et de l'impressum. Le verso est blanc. Suivent 3 pages d'errata: QVAE Emendanda in Epigrãmatis. | .... QVAE IN HYMNIS. | La dern. page est blanche.

Exemplaire bien conservé d'une impression magnifique et fort rare.

Michel Marullus Tarchaniota fut un des premiers Grecs qui, après la prise de Constantinople, vinrent en Italie. Il s'y fit soldat et fut, plus tard, appelé à Florence. Il appartint à l'académie de Pontanus et devint un ami intime de Sannazzaro. Voulant traverser la rivière de Cecina, près de Volterra, sur le dos d'un cheval, il se noya, vers 1500.

Mazze Clemens. ¶ Clemens mazze plebanus atq; theologus | fratri in xp̃o optimo Philippo Zenobii de | Girolamis Cini generoſo florentino: De ui | ta ſanctiſſimi uiri Zenobii epiſcopi florenti | ni et eiuſdem Philippi ſtipitis ac confortis. | Anno domini. M.ccccIxxv. | *(A la fin :)* Impreſſo in Firenze adi 8 di dicembre 1487. | in 4° d.-veau rouge. [Hain 10981l. 75.—

46 ff. n. ch. (sign. a-f) Beaux caractères ronds; 27 lignes par page.

L'intitulé se lit au recto du f. 1, suivi du commencement du texte: Prefatione o uero proemio che fa decto mae | ſtro Chimento adecto Philippo del preſen | te libro et ſcuſa di ſua inſufficientia. Cap̃. i. | Quoique le titre soit en latin, le texte est entièrement en italien. Le texte finit au verso du f. 6, en bas: .... cio fu nel m.cccc.lxxv. | quando fu facta la prima copia. Finit. | Puis l'impressum.

Première édition extrêmement rare, qui n'a été vue ni par Hain, ni par Audiffredi (p. 305). Les beaux caractères reguliers ressemblent assez à ceux de Miscomino.

Bon exemplaire ça et là légèrement taché.

Nesius, Johannes, Florentinus.

IOHANNIS NESII
FLORFNTINI (sic)
ORACVLVM
DE NOVO SAECVLO

(A la fin :)

IMPRESSIT
Ex archetypo Ser Laurentius De
Morgianis Anno Salutis
M x CCCCLXXXXVII x
Octauo idus Maias
FLORENTIAE

(1497) in 4.° rel. [Hain * 11693] 80.—

28 ff. n. ch. (sign. a-d) Caractères ronds; 31 lignes par page.

Le verso du titre est blanc. Le f. aii porte l'intitulé: IOHANNIS NESII FLORENTINI ORA | CVLVM AD IOHANNEM FRANCI | SCVM PICVM MIRANDVLAM | ILLVSTREM CONCORDIAE | PRINCIPEM × L'ouvrage porte la date Cal × Septẽbres × M.ccccIxxxxvi. "Au dessous de cette date se trouve l'impressum (f. 28 verso) — Très bel exemplaire d'un ouvrage fort rare et curieux.

L'auteur, homme de beaucoup d'esprit, disciple de *Marsilio Ficino*, entreprend de tracer, dans une vision, une parallèle entre l'harmonie de l'univers néoplatonien et le système théocratique de Savonarola.

Paulus Venetus. Commentaria in libros posteriores Aristotelis. S. l. ni d. (Florence ? avant 1475) in fol. Vél. [Hain 12509]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 223 ff. sans ch. et sign. Caract. ronds; 43 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, à la tête du prem. f.: [ ] MNIS DOCTRI | NA & omis diſcipli- | na intel-

lectiua ſit ex | p̃exñti ɔgnitõe..... Au verso du f. 222, en bas: Expliciũt libri poſteĩoꝝ. Aꝝ. ɔpo | ſiti & gloſati p reuerẽdiſſimũ mgrm | Paulũ de uenetiis. Ꝛc. | À la page opposée: Regiſtrũ pñtis operis Mgri Pauli de uenetiis. | (imprimé à 4 cols.) Le verso est blanc.

Hain, sans avoir vu cette incunable, l'attribue à quelque typographe florentin (aux presses de St. Jacques de Ripoli?) Il est pourtant à noter, qu'aucun des ouvrages nombreux de Paulus Venetus ne fut imprimé à Florence ou dans une autre ville de l'Italie centrale. En tout cas c'est une impression très ancienne, antérieure à l'année 1475. — Bel exemplaire.

Petrarca, Francesco. INCOMINCIANO. LE. VITE. DEPONTEFICI. | ET IMPERADORIROMANI. COMPOSTE. | DA MESSER. FRANCESCO PETRARCHA. | *(A la fin:)* IMPRESSVM. FLORENTIAE. APVD. SANC | TVM. IACOBVM DE. RIPOLI. ANNO. DOMI | NI. M.CCCC.LXX.VIII. | (1478). pet. in fol. Maroquin citron, fil. dor. dent. à fr. Rel. anc. [Hain * 12809]. 350.—

101 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. —, a-r) Gros caractères ronds; 33-34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: INCOMINCIA. LA. TAVO | LA. DELLA PRESENTE. OPE | RA. DI MESSER. FRANCIE | SCO. PETRARCA. | Cette table, imprimée à 2 cols., finit au verso du f. 2: FINITA. LA. TAVOLA. | Au recto du f. 3. (ai): PROEMIO DI MESSER FRANCESCHO. | PETRARCHA NEL LIBRO DEGLI | IMPERADORI ET PONTEFICI.: | L'intitulé cité occupe les lignes 4-6 du verso du f. 3. Le texte finit au verso du f. 101, l. 16-19: FINISCONO. Le uite de Pontefici & imperadori Roma | ni Da Meſſere Franceſco Petrarca in ſino a ſuoi tempi com | poſte. Dipoi con Diligenzia & breuita ſeghuitate infino nel | lanno. M.CCCC.LXX.VIII. | L'impressum cité plus haut fait la conclusion.

Première édition rarissime et fort recherchée (Voir *Gamba* nro. 756). Exemplaire orné, au verso du 7e f., d'une jolie bordure peinte et miniaturée en or et en couleurs; les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge ou en bleu. Deux ff. remontés; trous de vers bouchés aux premiers ff.

Phalaris. Epistolae. *(A la fin:)* Impreſſum florentiæ p Antoniũ uenetum. | in 4.° Br. [Hain 12889]. 50.—

40 ff. n. ch. (sign. a-e) Beaux caractères ronds; 31 lignes par page.

La préface connue commence au recto du prem. f.: FRANCISCI ARHETINI IN PHALARIDIS | TYRANNI AGRIGENTINI EPISTO | LAS PROEMIVM. | (u) ELLEM Malateſta nouelle princeps | illuſtris ...... La souscription citée se trouve au verso du dernier feuillet.

Cette édition peu commune, est sortie des presses d'Antonius Francisci, alias de Consortibus, qui imprimait à Florence en 1487, 88 et 92. (voir *de la Serna*, vol. I, p. 271). Décrite de même par *Audiffredi* (Specimen edd. ital. p. 383).

Exemplaire bien conservé.

Plato. Opera, latine, interprete Marsilio Ficino. *(A la fin:)* Impreſſum Florentie per Laurentiũ Venetũ | s. d. 2 parties en 1 vol. in fol. cart. [Hain * 13062] 100.—

Editio princeps rarissima. Vincent Follini nous apprend que cette édition a été commencée en 1483 dans le couvent de St. Jacques de Ripoli à Florence, et achevée depuis dans la même ville par Laurent de Venise qui a mis son nom à la fin du commentaire de Ficin sur le *Convivium* et à la fin des *Epistolae.* — L'exemplaire que nous offrons à la vente ne contient que ce qui a été imprimé par Laurent de Venise, savoir: *Commentarius M. Ficini in Convivium Platonis de amore,* (28 ff.), *Convivium, Phaedrus, Apologia, Phaedon, Menexenus, de republica, Compendium M. Ficini in Timeum, Timeus, Critias, de legibus, epistolae* (308 ff.), *Emendationes errorum librarii* (14 ff.) — en tout 350 ff. imprimés à 2 col. av. des caractères gothiques; 45-46 lignes par page. A la fin de la première partie *(de republica)* il y a un feuillet blanc qui manque presque toujours; M. Brunet n'indique pour cela que 307 ff. pour le *Convivium* et les autres ouvrages surnommés au lieu de 308 ff. — Exemplaire bien conservé de cette édition fort recherchée mai presque introuvable.

Plotinus. Opera, per *Marsilium Ficinum* latine reddita. *(A la fin:)* MAGNIFICO SVMPTV LAVRENTII | MEDICIS PATRIAE SERVATORIS | IMPRESSIT EX ARCHETYPO | ANTONIVS MISCOMINVS | FLORENTIAE | ANNO. MCCCC.LXXXXII. | NONIS MAII. | (1492). in fol. Avec la marque typographique sur fond noir. d.-veau. [Hain * 13121]. 75.—

2 ff. n. ch., 1 f. bl. et 335 ff. n. ch. (sign. —, a-& aa-uu), beaux caractères ronds, 44-45 lignes par page.

Les 3 premières pages sont occupées d'une errata: Emendatio In Plotinum. La 4. page est blanche, de même que le f. suivant. M. Hain avait sous les yeux un exemplaire sans titre, mais il dit que ce feuillet, qui précède le texte devrait porter un titre: IN HOC | VOLVMINE CON | TINENTVR LIBRI PLO | TINI. LIIII etc. Il est donc probable qu'une partie de l'édition ait été tirée sans cet intitulé. Au recto du f. aii: PROHEMIVM MARSILII FICINI FLORENTINI IN PLOTINVM | ADMAGNANIMVM LAVRENTIVM MEDICEM | PATRIAE SERVATOREM | Le texte commence en tête du f. aiii et il finit au recto du dern. f., suivi du petit REGISTRVM et de la marque typographique; le verso de ce feuillet est blanc.

Le commencement du texte est orné d'une superbe initiale en couleurs sur fond d'or; en bas les armes de l'ancien possesseur, *Benvenuto di S. Giorgio* la figure de S Georges en cheval sur fond de gueule. L'exemplaire est d'une conservation irreprochable.

Politianus, Angelus. Miscellanea. *(A la fin:)* Impreſſit ex archetypo Antonius Miſcominus. Familiares | quidam Politiani recognouere. Politianus Ipſe | nec

Horthographian fe ait nec omnino | | alienam preftare culpam. | Florentiæ Anno Salutis. M.CCCC. | LXXXXIX. Decimotertio | kalendas octobris. | (1489). in fol. Avec la marque typogr. Veau pl. [Hain * 13221]. 75.—

92 ff. n. ch. (sign. a-p.) Caractères ronds; 32-33 lignes par page.

Au recto du prem. f. commence la préface: ANGELI POLITIANI MISCELLANEORVM CENTV | RIAE PRIMAE AD LAVRENTIVM MEDICEM | PRAEFATIO | Après l'énumération des auteurs cités et l'index des chapitres suit, au verso du f. biiii: Caput Primum. | Defenfus a calumnia Cicero:.... Le texte finit au recto du f. 91. La souscription et la marque typogr. se trouvent au verso du même f., le REGISTRVM au recto du f. 92. Le verso de ce dern. f. est blanc. M. Graesse dit que l'exemplaire de la Bibliotheca Spenceriana (Dibdin t. I, p. 292 et t. III, p. 465) renfermait de plus 2 ff. d' „ Emendationes "; mais il paraît que ces ff. manquent dans tous les autres exemplaires.

On trouve dans ce volume rare l'hymne de Callimaque Εἰς λοῦτρα τῆς Παλλάδος en grec (caractères onciaux) et les vers des Sibylles imprimés pour la première fois. Il n'a pas été publié plus que la Centuria prima de ces miscellanées philologiques.

Bel exemplaire grand de marges avec une belle initiale peinte en couleurs et rehaussé d'or. Un timbre sur la première page.

Pulci, Luca di. PISTOLE DI LVCA DE PVLCI | AL MAGNIFICO LORENZO | DE MEDICI | *(A la fin :)* Impreffum Florentie per me Antonium | Bartolomei Mifcomini. A.D.M.CCCC | LXXXI. Die. primo februarii. Feliciter. | (1481) in 4° d.-vél. [Hain 13571]. 50.—

51 ff. n. ch. (sign. a-g) Magnifiques caract. ronds; 24 lignes par page.

L'impressum se lit au recto du dern. f., dont le verso est blanc. Malheureusement 5 ff. manquent à notre exempl. (sign. ai, aii, a 7, a 8 et ei) qui, du reste, est fort bien conservé.

Riccius, Jacobus, de Aretio. [ ] Ncipiūt quedam ob | iectiones & annotata | fuper logica Pauli Veneti | edita per egregium artium | & medice (sic) doctorem Magi | ftrum Iacobum riccium de | Aretio x | *(A la fin:)* Imprexum (sic) Florentie apud | Sanctum Iacobuȝ de | ripoli | Finito libro ifto Laus | | fit et gloria crifto | S. d. in 4°. Cart. [Hain 13908]. 75.—

100 ff. n. ch. (sign. a-o). Anc. caract. ronds; 33 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [|ERMI | Nus eft | Signum | orationis | ..... et finit au verso du f. 100, col 1. Expliciunt quedā annotati | ones fup logica P x V x edi | te p eximiū artiuȝ & medici | ne doctoreȝ magiftruȝ Iaco | bum Riccium de aretio | puis l'impressum.

Extrêmement rare comme la plupart des impressions de St. Jacques de Ripoli. Ni Hain ni M. Copinger l'ont vu. Audiffredi décrit cne autre édition de Florence, 1477. Aussi la nôtre doit être de cette date ou même plus ancienne. Très bel exemplaire sur papier fort. beauc. de témoins, presque non rogné.

Savonarola, Girolamo. — Voir notre Catalogue XXXIX. — Bibliotheca Savonaroliana. Flor. 1898. in 8°. XI, 60 pp. Avec portr. et 2 facsim., br. 3.—

Virgilius Maro, P. Le Bucoliche composte da Bernardo Pulci ed altri. *(A la fin :)* Impreffum Florentie per me Antonium | Bartholomei Mifcomini. A. D.M.CCCCL. | XXXI. Die ultimo februarii feliciter | in 4° veau pl. ornam. à froid; av. ferm. 150.—

123 ff. n. ch. (sign. a-q) Magnifiques caractères ronds; 24 lignes par page.

En tête du prem. f. (a:) PREFATIONE DI BERNARDO PVL | CI NELLA BVCOLICA DI VIRGILIO | Au recto du 3 f., en bas: Prohemio di Bernardo pulci nella bucoli | ca di Virgilio traducta dilatino in uulgare | a Laurentio demedici giovane preftantiffi | mo. Leggi felicemente. | Le texte commence en tête du 6.e f., précédé à la page opposée d'un argument: Prima egloga della bucolica di Virgilio p | . B. pulci dilatino in uulgare traducta. | Les 10 eclogues finissent au verso du f. 37. Suit: Elegia di Bernardo pulci a Lorenzo de | medici per lamorte di Cofimo. | f. 42: Bernardus pulcius florentinus de obi | tu diue Simonette ad Iulianum medicē | Le verso de 46 f. est blanc. f. 47: Francifci de arfochis fenenfis carmen bu | colicum Egloga prima incipit. | (texte italien) f. 58 verso: ALLO ILLVSTRE SIGNORE IVLIO | CAESARE DA VARANO SIGNORE | DI CAMERINO HIERONYMO BENIVIENI. | Suivent les Bucolica traduits par Benivieni. f. 90 recto: EPISTOLA AD LO ILLVSTRISSIMO | DVCE DI CALABRIA CON LE QVA | TTRO SEQVENTI AEGLOGE COM | POSTE PER IACOPO FIORINO DE | BONINSEGNI DA SIENA MANDATE | ADI. III. | DAPRILE. M.CCCCLXVIII. | Suit une *Aegloga quinta* du même poète dédiée à Laurent le magnifique. La souscription se voit au verso de 122. f.

Volume fort rare et intéressant pour l'histoire de la littérature italienne.

Exemplaire bien conservé.

— Le même, autre exemplaire relié en vélin, mais incomplet du f. 91 et du dernier feuillet blanc. 60.—

Firenze, 1898 - Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N.[i] 8-9. ANNO IX. VOL. IX.

QUESTIONI URGENTI DI BIBLIOTECONOMIA

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE.

Con i due pregevoli volumi qui sotto indicati [1] si è iniziata, sotto la direzione del Dottor Garnett del British Museum, una serie importante di monografie, che trattano argomenti riferentisi alle biblioteche e al loro ordinamento. In Inghilterra mancava una raccolta consimile, che potesse gareggiare con quella fondata e diretta dal Dziatzko e con le molte pubblicazioni tecniche che vedono continuamente la luce in America. Anche di periodici tecnici, l'Inghilterra non ha dovizia, e l'Associazione dei bibliotecari inglesi non possiede un proprio organo che abbia la diffusione e l'autorevolezza del *Library Journal* o del *Centralblatt für Bibliothekswesen* diretto dall' Hartwig. Dopo il classico lavoro dell'Edwards, di cui dovrebbe farsi una ristampa con giunte e correzioni abbondanti, nessun' altra notevole opera di biblioteconomia aveva in Inghilterra visto la luce. Quindi, questa collezione del Garnett colma veramente una lacuna, e il concetto a cui si inspira è degno di altissima lode. Anche è da lodare il disegno, a cui la raccolta s' informa; quello cioè di trattare lo scibile biblioteconomico in altrettante monografie, dettate da persone che abbiano per ciascun soggetto particolare competenza e studj speciali. Oggi, dopo i progressi fatti, dopochè la biblioteconomia, è divenuta una scienza, era difficile trovare un autore che potesse da solo trattar tutta la materia, tante son le questioni sorte, tanti i nuovi sistemi venuti in onore. Ottimo dunque e felice il pensiero di distribuire la materia in altrettanti volumi; e i saggi che abbiamo sott'occhio ci provano l'utilità di questa opportuna divisione del lavoro.

I.

Il primo volume della serie è una monografia sulla *free library*, di cui narra la storia e descrive le condizioni presenti. La *free library* è un tipo di biblioteca affatto speciale e tutto inglese: è una biblioteca pubblica, che ha carattere popolare, ma che può, se i mezzi glielo consentono, assorgere anche all' importanza d'una biblioteca di coltura superiore alla media comune. La *free library* è mantenuta dai denari dei contribuenti, che accettino di caricarsi d'una speciale tassa per la istituzione e l' incremento della biblioteca. Essa dunque sorge per consenso spontaneo del pubblico che deve usufruirne. Per lo più, quando è ricca e fiorente, ha varie succursali, nei diversi quartieri della città, per renderne l'uso più facile e comodo al popolo: ha una saletta di lettura, dove sono giornali e riviste, e presta libri a domicilio come un gabinetto di lettura circolante.

Le *free libraries*, com'ebbi già occasione di ricordare nella mia *Relazione* sul Congresso Internazionale dei Bibliotecari, pubblicata nella nostra *Rivi-*

[1] **The Library Series, edited by Dr. R. Garnett.** — I. *The Free Library, its history and present condition by* JOHN J. OGLE. — II. *Library Construction, architecture, fittings and furniture* by F. J. BURGOYNE. — London, George Allen, 1897.

sta, — queste biblioteche destinate al popolo e all'educazione di esso, sorsero in Inghilterra dopo che Guglielmo Ewart ebbe presentato al Parlamento un disegno di legge di sua iniziativa per dar facoltà ai Consigli delle città d' istituire pubbliche biblioteche e musei.

La legge Ewart *(Ewart Act)* fu presentata dal suo proponente il 14 febbraio 1850 e dopo esser stata approvata in prima, in seconda e in terza lettura, ed esser stata votata dalla Camera dei Lords senza discussione, ottenne il regio assenso il 14 agosto 1850. Quella la *magna charta* delle *biblioteche libere,* le quali a poco a poco si sparsero per tutto il Regno Unito con crescente progresso, com'ebbe ad accennare Sir John Lubbock nel discorso d'apertura del Congresso dei Bibliotecari, discorso che nella mia *Relazione* riassunsi.

In questo volume del signor Ogle, che regge la *free library* di Bootle, troviamo una esposizione fedele ed esatta delle vicende delle biblioteche pubbliche quali erano prima dell'*Ewart Act,* e la storia del maraviglioso movimento in favore di queste utili istituzioni, delineata nei suoi diversi periodi dal 1856 al 1877, dal 1878 al 1887, dal 1888 al 1896. Segue un assai importante capitolo sull'ordinamento di tali biblioteche, sui metodi migliori adottati, per la catalogazione, la scelta dei libri, il prestito ecc.

Cotesto è un breve e succoso trattato di biblioteconomia pratica, adattato alle contingenze di cotesti istituti, nel quale si trovano esaminate e discusse le principali questioni ad essi inerenti. Sarebbe utilissimo che coteste pagine fossero lette e studiate dai promotori e fautori delle nostre *biblioteche popolari,* così ancora pargoleggianti nel limbo della scuola elementare, e affidate a maestri o a dilettanti, che de' libri non conoscono neppure i frontespizi. Le nostre biblioteche popolari — e lo dico perchè ho visto che la benemerita associazione *Pro-Schola* ne tenta la risurrezione, — dovrebbero modellarsi sulle *free libraries,* e i comitati e le leghe che si sono istituiti dovrebbero innanzi tutto procurare che alcuno dei nostri deputati facesse proprio il disegno dell'Ewart per far passare una legge, la quale permettesse ai comuni di sovraimporre una tassa speciale per la istituzione di una biblioteca come la *free library.* La legge, beninteso, non deve far altro che conceder ai comuni la facoltà di sovraimporre cotesta tassa, qualora i contribuenti — con una specie di *referendum* — vi consentissero.

L'Ogle, dopo aver dettato cotesta specie di catechismo biblioteconomico, ricorda in un altro capitolo alcuni degli uomini che dedicarono l' ingegno e l'opera a cotesta nobile propaganda, quali Edoardo Edwards, Guglielmo Ewart, Sir John Lubbock, J. Passmore Edwards e Andrew Carnegie. Quindi, nei successivi capitoli, traccia la storia di cotesti istituti, ponendo in prima linea la *free library* per eccellenza il *British Museum,* che in certo modo può dirsi la maggior sorella o la madre di tutte le altre biblioteche minori dell' Inghilterra, che ad essa guardano e si volgono come ad un faro luminoso. La storia del *British Museum* e delle sue vicende è ormai nota: è la più bella pagina onde si onori in questo secolo la storia delle biblioteche. *Meminisse juvabit,* e in un libro dedicato alle *free libraries* quella pagina gloriosa non doveva nè poteva mancare.

Dipoi l'Autore tocca delle altre biblioteche minori, rifacendosi da quella del *Guildhall* e dalle altre di Londra, e dividendole e aggruppandole secondo l' importanza delle diverse città dove hanno sede, per chiudere con quelle dei piccoli paesi con meno di 10,000 abitanti, e dei villaggi. Per ultimo, tratta delle *free libraries* volontarie, o dovute a speciali fondazioni. Chiudono il volume varie tabelle statistiche, in cui son registrate tutte le biblioteche dell' Inghilterra con l' indicazione della data di apertura, delle rendite, del numero dei volumi ecc.

La statistica è importante, giacchè ci pone sott'occhio, come in un quadro, tutta questa rete di biblioteche ond' è coperta l' Inghilterra. Anche nelle colonie le *free libraries* hanno attecchito;

ma l'autore non ha potuto ancora estender le sue ricerche fuori della madre patria. — Qui citeremo alcuni dati offerti dalle istruttive tabelle. Manchester ha una *free library* con 15 succursali e con un totale di 266,514 volumi. Birmingham ne ha una con 8 filiali e 209,497 volumi. Liverpool ha una biblioteca con 7 succursali e 179,667 volumi. Quella di Leeds, ha 21 succursali, e 191,096 volumi: quella di Sheffield ha 4 succursali e 108,417 volumi. Edimburgo ha una biblioteca, senza succursali, con 91,000 volumi; Bristol ne novera una con 5 succursali e 90,000 volumi: Salford ne possiede una con 6 succursali e 81,556 volumi: Bolton una con 3 succursali e 85,000 volumi: Bradford una con 9 succursali e 77,693 volumi. E così, di mano in mano, la cifra dei volumi va digradando e scemando col diminuirsi l'importanza delle varie città dove le biblioteche hanno sede; finchè, nei villaggi, se ne trovano alcune di recente fondate che, come quella di Drumoak, noverano soltanto 601 volumi, i quali saranno il nucleo d'una futura ed utile raccolta. Perchè, a parer nostro, l'importanza e la vitalità delle *free libraries* si misura appunto da questo fatto, che, accanto alle maggiori, sorte nei grandi centri, e ricche di dotazioni dovute alle tasse dei contribuenti e ad elargizioni di mecenati, sorgono nei villaggi e nei paesi minori le piccole biblioteche dovute all'iniziativa modesta di modesti fautori del libro. E non è da credere che i beneficj recati da queste ultime, coi poveri o scarsi mezzi onde dispongono, siano meno fecondi di bene di quelli prodotti dai maggiori istituti, sorretti dal pubblico favore in centri importanti di civiltà e di coltura. — In America, dove questo movimento in favore delle biblioteche è forse anche più fervido, si è escogitato un mezzo assai semplice per venire in aiuto alle biblioteche minori, col prestare ad esse uno *stock* di libri, con prestiti in massa di centinaia e centinaia di volumi.

Citiamo questi esempi, perchè da essi vorremmo che pigliassero norma quanti debbono in Italia occuparsi dell'educazione popolare; giacchè se da noi si è, o male o bene, creata la scuola per il popolo, essa non può trovar terreno opportuno per dar buoni frutti, abbandonata com'è alle sole sue forze. In Inghilterra e in America, accanto alla scuola, sorgono la chiesa e la biblioteca, che son gli altri due fattori dell'educazione popolare. Se da noi la scuola è spesso in forzato disaccordo con la chiesa, tanto più sarebbe necessaria l'opera ausiliatrice della biblioteca, che dovrebbe da sola far quanto altrove la chiesa e la biblioteca insieme.

II.

Il secondo volume della *Library Series*, tratta degli edifici per biblioteche, della loro architettura, delle scaffalature, degli accessori e dell'arredamento: *(Library construction, architecture, fittings and furniture)*. Ne è autore Frank J. Burgoyne della *Tate Library*, che ha raccolto nel suo lavoro il frutto della esperienza e della pratica. È questo, come osserva giustamente il Dr. Garnett, forse il primo saggio fin qui uscito in luce su tante importanti questioni che concernono la costruzione e l'ordinamento materiale d'una biblioteca, dalle quali dipendono l'avvenire di essa e il miglior uso e la miglior conservazione della suppellettile ch'essa possiede. Finora tra gli scopi che si proponevano gli architetti e quelli vagheggiati dai bibliotecari, v'era patente antinomia: quelli non badavano se non all'estetica, questi volevano che all'estetica non fosse sacrificata la comodità e la buona disposizione dei locali dove i libri debbono riporsi. Forse l'antinomia seguiterà ancora, finchè gli architetti non diverranno bibliotecari, o i bibliotecari architetti. Pure si sarebbe già fatto un passo innanzi, verso quella concordia d'intenti che è sperabile si raggiunga, se la gente tecnica volesse studiar questo libro che i frutti delle esperienze fatte in Europa e in America espone con chiarezza e con fedeltà. Ancora questa parte della biblioteconomia non

può codificarsi in regole determinate; pure, già si potrebbero enunciare alcune verità assiomatiche, che tutti dovrebbero riconoscere e rispettare.

In Italia non v'è ancora una biblioteca moderna che sia sorta dalle fondamenta, non v'è un edificio solo che sia stato costruito ad uso di biblioteca. Da noi, in fatto di biblioteche, si è seguito l'esempio di quello zio che mandava al nipote un soprabito vecchio perchè ne ricavasse una giubba nuova. Per le carceri si sono adoperate ben differenti larghezze; ma per le biblioteche si è sempre creduto e si crede ancor tuttavia da molti, che basti la carcassa d'un vecchio convento per sede d'una biblioteca nuova. Gli architetti non hanno studiato il difficile problema, cui sono — diciamolo pure — impreparati. La costruzione d'una biblioteca e il suo ordinamento interno presentano difficoltà e problemi, quali può presentarli la costruzione d'una corazzata o d'un grande incrociatore. L'ingegneria navale ha fatto in Italia grandi avanzamenti; ma se si è pensato al modo migliore per distruggere gli uomini, nessuno ha posto mente al modo migliore per raccoglierli in un edificio ove possano educarsi. Nelle scuole d'architettura si bandiscono ogni anno concorsi a premi per i migliori *progetti* di terme, di cimiteri, di teatri: ancora non ne è stata bandito alcuno per biblioteche, rispondenti alle esigenze moderne. Nei giornali tecnici inglesi ed americani, quali l'*American Architect*, l'*Architect*, il *British Architect*, il *Builder*, il *Building News* troviamo a dozzine i disegni di biblioteche edificate dalle fondamenta Il Burgoyne, nell'Appendice al suo prezioso volume, ne indica la bellezza di 266, quasi tutti di biblioteche costruite recentemente in America e in Inghilterra. In Italia, dopo il disegno che va sotto il nome del Della Santa, abbiamo soltanto un unico, benchè notevolissimo, saggio: quello dovuto al Comm. D. Chilovi e all'architetto Alessandro Papini per la futura *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Ed ora, poichè sembra finalmente che si debba por mano all'edificio per la maggior biblioteca italiana, sarebbe opportuno che la questione si studiasse dagli architetti e dai bibliotecari, affinchè il nuovo palazzo rispondesse veramente alle necessità dell'istituto e ai bisogni del pubblico studioso. Nè, con dir ciò, intendiamo infirmare il pregio e il valore degli studi compiuti dal Comm. Chilovi e dall'architetto Papini; vorremmo soltanto richiamare l'attenzione dei competenti sopra un soggetto degnissimo di studio, affinchè essi confortassero quei due egregi uomini con il loro suffragio.

Ma troppo ci siamo dilungati dall'esame del libro del Burgoyne, al quale vogliamo ritornare.

Esaminando la questione della scelta dell'area più conveniente per edificarvi una biblioteca, il Burgoyne pone anzi tutto questi tre problemi, che sono essenziali: 1° Il luogo prescelto è conveniente e comodo per i lettori che debbono usufruire della biblioteca? — 2° Vi è spazio sufficiente, non soltanto per i bisogni presenti dei lettori e della suppellettile bibliografica, ma anche per l'aumento di quelli e per i futuri accrescimenti di questa? — 3° Gli edifici e le costruzioni circonvicine possono in alcun modo nuocere alle comodità necessarie per i lettori, e alla sicurezza dell'edificio e di ciò ch'esso contiene?

Nel rispondere al primo quesito, sarà bene tener conto delle tendenze e delle abitudini della popolazione. In parecchie città, è un centro di affari e di vita pubblica determinato da una strada, del palazzo comunale, dall'ufficio postale o dalla stazione ferroviaria; è quindi naturale cercare un'area prossima a questi o ad alcuno di questi centri. Pure, nella scelta, converrà evitare che la località preferita sia disturbata dal rumore de' traffici o dai fischi delle locomotive, perchè la quiete e la tranquillità sono uno dei primi requisiti per la futura biblioteca. Anche è da procurare che il luogo scelto si presti ai necessari ampliamenti: il che non è possibile in una località posta interamente nel cuore della città.

Il secondo postulato, quello dello spazio per l'avvenire, non è stato il più delle volte sufficientemente considerato. Spesso si son costruiti edifizi dispendiosi, i quali, in un periodo di tempo assai breve, son diventati addirittura insufficienti al continuo aumento della suppellettile e a dare ospitalità ai cresciuti lettori e studiosi. Il Burgoyne mostra in alcune tabelle l'incremento che hanno avuto successivamente in cinque quinquenni dal 1875 al 1895 diverse *free libraries*, alcune delle quali in 10 anni hanno quadruplicato il numero dei loro volumi. E si noti: trattasi di biblioteche nelle quali le accessioni hanno luogo soltanto per *doni* o per *acquisti*. Che dire di quelle, come le nostre *centrali*, dove l'incremento è dovuto a fattori diremo così esterni, che è difficile preventivamente valutare, e regolare e frenare impossibile? La *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, dal 1870 in poi *laborat magnitudine sua*. Dopo che, per un'ottima disposizione del Governo, fu chiamata ad accogliere la stampa d'Italia, la infinita congerie delle pubblicazioni che vedon la luce nella penisola, l'antica *Magliabechiana* (cui era stata unita la *Palatina*) cominciò subito a disordinarsi. L'eccellente catalogo alfabetico a volumi, allora da poco tempo compiuto, fu invaso dalle nuove registrazioni che lo sconvolsero e lo deturparono, a furia di richiami e di aggiunte. I locali, che appena potevan bastare ai moderati aumenti della *Magliabechiana*, furono invasi dalla suppellettile nuova che perveniva a pacchi, a balle dalle Procure e che costringeva la buona e antica suppellettile a ristringersi negli angusti scaffali per far posto agli ultimi arrivati. È un miracolo che, dopo quasi 30 anni di questa continua alluvione, sia rimasto spazio, non dico per tener ordinate la suppellettile antica e la nuova, ma per gl'impiegati e per i lettori. Di qui la necessità, universalmente riconosciuta, di trovare per la *Nazionale* fiorentina una nuova sede capace di accogliere le centinaia di migliaia di volumi ch'essa possiede. E noi auguriamo che la sede si trovi e presto, ma una sola osservazione e raccomandazione facciamo; cioè che le previsioni per i futuri aumenti della suppellettile siano larghissime, tanto da parere esagerate.

Trattandosi d'una biblioteca il cui incremento è dovuto a fattori *esterni*, ad accessioni forzate, bisogna nei calcoli e nelle preveggenze antivedere il futuro. Il secolo, che si chiude, ha visto, in un breve periodo, avverarsi i più straordinari miracoli della meccanica. Dal torchio di Guttemberg, dalla carta a mano, siamo passati alle macchine rotative e alla carta continua, in rotoli lunghi parecchi chilometri. Le macchine da scrivere divengono d'uso comune, e in breve faranno scomparire i manoscritti: i telegrammi finiranno col sostituire le lettere. Chi sa che i fonogrammi non abbiano in un prossimo avvenire a sostituire le pagine dei libri, e che non si ritorni ai *volumi* nel senso etimologico e primitivo della parola! Meravigliose le applicazioni della fotografia, che ci preparano singolari sorprese. Ma lasciamo queste, che paiono iperboliche ipotesi, e osserviamo un fatto, un sol fatto positivo, che può addirittura sconvolgere tutte le previsioni fondate sulle esperienze passate. La macchina per comporre e stampare, la *macchina compositrice* è già in uso in America. La Biblioteca di Boston ne possiede già due, con le quali compie tutti i propri lavori di stampa. Per ora il costo di essa, che sale a circa 12,000 lire, non ne ha divulgato l'uso in Europa. Ma è da supporre che in breve i perfezionamenti della meccanica possano semplificare i congegni della macchina meravigliosa e scemarne il prezzo, tanto da metterla alla portata di tutte le fortune. Ora io penso: quale sarà la produzione stampata, il giorno in cui le macchine compositrici sieno diventate, non dirò comuni come le macchine da scrivere, ma tanto in uso da far sì che gli autori possano direttamente comporre i loro lavori, senza l'intermediario dei tipografi? Nè questi son sogni o fisime: quel giorno verrà,

e più presto che non si creda: e allora che diverranno le biblioteche costrette ad accogliere, senza discussione e senza scelta, tutta la infinita produzione stampata dalla grafomania degli autori, dei poeti, e da quella, anche più dilagante, delle donne scrittrici? Ci pensino quelli che avranno la responsabilità di preparare il *grande ospizio bibliografico* della produzione italiana; la quale — è fuor di dubbio — scemerà di pregio, in ragione diretta del suo aumento progressivo.

Quanto all'area da preferirsi, il Burgoyne si restringe ad alcune osservazioni. Fra due aeree eguali, di cui l'una abbia soltanto un lato minore sulla via o piazza principale e gli altri circoscritti da fabbricati, e una seconda che abbia sulla fronte un dei lati maggiori, — questa sarà da prescegliere, giacchè permetterà di costruire un edificio a parecchi piani con luce sufficiente. Meglio un'area circoscritta da strade e piazze e libera da tutti i lati, purchè vi sia lo spazio per gli ampliamenti futuri.

Ma tali osservazioni, se possono valere in un trattato *de bibliotheca aedificanda* e per la costruzione di biblioteche, come le *free libraries* inglesi e le consorelle americane, non servono quando il problema da risolvere sia di gran lunga più ponderoso. Converrà allora aver presenti le condizioui della città dove ha da sorgere il nuovo edificio, e quelle speciali della biblioteca che deve trovarvi la sua sede. Piuttosto vogliamo ricordare col Burgoyne quali sieno i locali richiesti dalle moderne necessità del pubblico servizio, le quali consigliano di tener separate le varie categorie di lettori. Sarà dunque opportuno che la nuova biblioteca possegga: una biblioteca di consultazione, una sezione per il prestito, sale di lettura speciali per i giornali e le riviste, stanze per l'impiegati e i cataloghisti, sale separate di lettura per la gioventù e per le signore, sala riservata per gli studiosi, sala di lettura pubblica, sala per collezioni e raccolte preziose, sala per i manoscritti e gl'incunabuli, sala per i cataloghi e per la legatura e il restauro dei libri e codici per la fotografia ecc. ecc.

Anche è di somma importanza esaminare quali debbon esser le condizioni dei pressi della biblioteca. Se è possibile, deve la biblioteca esser distante da altri fabbricati di qualunque genere, per scemare i pericoli d'incendio, ridurre al minimo l'incomodo di rumori o strepiti d'ogni specie, e conceder libero accesso all'aria e alla luce.

Il Burgoyne istituisce dipoi un esame comparativo fra i due sistemi di collocazione degli scaffali, quello antico cosiddetto ad alcove, di cui è un bell'esempio la Biblioteca del *Guildhall* di Londra, quella del *Trinity College* a Cambridge e la *Peabody Institution* di Baltimore, — e l'altra che immagazzina, per dir così, i libri in uno spazio più ristretto, disponendo gli scaffali normalmente alle due pareti laterali con un corridoio nel mezzo e due altri alle pareti. Il secondo sistema presenta vantaggi indiscutibili, fra gli altri quello di render superflua la chiusura degli scaffali, e di risparmiare alla suppellettile il danno che può recarle l'essere esposta al calore che emanano le lampade della sala di lettura, e alla polvere che vi si accumula per il quotidiano attrito dei lettori. Ora che esperienze anche recenti di biblioteche straniere hanno sconsigliato i tecnici dal concedere agli studiosi, per quanto dotti e rispettabili, il libero accesso agli scaffali; il secondo sistema, che raccoglie i libri in un magazzino o deposito, vigilato dai distributori, sembra per ragioni di sicurezza e di comodità di gran lunga preferibile al primo il quale, più che altro, appagava l'occhio, meglio rispondendo a ragioni estetiche che a considerazioni di vera utilità. Date due aeree eguali, col secondo sistema si ha sviluppo lineare di scaffali e palchetti doppio di quello che si può ottenere col sistema ad alcove. La *London Library*, di recente ricostruita, ha adottato il secondo sistema; e in un'area, non molto vasta ha potuto trovar modo di collocare in scaffali di ferro, oltre 250,000 volumi.

La decorazione delle sale di lettura deve, secondo il nostro autore, esser semplice e severa. Nei magazzini, nei depositi dei libri basterà che le pareti siano intonacate e imbiancate. Ma le sale destinate allo studio e alla lettura non vogliono esser sovraccariche di eccessivi ornamenti. Nella *Boston Public Library* la sala di lettura fu adornata di affreschi dei migliori artisti, quali Abbey, Sargent e Whistler, che ne fecero un magnifico tempio d'arte. Pure, quelle sale son più adatte ad una galleria o ad un museo, che ad un luogo di raccoglimento e di studio. I numerosi visitatori, che vi affluiscono, disturbano i lettori e la quiete che deve regnare sovrana in una biblioteca.

Altre e importanti osservazioni fa il Burgoyne sopra le molteplici questioni che si riferiscono all'*economia* di una biblioteca e alla savia distribuzione dei suoi locali. Ne accenneremo alcune, visto che lo scendere ad un esame particolareggiato di tutte, trascenderebbe i confini che lo spazio ci misura. Quanto all'altezza o elevazione dell'edificio destinato ad uso di biblioteca, l'A. consiglia di non tenersi troppo vincolati a criterj puramente estetici o architettonici. La facciata di quella parte della biblioteca che è destinata a deposito di libri, può aver un'altezza diversa da quella dell'altra ove son le sale di lettura e gli uffici. Ottimo partito e sempre consigliabile, quello che la sala o le sale di lettura e di studio trovinsi nel centro dell'edificio e a non grande distanza dai depositi dei libri. È altresì, più che opportuno, necessario che gli uffici dei bibliotecari e le stanze della catalogazione e dei cataloghi si trovino nel centro del palazzo, in luogo dove sia agevole aver contatto col pubblico per sorvegliarlo ed assisterlo. Un'altra questione, quella delle *ritirate* e dei gabinetti di toelette, per quanto secondaria, merita l'attenzione dei tecnici. Nelle biblioteche grandi, è indispensabile provvedere anche a certe necessità, e il dar modo ai lettori di lavarsi e ripulirsi può avvantaggiare la conservazione della suppellettile, che pur troppo deve sopportare il contatto di mani, non sai se più impure o sacrileghe.

Quanto ai pericoli d'incendio e al modo di allontanarli fin dove è possibile, molto sarebbe da dire. Anzitutto è necessario che i locali per il personale e le sale di lettura siano separati da quelli dove si custodiscono i libri e le collezioni. Nella biblioteca di Stuttgart, di cui l'A. ci offre la pianta, ciò si è ottenuto dando all'edificio la forma di un T. Nel braccio centrale sono le sale di lettura e gli uffici: nell'altro, che con esso forma due angoli retti e prolungasi in due corni o bracci minori, sono i depositi dei libri. Così la parte più preziosa dell'edifizio, è staccata dall'altra e i pericoli di una distruzione totale sono, se non allontanati del tutto, diminuiti d'assai. Perchè, anche in tempi recenti, si ebbero a deplorare incendi di biblioteche intere o di ragguardevoli collezioni. Ricordiamo quello della Biblioteca Centrale di Birmingham nel 1879, per il quale furon distrutte la cospicua collezione Staunton e la raccolta Shakesperiana; quello della Welsh University Library accaduto nel 1885; quello che nel 1851 arse la Biblioteca del Congresso di Washington, e l'incendio della Biblioteca di Bruxelles successo nel 1886, per tacere d'incendj minori e di parziali distruzioni, come quelle che danneggiarono le biblioteche di Newcastle-upon-Tyne e di Manchester.

Sarebbe opportuno che l'edificio d'una biblioteca fosse del tutto incombustibile. E, sebbene sia impossibile render tale un fabbricato che dev'esser illuminato e riscaldato artificialmente e che contiene legname, carta, mobili ed altre materie infiammabili, pure sarà opportuno prendere le necessarie precauzioni. I muri dovranno esser di mattoni o di pietre e di un largo spessore. I muri divisorii interni dovranno arrivare dai fondamenti fino al tetto, per dividere l'edifizio nel maggior numero possibile di sezioni. I depositi di libri dovranno esser divisi in molteplici stanze, piuttostochè costituire una sola galleria; e le stanze debbon esser chiuse da porte di ferro o di legno coperte di ferro. Le

travi di ferro han da esser coperte di materiali refrattari, per difenderle dall'azione immediata del fuoco. Converrà altresì prevedere le conseguenze del calore, e il loro allungamento e restringimento successivo, che potrebbero recare gravi danni alla costruzione. I pavimenti dovranno esser d'un qualunque conglomerato. Nei tetti dovrà escludersi il legno, e adoprarsi soltanto ferro e materiali refrattari. Gli apparecchi d' illuminazione e di riscaldamento dovranno avere i loro respettivi generatori in locali separati e distanti dall'edifizio principale, al quale dovranno esser riuniti mediante corridoi con saracinesche di ferro. Tutto il legname adoprato nelle costruzioni dovrà esser stato preventivamente reso incombustibile con un trattamento chimico (la Marina italiana ha adottato per le sue navi il metodo Issel). La biblioteca dovrà esser munita di bocche da incendio e posta in comunicazione telefonica con la più prossima stazione di pompieri. E tali comunicazioni voglion essere giornalmente verificate, per riconoscerne l'agibilità in caso di bisogno. Ad ogni piano dell'edifizio occorrono pompe da incendio, e mastelli pieni d'acqua pronti ad ogni bisogno.

L'uso di schizzettoni automatici nei depositi di libri, ove non sia adottato soltanto per i pavimenti, è più dannoso che utile; giacchè l'acqua recherebbe ai libri danni non minori di quelli del fuoco. La Mitchell Library di Glasgow ha adottato un metodo abbastanza pratico per impedire i danni che possono venire a un edifizio dalle scintille o da materie in combustione che un vicino incendio possa farvi cader sopra. In tutto il tetto, con il semplice giro d'una chiavetta, sprillano da varj condotti opportunamente distribuiti, altrettanti getti d'acqua in fittissima pioggia, la quale serve ad impedire così il riscaldamento del tetto, come ad estinguere le materie in combustione che il vento vi porti sopra. È da badare peraltro che, cessata l'operazione, i condotti rimangano affatto vuoti, giacchè l'acqua che vi restasse potrebbe congelarsi e impedire il getto quando fosse più necessario.

Quanto alla pavimentazione, tanto trascurata in Italia, è da consigliare l'adozione di un materiale che ottunda i rumori, non produca polvere e non sia soverchiamente freddo. I vestiboli e i corridoi potranno esser di mosaico, o di mattonelle invetriate. Il marmo non è raccomandabile, perchè troppo sonoro. Nelle sale di lettura, il miglior sistema di pavimentazione è quello in cemento, coperto di legname sul quale si distendono striscie di *linoleum* o *corticene*, che è una specie di feltro fatto col sughero. Il *linoleum*, il cui uso è sconosciuto in Italia, è comunemente adoperato in Inghilterra e in Francia, e si presta in modo meraviglioso ad esser lavato, reggendo altresì ad un grandissimo attrito. Nel *British Museum* e nella *Biblioteca Nazionale* di Parigi, quasi tutti i pavimenti delle sale son coperti di cotesta specie di cuoio artificiale, che ha un bel colore rosso fegato e che è soffice ed elastico. In Italia, l'adopera la R. Marina per la coperta delle navi, e di recente abbiamo appreso con piacere che la Ditta Pirelli di Milano ne sta impiantando la fabbricazione. Così il *linoleum*, ora soggetto ad un fortissimo dazio d'entrata, potrà diventare d'uso comune nei pubblici uffici e sostituire le stuoie di cocco e le altre coperture che sono assai costose e in breve diventano addirittura indecenti, offrendo altresì il vantaggio di conservare e quasi condensare la polvere e il sudiciume.

La questione dell' illuminazione, del riscaldamento e della ventilazione delle biblioteche, è altresì studiata dal Burgoyne in un intero capitalo del suo libro. Egli raccomanda agli architetti di scegliere uno stile che permetta l'uso di alti finestroni che arrivino fin presso al soffitto, essendo dimostrato che 30 centimetri quadri di apertura a 60 centimetri dal soffitto, dànno più lume che 3 metri quadri di finestra alla stessa distanza dal pavimento. Questo principio, benchè elementarissimo, non è sempre rispettato. Vi son biblioteche,

come quella di Dundee, dove vedonsi finestre con l'arco acuto dello stile gotico, dalle quali piove una luce blanda e misteriosa, che, se può esser propizia al raccoglimento della preghiera, è insufficiente per chi voglia leggere, studiare e decifrare antiche scritture. Le finestre laterali debbono disporsi ad una certa altezza, per modo che la luce vada direttamente sulle tavole e i leggii degli studiosi. Le doppie vetrate son consigliabili, per affievolire i rumori e gli strepiti esterni, per impedire le correnti d'aria e il freddo. La proporzione tra la grandezza della finestra e quella di ogni stanza o sala, dev'essere altresì studiata. Se la biblioteca fronteggia una strada di ordinaria larghezza, si deve avere un minimo di metri 2.50 quadri di finestra per ogni 150 metri cubi di spazio. Nei piani superiori, questa proporzione potrà essere anche minore. Parimente, se la stanza o sala è esposta a mezzogiorno, potrà richiedere un numero di finestre minore d'un'altra esposta a tramontana. Son da preferire le larghe lastre di cristallo, alle crociate, agli occhi di bove ecc. Sarà alle volte anche necessario adoprare vetri spuliti o ghiacciati, o colorati, per allontanare gli sguardi dei curiosi e degli importuni.

Per chi legge, la miglior luce è quella che viene da sinistra; perciò le tavole destinate ai lettori e agli studiosi debbon esser poste lontano dalle finestre e normali ad esse. Se la luce viene da una parte sola, la massima distanza dalle finestre sarà di 9 metri circa, se la stanza o sala è sfogata e le finestre sono alte. Il colore delle pareti giova alla diffusione della luce: le tinte scure l'assorbono, mentre quelle chiare diffondono i raggi luminosi che vi cadono sopra. Un rivestimento di mattonelle invetriate, attorno alle pareti, è consigliabile tanto per rispetto all' igiene e alla pulizia, quanto perchè esso gioverà alla diffusione della luce. Il Burgoyne è favorevole anche alle lanterne, le quali presentano peraltro l' inconveniente di lasciar passare l'acqua piovana se vi cada a rovesci e di stabilire correnti d'aria incomode. Un altro incomodo delle lanterne è quello di lasciar passare i raggi solari, onde è necessario porvi ripari di tende o di controlanterne.

Il miglior sistema d' illuminazione è la luce elettrica, che fu impiantata primamente nella Liverpool Free Public Library e poi nel British Museum. In Italia parecchie biblioteche l' hanno adottata, non appena la luce elettrica potè prendere il posto del gas. I vantaggi della illuminazione elettrica sono evidenti: essa mantiene pura l'aria, a una temperatura costante; e, non svolgendo prodotti di combustione, non danneggia le legature e non annerisce le decorazioni delle pareti. Sui danni arrecati alla suppellettile dal gas, si è assai scritto e discusso, nè v' ha chi oggi non riconosca la necessità di sostituire a quel sistema d' illuminazione, ormai divenuto increscioso, i diffusi splendori delle lampade a incandescenza. Il Burgoyne consiglia lampade da 8 candele ciascuna, da collocarsi a una giusta altezza, di circa 2 metri e 50 sulle tavole, o lampade ad arco per rischiarare le parti superiori delle sale. Gl' impianti di gas, quando ad essi si sostituisca la luce elettrica, debbono esser conservati, giacchè possono servire, in caso di momentanei guasti degli apparecchi o d' interruzioni della corrente elettrica. Dove non sia possibile impiantare la illuminazione elettrica, sarà opportuno munir le lampade a gas delle calzette ad incandescenza dei migliori e più economici sistemi.

Circa il riscaldamento e la ventilazione, molto sarebbe da discutere. Pure dalle esperienze fatte resta assodato che il miglior sistema di riscaldamento è quello ad acqua-calda, che non essicca di soverchio l'atmosfera e non produce nè polvere nè fuliggine. Ma dei sistemi ad acqua calda ve ne sono due; quello ad *alta* e quello a *bassa* pressione. Nel primo si adoprano tubi di ferro del calibro di 17 o 20 centimetri, che dalla caldaia vanno nei locali da riscaldarsi. Quando il fuoco è acceso, l'acqua, che è poca, si riscalda subito e si ottiene una rapida circolazione di essa e molto

calore. Questo sistema è preferito generalmente dagli architetti, perchè i tubi son di piccolo diametro e poco ingombranti, ma presenta diversi inconvenienti, fra i quali quello d'esser soggetto a facili esplosioni, perchè la pressione varia da circa 36 a 360 Kilogrammi per centimetri quadrato; d'esser soggetto a facili ostruzioni, perchè l'acqua nell' inverno si congela nei condotti; di riscaldare soverchiamente l'aria in contatto dei tubi più vicini alla caldaia, e di non esser immune dai pericoli d' incendio per l'eccessivo riscaldarsi dei tubi stessi. Per contro, nel sistema a *bassa* pressione, si adoprano tubi di 5 o 10 centimetri: l'acqua esce dalla caldaia che è situata nella parte inferiore del generatore quando è a 100 gradi e circola nei condotti, finchè non ritorna nella caldaia dove è di nuovo scaldata. Con questo sistema, il pericolo d' incendio è ridotto al minimo, perchè in nessuna parte dei condotti il calore supera i 100 gradi, e si mantiene una temperatura moderata costante. I fornelli necessari sono di poca spesa, perchè qualunque combustibile è sufficiente a produrre il calore necessario a portar l'acqua al grado dell'ebullizione. Il Burgoyne consiglia di mettere i tubi allo scoperto lungo le stanze, invece che collocarli entro traccie o buche coperte di gratelle, e ciò per impedire un' inutile dispersione di calore e l'accumularsi della polvere. I tubi dell'acqua calda, mentre passano attraverso i muri o i pavimenti, debbono esser protetti da materiali non conduttori del calorico.

Fra noi, la sola *Marciana* di Venezia è riscaldata ad acqua calda col sistema cosiddetto a *bassa* pressione. L'impianto fu fatto sei o sette anni or sono, e ha dato finora eccellenti resultati. Col sistema a *bassa* pressione non occorre l'opera di un macchinista patentato, giacchè non si hanno caldaie a vapore. Basta che un usciere o facchino, due o tre ore prima dell'apertura della biblioteca, pompi l'acqua necessaria alla caldaia e accenda il carbone nel fornello. Durante il giorno, occorre soltanto ch'esso due o tre volte vada a regolare il fuoco. La spesa è risultata abbastanza mite: per 14 stufe che sono nella *Marciana*, le quali riscaldano la sala di lettura pubblica, la sala dei Cataloghi, la sala dei Manoscritti e quattro o cinque stanze di uffici, si spendono all'anno da L. 250 a 300 di carbone, tenendole accese 8 ore al giorno per un periodo di 4 o 5 mesi. Il calore (così mi avverte il collega Dott. Morpurgo, prefetto della *Marciana)* è ottimo, ossia molto igienico e facilmente regolabile. Un solo inconveniente è forse la facilità con la quale le giunture dei tubi e certi rubinetti pigliano la ruggine; il che richiede frequenti riparazioni. Ma ciò dipende forse da imperfetta manutenzione. Oggi, ne' più recenti impianti, si fa uso di tubi che non si ossidano così facilmente.

Il problema della ventilazione delle biblioteche non sembra ancor risoluto. In Inghilterra poche sono le biblioteche che hanno adottato sistemi meccanici. Quasi tutte si contentano della ventilazione naturale, che introduce in estate aria più calda di quella all' interno, e in inverno aria assai più fredda. Per risolvere razionalmente il problema, occorre anzi tutto determinare quanta sia l'aria che in un dato luogo sia resa viziata da un solo individuo. Sciolto questo quesito, avremo anche ottenuto una risposta all'altro: Quant'aria fresca deve immettersi in una stanza, per ogni ora? Su questi due punti, le opinioni dei tecnici non si trovano concordi. In generale si può dire che in una stanza piena di gente, si debbono estrarre dagli 8 ai 10 metri cubici d'aria al minuto per ogni adulto. Un indizio sicuro della purità dell'aria ci è fornito dall'olfatto: se in una stanza si sente un po' di cattivo odore, ciò prova che la sua ventilazione è imperfetta. La maggior difficoltà consiste nell' introdurre l'aria fresca e nell' estrarne l' aria viziata, senza creare correnti. Il nostro Autore consiglia l'uso dei ventilatori *Tobin* che son reputati i migliori e riproduce una tabella compilata da Charles Hood, da cui apparisce qual sia la quantità d'aria

viziata estratta da un ventilatore dell'area uniforme di 30 centim. q. secondo l'altezza diversa del suo condotto, che ne determina il *tiraggio*, proporzionalmente all'eccesso di temperatura dell'aria interna su quella esterna. Nella Public Library di Aberdeen è stato adottato un sistema di riscaldamento e di ventilazione, opportunamente combinato, che il Burgoyne descrive e che ha dato risultati eccellenti.

Nel terzo capitolo del suo trattato, il Burgoyne si occupa delle scaffalature di una biblioteca. Gli scaffali possono esser di due specie: *a muro*, o *aperti dai due lati.* Quanto all'altezza loro, è ormai regola generalmente accettata che essa sia tale da permettere di asportare i volumi senza aiuto di scale. L'altezza media universalmente raccomandata varia da 7 ad 8 piedi inglesi (M. 2,134 a M. 2,438). A Stuttgart l'altezza è di M. 2,236; a Boston di M. 2,261; a Stockholm di M. 2,337; al British Museum di M. 2,388; alla Nazionale di Parigi di M. 2,514.

È necessario che gli scaffali abbiano una base, con una sporgenza che suole variare da 5 a 10 centim. circa per proteggere i volumi collocati nei palchetti più bassi. Non è consigliabile far passare i tubi di riscaldamento attraverso alla base degli scaffali, perchè il calore danneggerebbe le rilegature ed i libri. La profondità dello scaffale può essere ordinariamente di circa 20 centimetri, salvo il caso di volumi antichi di singolare grandezza.

Anche è importante, specie per i trasporti di libri da un palchetto all'altro, che gli scaffali siano tutti di uguale larghezza. In Inghilterra, la larghezza media, dello spazio vuoto, è di M. 1,067. Da noi, in Italia, è generalmente adottata la larghezza di M. 1, primamente adottata per le nuove scaffalature della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

L'A. prosegue quindi a discutere tutte le questioni relative alla scaffalatura; quella dei vari piani per i magazzini o depositi di libri, della luce che debbono avere, del modo di calcolare quanti libri entrino in media in uno spazio determinato di palchetti. Dipoi passa a trattare l'altro quesito, quello del materiale da preferirsi per gli scaffali. Ormai il consenso generale, nei paesi dove il ferro è lavorato con minor spesa, è favorevole agli scaffali in ferro, perchè di maggior durata, non suscettibili ad esser invasi dagl'insetti, e perchè lascian più agevolmente l'adito all'aria e alla luce. Nella Biblioteca Fitzwilliam di Cambridge, la scaffalatura è di ardesia o lavagna. Ancora non è stata tentata, per libri di lieve peso, una scaffalatura di cartapesta, quale suggerisce il Burgoyne; e neppure una di ferro e vetro, quello per l'ossatura e questo per i palchetti, che a noi pare ancor più raccomandabile di quella interamente in ferro. I vari sistemi in uso in Inghilterra e in America per fermare agli scaffali i palchetti mobili, son dal Bourgoyne passati in rassegna: nè qui li prenderemo in esame, giacchè per darne ai lettori un' idea converrebbe valersi di figure e di modelli. Ormai, di tutti il più comune è quello proposto dal *Library Bureau,* che provvede gli scaffali in ferro del modello da esso divulgato, a prezzi che fuori d'Italia sembrano assai convenienti.

Tra i vari sistemi di scaffalatura adottati nelle biblioteche di Halle, di Greifswald, di Amsterdam ecc. merita una speciale menzione lo scaffale mobile o *rotabile (sliding press)* del British Museum, proposto dal Dr. Garnett. La maggior biblioteca d'Inghilterra difettava di spazio per le nuove accessioni, e il difficile e pauroso problema non trovava la via di esser convenientemente risoluto. Il Dr. Garnett, che aveva visto nella *Free library* di Bethnal Green certi scaffali *rotabili*, pensò di adottare cotesto sistema nel Museo Britannico; e la sua proposta, subito accettata, permise di triplicare la scaffalatura antica. Di fronte ad ognuno degli scaffali esistenti, sospeso mediante due ruote a due longarine infisse nol solaio, ponesi uno scaffale mobile che ha libri dalle due parti. Lo *scaffale rotabile,* scorrendo

nelle sue guide, rimane addossato a quello a muro, finchè non occorra rimuoverlo. Quando sia necessario prender libri dallo scaffale a muro o dalla parte interna dello scaffale rotabile, questo vien fatto scorrere in avanti con poca fatica, grazie alla perfetta sospensione e alla lubrificazione delle ruote. Con tale ingegnoso sistema, nel Museo Britannico si sono aggiunti nuovi scaffali, a mano a mano, alle varie sezioni nelle quali si aveva difetto di spazio negli scaffali preesistenti; e lo sviluppo lineare dei palchetti della biblioteca, che ha nei depositi di libri corridoi abbastanza larghí, si è addirittura triplicato. Gli scaffali *rotabili*, ora che l'uso delle longarine è divenuto comune, son preferibili a quelli a bilico che abbiam visto in uso, anche in varie biblioteche italiane, dove servivano a mascherare una porta che si apriva dietro di essi. Gli scaffali *bilicati* sono difficili a muoversi e richiedono un'armatura di ferro grave e costosa: inoltre per l'uso e per il peso diventano sempre più di difficile maneggio.

Il Burgoyne reca anche modelli di banchi per stampe, di *indicatori* per le biblioteche circolanti, di armadi per cataloghi a schede, di quadri per elenchi di periodici, di carretti per trasporto di libri, di appoggi per il piede e di maniglie da applicarsi agli scaffali per arrivare i libri collocati nei palchetti superiori, di reggi-libri, di ascensori e di burbere, di scaffali per esporvi gli ultimi fascicoli dei periodici, di leggii e d'altri infiniti congegni in uso nelle biblioteche più moderne. Non lo seguiremo in questa, benchè utilissima scorsa, perchè cotesti mobili o congegni, di solito assai costosi, non sarebbero adattati alle nostre biblioteche. Gl' *indicatori*, a cagion d'esempio, non servono se non in biblioteche le cui opere abbiano una segnatura numerica progressiva e un numero di volumi assai scarso. Sono bensì utili e raccomandabili per piccole biblioteche circolanti, giacchè mostrano come in un quadro i numeri delle opere onde si compone la biblioteca, e con cartellini a vari colori indicano se il numero dell'opera richiesta è in biblioteca o è a prestito. Il catalogo a schede, disposto in mobili a cassette, potrà servire per piccole biblioteche; mentre nelle grandi biblioteche è da preferire, ove sia adottato il sistema a schede, il congegno primamente inventato da me per la Biblioteca Vittorio Emanuele, di schede riunite meccanicamente in volumi o albums, dei quali, nè sappiamo perchè, il Burgoyne non fa menzione. Ai leggii troppo complicati e costosi, son da preferire quelli ormai esistenti nelle nostre vecchie biblioteche, con una lieve ma utile modificazione. In quella parte del leggio che serve a sostenere il margine inferiore del libro, si facciano tre o quattro buchi, e in questi buchi s'infilzino alcuni fuserelli di legno che serviranno a tenere aperte le pagine del volume. Queste sono semplici ed utili migliorie da consigliarsi, perchè pratiche e di tenue spesa.

Parimente non si comprende come mai il Burgoyne non parli degli scaffali girevoli che sono in uso e presso molte biblioteche e in private librerie: i quali sono raccomandabili per piccole raccolte di consultazione.

Nell'ultima parte dell'opera, il Burgoyne passa in rassegna le più importanti biblioteche dell' Inghilterra, dell'America, e di alcuni Stati d'Europa, diffondendosi più per quelle a lui meglio note. La storia architettonica delle biblioteche è ormai gran parte della storia del loro progresso e svolgimento: poichè gl' istituti che debbono accogliere i tesori della moderna coltura, mal risponderebbero ai loro intenti se fossero, come pur troppo da noi, lasciati in abbandono. Pure alcunchè avrebbe potuto l'A. dire di certe nostre biblioteche, alcune delle quali per la loro monumentalità son sempre degne dello studio dell'architetto. Anche avrebbe potuto citare i miglioramenti in esse introdotti, per le quali e per le larghezze offerte agli studiosi, le biblioteche nostre possono esser citate ad esempio. La sala di studio della Vittorio Emanuele ci porge un ragguardevole

saggio dell'utilità che può recare una biblioteca consultiva posta a disposizione degli studiosi. Il disegno per un nuovo palazzo per la Biblioteca Nazionale di Firenze, pubblicato dal Comm. Chilovi e dall'Arch· Papini, ch'ebbe perfino l'onore di esser riportato dal Graesel nel suo eccellente Trattato di biblioteconomia, poteva menzionarsi per dimostrare con quanto zelo e con che lodevoli sforzi si tenti in Italia di recar nuovo lustro ai nostri antichi istituti. Anche potevano citarsi i gabinetti per la fotografia e per le riproduzioni fotomeccaniche istituiti nella Laurenziana e nella Vaticana. Ma il signor Burgoyne certamente queste cose ignorava, non immune in questo dal difetto di molti de' suoi connazionali che quanto non è di casa loro o non curano o non sanno.

Il problema dell' architettura d'una biblioteca è agevole per quelle moderne che sorgono *ab imis fundamentis*, senza il grave pondo di una suppellettile antica, varia e preziosa. Studiarlo nel terreno moderno è ovvio, e allora anche è facile dar regole e suggerimenti. Arduo compito è invece risolvere cotesto problema in terra italiana, in quella che fu la classica terra delle biblioteche nei secoli XVII e XVIII, dove enormi difficoltà di mezzi, di spazio, di decoro, di tradizioni da rispettare, si parano dinanzi. Difficile è in un solo istituto conservare i tesori dell'antica coltura e dell'erudizione e far posto alla sciatta ed epidemica congerie delle pubblicazioni moderne; aver l'occhio all'antico e l'occhio al futuro. Il Garnett assevera, in un suo recente scritto, preludendo ad un volume di questa serie, che in avvenire saranno i giornali le raccolte più rare. Non so se la sua affermazione manterrebbe intera, s'egli vedesse da vicino i nostri giornali, stampati su carta pessima, con inchiostri e caratteri detestabili, pieni di futilità e di miserie. Al *British Museum* la stampa periodica inglese occupa le vaste gallerie del sottosuolo, e i giornali son raccolti gelosamente e rilegati in pelle. Ma quei giornali somigliano ai nostri, se non pel contenuto, almeno per la carta? La legge del *Copyright* esclude la consegna di tutte le pubblicazioni volanti, di tutto quel detrito della stampa, ingombrante le biblioteche italiane le quali godono del diritto di stampa; giacchè in Inghilterra il *Copyright act* colpisce l'editore e non il tipografo. Nè ciò sarebbe da imitare fra noi; — nè vogliamo ora addentrarci in una discussione minuta del difficoltoso problema.

Questo, per tornare all'assunto nostro, e altresì per conchiudere, vogliamo affermare: che il problema dell'architettura delle biblioteche, merita da noi maggiore studio e più particolari considerazioni che non altrove; e che nei trattati, come quello del Burgoyne, se molte cose si discutono tenendo d'occhio ai bisogni e alle necessità dei moderni istituti, tante altre si trascurano necessarie, anzi essenziali, per istituti che debbon mettere un tallo sul vecchio e *rinnovellarsi di novella fronda.* Converrebbe quindi che noialtri italiani ci occupassimo un po' da noi dei problemi di casa nostra. E di questo faccio formale invito ai colleghi ed ai tecnici.

SAGGIO DI UNA BIBLIOGRAFIA STENDHALIANA

PER IL DOTT. ALBERTO LUMBROSO.

Le opere di « Arrigo Beyle Milanese », come volle lo Stendhal essere chiamato sulla propria tomba nel Père Lachaise di Parigi, riguardano in gran parte l' Italia, e l'amore del Beyle per la nostra penisola fa sì, che non ci sembri fuor di proposito in una Rivista italiana del genere di questa, un saggio di bibliografia delle opere di lui e degli scritti principali finora venuti a luce sul suo conto.

Mentre egli era in vita, nel '37, po-

chissimo noti erano il nome suo e quello dei suoi volumi. Nella *Statistique des Gens de lettres et des savants existant en France, contenant la liste de leurs productions et de leurs travaux, l'indication de leur domicile,* etc., *par* FORTUNÉ GUYOT DE FÈRE[1] si legge a pag. 49:

« BEYLE (Arthür (sic) Louis Alexandre César) [*si chiamava invece* « *Marie Henry* »], né à Grenoble; a publié: sous le pseudonyme de B. A. A. une Histoire de la peinture en Italie, 1817, 2 vol. in-8°; sous le pseudonyme de Stendhal, des Lettres sur J. Haydn, traduites de l'italien de Carpani; Rome, Naples et Florence, en 1817, in-8°; Vies de Haydn, Mozart et Métastase, 1817, in-8°; Racine et Shakespeare, 1823, in-8°; Vie de Rossini, 2e édition, 1824, in-8°; De l'Amour, in-8°, sans nom d'auteur, 1822, vol. in-12. »

È naturalissimo che la bibliografia stendhaliana fosse in allora così incompleta; il signor Albert Aubert giustamente scriveva in un articolo sul Beyle: « Il n'avait aucun goût pour la popularité; ses œuvres ne portèrent jamais son véritable nom, et furent presque toutes signées de pseudonymes différents: *de Stendhal, Cotonet, Salviati, Viscontini, Lisio, Birkbeck, César-Alexandre Bombet, Lagenevais* etc. — Il semblait même prendre beaucoup de peine pour rester inconnu, cherchant de toutes les façons à dépister le lecteur.... »

Le fonti principali per chi voglia ricostruire la bibliografia stendhaliana sono le opere dello Stryienski e del Cordier, il Quérard *(Littérature fr. contemp.*, I, 449-57; *Supercheries littéraires*, I, 1, p. 39, 87; III, 2, p. 729) e il *Catalogue général* di Otto Lorenz.

In quanto ai giornali ed alle riviste di cui fu collaboratore il Beyle, grande è il loro numero. Paul Chéron, della Biblioteca Nazionale di Parigi, ne dà l'elenco seguente, ma non è completo: *Le Journal de Paris, Le Courrier Français, Le Temps* [l' antico], *Le National, Le Globe, La Revue de Paris, La Revue des Deux Mondes, The New Monthly Magazine.*

Ed ora ecco il modesto, modestissimo frutto delle nostre ricerche, al quale saremmo lietissimi di vedere aggiungersi quelle correzioni, modificazioni e quegli *addenda* che gli eruditi lettori della *Rivista* saranno in grado di segnalarci

***

1804. Une lettre inédite de Stendhal, 1804 *(Revue rétrospective*, par PAUL COTTIN, I, 111).

1805. Stendhal militaire (1805) *(Revue rétrospective,* XVIII, 69).

1814. Lettres écrites de Vienne en Autriche, sur le célèbre compositeur J. Haydn, suivies d'une vie de Mozart et de considérations sur Métastase et l'état présent de la musique en France et en Italie, par LOUIS-ALEXANDRE-CÉSAR BOMBET (Paris, P. Didot l'aîné, 1814, in-8, 468 pp.). « Beyle avait oublié de dire que le livre était traduit de l'italien; or Carpani, son véritable auteur, réclama. Bien en avait pris à Beyle de s'être caché sous le nom de Bombet, en publiant ce livre, car la bombe de Carpani l'atteignit nominativement » (Quérard).

1817. Vies de Haydn, Mozart et Métastase (Paris, Delaunay, 1817, in-8; 2e éd. Par., Alph. Levavasseur, 1831, in-8, VIII-468 p.).

1817. Histoire de la peinture en Italie, par M. B. A. A. (Paris, P. Didot l'aîné, 1817, 2 vol. in-8, LXXXVI-298 e 452 pp.). Se ne conosce *un esemplare* che reca un'epigrafe diversa dalla solita, ed il nome dell'autore; esso appartenne all'amico dello Stendhal, Mérimée.

1817. Rome, Naples et Florence en 1817, par M. DE STENDHAL, officier de cavalerie (Paris, Delaunay et Pélicier, 1817, in-8, 566 pp.; 3.e éd., 2 vol. in-8, 1826).

1819. Del Romantismo nelle Arti (Firenze, 1819, in-8).

[1] Paris, au bureau de la *Statistique*, 19 Rue Saintonge, 1837.

1822. De l'Amour (Paris, Mongie, 1822, 2 vol. in-12; III-232 e 330 pp.). — Altra edizione: De l'Amour, avec une étude sur Stendhal par PAULIN LIMAYRAC (Paris, Eug. Didier, 1853, in-12, II-354 pp.).

1823. Racine et Shakespeare, par M. DE STENDHAL (Paris, Bossange, Delaunay et Mongie, 1823, in-8, 55 pp.).

1824. Vie de Rossini, par M. DE STENDHAL; ornée des portraits de Rossini et de Mozart (Paris, Boulland, 1824, 2 vol. in-8, VIII-306 e 317 pp.).

1825. Racine et Shakespeare, n° II, ou réponse au manifeste contre le romantisme, prononcé par M. AUGER dans une séance solennelle de l'Institut (Paris, Dupont et Roret, 1825, in-8, VII-103 pp.).

1825. D'un nouveau complot contre les industriels, par M. DE STENDHAL (Paris, Sautelet, 1825, in-8); manca alla *Bibl. Nat.* di Parigi!

1825. Lettre de M. Beyle à madame Louise Sw. Belloc, auteur de l'ouvrage intitulé « Lord Byron » (a p. 204-212 t. II della *Correspondance de Lord Byron avec un ami, par feu* R. C. DALLAS; Paris, Galignani, 1825). Si vede in quest'opera una lettera del Byron al Beyle, Genova, 29 maggio 1824; « à la suite de cette lettre, M. Dallas avait inséré, *sur la mort de Lord Byron, un article qu'il croyait à tort être de M. Beyle.* Nous n'avons pu découvrir quel en était l'auteur, ni nous en procurer l'original » [nota del traduttore francese del Dallas]. Queste parole sono così poco convincenti ch' io rimango nel dubbio che lo scritto dato alle stampe dal Dallas fosse proprio la versione inglese di un articolo del Beyle, e che il testo francese ne sia rimasto ignoto al traduttore citato. Cfr. *Lord Byron en Italie, 1816*, nella *Revue de Paris* del 1830; *récit d'un témoin oculaire* [il Beyle].

1827. Armance, ou quelques scènes d'un salon de Paris en 1827 (Paris, Canel, 1827, 3 vol. in-12, VIII-177, 191 e 243 pp.). Nuova edizione « avec préface de Ch. Monselet » (Paris, D. Giraud, 1853, in-12, VIII-224 pp.).

1829. Promenades dans Rome, par M. de STENDHAL (Paris, Delaunay, 1829, 2 vol. in-8, IV-450, 592 pp., con tavole).

1829. VANINO VANINI, particularités sur la dernière vente de Carbonari découverte dans les États du Pape (Imprimerie de la *Revue de Paris;* estratto dal t. IX, 1829).

1830. Lord Byron en Italie, récit d'un témoin oculaire, 1816; — Le Coffre et le Revenant, aventure espagnole; — Le Philtre, imité de l'italien de Sylvia Malapesta. « Ces trois ouvrages ont été imprimés en 1830 dans la *Revue de Paris*, et se trouvent dans les tomes 13 à 15 de ce recueil. *Le Philtre* avait d'abord paru dans le tome II du *Dodecaton ou le Livre des douze* » [nota bibliografica favoritami dalla libreria parigina Picard].

1831. Le Rouge et le Noir. Chronique du XIXe siècle, par M. de STENDHAL (Paris, Levavasseur, 1831, 2 vol. in-8 di I-398 e 486 pag.). Deuxième éd., Levavasseur, 6 vol. in-12; [troisième] réimpression textuelle de l'édition originale, illustrée de 80 eaux-fortes par H. DUBOUCHET, préface de LÉON CHAPERON (Paris, Conquet, 1884, 3 vol. in-8, XXIV-324, 338 e 374 pp.); [quatrième] édition de la *Petite bibliothèque littéraire*, Impr. A. Lemerre, 1886, 2 vol. in-12, LV-408, 430 pp., préface par PAUL BOURGET, portrait d'H. B. d'après un médaillon de David.

1836. Lettre de Stendhal à Arnould Frémy, 1836 (*Revue Rétrospective*,, XVIII, 68).

1837. Histoire de Vittoria Accoramboni, duchesse de Brancaccio (*Revue des Deux Mondes*, IVe série, t. IX, 1837).

1838. La Cenci, histoire de 1599 (*Revue des Deux Mondes*, t. XI, 1838).

1838. La Duchesse de Palliano (*Revue des Deux Mondes*, t. XV, 1838).

1838. Souvenirs du Dauphiné (nel *Courrier français* del 19 giugno 1838). « Cet article, relatif à l'itinéraire suivi par Napoléon entre la Mure et Grenoble, est extrait des *Mémoires d'un touriste* de Stendhal » [nota favoritami dal prof. P. Fournier, dell' U. di Grenoble].

1838. Mémoires d'un Touriste, par l'auteur

de « Rouge et Noir » (Paris, Dupont, 1838 2 vol. in-8, 432 e 365 pp.).

1839. La Chartreuse de Parme, par l'Auteur de « Rouge et Noir » (Paris, Dupont, 1839, 2 vol. in-8, 402 e 445 pp.); seconde éd., 1839; [troisième] éd., « précédée d'une Notice sur la Vie et les Ouvrages de Beyle, par M. COLOMB; suivie d'une étude littéraire sur Beyle, par M. DE BALZAC, te d'une lettre inédite de l'auteur en réponse à ce travail » (Paris, Hetzel, 1846, in-12, II-531 pp.); [quatrième] éd., « réimpression textuelle de l'éd. originale, illustrée de 32 eaux-fortes par V. FOULQUIER, Préface de FRANCISQUE SARCEY (Paris, Conquet, 1883, 2 vol. in-8, XXIX-386 e 432 pp.).

1839. L'Abbesse de Castro, par M. DE STENDHAL (Par., Dumont, 1839, in-8°, 329 pp.). Deuxième éd., Eug. Didier, Par., 1853, in-16°, 126 pp.; [troisième édition avec illustrations d'Eug. Courboin, Par., Motteroz, 1890, in-8, 170 pp.; [quatrième] éd., *Collection Lemerre illustrée*, Paris.

1842. Une préface inédite de Stendhal: *Suora Scolastica* (1842); *(Revue Rétrospective*, XVIII, 289).

1855. Souvenirs de Milan en 1796 (in *Revue des Deux Mondes*, t. XI, 1° settembre 1855, p. 1128-1136).

1853-55. Œuvres complètes (in-18°, édition Michel Lévy, Calmann Lévy, Paris). I, De l'Amour (1853, 371 pp.); II, La Chartreuse de Parme (1853, 514 pp.); III, Promenades dans Rome (1853; 1866, 369, 379 pp.); IV, Histoire de la peinture en Italie (1854, 432 pp.); V, Racine et Shakespeare (1854, 324 pp.); VI, Vie de Rossini (1854, 375 pp); VII, Mém. d'un Touriste (1854, 362, 372 pp.); VIII, Le Rouge et le Noir (1854, 506 pp.); IX, Vies de Haydn, de Mozart et de Métastase (1854, 341 pp.); X, Romans et nouvelles [Armance, Mina Wangel, San Francesco a Ripa, Philibert Lescale, Souvenirs d'un gentilhomme italien] (1854, CIV-309 pp.); XI, Rome, Naples et Florence (1855, 435 pp.); XII, Chroniques italiennes (1855, 348 pp.) [L'abbesse de Castro, Vittoria Accoramboni, Les Cenci, La Duchesse de Palliano, Vanina Vanini, Les Tombeaux de Corneto, La Comédie est impossible en 1826].

1855-1898. Œuvres posthumes:

1) Nouvelles inédites (Par., Michel Lévy, 1855, in-18, 375 pp.) [Le Chasseur Vert, Le Juif, Feder].

2) Correspondance inédite, précédée d'une introduction par PROSPER MÉRIMÉE (portrait; Par., Lévy, 1855, 2 vol. in-18, XXIV-336 e 321 pp.).

3) Mélanges d'art et de littérature (Par., Mich. Lévy, 1867, in 18, 349 pp.).

4) Vie de Napoléon; Fragments (Par., Calmann Lévy, 1876, in-18, XIX-190 pp.).

5) Un paquet de lettres inédites de Stendhal, avec préface par M. F. CORRÉARD (*Nouvelle Revue*, 1885, 5).

6) Journal de Stendhal, 1801-1814, publié par CASIMIR STRYIENSKI et FRANÇOIS DE NION (Par., Charpentier, 1888, in-12, XXXV-488 pp.).

7) Lamiel, roman inédit, p. p. CASIMIR STRYIENSKI (Par., Maison Quantin, 1889, in-12, XXII-342 pp.).

8) Vie de Henri Brulard, autobiographie p. p. CASIMIR STRYIENSKI (Par., Charpentier, 1890, in-12, XIV-327 pp.).

9) Lettres intimes [à sa sœur Pauline], (Par., Calmann Lévy, 1892, in-18, III-335 pp.).

10) Souvenirs d'égotisme. Autobiographie et lettres inédites [*queste lettere non sono inedite che in parte; comprendono per esempio quelle già pubblicate dal Corréard*] publiées par CASIMIR STRYIENSKI (Par., Charpentier, 1892, in-12, 4-XXIII-320 pp.).

11) Le Philtre [ristampa] (Par., Librairie Illustrée, in-16, 1892).

12) Napoléon. De l'Italie, Voyage à Brunswick, Les Pensées, De l'Angleterre, Commentaires sur Molière; Notes et introduction par JEAN DE MITTY (Par, Revue Blanche, 1898, in-18, XXV-260 pp.); in parte già pubblicati nel *Figaro, supplément littéraire*, 1893-1894. Cfr. il resoconto assai sfavorevole dello STRYIENSKI nella *Revue critique*, 1898.

13) Molière jugé par Stendhal [notes autographes publiées] par HENRI

CORDIER (A Paris, chez tous les libraires, 1898, in-8, XLV-137 pp., Impr. Hérissey, Évreux). [1]

14) Chapitres inédits de la Chartreuse de Parme, publiés par CASIMIR STRYIENSKI (*Nouvelle Revue*, Par. 1898).

15) Le Tombeau de Napoléon (frammento autografo dello Stendhal, pub- in fac-simile in *Beyle e Napoleone* di ALBERTO LUMBROSO, Modena, 1898, in-8, edizione di 100 esemplari con prefazione di G. LARROUMET, dell'Istituto di Francia).

Ed ora, oltre gli anonimi che scrissero nel *Colburn's New Montly Magazine*, nel *Littel's Living Age*, nella *Vie littéraire*, nello *Spectator*, nella vecchia *Antologia*, e nell'*Edimburgh Review*, ecco l'elenco alfabetico degli autori cui debbonsi articoli, prefazioni o libri intorno all' autore di *Rouge et Noir*: Arnould-Frémy, Albert Aubert, H. Babou, Balzac, Barbey d'Aurevilly, Léon Bélugou, A. Benci, A. de Bougy, Paul Bourget, J. H. Browne, A. Bussière, Lord Byron, E. Caro, Léon Chapron, A. Claveau, Albert Collignon, R. Colomb [esecutore testamentario dello Stendhal], Auguste Cordier, Henry Cordier, F. Corréard, E. Crépet, L. Desroches, Mrs. D. Dolmes, Doumic, Émile Faguet, Louis Farges, E. D. Forgues, Ch. Fuinel, E. Guglia [in *Cosmopolis*, 1898, paragonandolo al Goethe,] H. James jr., G. Larroumet, A. Laugel, Paulin Limayrac, Éd. Maignien, Prosper Mérimée, J. de Mitty, Charles Monselet, François de Nion, E. Panzacchi, Andrew-Archibald Paton, Eugène Pelletan, E. Pisa, G. Renard, Édouard Rod, George Sand [nell'*Histoire de ma vie*], Sainte-Beuve, Francisque Sarcey, T. B. Stork, Casimir Stryienski [possessore di molte carte beylane provenienti direttamente dal Colomb, esecutore testamentario dello Stendhal], H. Taine, Maurice Tourneux, Louis Ulbach, L. Veuillot, Georges Vicaire, Émile Zola.

Terminando, mi par bene ricordare alcune opere in preparazione, sempre intorno allo Stendhal. Una è promessa dal prof. D'Ancona, che metterà in luce il grande affetto del Beyle per l'Italia, l'altra dallo Stryienski: *Henry Beyle, étude biographique et littéraire, d'après des documents inédits*, annunciata fin dal 1892, e nella quale verranno riprodotti tutti i ritratti conosciuti dello Stendhal. Noi finalmente daremo in *Beyle e Napoleone* un saggio bibliografico, estratto dalla « Bibliografia per servire alla storia dell'epoca napoleonica ».

[1] Pubblicazione fatta giovandosi di un prezioso autografo beyliano posseduto dal visconte de Lovenjoul, di Bruxelles.

LETTERE INEDITE DI GIUSEPPE GIUSTI E DI ALESSANDRO POERIO

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE.

Queste lettere di Giuseppe Giusti e di Alessandro Poerio si conservano, insieme con altre molte del Poeta e di altri a lui, nell'Archivio che fu di Gino Capponi. Ottenuta dai Marchesi Farinola cortese licenza di esaminare quell' importante Carteggio per una nuova edizione dell'*Epistolario* del Giusti, mi è grato ora pubblicarle qui per la prima volta come saggio di quel che il lavoro potrebbe riuscire.

L' *Epistolario* del Giusti, messo insieme dal Frassi, parve scritto sulla falsariga, perchè il Frassi ne fece una specie di Antologia, sopprimendo tutto ciò che si riferiva a fatti o a persone, tagliando intere pagine,

smozzicando le frasi più innocenti, come apparisce dalla III delle lettere che qui si pubblicano, dove i brani chiusi fra parentesi furono omessi nella stampa dell'*Epistolario*.

Anchė mancano quasi tutte le risposte dei corrispondenti del Giusti, le quali sarebbero degnissime di veder la luce, poichè molti dubbi e sottintesi chiarirebbero e illustrerebbero, togliendo all' *Epistolario* quel tono di perpetuo soliloquio onde a taluno parve freddo e artificioso. Sarebbe poi un vero peccato se rimanessero ignote lettere, come queste di Alessandro Poerio, così piene di affetto, scritte con quella semplicità ch'è indizio d'un animo puro e sereno, e documento di vera grandezza.

I.

Mio caro Sandro

Dal momento che son partito da Napoli, ad ogni fermata, voleva scriverti, molto più che mi s'è messa addosso una tristezza, un desiderio indicibile delle cose e delle persone lasciate costà, e questi luoghi veramente orridi e sconsolati per i quali mi convien passare, non son fatti punto per cacciare la malinconia. Ora sento davvero che mi son fermato troppo poco a Napoli e mi confermo nell' opinione che le cose belle non vanno mai gustate a metà. Quando poi s' incontrano in un paese nuovo amici come voi altri, allora non pare di trovarsi lontani da casa propria, ma piuttosto di rimpatriare dopo una lunga assenza, e si provano nel partire le amarezze di chi lascia le mura che l'hanno veduto nascere. Domani arriverò a Roma e sebbene sappia di trovare tante belle cose, pure vado a malincuore non avendo là veruna conoscenza e curandomi poco di farne, dovendo separarmene quasi subito: adesso non vedo l' ora d'essere in Toscana per vedere di rimettermi in calma tanto per il lato della salute che per quello dell'animo. Tu ancora abbiti ogni possibile cura e giacchè ci siamo ritrovati dopo tanti anni, facciamo in modo di poterci rivedere se non giovani almeno sani e lieti come una volta. Io se posso risorgere, voglio darmi tutto allo studio, non per la smania di doventare un gran che, ma per averlo trovato il solo piacere a cui non tenga dietro la nausea e il rimorso. Se potessi vivere a modo mio, vorrei passare sei mesi in campagna e sei ora qua ora là a divagarmi utilmente come ho fatto in questi pochi giorni; ma per ora un conto fa il ghiotto e un altro l' oste. Intanto me ne starò all' ombra della Cupola e ristringerò il giro delle mie conoscenze, cercando di spendere gli ultimi anni della gioventù meno male che sia possibile confortato dall'amicizia e dai consigli di Gino e del Niccolini, perchè a dirtela mi sento fiacco e temo che mi sia tolta ogni capacità di fare. Dio voglia che m'inganni: avrei perduto un gran conforto.

Ti prego di dire tante cose anco da parte di mia madre all'egregia Baronessa e a Carlo, poi rammentami al Colonnello Pepe, alle Gargallo, alla Guacci, al Troja, al De Cesare e al Baldacchini. Se vai dalla Marchesa Farinola falle fare i miei saluti e di' a Castillia che si ricordi di scusarmi con Blanch per non avergli detto addio.

Se vuoi rispondermi sarà meglio che tu indirizzi le lettere a Firenze.

T'abbraccio di tutto cuore.

Il tuo aff.mo
GIUSEPPE.

P.S. — Scrissi questa lettera a Valmontone: ora da Roma aggiungo poche righe per dirti che sono qua le Parra e che verranno a Napoli quanto prima.

Abbiamo parlato molto di te ed essendomi venuto detto che tu avevi fatto dei versi per me, la Lauretta ha voluto leggerli e copiarli.

II.

Napoli, 25 Marzo 1841.

Grazie, mio carissimo Giusti, dell'affettuosa tua lettera. A te non può esser dispiaciuto tanto l'aver lasciato Napoli che più non si sieno addolorati della tua partenza gli amici tuoi, fra' quali vorrai dare a me, spero, piuttosto il primo luogo che il secondo. Chè se prima che qui ci ritrovassimo io ammirava il tuo singolare ingegno, ora t'amo, e sento che t'amerei, ancorchè tu non fossi quel poeta, i cui versi così meritamente volan per le bocche degl'Italiani. T'amo per la bontà dell'animo a me più cara di qualunque altezza d'ingegno.

La gentilissima Marchesa Farinola ti recherà questa lettera. Essa ti racconterà minutamente i nuovi dolori della mia povera madre e miei. Otto giorni dopo la tua partenza il mio carissimo fratello fu arrestato e condotto in Castel S. Elmo, dov'ebbe a compagni di sventura il De Augustinis, il Bozzelli e sette altre persone. Ieri le carte sequestrate e suggellate dal Commissario di Polizia furono diligentemente esaminate, e restituitegli come quelle che non davan luogo neppure al più lontano sospetto contro di lui. Venne anche interrogato, e così man mano si farà per gli altri, cosicchè spero poterlo riabbracciare fra pochi giorni. Sotto una così fatta scossa mi sono risentito del mio singhiozzo e della irritazione nervina ch'era andata cedendo. Ma tostochè avrò racquistato mio fratello, farò quanto è in me per rimettermi in salute, e, se occorre, anderò per un paio di mesi in campagna.

De Cesare, la Guacci, Baldacchini, il Colonnello Pepe, Luigi Blanch, le Gargallo, la Pullò, la Troyse, i fratelli Capuano ti salutano caramente, e ti ricordano la promessa di tornare. Se potessi indurre mia madre a fare una scorsa in Toscana nella state prossima, l'accompagnerei volentieri. Ma non so se mi verrà fatto. Essa ti dice mille cose e ti rammenta all'ottima tua madre. Mio cognato venuto in mia casa per fuggire la rosolia, ne avea già seco i germi, ed il giorno dopo l'arresto di mio fratello se gli manifestò. Egli ti saluta e così pure il mio cugino il Barone Parrilli.

Non so se al tuo ritorno a Firenze troverai il volumetto che ha dovuto esserti spedito da Parigi, come anche al Marchese Capponi, a Bista Niccolini e ad altri. Ma ove quelli esemplari fossero dispersi o tardassero troppo, incaricherò Vieusseux che mi ha risposto ed al quale sarà mandata una cassa con 150 copie, di supplire verso te e gli altri dal numero di questa, cercando di vendere le rimanenti.

Non dimenticare di mandare per occasione particolare quelli fra i tuoi componimenti che non sono nella copia manoscritta ch'è appresso Enrico mio cugino.

Sento con piacere che le Parra sieno per venire a Napoli. Conoscerò le fiorenti figliuole; rivedrò la madre per certo assai mutata. Che fare? Essa parimente stenterà a credere ch'io sia quel desso ch'ella conobbe in Parigi. Mi fai ridere, caro Giusti, quando parli di me quasi fossimo coetanei. Siamo tutt'al più contemporanei. Addio. Tuo aff.mo

ALESSANDRO POERIO.

III.

(Epist. Lett. 125).

Mio caro Sandro

[A Roma mi raggiunse un rumore confuso delle cose accadute costà: ap-

pena arrivato a Firenze seppi il vero dal Niccolini e non ti so dire se me ne dispiacque, pensando specialmente al dolore di sentirvi rimasti soli e bisognosi di tutt'altro che di nuovi dolori. Credo bene che l'ottima Baronessa abbia sofferto molto e che tu sii tornato a patire del tuo solito incomodo, anzi se debbo dirti il vero, io sono stato in pena più per voi due che per Carlo, sapendo bene che non doveva esistere prova nessuna da giustificare il rigore usato verso di lui. Che vuoi? Chi ha la coda di paglia teme sempre che gli pigli fuoco. Ora mi consolo teco e colla mamma della gioja avuta di riabbracciare il nostro Carlino e più mi consolerò quando saprò che sia tornato a casa. Spero che lo stesso toccherà al Bozzelli, al De Augustinis e agli altri, e che codesti aguzzini dovranno arrossire, seppure son capaci di pudore, di trovarsi svergognati e col corto da piede].

Nè io, nè gli altri, abbiamo avuto ancora i tuoi versi, e tutti n' abbiamo desiderio grandissimo, perchè tutti ti vogliamo bene, e onoriamo il tuo animo e il tuo ingegno. [Io tra pochi giorni tornerò a casa mia, per vedere se questa benedetta salute trova la via di rimettermisi, molto più che appena toccato Firenze, ebbi un nuovo tracollo che mi pose in peggior condizione di quand'ero costà. Prima di partire] pregherò Vieusseux di mandarmi il libro a Pescia appena gli arriverà, e così anche là, in quella mezza solitudine, avrò davanti l' immagine d'un amico che vorrei sempre meco. Una delle cose che più mi dia noia in questo malessere che mi sta addosso, è quella di non potere nè leggere nè scrivere a lungo, senza risentirne un affaticamento indicibile. Ora che i folletti della prima gioventù se n'erano andati quasi tutti, o almeno mi davano poco fastidio, era tempo di riempiere molte e molte lacune che mi sento nel cervello; e già m' ero fatto un piano di studi a modo mio, per tentar non di doventar dotto, chè non ne ho avuto mai il grillo, ma solamente di vederci un po' più chiaro. Speriamo che dopo il cattivo ne venga il buono; ma intanto passa l'età migliore, ed io son qui in uno stato di sospensione come un'anima del Limbo. [Restituisci mille cari saluti alla rispettabile Baronessa e al nostro Carlino anco da parte di mia madre, che fu dolentissima del caso, immaginando anch'essa quanto dovevate soffrirne voi rimasti in casa, e che s'è tutta rallegrata quando le ho letta la tua ultima. Rammentami agli amici e specialmente alle Gargallo, ringraziando di nuovo tutti della cortesia che hanno usata con me. Appena mi capiterà il destro, ti manderò una copia intera ed esatta di quelle poche cose scritte fin qui, e tu poi la passerai a chi ti parrà]. Abbiti cura, mio caro Sandro, e conservati alla famiglia, agli amici, agli studi, a te stesso e a me, che sento d'esserti più fratello che amico. Se la fortuna non avesse voluto mettermi a durissime prove (forse per il mio meglio), m'avrebbe procacciato fino dai primi anni un compagno come te, compensandomi largamente di mille conoscenze stomachevoli che tutti siamo destinati a inciampare nella vita, con tanta vergogna e tanto dispetto. Io ci avrei guadagnato di certo, e avrei cercato di pareggiarti nel ricambio dell'affetto se non in quello dell' ingegno. Lontani come siamo, facciamolo da qui innanzi, e figuriamoci di non essersi mai più perduti di vista dal milleottocento ventisei. [T'abbraccia affettuosamente il tuo

GIUSEPPE GIUSTI].

IV.

Carissimo Beppe

Grazie di esserti ricordato di me; e nel piacere che mi cagiona la tua let-

tera non vo' fare il conto di quanto è durato il tuo silenzio. Mi rallegro assai che stii meglio; e teco e con l' italiana poesia mi congratulo che anco tra i patimenti della infermità sofferta non ti sia venuto meno l'estro. E già sapevo altronde che avevi scritto più cose condite del solito brio, e piene di originalità vera, cioè non cercata. Se trovi modo di mandarmi il *Papato di Prete Pero*, e *Gingillino*, te ne sarò obbligatissimo.

Della mia salute non ti parlo chè sarebbe discorso uggioso. Or meglio, or peggio, mai bene. Nuovi dolori non mancano, e tel dica il suggello nero di questa lettera; porto il lutto di una mia carissima zia paterna. Sono a Portici con mia madre, ed abbiamo intenzione rimaner qui tutta la state e l'autunno. A lei quest'aria viva ed odorata di mille fragranze, a giusta distanza dal monte, giova mirabilmente. Ed anco a me spero, alla lunga gioverà.

Tutti coloro di cui mi parli, ed altri ancora hanno serbato cara e profonda impressione di te, e segnatamente de Cesare, Troya, de Augustinis, Bozzelli, e la Guacci. Quest'ultima ha avuto il marito pericolosamente ammalato: ora si va riavendo. Questa valente donna ha scritto, a mia preghiera, una canzone su Colombo, la quale è di maravigliosa bellezza. Insomma la mente le si allarga, le abbondano i pensieri ed ha lasciato quella che tu giudiziosamente chiamavi *falsariga;* e veramente non so quale altra donna che faccia versi in Italia le possa stare a lato, eccetto la Ferrucci. La canzone di cui ti parlo, sarà pubblicata nella Raccolta del Puccini alla quale so che il nostro Bista ha dato alcune stanze mirabili sul ritrovamento del ritratto di Dante. So che hai scritto anche tu per un'altra Raccolta, ma ignoro il subbietto: dico quella pel monumento Frassi. La Parra mi scrive che sei a Pisa per la Luminara. Io indrizzo peraltro questa lettera a Pescia dove fai dimora ferma.

Dimenticava di dirti che anche le Gargallo sempre che le veggo mi dimandano di te. Esse, come certamente sai, furono più mesi in Firenze nello scorso anno, dolentissime di non averti veduto. La prima volta che anderò a Napoli recherò loro i tuoi saluti e così man mano agli altri mentovati nella tua lettera.

A proposito di Bista, la guerra che qui gli muovono alcuni farebbe indignazione, se non fosse ridicola. Forse ti sarà venuto sott'occhio qualche articolo de' nostri giovani sentenziatori di letteratura ed estetica. Ma appresso gli uomini di mente e di cuore la sua fama alta e pura cresce e crescerà, o per dir meglio, l'eminente e raro suo merito è ormai riconosciuto dalla intera nazione fra pochi dissenzienti non so dire se più maligni od inetti.

Gino mi ha mandato cinque sue lettere in materia economica ed agraria di corto stampate. Tu certamente le conosci; a me son sembrate assai belle. Questo valentuomo non può scriver pagine in cui non sia fortemente suggellato quel senno tranquillo e comprensivo che in lui regge ed armonizza tutta la facoltà della mente. Peccato che sia bersaglio di tanta sventura. Mi consolo dicendomi che la infermità della sua gentilissima figliuola non è molto grave in se stessa; io temeva che ci potessero essere vizi organici al cuore.

Dimmi se quel Tabarrini che scrive alle volte nell'appendice dell'*Archivio storico* sia lo stesso di cui se non erro, tu mi parlavi come di giovane di singolar candor d'animo e freschezza rarissima d' impressioni ed idee.

Mi sono lasciato andare a scriverti, come se conversassimo, e mi avveggo che il foglio è pieno, e non rimane luogo che per metter l' indirizzo. Addio; ora che hai rotto il ghiaccio, non es-

sermi avaro de' tuoi caratteri. Mio fratello che vidi ieri caramente ti saluta. Così pure mia madre, ed ossequia la tua. Scrivendo metti questo indirizzo, Napoli, Strada del Salvatore, n. 5. Addio.

Tuo aff.mo
ALESSANDRO POERIO.

[a tergo]

Al Chiarissimo
Sig. Giuseppe Giusti
Firenze per Pescia.

V.

Roma, 11 aprile 1847.

Carissimo Beppe

Due sole righe in fretta per dirigerti e raccomandarti il Conte e la Contessa Gozzadini desiderosi e degnissimi di conoscerti. Troverai in essi vivi spiriti, squisito sentire, ed allegria d'animo assai rara. La Contessa nasce Serego Alighieri; porta ancora il cognome del massimo poeta e viene, ancorchè per poco, a salutare la terra del suo grande antenato. Tu sii verso loro non solo cortese, ma amorevole.

Sperava abbracciarti in breve; ma non par possibile che per ora io venga in Toscana. Se avrò vita, questo mio antico desiderio sarà compiuto a Primavera del prossimo anno. Frattanto ti sarà caro (poichè so di quanta benevolenza mi onori) che il soggiorno di Roma ha grandemente giovato alla mia travagliatissima salute. Io rimarrò qui fino al 20 maggio. Ringraziandoti anticipatamente di ciò che farai per i miei raccomandati i quali sono fra i più caldi ammiratori del tuo ingegno, mi raffermo

Il tuo ALESSANDRO POERIO.

[a tergo]

Al Nobil Uomo
Il sig. Giuseppe Giusti
Firenze.

VI.

Napoli, a dì 9 Giugno 1847.

Carissimo Beppe

Ti credo partito di Firenze a cagion del caldo, sapendo che quando esso comincia, sei solito tornare a Pescia ovvero andare a Colle. Ad ogni modo accludo questa letterina al nostro Montanelli affinchè ti sia ricapitata con sicurezza.

Il Principe Conti, il quale avrei conosciuto molto volentieri, era andato a Porto d'Anzo quando mi pervenne la tua cara lettera, ma poco prima della mia partenza da Roma ricevetti il tuo libro che il Principe ebbe la gentilezza di farmi ricapitare per mezzo del Marchese Orazio Antinori di Perugia. Ti ringrazio del dono preziosissimo. L'altro volumetto più piccolo che mi prometti mi verrà alle mani con sicurezza, se lo mandi al Montanelli, tostochè avrai questa mia.

Comprai in Roma l'edizione Lemonnier del Parini, e lessi con piacer grande la tua prefazione ch'è vero senno condito di vivacissimi sali. E lo stile come ne' versi, così nelle prose, è tutto tuo, e tanto più tuo quanto più si accosta alla lingua popolare di cotesta beata Toscana, fonte ricca e schietta a cui così pochi scrittori attingono. Ho dato a leggere questa prefazione a parecchi amici ed a tutti è piaciuta veramente.

Quanto avrei voluto esser teco, mio caro Beppe e con Gino e con Bista e col Montanelli, ma non ho potuto. Ben mi propongo, ed in ciò son fermo, di venir dritto in Toscana la prima volta che potrò uscire di Napoli, forse nell'autunno, ma più probabilmente nel 1847 *(sic)* a Primavera.

Appena tornato a Napoli, ho risentito quella irritazione di nervi e quella difficoltà di digestione che mi rendon

misera la vita. Vero è che finora il singhiozzo non si è riaffacciato, ma insomma della mia salute non posso lodarmi. — Dimmi della tua che spero buona.

Finisco come avrei dovuto cominciare, col ringraziarti de' sinceri avvertimenti e consigli circa le mie povere cose. Conosco bene che incorro di frequente non solamente in quel difetto che tu noti, ma in molti altri. Se al mio poco ingegno ed agli studj scarsi e tardivi non è dato vincerli, almeno non ho la balordaggine di dissimularli a me stesso. Dopo tante infruttuose prove, dispero ormai di far cosa che soprannuoti a quel gran mare di chiacchiere ch' è mare d'obblio.

Amami, e scrivimi, se non con frequenza, almeno prima che passino altri diciotto mesi.

Quanto mi duole che tu non abbi conosciuta più da vicino la Gozzadini nata Serego Alighieri. È proprio una donnina a modo, meglio assai che letterata, perchè dotata di vivi spiriti, e d'alto animo, insomma inspiratrice, educatrice come dovrebbero esser le donne.

Avrete giornali politici, pubblicazioni importanti, luce intellettuale. Noi ci contentiamo della illuminazione a gaz. Addio. — Riama il

Tuo aff.mo
ALESSANDRO POERIO.

P.S. — Tante affettuosissime cose per parte di mia madre e di mio fratello che, lode al cielo, stanno bene, della Guacci che ha pubblicato di nuovo le sue poesie con molti componimenti aggiunti, della Gargallo, di Bozzelli, di De Cesare ecc. ecc.

[a tergo]

Al Chiarissimo e Nobil Uomo
Il signor Giuseppe Giusti.

RICERCHE CRONOLOGICHE
PER UN RIORDINAMENTO DELL'EPISTOLARIO DI A. TRAVERSARI

PER IL PROF. DOTT. FRANCESCO PAOLO LUISO. [1]

21 (19)

ALLO STESSO.

Firenze, 23 Agosto 1421. (?)

Quum proficisceretur ad te humanissimus vir ac tui.... salutem dicito ex me. Vale. Florentiae, ex nostro mon. X Kal. Septembr.

« Sanctus enim pater noster, tui amantissimus, Kal. Maii proxime praeteritis migravit ad Christum ». [2]

22 (2)

ALLO STESSO.

Firenze, 11 marzo 1425.

Si recte vales, gaudeo. Faciunt sacri ieiunii tempora.... salutem dices ex me. Vale, mea gloria. [3]

23 (23)

A L. GIUSTINIANI.

Firenze, 27 maggio 1425.

Mirari ipse mecum vix satis possum,

[1] Continuazione, vedi numeri 1-5, 9 e seg. dell'anno VIII, vol. VIII e num. 5-6-7 dell'anno IX, vol. IX.

[2] Gli Autori degli *Ann. Cam.* (t. VI p 284), ritengono che si parli di Matteo Guidoni, che morì veramente il 30 maggio del 1421, secondo il necrologio Vangadiciano.

[3] Per questa e le tre lettere seguenti vedi SABBADINI, *G. Veronese e gli archetipi* ecc., Livorno 1886, p. 19 e segg.; e *Biografia docum.*, Noto 1891, p. 28 e segg.

quo pacto... salutant. Vale, meum decus. Florentiae, ex nostro mon. VI Kal. Iunii.

24 (25)

ALLO STESSO.

Firenze, 8 luglio 1425.

Non possum non moleste ferre negligentiam meam.... ex me saluta. Florentiae, raptim ex nostro mon. VIII Iulii.

25 (27)

ALLO STESSO.

Firenze, 5 agosto 1425.

Diogenem tuum Aurispa noster una cum tuis ad se literis misit.... fratremque saluto. Vale, mea dulcedo. Florentiae, ex nostro mon. nonis Augusti.

26 (31)

ALLO STESSO.

Firenze, 29 gennaio 1429. [1]

Nescio sane quo pacto fieri potuit, ut nihil.... salutat officiosissime. Vale Florentiae, IV Kal. Februar.

27 (32)

ALLO STESSO.

Firenze, 5 febbraio 1429.

Scripsi ad te proxime, neque fere aliquid erat quod.... salutat adfectu. Vale. Florentiae, ex nostro mon. V Febr.

28 (33)

ALLO STESSO.

Firenze, 8 maggio 1429.

Mariottus noster, qui proxime summum civitatis magistratum illum bimestrem sortitus est.... [1] quamprimum licebit.

[1] Per questa e per le tre lettere seguenti, vedi ancora SABBADINI, *Giorn. Stor. d. lett. ital.* vol. X, p. 369.

29 (34)

ALLO STESSO.

Firenze, 22 maggio 1429.

Ea ipsa die, imo hora, qua suavissimae mihi.... committit brevitas. Vale. Florentiae, ex nostro mon. XXII Maii.

30 (26)

ALLO STESSO.

Firenze, 1 agosto 1429.

Mariottus noster mihi libellum abs te.... amplexatur adfectu. Vale. Florentiae, ex nostro mon. Kal. Augusti.

« Mariottus noster mihi libellum abs te detulit, ut pulchre quantum fieri possit in monasterio nostro... absolvendum curarem... Azurri illius aliam libram emere instituimus.... [2] Vernicem ex Hispania advectam idcirco non libenter emimus, quod adserunt hi, quibus eiusce negocium est, eam plus habere sordium admixtum, quam quae convehitur triremibus vestris ex Syria... Haec an ita se habeant, nihil certi habeo. De Philelpho nostro tenes sententiam meam: nonnihil, immo vero plurimum habet graecae levitatis et vanitatis admixtum ». [3]

31 (28)

ALLO STESSO.

Firenze, 22 agosto 1429.

Gratam tibi fuisse operulam nostram mirifice gaudeo; sed molestum sane est,

[1] Questo Mariotto amico del Traversari, eletto de' Priori il 1° maggio 1429, è Mariotto di Dinozzo Stefano Lippi. (R. Arch. di Stato di Firenze, *Priorista Originale*)

[2] Cfr. le due lettere antec. « Cupio doceri abs te, an sit penes vos eiusce coloris, qui *azurrum* vulgo dicitur.... » e « Azurri quod sit lectissimi coloris et eximiae subtilitatis libram unam mitti nobis cupio ».

[3] Cfr. lettere seguenti.

quod Mariotto nostro de restituenda eiusce mercede adeo immineas.... tota intentione salutat. Vale. Florentiae, XI Kal. Septembr.

« Vernicis grana modica misimus eius quam habemus lectissimam. Tu, priusquam eam emas, quanti constet significare curabis. Ducentas libras eius mercis cupimus...[1] Testamentum id vetus puto facile penes nos emptores inveniet... »[2]

32 (24)

Allo stesso.

Firenze, 24 luglio 1430 (?)[3]

Facit ipsa tuarum literarum caritas, ut scribendi ad te.... reddendas curabis. Florentiae, ex nostro mon. Angel., XXIV Iulii.

« Genealogias Deorum Mariotto nostro ad te remittendas dedi. Graecos illos versus ex Homero, qui deerant, in marginibus scripsi, invento tandem exemplari, quo versus illi continerentur emendatius scripti; nam eos ex auctore decerpendi otium minime suppeditassem ».

33 (29)

Allo stesso.

Firenze, 29 luglio 1430.

Si recte vales, est ut cupio. Ego Dei miseratione.... mi Leonarde carissime. Florentiae, ex nostro mon., IV Kal. Aug.

« Id tibi primo significandum fuit, ne qua te subspicio cruciet, neve ex diuturno silentio nostro coniicias me hac peste tentatum...[4] Frater ille noster, cuius nomine vernicem alias emendam atque ad nos mittendam curasti, cupit sibi ducentas alias ipsius mercis libras comparari; si tamen carius modo quam tunc non venit ».

[1] Cfr. lettere seguenti.

[2] Cfr. lett. 29 (34) « .... vetus unum testamentum, cuiusmodi ab amico tuo desideratum diu est.... emebam.... Sic tamen emimus, ut si amico tuo fortasse non placuerit, minimo suo detrimento ea restituere queat pretiumque recipere ».

[3] *Ann. Camal.*, t. VI, p. 330.

[4] Per la peste a Firenze nel 1430, vedi Boninsegni, *Op. cit.*, p. 35.

34 (30)

Allo stesso.

Firenze, 14 ottobre 1430

Legi literas tuas magna certe cum voluptate.... mecum resalutat. Vale. Florentiae, ex nostro mon. XIV Octobr.

« Fratrem adloquutus sum, qui vernicem eius generis, cuius *anno praeterito* nobis abs te missa est, cupiebat. Is comperto pretio differre aliquamdiu instituit, si forte vilius posthac id mercis genus queat comparari ».

35 (35)

Allo stesso.

Firenze, 21 dicembre 1430.

Etsi ea nostrae amicitiae et antiquissimae consuetudinis sanctitas.... scire possim. Florentiae, ex nostro mon. XII Kal. Ian.

« Putabam librarium optimum atque lectissimum tibi comparasse, qui ad vos pergere paratus erat, et tibi T. Livii decades et quaeque alia velles, perscribere, *nisi pestis motus tunc illum terruisset* etc... »

36 (36)

Allo stesso.

Firenze, 10 marzo 1431.

Quod te crebrius obtundam literis.... salvere iubeo. Vale. Florentiae, ex nostro mon. X Martii.

« Laetissimo nuntio adfecti mirifice sumus, quo civem vestrum summae reverentiae virum Gabrielem adsumptum Pontificem romanum percepimus ».[1]

37 (37)

Allo stesso.

Firenze, 24 novembre 1431.

Credo iam renuntiatum tibi.... omni te

[1] Cfr. I, 1 (1) nota.

officio salutat. Vale. Florentiae, XXIV Nov.

« Ego enim, qui iam trigesimum annum clausus exegeram in monasterio, repente ab ea quiete in immensum curarum pelagus eiectus, naufragia timere incipio ». [1]

38 (1)

A Francesco Foscari.

Firenze, 25 settembre 1432.

Dat humilitati nostrae fiduciam ... ac fidelissime. Florentiae, ex nostro mon. Angel., XXV Septembr.

« ... domno Francisco de Sandellis abbati s. Mariae de Carceribus vices nostras plenissima auctoritate commisimus... illi semper adesse digneris... » [2]

39 (39)

A N. Quirini.

Fontebona, 4 novembre 1432.

Accepi, vir illustris, nobilitatis tuae literas.... vir amplissime. Ex nostro mon. Fontis boni, non. Nov.

« ... gratulatus nimirum tuam humanitatem tanto cum studio commendare mihi mon. nostri S. Matthiae iura... non ipsi vicarium in illis partibus ven. fratrem nostrum ab. S. Mariae de Carceribus, sed generale Capitulum Ordinis nostri, instituimus ». [3]

40 (40)

Ad Antonio Cedroplano (?)

Fontebona, 4 novembre 1432.

Accepimus vir prudens, literas tuas nobis Augustinum.... honori suo. Vale in Domino. Ex nostro mon. Fontis boni, non. Novembr.

« ... literas tuas nobis Augustinum adolescentem monachum intente commendantes, idque impendio postulantes, ut eum in suo monasterio, ubi habitum sumpsit, denuo collocaremus ». [1]

41 (38)

A L. Giustiniani.

Firenze, 15 febbraio 1435.

Diutius desideravimus literas nostras. Neque ego.... commendabis. Vale. Florentiae, ex nostro mon. XV Februarii.

« Instant apud me magni viri, et quorum preces negligere nequaquam possum, ut epistolas meas illis scribendas tradam; et quum harum non esse penes me copiam respondeam, eas ut ex his ad quos scriptae sunt, colligendas curem, postulare pergunt avidissime. Porro id quam sit verecundum, non ignoras ». [2]

42 (41)

Ad Andrea Donato.

Eremo, 29 marzo 1436.

Tua opera uti institui, vir illustris... vir humanissime. Ex Eremo nostra, IV Kal. Aprilis.

« Dum ex Pannonia rediens Pontifici nostro referrem profectionis meae ordinem, incidit sermo de duce Alberto... Oravi ut scriberet ad memoratum ducem... Indulgentiam itidem ductori nostro postulavi, et eam iti-

---

[1] Accenna alla sua promozione a Generale dell'Ordine.

[2] L'abbate Sandelli era stato nominato vicario del Traversari nel Veneto dal concilio stesso di Bertinoro. Cfr. XX, 2, 4 e la lettera seguente.

[3] Cfr. *Hodoep.*, p. 17 « Eo nos adiit Dionysius noster, Venetiis profectus visitandi gratia, multas ad nos literas afferens nobilium, priorem S. Matthiae commendantes. Orta erat illi cum abbate nostro de Carceribus simultas etc.... » Cfr. XXI, 11.

[1] Vedi le lettere XXI, 14, 15, dell'ottobre-novembre 1432, dirette a questo giovane, monaco insubordinato.

[2] Cfr. III, 20 « Namque quum, ut scriptae sunt ad amicos, rudes atque impolitae processerint, neque ullum literarum exemplar penes me reliquum sit, non possum votis tuis absque rubore meo satisfacere etc.... »; e III 29 « Epistolas nostras, si quae deferentur, nam illas ut tibi more gererem plerisque ex locis postulavi, tibi reddendas et in absentia nostra curabo ».

dem concessit. Eas literas una cum nostris ad te mitto, orans ut mittenda cures mature ac diligentissime ». [1]

LIBRO VII

Lettere a Cosimo e Lorenzo de' Medici

1 (inedita) [2]

A COSIMO E LORENZO

Soci, 21 novembre 1432.

Ambrosius Cosmo et Laurentio fratribus salutem. Accepi proxime litteras vestras negotium mihi prioris monasterii nostri sancti Matthiae de Muriano commendantes; [3] id quippe volebant et id agebant inclusae litterae optimi et amicissimi viri Andreae Mauroceni. Scripserat ad me iam secundo litteras vir ille hoc ipsum continentes, responderamque rationabiliter: monasterii ipsius visitationem mihi reservari, neque tamen idcirco potestatem suspecto abbati corrigendi delinquentes in ipsa provincia attributam a Capitulo generali a me posse honeste retractari. Feci satis votis suis quando ipsemet visitare institui, sicque scripsi abbati memorato, uti id munus a me implendum ipse omitteret. Quam ineptis huiusmodi saepe curis obtundor, quam molestis cogitationibus maceror, atque utinam vel fructus aliquid fiat per vile hoc et inutile ministerium meum! Aggressus eram denuo intermissum aliquandiu translationis studium magno certe cum gaudio meo, cum mihi repente otium omne ereptum est, delegata mihi a Pontifice cura molestissima corrigendi Ordinem Vallumbrosanum, quasi plane iam correctus sit Ordo noster, faciemque ullam adhuc religionis acceperit, Ordine sane praepostero atque perverso. Nec reluctari licet Pontificis iussis et cardinalis Ursini monitis, qui me ad id summa vi precum incitat et hortatur ac stimulat, neque tamen spes ulla se aperit boni aliquid fieri posse; quia nullae ibi reliquiae religionis, ut audio, supersunt, nullumque monasterium in quo recte regulariterque vivatur. [1] Sed haec hactenus. Doleo ex corde me necdum satisfecisse debito, quod cum mensa vestra contraxi, angitque me ipsa cura. vehementer. Datur tamen modus, omnisque adhibetur diligentia, ut solvatur debitum, et credo mature persolvendum. Non quidem sum dubius animi vos hanc moram diuturniorem licet quam speraveram, vos non ingrate admisisse et indoluisse magis vicem meam; sed non possum ipse tamen non cruciari, quod officio meo defuerim tam diu. Saluto matrem vestram et uxores et dulces liberos. Valete in Domino. Socii, ex domo habitationis nostrae. XI Kl. decembris.

[A tergo]

Optimis et ornatissimis viris Cosmo et Laurentio de Medicis, fratribus meis amantissimis, Florentiae.

2 (2)

A COSIMO. [2]

. . . . *prima metà del 1433.*

Misi ad te Laertium, expectoque sententiam tuam.... [3] facere satis. Vale.

« Epigrammatum congeriem mihi minime familiarem ἐποποιΐαν necessario indicentem...

---

[1] Cfr. IV 14 (14) « Utrasque vero literas et ad ducem clausas et ad Michaelem Pernistofer ad monasterium Angelorum Michaeli filio nostro mittas, qui eas Venetias ad dominum Andream Donatum cum nostris literis mittat, ab eo Viennam mittendas ».

[2] R. Arch. di Stato di Firenze, *Filza Medic. av. il Princ.*, XIII, 12.

[3] Cfr. VI, 38 (1) e seg.

[1] Cfr. *Hodoep.*, p. 18.

[2] Nel codice *Marciano* XI, 80, c. 110, questa lettera è indirizzata a F. Barbaro; per cui il Sabbadini non ritrovandola nel libro delle lettere al Barbaro, la ritenne inedita. Cfr. *Centotrenta lettere inedite di F. Barbaro*, p. 19.

[3] Il cod. Laur. pl. LXV, 21, che contiene la traduzione di D. Laerzio, ha questa soscrizione: « *Michael monachus absolvit hoc opus in conventu Angelorum de Florentia. Anno Domini MCCCCXXXII, die VIII Februarii* ». Il Sabbadini erroneamente legge nel Bandini MCCCCXXXI; epperò, non tenendo neanche conto dello stile fiorentino, assegna questa lettera al 1431.

Quae omnia cum amico nostro viro profecto singulari propono; nihil minus instat atque urget... Sed ponamus sane, adhibita quantacumque diligentia et cura huic elimando operi, posse me aliquid efficere... » [1]

3 (15)

A Lorenzo.

Forlì, 25 dicembre 1433.

Legi literas tuas nuperrime ante quadragesimum.... officio meo. Vale, Laurenti carissime. Ex Forolivii, VIII Kal. Ian.

« Arimini paucis ante diebus Bernardum vidi et alios ex nostris, eosque quantum in me fuit, consolari studui... Barbarum nostrum et Iustinianos et omnes nostri studiosos saluta officio meo ». [2]

4 (16)

Allo stesso.

Venezia,.... gennaio 1434.

Stephanus Porcius, quum essem Boniae *ante unum mensem,* anulum aureum cum onyche effigiem habentem pulcherrimam mihi dono dedit [3] .... frater R. ad te feret. Vale.

5 (17)

Allo stesso.

Firenze, 1 maggio 1435 (?) [1]

Si constantia tecum utar, non vereor.... solari digneris. Vale et ama. Ex nostro mon. Kal. Maii.

« Postremo adiecit se cum *patruo tuo* ita in gratiam rediisse, ut *ni* superesset antiquae simultatis; immo in hac distributione publici oneris illum se vehementer adiuvisse et viginti viris operi praefectis singulatim commendasse ». [2]

6 (3)

A Cosimo.

Basilea, 30 agosto 1435.

Scripsi nuperrime humanitati tuae literas.... reliquos salvebis. Basileae, III Kal. Septembr.

---

[1] L'amico al quale il Traversari ricorreva nelle difficoltà della traduzione è F. Filelfo. Al principio di maggio del 1433 questi non gli aveva ancora mandato la traduzione metrica delle citazioni in versi di Diogene Cfr. F. Philelphi, *Epistolae,* rec. Meuccius, Flor. 1743, lib. II, 21.

[2] Cfr. *Hodoep.*, p. 50: « Adierunt nos illuc exules nostri Bernardus et alii; quos ante paucos menses partium furor urbe una cum Cosmo nostro deturbarat.... »

[3] Cfr. *Hodoep.*, pag. 58 (Venezia, gennaio-febbraio 1434) « Annulum nostrum, Stephani Porci donum, innovandum curavimus venustissime ». Vedi poi VIII, 53 (52) « Tunc etiam Stephanus Porcius, praetor civitatis clarissimus romanus eques, anulum et quidem multum renitenti dono dedit, onyca habentem cum efficie candida prominente, Hadriani an alterius nescio.... » (Ravenna, 12 dicembre 1433). Il Traversari era stato a Bologna verso gli ultimi di novembre: or tenendo conto e dell'accenno dell'Hodoeporicon e della frase *ante unum mensem,* possiamo con certezza ritenere che questa lettera fu scritta da Venezia nel gennaio del 1434.

[1] *Annal, Camald.*, t. VII, p. 126. Il Reumont in *Arch. storico,* s. III, vol. XX, p. 188, assegna questa lettera, con un *forse,* al 1436.

[2] Chiaramente si accenna alla imposizione di un Catasto: ma di quale? Non so. G. Zippel *(Giorn. stor.* v. XXIV, p. 186) ritiene che questa lettera sia diretta a Lorenzo di Marco Benvenuti, così annotando: « A parte che nell'epistola manca il tuono famigliare dell'altre lettere di Ambrogio a Lorenzo de' Medici, qui non può in verun modo trattarsi di lui, perchè lo zio paterno del Medici morì fra il novembre 1409 e il maggio 1410 ». Questa osservazione dello Zippel si poggia sul *patruo tuo* della frase su riportata, la quale nel cod. *Magliabech.* II, 1, 101, p. 198 suona veramente così: « Postremo adiecit, se cum *patruo ita* in gratiam redisse, ut *nil* superesset antiquae simultatis.. . » L'amico Zippel si persuaderà che la lettera in parola è indirizzata a Lorenzo de' Medici, quando leggerà i due brani che metto a raffronto, il primo di questa, e l'altro della lettera 12 (10) diretta a Cosimo: « Movit me multum atque eo altius insedit animo, quo fuit extrema patris tui optimi... sententia et divina fere dixerim vox: nam quum ultimum vale facturus, mente credo presaga, venisset ad nos... inter cetera illud intulit, *sibi curae fuisse semper inimicos beneficiis vincere: idque hoc studio fuisse consequutum, ut quos infestiores hostes ante tolerasset, fidelissimos amicos postea expertus esset* » — « . . . namque ego memini ex ore patris tui, hominis fidelissimi ac prudentissimi, *qua die illum postremo vidi, hoc audisse: Neminem fideliorem amicum se unquam quaesisse, quam si quem ex inimicis beneficio fecisset amicum* ».

7 (4)

ALLO STESSO.

Totis (Ungheria), 6 dicembre 1435.

Scripsi ad te ex Basilea secundo.... speramus. Vale in Domino. Ex Atata, VI Decembr.

8 (9)

ALLO STESSO.

Fontebona, 27 novembre 1436.

Bononiae legi literas tuas humanitatis plenas.... atque officio meo saluta. Ex nostro mon. Fontis boni, XXVII Nov.

« Quod opem benigne polliceris tuam in ea controversia, quam excitaverunt contra me nostri Heremitae, accipio grate... Adde quod, Deo miserante, Dionysium simul absolvere animus est... » [1]

9 (6)

ALLO STESSO.

Firenze, 4 febbraio 1437.

Amico nostro, dum vixit, obsequium humanitatis impendimus ....inclinante sententia. Vale in Domino Iesu. Ex nostro mon. IV Februar.

« Migravit ille ad felicem, ut pie credimus, sortem... Iusta funeri hodie persolvenda sunt... » [2]

10 (7)

ALLO STESSO.

Soci, 29 maggio 1437.

Legi hodie literas tuas, quibus nihil in rem nostram.... istam cogitationem. Vale in Domino. Socii, IV Kal. Iunii.

« Nostri isti monticolae, (nam anachoritae profecto dici non merentur) mire gestiunt, ac triumphare videntur... meque iam pro abrogato habent... » [1]

[1] Cfr. II, 30 (11).

[2] Si parla dei funerali del Niccoli, che morì il 3 febbraio1437.

11 (8)

ALLO STESSO.

Soci, 1 giugno 1437.

Ex literis venerabilis fratris nostri.... commendet componenda. Vale in Domino. Socii, Kal. Iunii.

« Molestias nostras ingrate accipis, non dubito, et quod ab his proficiscuntur, qui minime omnium debuerint, aemulis instituti solitarii, et quod ex his perturbari otia nostra animadvertis. Equidem, Cosme carissime, malo meo auspicio onus istud regiminis subii, *aravique littus quinque iam et semis annos* maximo labore meo et fructu perexiguo ». [2]

12 (10)

ALLO STESSO.

Ferrara, 17 giugno 1438.

Xanthus iste amicissimus noster venerat Ferrariam, ut tibi commendarem.... mihi certe summe gratum. Vale in Domino. Ferrariae, XVII Iunii. [3]

13 (11)

ALLO STESSO

Ferrara, 16 luglio 1438.

Non ignoro diligentiam tuam cum in publicis.... salutem ex me dices. Ferrariae, XVI Iulii.

« Mihi quanta possum diligentia curae erit, ut Concilium Pisas seu in territorium transferatur occasione pestis, quae hic coepit etc... »

14 (12)

ALLO STESSO.

Firenze, 4 febbraio 1439.

Accepti a vobis festive et perhuma-

[1] In questa e nella seguente lettera si parla della contesa coi frati dell'Eremo.

[2] Aggiungendo cinque anni e sei mesi all'ottobre del 1431, in cui fu eletto Generale, si arriva precisamente al maggio del 1437.

[3] Cfr. X, 16 (15).

niter Graeci nostri.... tecto remaneant. Florentiae, IV Februar.

« Ingressi sunt heri civitatem principales orientalis Synodi, honore non satis congruo deducti: id quod alienae potius negligentiae quam vestri defectus fuerit. Putarunt se domos invenire paratas, et nihil hactenus est actum, ut sine murmure esse non possint ».

15 (13)

ALLO STESSO

Firenze, agosto (?) 1439.

Veni mane ut te adloquerer, sed uti ne expectare diutius possem.... Vale. Hodie te videbo.

« Proximis diebus concessimus Pisas cum archiepiscopo Rutheno [1] historiae gratia. Cupienti namque eo proficisci, me comitem haud invitus dedi. Conspeximus monasterium S. Savini, quod a nobis malo suo auspicio ante XCIX annos sublatum, nobis ante paucos dies romanus Pontifex restituere tandem adquievit ea lege etc... »

16 (14)

ALLO STESSO.

Eremo, 16 Agosto 1439.

Ex nostrorum literis certiores facti sumus.... alias in solitudine remoraturus pergrate et perlibenter. Vale in Domino. Ex Heremo nostra, XVI Augusti.

« ... certiores facti sumus Pontificem nolle permittere, ut bona monasterii nostri obligegemus in rem S. Savini, sed ipsius tantum monasterii redditus, quod restituere dignatus est nobis ».

17 (18)

A LORENZO.

Fontebona, 20 settembre 1439.

Vix satis gratulari posse videor felicitati meae.... Ex nostro mon. Fontis boni, XII Kal. Octobr. Cur autem monasterium nostrum ita appelletur, admonebit te fons a me extructus amoenissimus oculisque non ingratus.

« Fateor, Laurenti carissime, ita me delectat ista tranquillitas mea, ut in portu fere navigare mihi videar, qui hactenus turbulentissimis fluctibus iactatus eram periculo proximus. Licet enim in caussa illa graecanica perlibenter laborarim, (quippe ad hanc tempestatem atque ad hanc rem graecae linguae qualemcumque notitiam divino munere mihi obvenisse putarem), ea tamen oculis atque auribus in dies haurire cogebar, quae animum longe alienis innutritum studiis excruciarent ».

18 (5)

A COSIMO.

Fontebona (?), 21 settembre 1439.

Enoch noster (non ignoras, quem loquor).... ipse testis optimus. Vale, mi frater unice. XXI Septembris.

« Ego quod est mei muneris exigo, nullo illi (*Enoch*) pro viribus defuturus: *sed plus illi tua conferet auctoritas, quam cuiusquam possit*... Negocium praeterea Romeii Foscararii, viri optimi et amicissimi, oro commendatum habeas, *Pontificique suggeras, ut ereptum ergastulo Florentiae sinat esse* ». [1]

19 (1)

ALLO STESSO.

. . . . ?

Adolescens quidam plane eruditus atque humanus, (quippe qui Guarini auditor fuerit), sese huc contulit edi-

[1] È Isidoro di Tessalonica, monaco basiliano, venuto col Bessarione al Concilio di Firenze. Cfr. CIACONIUS, *Op. cit.*, t. II, p. 903.

[1] Dalla prima delle due frasi surriferite si rileva che Cosimo è a Firenze, dove la sua autorità può essere il più forte sostegno a Enoch d'Ascoli, che il Traversari gli raccomanda: dalla seconda, che il Pontefice è nella stessa città dov'è Cosimo, cioè a Firenze. Durante la vita del Traversari, Eugenio IV fu a Firenze nel settembre del 1434, 1435, 1439. Nel settembre del 1434 Cosimo non è ancora tornato dall'esilio: nel settembre del 1435 il Traversari è a Basilea, di dove la lettera non può essere stata scritta per le parole « Scripseram ad te literas, qua die adplicuisti, ignarus adventus tui ». Resta dunque il 1439

scendae graecitatis caussa....[1] Q. Curtium de gestis Alexandri, quaeso, ut mittas. Avet enim quidam ex nostro grege illum legere. Vale.

20 (inedita)[2]

ALLO STESSO.

. . . . ?

Dilectissimo fratri Cosmo Ambrosius. Cupiebam te alloqui, ut scripsi modo ad te, cum repente profectus est ad me is quem tibi commendare institueram. Decrevi igitur illum mittere ad te cum litteris meis, nihil ambigens non minus auctoritatis habituras tecum litteras meas per summam in me benivolentiam tuam, quam si coram te ipsa rogarem. Vir iste reipublicae creditor est, debetque illi civitas pecuniam satis multam. Summam ex eius ore percipies. Locavit nuptui sororem suam, iam actus est annus, filio illius clarae et sanctae mulieris, quae hospitale Lemmi gubernat, dotem sibi affore ex aerario publico sperans et pollicens. Hac ille pollicitatione inductus mulierem duxit, nihilque hactenus dotis nomine accepit. Sunt illi duae filiae nubiles, quas maritis tradere nequit, hoc sublato subsidio.

Sancta illa mulier multum me oravit, ut negotium tibi commendarem, sperans te non segnius opem filio laturum praecibus meis, quam si tuo ipse fungerer munere facturum me speraret; de quo nihil est, quod illa sibi non polleceri posse tuto existimet Adde quod filius filii, ipsius nepos, alumpnus (sic) meus est, diu a me in famulatu Christi et in caelestibus castris instructus, qui mihi s[a]epius patris necessitatem et aviae desiderium replicat. Vides quod facto opus sit. Quaeso te, Cosme mi, frater humanissime, feras opem tabellario satis verecundo, feras mulieri ipsi et eius filio, feras denique mihi. In me enim beneficium ipsum suscipiam, curesque ut quod ex aerario illi debetur, accipiat, ut et ipse officio suo, et Iohannes, sic enim vocatur cognatus suus, naturae debito queat satisfacere, filiasque tradere viris, ipseque demum mihi immo tibi non desis, dum me praecantem exaudis. Vale, et Marcum fac omnino commendatum habeas.

[A tergo]

Cosmo de Medicis, humanissimo frati.

[1] Si parla di Paolo da Sarzana, il quale sarà venuto a Firenze a imparare il greco dal Filelfo, negli anni 1429-1434, che possono essere i termini cronologici di questa lettera. Su Paolo da Sarzana vedi R. SABBADINI, *Biogr. docum. di G. Aur.*, Noto 1891, p. 62.

[2] R. Arch. di Stato di Firenze, *cod. Strozziano*, 136 c. 14. Per ora, non trovo nessun addentellato per fissare la data di questa lettera.

NOTIZIE

— PER LA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA. — Riferiamo questo importante articoletto dell' illustre Dott. Otto Hartwig, inserito nel *Centralblatt für Bibliothekswesen*, (fascicolo 8° del 1898 pag. 381).

Non sempre una Biblioteca ha la fortuna di possedere una sede consacrata da un grande passato e ornata dall' arte. Questa considerazione si affaccia a chiunque abbia fatto una visita alla *Biblioteca Marciana* di Venezia, oppure vi abbia lavorato. Perchè questa insigne raccolta di opere a stampa e di codici manoscritti, che se non si può misurare con la Vaticana o con la Laurenziana, è tuttavia una delle prime d' Italia, anzi d' Europa, si trova ora depositata nel famoso palazzo dei Dogi, accanto alla Sala colossale del Maggior Consiglio, ma in modo tale, quale in nessuna Biblioteca dovrebbe mai essere.

I suoi tesori sono collocati o in sale pubbliche visitate tutto l'anno da migliaia e migliaia di forestieri, o in corridoi e mezzanini, oscuri e umidi, che, qua e là puntellati, sono affatto disadatti a portare il peso dei libri; e questi libri mostrano perciò le traccie dei calcinacci che spesso vi cadono sopra. Anche le sale per il pubblico sono insufficienti.

La Direzione della Biblioteca da molti anni cerca di ottenere un miglioramento e un riparo a questa intollerabile condizione di cose. Ma essa ha dovuto concludere che solo una cura radicale, o più propriamente *un ritorno al passato*, potrebbe essere rimedio efficace. Perchè la Biblioteca non è stata sempre nel Palazzo Ducale; bensì nel maraviglioso palazzo della *Libreria vecchia* che il Sansovino aveva costruito appositamente per i libri della Repubblica sul lato occidentale della Piazzetta, di faccia alla residenza dei Dogi (1580); palazzo che fu a buon dritto chiamato la più bella costruzione profana d' Italia In questo edifizio fino al 1812 risiedette la Biblioteca della Repubblica, con la stupenda sala adorna dei quadri di Paolo Veronese, del Tintoretto e d'altri. Allorchè Napoleone I volle sistemare la piazza di S Marco e congiunse le vecchie con le nuove Procuratie, anche la Libreria venne ad esse unita, e forma presentemente parte del Palazzo Reale. Quindi si comprende di leggieri come tutti gli amici della Marciana abbiano vivissimo desiderio di vedere restituita la fabbrica del Sansovino alla sua prima destinazione. Unendo la *Libreria* alla attigua *Zecca*, anch'essa opera del Sansovino, si avrebbe spazio più che sufficiente per l'attuale collezione di S. Marco, e questa finalmente sarebbe restituita in sede condegna. Sia dato al nuovo Bibliotecario della Marciana Dott. S. Morpurgo di unire per sempre il suo nome a questa rivendicazione della raccolta a lui affidata!

— Annunziamo con dolore la morte dell'illustre archeologo Comm. Enrico Stevenson, accaduta in Roma il 15 agosto 1898. Il nome dello Stevenson è notissimo nel mondo dei dotti, nè ha bisogno di elogi. Egli fu *scrittore* della *Biblioteca Vaticana*, di cui compilò e pubblicò, con somma perizia, i cataloghi dei Codici greci.

La sua perdita è un vero lutto per gli studj, ai quali avrebbe potuto rendere ancora altri importanti servigi.

— Un dono alla Biblioteca Laurenziana. — Un ricco e prezioso dono ha ricevuto in questi giorni, per mezzo del Ministero degli Esteri, la nostra Biblioteca Mediceo-Laurenziana. S. M. il Re Alessandro I di Serbia, durante il suo soggiorno a Stilandar, monastero serbo del Monte Athos, nelle feste pasquali del 1895, ricevette in dono da quei religiosi il manoscritto del *Libro degli Evangeli* del Principe serbo Miroslav, del sec XII, ornato di iniziali e fregi miniati, ed elegantissimamente scritto

Di questo codice per volere di S. M. fu eseguita un'accurata e splendida riproduzione in fac-simile, tirata in un numero limitatissimo di esemplari. Uno di questi appunto dispose S. M. il Re di Serbia che fosse trasmesso alla Laurenziana, la quale così si arricchisce, mercè la munificenza del giovane Sovrano, già nostro ospite, di un'opera che sarà meritamente apprezzata dagli studiosi.

— Piena d'interesse e di curiose notizie è la *Relazione storico-statistica* che il Prof. Milziade Santoni ha pubblicato a Camerino (Tip. Succ. Borgarelli, 1898, 3.°) intorno a *La Biblioteca Valentiniana e Comunale nella Libera Università di Camerino*. Vi si seguono le vicende della libreria dalle sue origini ai tempi moderni, esposte lucidamente per quanto sommariamente; dalle quali risulta che il piccolo primo nucleo andò via via crescendo, e per acquisti e sovrattutto per doni generosi, cosicchè oggi l'insieme dei volumi raggiunge i 40000, compresi gli opuscoli e le miscellanee, schedati, « notati in un Catalogo generale a volume, e in altrettanti indici per materie, a comodo degli studiosi, » e non compresi invece i manoscritti, dei quali diede succinta nota G. Mazzatinti negli *Inventari di Mss delle Biblioteche d'Italia* (vol. I, pag. 23). Chiudono la Relazione parecchie tavole statistiche intorno alle spese pei nuovi libri dal 1876 al 1897, all'uso pubblico dal 1882-83 al presente, all'incremento ecc., e l'*Albo* onorifico dei benemeriti della Biblioteca.

— Lavoro di notevole diligenza appare quello compilato da Leonello Modona, sotto-bibliotecario nella Biblioteca di Parma, il quale per la ricorrenza del primo centenario della morte dell'erudito P. Ireneo Affò (maggio 1897) preparò una *Bibliografia del Padre Ireneo Affò* (Parma, Tip. L. Battei, 1898, in-8°) proponendosi di « mostrare l'operosità indefessa, la versatilità e la robustezza dell'ingegno, l'immenso contributo recato da' suoi studi e dalle sue ricerhe alla storia e alla letteratura, l'intenso e non mai smentito affetto a tutto ciò che avesse rapporto e che ridondasse a lustro di questa città e regione, non meno che a gloria d'Italia ». Dopo una notizia biografica, che potrà forse parere anche un vero e proprio elogio di stile accademico, si ha la bibliografia delle opere edite, interamente rifatta, con rettificazioni a quella nota del Pezzana: la quale conta n 108 scritti diversi pubblicati in vita dell'autore, 62 postumi, classificati cronologicamente e distinti in prose, poesie, e scritti di genere epistolare. Vi segue la bibliografia degli scritti inediti, e insieme la notizia dei mss. che ancora si conservano delle opere già edite, con la designazione delle biblioteche presso le quali si possono consultare. Utilissimo è poi il copioso indice delle lettere inedite, corredato dello spoglio o del riassunto di quelle che parvero all'A. di maggior importanza, e di indici complementari (cronologici, dei destinatari, degli istituti o dei privati che ne conservano gli originali o le copie ecc.)

— Di *Un commencement d'incendie à la Vaticane en 1605* dà notizia Léon Dorez con la pubblicazione di una lettera di Cristoforo Dupuy al De Thou, e d'alcuni distici di Claudio Contoli ad Ascanio Della Cornia, che si leggono nella rara edizione de' suoi *Carmina* (Perusiae, apud Academicos Augustos, M. D. CVI. pag. 212). Questa Nota del Dorez è pubblicata dalla Tip. di F. Empaytaz a Vendome.

— Nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, V. 223 si leggono importanti notizie ignote intorno alla morte di Jacopo Nardi e a due punti oscuri della biografia di Bernardo Cappello, le quali notizie il Dott. A. Salza trasse dal *Carteggio di mons. Vincenzo Ercolani*, che si conserva nella Comunale di Perugia. Su questo carteggio anzi l'A. promette di tornar presto a discorrere, per metterne in rilievo la singolare importanza.

— Per iniziativa del Ministero dei Culti e della Istruzione Austriaco è uscito in un grosso volume in-8, di pp. VII-796 il *Generalkatalog der laufenden periodischen Druckschriften an den österreschischen Universitäts= und Studienbibliotheken, den Bibliotheken der technischen Hochschulen* ecc. ecc compilato per cura della *Biblioteca Universitaria* di Vienna e sotto la direzione del Dott. Ferdinando Grassauer (Wien, B. Herder, Verlag, F. Wollzeile, 33, 1898). Scopo della compilazione di questo Catalogo generale od indice fu di render più facile il prestito fra le biblioteche e le scuole; e poichè esso ha luogo più specialmente per le riviste in corso, a queste si credette opportuno che si limitasse l'indice. Il quale registra in serie alfabetica 5827 pubblicazioni periodiche, compresi i giornali politici, gli atti accademici, gli atti dei corpi amministrativi e legislativi, ecc.: ogni titolo è accompagnato dalla designazione delle biblioteche e dei volumi che esse posseggono: la diligenza anzi si spinge fino a darne la segnatura. Un supplemento speciale registra poi i periodici posseduti soltanto dalla Imperiale Biblioteca di Corte a Vienna. Chiudono il volume un catalogo sistematico, due indici alfabetici, dei direttori cioè e redattori, e dei soggetti.

Una norma, che avrebbe bisogno d'esser imitata quando una consimile pubblicazione vedesse la luce nel nostro paese, è quella per la quale le biblioteche austriache che hanno concorso alla compilazione di questo catalogo sono obbligate a comunicare periodicamente alla direzione della Biblioteca Universitaria di Vienna i cambiamenti e le aggiunte che a ciascuna di esse si riferiscono: la Biblioteca Universitaria ne curerà la pubblicazione via via con dei supplementi.

Merita ogni lode la diligenza e l'attività del Grassauer, che giustamente si augura che lavori consimili siano intrapresi anche negli altri Stati, con quanto utile per gli studiosi ognuno di per sè lo vede: quando però osserva che il suo è il primo tentativo in lavori di tal genere, noi in Italia, che le cose buone sappiamo pensarle e cominciarle, senza poi però riuscire a continuarle, possiamo ricordargli che il primo tentativo è stato fatto invece, sebbene con minor larghezza, da noi col noto volume *Pubblicazioni periodiche*, primo della serie degli *Indici e Cataloghi* che seguitano a pubblicarsi per cura del *Ministero della Pubblica Istruziane*.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Agosto, 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10. Anno IX. Vol. IX.

SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

2ª riunione generale tenuta in Torino (8-12 settembre 1898)

Processi verbali delle adunanze pubbliche.

1.a Seduta — 9 Settembre.

La seduta è aperta alle ore 15 nella Sala Maggiore del Circolo Filologico. Presiede il Presidente Barone Antonio Manno.

Il Presidente Barone Manno, assumendo la presidenza, pronunzia il seguente discorso:

Signori rappresentanti delle autorità; Egregi convenuti; colleghi stimatissimi.

Stamane, con insistenza cortese, mi avete incaricato di dirigere le discussioni di questa seconda riunione della *Società Bibliografica Italiana*.

Assai bene ricordo l'affabile autorevolezza, l'amabile dignità, il criterio lucidissimo con che ci presiedette, in Milano, l' illustre Ferdinando Martini, per non rimpiangere tosto che l'alte sue occupazioni — e forse preoccupazioni — di Stato non gli abbiano conceduto di ritornare fra noi — come ne aveva mostrato desiderio e proposito — e riprendervi questo seggio che io non occupo, se non per obbedienza e con trepidanza, sorretto dalla vostra benevolenza e dai promessimi aiuti dei due vice-presidenti: — l'ottimo babbo dei Bibliofili italiani, il cav. dott. Diomede Bonamici e l' erudito bibliotecario della Mediceo-Laurenziana, il brillante scrittore comm. Guido Biagi.

Le pubbliche autorità, e la cittadinanza, diedero segni di simpatia per la nostra riunione.

Ringrazio il rappresentante egregio del Municipio, ringrazio quello del Prefetto, ringrazio i convenuti che ci visitarono e ci onorano.

Non appena il Municipio seppe che la seconda riunione di questa giovane, ma promettente società, si terrebbe in Torino, ci favorì di poterci servire della sua Biblioteca civica per preparare questa sessione della società coaudiuvandoci a vicenda coll'ottimo cav. Carrera, col prof. Camerano, col cav. Casanova, col cav. Doyen e col mio assiduo collaboratore il modesto signor Armando.

Trovammo poi una opportuna e preziosa generosità nella direzione di questo Circolo filologico, che ci ospita con cortesia e splendidezza.

Ma, se noi apparecchiamo la parte materiale per tenere queste assise della scienza, i cibi sustanziali ci furono ammanniti da Milano. È dovere, ed è soddisfazione, ringraziare la presidenza della società, ringraziare l'egregio senatore Brambilla presidente, ed il vice-presidente l' instancabile prof. Fumagalli e l'esperto tesoriere comm. Hoepli e i consiglieri tutti ed il segretario della Direzione sociale. Ad essi il vanto ed il merito dell'ottima gestione della società e della perfetta preparazione delle discussioni che vi si pareranno innanzi.

La bibliografia, o signori, è scienza; ma scienza amabile; quasi oasi refrigerante fra le agitazioni del mondo. O signori della stampa, badate che la bibliografia ingentilisce gli animi, attutisce le passioni, cerca lo studioso, non si preoccupa del politicante. Ne avete una prova vedendo me in questo seggio.

La bibliografia è scienza elegante e di buon gusto, arida in apparenza; pedantesca e pedestre per i non iniziati; racchiude tesori di genialità, ed a quegli eletti che sanno *adire Corinthum* riserva sorprese e soddisfazioni. Ma, quel che è ben più, è scienza che rende servizi importantissimi a coloro che studiano e, per gli studiosi, alla patria!

Senza una guida esperta e sicura come mai si farebbe a camminare, oggidì, nelle vie aspre del sapere fra le fitte grandinate di pubblicazioni che, scambio di sollevare e di illuminare, soffocano gli studiosi?

Spesso io mi dimostrai lodatore — se non rimpiangitore — *temporis acti*. Ma sarebbe ingiustizia negare una lode grande ai tempi nostri, quella della generosità fratellevole.

L'età nostra è ansante, affannata, avida di soddisfazioni e di successi, sospinta da ambizioni e necessità. E non è bello lo spettacolo dei bibliografi che, nel silenzio dello studio, nella costanza delle indagini, nella lunga, paziente, ingloriosa preparazione, ordinano, regolano, apprestano le eredità storiche, ed additando i materiali della scienza, porgono gli elementi dell'erudizione e della critica?

Nei tempi nostri la bibliografia ha non solo un còmpito di erudizione: essa ha una missione elevatissima di cooperazione educatrice.

Oh! se da questo convegno uscisse fuori assicurata la pubblicazione della grande biobibliografia italiana, potremmo stimarci ben fortunati di avere contribuito ad erigere al genio italiano un grande monumento e di aprire agli Italiani una grande scuola; quella del glorioso passato.

L' Italia è pur sempre il massimo museo dell'arte; siamo pur sempre, col nostro benedetto cielo, la *magna parens frugum;* e perchè non saremo ancora la *magna parens virum?*

Il Presidente continua scusando l'assenza del Prefetto Marchese Guiccioli, del Tenente Generale

Besozzi, Comandante il 1° Corpo d'Armata, del cav. Emprin, Consigliere di Prefettura, dei signori Arlia, Mantica, dei soci Leone, Da Ponte, De Stefani Ficani, Mannini.

Comunica una lettera del socio Avv. Geisser, il quale fa omaggio alla Riunione Bibliografica dell'opera *Gl' Italiani nell'Argentina* e di 8 esemplari della monografia *Sguardo generale*, che è come la sintesi dell' intero volume, dettata dal Cav Ausonio Franzoni. Manda un ringraziamento al socio Geisser per il bellissimo dono.

Il cav. Puglisi, Consigliere di Prefettura, rappresentante del Prefetto, saluta i Congressisti che chiama benemeriti della scienza e dichiara aperta la 2.ª Riunione Bibliografica.

L'avv. Cavaglià, Assessore Municipale, rappresentante del Sindaco, porta il saluto del Sindaco Senatore Casana; ringrazia i Congressisti di avere scelta Torino a sede della 2.ª Riunione; illustra l'opera profittevole e generosa dei bibliografi, che con tanto amore preparano agli studiosi i materiali per la cultura, augura alla Riunione i migliori risultati.

Il Comm. Biagi, Vice-Presidente, ringrazia a nome dei convenuti i rappresentanti del Governo e della Città di Torino.

Si apre la discussione sui temi inscritti all'Ordine del giorno.

Tema 1.° — *Sul Congresso Bibliografico di Parigi del 1898.*

Fumagalli, scusa l'assenza del relatore professor Flamini, che sostituisce leggendone la Relazione. (*Allegato A*).

Manno, Presidente, manda un ringraziamento al socio Flamini, augurandosi di vederne presto stampata la bellissima relazione.

Tema 2.° — *Sulla conservazione dei manoscritti.*

Biagi, legge la sua relazione. (*Allegato B*).

Manno, si fa interprete del sentimento generale congratulandosi coll' illustre relatore pel suo dotto ed elegante lavoro. A proposito dei voti che sono espressi nella Relazione prende occasione di ricordare che la R Deputazione di Storia Patria, invitata a visitare la collezione di Codici esposta all'Arte Sacra, in una delle sue ultime sedute approvò la pubblicazione di un atlante di 120 tavole, per la riproduzione di alcuni di quei Codici preziosi.

De Marchi, chiede con quale sostanza si applicherà il velo proposto sui manoscritti, sollevando alcuni dubbi sull'uso della gomma arabica.

Biagi, risponde che l' Ehrle consiglia l'uso della gomma arabica fenicata.

Staderini, riferendosi alle difficoltà che presenta la rammendatura dei manoscritti, ricorda due esperti rammendatori di Roma, Picard e Marrè, che diedero finora splendida prova e propone che la Riunione emetta il voto, che sotto la direzione dei due professionisti ricordati si fondi una scuola, per avere sempre e dovunque esperti rammendatori.

Fumagalli, lamenta lo scarso numero di rammendatori intelligenti; ma troverebbe poco oppurtuno il voto per quella scuola libera che è vagheggiata dal socio Staderini. Vedrebbe invece con gran simpatia istituirsi un laboratorio governativo di legatura in una grande biblioteca governativa, dove si potrebbero eseguire questi lavori delicati e al quale si potrebbero inviare anche da altri Istituti i cimelj preziosi da rammendare.

Camerano, a proposito dell'applicazione del velo con gomma arabica ricorda che le antiche preparazioni degl' insetti fatte con carta e gomma arabica nei musei zoologici diedero cattivi risultati per le crittogame che vi si svilupparono. La gomma arabica fenicata ora in uso per attaccare i piccoli insetti sulla carta o su laminette di mica non presenta più questo inconveniente, se la preparazione è fatta bene. Lo screpolarsi della gomma arabica può impedirsi aggiungendovi una piccola quantità di miele. La Formaldeide che qualcuno propone pare conservi meno a lungo le sue proprietà antisettiche.

De Marchi e Berlingozzi propongono di approvare in massima la copertura dei manoscritti col velo, anzichè con la carta trasparente che fece cattiva prova, lasciando impregiudicata la questione delle modalità dell'applicazione.

Il Presidente, mette in votazione questa proposta. È approvata.

Sulla 2.ª proposta della Relazione Biagi, di emettere cioè un voto che vieti in modo assoluto l'uso di reagenti chimici per decifrare manoscritti,

Novati, non crede si possa emettere un voto reciso, essendo certe volte necessario l'uso dei reagenti. I Codici sono nelle biblioteche non soltanto per essere conservati, ma anche e specialmente per essere studiati.

Foresti, si associa a quanto disse il prof. Novati, ricordando d'aver veduto codici preziosi trattati col solfuro d'ammoniaca, che non ebbero a soffrire danno alcuno.

Casanova, propone che in ogni caso i reagenti da adoperarsi siano forniti dai bibliotecari.

Biagi, nota che nei casi in cui sia assolutamente necessario servirsi dei reagenti si dovrebbe per lo meno fotografare il Codice subito dopo il trattamento perchè spesso col tempo il carattere riportato fuori riscompare e si eviterebbe così di dover nuovamente ricorrere ai reagenti.

Puliti, vorrebbe che si distinguesse tra codici e codici. Ove si tratti di codici preziosi che son veri monumenti d'arte, i reagenti dovrebbero essere addirittura proibiti. Per gli altri, dai quali gli studiosi hanno diritto di trarre tutto il possibile frutto, vorrebbe che si facesse la fotografia e prima e dopo la trattazione col reagente.

De Marchi, desidererebbe che la Società facesse studiare quali siano i reagenti nocivi ai codici e compilasse quindi una tabella dei reagenti che si possono usare. Crede poi che la fotografia dei Codici si debba limitare a quelli riconosciuti più importanti.

Brambilla, propone che quando si avessero ad usare reagenti sui codici, i bibliotecari presenzino le operazioni.

Manno, propone che la votazione su questo tema sia rinviata ad altra seduta, perchè il relatore abbia modo di formulare la proposta di voto, raccogliendo le varie osservazioni fatte e le proposte presentate.

Biagi, accetta, dichiarando che fu mosso a presentare la sua proposta in termini molto recisi, per evitare la rovina di altri documenti preziosi, dopo

che l'uso inconsiderato dei reagenti ne ha già deturpati tanti.

MANNO, costretto ad assentarsi, cede la presidenza al Vice-Presidente Biagi.

Tema 3.° — *Sui provvedimenti per migliorare la qualità della carta impiegata nelle edizioni a stampa e negli atti pubblici.*

FUMAGALLI, comunica un telegramma del socio dott. Miliani, da Fabriano, il quale si scusa di non potersi trovare in Torino prima del 12.

L'Adunanza delibera di aprire la discussione perchè il relatore dott. Loevinson non può rimanere a Torino oltre domani, salvo a rimandare la chiusura della discussione medesima e il voto ad altra seduta, quando sia presente il dott. Miliani, competentissimo in questa materia.

LOEVINSON, dà lettura della relazione. [1]

BIAGI, Vice-Presidente, si congratula col relatore di cui rileva il merito d'aver per primo sollevato pubblicamente in Italia la questione della carta.

FUMAGALLI, loda la relazione Loevinson. Circa la proposta di fondare un Istituto governativo per l'analisi della carta, osserva che uno ne esiste a Milano, il quale, per quanto non ufficiale nel vero senso della parola, è però annesso a istituto governativo, cioè al Politecnico di Milano, ed essendo sotto la sorveglianza dei professori e della direzione dell'Istituto medesimo, dà alle sue analisi le garanzie medesime di analisi ufficiali, e funziona quindi precisamente nel modo desiderato dal Loevinson. Altro istituto simile è da più breve tempo fondato presso il Museo industriale di Torino.

Si associa alla proposta Loevinson che si facciano uffici presso gli Editori perchè migliorino, nel loro stesso interesse, la qualità della carta, o delle opere importanti facciano due tirature, una delle quali su carta migliore, in modo da assicurarne la conservazione; e crede che si debba insistere su quest'azione privata, nella quale forse è riposta la soluzione pratica del problema.

LOEVINSON, si preoccupa dell'avvenire delle collezioni di giornali, che sono tirati su pessima carta e propone che si invitino i Direttori ad aprire abbonamenti speciali pel giornale tirato su carta migliore. Quanto alla fondazione d'un Istituto per l'esame della carta e degl' inchiostri, desidererebbe un voto nel senso che un solo Istituto nel Regno sia autorizzato a far questo esame.

BIAGI, crede che la pluralità di questi Istituti sia maggior garanzia della serietà dell'esame.

GIAMBELLI, si associa a questa considerazione.

BRAMBILLA, crede che possano sussistere varî Istituti. Il Governo poi potrà sceglierne uno, cui affidare l'esame delle carte e degli inchiostri per le forniture governative.

DE MARCHI, chiede se non si potrebbe anzitutto definire con criterî fissi e accettati da tutti la graduatoria della carta. Questa graduatoria segnata sulla carta stessa, dispenserebbe l'acquirente di ricorrere ogni volta all' Istituto per l'esame; e la questione dell'unicità o pluralità degli Istituti diventerebbe per ciò solo affatto secondaria.

Si rinvia la discussione e il voto su questo argomento alla seduta del 12 settembre. Il Presidente annunzia che si terrà adunanza pubblica domani alle ore 15; quindi leva la seduta.

2.a Seduta — 10 Settembre.

La seduta è aperta alle ore 15 nel solito locale. Presiede il Presidente Barone ANTONIO MANNO.

Il Presidente Barone MANNO saluta i nuovi consoci presenti. Comunica che il socio Geisser ha fatto dono alla Riunione di alcuni esemplari dell'opuscolo: *Biblioteca circolante del civico compartimento scolastico Monviso — Monografia del Prof. G. I. Viecca.* Ne ringrazia il cortese donatore, e avverte che gli esemplari saranno distribuiti agli intervenuti.

Invita il socio Biagi a dar lettura della formula del voto sul divieto dell'uso di reagenti, rimasto in sospeso nella seduta passata.

BIAGI, legge il seguente ordine del giorno: *Che la* Società Bibliografica Italiana *faccia studiare da speciale Commissione tecnica quali reagenti chimici possano adoperarsi senza danno dei manoscritti; e che di poi l'uso dei reagenti si restringa, con le debite cautele, nelle Biblioteche e negli Archivi, a quelli soli che saranno stati riscontrati innocui.*

BERLINGOZZI, ringrazia il Comm. Biagi dell'ordine del giorno presentato, il quale riesce la fedele interpretazione dei desideri espressi da lui stesso e dagli altri oratori nella seduta precedente.

Messo ai voti l'ordine del giorno Biagi, è approvato all'unanimità.

Tema 4.° — *Intorno ai sistemi di classificazione universale e ai progetti di coordinamento internazionale della bibliografia.*

FUMAGALLI, dà lettura della Relazione della Commissione (Relatore De Marchi). [1]

La Relazione De Marchi è accolta da unanimi applausi.

Aperta la discussione,

DE MARCHI, suggerisce che si trattino separatamente le varie questioni accennate nella Relazione: come ad esempio, se l'Adunanza creda senz'altro accettabili le proposte della Società Reale di Londra; se l'Adunanza approvi le notazioni simboliche suggerite dal progetto della Società Reale di Londra; se creda che il Catalogo debba redigersi in lingua inglese.

BIAGI, osserva che la questione in discussione fu in parte compromessa dal Governo italiano in occasione della prima Conferenza internazionale tenutasi su questo argomento a Londra. Allora l'illustre scienziato che rappresentava l'Italia e che era ad un tempo l'Ambasciatore di S. M., sottoscrisse largamente a tutte le proposte di quella Società Reale. Quando si presentò la questione della lingua da adottarsi, scartato il latino, si accettò a grandissima maggioranza l'inglese; nè poteva diversamente accadere

[1] È pubblicata nel *Bollettino della Società Bibliografica Italiana*, 1898, num. 9.

[1] La Relazione è stampata nel *Bollettino della Società Bibliografica Italiana*, 1898, num 9.

n un'Assemblea, ove predominava l'elemento inglese. Crede quindi l'oratore che per questa parte noi ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto e che ogni discussione su questo argomento non possa che riescire accademica ed ogni voto platonico.

De Marchi, ricorda che le proposte della Società Reale di Londra, se si esclude la questione della lingua, risolta in massima, sono tuttora allo stato di progetto e dovranno essere presentate alla prossima Conferenza. Gli sembra quindi che il Governo italiano potrebbe in quest'occasione delegare a quella Conferenza non solo il suo rappresentante politico, ma anche delle persone tecniche competenti, le quali sappiano far presenti le difficoltà e gl'inconvenienti dell'attuale progetto.

La questioue stessa della lingua potrebbe venire girata colla scelta d'un buon simbolo, che non presenti tutte le difficoltà e incongruenze del simbolo ora proposto.

Fumagalli, ricorda che il progetto della Società Reale di Londra fu pubblicato *ad referendum*; e distribuito a tutti coloro che si occupano di queste questioni. L'oratore ne ricevette copia dall'Ambasciatore Ferrero, al quale rispose che la *Società Bibliografica* avrebbe studiato e discusso quel progetto. E l'Ambasciatore ebbe a dichiararsi lieto di presentare ad una nuova Conferenza le obbiezioni ed i voti della Società nostra.

Oggi dunque la questione per noi si limita unicamente a vedere se siano giuste le osservazioni fatte dalla Commissione che ha riferito e ad autorizzare la Direzione della Società a trasmetterle al rappresentante che sarà delegato dal Governo italiano alla nuova Conferenza.

Puliti, crede che o tardi ormai, oppure ancora in tempo, la *Società Bibliografica* debba in ogni modo esprimere il suo avviso sull'argomento. Conviene che il progetto della Società Reale di Londra presenta molte difficoltà tecniche, ma non crede che la Società possa discuterle oggi, mentre tre o quattro soci soltanto hanno avuto agio di esaminare quel progetto ed hanno potuto formarsene un'idea. Gli pare che si potrebbe deferire ad una Commissione speciale tale studio con l'incarico di riferirne poi.

Ma l'Adunanza può e deve preoccuparsi oggi della questione finanziaria ed emettere il voto che mentre il bilancio dell'Istruzione Pubblica è in condizioni tanto misere, non debba il Governo impegnarsi a cuor leggero in una spesa, certamente gravissima e probabilmente infeconda di pratici risultati.

Foresti, fa presente all'Adunanza che nella Riunione dell'anno scorso dopo viva discussione si condannò, con un ordine del giorno, il sistema decimale. Ora non si può senza un esame coscienzioso concludere se il progetto di sistema proposto dalla Società Reale sia migliore o peggiore del decimale. Mancando quindi il tempo e la preparazione necessaria ad un esame di questa natura, pargli si dovrebbe lasciare impregiudicata la questione della classificazione e limitarsi a delegare la Presidenza a presentare al Governo i desideri ed i voti della Società per la prossima Conferenza internazionale.

Brambilla, propone che questi voti siano tradotti in una formula precisa di ordine del giorno.

Fumagalli, osserva che del metodo di classificazione si tratta solo incidentalmente nella Relazione De Marchi, e troppo peso invece gli si è dato ora nella discussione. Si è detto che i soci presenti non sono tutti a giorno della questione, e anche questo si capisce: così accade sempre nelle assemblee numerose, ma appunto per questo si è nominata una Commissione speciale che ha studiato la questione, e ha esposto nella sua Relazione i resultati dei suoi studi. E il resultato è questo: che alla Commissione parve poco pratico e poco accettabile il progetto della Società Reale d Londra. Su queste conclusioni quindi deve, se non si vuol divagare inutilmente, contenersi la discussione ed avvenire la votazione.

Novati, domanda se la Società deve oggi emettere un voto reciso con cui si accetti o si respinga il progetto della Società Reale di Londra.

Biagi, crede che siano troppe le questioni accennate nella Relazione De Marchi. Crede quindi si debba votare per divisione. Dato che esiste già un impegno del Governo a favore dell'impresa della Società Reale di Londra, si deve vedere se mediante l'opera dei suoi delegati il Governo intenda e possa far riformare le proposte della Società di Londra in quelle parti che a noi appariscono insufficienti o errate.

De Marchi, a conclusione della discussione presenta il seguente ordine del giorno:

« La Società Bibliografica Italiana, *udita la Relazione della Commissione a ciò delegata, dichiara che il progetto del Comitato della Società Reale di Londra non è praticamente attuabile dal lato finanziario e dà luogo a gravi obbiezioni dal lato bibliografico: e fa voti perchè il Governo italiano in occasione della nuova Conferenza Internazionale, che dovrebbe stabilire il progetto definitivo, aggiunga al suo Rappresentante ufficiale persone tecnicamente competenti, le quali possano mettere in evidenza le difficoltà pratiche e tecniche del progetto attuale* ».

Messo in votazione quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il Presidente, annunzia che lunedì si terranno due sedute, alla mattina alle 9 assemblea privata e nel pomeriggio alle 15 seduta pubblica; che domani domenica, per invito del Municipio si farà alle ore 15 una visita alla Biblioteca Civica, ove saranno esposte le cospicue opere d'arte possedute da quella Biblioteca; quindi alle 17 il cav. Carta, bibliotecario della locale Biblioteca Nazionale, farà all'esposizione dell'Arte Sacra un'illustrazione della collezione dei Codici colà esposti.

De Marchi, desidererebbe si discutesse ancora la questione del sistema dei cataloghi universali e di quello dei repertorî.

L'assemblea delibera di rinviare questa discussione ad un'altra Riunione.

La seduta è tolta.

3.a Seduta — 12 Settembre.

La seduta è aperta alle ore 15 nel solito locale. Presiede il Presidente Barone Antonio Manno.

Il Presidente, porge il saluto dell'Assemblea all'On. Ferdinando Martini, presente all'Adunanza e lo invita a prender posto al banco presidenziale.

Martini, acconsente.

Si riprende la discussione sul Tema III, rimasta sospesa nella prima seduta: « Sui provvedimenti per migliorare la qualità della carta impiegata nelle edizioni a stampa e negli atti pubblici ».

Miliani, lesse la relazione Loevinson ed ha parole di lode pel relatore che si dimostrò competentissimo nella materia.

Pur accogliendo tutti i voti, che il Loevinson ha espressi in un ordine del giorno presentato alla Presidenza, gli pare che l'Assemblea debba modificarne la formula. Accenna alla necessità dell'impianto di laboratori scientifici per l'analisi della carta.

L'Assemblea non può entrare nel merito delle questioni tecniche e discutere delle varie qualità della carta e degli usi cui vengono destinate. Essa non può che formulare un voto al Governo per la promulgazione di una legge e di un regolamento che stabiliscano le qualità che deve avere la carta a seconda degli usi, e per la fondazione di un Istituto governativo per l'analisi. In questo senso desidera modificato l'ordine del giorno Loevinson.

Si mette a disposizione dell'Assemblea per quelle spiegazioni d'indole tecnica che potessero occorrere.

Fumagalli, desidera sapere se per gli editori ci sarebbe una differenza di prezzo molto sensibile fra l'uso delle carte destinate a prossimo sfacelo come quelle adoperate oggidì, e quello di carte migliori per resistenza e durata.

Miliani, dimostrò fin dal 1884 in alcune pubblicazioni che non è ormai più necessaria la carta a mano. La carta moderna, a macchina, anche se non composta di pochi stracci, ma di succedanei risponde se buona, a tutte le esigenze tipografiche dell'arte e della durata. L'uso di carta cattiva è dovuto oggidì non unicamente a ragioni di economia, perchè ad esempio il desiderio di avere dai *clichés* tipografici impressioni molto nitide e brillanti suggerì agli editori di opere d'arte l'uso di carte assai levigate; e la levigatura va a tutto detrimento della solidità della carta. Nè la materia usata per la fabbricazione della carta è ragione unica della maggiore o minore bontà: perchè vi sono carte solidissime anche composte di sola parte di legno, ed è più spesso la presenza nella carta di traccie delle sostanze chimiche con cui fu trattata la pasta, che determina il deterioramento e la decomposizione della carta.

Questi inconvenienti possono essere preventivamente rivelati dall'analisi. Conclude quindi di non ritenere molto sensibile la differenza economica fra la carta che si desidererebbe e quella che invece s'impiega oggidì, assicurandoci l'analisi che può aversi benissimo della carta buona, a buon mercato, non a mano, anche se non composta unicamente di canapa e lino.

Fumagalli, ringrazia il dott Miliani dei suoi interessanti ragguagli tecnici.

Il Presidente, legge l'ordine del giorno formulato dal Dott. Loevinson:

« *La* Società Bibliografica Italiana, *fa voti:*

1) *Affinchè il Governo, le Provincie e i Comuni, nei contratti d'appalto per la fornitura della carta, si riservino il diritto di acquistare esclusivamente carta filigranata e di far esaminare da apposito Istituto sperimentale i relativi campioni contrassegnati dai fabbricanti mercè l'applicazione in filigrana, accanto alla Ditta della cartiera, di un numero convenzionale per indicare la qualità della carta stessa;*

2) *che pur ammettendosi il funzionamento contemporaneo di parecchi Istituti sperimentali per l'analisi della carta, la graduatoria per indicare la qualità della carta sia invece unica per tutta l'Italia, per agevolare anche ai privati la compra di carta durevole ;*

3) *che gli editori, gli autori e i tipografi prendano l'abitudine di far tirare un certo numero di copie delle loro pubblicazioni su carta durevole;*

4) *che il Governo migliori la qualità della carta bollata, specialmente in quanto alla collatura* ».

Miliani, nel desiderio che i voti del Loevinson siano espressi in una formula più precisa e definitiva, invitante il Govervo a provvedere, presenta il seguente ordine del giorno:

« *La* Società Bibliografica Italiana, *fa voti:*

Affinchè il Governo con apposita legge e relativo regolamento stabilisca i caratteri fondamentali che devono avere le diverse carte adibite a servizio dello Stato; faccia l'impianto di uno speciale laboratorio d'analisi per controllare l'applicazione e l'osservanza delle norme suddette; e fa voti altresì perchè tale disposizione venga estesa alle pubbliche Amministrazioni, agli atti che devono conservarsi negli Archivi e ad un certo numero di copie delle opere, riviste e giornali, e tassativamente a quelle che i tipografi debbono per obbligo consegnare alle Biblioteche dello Stato ».

Brambilla, crede che l'ordine del giorno Miliani comprenda tutti i voti del Loevinson, allargandone ancora la portata e che si possa quindi accettarlo a preferenza dell'altro.

Il Presidente, mette ai voti l'ordine del giorno Miliani, suggerendo di lasciare facoltà alla Presidenza della Società di portarci lievi modificazioni di forma, tenuto conto delle osservazioni fatte durante la discussione.

L'ordine del giorno, con questa riserva, è approvato all'unanimità.

Tema 5° — *Presentazione del saggio del « Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani ».*

Novati, presenta il saggio del Dizionario. Tratta dei criteri che la Commissione specialmente a ciò incaricata dal Consiglio direttivo e composta del professore Solerti e dell'oratore, seguì nella preparazione del saggio: si dette la preferenza agli scrittori meno noti per venire più tardi ai più conosciuti; alla parte puramente biografica non si diede soverchia estensione; si cercò invece di fornire una rassegna bibliografica possibilmente completa delle opere di ogni autore e delle opere biografiche e critiche sull'autore stesso. Chiede venia se s'incorse in qualche inesattezza, causa speciale la ristrettezza del tempo. Non si occupa della parte finanziaria dell'impresa che sarà trattata dal Vice-presidente Fumagalli.

Bonamici, pur lodando la compilazione del saggio, nota che gran parte degli articoli furono tratti da pubblicazioni già note, pochissimo ampliati e arricchiti d'aggiunte, mentre egli avrebbe preferito vedere in questo saggio le monografie di scrittori nuovi, e per così dire inediti. Raccomanda poi di trar partito dell'enorme materiale bibliografico inedito esistente, dovuto ad autori quali il Mazzuchelli, il Biscioni, il Negri, il Romagnoli, il Cotta, per le pubblicazioni da farsi.

Novati, non conviene nelle considerazioni del Bo-

namici: il saggio del Dizionario ha esumato scrittori da trenta e più anni obliati e dei quali si hanno poche notizie nelle pubblicazioni esistenti; ovvero quelle che si avevano a stampa, erano inesatte e incomplete, e quindi abbisognavano anche più urgentemente di essere rifatte.

Quanto al materiale bibliografico ricordato dal Bonamici, crede non se ne debba fare gran caso, perchè ormai incadaverito, risalendo a troppi anni addietro.

FUMAGALLI, a nome della Presidenza della Società tratta la questione finanziaria della pubblicazione del Dizionario. Si presentava la questione se dovesse la Società colle sole sue forze accingersi all'impresa o se dovesse invece incaricarne un editore. Le poche proposte che vennero da editori non furono sinora nè escluse a priori nè trattate a fondo, poichè fu desiderio di alcuni consiglieri che prima si tentasse se fosse possibile la pubblicazione *ad economia*, cioè senza l'intervento di un editore. Allora si aprì una sottoscrizione per abbonamenti che sparse per tutta Italia e all'estero una circolare-programma; oggi è giunta a 46 firme, comprese le 5 sottoscritte da S. M. la Regina, ma, quantunque ci sia ragione di credere che a pubblicazione avviata verranno molti altri abbonamenti specialmente dall'estero, non si può nascondere che l'impresa rappresenta un'alea grave per le Società. La Presidenza credette quindi che se l'impresa dovrà essere assunta dalla Società, si debba far fronte alle spese con sottoscrizioni a fondo perduto, anzichè prelevare i fondi occorrenti dalla Cassa sociale.

Prima di prendere una deliberazione definitiva la Presidenza desidera sentire il parere dell'Assemblea dei soci.

La Presidenza ritiene che a rendere attiva la pubblicazione sarebbero più che sufficienti 150 copie le quali al prezzo d'abbonamento stabilito in L. 10 per i soci, darebbero un introito di L. 1500 ogni serie, contro una spesa complessiva di L. 1000: quindi con 500 lire di profitto. La spesa resulterebbe così suddivisa: 300 lire (in cifra tonda) per spese di stampa, di fogli 6 ¼ (100 carte), in ragione di L. 45 ogni foglio di stampa di 16 pagine, per 400 copie (secondo il preventivo presentato dalla tipografia che ha pubblicato il saggio, e notevolmente inferiore a tutti gli altri presentati alla Presidenza); 500 lire per spese di compilazione; 200 per spese di amministrazione A rigore questo preventivo potrebbe in alcuni punti essere ridotto; e si potrebbe anche tentare l'alea della pubblicazione con sole 100 sottoscrizioni.

L'edizione sarebbe limitata a 400 copie, di cui 300 per la vendita in abbonamento, e 100 riserbate alla vendita in serie speciali o alla spicciolata.

Quanto alla carta su cui è stampato il saggio l'oratore rileva che per un equivoco materiale la tipografia adoperò una carta, benchè a mano e di puri stracci, ma più sottile del campione scelto. Si potrà quindi facilmente ovviare a tale inconveniente per l'avvenire, sempre entro i limiti del preventivo indicato; seppure non si vorrà cercare di sostituire anche al campione prescelto, una carta a macchina di minor costo ma di maggior consistenza, per far figurare di più la pubblicazione, che ad alcuni può sembrare troppo sottile, senza alzarne il prezzo di produzione.

PULITI, riferisce sul concorso della legatura meccanica, leggendo la relazione della Commissione incaricata [1] e illustra la lettura colla presentazione dei modelli.

MARTINI, sul rilievo fatto dal Bonamici intorno ai criteri di compilazione del Dizionario, osserva che norme precise di compilazione non si possono dare se non formulandole in massima, come ad es., in questo caso: cercare gli scrittori men noti, correggere le bibliografie già note degli scrittori conosciuti.

Quanto alla questione finanziaria è d'avviso che la Società si possa rivolgere, e non in veste di supplicante, al Ministero della Pubblica Istruzione, nel cui bilancio c'è un capitolo apposito per aiutare quelle pubblicazioni, che riconosciute utili, per la gran mole o il poco numero degli acquirenti non potessero trovare editore.

Crede che in questo senso si potrebbe emettere un voto.

FUMAGALLI, ringrazia l'On. Martini per la fiducia che infondono le sue parole in coloro che stanno per accingersi all'impresa. Prega l'On. Martini di volere colla sua autorità appoggiare presso il Governo il voto che darà l'Assemblea.

MARTINI, accetta e promette d'interessarsi della questione presso il Governo.

MILIANI, chiede come intenda la Commissione pel Dizionario di raccogliere le notizie specialmente nei piccoli comuni.

NOVATI e FUMAGALLI, rispondono che si nomineranno dei corrispondenti locali. Fino ad oggi trattandosi unicamente di un saggio la Commissione non s'occupò di questi particolari.

MILIANI, non crede che usando carta di minor costo si realizzi un sensibile ribasso nel prezzo dell'opera.

BONAMICI, domanda spiegazioni sulla sottoscrizione a fondo perduto.

FUMAGALLI, risponde che la Presidenza è d'avviso occorrano almeno 5 mila lire, se non altro per il servizio di cassa del primo anno.

STADERINI, parla sul concorso di legature meccaniche. Pargli che se si permettesse la foratura delle schede in queste legature, sarebbe inutile indire un nuovo concorso, secondo le conclusioni della Relazione, avendo i modelli da lui presentati incontrato la generale approvazione. E se essi fossero accettati, si dichiara sin d'ora pronto a rinunziare ad ogni utile, lieto di poter cooperare alla buona riuscita di opera sì lodevole.

Il PRESIDENTE, fa presente che l'Assemblea non è competente ad entrare in una discussione d'indole affatto tecnica. Essa è unicamente chiamata a pronunziarsi sulle conclusioni della relazione Puliti, che sono per indire un nuovo concorso.

Mette in votazione queste conclusioni. Sono approvate.

BIAGI, raccomanda che nel prossimo concorso si favorisca il modello che conservi più d'ogni altro il carattere del libro, anche se si dovesse accettare la foratura.

PULITI, risponde che il bando di concorso vietava in modo assoluto la foratura; la Commissione quindi non poteva prendere in considerazione i modelli con foratura, anche se questi fossero stati veri capola-

[1] Questa Relazione sarà pubblicata dal *Bollettino della Società Bibliografica Italiana*, 1898, num. 11.

vori: la raccomandazione di togliere quel veto nel nuovo concorso mostra in quale concetto la Commissione tenga i bellissimi modelli dello Staderini.

Biagi, sulla questione finanziaria gli sembra che si potranno far nuovi abbonamenti dando maggior diffusione alle circolari-programma dell'opera: suggerisce di domandare concorsi ad Accademie che possono avere lasciti speciali da impiegare in opere di questa natura.

Fumagalli, accetta la raccomandazione; ma ricorda che un concorso per una pubblicazione era stato, alcuni anni fa, richiesto all'Istituto Veneto, il quale non potè concederlo, perchè il suo Regolamento si oppone a qualunque erogazione di sussidi, salvo che dopo un concorso. E lo stesso può dirsi dell'Istituto Lombardo.

Foresti, non crede che il solo concorso governativo possa decidere la Società ad intraprendere la pubblicazione del Dizionario. Per tale pubblicazione occorre avere a disposizione un capitale almeno sufficiente per l'esercizio di un triennio. Insiste sulla opportunità che la Società ricorra ad un editore, anzichè farsi essa stessa editrice dell'opera.

Il Presidente, dinanzi alla difficoltà di trovare un editore, crede che l'Assemblea dovrebbe limitarsi ad invitare la Presidenza della Società a studiare la questione e risolverla nel miglior modo possibile.

Foresti, vorrebbe che la Presidenza in questo studio partisse dal principio di affidare la pubblicazione ad un editore, e solo quando non se ne trovasse alcuno, si decidesse ad iniziare essa medesima la pubblicazione.

Fumagalli, nota che la Presidenza stabilì invece come massima di fare possibilmente la pubblicazione ad economia, per risparmiare sul prezzo dell'opera già elevato quel tanto che risponderebbe al benefizio dell'editore e cui nessuno intenderebbe per certo di rinunziare. Non può quindi accettare la proposta Foresti, almeno nella forma rigida in cui egli la presenta.

Camerano, ricordando l'esempio di altre Società che si fecero editrici ad economia delle proprie opere ed ottennero pessimi risultati, vorrebbe, associandosi alla proposta Foresti, che l'Assemblea decidesse di tentare in primo luogo di affidar la pubblicazione ad un editore e solo quando sia impossibile di conchiudere con qualcuno un contratto serio, la Società tenti la pubblicazione dell'opera per proprio conto.

Novati, di fronte a tanta disparità d'opinioni propone di dare alla Presidenza un ampio mandato di fiducia, per trattare con editori o iniziare la pubblicazione ad economia, certo che la Presidenza saprà fare l'interesse della Società.

Fumagalli, accetta tutte le raccomandazioni a nome della Presidenza Sociale, ma ripete che questa non potrebbe accettare un mandato imperativo che le legasse assolutamente le mani; essa curerà con ogni prudenza l'interesse sociale, ma ha bisogno di una certa libertà in questa questione.

Casanova, non crede che in Italia ci sia un solo editore che s'assuma l'impresa della pubblicazione del Dizionario, dinanzi all'incognita che questa presenta.

Biagi, crede invece che l'editore si troverebbe come uno ne trovò la « Biografia Nazionale Inglese », la cui pubblicazione procede molto bene.

Il Presidente mette ai voti la proposta Novati come la più ampia.

La Presidenza della Società dichiara di astenersi dalla votazione.

La proposta Novati è approvata.

Il Presidente, mette ai voti il seguente ordine del giorno Biagi:

« *La Società Bibliografica Italiana nell'iniziare l'opera del « Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani » fa voti affinchè il Ministero della Pubblica Istruzione voglia agevolare l'impresa* ».

È approvato, restando inteso che è affidato all'onorevole Ferdinando Martini l'incarico di presentarlo al Ministero.

Il Presidente, annunzia l'esito delle *votazioni sociali* avvenute nell'assemblea del mattino.

Biagi, eletto a consigliere, dichiara di rinunziare alla carica, ritenendo che altri possa occuparla con maggior profitto per la Società.

Fumagalli, ritiene d'interpretare il pensiero di tutti i soci non torinesi intervenuti alla Riunione, porgendo un sentito ringraziamento al Comitato ordinatore di questa Seconda Riunione e al suo Presidente Barone Antonio Manno, e mandando un saluto alla Città di Torino ospitale e cortese.

Il Presidente, ringrazia delle gentili parole il Cav. Fumagalli. Ricordando poi che prima firmataria del Dizionario da pubblicarsi è S. M. la Regina d'Italia, che sottoscrisse per cinque esemplari, e che è pure alta Patrona della Società Bibliografica, propone Le si faccia giungere a mezzo della sua Dama d'onore il seguente telegramma: [1]

« S. E. Dama d'onore S. M. la Regina

Gressoney

Seconda Riunione Società Bibliografica Italiana che si onora della protezione S. M. la Regina unanime riverente offre ossequioso omaggio.

Antonio Manno ».

L'Assemblea applaudendo annuisce.

Brambilla, porge un ringraziamento speciale al Barone Antonio Manno per la sua opera di Presidente del Congresso.

Il Presidente ringrazia. Toglie la seduta e dichiara chiusa la Seconda Riunione.

---

[1] A questo telegramma fu così risposto il giorno appresso:
« Barone Manno, Torino. — Sua Maestà la Regina molto sensibile al gentile e devoto pensiero mi incarica porgere a V. S. e componenti Società Bibliografica Italiana suoi vivi ringraziamenti. — La Dama d'Onore Marchesa di Villamarina ».

INTORNO AL CONGRESSO BIBLIOGRAFICO INTERNAZIONALE DI PARIGI (13-16 APRILE 1898).

RELAZIONE DEL DOTT. FRANCESCO FLAMINI

PROF. NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Il Congresso bibliografico internazionale di Parigi, a cui io intervenni, col duplice mandato di riferire intorno alla letteratura italiana e di rappresentare la nostra Società bibliografica, nelle decorse ferie pasquali, si proponeva tre obietti: 1°, di diffondere largamente e gagliardamente le idee cattoliche; 2°, di esaminare, da un particolare aspetto connesso coll'obietto precedente, il movimento scientifico e letterario mondiale dell'ultimo decennio; 3°, di trattare le più importanti quistioni bibliografiche. Due sezioni, la 2ª e la 4ª, inservivano specialmente al primo scopo, intitolandosi l'una dalle *Pubblicazioni popolari*, in quanto cooperano alla propaganda delle idee religiose nei paesi cattolici e non cattolici, l'altra dalle *Società e relazioni internazionali*, in quanto valgono a mostrare la *Société bibliographique* di Parigi, i cui intenti di propaganda cattolica non sono segreti, bene affiatata cogli altri consimili istituti d'Europa. Perciò del lavoro di queste due sezioni non accade di parlare. La Società nostra e le Riunioni da essa promosse mirano soltanto a diffondere l'amore per i libri e per le collezioni bibliografiche; della contenenza dei libri stessi noi non ci occupiamo. Invece, qualche cosa sarà utile ch'io riferisca agli egregi colleghi qui radunati intorno all'opera di un'altra sezione del Congresso di Parigi, la 1ª, che, proponendosi un altro dei tre obietti sopra accennati, ha raccolto una mèsse copiosa di notizie, certamente giovevoli, intorno ai progressi recenti delle umane cognizioni in più ordini di studî, cioè nella teologia, nella filosofia, nel giure, nelle scienze, nelle arti, nelle lettere e nelle discipline storiche. Anche in questa parte, naturalmente, è stato dai relatori tenuto d'occhio il principio religioso; ma i rendiconti dell'opera della sezione prima, quando saranno stampati, gioveranno a chiunque vorrà avere un'idea di quanto si è fatto negli ultimi dieci anni in ogni ramo dello scibile. Intorno alla letteratura italiana, dal 1868 al '98, ho riferito io, affatto obiettivamente per ciò che riguarda idee e principî, criticamente per ciò che s'attiene all'arte. Ho discorso della poesia nostra contemporanea, del nostro teatro e de' nostri romanzi; ho dato ragguaglio sommario ma compiuto della nostra critica letteraria. Al presidente della sezione parve aver io rivelato a' miei ascoltatori un largo ed importante movimento scientifico, ch'era loro ignoto.

All' Italia rivolse l'attenzione anche un altro relatore, il Sig. Leone Pélissier, dell'Università di Montpellier, che trattò, con la sua nota competenza, de' recenti studî intorno alla storia nostra. Degli altri ragguagli, ricorderò solo quelli d'importanza più generale e più obiettivi. Il Sig. Paolo Fournier, dell'Università di Grenoble, riferì sulla storia del giure, il Sig. Luigi Gedoelst intorno alla biologia cellulare, il Sig. dottore Ferrand, della *Académie de médecine*, intorno alla medicina, il Sig. Adriano Arcelin, segretario perpetuo dell'Accademia di Mâcon, sull'antropologia ed archeologia preistorica, il padre Boccardi, lazzarista, astronomo del Vaticano, sui progressi dell'astrofotografia, i signori Emanuele de Margerie e Giulio Garçon, rispettivamente, sulla geologia e sulle scienze chimiche, il colonnello de la Llave, professore alla Scuola superiore di guerra di Madrid, sulla scienza della fortificazione. Notizie re-

condite e curiose ci appresero intorno agli studî letterarî in Polonia, ne' paesi slavi, nella Serbia, nell'Ungheria, nel Canadà i signori Górski, delegato dell'Accademia di Cracovia, barone d'Avril, già ministro plenipotenziario, Gavrilovitch e Déprez, László Esztégar, del Museo Nazionale di Budapest, Rameau. Infine, alla conoscenza de' recenti progressi fatti dalle nazioni civili nelle discipline storiche han recato utile contributo coi loro rapporti il conte de Bizemont, già presidente della Società Geografica di Parigi, per ciò che concerne la geografia e i viaggi, il Sig. de la Roncière, bibliotecario della Nazionale di Parigi, circa la storia della marina, lord Acton, professore di storia all'Università di Cambridge, riguardo alla storia dell'Inghilterra, il Sig. Kollanyi, della biblioteca del Museo Nazionale di Budapest, intorno a quella dell'Ungheria, il Sig. Beauvois sugli studî relativi al Messico precolombiano, il Sig. Prou, bibliotecario e membro della Società Nazionale degli antiquarî di Francia, sulla paleografia diplomatica, e più altri.

Ma veniamo alla parte dei lavori del Congresso di Parigi, che più direttamente e più da vicino tocca i nostri studî e i nostri intenti.

Come ho già detto, la terza Sezione del Congresso bibliografico internazionale era dedicata alla bibliografia propriamente detta. L'ufficio di essa si componeva del Sig. Anatolio de Barthélemy, membro dell' *Institut*, presidente, del padre Van den Gheyn, conservatore dei manoscritti alla R. Biblioteca di Bruxelles, e di Renato Kerviler (autore di una notevole *Bio-bibliographie bretonne* in corso di stampa), vice-presidenti, dei signori Gio. Lionnet, dottore di legge, e A. Vidier, della Biblioteca Nazionale di Parigi (autore di un ottimo *Repertoire bibliographique du Moyen âge français*, che esce ogni anno in appendice al periodico *Le Moyen âge*), segretarî. Questa sezione ha tenuto quattro sedute. — Nella prima il Sig. Giulio Garçon ha letto una notevole relazione sulla bibliografia delle scienze chimiche, in cui ha additato i varî repertorî che i chimici hanno a disposizione per trovare le opere riguardanti i loro studî. Indi il conte Roncault du Daugnon ha esposto un suo disegno per la registrazione e classificazione dei libri nelle biblioteche, già da lui presentato nel 1890 alla *Conférence du livre* adunata ad Anversa. Tale lettura ha dato luogo a una discussione sull'utilità dei cataloghi di biblioteche, sul modo come dovrebbero essere intesi e fatti, sui servigî che il pubblico può esigere dai bibliotecarî. Il Sig. Otlet, segretario generale dell' Istituto Internazionale di Bruxelles, ha dato qualche cenno intorno all'opera dell' Istituto stesso. — Nella seconda seduta il Sig. Otlet ha ripreso la parola per ispiegare gli intenti e i metodi di codesto Istituto; il quale, com' è ben noto, si propone di creare repertorî a schede, suscettivi d'illimitato accrescimento, che non siano puramente inventarî di collezioni pubbliche o private, ma possano fornire quanto è possibile procurarsi intorno a un determinato argomento. Egli ha cercato di metter bene in rilievo la semplicità e la pratica utilità del sistema decimale, che ha avuto così vivaci oppositori segnatamente in Francia, dando notizia dei servigî resi con codesto mezzo a più d'uno dall'Istituto, che l'ha adottato. — Nella terza seduta il Sig. Vidier ha letto una relazione sui cataloghi di biblioteche, passando in rassegna i cataloghi sia di manoscritti, sia di stampe, editi in Francia e fuori da vent'anni a questa parte. Il Sig Langlois, autore d'una *Bibliographie d'Eure et Loir* in corso di stampa, ha mostrato l'utilità di compilare bibliografie locali a schede, secondo il sistema da lui seguito. — Nella quarta seduta, infine, è stata letta una relazione del Sig. Claudin — a cui dobbiamo molte pubblicazioni sulla storia della tipografia in più città di Francia, e che è incaricato dal governo francese di scrivere per l'Esposizione del 1900 una Storia generale della tipografia in Francia nei secoli XV e XVI — intorno alle pubblicazioni riferentisi alla storia della stampa in Francia e fuori.

La sezione per la bibliografia propriamente detta ha emesso i tre seguenti voti, che son stati proposti nell'assemblea generale di chiusura e quivi approvati unanimemente dal Congresso:

1°, che ne' diversi Stati i poteri pubblici concedano largamente i crediti necessarî alla continua compilazione d'inventarî e cataloghi, quanto più compiuti e più particolareggiati sia possibile, in tutte le pubbliche biblioteche;

2°, che le società di studiosi, i periodici e le bibliografie rispondano all'invito di collaborazione che è loro indirizzato dall'Istituto internazionale di bibliografia di Bruxelles, soprattutto inviandogli i risultamenti de' loro lavori [questo voto non implica alcuna approvazione al sistema decimale adottato dall'Istituto];

3°, che s'incoraggi la pubblicazione di bibliografie locali, secondo il sistema seguito dal Sig. Langlois per la bibliografia d'Eure et Loir.

Chiuderò questo breve ragguaglio, accennando alla festosa accoglienza che la quarta sezione del Congresso bibliografico internazionale, e in particolare il suo presidente, marchese de Beaucourt, ch'è a capo della *Société bibliographique* di Parigi, hanno fatto alla mia relazione sulla Società bibliografica italiana e al saluto che in nome di questa ho recato alla consorella d'oltralpe. Nè voglio in ultimo tacere della squisita cortesia del Sig. Eugenio Gabriele Ledos, della Biblioteca Nazionale di Parigi, l'infaticabile segretario generale del Congresso, cooperatore prezioso del presidente duca de Broglie e dei vicepresidenti lord Acton, de Beaucourt, Hernandez y Fajarnez, Antonio Manno, conte de Puymaigre, marchese de Vogüé ecc. Senza di lui, amico sincero dell'Italia e degli studiosi italiani, meno esatti e compiuti sarebbero stati questi cenni e meno gradito a chi li ha scritti il soggiorno parigino.

DELLA CONSERVAZIONE DEI MSS. ANTICHI

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE.

Signori,

È merito del P. Ehrle, Prefetto della Vaticana, aver richiamato l'attenzione dei bibliotecari e del mondo scientifico sopra una questione di vitale importanza per le biblioteche e per la coltura: quella della conservazione e del restauro dei Mss.

Il P. Ehrle, divenuto custode di una delle più insigni raccolte di Mss. del mondo, ha avuto la franchezza di svelare in quali condizioni versino molti dei più preziosi tesori della Vaticana e di altre celebri biblioteche, ma ha insieme avuto la facoltà e il coraggio di distendere quasi sulla tavola anatomica cotesti illustri ammalati, e con arte e audacia di cerusico esperto ha tentato su alcuni di essi operazioni piene di difficoltà e di pericoli, col nobile intento di salvare da una certa rovina quanto avanza di tanti insigni monumenti dell'antica sapienza.

Il Prefetto della Vaticana, degli studi, dei tentativi, dei metodi di cura adoperati, delle indagini fatte presso colleghi italiani e stranieri, ha reso conto in uno scritto che, pubblicato sul *Centralblatt für Bibliothekswesen* dell'Hartwig (Gennaio-Febbraio 1898), è stato riprodotto in italiano nella *Rivista delle Biblioteche* (Gennaio e Febbraio 1898), e in francese nella *Revue des Bibliothèques* (Mars-Mai 1898). In quella dotta Memoria, l'Ehrle invoca il giudizio de' colleghi sul proprio operato, che avrebbe voluto sottoporre quasi ad un areopago internazionale di bibliotecari e paleografi. L'invoca per desiderio di

esser aiutato e corretto, se occorra, nelle sue affermazioni e proposte, per desiderio che si faccia, alla luce del sole, una discussione ampia e ponderata sull'importante questione da cui dipende la futura conservazione di tanti tesori.

Ma, ch'io sappia, la *Memoria* dell'Ehrle non ha fin qui trovato critici o contradditori, nè in Italia nè fuori. Nessuno se n'è pubblicamente occupato; e l'Ehrle, se è stato confortato da privati incoraggiamenti di autorevoli e dotti colleghi, non ha ancor visto maturarsi quel frutto ch'egli giustamente aspettavasi dalle sue osservazioni e proposte. Egli è che — dobbiamo confessarlo — i più per non dir tutti, trovavansi impreparati alla discussione, per difetto di opportune esperienze, e la riunione di bibliotecarî da lui invocata e caldeggiata non ha potuto sinora effettuarsi perchè ancora non si sono, non direi tentati, ma neppur iniziati quegli studj preparatorj che avrebbero messo in grado i più competenti di esaminare e giudicare l'opera e le proposte dell'Ehrle. [1]

Per ciò parve opportuno alla *Società Bibl. Italiana* che alcuno richiamasse pubblicamente l'attenzione dei nostri studiosi sull'importante argomento; e a me toccò l'onore di trattarne in una di queste nostre non infeconde riunioni.

Esporre succintamente la *Memoria* dell'Ehrle, descrivere i tentativi da esso fatti, e i metodi terapeutici da lui proposti, dopo lungo studio, e adoperati, non è agevole. Spero che molti di voï abbian preso o voglian prender cognizione di quella dotta *Monografia*, e si propongano di visitare la Vaticana per riscontrare *de visu* la necessità dei restauri tentati, per giudicare dipoi della loro utilità ed efficacia. Io mi restringerò ad alcune osservazioni e proposte, con la fiducia che la discussione pubblica dell'importante argomento possa invogliare altri di me più esperto a dar consigli, suggerimenti, giudizi autorevoli. Sarei lieto se noialtri della *Società Bibliografica* riuscissimo almeno a questo: ad esser vigili scolte dei pericoli che sovrastano alle nostre collezioni preziose, a mandare un grido d'allarme per il quale le autorità, il pubblico dotto si scotessero e si risolvessero a provvedere.

[1] Nel rivedere le stampe di questa *Relazione*, apprendo che a San Gallo ha avuto luogo a primi di Ottobre, la conferenza internazionale dei bibliotecari, promossa dal P. Ehrle e alla quale l'Italia non era rappresentata. Delle conclusioni della conferenza, in tutto conformi alle nostre, darò ragguaglio nel prossimo fascicolo.

G. Biagi.

II.

I manoscritti sono anch'essi esseri viventi, e nel mondo delle biblioteche pubbliche e private, dov'essi vivono, troviamo gl'individui di robusta costituzione, i gracili, i deboli, gli anemici e finalmente gli ammalati e gl'infermi. Il male è che a quest'ultima classe appartengono spesso individui di età veneranda, gli antichi patriarchi, gl'illustri progenitori, gli ultimi e preziosi avanzi di stirpi ormai perdute.

La *Bibliografia* non aveva ancora nelle sue molteplici suddivisioni quella riserbata alla *Patologia;* ma d'ora innanzi la *Patologia bibliografica* dovrà pure avere i suoi cultori e i suoi trattati, come gli ha per esempio la *Patologia vegetale.* Sulla *Philloxera,* o sull'*oïdium* si son scritti volumi: contro di essi sono usciti in campo, armati d'irroratrici e di ricette, i botanici e i viticultori. O che forse il frutto della vite, è più prezioso di quello che si spreme dai dotti volumi dell'antichità: e il danno che recherebbe al mondo civile la perdita di tanti antichi monumenti sarebbe minore di quello che costringesse gli uomini a mettere un po' più d'acqua nel vino?

Altri bacilli non meno funesti e misteriosi minacciano i Mss., i venerandi avanzi dell'antichità, gli autografi preziosi che son l'unica reliquia di tanti illustri, le pagine immortali sulle quali i sommi ingegni lasciarono la traccia vivente del loro passaggio nel mondo. Contro cotesti nemici della scienza e

dell'arte, deve oggi combattere la indagine moderna col microscopio del batteriologo e con i lambicchi del chimico.

Nella classe degl' *infermi*, una ve n' ha che potremmo chiamare degl' *incurabili*. Di cotesti individui non restano ormai che scarsi e miseri avanzi. Il tempo *edace* ha quasi compiuto il loro dissolvimento, aiutato, anzi affrettato dall'ardore dei dotti che per desiderio di scoprire i residui di antiche scritture, li corrosero con i reagenti. I palinsesti parigini, i veronesi, gli ambrosiani, i napoletani, i vaticani decifrati dal Mai, onde, cantava il Leopardi,

« alla stagion presente
« I polverosi chiostri
« Serbaro occulti i generosi e santi
« Detti degli avi »

sono in condizioni quasi ormai disperate.

Basta per convincersene — osserva l'Ehrle — dare un'occhiata al Plauto dell'Ambrosiana: « Una considerevole parte dei più preziosi Mss. consta di fogli, dei quali è rimasto intatto solo il contorno non occupato dalla scrittura, mentre lo scritto è tutto corroso dagli acidi ». *L'Italo ardito*, se oggi li rivedesse, dovrebbe quasi rimpiangere d'averli così ridotti, sacrificando all'ardore della scoperta la cura della loro successiva conservazione.

In questa classe di Mss. quasi *incurabili*, si riscontrano talvolta altresì le corrosioni prodotte dagli antichi inchiostri, specie da quello della *seconda* scrittura.

La seconda classe di *infermi* comprende Codici del V e VI secolo quale il *Codex Alexandrinus*, cioè il preziosissimo e antichissimo Codice biblico del British Museum, il *Codex Marchallianus* cioè il Codice Biblico della Vaticana (num. 2125) e le *Pandette Fiorentine* della Laurenziana.

In questi Mss. l' inchiostro, che non ha il colore nero *piceo* di quelli fatti col vetriolo marziale, ma serba invece una tinta bruna, giallo-grigiastra simile a quella dell' inchiostro di china, — cotesto inchiostro che ha un aspetto tanto innocente, ha a poco a poco roso in vari fogli le lettere della scrittura, e anche minaccia di corrodere le parti circonvicine della pergamena, sicchè in progresso di tempo cadrà in polvere la scrittura del codice insieme con la membrana che rimaneva fra mezzo alle righe.

Questa corrosione prodotta dall' inchiostro, riscontrasi anche in alcuni codici del IV secolo, come nel Codice biblico Vaticano e nel Virgilio Vaticano del IV secolo : anche ne troviamo traccia nel Virgilio Mediceo che è dello stesso secolo, e che pur esso, come tutti i codici della seconda classe, è di pergamena bellissima, fine e sottile, d'estrema delicatezza.

Traccie di corrosioni, cagionate dall' inchiostro fatto col vetriolo, si trovano poi comunemente in Mss. del XIV.

Una terza classe di Mss. è costituita da quelli cartacei, in cui le corrosioni dell' inchiostro di vetriolo sono evidentissime. In Codici del Cinquecento, fra i quali citeremo l'Autografo della *Vita di Benvenuto Cellini*, e in Mss. del Seicento vergati con quella scrittura colorita e rotonda, tutta chiaroscuri e svolazzi, l'azione dissolvitrice del vetriolo è palese ; e anche manifestasi sulle scritture del settecento e dovunque siasi adoprato inchiostri a base di vetriolo.

I Mss. di questa classe appaiono, a chi li guardi contro la luce, come crivellati. Le lettere della scrittura cadono in un polviscolo nero piceo, al quale son frammisti sovente i lucenti granellini del polverino di limatura di ferro.

Delle altre cagioni di deperimento dovute a circostanze estrinseche, quali l'umidità, o il calore soverchio, non è qui luogo a trattare. Coteste sono come le disgrazie accidentali che possono incogliere anche ai più robusti individui. — Lo studio, a cui ci ha invitati il P. Ehrle, solamente ristringevasi alle cause intrinseche di deperimento nei

Mss., dovute alla fragilità della pergamena e della carta, alla edacità degli inchiostri e dei reagenti adoperati per far rifiorire le primitive scritture.

Questi, in breve, i mali accertati. Ma quali i rimedj?

I rimedj, disgraziatamente, non posson esser che empirici, perchè quelli proposti non hanno la riprova del tempo, nè sono suffragati da analisi chimiche sperimentali.

Per neutralizzare gli acidi che corrodono le pergamene, converrebbe conoscere la composizione degl'inchiostri adoperati per ciascun codice, e presentare all'analisi chimica almeno un foglio dei Mss. da restaurare. Ma chi oserebbe impunemente togliere un sol foglio, o un sol lambello di pergamena a quei preziosi volumi? — D'altronde ricorrere all'analogia, data la differenza degl'inchiostri usati nei vari secoli, non approderebbe a nessun resultato positivo. Bisognerebbe che alcun privato possessore di cimelj membranacei del V e VI secolo, se pure alcuno se ne trova, sacrificasse un foglio d'un proprio codice — che si trovasse nelle condizioni descritte — per la salvezza e la conservazione degli altri. Ma chi sarà il bibliofilo capace di così gran sacrificio?

Dunque rimedi — o proposte di rimedi soltanto empiriche, fondate sui caratteri e le apparenze estrinseche degli inchiostri e delle membrane, ma non sulla loro intima composizione. Proposte empiriche non suffragate nemmeno dalla sanzione del tempo, poichè di fronte all'opera dissolvitrice dei secoli, mal può contrapporsi l'esperienza fugace di qualche anno o di qualche decennio.

Nella I categoria, quella degli *incurabili*, i rimedi proposti o da proporre trovano ancora un'altra incognita: quella dell'azione dei reagenti, sia pure l'acido tannico o la cosiddetta tintura di Gioberti. Qui il problema è poliedrico: l'azione consumatrice — trattandosi di palinsesti — è dovuta alla 2ª scrittura, la più recente, o altresì all'opera dei reagenti? E dove si sono usati insieme i due reagenti, a quale di essi è dovuto il danno maggiore?

Il P. Ehrle, con sue sottili deduzioni, sostiene che il maggior danno è dovuto all'azione del secondo inchiostro ed a quello dei reagenti. Ma difficile è dargli torto o ragione, poichè un qualunque giudizio dovrebbe fondarsi sopra esperimenti di laboratorio lunghi e difficili; nè la questione può risolversi *a priori*, senza un esame minuto dei codici in parola.

Per questa categoria di mss. il P. Ehrle propone alcuni rimedi che appaiono radicali. Anzi tutto egli propone che i codici si sciolgano dalle antiche rilegature, liberandone i singoli fogli che voglion esser preservati con particolari e delicate cautele. Si potrebbero racchiudere fra lastre di cristallo, molto aderenti, chiuse all'intorno con strisce di lino per sottrarli all'azione dell'aria. Così si è adoperato per i papiri egiziani.

Ma, osserva l'Ehrle che questo metodo di conservazione, mentre sarebbe dispendioso ed incomodo, e altresì pericoloso dato il caso che una lastra si rompesse, non impedirebbe l'azione dissolvitrice interna del Mss. che anche framezzo ai cristalli continuerebbe a deperire. Si potrebbe alle lastre di cristallo sostituire lastre di celluloide, che non sarebbero come quelle di vetro, soggette a rotture. Ma l'Ehrle preoccupato della cura interna, della terapeutica dei codici, ha voluto tentare un rimedio più radicale. E sciolti i fogli dei codici malati, e sottopostili a cure delicatissime per distendere le membrane sottili, per raccogliere i lacerti sparsi e dentellati delle pergamene corrose; li ha infinestrati o intelaiati entro grossi cartoni, fissandoveli con listelli di celluloide, e con sommo coraggio si è messo a chiudere i buchi, per ricostruire il foglio nella sua forma primitiva. Il rimedio da lui escogitato è la gelatina mescolata col *formolo* o *formaldeide*, che ha la virtù di rendere la colla insensibile agl'influssi atmosferici. Con cotesta miscela, preparata in proporzioni opportune, egli ha richiuse le fessure e i buchi, otturando le lacerazioni più grandi con pezzetti di membrana ritagliati a

misura, per modo che la gelatina dovesse soltanto richiudere e saldare una breve fessura tutt'all'intorno. Con tal metodo egli ha restaurato il famoso *Virgilio Vaticano,* di cui è anche pronta una riproduzione in fototipia. E il *Virgilio* apparisce, non più nella sua forma di libro, ma come una serie di membrane intelaiate, nelle quali i restauri della gelatina si distinguon di colpo.

« A mali estremi, estremi rimedi » deve dire il coraggioso chirurgo, che ricuce i brandelli delle carni, dopo averli scattivati col ferro e col fuoco. La chirurgia non ha scrupoli o sentimentalità estetiche: è una bella operazione quella che, tolto un tumore maligno, rinsalda con quattro punti magari un volto degno della Venere di Fidia. Ma se la bellezza è scomparsa, si è almeno sicuri o si ha la certezza approssimativa che il tumore non potrà riprodursi. Invece, nonostante questi arditi concieri, nonostante l'applicazione della gelatina alle membrane del *Virgilio Vaticano,* il P. Ehrle ci dichiara in coscienza « es-« ser molto dubbio se l'applicazione di « uno strato di gelatina fermi il pro-« gredire della corrosione ». Ed aggiunge schiettamente: « Io temo anzi « che gli acidi non rispettino la gela-« tina, più di quel che non rispettano « la materia onde consta la pergamena. « Ciò nonostante io spero che questa « corrosione sia diminuita e resa molto « più lenta, se non altro perchè alla « sua azione si offre nella gelatina un « altro campo; e mentre gli acidi agi-« ranno su questa, avranno minor effi-« cacia certo sulla pergamena, che così « almeno in parte risparmieranno ».

Dubbi onesti e scrupolosi; i quali per altro tratterranno qualunque più ardito custode di vigilati tesori da metter le mani sopra codici di tanto valore, per applicarvi rimedi la cui efficacia è così posta in questione.

III.

Pure se rimedi sicuri non si hanno, si possono a mio parere tentare utili e non pericolose esperienze. Letto l'articolo dell' Ehrle, volli interrogare in proposito un chimico illustre, che pur dichiarando di non volere esser nominato, mi fu largo di osservazioni e consigli. L'illustre professore ebbe a confessarmi di aver molti dubbi sull'efficacia « a lungo andare della colla disinfettata. La colla serve ai patologi di preferenza per le colture dei microbi che vi trovan terreno propizio a crescervi e moltiplicarvi, e non si sa per quanto tempo l'azione del formolo, come disinfettante, si manterrà. In ogni caso (egli aggiungevami) lasci fare le prove agli altri ».

Egli, per neutralizzare l'azione roditrice degl'inchiostri, mi proponeva di esporre le membrane all'azione dell'ammoniaca. « Il trattamento coll'ammoniaca, nel modo proposto, ha appunto — egli osserva — lo scopo di neutralizzare l'azione dell'acido, se mai ce ne fosse tuttora. È un mezzo che, in ogni caso, non può nuocere ai manoscritti ». « Un nemico peggiore è l'ossido di ferro che rimane dopo l'eliminazione dell'acido, perchè la sua azione continua in presenza dell'ossigeno dell'aria. Perciò consiglierei di rivestire i relativi manoscritti di collodione, aggiuntavi una traccia di ammoniaca. Parrebbe un mezzo innocente anche questo, ma il tempo deve insegnare se veramente è tale ».

In sostanza il parere del chimico illustre è contrario all'uso della gelatina, essendo incerto quanto duri l'azione disinfettante del formolo. Egli propone invece il trattamento con l'ammoniaca per neutralizzare l'azione degli acidi, e l'uso del collodione come rivestimento dei fogli da restaurare, invece della gelatina proposta dal P. Ehrle.

Il collodione è di per sè stesso un disinfettante e quanto alla durata di esso, abbiamo nelle negative fotografiche, vecchie ormai di quarant'anni, una prova della sua resistenza.

Riepilogando, quanto ai rimedi proposti dal P. Ehrle per i codici della I categoria, ci sembra che il metodo da lui adoperato, mentre sforma il manoscritto, e a parer nostro lo deturpa con le toppe di gelatina, non offre nem-

meno sicurezza di cura. Quindi sarebbero da tentare ponderati esperimenti sull'azione neutralizzante dell'ammoniaca, e su quella conservatrice del collodione.

L'unico rimedio sicuro contro il progressivo deterioramento dei più preziosi cimelj è la riproduzione fotografica ed eliotipica. Con essa si arresta ad un dato momento l'azione dissolvitrice che minaccia l'esistenza d'un codice. La riproduzione fotomeccanica ci dà le sembianze vere del codice, ce ne dà per così dire il ritratto ad una data epoca della sua vita. Il Ms. continuerà ad invecchiare e a deperire; ma l'immagine che fu presa di lui non si corrompe, e perdura. Ecco perchè noi crediamo che sia quasi obbligo del Governo o delle Biblioteche favorire le riproduzioni totali dei più invidiati cimelj. E siamo lieti che il Ministero della Pubblica Istruzione abbia già compiuto la riproduzione dell' *Eschilo* ed abbia ormai assicurato al mondo civile quella assai più importante delle *Pandette Fiorentine.*

Nei codici della II categoria, ove si fosse trovata una vernice neutralizzante, quale, se non la gelatina, il collodio — i guasti sarebbero riparabili e i restauri non difficoltosi. Peraltro, prima di tentarli, converrà aver il consenso dei competenti sulla vernice da prescegliere, e in ogni modo sarà da raccomandare che si facciano fotografie d'ogni foglio, prima di porvi sopra la mano.

Come corollario pratico di queste nostre osservazioni, due raccomandazioni vorremmo fare:

1° che si restringesse l'uso dei reagenti chimici nelle Biblioteche e negli Archivi e che, per decifrare scritture obliterate, ci si giovasse del sussidio efficacissimo della fotografia;

2° che si raccomandasse al Governo e alle Biblioteche di promuovere quanto più fosse possibile la riproduzione fedele ed integrale, con mezzi fotomeccanici, dei più preziosi cimelj.

Quanto alla III classe dei codici cartacei, corrosi dal vetriolo, il P. Ehrle ha il merito d'aver proposto un rimedio semplice ed efficace.

Finora per restauri consimili, anche sulle membrane, adoperavasi la carta trasparente, della quale bisogna distinguere tre specie. L'una è una carta sottile che deve la sua trasparenza alla trementina o ad altri siffatti elementi chimici oleosi. L' altra è la carta giapponese che deve la sua trasparenza alla finezza della materia e del suo stesso tessuto. Una terza sembra costituita di sottili membrane o vesciche animali, trattata con materie chimiche. Tutte queste tre qualità di carta trasparente hanno dato pessimi risultati, perchè con l'andar del tempo o sono annerite o si sono raggrinzite e irrigidite per modo da recar danno al foglio che dovevano proteggere e conservare. — L'Ehrle è nella sua dotta *Memoria* ostilissimo all'uso della carta trasparente, di qualunque specie essa sia: e ricorda con dolore le pessime condizioni in cui trovansi le *Consulte della Repubblica* nell'Archivio di Stato Fiorentino, e i fogli dell'*Ecclesiasticus* ebraico trovati in Egitto, della Bodlejana di Oxford.

L'Ehrle propone, come succedaneo alla carta trasparente, un velo di seta tenuissimo, di un colore leggermente giallognolo, che applicato sulla carta rosa dall'inchiostro riman quasi invisibile, mentre le rende la robustezza e l'elasticità perduta. Il *tulle* o *crêpeline* di Lione, di cui offriamo qui alcuni campioni, non costa che L. 1 al metro. E il restauro dei codici cartacei fatto con questo mezzo è agevole e sicuro. Noi non dubitiamo di raccomandarlo e di esprimere al P. Ehrle, tanto benemerito degli studi, la nostra riconoscenza per questa utile e praticissima proposta, che ci assicura l'esistenza di preziosi cimelj.

Mentre i rimedi da lui escogitati e messi innanzi per i codici membranacei non ci sembrano di esito certo: questo ch'egli propone per i codici cartacei è pratico, e più che utile *necessario*. La tenue spesa che esso importa consiglierà bibliotecari e bibliofili a valersene senza indugio; e così l'azione meccanica eser-

citata sulle carte dal vetriolo sarà finalmente arrestata.

Signori,

Una *Relazione* che non terminasse con qualche *proposta*, m'avrebbe l'aria di un medico che lasciasse il malato senza prescrivere una *ricetta*. Forse, osserverà qualche malevolo, sarebbe meglio per il malato; ma certamente, osservo io, sarebbe peggio per il medico.

Consentitemi dunque che se non qualche ricetta, dia anch'io qualche consiglio *igienico*.

Proporrei anzi tutto che in ogni biblioteca si facesse una ricognizione dei Mss. ammalati distinguendoli nelle 3 categorie proposte dal P. Ehrle d'*incurabili*, d'*infermi*, di *vetriolati*.

Che per quest'ultima classe, si ponesse mano senz'altro alla cura, riconosciuta efficacissima e anche — giova aggiungerlo — poco costosa.

Che per rimediare alle infermità dei codici delle altre due categorie, si tentassero studi, ed esperimenti, da farsi in *anima vili* su frammenti di membrane, di nessun valore.

Che intanto si raccomandasse e promovesse la riproduzione con mezzi fotomeccanici, dei cimelj più preziosi.

Che la *S. B. I.* facesse studiare da speciale Commissione Tecnica quali reagenti chimici possono adoperarsi senza danno dei Mss.; e che dipoi l'uso dei reagenti si restringesse nelle Biblioteche e negli Archivi con le debite cautele, a quelli soli che saranno stati riscontrati innocui.

E che, per ultimo, in una prossima riunione ognuno di voi recasse il frutto dei propri studi e delle proprie esperienze.

NOTIZIE

— È uscito (Leipzig, G. Hedeler, 1898) il vol. 3° della *List of Private Libraries*, che contiene la descrizione sommaria di 817 collezioni della Germania. Il primo, come già fu annunziato, consacrato agli amatori dell'*America del Nord*, dava la compendiosa notizia di 601 collezioni di tale regione; il secondo conterrà quella delle più importanti raccolte di libri della *Gran Bretagna*, oltre ad un supplemento, che dovrà servir di complemento al primo volume: questo, che annunziamo oggi, ci fa conoscere quanto ragguardevole numero di biblioteche possegga la Germania, oltre alle pubbliche, di cui molti, anche bibliografi e bibliofili, ignoravan probabilmente l'esistenza. Il metodo seguito, pel quale al nome d'ogni collezione, è accompagnata l'indicazione precisa del luogo, ecc., e del genere speciale cui essa si riferisce, col corredo di due indici, geografico l'uno, l'altro metodico, rende di non dubbia utilità l'opera intrapresa dall'Hedeler, che è da augurarsi possa felicemente continuare anche per gli altri paesi.

— Nuovo sistema per legare i libri. — Il Sig. C. E. Scarse bibliotecario della Biblioteca di Birmingham ha preso il brevetto al *Patent-Office* per un nuovo processo di legatura da lui inventato. I libri ora coperti di legature artistiche od anche semplici, nonostante la materia onde la legatura consiste, hanno il difetto di guastarsi presto staccandosi la legatura dal volume. Ora col sistema del Sig. Scarse il libro e la sua coperta sono assolutamente collegati fra loro per modo che non è possibile di staccarli nemmeno a forza. Sono stati fatti esperimenti in proposito, e nemmeno due uomini sono stati capaci di strappar la coperta dal libro. Il nuovo sistema in confronto di quelli antichi richiederà una maggiore spesa di due soldi per ogni volume. È stata fondata una Società per mettere in atto l'invenzione del Sig. Scarse e di essa fa parte il chiaro bibliotecario J. Y. W. Mac Alister, che fu gran tempo segretario dell'Associazione dei bibliotecari inglesi.

— Un'edizione economica della « Enciclopedia Britannica. » Il *Times*, il grande e ricco giornale inglese, veduto il grande successo che ottenne l'anno scorso l'*Atlante geografico* da esso edito e pubblicato col titolo *The Times Atlas*, ha pensato di far eseguire per proprio conto una ristampa della *Enciclopedia Britannica*, a metà prezzo; e, dietro accordi presi con la Casa Editrice dell'Enciclopedia, *A. e C. Black*, può ora offrire a chiunque voglia acquistarlo, a sole 16 ghinee un esemplare dell'opera colossale. L'*Enciclopedia Britannica* si vendeva a 37 ghinee la copia; ora la direzione del *Times* ha osservato che di codeste 37 ghinee, dieci o quindici almeno si perdevano per via, in sconti ai librai e ai rivenditori. L'associazione diretta permette ora all'Editore di questa ristampa di vender l'opera a 16 ghinee per contanti, e ad una ghinea al mese, per chi voglia pagarla ratealmente. Col pagamento anticipato d'una ghinea, e sottoscrivendo una semplice obbligazione di pagamento per le 15 ghinee rimanenti, ognuno può aver subito l'opera, nella legatura in tela. L'*Enciclopedia* rilegata in mezza pelle, costa 20 ghinee, e rilegata in tutta pelle 27 ghinee. Con 3 ghinee di più ogni associato riceverà inoltre uno scaffale girevole per collocarvi i 25 volumi dell'opera. Gli associati fuori di Londra, pagheranno in più le spese di trasporto.

— Sulla qualità della carta dei libri moderni. — Il bibliotecario J. Y. W. Mac Alister, pubblica nella eccellente rivista *The Library*, una sua relazione su questo argomento, letta alla 20ª Riunione Annuale della *Library Association* inglese. Lo studio del signor Mac Alister è assai importante e pratico, giacchè in esso riferisconsi i risultati di una specie di inchiesta da lui tentata presso gli editori inglesi, per sapere se essi sarebbero stati favorevoli alla proposta di fare tirature speciali per le copie delle loro pubblicazioni destinate alle biblioteche. Le risposte degli editori non sono state nè concordi nè soddisfacenti. Intanto il Mac Alister porge ai colleghi alcune istruzioni sul modo più semplice per verificare la bontà delle carte e per scoprire se contengano *esparto*, *segatura di legno*, ecc. Inoltre il chiaro bibliotecario inglese, conclude col proporre alla *Library Association* di nominare una commissione che studj al più presto la questione e ne riferisca.

Siamo lieti, questa volta, di osservare che la *Società Bibliografica Italiana* ha prevenuto l'opera della consorella inglese, e che in Italia la questione è in uno stadio assai più avanzato, che può permetterci di sperare in una prossima soluzione.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Ottobre, 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N. 10. ANNO IX. VOL. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

CODICES ITALICE EXARATI XV SAECULO IMPRESSI

1. **Aeneas Sylvius**, postea Pius II. Historia di due amanti, Eurialo e Lucrezia, trad. di lingua lat. da Aless. Braccio. S. l. n. d. (Florence, vers 1490). in 4° vél. 75.—

60 ff. n. ch. (sign. a-h.) Caractères ronds; 26-27 lignes par page.

Sans titre proprement dit, le prem. f. commence par l'intitulé: ¶ PROEMIO DI SER ALEXANDRO | Braccio al-preſtantiſſimo & excellentiſſimo | giouãe Lorẽzo di Pierfranceſco de medici | ſop̃ latraductõe duna hiſtoria di due amãti | cõpoſta dalla felice memoria dipapa pio. 2° | BENCHE molti ſieno glexempli Lorenzo | mio excellentiſſimo. ... | f. 5 recto: Principio della hiſtoria | INTRANDO loimperadore Sigiſmõdo nel | la cipta di Siena..... | f. 60 verso: FINIS. |

M. Hain n'a vu aucune des éditions italiennes de cet ouvrage, il ne connût pas même la traduction de Braccio. M. Gamba en cite une édition: Firenze, Francesco di Dino, 1489, que nous ne pouvons identifier avec la nôtre.

Bel exemplaire bien conservé et sans taches.

Enea Silvio Piccolomini nous raconte dans cette nouvelle les vrais amours de Gaspar Schlick, chancelier de l'empereur Frédéric III et d'une dame de Sienne, arrivés à l'occasion du séjour de l'empereur dans cette ville en 1432. — La traduction de Braccio fort estimée à cause de son élégance est tellement différente du texte latin, qu'elle pourrait être regardée comme un autre original.

2. **Antoninus** Archiep. Flor. Interrogatorio. (*A la fin:*) Impressa in Firenze per | Francescho di Dino | Fiorentino nel an | no del Signore. | nostro Yhesu, | Christo | Amen. | De. — S. l. ni d. in 4° vél. [Hain 1210]. 65.—

Édition d'extrême rareté, inconnue à Brunet et non vue par Hain ni par Audiffredi. Sur le recto du premier feuillet on lit seulement les mots: DEFECERUNT VULGHARE; à son verso commence la table qui se termine au verso du quatrième f. Au recto du 5ème feuillet commence le texte dont le titre est conçu ainsi:

INCOMINCIA VNO TRACTATO

Chiamto *(sic)*. Interrogatorio composto da frate | Antonio Arciveschouo Fiorentino: Sopra | le Confessioni. — Les prem. 4 ff. prél. sont sans chiffres, récl. ni signatures, le texte renferme les sign. a-x. Il semble à première vue que dans cet exemplaire manque le f. aiij, mais en lisant le texte, on ne remarque aucune lacune, de même qu'il n'y a aucune interruption dans les chiffres mis à la tête des ff. par une main ancienne. L'exemplaire de la Bibliothèque Nationale de Florence, avec le quel le présent fus soigneusement comparé, est tout conforme à celui-ci. L'impression est en car. rom. et date certainement des 80 du XV siècle.

François de Dino a imprimé a Florence, sa patrie, depuis 1481 jusqu'à 1496.

3. **Antoninus** Archiep. Flor. Incipit confeſſionale in vulga- | ri ſermone editum per venerabi- | lem. P. D. Antoniuꝫ (sic) Archiepiſco- | puꝫ Florentie ordinis p̃dicatoꝝ. | (*A la fin:*) Hoc opus impreſſum eſt Vene | tijs p Antoniũ de Strata de Cre | mona. Anno dñi. Mcccclxxxiij. | Die vero. xj. Martij. Joãne Mo | cenico inclyto principe. Venetijs. principante. | (1483) in 4° cart. 30.—

1 f. bl. et 49 ff. n. ch., (sign. a-f.) Petits caractères gothiques; 42-43 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence immédiatement sous l'intitulé, au recto du prem. f. (a 2): [| Mnis | mortaliuꝫ cu- | ra..... et il finit au recto du f. 40. Au verso:.... Incomincia el li- | breto de la doctrina chriſtiana: la- | q̃le e vtile ꝛ molto neceſſaria che | li puti piçoli ꝛ çouençelli limpa- | ra..... Ce petit catéchisme curieux finit au recto du f. 48. Au verso du même f: Tabula. Au recto du dern. f., sous le Registrum. | on trouve l'impressum cité. Le verso est blanc.

Edition fort rare tout à fait inconnue à Hain et même à M. Copinger. Bel exemplaire.

4. — (*A la fin:*) Finito queſto libro intitolato ſpecchio | di conſcientia compoſto per reuerẽdiſſimo padre Antonio Arciueſcouo di Fi | renze dellordine de frati precatori: Et | impreſſo permano di don Ipolito: ad pe | titione di Gio-

uanni di Nato da Firen | ze. Hoggi queſto di. XXIIII. di febbra | io. M. CCCC.LXXVIIII. | (1479) in 4° Rel. orig. d'ais de bois, recouv. de veau ornementé [Hain 1224]. 50.—

128 ff. n. ch. (sign. a-r) Beaux caractères ronds; 23 lignes par page.

Malheureusement notre exemplaire de cette édition fort rare non vue par M. Hain est incomplet du prem. f. Les ff. oiiii et o 5 s'y trouvent deux fois. Le texte finit au verso du f. 126. Il est suivi de la table, à la fin de laquelle (f. 128 verso) on lit la souscription.

Bel exemplaire de la meilleure conservation.

5. **Antoninus** Archiep. Flor. [ ] Ncomenza uno tractato uulgare o ſia confeſſiona | le compoſito per lo Reuerendiſſimo padre Beato | frate Antonino de lordine de frati predicatori arziue | ſchouo de fiorenza. Elquale ſe intitula Medicina de la | nima...... (*A la fin :*) BONONIE IM PRESSVM ANNO. M. CCCC. | LXXII. | (Baldassare Azoguidi, 1472) in 4° Reliure orig. d'ais de bois. [Hain 1229]. 150.—

1 f. bl. et 95 ff. sans ch. ni sign. Très beaux caract. ronds, 34 lignes p. page.

Au recto du prem. f.: Iesus: Maria: dominicus. | PROHEMIO | [ ] Ncomenza uno tractato..... | nima. Et e diuiſo in cinque parte principale. Ne la | prima parte de li dieci comandamenti. Ne la ſecunda | de li ſepte peccati mortali. Ne la terza de li ſacramēti | de la chieſia. Ne la quarta ſe tracta de le uertu exornāte | lanima. Ne la quinta ſono poſte le excomunication | de la leze. | Le texte commence au recto du f. 3, l. 17: INCOMENZA EL TRACTATO | [ ] VRam illius habe: luce. X. Queſte parole | diſſe lo bō Samaritano...... L'impressum se trouve au recto du f. 79, dont le verso est blanc. F. 80, recto: LO TRACTATO DE LE EXCO | MVNICATIONE | Ce traité est suivi de quelques prières etc. en prose et en vers. F. 91 verso: CREDO uulgar facto in rima. | À la page oppos.: Tauola utile et breue a trouare qualūqua coſa ſe determina in queſta | operetta. | La table impr. à 2 cols. va jusqu'au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Monument remarquable et magnifique de la prototypographie de Bologne où Balthasar Azzoguidi commençait à imprimer en 1471. Très bel exemplaire; les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu.

St. Antonin, né à Florence en 1389, entra chez les dominicains, et fut placé dans la suite sur le siège archiépiscopal de Florence, bien malgré lui. Il se distingua dans cette charge par sa piété et par son savoir. Ce saint prélat mourut en 1459.

6. **Aretino, Leon.** Historia Fiorentina tradocta inulgatre (sic) da Donato Acciaioli. (*A la fin :*) Impreſſo a Vinegia perlo diligente huomo Maeſtro Jacomo de Roſſi di nati | one Gallo: Nellanno del Mccccclxxvi. a di xii: di Febraio: Regnante lo in | clyto Principe Meſſer Piero Mozenico | d.-vél. [Hain * 1562]. 75.—

Première édition de cet ouvrage fort célèbre que l'on tient encore aujourd'hui en haut crédit pour l'histoire de Florence. Belle impression en car. ronds; 217 ff. à 41 lignes par page. Le volume commence par un *prohemio* du traducteur; sur le verso du premièr feuillet se trouve celui de l'auteur qui occupe deux pages. — Superbe exemplaire de cette édition extrèmement rare et recherchée.

7. **Aretino, Leon.** ℂ Le Historie Fiorentine trad. da Donato Acciaioli. (*A la fin :*) Firenze, per Bartholomeo p. Fiorentino, 1492. Adi V di Giugno. — *Poggio.* ℂ Historia di Messer Poggio Tradocta | Di Latino In Nostra Lingua Da Jacopo | Suo Figliuolo. (*A la fin :*) Firenze, per Bartolomeo p. fiorentino, 1492. adi III. di Septembre — en un vol. in fol. rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 1563]. 100.—

Edition très rare, non vue par Hain. Le texte est précédé de 4 ff. de table Le cinquième feuillet ne contient que les mots. ℂ Le Historie Fiorentine. Ensuite commence l'ouvrage d'Aretino, qui comprend 215 ff., av. les signatures a-bb. Au recto du dernier se trouve la souscription, son verso est blanc. L'ouvrage de Poggio, précédé de 2 ff. de table, renferme les ff. av. les signatures A-O. — Audiffredi cite ce volume dans son célèbre catalogue des éditions ital. du XV° siècle sous deux numéros séparés et fait la note suivant: " Quisquis fuerit typographus, qui utramque hanc historiam impressit, et in qua solum primam sui nominis literam P. scripsit, certum est eam typographiae Florentinae decus adiunxisse. Romano siquidem pulchroque charactere usus est, et eo genere, quod Silvium maiorem vocant, qualis plane decere videtur Historicos libros omnium manibus terendos; et praeterea sobrie admodum literarum adhibuit ". — Ce bibliographe n'en a vu qu'un exemplaire seul qui était, en outre, défectueux: " In exemplo Abb. Nic. de Rossi, *quod unum hactenus vidi,* deest folium signatum a 1 ". etc.

8. — ℂ LE HISTORIE FIORENTINE. | (sic) (*A la fin :*) ℂ Impreſſo in Firenze per Bartholomeo. p. Fiorentino: Nellanno | del M.CCCCLXXXXII. Adi V di Giugno. | LAVS IMMORTALI DEO. | (1492). in fol. vél. [Hain 1563]. 50.—

218 ff. n. ch. (sign. a-ɔ, aa, bb.) Beaux caractères ronds 40 lignes par page.

Bel exemplaire de la traduction italienne de Donato Acciaioli. Les 4 ff. de table manquent.

Léonard Bruni, dit Aretino, d'Arezzo sa patrie, nâquit l'an 1370. Il fut secrétaire des brefs sous Innocent VII et quatre de ses successeurs, et mourut en 1444 à Florence, où il s'était rétiré, après la déposition du Pape Iean XXIII par le concile de Constance, en 1415. Léonard Aretino doit être regardé comme un des plus beaux génies qui ont coopéré à la renaissance des lettres.

9. **S. Augustinus, Aurelius**. INCOMINCIA IL PROEMIO DEL | LI SOLILOQVII DELDI | VO PADRE SANCTO | AGOSTINO. | (*A la fin:*) Finiti esoliloquii di sancto Agostino Et edie | ci gradi per liquali lhuomo che gliha uie | ne aperfectione. Adi. XX. di giogno. (sic) | MCCCCLXXXVIIII. FINIS. S. l. (1489.) in 4° Vél. [Hain * 2017]. 40.—

48 ff. n. ch. (sign. a.-f. à 8) Caractères ronds.
Le " Proemio ,, occupe le recto du 1. f., à la fin duquel: INCOMINCIA LA TAVOLA DEL | LI CAPITOLI DELLI SO | LILOQVII. | La table finit au recto du 2. f., à la fin duquel: INCOMINCIA EL CAPITOLO PRI | MO DELLA INEFFABILE DOL | CEZA DI DIO. | La fin des " Soliloquii ,, est au milieu du recto du 46.me f.: AMEN. Suit: Questi sono dieci gradi pequali uiene lhuomo | aperfectione......
Sauf qq. piqûres et petites taches exemplaire pas mal conservé.

10. — Queste illibro di sancto Augustino de | lacita didio ilquale ediuiso ī xxii . libri. | Iquali sono icōfusiōe del rito dilliddii de | pagani et ilaude et reuerēzia dellareligi | one de xpiani...... S. l. ni d. in fol. veau pl. tr. dorée [Hain * 2071]. 100.—

1 f. bl. (manque) 322 ff. n. ch., 1 f. bl. (Hain: 321 ff!) (sign. a, a-z, A-H) Iolis caractères ronds, 47 lignes et 2 cols. par page.
Les 11 prem. ff. comprennent l' index: f. 1 recto: Tauola et capittoli del primo libro d' | sācto Augnstino (sic) de la cita d' dio | f. 11 recto: Laus Deo. | Le verso de ce f. est blanc. — Le texte commence en tête du f. 12 (a) sous l'intitulé donné plus haut. Au verso du f. 322: DEO GRATIAS. | ( ) Armi con laiutorio didio ha | uere renduto il debito di que | sta grande opera...... | ....,. in secula seculorum. Amen. | (9 lignes) — M. *Gamba* (nro 3) donne une description exacte de cette édition, qu'il appelle très rare et qu'il croit imprimée vers 1475. Elle mérite une attention particulière à cause de l'exécution typographique vraiment élégante.
Magnifique exemplaire très grand de marges.
St. Augustin, docteur de l'église, né à Tagaste, en Afrique, en 354, eut pour père Patrice, idôlâtre et Ste. Monique pour mère. Il professa la rhétorique à Tagaste, sa patrie, à Carthage, à Rome, et en dernier lieu à Milan, où, touché des discours de saint Ambroise, il se convertit, et fut baptisé l'an 387. Devenu évêque de la ville d'Hyppone, il fit éclater toutes les vertus de son génie. Ce savant prélat mourut en 430, âgé de 76 ans.

11. **Benivieni, Girolamo.** COMMENTO DI HIERONY. B. SOPRA | A PIV SVE CANZONE | ET SO | NETTI DELLO AMORE | ET DELLA BELLEZA | DIVINA. | (*A la fin:*) Impresso in Firenze per S. Antonio Tu | bini & Lorēzo di Francesco Venetiano | & Andrea Ghyr. Da Pistoia Adi. vii. | di Septembre. (sic) MCCCCC. | (1500) pet. in fol. D.-vél [Hain * 2788] Audin nro. 170. 150.—

4 ff. n. ch. et CL ff. ch. (sign. a-o, oo, p-f). Beaux caract. ronds de deux différ. grand., le texte entouré du commentaire. 44 lignes par page.
Le recto du prem. f. porte l'intitulé, le verso est blanc. Au recto du 2. f.: TAVOLA DELLE CANZONE ET SONETTI DELLA OPERA PRE | SENTE. | Après cette table et un erratacorrige, imprimés à 2 cols. suit, f. 4 verso: [a] LLO ILLustre Principe Giouanfrancesco Pico Mirandulano Hieronymo | Beniuieni. S...... (14 lignes: À la page opposée (I, sign. a. i.): PROEMIO DI HIERONYMO BENIVIENI CITTADINO FIOREN | TINO IN ELCOMMENTO PER LVI SOPRA PIV SVE CAN | ZONE ET SONETTI DE LO AMORE ET DE LA BELLE | ZA DIVINA COMPOSTO A LO ILL. PRINCIPE GIO | VANFRANCESCO PICO SIGNORF (sic) DE LA MI | RANDVLA ET CONTE DE LA | CONCORDIA. | Le texte commence au recto du f. III. et finit au verso du f. CXXXVIII. Le reste des ff. est occupé de deux poèmes plus longues " Deploratoria ,, et " Amore. ,, Le verso du f. CL contient, en haut, à gauche, l'impressum cité.
Ce volume fort rare de poésies sacrées avec un savant commentaire contient, au ff. CXII et suiv. la chanson de *Savonarola* " Viva ne' nostri cor, viva o Fiorenza ,, commentée par *Benivieni*. Dans les notes se trouvent beaucoup de passages tirés du Dante etc. Bel exemplaire de la meilleure conservation.
Jérome Benivieni, poète, et littérateur italien, nâquit vers l'an 1453. Il fut ami de Pico della Mirandola et a le mérite d'avoir ranimé, à la fin du XV^e^ siècle, l'étude de la langue italienne qui à cause de l'usage des langues latine et grecque fut alors négligée. Il mourut en 1542.

12. **Bergomensis, Jacobus Phil.**, o. erem. S. Aug. ¶ Incomenza lopera dignissima ꝛ chiamata Supplemento de le Chroniche | in le quale se tracta in breuita dogni historia: comenzando dal principio del mon | do fin al presente: compilada ꝛ facta per lo excellentissimo ꝛ famoso doctor | misser Frate Jacobo Philippo da Bergamo: de lo ordine de gli | Heremitani de Sancto Augustino. | (*A la fin:*) ¶ Impresso nella inclita Citta de Uenetia per me Bernardino Rizo de Nouara lanno de la nostra salute 1491 adi. 8. de Octobrio: regnante lo inclito Principe Augustino Barbarico. | in fol. Avec nombreuses et magnif. figures grav. s. bois dans le texte, et la marque typograph. s. fond noir. D.-vél. [Hain 2812]. 150.—

1 f. (bl? manque) 9 ff. n. ch., 297 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign: aa, a-z, ꝛ, ɔ, ꝝ. A-L.) Caract. goth. 57 lignes par page.
Au recto du prem. f.: TABULA | ¶ Tabula generale del Supple | mento de le Chroniche secondo lor | dine del alphabeto per numero de | carte. | (Impr. à 3 cols.) f. 9 n. ch.

verso, en bas ℂ Qui finiſſe la tabula del preſen- | te libro con lo adiutorio diuino. | Au recto du prem. f. ch. l'intitulé cité. Le texte finit au verso du f. 297, suivi de l'impressum; FINIS. et la belle marque typograph. Au recto du dern. f. REGISTRO | impr. à 4 cols. Le verso est blanc.

Cette edition, la plus rare de toutes, a les mêmes superbes bois que celle du 1486 (voir l'ouvrage de M. le Duc de Rivoli pp. 20-24) c'est à dire les 4 grands bois de l'Histoire biblique, les 2 grandes vues de Rome et Venise, et la foule des petites vues. Très bel exemplaire, grand de marges, avec nombreux témoins: Deux figures sont coloriées légèrement et avec assez d'habileté.

Jacques Philippe Foresti ou Foresta, plus connu sous le nom de *de Bergamo*, sa patrie, mourut en 1520, âgé de 86 ans: sa chronique eut beaucoup de réputation dans son temps.

13. **Biblia italica.** La Sacra Bibbia volgarizzata da Nic. de Mallermi. *(A la fin:)* A laude de dio ꝛ de la ſua madre vergine maria ꝛ d' | la martire ſancta Catarina fu impreſſo q̄ſto volu- | me ne lalma patria. de venetia per Octauiano ſcot- | to da modoetia regnāte Siſto quarto pōtifice ma- | ximo ꝛ Ioane Mocenico inclito duce de venetia: | ne glianni de la ſalutifera incarnatione del figliol | de leterno ꝛ omnipotēte dio. | MCCCCLXXXI. | (1481) in fol. vél. [Hain *3153]. 600.—

1 f. bl. (manque) 432 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z, ꝛ, ɔ, ꝶ, A-X) Petits caractères gothiques, à 2 cols. de 58 lignes par page.

Au recto du f. 1: (a 2) Prologo | Comincia il prologo o veramente epistola dil | beato hieronymo ſopra di la bibia dignamente | vulgarizata p il clariſſimo religioſo duon nico | lo de mallermi venetiano ꝛ dil monaſterio de | ſancto michele di lemo abbate digniſſimo. | [| Rate ambroſio a me portan- | do i tuoi doni:..... Au recto du f. 4 se trouve le: Regiſtro | Le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 5 (par erreur signé a 5): Geneſis | [| El principio dio creoe el | cielo: ꝛ la terra. ...... L'impressum se voit à la fin de l'Apocalypse, f. 420, verso. A la même page, col. 2: Prohemio nela vita del ſāctiſſimo ꝛ vergine perpetuo Ioſeph ſpoſo de la intemerata vergene maria | matre diletta di dio. | Cette légende finit au verso du f. 421. Puis, f. 422, recto: Tauola | Tauola de tutta la Byblia. | Au verso du f. 432: Finis |.

Edition fort rare, une des premières de cette version italienne de la Bible, publiée par Nicolò di Mallermi d'après plusieurs traductions faites dans le bon siècle de la langue italienne par différents écrivains et notamment par Domenico Cavalca. — Bel exemplaire complet orné au recto du f. a 5 d'une bordure, d'une grande lettre miniaturée et d'un blason d'armoiries peints en or et couleur. Les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge ou en bleu. Timbre à froid sur le prem. f.

14. **Boccaccio, Giov.** Incomincia lopra de lo elegantiſſimo poeta & ora | tore grauiſſimo miſſer loanni boccacio da Cer- | taldo Fiorentino chiamata per nome Ameto ouere (sic) Comœdia de Nymphe fiorentine. | *(A la fin:)* FINISSE Lopra elegantiſſima del eminente poeta | et oratore Ioanne boccacio da Certaldo fiorentino | chiamata Ameto ouere Comœdia de le Nymphe fi | rentine. Impreſſa ne la amœniſſima cita di Treuiſo | per maiſtro Michele manzolo parmeſe nel anno de | gratia milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo | nono al decimo de kalende Decembre. | (1479) in 4° vél. doré s. les plats et le dos. [Hain *3287]. 150.—

1 f. bl., 82 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-l). Caractères ronds; 32-33 lignes par page.

L'intitulé, en tête du f. aii, est suivi du commencement du texte: [| ERO CHE GLI ACCIDEN | ti uarii,... etc. Après la souscription qui se trouve en tête du f. 82: HIERONYMO BONONIO TRIVISANO | Nymphe: Satyri: phauni: & glialtri dei | .... etc. (sonnet de 14 lignes), puis LAVS DEO. | Au verso du même f.: ·P· ·T· | Furon duo trombe che damor sonaro | ...... etc. (sonnet de 14 lignes), à la fin le monogramme RS.

Exemplaire assez grand de marges, tout-à-fait complet, avec les ff. bl et conservé dans toute sa fraicheur originale, sans la moindre tache.

15. **Boccaccio, Giov.** Incomincia il libro di madonnā (sic) Fiammetta da lei alle | innamorate mandato. | *(A la fin:)* Finiſſe il libro di madonna Fiameta alamoroſe donne mādato compo | ſto per miſſer Iohanne boccazo poeta illuſtre ꝛ impreſſo in ne lalma cita- | de di Uineſia ꝑ magiſtro Philippo de piero ne gli anni dil ſignore. 1481. | Iohanne mozenicho feliciſſimo ducha imperante: | in-4° vél. [Hain 3293]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 65 ff. n. ch. (sign. a-h); caractères gothiques, 36 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après le titre, en tête du prem. f.: (s) UOLE A miseri creſcere di dolerſi Uageza: quā | do di ſe diſcerneno o ſenteno cōpaſſiōe ī alcuno. | A la fin du texte (f. 64 verso) se trouve une épitre: Hieronymo ſquarzafico Alexandrino alle donne innamorate epiſtola., datée: Uenetiis ex Aedibus ſolite habitationis die. 19. Iunii. 1481. Cette date (f. 65 verso) est suivie de l'impressum.

Edition peu commune non vue par Hain. Bon exemplaire assez grand de marges.

16. — INCOMINCIA ILLIBRO PRI | mo di florio & di biāzafiore chia | mato

philocolo che tanto e adire quãto amorofa faticha Cõpofto p.| il clariffimo poeta mifer Iohanne | boccacio da certaldo ad inftãcia di | la illuftre & generofa madona Ma | ria. figluola naturale delinclito Re | Ruberto. | *(A la fin :)* Il libro del philocolo di mefere io | hãne boccacio da certaldo poeta il | luftre qui finifcie. Impreffo per | maeltro Philipo de piero: in lalma | patria Venetia nelli ãni del figno | re. M.cccc.lxxxi. a giorni. xyiiii. de | aprile. | (1481) in fol. vél. [Hain 3300]. 100.—

1 f. bl. (manque), 220 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z, &, A-E) Beaux caractères ronds: 38 lignes et 2 cols. par page.

Le titre se voit a la tète du f. a 2 immédiatement suivi du prologue: PROLOGO | (m) ANCATE GIa le | forze del ualorofo | populo...... L'impressum se trouve à la fin du texte, f. 220 recto, col. 1. Au verso du même feuillet le "Regiftro „

Excellent exemplaire d'une des premières éditions peu communes.

17. **Boccaccio, Giov.** Incomincia il libro primo di Florio & di Biã | zafiore chiamato Philocolo che tanto e adi | re quãto amorofa fatica compofto per il cla | riffimo poeta miffer Ioanni Boccacio da Cer | taldo ad inftãtia de la illuftre & generofa ma | donna Maria figliola naturale de linclito re | Ruberto. | *(A la fin :)* Qui finifcie il Philocolo con la uita di | Miffer Iohanne Bocaccio. Im | preffo in Venetia per Pe | legrino pafquale da | Bologna nel. M. | cccc.lxxx | viii. adi | xxiiii. decem | brio Regnante lin | clito Principe di Venetia | Meffer Auguftino Barbadico. | (1488.) in fol. Avec la marque typograph. s. fond noir. d.-veau. [Hain 3301]. 60.—

1 f. bl. (manque) 134 ff. faussem. ch. 2-c.xxv. et 5 ff. manquent). (sign. a-f) Caract. ronds; 51 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (aii) après l'intitulé cité: PROLOGO. | [m] ANCATE GIA LE FOR | ze del ualorofo populo...... F. 133, verso, col. 1. en bas: Il libro del Philocolo di miffere Johãne Boc | catio da Certaldo poeta illuftre qui finifcie. | Col. 2 en haut: Vita di miffer Johãnne (sic) Boccatio compo- | fta per Hieronymo Squarcafico (sic) de Ale- | xandria. | L'impressum se trouve au verso du f. 134; puis: Quefti fono tutti quaderni. a. b. c. d. e. f. g. h i. k. l. m. n. o. p. q. r. faluo. f. che e duerno. | et la marque typograph.

Le dern. f. du cah. r, et les 4 ff. du cah. f qui manquent à notre exemplaire, contiendront la table.

Bel exemplaire de cette édition très rare insuffisamment décrit par Hain et Copinger.

Jean Boccace, le plus grand prosateur de l'Italie, poète, érudit, nâquit a Certaldo près Florence en 1313. Il était fils naturel d'un marchand florentin. Dès sa jeunesse il s'occupa de poésie, mais désesperant d'y réussir, il jeta au feu la plus grande partie de ses vers; envoyé par son père à Naples, il inspira une vive passion à une fille naturelle du roi Robert, désignée dans ses ouvrages sous le nom de Fiammetta. Ce fut dans cette ville qu'il composa son *Décaméron*, auquel il doit l'immortalité. Il retourna plus tard à Florence, et y occupa la chaire qui venait d'être créée pour l'explication des ouvrages du Dante et mourut en 1375.

18. **S. Bonaventura**, ord. min. ℂ Incomincia il pfalte | rio uulgarizato de la glo | riofa uergine maria nel | giorno de la domintcha. (sic) p̃s. primo. | S. l. ni d. (vers 1490.) in 24° vél. 150.—

127 ff. n. ch. (sign — — c-q) et 1 f. bl. (manque). Caractères gothiques; 14 lignes par page.

L'intitulé, au recto du prem. f., est suivi du commencement du texte: [b] Eato e lhomo | ch'ama il tuo | nome o uergi | ne Maria..»., Le psautier a un supplément (sans intitulé) de prières, de liturgies, d'hymnes etc., soit en latin, soit en italien. Au verso du f. 127:..... uirgi | nis matris marie et ma | tris mifericordie. Amê. |

Très joli livre de prières d'un format tout petit. Il ne mésure que 95 sur 64 mm. Notre exemplaire de cette curiosité fort rare est assez grand de marges et fort bien conservé. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

J. Fidanza, dit St. Bonaventura, célèbre docteur de l'Église, que son mysticisme fit surnommer le *Docteur Séraphique* nâquit à Bagnorea (Toscane) et mourut en 1274 à Lyon, où il avait accompagné le pape Grégoire X au concile, à cause des fatigues qu'il s'était données pour préparer les matières qu'on devait y traiter.

19. **Camphara, Giacomo**, ord. Praed. DIALOGO DE FRATE IACOBO CAM | PHARA DA GENOA INCIPIT PRO | LOGVS. | *(A la fin:)* FINIS | ℂ Finiffe el dialogo de frate Iacobo chãphora da | Genoa. Imp̃ffa ne linclita citta de Venetia per | Gulielmo dicto aĩa mia da trino de monteferato. | del. M.CCCCL.XXXXIIII. a di xii. de aprile. | F.BB.G. | (1494) in 8° Avec de belles initiales. br. 60.—

1 f. (bl.? manque) et 39 ff. n. ch. (sign. a-e.) Caractères ronds: 27-28 lignes par page.

Le prologue, commençant en tête du prem. f., occupe les prem. 2 pages, suit, au recto du f. aiii, le texte: INCOMINCIA IL TRACTATO. | La souscription se lit au recto du dern. f., dont le verso est blanc.

M. Hain, qui cite sous les nros. 4297-4301, 5 éditions ita-

liennes de ces "Dialoghi dell'origine et immortalità dell'anima ,, sans les avoir vues, n'a pas même connu celle-ci, qui compte parmi les plus rares.

Jacques Canfario, de Gênes, de l'ordre des Prédicateurs, né vers 1440, était licencié en théologie à l'université d'Oxford.

20. **Caracciolus, Robertus**, de Licio. Ord. min. Quadragesimale italice. *(A la fin:)* Finiffe el quadragefimale de ue | nerabile Magiftro Roberto fa- | cto a complacentia : e deuotione | de la facar maiefta del Re Feran | do. | Nel mille quattrocento fettanta | fei. a di ultimo di feptembrio. | Finis. | (1476) in 4° d.-bas. [Hain 4445]. 75.—

82 ff. n. ch. (sign. a-n) Beaux caractères ronds; 45 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: Prologo de Maeftro Frate Ro- | berto al Re di Neapoli in lopera fequente. | A la même page, col. 2, lignes 16-22: Fornitto (sic) e el progreffo di Prohe | mio in lo fequète fcritto de Fra | te Roberto. | Al nome de lo redemptore no- | ftro chrifto iefu. Incomincia el primo fermone in la quarta fe- | ria principio del ieiunio. | Le texte commence au recto du f. 2: [| Vm ieiunatis no- | lite fieri..... Il finit au verso du f. 81 suivi de la souscription citée. Au recto du f. 82: Tabula fopra le prediche di frate | Roberto. | Le verso est blanc.

Edition de la plus grande rareté. Le volume, qui est un peu court de marges, fut acheté, suivant une note manuscr., le 23 octobre 1477 pour le couvent de St. Matthieu à Murano.

21. — Quadragesimale italice. S. l. ni d. (Naples? avant 1480) in 4° D.-vél. [Copinger II 1451]. 100.—

105 ff. s. ch. ni sign. Anc. caract. ronds; 31 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. contient la table de quelques-uns des derniers sermons: Sel fe po ĩ q̃fta uita mortale | ĩtèdere fe lhomo fe debe fal | uare o dãnare a c. lxxxiiii. | ..... Au verso: Prologo de Maeftro Frato Roberto: al Re de Neapoli | in lopra fequente | à longues lignes; en bas: Al nome del bon Ihefu. Incõminza el primo fermone in | la quarta feria principio del zezunio. | A la tête du sec. f.: DE LA EXTINENTIA. | [| VM IEIVNA | tis. Nolite.... F. 105, recto, col. 2, l. 28-29:...... ad quã nos p | ducat. Amen | Au verso: Regiftro de li quaterni.

Impression très ancienne tout à fait inconnue à Hain. Notre exemplaire se compose de 11 cahiers à 8, et de 3 à 6 ff. en tout de 105 ff., il est, suivant le régistre tout complet. Il est peu probable que l'exemplaire de la Bibl. Mazarine ait 14 ff. de plus, et 35 en lieu de 31 lignes. (voir Copinger.) Exemplaire court de marges et peu usé.

Robertus Caracciolus surnommé de Licio (Lecce), nom de sa patrie au royaume de Naples, nâquit en 1425 et mourut en 1495. Il acquit une grande réputation par sa grande facilité et particulièrement par son pathétique dans l'art de prêcher. Il s'éleva souvent contre le luxe des papes et des cardinaux.

22. **Catharina, S., Senensis**. EPISTOLE DEVOTISSIME DE | SANCTA CATHARI- | NA DA SIENA. | *(A la fin:)* Stampato in la Inclita Cita de Venetia in Cafa de Aldo Manutio | Romano adi xv. Septembrio. M.ccccc. | (1500). in fol. Avec une grande et magnif. fig. grav. s. bois et des initiales fig. vél. [Hain 4688]. 250.—

10 ff. n. ch. et 411 ff. ch. (I.-.ccccxiiii.) et 1 f. n. ch (sign. *, a y, A-Z, AA-ZZ). Magnif. caractères ronds; 39-41 lignes par page.

Au-dessous de l'intitulé, au recto du prem. f.: Sappia ciafcuno nele cui mano uerranno quefte Epiftole: che effendo ftate | adunate infeme con grandiffima diligentia & faticha per fpatio di circa uinti | anni per il Venerabile feruo di Dio frate Bartholomeo da Alzano da Berga- | mo del ordine de la obferuantia de li frati Predicatori:..... puis la mention du privilège. Au verso du même f.: Al Reuerendiffimo Monfignore. D. Francefco de Piccolhomini | da Siena, Diacono Cardinale intitulato de. S. Euftachio, | Aldo Manutio Romano fupplice fe ricõmanda. | Cette épître, datée: Venetiis. XIX. Sept. M.D. | est imprimée en petits caractères, et comprend 60 lignes. Au recto du f. 2: La Epiftola del beato Stephano Certofino. | Au verso du f. 7: Data in Cafa noftra foprafcripta a di. xxvi. del mefe de Octubrio. | M.ccccxi. (sic pro 1491)... Au recto du f. 8: INVENTARIO De le Epiftole | del prefente Volume. | La table finit au recto du f. 10. Au verso, en haut: TRANSIIT AD SPONSVM TRIBVS EXORNATA CORONIS. | En dessous un bois, représentant une grande figure en pied de Ste. Cathérine de Sienne couronnée par deux anges. Aux pieds de la figure: SANCTA CATHARINA DE SENIS. (Voir Duc de Rivoli, p. 215). Au recto du prem. f. ch. (a) le texte commence: EPISTOLE Vtile & deuote de la Beata e Seraphica Vergine Sancta | Catharina da Siena del Sancto ordine de la penitentia de Sancto Dome | nico fpofa fingulare del faluatore noftro Iefu Chrifto: lequale lei fcri- | uea a Summi Pontifici...... Les lettres finissent au recto du f. 40. Elles sont suivies d'un poème en italien de Nastagio di ser Guido da Monte Alcino. Au recto du dern. f. n. ch. se trouve le registre et l'impressum. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire, fort bien conservé et grand de marges.

Cette édition est d'une grande rareté; surtout les exemplaires avec le portrait de la sainte sont fort difficiles à trouver et recherchés.

23. **Catharina, S., Senensis.** LIBRO DE LA diuina prouidètia cõpofto in ul'gare da la Seraphica uergene fãc | ta Chaterina da fiena fuore del terzo ordīe di fãcto Dominico. ef fèdo lei mètre che di | taua al fuo fcriptore rapta ĩ fīgular exceffo & ab- ftratõe de mète. In quefto libro ĩter | uiene il parlamèto tra dio padre & la uerzene chaterina per modo de Dialogo zoe in | modo de parlare che interuiene tra doe perfone. Et in effo fe cõtiene alti & fuauiffi | mi fecreti diuini. | S. l. n. d. (Bo-

noniae, Azzoguidus, ca. 1472) in fol. Cart. [Hain 4689]. 150.—

148 ff., n. ch., dont le prem. (manque) et le 49e sont blancs; sans signatures. Caractères ronds; 40-41 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem f., en haut: AL NOME DE Iefu chrifto crucifixo & d' ma | ria dolze & del gloriofo patriarcha Dominico. | Suit l'intitulé cité, et après, le commencement du texte: [| EVANDOSI una a | nima...... Le f. 49 est blanc, bien qu'il se trouve au milieu du texte, interrompant une phrase. F. 138, recto, col. 2., en bas: FINIS. | ℂ Quefta lettear ne laquale fe cõtene | el tranfito de la beata chatarina da fie | na fcripfe Barlucio | de pero canigani | a for chaterina de perobom nel mo | nafterio de fancto piero amonticelli a | preffo a fiorẽza. | Au verso du f. 140, col. 1, l 24-26: AMEN | ℂ Quefta e una tauola fopra tute le | cofe che fe contiene ĩ quefto libro. | Au verso du f. 148, col. 1, en bas: Finis Tabule. | Col 2: Incipit Regiftrum. | en bas: FINIS.

Première édition, extrêmement rare, et peu connue des bibliographes. Très bon exemplaire grand de marges; un nom s. le titre, quelques piqûres insignif. dans les marges intérieures.

Ste. Cathérine, dite de Sienne, de la ville où elle nâquit en 1317, était fille d'un teinturier. Elle entra à 20 ans chez les sœurs de St. Dominique, où ses révélations prétendues lui acquirent une grande célébrité; joua un rôle remarquable dans le schisme (1378) entre Urbain VI, et Clément VII et mourut en 1380. Elle fut canonisée par la pape Pie II. On a d'elle divers ouvrages extatiques, et des *Lettres* (*Epistole*) qui sont un modèle d'élégance et de pureté de style.

24. **Cavalca, Domenico,** ord. Praed. IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRI | tus•fancti amen. Incomincia ilbelliffimo et utile tractato | contra ilpeccato della lingua Prologo fopra decta opera | compilata et facta perfrate domenico chaualcha dauico | pifano frate predicatore. | *(A la fin:)* FINIT PERNICHOLAVM FLORENTIE. | DEO GRATIAS AMEN. | S. d. (vers 1475.) in fol. veau doré s. les plats et le dos. [Hain 4771]. 100.—

117 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque); sign. a-q. Beaux caractères ronds; 31 lignes par page.

Le recto du prem. f. est occupé du prologue sous l'intitulé cité. Au verso du même f.: INCOMINCIANO Ecapitoli diquefta opera: | F. 2. recto, l. 24, commencement du texte: DIQVELLE COSE CHE CIDVCONO A | benghuardare lalingua & monftranci la graueza defuoi | peccati generalmente. Capitolo primo: | La souscription se trouve au verso du dern. f.

Belle impression de la plus grande rareté. La meilleure édition de cet ancien *testo di lingua*, (Voir Gamba no. 308), sortie des presses de Niccolò della Magna ou d'Alemagna. Bel exemplaire.

25. — Autre exemplaire, complet, avec le f. bl. Rel. orig. d'ais de bois, dos de veau. Très grand de marges, avec témoins, les ff. 1 et 115 sont réenmargés; un timbre sur le 2d f. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu. 100.—

Dom. Cavalca, frère de l'ordre de S. Dominique, était contemporain de Dante Alighieri.

26. **Cecco d'Ascoli.** CECHO ASCVLANO | *(A la fin:)* Venetiis per Bernadinum (sic) de nouaria. | .M.cccc.lxxxvii. die. xviiii. Decembris. | (1487) in 4° Maroquin rouge, dos doré, dent. intér. tr. dorée (Delanoé père) [Hain 4831]. 150.—

78 ff. n. ch. (sign. a-k) Caract. ronds; 32-34 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. on lit l'intitulé cité; le verso est blanc. F. 2 recto: Incomencia il primo libro del clariffimo | philofopho cieho (sic) Afculano dicto lacerba. | Le texte finit au recto du f. 76, l. 8: Finis | Incomencia la tauola fupra la precedente opera a | trouare il fuo tractato de capitulo in capitulo | & prima del proemio. | f. 77 verso, l. 22: Explicit liber Cechi Afculani. | puis l'impressum. Le recto du f. 78 contient le régistre, à 2 cols., le verso est blanc.

Magnifique exemplaire, un peu lavé, très grand de marge.

L'auteur, *Francesco Stabili*, né à Ascoli, fut professeur d'astrologie à Bologne. Chassé de là il fut condamné à Florence, et brûlé comme hérétique, en 1347. Il fut adversaire du Dante, qu'il reprouve vivement aux livres II. et V. de son poème. Celui-ci est une sorte d'encyclopédie en vers, divisée en 5 livres; I. Lacerba delordine de cieli. II. De la natura de la fortuna. III. De l'amore. IV. De animali. De le petre preciose. V. Delli problemi naturali.

27. **Cicero, M. Tullius.** COMINCIA. LA. ELEGANTISSIMA | doctrina delo excellentiffimo Marco Tullio Ci | cerone chiamata rethorica noua traflatata di la | tino ĩ uulgare: per lo eximio Maeftro Galeoto | da bologna opera utiliffima et neceffaria a gli | huomeni uulgari e indocti. | S. l. ni d. (Venetiis, Nic. Ienson, 1472 ?) in 4° vél. [Hain 5091 ou 5092]. 150.—

56 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caractères ronds; 24-25 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après l'intitulé, au recto du f. 1: [n] El tẽpo che fignorigiaua il grande | & gentile huomo Iulio Cefare: il | quale.... Il finit au verso du f. 56: FINIS: | Finiffe qui la rethorica nuoua del lo excellen | tiffimo Marco Tullio Cicerone in uulgare |

Bon exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc, ont été peintesen couleurs, celle de la prem. page rehaussée dor.

M. Tullius Cicero, philosophe, homme politique et le plus

célèbre des orateurs romains, nâquit à Arpino l'an 106 av. J.-Ch. Ce grand homme fut à Rome ce que Démosthène, avait été à Athènes. Il fut égorgé par les soldats d'Antoine, l'an 43 av. J.-Ch.

28. **Columna, Guido de,** Historia di Troia, in volgare. *(A la fin :)* Queſta preſente opera : e ſtata im- | preſſa per Antonio de Allexandria | della paglia. & Zuane Saluazo : & | Bartholomeo da Foſſombrono dela | Marcha. & Marcheſino di Sauioni | Milaneſe. nella inchlita citta di Ve | nexia. negli āni della incarnatione. | .M.CCCC.LXXXI. | (1481) in fol. d.-vél. [Hain 5523]. 600.—

1 f. bl. et 107 ff. n. ch. (sign. a-o) Beaux car. ronds; 42 lignes et 2 cols. par page.

La préface commence au recto du prem. f. (sign. a): Incomincia il prolago ſopra la | hiſtoria. di troia. Cōpoſita per gui | do giudice di cholōna di meſſia. | [a] DVEGNIA | dio che contiu | amente le cho | ſe.... Le texte commence au verso du même f., col. 2, l. 8: In comīcia il primo libro. come lo | re Pelleo di teſaglia īduſſe Iaſon | alcōquiſto del uello de loro. | CI | [n] EL REGNIO | di teſaglia, cioe d' | la decta puincia | di Romāia.... À la fin du texte, f. 105, verso, l'auteur donne quelques notices sur son oeuvre: IO Guido Colōna da Meſſy- | na intutto ſeguitai il predecto | dite greco ... (c. à d. Dictys Cretensis) ... | & da me fu completa negli anni del | la incharnatione. AMEN | .M. CCLXXXVII. | .FINIS. | L'impressum se lit au recto du f. 106, en haut. Suit: Qui Incomincia la tauola della pre | ſente opera la quale e diuiſa in | XXXV. libri: & ciaſchadūo libro e | diuiſo perli ſuoi capituli. | Cette table finit au verso du f. 107.

Editio princeps rarissima de la traduction italienne qu est fort estimée et recherchée comme un bon testo di lingua. M. Gamba (nro 360) dit qu'il y a des exemplaires où le nom de Zuane Saluazo, imprimeur, n'est pas mentionné ; il paraît pourtant que ceux ayant les noms de tous les quatre typographes (comme le nôtre) soient bien plus rares.

Superbe exemplaire fort grand de marges, avec des témoins. Au prem. et au sec. f. un timbre de bibliothèque a été noirci

Guido Colonna, natif de Messine, suivit Edouard en Angleterre à son retour de la Terre sainte. Son roman de la destruction de Troyes fut fort repandu dans tous les pays de l'Europe.

29. **Corona della Vergine.** ₡ CORONA DELA VERGINE MARIA. | SIVE SETE' ALEGREZE. | S. l. ni d. (Venise, avant 1500) in 4° Avec 11 superbes figures grav. s. bois et quelques init. s. fond noir. Cart. [Copinger II, 1808]. 250.—

331 ff. n. ch. (sign. ✠, a-z, &, ɔ, ℞. A-Q) Caract. ronds, 36-37 l. et e 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité et un ornement semblable à une couronne de pierreries. Au verso un beau bois au trait, h. 125, l. 80 mm. : le Christ en croix, riche composition animée de 7 figures humaines et 2 anges, bois vénitien. Au recto du f. 2 TABVLA | ₡. Incominza la tauola de tut- | to el libro | F. 5 recto: PROLOGO | ₡ IN NOMINE æternæ deita | tis indiuiduæq3 trinitatis patris | & filii & ſpiritus ſancti. amen | ₡ Incomenza el deuotiſſimo | libro de li ſete alegreci ſiue de la | glorioſa corona d'la beatiſſima | imaculata madre del noſtro | ſignor miſer yheſu xp̄o ſapiētia | de lo eterno padre nouamente | induto e in lingua materna cō | poſto e uulgarizato p uno ue- | nerabile padre del ordine glo- | rioſo de li frati minori de obſer | uantia ſoto la bandiera del Se | raſico ſancto Franceſco za qua | ranta doi āni perſeuerato a lau | de d' dio : .. Le texte est divisé en 7 traités dont chacun est orné, au commencement, d'une magnifique figure grav. s. bois. 2 de ces bois sont d'origine vénitien : les 5 autres ont été empruntés à quelque livre d'heures français. Le 7° traité finit au verso du f. 319; à la page opposée: ₡ OPTIMO Modo de fabri- | chare la bella e grāde Corona | ala glorioſa Regina dele uirgi- | ni uirgine madre maria: | Au recto du f. 328 se trouve encore une fois le grand bois du Christ en croix. F. 334 recto: ₡ Laus deo & beate uirgini ma | ric alleluia | FINIS. | ₡ Regiſtro | ...... Au verso ₡ CORONA DELA VIRGINE MARIA. | et l'ornement du titre repété.

Incunable de rarité singuliere et à peu près, inconnue.

Exempl. complet et grand de marges, mais taché d'eau et de rousseur en quelques parties des marges : à part celà, de la meilleure conservation.

30. **Crescentiis, Petrus de.** INCOMINCIA ILLIBRO DELLA A- | GRICVLTVRA DI PIERO CRESCI- | ENTIO CITTADINO DI BOLOGÑIA | AD HONORE DIDIO ET DEL SE- | RENISSIMO RE CARLO. | *(A la fin :)* Impreſſum hoc opus uicencie per me leo | nardum de baſilea die. xvii. mēſis Februarii | anno. D. Mcccclxxxx. | (1490) in fol. Avec une fig. grav. s. bois. Vél. [Hain 5838]. 120.—

1. f. bl. (manque), 141 ff. non ch. et 1 f. bl. (sign. a-f, A) Caractères ronds; 52 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. (ai) a, en haut, une figure grav. s. bois: l'auteur assis en écrivant devant le roi Charles II de Sicile; puis le titre cité. En tête du 2. f. le texte commence: LVEDOCHI HABITABILI ET ELEG- | GIERE DELLE CORTI ET CASE ET | diquelle coſe che alle habitationi ſono - | neceſſarie: & prima delconoſcimento della | bonta delluogho. cap. i. | La souscription et le petit régistre se trouvent sur le verso du f. 141. Suit (f. 142 recto:) TAVOLA DEL LIBRO DELLE VIL- | lerecie utilita di piero creſciētii cittadino di | bologna adhonore del ſereniſſimo (sic) re carlo |

Edition fort rare de la traduction très ancienne du Crescentius.

Petrus de Crescentiis, natif de Bologne, florissait au commencement du XIV. siècle; il entreprit, à l'âge de 70 ans, cet ouvrage, qu'il dédia à Charles II, roi de Sicile, qui mourut en 1308.

A suivre.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 11. | Anno IX. | Vol. IX.

LE EDIZIONI DELLE OPERE DI ULISSE ALDROVANDI

PER IL DOTT. LUDOVICO FRATI SOTTOCONSERVATORE DEI MANOSCRITTI
NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA.

È noto come e quanto l' illustre naturalista Ulisse Aldrovandi fosse soccorso dalla liberalità del Senato bolognese, di Pontefici, Principi e Prelati magnanimi per la pubblicazione delle sue opere ; nè però la generosità di tanto insigni mecenati sempre corrispondeva alla vastità delle sue idee ed alle sue grandiose imprese. Suo fratello Mons. Teseo fra gli altri esortavalo a ricordarsi dell'obbligo che avea verso il Senato, che tanto faceva perchè si potessero stampare le voluminose e dottissime sue opere. Egli rispondeva che se non era soccorso dalla generosità di Principi o Prelati più largamente, quello che riceveva dal Senato gli bastava appena per pagare due scrittori che avea in casa e tre fuori che lavoravano continuamente per lui ; di guisa che ogni anno, solo per la scrittura delle sue opere, gli occorrevano duecento scudi, e più di cento per pittori e per cose mandategli da varî luoghi. Se a ciò si aggiungano le spese continue pel Giardino de' Semplici, ch'egli voleva arricchire in modo che divenisse il primo orto botanico d' Europa, si comprenderà facilmente come gli bisognassero validi aiuti di mecenati generosi per l'edizione delle sue opere, e specialmente per far intagliare seimila figure che avea già pronte ad illustrazione delle medesime, e che avrebbero importata una spesa di almeno diecimila scudi. « Sicchè non posso fare che « non mi rida — diceva al fratello — di « quello che voi mi scrivete, che saria « stato meglio che li danari spesi nella « fabbrica io avessi posti nella stampa. « Ci vuol altro che parole a questi « fatti. I danari della fabbrica sono « un zero in comparatione all'opere « mie, che si hanno da stampare con « le figure, perchè senza figure è una « vanità. Voi mi buttate in occhio « nella lettera che mi ricordi dell'ob« bligo che ho per questo conto; cioè « che quel poco di stipendio che ho « avuto è per far stampar l'opere mie ; « essendo certo che spendo più di quel« lo che ho avuto, spendendo il datomi « per il giardino, e l'altri sudori delle « mie, lezioni per far scrivere e dipin« gere di continuo; e vuole il mio pit« tore ora una piastra da 22 al giorno, « senza la spesa de' colori e carta. Non « so mo se cento scudi l'anno potranno « supplir a tante spese. Bisogneria che « V. S. R.ma (lo dico questo alla li« bera) ancora si scomodasse alcuna « volta per aiutarmi in qualche cosa, « acciò potessi supplir a tante spese « che io faccio per l'onore della casa ; « nè mai sareste di questo ripreso da « alcuno aiutando un fratello carissi« mo, il qual spende il tutto per il « pubblico ». [1]

Non so se l'Aldrovandi ottenesse dal

[1] *Mss. Aldrovandi*, vol. 97. c. 318, presso la Bibl. Univ. di Bologna. Fu pubblicata in parte dal Fantuzzi. (*Vita di U. Aldrovandi.* Bologna, 1779, pp. 50-52).

fratello gli aiuti che chiedeva: ma è noto che dal Senato ebbe nel 1583 lire 1200, e nel 1592 altra simile somma. Concorsero pure in varî tempi a sostenerlo colla loro munificenza i Pontefici Gregorio XIII e Sisto V, Francesco I e Ferdinando I Duchi di Toscana, Francesco Maria II Duca d'Urbino, Gabriele Paleotti e Alessandro Peretti Cardinali, e finalmente Mons. Gio. Battista Campeggi Vescovo di Maiorica con un dono in una sola volta di mille scudi. Per la generosa protezione di sì autorevoli mecenati fu possibile all'Aldrovandi di incominciare la pubblicazione delle sue opere, di cui assunse l'incarico il tipografo Senese Francesco de' Franceschi, che venuto da Venezia a Bologna verso la metà di dicembre del 1594, prese impegno di stampare sette grandi volumi, con cinquemila tavole incise.

Salvatore Muzzi [1] crede che il De Franceschi trasferisse da Venezia a Bologna la propria tipografia, e il suo cognome passasse di generazione in generazione fino a quel Gaspare de' Franceschi, che nel 1763 riaperse la tipografia all'insegna della Colomba. Che sia venuto a Bologna Francesco de' Franceschi non v'ha dubbio alcuno, e sappiamo anzi da un rogito esistente presso l'Archivio notarile di Bologna, che abitava nel borgo detto *delle tovaglie*, sotto la parrocchia di S. Procolo. Ma non è egualmente certo che vi trasferisse la tipografia, anzi crederei il contrario, non trovando notizia di alcuna sua edizione in Bologna posteriore al 1599, e vedendo che il primo volume dell'Ornitologia dell'Aldrovandi fu pubblicato in detto anno a sue spese, ma coi tipi di Gio. Battista Bellagamba, che impresse pure gli altri volumi. Il frontespizio di cotesto primo volume ha un ricco fregio inciso in rame, nella parte superiore del quale è lo stemma di Clemente VIII, e nella parte inferiore è raffigurato l'autore nell'atto di presentare l'opera al Papa. Dopo il titolo seguono le note tipografiche: *Bononiae | apud Franciscum de Franciscis Senensem | CIↃ IↃ XCIX | Superiorum permissu.* Ed in fine: *Bononiae | apud Io. Baptistam Bellamgambam 1599 | impensis Magnifici Domini Francisci de Franciscis Senensis.*

I volumi che seguono delle opere dell'Aldrovandi non recano più il nome del De Franceschi, ma furono impressi dallo stesso Bellagamba. Per quali ragioni il De Franceschi sciogliesse il contratto, che avea fatto, di pubblicare sette volumi delle opere dell'Aldrovandi non sappiamo, ma ad ogni modo sembrami assai notevole la lettera [1] seguente al naturalista Genovese Bernardino Castelletti per la storia dell'opera scientifica di Ulisse Aldrovandi.

Molto mag.co et Hon.do mio come fratello.

Non ho voluto perdere l'occasione di dar nuova di me e del stato mio a V. S. tanto mio amico, havendola nel primo numero di tutti quelli c'hora vivono e meritamente, havendo sempre conosciuto con effetti veramente corrispondenti alla benevolenza sua verso di me; havendo di continuo cercato d'arrichire il nostro Museo non solo delle cose che nascono nella sua Riviera, ma ancora da remotissimi luochi insino dal Mondo nuovo, per l'occasione de' suoi fratelli di pia memoria, i quali andarono in quei paesi per negocii. Non ho voluto hora mancare di scriverli per il mezzio del R.do Padre frate Angelo Capuccino Genovese, il quale m'ha detto di conoscere molto bene V. S. e così l'ho pregato a non partirsi senza mie lettere dopo la visitatione del mio Museo, il quale ha som-

[1] La stampa in Bologna. *Sommario storico.* Bologna, 1869, pag. 14.

[1] Bibl. Univ. di Bologna. *Mss. Aldrovandi* num. 21, vol. IV, pag. 176.

mamente ammirato e da S. R. potrà intendere molti particolari. Forse V. S. si sarà maravigliato che con così lungo silentio habbi trapassato senza scriverli cosa veruna; ma la principal cagione saprà essere stata una lunga infermità cattarale che m'ha trattenuto dal mezzio di Ferraio insino a mezzio Maggio. Hora nondimeno sto assai bene, ancorchè di età grave di settantadue anni: pure spero nel signore Iddio, che mi donerà questo restante di vita, acciò possi in parte sodisfare al Mondo, communicandoli parte dell'opere nostre. Non voglio restare di dire a V. S., sapendo che l'haverà a caro, che a mezo Decembre passato vene in Bologna m. Francesco de' Franceschi Senese stampatore primario di Venetia, e così con suo gran gusto pigliò l'assonto, e convene per contratto publico con tutte le sue capitulationi necessarie di stampare sette gran volumi dell'Istorie nostre naturali, dove serà l'Istoria di tutto il Museo, che sensatamente si possono vedere in quello, che arrivano al numero di deciottomila; ma ci seranno solo cinque milla figure, che per la maggior parte non sono poste in luce da altri, eccettuando, com'ho detto, da questo numero circa ducento figure d'uccelli, che ha posto nella sua Istoria il Ghesnero: ma io n'ho posto seicento in tutto, fra' quali sono molte anathomie e per ornamento gli ho posto a' piedi qualche pianta o animale, di che si dilettino o per cibo, o per medicina. Tratto poi quest' istoria metodicamente e philosophicamente e non per collettanei, com' egli ha fatto. Serà quest'opera degli uccelli distinta in tre volumi, distinto ciascuno in dieci libri e separatamente si potranno vendere per commodità de' compratori; e tutte le figure di questa sono per gratia di Dio intagliate, e si darà principio, piacend'a Dio, al primo volume degli uccelli a Luglio prossimo, havendomi scritto il stampatore di mandare a quei tempo un suo nipote: e si stamparà in una mia casa contigua. [1] E dopo l'Istoria degli uccelli si stamparanno l'Istoria degli animali quadrupedi ovipari e vivipari, e dopo quelli l'Istoria degli animali acquatili così sanguinei, come essangui, seguitando dipoi l'opera degli insetti con le sue figure, che saranno insino a mille e duecento, che altre tante seranno quelle degli acquatili. Dipoi serà l'Istoria delle piante separate ancora dall'altre con più di mille figure. Ultimamente ci serà l'Istoria delle cose inanimate con figure intorno a mille e ducento. Desidero poi ancora dopo tutto questo mettere in luce l'Istoria de monstry, che seranno da quattro cento figure di varie sorti d'animali e piante di modo che oltre li monstri, che sono errori di natura, seranno da cinque milla figure le quali sono tutte designate per gratia di Dio, in tavole di pero, salvo quelle che di giorno in giorno nuove si rappresentano, e già per gratia d'Iddio duo milla figure sono intagliate, ma ce ne restano insieme con li monstri da tre milla e quattrocento. Et havendo preparato le figure di quattro volumi, cioè di tutti gli uccelli, e delle cose inanimate, che hanno figura, restano tutte l'altre da intagliarsi, e non ci va manco di spesa di sei milla scudi per gli intagli. Però ho pensato di vedere, se per mezzio di qualche Prencipe potessi havere aggiuto di qualche intagliatore, perchè non c'è dubbio, che ad un intagliatore solo non bastarebbero quarant'anni ad intagliare il restante delle figure, non si potendo fare più d'ottanta figure l'anno, dove ci va per anno da cento cinquanta scudi in un intagliatore, senza la spesa dei disegni. La onde mi pare che facilmente riuscirebbe, che varî Prencipi mi dessero aggiuto di tre o quattro anni d'un intagliatore per ciascuno di loro, come per esempio uno ne pigliasse la cura di mantentione, uno, come sarebbe a dire, degli insetti, l'altro de' quadrupedi, l'altro de' pesci, e un altro de' serpenti; un altro delle piante, l'altro de' monstri, e così discorrendo dedicandoli poi a ciascuno l'opera, gli intagli della quale si fosse tolto per impresa di fargli intagliare. E questo sarebbe una miseria a questi signori non spendendo in tre o quattro anni più di quattrocento o cinquecento scudi. Spendono spesse volte li quaranta e cinquantamila ducati in cose di poco utile, et in queste che li darebbero grande honore et immortalità non se ne curano, e pure si doverebbero maggiormente inanimire d'ese-

[1] Secondo una nota del Prof. O. Mattirolo (*L'opera botanica di U. Aldrovandi*. Bologna, 1897, pag. XXIX) la casa ove nacque e morì l'Aldrovandi trovasi tuttora in Bologna nella *Via dei Pepoli* o *Viario dei Pepoli*, in quell'angolo che la via fa circa nel mezzo del suo percorso.

guire, imitando in parte le vestigie d'Alessandro Magno, il quale per fare far l' Istoria degli animali ad Aristotile, spese quasi un milione d'oro, dal che maggior lode acquistò che facesse mai in ogni altra grand'impresa. Et a ciò non solo i Prencipi sarebbero atti, ma molti Cardinali, Vescovi et Arcivescovi e Mecenati nobilissimi, che nella sua città e ricchissimi potriano abbracciare simil'impresa per havere la dedicatione et acquistarsi l' immortalità di quest'opere nuove, conseguendone i studiosi ineffabile utilità. Di tutto questo ho voluto discorrere con V. S. sovvenendomi a memoria che già sono alcuni anni che lei m'accennò modo simile per esseguire quant'era il desiderio mio. V. S. potrà andare pensando fra tanto se potesse disporre alcuni di quei signori inclinati alla gloria et honore, e che possono con commodità far la spesa di mese in mese, senza sborsare il tutto in una volta, havendo sempre il saggio delle figure, che s' andarebbero stampando otto e dieci tavole per volta, e di ciascuna tre o quattro per mostra, acciocchè avanti s'adoprassero con l' Istorie accompagnate si potessero correggere, se vi fosse errore alcuno, sì come son solito di fare.

Tutto questo ho voluto scrivere a lungo a V. S., persuadendomi al securo, che con la sua solita prudenza potrà facilmente ritrovare strada per esseguire in parte il nostro desiderio indrizzato a beneficio universale de' studiosi. Fra tanto se a V. S. capiterà qualche cosa che li paia degna del nostro Museo, si degnarà secondo il solito farcene parte, havendo così gran campo in quest'oceano di natura; e particolarmente se li capitasse o uccelli, o vero qualche cosa fossile e pietre con qualche figura fatta dalla natura per l'opere c' abbiam in procinto, pregandola di rubare alcuna volta un poco di tempo a scriverci qualche cosa, se bene non se gli rapresenti cosa veruna, desiderando almeno di goderla per lettere, non potendo realmente parlare e conversare con lei.

E se fosse possibile che V. S. un giorno si deliberasse di venire a Bologna per pigliare il possesso della casa mia per otto o dieci giorni, acciò lo potessi godere e mostrarli questi gran thesori di natura, congregati da me a guisa d'un picciol mondo, in quarantotto anni havendo speso più di quaranta milla scudi d'oro, non havendo mai cessato giorno e notte in arricchirlo di tanti mirabili parti dalla natura ministra del grande Iddio prodotti. Posso ben dire questo senza iattanza, che non è nell'universo alcuno studio, nel quale siano raccolte tante migliaia di cose naturali. E questo per testimonio di tanti Signori e Principi che l' hanno veduto. Verranno dopo la morte mia molti c' haveranno più ingegno e ricchezza di potere far questo, e maggior cose, ma difficilmente si troverà mai alcuno che voglia impiegare tutt' il suo havere per beneficio d'altri, e che voglia seguire così lungo tempo com' ho fatt' io. Supplico V. S. a darmi questo contento di venire in qua, essendo viaggio brevissimo di quattro giorni. Son certissimo che V. S. non si pentirà, e tanto più essendo così desideroso, e scrutatore grande dei secreti di natura. Lei veramente ne piglierà gusto infinito per la tanta varietà di cose che vedrà in questa casa di natura e se V. S. si risolverà di gratificarmi, forsi che ancor' io mi risolverò di venire insino a Genova, sebbene dovessi venire in letica per l'età grave. Desiderarei sapere l'autore di quel libro che tratta l' Istoria di Genova, che già io vidi in mano qua in Bologna di un scolare. Leggo volontieri quest' historici particolari di queste città nobili come Genova, perchè in quelli si scuoprono spesse volte molte cose recondite, e cose naturali, le quali poi sono gratissime alli lettori, che non hanno notitia di quei luochi. Et havendo passato il segno di lettera, mi pare homai tempo di fare fine, acciò che col mio lungo parlare non infastidisca V. S. Però li bascio le mani e li desidero ogni felicità e contento.

Di Bologna il dì 23 di Giugno 1595.
Di V. S. aff.mo come fratello

Ulisse Aldovrandi.

Al M.to Illustre
S.r Bernardino Castelletti
Genova

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVII DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE.

Ebbi già occasione di dare alcune notizie intorno agli Archivi pubblici della Romagna Toscana, [1] che, per la sua posizione geografica e per altre ragioni, ebbe certo una grande importanza, e pur rimase, fino ai nostri giorni, pressochè sconosciuta. I fiorentini stessi, del resto, così poco ne sapevano, che, per solito, indicavano con le frasi generiche *in Alpibus florentinis, in partibus Romandiolae,* [2] i possessi e diritti, che aveano di là dall'Appennino, verso l'Adriatico. E meriterebbe, senza dubbio, uno studio accurato questa regione, che posta fra la Toscana, la vera e propria Romagna e l'Umbria, ascosa fra monti scendenti, per lunghe catene parallele, dai gioghi dell'Appennino, sparsa di numerosi villaggi, tranquillamente adagiati in fondo alle valli e lungo i fiumi, accolse e conservò i germi di svariata civiltà, la lingua, gli usi, le tradizioni di parecchi popoli. Attraverso i suoi gioghi multiformi, per i sentieri lambenti profondi burroni, in vetta ai colli, in mezzo alle valli, fra la minaccia di torri e torrioni feudali, vissero, passarono, combatterono, malandrini e pastori, feudatarî prepotenti e censiti miserabili, milizie italiane e soldatesche straniere, mercanti operosi e cittadini fuggenti, dopo bandi e confische, alle gare della città partita. Qui forse il divino Alighieri, fra Calboli e l'Acquacheta, presso le sorgenti dell'Arno e del Tevere, udì e intese di quei ribaldi, che numerosi e spietati, soleano far *tanta guerra alle strade.* E fra questi gioghi, finalmente, la selvaggia natura nutrì cuori di montanari usi alle imprese più ardue, fugatori, verso la metà del secolo XIV. di feroci soldatesche straniere, alle Scalelle, affezionatissimi *al santo e libero vivere popolare* pressochè due secoli dopo, quando Firenze stava per cadere, nobile vittima del dispotismo sempre più dominante, in mano di Carlo X e di Clemente XII. [1]

La Romagna Toscana comprende presentemente l'intero circondario di Rocca San Casciano, in provincia di Firenze, e diversi altri comuni del circondario di Firenze; in tutto sei mandamenti, quindici comuni e molte decine di parrocchie, che generalmente, rappresentano tanti antichi comunelli ora scomparsi. [2]

Bagno.

Bagno di Romagna, nella valle del Savio, noto fin dai tempi romani per

[1] Vedi il lavoro: *Di alcuni archivi della Romagna Toscana*, per gli Archivi comunali di Rocca San Casciano e Galeata, comunale e parrocchiale di Premilcuore; e l'altro: *Notizie storiche su alcuni archivi della Romagna Toscana*, per quello dell'Agenzia delle tasse di Rocca San Casciano, parrocchiale di Castrocaro, comunale di Terra del Sole, comunale e parrocchiale di Portico, in *Archivio storico italiano*, serie V, tom. X e XV, 1892 e 1895; e, a parte, pp. 7 e 20.

[2] Pare che il nome diminutivo venisse dall'essere stato considerata Ravenna, primo capoluogo della regione, quasi una seconda Roma.

[1] *Notizie* cit., pag. 20.

[2] Ho esaminato, con tutta quella diligenza, che m'è stata possibile, ogni specie di documenti conservati negli Archivi comunali, ne-

le famose acque termali, di cui è fornito, appartenne durante il più antico medioevo, alla Pentapoli, poi obbedì a diversi signori e feudatarî, finchè si sottomise, nel 1404, con molti altri comunelli della Valle, alla Repubblica Fiorentina, che subito lo fece sede d'un vicariato, [1] ma due anni dopo lo concesse in accomandigia al Pisano Giovanni Gambacorti. Il figlio di costui Gherardo, nel 1453, per liberarsi dalla soggezione, tentò di far occupare quei luoghi alle milizie del Re d'Aragona, che veniva contro la Repubblica; ma molti si avvidero del suo disegno, gli furono avversi, e glielo guastarono. I pisani Gherardino di Pietro *de Canfera* e Gismondo d'Antonio Gualandi furono principali autori nel conservare alla Repubblica la forte rocca di Corzano; Giovannino *Magii* da Soci, in Casentino, chè teneva albergo in San Piero, corse ad avvisare il vicario di Poppi, appena vide i nemici giù per la valle; Marchionne da Susinana, ufficiale di Verghereto s'adoprò, perchè il Comune di Castel San Benedetto si desse al Comune di Firenze, ecc. Così il pericolo fu evitato; in breve tutti i popoli di Val di Bagno si sottomisero con certi patti e condizioni, alla Repubblica, [1] la quale subito, invece dell'antico vicariato, istituì il *Capitanatus Vallisbalnei,* al quale con l'ottobre del 1455 fu preposto il noto poeta Mariotto d'Arrigo Davanzati. [2]

---

gli uffici dello Stato, nelle parrocchie principali di questa regione; ed ho cercato pure notizie intorno a quelli, che potessero conservarsi presso altri uffici o persone private. Non presumo d'affermare che nulla mi sia sfuggito; perchè, nonostante il massimo buon volere non sempre ho potuto dissipare ridicole diffidenze e sospetti di certe persone, compreso qualche ufficiale dello Stato, le quali, pur lasciando le antiche, e ai più inintelligibili carte, in balìa di muratori e facchini, delle intemperie, della polvere e dei topi, hanno rifiutato di farle a me vedere ed esaminare. Mi sia lecito, all'opposto, ringraziare pubblicamente tutti quei signori sindaci, segretari comunali, pretori, cancellieri, impiegati delle Agenzie delle Tasse e le private persone che hanno approvato, incoraggiato, agevolato le mie ricerche; in particolare i Sigg. Cav. Virgilio Fucci, sindaco; Sante Pesarini, consigliere; Cosimo Pazzi, segretario del Comune di Bagno; Cav. Clemente e Annetta Giannelli di Premilcuore; Agostino e Mina Tredozzi di Portico, Sebastiano e Fante Fantini di Tredozio, per non dire degli altri, che via via ricorderò a suo luogo.

[1] Dai registri degli *Estrinseci, ad annum,* conservati nel R. Archivio di Stato fiorentino, si vede come il *Vicariatus Romandiole et Bagni florentini,* dal 16 di gennaio 1405 al 15 di settembre 1406, ebbe quattro vicarî. Questi erano assistiti da un socio cavaliere, un notaro, tre donzelli, quindici famigli, quattro cavalli; aveano, per salario di sei mesi, 2000 lire di fiorini piccoli, e davano mallevadoria per 2400 lire. Cfr., per alcune di queste, come d'altre notizie date nel corso del lavoro, cfr. REPETTI E., *Dizionario storico geografico della Toscana,* agli articoli circa i rispettivi paesi.

[1] Dei giorni 15, 18, 22, 27 d'agosto 1453 sono i diversi strumenti per la sottomissione e i capitoli di Castel Benedetto, Selva Piana, Monte Granelli, Corzano, Bagno, Careste in Valdibagno. Vi si fermano molti patti, e si concedono numerosi privilegi e ricompense a quelli, che aveano aiutato la Repubblica nello sventare la congiura; si vuole che Bagno sia tenuto a mandare, ogni anno, a S. Giovanni un palio, del prezzo di 25 lire, ecc. Vedi il registro IX, c. 194 e segg., dei *Capitoli* conservati nel R. Archivio, cit. Cfr. l'op. *I Capitoli del Comune di Firenze. — Inventario e Regolamento*, t. I, (a cura di C. GUASTI) e II (di A. GHERARDI), Firenze, 1866 e '93.

[2] Vedi *Estrinseci, ad annum;* cfr. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento*, pagine 245-259. Era assistito da un notaro matricolato, tre famiglî, un cavallo; avea 500 lire ogni sei mesi. Con deliberazione del 21 e 22 di luglio 457, furono assegnate al Capitano 1500 l. per un anno, a patto che conducesse

Fin da questi documenti più antichi si vede come già, prossimo a Bagno, due o tre chilometri dal paese, fosse sorto ed avesse acquistata, per il luogo più comodo e meno selvaggio, importanza considerevole il borgo di San Piero in Corzano, antico comunello, che poi fu unito a quello di Bagno. Si parla, infatti, d'un casentinese, che vi teneva albergo, e nei capitoli di sottomissione di quasi tutti i comuni si stabilisce che una volta la settimana, durante il mercato, per tutto il mercoledì, e fino all'ora terza del giovedì, chiunque possa liberamente andare e stare, con merci e bestiami, senza pagare pedaggio, gabella o gravezza di sorta. [1] Non si può dir, dunque, che San Piero sia nato da ieri; pure oggi l'antico castello, col mal dissimulato nobilesco dispetto, guarda il borgo non giovane, ma di lui molto più forte e robusto. È, *sì parva licet componere magnis*, l'eterna storia di Fiesole, che se la piglia con Firenze, Alba con Roma; ma intanto poco manca che non si venga, per cose da nulla, alle mani ed al sangue.

Presentemente sono in Bagno gli uffici della Pretura e dell'Agenzia delle tasse; in San Piero il Palazzo comunale.

Archivio della Pretura.

Non potei esaminarlo, quando fui a Bagno, nel settembre del 1895; dimandai, ma inutilmente, intorno ad esso qualche notizia nel settembre scorso. Finalmente il Sig. Sante Pesarini, consigliere del Comune, ricercatore intelligente delle patrie memorie, potè sapere che vi sono gli Atti civili del Capitanato, dal 1531, in numero di sessantasei filze, fino al 1600; i criminali dal '44; che vi si trovano pure gli Atti civili, della podesteria di Verghereto, in dodici filze, fino al 1600; così gli Atti criminali, che, però, cominciano solo dal '661 [1] È da notare, finalmente, che nel 1858 furono distrutte quarantatre filze di atti ridotti in cattivo stato.

Archivio dell'Agenzia delle tasse.

Vi sono sette grossi volumi, contenenti la descrizione dei beni posti ad Estimo nel 1520, '70 e '78 per il Comune di Verghereto, nel '32 per quelli di Bagno e Selva Piana, verso la fine del secolo XVI per gli altri di Montalto e Bullato, nel vicariato di Sorbano. [2] Buona parte d'essi è ridotta per l'umido, in cattivo stato; molti altri, forse più malconci, furono come mi venne assicurato, distrutti per ordine della R. Intendenza di finanza. [3]

---

seco un socio notaro cavaliere, un altro notaro, un cavallo e sei famiglì. Nell'anno stesso, si provvede alla rocca di Corzano, che dovea essere custodita da un castellano, con 3 famiglì, il quale dava mallevadoria per 500 l.

[1] Nei capitoli di qualche Comune si stabilisce simile franchigia anche per il primo e secondo giorno d'agosto, in cui era fiera a San Piero.

[1] Questo potè rilevare il Sig. Pesarini da un indice del 1859; ma non sa se veramente esistano più tutti questi documenti, perchè a lui non fu neppure concesso d'entrare nell'Archivio della Pretura. Non sappiamo se ammirare quì un grande atto di sapienza civile, per il quale debbano esultare le ombre di Papiniano e di Gaio! Intanto la polvere e i topi continueranno, non disturbati, nei secoli, l'opera loro, e i rettori dello Stato, i tribunali, le corti, che ogni 10, 30 o 50 anni espongono negli Archivi di Stato tutte le loro scritture alla curiosità del pubblico, impareranno dalla sapienza di Bagno, come si onori e si salvi la patria!

[2] Codd. cart., in 4°, con copert. in cartone e cartapec., di ff.i rispettivamente, 256, 276, 265; 171, 159; 135, 18; generalmente son forniti d'un comodo repertorio alfabetico.

[3] Da un inventario dei documenti già esistenti nel soppresso Uffizio del censo, conservato nell'Archivio Comunale, si vede come

Archivio Parrocchiale.

Nella moderna propositura di S. Maria in Bagno, già antico monastero, poi convento ed abbazia camaldolese, non si trovano che due volumi anteriori al secolo XVII; il primo di matrimonî, dal 22 di giugno '572, il secondo di battezzati, dal giugno dello stesso anno.[1] Vi si trovano, qua e là, parecchie notizie intorno alla patria, alla professione dei contraenti, ecc. *(Continua).*

siano spariti gli estimi di Corzano, dal 1555, di Castel Benedetto, dal '583; di Careste, dal '40; di Facciano, dal '57; Monte Granelli, dal '580; Poggio la Lastra, dal '58: Ridracoli, dal '50; Valbona, dal '69; inoltre il saldi del Capitanato, dal '37; le tasse dello stesso per i comuni di Bagno, Corzano, Castel San Benedetto, Careste, Facciano, Monte Granelli, Poggio la Lastra, Ridrocoli, Riopetroso, ecc., dal '29. Circa i vantaggi che dallo studio di questi volumi potrebbero derivare alla scienza storica e linguistica, vedi un lavoro di G. Ascoli, intorno alla *Toponomastica italiana*, nei *Supplementi* periodici dell' *Archivio glottologico italiano*, (3ª disp., 1895); cfr. il mio lav. cit., *Notizie*, .. pag. 13.

[1] Il primo è in 4° pic., cart., di ff.i 79; il secondo in fol., pure cart., di ff.i 199.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI S. GALLO PER IL RESTAURO DEGLI ANTICHI CODICI.

Crediamo opportuno riferire dal numero 231 dell'*Osservatore Romano*, conforme alla promessa fatta nel fascicolo precedente, p. 125, nota, il resoconto della conferenza internazionale di S. Gallo intorno al restauro degli antichi codici, alla quale il Governo Italiano non fu rappresentato.

Pochi giorni prima aveva avuto luogo a Torino la 2ª riunione generale della *Società bibliografica italiana*, in cui il socio prof. Guido Biagi riferiva appunto intorno alla conservazione dei Mss. antichi. Siamo lieti di rilevare che le conclusioni a cui egli giunse, le quali ebbero l'approvazione ad unanimità dei presenti all'adunanza, concordano sostanzialmente con le risoluzioni votate a S. Gallo; e ci auguriamo che questo movimento, della cui iniziativa va riconosciuto il merito al dotto Prefetto della Vaticana, non si arresti qui. I voti espressi nell'una e nell'altra riunione devon trovar eco fra quanti hanno a cuore la conservazione dei venerandi avanzi dell'antichità: Governi, Biblioteche, dotti, devono unirsi nel ricercare i mezzi, che valgano efficacemente a scongiurare, nell'interesse della scienza, la perdita di un numero rilevante dei più antichi e preziosi monumenti letterari.

Venerdì 30 settembre del volgente anno, alle 2 pomeridiane fu aperta a S. Gallo nella Svizzera la conferenza internazionale radunata dietro l'invito diramato dall'Amministrazione della Biblioteca Vaticana per deliberare sulla conservazione ed il restauro dei codici antichi. Vi prendevano parte 18 rappresentanti di 13 governi, dei quali undici erano i delegati ufficiali di altrettanti governi, gli altri delegati della Società dei Bibliotecari della Svizzera e dell'Amministrazione della Bodleiana di Oxford.

Era stata cura del Comitato preparatorio formato, sotto la presidenza dell'illustre P. Ehrle, Prefetto della Biblioteca Vaticana, dai signori dott. Fäh di S. Gallo, dott. De Vries di Leyda e dott. Escher di Zurigo, di ottenere dal Governo Cantonale di S. Gallo per le sessioni della conferenza una magnifica sala attigua alla rinomata Biblioteca dell'antichissima Abazia, ove la camera dei ma-

noscritti dava ospitalità e piena sicurtà ai preziosi codici apportati da alcuni membri alla conferenza.

La conferenza venne aperta dal suddetto presidente del comitato preparatorio, con un nobile discorso, nel quale dava il benvenuto ai membri della conferenza, ringraziava il Governo Cantonale ed il direttore della Biblioteca di S. Gallo per la ospitalità accordata, e ricordava colla dovuta riconoscenza l' interesse per i progressi della scienza mostrata dai governi rappresentati nel delegare e dai loro rappresentanti nell'accorrere alla conferenza ; poi invitava, dietro gli accordi presi precedentemente, il chia.mo Professore Mommsen di occupare il posto di presidente d'onore, il dott. De Vries, di Leyda, quello di presidente effettivo, il dottor Escher, di Zurigo, e M.r Omont, di Parigi, quelli di segretarii.

Il prof. Mommsen prendendo possesso del suo posto ringraziava per l'onore conferitogli e dava con eloquenti parole lode all'iniziativa presa dalla Biblioteca Vaticana per fare sforzi comuni per la salvezza di tanti tesori letterari. Sulla proposta del Prefetto della Biblioteca Vaticana i temi da trattarsi vennero fissati nella maniera seguente: 1° restauro dei codici antichissimi affetti da semplice corrosione; 2° dei codici palinsesti colla corrosione complicata degli acidi usati per far rivivere la prima scrittura; 3° dei codici cartacei.

Prima di entrare nella discussione di ciascuno di questi tre punti metteva il Prefetto della Biblioteca Vaticana sotto gli occhi dei suoi colleghi fascicoli, o fogli dei codici, pericolanti di ciascuna classe ed altri nei quali i rimedii da esaminarsi erano stati applicati in via di esperimento, dando, dietro un importantissimo lavoro, da lui stampato e distribuito in una traduzione francese ai membri della conferenza, gli schiarimenti opportuni. Altri codici e fogli, parte in natura, parte in fotografia, vennero mostrati dai signori De Vries, Nicholson di Oxford e Lippmann di Berlino.

Seguì una discussione libera, nella quale i delegati comunicavano le loro idee ed os servazioni ed i resultati delle loro ricerche e degli esperimenti eseguiti sotto la direzione dei tecnici. Maturata così la materia, i punti principali vennero dal presidente effettivo abilmente compendiati in alcune risoluzioni, sulle quali, in una votazione, i singoli membri vennero invitati a dire la loro opinione. Tutte le risoluzioni vennero adottate ad unanimità, sforzandosi tutti i presenti colla più seria schiettezza tenere conto di tutte le osservazioni utili e schiarendo colla più squisita cortesia i punti dubbi e le obbiezioni sollevate.

Nella discussione dava il ch. delegato della Biblioteca Vaticana gli schiarimenti opportuni sul metodo di restauro a base di gelatina, resa insensibile dal formolo, praticato in via di esperimento nel laboratorio della Biblioteca Vaticana, ed esposto accuratamente nel suddetto lavoro stampato, chiamando l'attenzione dei suoi colleghi colla dovuta schiettezza sui punti deboli di questo metodo, principalmente sulla mancanza della prova pratica per un sufficiente periodo di anni e sulla difficoltà di tenere stesi i fogli di pergamena un po' più robusta nelle cornici e sull' inconveniente che per l'uso della gelatina le rasure e la differenza degli inchiostri in parte venivano resi invisibili. Il signor Posse di Dresda parlava in un elaborato discorso d'un laboratorio centrale internazionale tanto per i lavori fotografici, quanto per quelli di restauro, non meno dei codici delle Biblioteche, che delle pergamene e delle carte degli Archivi, da stabilirsi presso la Biblioteca Vaticana.

Inoltre disse degli esperimenti fatti per rimpiazzare la gelatina nel restaurare i codici pericolanti con una materia nuova, più soddisfacente, l'uso della quale però richiederà ancora studi ulteriori. I signori Zangemeister di Heidelberga e De Vries raccomandavano l'uso della pellicola dei battiloro, ed il secondo riferiva inoltre sull'effetto dei vapori del formolo sulla gelatina. Dai signori Fäh di S. Gallo, Nicholson e De Vries venne constatata la corrosione nei famosi frammenti *Sangallensens* del Virgilio ed in alcuni frammenti membranacei greci ugualmente dei secoli IV e V, e nell' importantissimo codice Saraviano della Bibbia. Utilissime osservazioni tecniche vennero comunicate dal signor Lippmann.

Dopo una sessione di tre ore e mezzo i membri della conferenza si radunarono in una sala del primo albergo della città, dove quasi tutti avevano preso alloggio, per il

vino d'onore offerto loro dalla Società dei Bibliotecari Svizzeri. Essendo già passato parecchio tempo in lieta ed istruttiva conversazione, alzatosi il signor Bernoulli di Basilea, presidente della suddetta Società, ringraziò per la scelta del loro paese a sede di una adunanza così conspicua e si rallegrò col presidente d'onore, il Prof. Mommsen, che, malgrado i suoi ottanta e più anni, era in grado di recarsi con freschezza giovanile alla conferenza e di mettere la sua lunga esperienza alla disposizione di essa. Rispose l' illustre professore ringraziando e tributando la dovuta lode alla Svizzera ed all'ospitalità data dal cantone di S. Gallo; poi dirigendosi al dotto P. Ehrle, delegato della Vaticana, elogiava l' iniziativa per la conferenza presa dall'Amministrazione di essa, e la Santa Sede che l'aveva appoggiata e favorita, acquistando un nuovo titolo alla riconoscenza del mondo scentifico.

Il sabato 1° ottobre, la conferenza ebbe la fortuna insperata di maturare pienamente in due lunghe e laboriose sedute, di almeno tre ore ciascheduna, le sue risoluzioni. Per la singolarissima sveltezza del suo segretario il sig. Escher di Zurigo, la copia ufficiale poteva ancora essere sottoscritta da tutti i membri.

Essendo così con universale soddisfazione e perfetta armonia terminato il comune lavoro, il presidente effettivo sig. De Vries rese grazie in nome della conferenza stessa al Governo Cantonale per la splendida sala accordata ad essa, al presidente d'onore per il lustro del suo nome concesso all' adunanza, e ai segretarî per la loro cooperazione sollecita. Il presidente d'onore Prof. Mommsen avendo ringraziato tutti i membri per l'onore concessogli ed il sig De Vries per la intelligente direzione dei lavori così felicemente terminati, si rivolse di nuovo al delegato Vaticano ringraziandolo per il faticoso lavoro della convocazione e per la così fruttuosa iniziativa presa, e poi rivolgendosi alla S. Sede la ringraziava per l' intelligente e potente appoggio dato ad una impresa per se così ardua, e con sentite parole esprimeva la sua compiacenza, che la Biblioteca Vaticana sia diventata la pietra angolare del lavoro scientifico.

Non sarà, crediamo, discaro ai nostri lettori di conoscere le risoluzioni ufficiali della conferenza. Ne diamo la traduzione esatta:

1° La conferenza fa voti che venga compilata una lista dei codici più antichi ed importanti, i quali sembrano destinati a certa rovina.

2.° La conferenza fa voti che i codici, compresi nella suddetta lista vengano fotografati, affinchè il loro stato presente rimanga fissato e conservato.

3.° La conferenza nomina un Comitato permanente, al quale assegna i lavori seguenti:

a) che compili la lista menzionata nel n.° 1;

b) che aiuti il lavoro fotografico indicato nel n.° 2;

c) che studi i diversi metodi di restauro e raccomandi l'uso dei più proficui;

d) che comunichi per mezzo della stampa sui metodi di restauro proposti nella conferenza ulteriori osservazioni;

e) che si metta, per i lavori suddetti impostigli, in relazione con bibliotecari e tecnici;

f) che cerchi di ottenere dai governi i mezzi e i fondi necessari per i suddetti lavori.

4.° Considerando che la rovina dei codici progredisce soltanto lentamente, la conferenza raccomanda che fino a che metodi sicuri per il restauro siano indicati, cioè al più tardi fino all'autunno 1899, non si faccia uso per il suddetto restauro se non di tali metodi, i quali nel caso promettano la più grande sicurezza e non pregiudichino l'applicazione di metodi migliori i quali nel seguito potranno essere scoperti.

Per il comitato, al quale, come ciascuno vede, venne affidata l'ardua incombenza di continuare il lavoro della conferenza, venne in primo luogo nominato il prefetto della Biblioteca Vaticana, ed inoltre egli venne invitato a scegliersi i suoi cooperatori, il numero dei quali, dopo matura deliberazione, per il momento venne limitato a due. Il prefetto scelse il signor De Vries di Leyda ed il Prof. Zangemeister di Heidelberga. Con fino criterio però vennero i tre delegati autorizzati ad allargare il numero per cooptazione di altri membri opportuni. Il comitato così composto prese Domenica 2 ottobre, in una seduta di tre ore i necessari accordi.

Ad ogni intelligente delle questioni proposte alla conferenza e delle difficoltà con esse connesse apparirà chiara la prudenza e

singolare circonspezione, colla quale la conferenza nelle sue risoluzioni e la costituzione del comitato fissò ciò che nè più nè meno si poteva nel momento fissare, avviando ogni cosa ad una soluzione pienamente soddisfacente. Anche se i preziosi cimelii non potranno essere completamente conservati per la posterità, nessuno potrà negare alla generazione presente la lode di avere usato i migliori e più efficaci mezzi per trasmettere alle future generazioni i tesori ad essa affidati.

NOTIZIA SAVONAROLIANA

PER FILIPPO CAVICCHI.

Della *Vita Hieronymi Savonarolae* di Giovanni Francesco Pico della Mirandola trovasi inedito un ristretto nel cod. N. 957 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Il codice che appartenne già al famoso medico bolognese Giovanni Girolamo Sbaraglia [1] il quale nel margine superiore della prima pagina scrisse, *Io. Hieron. Sbaralei P. M. et T. doctoris*, è cartaceo, del sec. XVII, di carte non numerate 71, scritto tutto da una stessa mano con carattere grande, accuratissimo; comprende, fino a carte 22 questo ristretto e da 23 alla fine la « Lettera di Galileo Galilei alla « Seren.ma Madama la Gran Duchessa « Madre in difesa del suo sistema so- « pra il Moto della terra ».

La prima scrittura (della quale solo mi occupo) porta la didascalia: « Com- « pendio della Vita e Morte del Padre « Fra Gerolamo Savonarola dell'ordine « di S. Domenico seguita in Firenze « l'anno 1498, alli 23 Maggio in piazza « del S. G. D » e, in fondo, leggesi l'avvertenza: « Questo breve Compendio è « stato cavato da me Giuseppe Gatti « dalla sua Vita Latina manuscritta dal « Padre Pico della Mirandola esistente « nella Libreria di santa Maria Novella « questo presente anno MDCLXXV ». Ma il codice è apografo. A c. 2 v. troviamo 1975 per 1475; a c. 6 r. si legge: « .... il Savonarola ricusò il Car- « dinalato offertogli da Alessandro se- « sto, purché s'*attenesse* nel predicare « dal predire le cose future »; evidentemente l'originale doveva dire s'*astenesse*. A c. 12 v. il cognome di Fra Silvestro diventa Maraffi; a c. 15 r.: « tro- « vandosi dunque molto angustiati *uno*, « *uno* degli esaminatori.... »; a c. 21 v. « .... *i Commissarii ordinomo che....* » per ordinonno; finalmente a c. 22 r. si legge: « .... tale fu la *ricombenza* che ri- « cevè di tanti sudori sparsi per bene- « ficio del popolo fiorentino.... ». — Sono sbagli e negligenze imputabili solo ad un poco dotto e disattento copista.

Il compendiatore, che non fa alcuna divisione, comincia subito colle notizie della nascita e giovinezza del Savonarola, attingendo largamente dai primi tre capitoli della *Vita* del Pico, mentre restringe in mezza pagina i capitoli IV, V che trattano della maniera della vita, delle virtù e delle prime rivelazioni del frate. Discorre a lungo della predicazione e dell'animo forte e indipendente con Lorenzo de' Medici; poi, senza accennare alla missione a Carlo VIII, passa alle questioni colla corte romana e alla prova del fuoco. Il Pico, nei capp. X-XIV si diffonde a dire minutamente della frugalità e purità della vita di Fra Girolamo, ne enumera le opere e le loda: il Gatti non fa parola di tutto questo e invece compendia i capp. XV-XIX che narrano gli ultimi avvenimenti della vita del frate; dai rimanenti capitoli nulla prende.

[1] G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*. Bologna, MDCCLXXXIX tomo VII, pp. 332-341.

Il Gatti ha cura di trascegliere dalla *Vita* (e lo fa bene e con molta diligenza) quasi tutte le notizie che essa dà del Savonarola, ma di lui non delinea, come tenta di fare il Pico, la figura morale e non ne ritrae compiutamente e di proposito la virtù e lo spirito; non di meno da tutto il *Compendio* traspare l'altissimo concetto e la venerazione che egli aveva di Fra Girolamo e, finita la narrazione, esclama: « Tale fu il fine di « Fra Girolamo, huomo dottissimo e di « rara coscienza, e tale fu la ricombenza « che ricevè di tanti sudori sparsi per « beneficio del popolo fiorentino e tale « fu finalmente il Premio delle sue fa- « tiche in questa vita presente, benchè « possiamo indubitatamente credere se- « condo i suoi gran meriti sia da Dio « rimunerato nell'altro ».

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose, fatta da un popolano fiorentino del secolo XIV, e pubblicata per cura di Gio. Giannini. Città di Castello, S. Lapi, 1898, in 16°, di pagg. 132.

Dal codice Riccardiano 2067 (già S. III. 12), scritto e sottoscritto da Ruberto di Guido Bernardi, fiorentino, nel 1364, il signor G. Giannini ha avuto l'ottimo pensiero di trascrivere questa copiosa raccolta di segreti, che viene opportunamente ad aggiungersi agli studî e alle pubblicazioni congeneri del Targioni-Tozzetti, del Carini, del Di Giovanni, del Casini e, per tacer d'altri, dello Zamboni e del Chiarini.

Le diligenti ricerche fatte dal Giannini intorno al Bernardi, così nelle Partite al catasto come nei Libri delle Arti dell'Archivio fiorentino, riuscirono infruttuose: ma il diligente editore crede ciò nonostante di poter affermare ch'egli « esercitasse l'arte dell'orefice; perché il suo manoscritto si apre appunto con delle notizie e dei segreti intorno al modo di affinar l'oro, come si usava allora a Venezia, di saggiarlo, di partirlo dall'argento, di far l'aghetta e la calza da fondere, ed altri, tutti concernenti l'oreficeria ».

Segue, a questi segreti speciali, una raccolta copiosa di ricette spicciolate, indicanti vari rimedi e specifici per « chi vòle bene andare a çambra », « a dolore di chapo », « a fare bello lavamento di viso », « a ristringniere le lagrime », a far nascere e a estirpare i capelli, tôrre via i porri, sanar le bolle, levar di dosso ogni malanno, e recare alla persona la sanità perduta o mantenerla, a correggerne le deformità o a crescerne la bellezza. Medicamenti e lattovari, son fondati, generalmente, sulle proprietà di certe erbe che vengon pestate, bollite o impastate con spezie, con minerali, con miele, con lisciva: talvolta « con l'orina de l'huomo », o « con istercho di cholonbo ». « Nobilissime vertudi » avea, a que' tempi, sopra ogni altra erba, non esclusa la maravigliosa bretonica, il ramerino: e il buon trecentista ce le narra in due versioni: la prima in diciannove capoversi, inserita fra le ricette; la seconda recandole in volgare in uno speciale trattatello « sechondamente che uno monaco d'Inghilterra le rechòe iscritte d'India a l'abate suo, a l'ordine di Cistello »; e queste son ventisei: tra le quali quella di mantener l'uomo giovane, e di guardarlo contro ogni mala bestia. « Se alchuno userà istufa di ramerino, sì llo manterrà giovane e chonfortali tutte le sue menbra »; « s'alquno torae i fiori de' ramerino, [e] mangeràli chol mèle e chon pane, non si leverà contra te niuna mala bestia ».

Quando poi nè ramerino nè altr'erba bastasse a vincer le infermità, si consiglia l'incantagione: che si facea recitando una orazione molto divotamente, accompagnandola talvolta con limosine e con digiuni. Per « fare instagnare sangue », per esempio, « volsi dire tre volte, e tenere la mano dov'è il sangue, e tenere la mano sì ch'ella si senta; e dicie chosì: — Sangue, sangue, sangue, sta fermo nella tua vena, chome stète Gieso Cristo nella sua pena. Chosì sta, sangue, fermo nella vena tua, chome istète Gieso Cristo nella pena sua. Chosì ista tu, sangue, fermo in te, chome istete Gieso Cristo in sé. Amen, amen, amen ».

Abbiam poi i « latovari », le polveri e gli unguenti, alcuni dei quali son dovuti all'arte

di famosi maestri. Un latovare « chonpuose papa Inocienço terço e mandollo a l'abate di san Polo di Pisa » che avea perduto « quasi tuto il vedere », e guarillo; una polvere trovata da Taddeo Alderotti distrigne e consuma « nel chorpo de l' huomo e della femmina tutti i malvagi omori e pessimi »; un unguento mirabile, composto da « uno monacho d' Inghilterra de l'ordine di Cistella » — forse quegli che recò scritte d' India le virtú del ramerino — « ae proprietade di fare saldare tute perhusioni, fatte per força, chon fèro o cho' lengniò, overo chon pietra, overo per chaduta: e chura maraviliosamente, sança taliare charne e sança metere tasta ogni die nella fedita ».

A purificare e a ristorare il vino e farlo ritornare nel primo stato, il Bernardi registra diverse ricette, alle quali seguono i prognostici « che expose e profetò Eydra », una nota dei lunedi infausti e de' propizi e dei giorni « pericholosi e bestemiati », e un trattatello delle virtú di alcune pietre « secondo che pone il maestro Alberto tedesco». Chiude il libro l'oroscopo dato all'autore da un astrologo ignoto; suggello degno, osserva il Giannini, d'una « raccolta di superstizioni e di pregiudizi, fatta per proprio vantaggio, con tutta la fede e la sincerità, da un popolano del secolo XIV ».

Il diligente editore, da parte sua, chiude il volume — stampato dal Lapi su bella carta e con tipi e fregi di gusto antico — con erudite illustrazioni e confronti e un glossario nel quale son raccolte le parole e le frasi cadute in disuso, e le forme ortografiche irregolari, che s' incontran nel testo. Tutto insieme, una buona e bella pubblicazione, e un nuovo utile contributo allo studio delle tradizioni popolari nei secoli scorsi.

G. L. Passerini.

Cappelli Adriano. *Lexicon abbreviaturarum quae in lapidibus, codicibus et chartis praesertim medii-aevi occurrunt. — Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio-evo riprodotte con oltre 13000 segni incisi ecc.* — Milano, Hoepli, 1899.

Ottimo pensiero è stato quello della casa Hoepli di aggiungere alla pregevolissima sua raccolta di Manuali questo lavoro del Cappelli, archivista-paleografo presso il R. Archivio di Stato in Milano. Opere italiane di questo argomento, trattate con quell'ampiezza che valesse a soddisfare le esigenze degli studiosi, non s'avevano fin qui: ne avevano discorso, ma non di proposito, il Carini, il Lupi, il Malagola, il Paoli nelle loro lezioni o programmi di Paleografia: quest' ultimo ne aveva bensì trattato un po' più distesamente nell'ottimo *Saggio metodico-pratico* (Firenze 1891). « *Le abbreviature nella Paleografia latina del Medio Evo* », soggetto questo d' un altro studio di Zanino Volta « *Delle abbreviature nella Paleografia latina* » Milano, 1892: ma un vero manuale non si aveva, che porgesse l'aiuto pratico che offrivano il *Lexicon* del Walther, il *Dictionnaire des Abrèviations* del Chassant. ecc. Questi lessici per altra parte erano stati compilati più specialmente per l' interpetrazione di carte e codici degli archivi tedeschi, francesi, ecc., cosicchè non sempre rispondevano al bisogno di chi fra noi vi ricorreva: donde egregiamente vi provvide il Cappelli, che pur non trascurando le abbreviature usate nelle altre parti d'Europa, ha posto in luce e registrate, con la relativa dichiarazione, quelle che si incontrano o quasi esclusivamente o di preferenza nelle carte e nei Mss. d' Italia. Non v' ha dubbio che quest'opera, se pur non sarà trovata in ogni sua parte perfetta, incontrerà il favore generale degli studiosi, che attendono alle indagini archivistiche ed alle discipline paleografiche.

R.

NOTIZIE

— La nuova Sala della Casanatense di Roma. — In questi giorni si è aperta al pubblico la nuova Sala di lettura della Biblioteca Casanatense, nella quale gli studiosi potranno raccogliersi senza pericolo di rimanere assiderati dal freddo. La Casanatense, una delle maggiori biblioteche romane, per non dir l'unica che meriti il titolo di biblioteca (essendo altre, più famose e frequentate, soltanto un'accozzaglia di libri antichi, ai quali si sono aggiunte in ventidue anni molte e buone collezioni moderne), la Casanatense che ha conservato il suo primitivo carattere, sarebbe stata prediletta dal pubblico colto se lo studiarvi fosse stato possibile sin qui senza pericolo di reumi o di raffreddori. La nuova Sala che dà sulla piazza di S. Macuto e a cui accodesi da Via S. Ignazio, è ora accomodata e arredata in modo da soddisfare il desiderio di quanti, pur amando gli studj, desiderano non nuocere alla propria salute e trovare negl' istituti governativi italiani quel *comfort* che ora non si nega neppure negli ospedali. Il cav. Giorgi, bibliotecario-capo della storica biblioteca, ha ora compiuto i lavori in modo degnissimo, tenendo anche conto di quelle esigenze di pubblico decoro, le le quali sono state pur troppo sempre trascurate da

chi ha avuto la direzione e la cura d'istituti o collezioni governative. Mentre le biblioteche straniere, segnatamente americane, cercano d'essere come templi degli studj e della coltura, le nostrane sono state sinora abbandonate al pessimo gusto degli architetti di quel che per eufemismo chiamasi Corpo del Genio Civile.

L'avv. Giorgi ha tentato cosa nuova, e ha rotto cotesta tradizione non so se più stupida o più indecorosa chiamando a decorare la nuova Sala un artista geniale: Giuseppe Celli, il quale ha saputo far cosa degna di sè e dell'antico e nobile istituto.

La decorazione della Sala è semplicissima: un aurato a due colori — giallo di Napoli violaceo — corre intorno alle pareti sotto sette figure muliebri in monocromo rappresentanti le scienze del trivio e del quadrivio. Nella parete centrale lo stemma del cardinal Casanate e lo stemma sabaudo nel soffitto. Lo zoccolo, fino all'altezza di due metri, è di legno e inquadra da un lato un orologio le cui sfere sono armonicamente intonate con rabeschi murali. Fra le due finestre — i cui sguanci riprendono e quasi sintetizzano i fregi delle pareti — è stato posto il ritratto del cardinale munifico da cui ha origine e titolo la biblioteca. Tutta questa decorazione è sobria di colore ed elegante di linea: non distrae l'occhio del lettore, ma lo riposa gradevolmente e per di più dà a quella stanza un aspetto particolare di tranquillità e di calma.

Diamo lode al collega cav. Giorgi di questa sua coraggiosa iniziativa, augurando che l'esempio inciti altri bibliotecari ad imitarlo, ogni qual volta trattisi di rammodernamenti, restauri, o nuove costruzioni; giacchè il far male, seguendo le tradizioni burocratiche, costa all'Erario spesse volte assai più che il far bene e di propria testa. Ma due cose richiedonsi: la testa, e un po' di fiducia per parte del Governo nei propri modesti e valorosi ufficiali.

— Annali della tipografia lucchese. — Il Dottor Vittorio Finzi, sottobibliotecario nella Governativa di Lucca, e Roberto Bongi, distributore nella Marucelliana di Firenze, si sono accinti, e da varî anni attendono a raccogliere notizie e documenti per la compilazione degli *Annali della tipografia lucchese*. All'uopo essi, oltre ad un compendio storico della tipografia in Lucca, si propongono di offrire allo studioso un catalogo ragionato, e il più completo possibile, della produzione tipografica lucchese dalle origini a' giorni nostri.

Questo nei due primi volumi; il terzo ed ultimo volume dell'opera comprenderà, oltre la bibliografia degli scritti editi ed inediti di Francesco Carrara, quella delle monografie e dei numerosi articoli, che intorno all'insigne criminalista lucchese si possono leggere, e si trovano sparsi in numerose riviste italiane e straniere.

All'opera stessa i compilatori hanno in animo di far seguire, se loro non verrà meno il favore e l'incoraggiamento degli studiosi, un supplemento quinquennale o decennale, che abbraccerà le memorie tutte che vedranno la luce in Lucca posteriormente alla stampa del loro catalogo.

Vuolsi frattanto avvertire, che di tale lavoro, ormai giunto a buon punto, i redattori si ripromettono di pubblicare il primo volume nel prossimo anno 1899

— L'editore Zanichelli di Bologna ci annunzia:

« Perché gli studiosi di Dante possano aver notizia diretta di tutto il meglio che l'attività critica italiana e straniera abbia prodotto intorno al Poeta e all'opera sua, mi è venuto in animo di iniziare la pubblicazione di una *Biblioteca storico-critica della Letteratura dantesca*.

« In essa saranno raccolte le migliori monografie di soggetto dantesco venute in luce in questi ultimi anni in Italia e fuori, specialmente in Germania, in Inghilterra, in America. Né soltanto di scritti già editi sarà formata la mia collezione, ma essa accoglierà altresí lavori, che rechino contributo nuovo agli studi alighieriani, con ricerche originali su quanto serve ad illustrare la vita, le opere, il culto del divino Poeta.

« Le traduzioni saranno curate con la massima scrupolosità, perché lo studioso, cui non può bastare la notizia indiretta e spesso manchevole che delle pubblicazioni straniere danno i giornali e le riviste, e d'altra parte non abbia modo di leggere il lavoro nella lingua originale, trovi nella mia *Biblioteca* di che soddisfare compiutamente il suo legittimo desiderio.

« Oltre di che, le monografie, se di autori ancor viventi, siano esse italiane o straniere, saranno nella mia ristampa spesso aumentate o rifatte, sempre poi corrette e migliorate.

« Ho affidato la direzione della *Biblioteca* a due egregi studiosi di Dante, che, ne son certo, metteranno ogni cura perché essa riesca, come io spero, utile agli studi danteschi, oggi cosí fiorenti, e, sopratutto, degna delle Lettere nostre e del gran nome dell'Alighieri ».

I due direttori saranno G. L. Passerini e Pasquale Papa; e la pubblicazione, che verrà col gennaio 1899 a prendere il posto della *Collezione di opuscoli danteschi* del Lapi, si pubblicherà mensilmente, in fascicoli di circa 100 pagine, che saran mandati agli associati per 12 lire l'anno. I volumi saranno anche posti in vendita, e il prezzo verrà stabilito volta a volta, secondo il numero delle pagine.

— Il dr. prof. Luigi Piccioni, del r. Liceo di Voghera, ha pubblicato un saggio, assai promettente, di *Bibliografia barettiana* in servizio alla storia della vita di *Aristarco Scannabue* e della sua *Frusta letteraria*. L'egregio compilatore ci prega di far noto agli studiosi ch'egli sarà grato a tutti coloro che vorranno compiacersi di mandargli giunte e correzioni, cooperando cosí con lui ad una più compiuta bibliografia del sommo critico piemontese.

— Nel fascicolo di giugno (p. 377 sgg.) del *Journal des savants* descrive Ém. Chatelain alcuni dei più antichi mss. di Autun, mettendo in rilievo i guasti e le amputazioni che soffersero per parte del noto Libri, il quale resulterebbe averne strappato via 30 fogli.

— Furon lodevolmente compiuti i lavori che per cura del Comune di Castelfiorentino e della Amministrazione della Biblioteca comunale Vallesiana iniziaronsi per provvedere d'una sede più comoda e conveniente la Biblioteca stessa e l'antico Archivio comunale. Nei nuovi locali trova anche Sede più degna la *Società Storica della Valdelsa*, il cui archivio e la cui nascente Biblioteca sono affidati alle cure del cav. Michele Cioni, bibliotecario della Vallesiana.

— Utile complemento alle notizie statistiche che intorno alle Biblioteche ci porge ogni anno l'annuario « Minerva », è quello che per una comunicazione del sig. Laengin trovasi nel fascicolo 10-11 (ott.-Nov. '98) del *Centralblatt f. B.* Vi sono ricordate ben 15 collezioni, tra le quali alcune d'una più che discreta importanza; con l'indicazione del movimento, dell'incremento, dell'orario e delle norme secondo cui esse sono accessibili al pubblico.

— Nella prima settimana del passato agosto un incendio distrusse la « Norwich-Library »: oltre 60000 volumi andaron perduti, tra cui alcuni pregevoli. Fortunatamente la Biblioteca della Contea di Norfolk non possedeva nè libri estremamente rari nè antichi

manoscritti, e le collezioni speciali di alcune Società scientifiche, quali la giuridica, la medica, l'archeologica, riposte in locali a parte andaron soggette a minor danno, sebbene col fuoco abbia concorso l'acqua a rovinare non piccolo numero dei volumi. Il danno si fa ascendere a circa mezzo milione di franchi, di cui era assicurata solo la metà.

— Si sta completando il programma per le solenni feste che la città di Magonza celebrerà il 24 giugno 1990 per il 5° centenario della nascita di Giov. Gutenberg: società editrici, bibliografiche, scientifiche hanno già annunziata la loro adesione: e si prevede che non sarà piccola la serie dei lavori, che per quella circostanza si preparano intorno alla vita ed alla invenzione di Gutenberg.

— Spiridione *Iampros* ha testè terminato il catalogo dei Mss. del monastero della Vergine nell'isola di Andros (*Κατάλογος τῶν ἐν τῇ κατὰ τὴν Ἄνδρον μονῇ τῆς Ἁγίας κωδίκων*): comprende 101 numeri, il più antico de' quali è attribuito all' XI secolo. La maggior parte spetta ai secoli XVII e XVIII: e trattano i più d'argomento teologico.

— Danni della cucitura dei libri col filo metallico. — Nel *Library* troviamo tradotto uno studio del Dott. Siebert, professore al Ginnasio di Cassel, studio che già comparve nel *Centralblatt für Bibliothekswesen* del Marzo 1898, su questa importante questione. Segnaliamo lo scritto del Dott. Siebert a quanti sono amanti del libro, proponendoci di richiamare l'attenzione del pubblico e delle autorità sulla cucitura metallica, la quale, come tante altre moderne innovazioni, è una insidia continua alla suppellettile libraria.

— Macchine compositrici. — La Ditta Ottmar Mergenthaler e C.i di Baltimore, ha messo in vendita una nuova varietà delle *Linotype machines*. Con questa modificazione l'operatore della macchina può adoprare caratteri di differenti specie, come maiuscoletto, corsivo, ecc., mentre finora nelle macchine compositrici non si poteva usare che una sola qualità di tipi.

— L'Arte della Stampa In occasione del 50° anniversario della corporazione dei librai di Berlino è stata inaugurata il 1° Novembre nel R. Museo dell' arte industriale di quella città un' esposizione speciale *dell'arte della stampa*. Essa contiene una scelta delle opere più importanti e celebri dall'origine dell'arte tipografica fino alla fine del secolo scorso.

— L'erudito greco Demetrio P. Paschalis ha testè scoperto dall'isola d'Andro un nuovo manoscritto del poema eroico bizantino Digenis Akritos, il quale è composto in prosa ed offre nuovi particolari per la epopea del X secolo dopo Cristo, alla quale altri manoscritti si riferiscono. Il nuovo ms. consta in 284 pagine ed è diviso in 10 libri, di cui ognuno è preceduto da un sommario metrico. La copia è del 1632, la quale data si rileva da una nota finale del copista (o proprietario) che si chiama Johannis Wastos. Il sig. Paschalis ha l'intenzione di pubblicare fra breve questo ms. colle proprie annotazioni critiche.

— Nei Supplementi domenicali N.i 42 e 43 alla *Vossische Zeitung* di Berlino il sig. Q. Thiele pubblicò un articolo assai interessante intitolato « l'illustrazione nell' antichità » del quale daremo un ampio sunto nei prossimi quaderni.

DOMANDE

In quale Biblioteca dell'Italia o dell' Estero trovasi l'opera seguente:

Fritschius s. Fryschius s. Frischius Marcus. Horographia Croatiae. Nurimb. 1556?

Di una gentile risposta sarebbe assai grato l'Editore Cav. Leo S. Olschki di Firenze.

Si desidera sapere, in quale Biblioteca si trovi l'*Officium B. M. V.* impresso da Matteo Moravo a Napoli nel 1477 e 1492 e si prega d'informarne la Direzione di questa Rivista.

Pubblicazioni inviate alla Rivista

(Nozze Rostagno-Cavazza)

Angeli Ubaldo. *Personificazione delle città, paesi e fiumi di Toscana festeggianti le nozze di Cosimo I ed Eleonora di Toledo,* tratta da un raro libretto di Pier Francesco Giambullari. Prato, Salvi, 1898, in-8.

Bacci Orazio. *Due lettere inedite di Benvenuto Cellini a Michelangiolo Buonarroti.* Firenze, Landi, 1898, in-16.

Barbi Michele. *Due noterelle Dantesche. Lisetta. Il codice Strozzi di rime antiche citato dall'Ubaldini e dalla Crusca.* Firenze, Carnesecchi, 1898, in-8.

Biagi Guido. *Spigolature Savonaroliane* Firenze, L. Franceschini e C., 1898.

Festa N. e **Vandelli G.** *Miscellanea.* Firenze, Carnesecchi, 1898, in-8.

Marzi Demetrio. *Di un frammento della parte di Carione nel Pluto di Aristofane.* Firenze, Carnesecchi, 1898.

Mazzi Curzio. *Documento Senese del secolo XIII per la storia del costume in Italia.* Firenze, L. Franceschini e C. 1898.

Nardini Carlo. *Il giuoco del Calcio. Letteia del Filopono a Francesco Onesti.* Firenze, 1898.

Paoli Cesare. *Una lettera di Mariano Sozzini il Giovane alla Balìa di Siena (1555).* Firenze, Cellini, 1898.

Papa Pasquale. *Ricette del sec. XV riguardanti i libri, gl' inchiostri e la scrittura.* Firenze, L. Franceschini e C., 1898.

Parodi E. G. e **Gigliotti C.** *Miscellanea.*

Passerini G. Lando. *Vita Nova Dantis, frammento di un codice del sec. XIV.* Firenze, L. Franceschini e C., 1898, in-fol.

Rasi Pietro. I. *Sugli acrostici dell'Ilias latina.* II. *A proposito di un facsimile del codice Bernensis 363.* Torino, Loescher, 1898.

Tauro G. *Dieci sonetti inediti di un poeta padovano del quattrocento.* Roma, Balbi, 1898.

Trabalza Ciro. *Una lettera di Francesco Torti all'abate Lanci sul cavallo di Gioboe.* Perugia, 1898, in-16.

Angeli Ubaldo. *Tre canzoni popolari, raccolte in Garfagnana nel paese di Sillicano.* (Nozze Guarducci Baroncelli).

Antonini G. e **Cognetti de Martiis L.** *Vittorio Alfieri. Studi psicopatologici.* Torino, Bocca, 1898, in-8.

Bacci Orazio. *Un trattatello mnemonico di Michele del Giogante.* Torino, 1898. (Dal Giornale Storico della Letter. italiana vol. XXXII).

Carrara Enrico. *Giovanni L. De Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite.* Milano, Faverio, 1898, in-8.

Clark J. W., M. A. *On libraries at Lincoln Cathedral, Westminster Abbey, S. Paul's Cathedral London.* London, 1895, in-8. (from the Cambridge Antiquarian Society's Communications, vol. IX).

Clark. J. W. *Medieval and Renaissance Libraries.* Cambridge, 1894, in-8.

Clark J. W., M. A. *On libraries at Christ Church, Canterbury, Citeaux, Clairvaux, Zutphen, Enkhuizen.* London, 1894, in-8. (from the Cambridge Antiquarian Society's Communications, volume VIII).

Fortunato Giustino. *Santa Maria di Vitalba, con 50 documenti.* Trani, Vecchi, 1898, in-16.

Id. *I feudi e i casali di Vitalba ne'secoli XII e XIII.* Trani, Vecchi, 1898, in-16.

Frammento ignoto di un codice della Divina Commedia, riprodotto su quattro tavole e pubblicato per cura di Giuseppe Picciola. Bolog. Zanichelli, 1898, in fol.

General katalog *der laufenden periodischen Druckschriften ecc.* Wien, B. Herder, 1898, in-8.

Gesta Karoli Magni ad Carcassonam et Narbonam von **F. Ed. Schneegans.** Halle, 1898, in-16.

Hakluyt Richard *his Life and Works. With a short account of the aims and achievements of the Hakluyt Society.* London, 1896, in-16.

Lumbroso Alberto. *Satire e vari motti relativi al governo di Napoleone I* (Estratto dalla *Rivista storica del Risorgimento*). Torino, Roux, 1898.

Masini Enrico. *La data della nascita di Amerigo Vespucci.* (Estr. dalla *Rivista Geograf. Ital.*, anno V, f. 2 e 3, 1898). Firenze, Ricci, 1898, in-8.

Modona Leonello. *Bibliografia del padre Ireneo Affò.* Parma, Battei, 1898, in-8.

Morini Ugo e **Vandini G.** *Lettera di Giuseppe Giusti a Caterina Ferrucci.* Pisa, 1898, in-8. (Nozze Barbetti-Gambacciani).

Nicolussi G. *Alcuni versi tedeschi nel Dittamondo.* Torino, 1898. (Dal *Giornale Storico della Lettteratura Italiana*, vol. XXXII).

Original Poetry by **Victor & Cazire** [Percy Bysshe Shelley & Elisabeth Shelley.], Edited by Richard Garnett. London, 1898. in-8.

Rasi Luigi. *I Comici Italiani. Biografia, bibliografia, iconografia.* Firenze, Bocca, 1894 sgg.

Report of the Free Library, Pratt Institute. Londra, 1898, in 8.

Riordinamento dell'Archivio priorale del Comune di Macerata. Macerata, 1898, in-8.

Persico Cavalcanti G. *L'epistolario del Gravina.* (Estr. dal *Giorn. Storico della Lettr. ital.* 1898, supp. 1).

Piccioni Luigi. *Saggio di Bibliografia Barettiana in servigio alla storia della vita di Aristarco Scannabue e della Frusta letteraria.*

Pellechet M. *Lettres sur quelques Bibliothèques publiques d'Italie.* Paris, 1898, in-4.

Segrè Carlo. *Un eroe cattolico in un nuovo romanzo inglese.* (Estr. dalla *Nuova Antologia*, 1 ottobre 1898). Roma, Forzani, 1898, in-8.

Zippel Giuseppe. *Due professori dello Studio Fiorentino a tempo del Toscanelli.* (Nozze Giorni-Gherardi). Firenze, 1898, in-8.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Novembre, 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N. 11. ANNO IX. VOL. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

CODICES ITALICE EXARATI XV SAECULO IMPRESSI

31. **Curtius Rufus, Q.** INCOMINCIA x LA HISTORIA x DALEXANDRO x | MAGNO x FIGLVOLO x DI PHILIPPO x RE DI MA | CEDONIA x SCRIPTA x DA QVINTO x CVRTIO x | RVFFO x HISTORICO x ELOQVENTISSIMO x ET | TRADOCTA x INVVLGARE xx DA x P x CANDIDO x | DELLAQVALE x QVESTO x E x IL TERZO x LIBRO | PERCHE x IL PRIMO x EL SECONDO x A TEMPI x | NOSTRI x NON SI x TRVOVANO x MANDATA x | A PHILIPPO MARIA x DVCA x DIMELANO x |˚(À la fin :) IMPRESSVM x FLORENTIAE x APVD x SACTVM (sic) | IACOBVM x DE RIPOLI x ANNO. MCCCCLXXVIII | (1478). pet. in fol. vél. [Hain 5888] 175.—

166 ff. n. ch. et 2 ff. bl. (manquent) (sign. a-z, &, ɔ ℞, A-D) Beaux et gros caract. ronds; 32 lignes p. page.

L'intitulé se lit à la tête du prem. f. (ai) suivi du commencement du texte: [a] LEXANDRO × IN QVESTO MEZO | mandato Eleandro.... f. 159 verso, l. 26-31, f. 160 recto, l. 1-12: FINISCE EL DVODECIMO ET VLTIMO LIBRO DE | LLA HISTORIA DALEXANDRO MAGNO FIGLIVO | LO DI PHILIPPO REDI MACEDONIA x SCRIPTA | DAQVINTO CVRTIO RVFFO AVCTORE ELOQV | ENTISSIMO ET TRADOCTA INVVLGHARE AL SE | RENISSIMO PRINCIPE PHILIPPO MARIA DVCA DI | MELANO DI PAVIAET ANGIERA CONTE ET DI | GENOVA SIGNORE DA × P × CANDIDO SVO SER | VO NEL ANNO × MCCCXXXVIII ADDI XXI DA | PRILE IN MELANO AL SERENISSIMO PRINCIPE EH (sic) EXCELLENTISSI | MO SIGNORE × PHILIPPO MARIA DVCHA DI ME | LANO: DI PAVIA ET ANGIERA CONTE ET DI GE | NOVA SIGNORE × INCOMINCIA LA CONPARA | TIONE DI CAIO IVLIO CESARE IMPERADORE × | ET DALEXANDRO MAGNO RE DI MACEDONIA × | DA × P × CANDIDO ORDINATA COL GIVDICIO | SVO INS EME (sic) FELICEMENTE × | f. 166 verso, l. 7-12 ⁑ FINISCE LA COMPARATIONE DI CAIO IVLIO | CESARE IMPERADORE MAXIMO ET DALEXAN | DRO MAGNO REDI MACEDONIA × ORDINATA | DA × P × CANDIDO × COL SVO IVDICIO INSIE | ME × ⁑ FELICEMENTE × | DALLORIGINALE x | Puis l'impressum.

Impression de la plus grande rareté comme toutes celles de St. Jacques de Ripoli. Exemplaire grand de marges et assez bien conservé. Un nom s. le prem. f.

Quinte-Curce, historien latin, d'une naissance obscure, se rendit célèbre par ses talents. Il vivait sous le règne de Tibère, qui lui donna le gouvernement de l'Afrique.

32. **Dante Alighieri.** La Divina Commedia col commento di Benvenuto da Imola. *(A la fin :)*

F inita e lopra delinclito ꝛ diuo
dante alleghieri Fiorentin poeta
lacui anima ſancta alberga lieta
nel ciel ſeren oue ſempre il ſia uiuo.
D imola benuenuto mai ſia priuo
D'eterna fama che ſua manſueta
lyra opero comentando il poeta
per cui il texto a noi e intellectiuo
C hriſtofal Berardi piſaurenſe detti
opera e facto indegno correctore
per quanto inteſe di quella i ſubietti
D e ſpiera vendelin fu il ſtampatore
del mille quattrocento e ſettantaſetti
correuan glianni del noſtro ſignore
FINIS

(1477) in fol. Veau rouge jolim. ornem. à froid s. les plats et le dos. Coin et fermoirs de cuivre, couverture de parchemin. (Rel. mod.) [Hain 5942]
1500.—

376 ff. n. ch. (1 f. bl., 15 ff., 1 f. bl., 358 ff. et 1 f. bl.) (sign. ã, ẽ, a-y, aa-ii, KK-PP.) Jolis caractères gothiques; 46-47 lignes et 2 cols. par page.

F. ã 1, au recto: Qui comĩcia la vita e coſtumi dello excellẽte | Poeta vulgari Dante alighieri di Firenze | .... Scri | pto e compoſto per lo famoſiſſimo homo | miſſier giouani Bocchacio da certaldo.... Cette biographie, ici imprimée pour la première fois, finit au verso du f. ẽ 8: .... bñdicẽ | do ĩ eterno el ſuo nome el ſuo vallore. | Après un f. bl. suit l'index, f. a 2: [ ] Ubriche di Dante. Et prima inla | prima parte dello inferno.... Le texte commence au f. a 3, recto: Canto primo della prima parte laquale ſi | chiama Inferno. Nelquale lauctore fa p- | hemio a tucta lopera: | F. 371 (PP 7) verso: Paradiſus tertia ꝛ ultĩa ꝓs comedie dã | tis allegierii eximii poete vulgaris feliciter | explicit. | Les vers qui suivent sont intitulés (F.372): Queſto capitolo fece meſſer Buſone da | gobbio il quale parla ſopra tutta la Com | media di dante alleghieri di firenze | — Queſto capitolo fece Iacobo figliuolo di | dante allighieri di firenze il quale parla ſo | pra tutta la Comedia del dicto dante. | — Qui incomincia il credo di dante | — À la fin (f. 375 recto) un sonnet:

D anti alighieri ſon minerua oſcura. ..

en fin le sonnet cité plus haut. Le verso de ce f. est blanc.

Exemplaire complet et d'une beauté incomparable, fort grand de marges et sur papier extra fort.

33. **Dante Alighieri.** COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTI | NO SOPRA LA COMEDIA DANTHE ALI | GHIERI POETA FIORENTINO. | *(A la fin:)*

FINE DEL COMENTO DI CHRISTO
PHORO LANDINO FIOREN
TINO SOPRA LA COMEDIA DI DAN
THE POETA EXCELLENTIS
SIMO. ET IMPRESSO IN FIRENZE
PER NICHOLO DI LORENZO
DELLA MAGNA A DI XXX. DA
GOSTO. M.CCCC.LXXXI.

(1481) gr. in fol. Avec superbes figures grav. au burin après les dessins de *Sandro Botticelli.* Vél. Rel. anc. | Hain *5946]. 800.—

368 ff. s. ch. (dont le 13 et le 167, blancs manquent) sign. a-s, aa-oo, aaaa,B-L) Beaux caract. ronds de deux diff. grandeurs, 59-60 lignes par page dans la préface.

La préface commence au recto du prem. f. (.i.) sous l'intitulé cité: PROEMIO | [b]ENCHE NESSVNA SPETIE DI DOCTI SCRIPTORI SIA. ILLVSTRIS | Simi signor noſtri:..., le texte au recto du f. 14: CANTO PRIMO DEL' A PRIMA CANTICA O VERO | COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO | DANTHE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO: | [ ] EL | ME | ZO | DEL | CA | MI | NO | DI | NO | ST | RA | VI | TA | .... Sur la marge inférieure de cette page se trouve la première figure, charmante épreuve fraîche, qui fait l'impression d'un dessein au crayon. Elle est cependant malheureusement touchée et raccourcie par le fer du relieur. L'autre figure, celle du chant 2, se trouve au verso du f. b. 1., fort bien conservée. A la tête du 3.e chant on voit la même gravure, mais dans un état beaucoup plus perfectionné: les ombres sont plus fortes et presque toutes les lignes beaucoup mieux marquées. Ces deux épreuves mèsurent chacune 96 mm. de h. sur 175 mm. de l. Comme dans la plupart des exemplaires les autres gravures manquent et leurs places on été laissées en blanc. Le « Purgatorio » commence au recto du f. 198, le « Paradiso » au recto du f. 275. Le texte finit au verso du f. 368, l. 40-41 :.... pura | et ſincera. Ma la poca doctrina laquale choſi non fuſſi in me defectiua chome la conoſco. | Puis l'impressum comme cité.

Voir la description très étendue que M. *De Batines* a fait de cette édition précieuse, fort recherchée des bibliophiles à cause de sa beauté et rareté. Les gravures au burin comptent parmi les plus anciennes et les plus remarquables productions de ce genre. Il est évident que la grande difficulté de faire tirer les eaux-fortes au milieu du texte imprimé ait découragé l'imprimeur longtemps avant la fin de l'oeuvre.

Très bel exemplaire sain et frais, sur papier fort grand de marges; quelques morceaux de marges inférieurs des ff. e 1, F 2, L 1. 5. 7 et 8 sont découpés, mais sans perte de texte

34. **Dante Alighieri.** La Commedia Divina col commento del Landino. *(A la fin:)* Fine del comente di Chriſtoforo Landino Fiorentino ſopra la Comedia di Danthe poeta excellentiſſimo. | Et impreſſo in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza. Adi. xxiii. di Marzo. M.cccc. Lxxxiiii. | (1484) in fol. Avec de belles initiales s. fond noir et la marque typograph. imprimée en rouge. vél. [Hain 5947] 225.—

270 ff. n. ch. (sign. a-z &, A-K) Caractères ronds; le texte entouré du commentaire; 64 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: PROEMIO | COMENTO di chriſtophoro Landino fiorentino ſopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino. | Cette introduction occupe les dix feuillets du cahier a. Au recto du f. 11: INFERNO | CANTO PRIMO DE LA PRIMA CANTICA OVERO

COMEDIA DEL | DIVINO POETA FIORENTINO DANTE ALIGHIERI CAPITOLO. I. | [N] EL MEZO | del camin di | noſtra uita | .... Le texte finit au verso du f. 269 par l'impressum cité. Au recto du f. 270: REGISTRO | . Au dessous la marque de Scotus imprimée en rouge. Le verso du dern. f. est blanc.

Superbe exemplaire de cette édition fort rare et estimée. Il est très grand de marges, avec beauc. de témoins. Quelques notes manuscr. aux marges.

35. **Dante Alighieri.** La Commedia Divina col commento del Landino. *(A la fin:)* Finita e lopa delĩclyto & diuo dãthe alleghieri poeta fiorẽtino reuiſta & emẽdata diligẽtemẽte p el reuerẽdo | maeſtro Piero da figĩo maeſtro ĩ theologia & excellẽte predicatore del ordĩe de mĩori: & ha poſto molte co | ſe ĩ diuerſi luoghi che ha trouato mãcare ĩ tutti edãti liq̃li ſono ſtati ſtãpadi excepto q̃ſti Impreſſi ĩ uenesia p | Bernardino benali & Matthio da parma del. MCCCCLXXXXI. adi. iii. marzo como ne dicti danthi ſi po | tra uedere ſi ĩ lo teſto come nela iosa & q̃ſto p negligẽtia & diffecto di correctori paſſati. | (1491) in fol. Avec beaucoup de magnifiques figures grav. s. bois, quelques initiales s. fond noir et la marque typographique. d.-veau [Hain 5949]. 650.—

10 ff. non ch., CCLXXXXI ff. ch. et 1 f. non ch. (sign. I, a-℞, A-L) Le texte entouré du commentaire; 61 lignes par page.

L'intitulé se trouve a la tête du prem. f.: PROEMIO | COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO SOPRA | LA COMEDIA DI DANTHE ALIGHIERI POETA FIORENTINO. | Ces pièces introductives occupent les 10 ff. prél. Suit un feuillet, blanc sur le recto et portant la première des 4 grandes figures sur son verso. En tête du f. II: CANTO PRIMO | CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO | POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO. | [N] El mezo | del cami | no di no | ſtra uita | .... Le Purgatoire commence au recto du f. CXXXVII et le Paradis au verso du f. CCXXIII. La souscription se lit au verso du f. CCLXXXXI suivie du petit régistre. Le volume se termine par quelques autres pièces du Dante (Qui incomincia il credo di Danthe. | Pater noſtro di Danthe. | Aue maria di Danthe.) Puis: AMEN et la marque typographique sur fond noir. Le verso du dern. f. est blanc.

Les quatre grandes figures qui précèdent chacune des trois parties du poème (celle du purgatoire s'y trouve deux fois imprimée) sont d'une beauté remarquable. Elles sont exécutées au simple trait et entourées d'une magnifique bordure de la grandeur des pages. *M. le duc de Rivoli* en donne une description exacte (p. 91-92). En outre on y touve 97 figures plus petites également gravées au trait et plusieurs belles lettres initiales.

Bon exemplaire de cette édition peu commune, ça et là quelques taches insignifiantes. A la fin une main ancienne a changé la date en 1483.

36. **Dante Alighieri.** La Commedia Divina col commento del Landino *(A la fin:)* Et Fine del comento di Chriſtoforo Landino Fiorentino ſopra la comedia di Danthe poeta excellẽtiſſimo. | E impreſſo in Vinegia per Petro Cremoneſe dito Veroneſe: Adi. xviii. di nouẽbrio. M.cccc.Lxxxxi. | emendato per me maeſtro piero da fighine dell'ordine de frati minori. | (1491.) in fol. Avec beaucoup de superbes figures grav. s. bois et des initiales. Vél. plein. [Hain 5950]. 500.—

4 ff. non ch., 316 ff. ch. et 3 ff. non ch. (sign. AA, a, B-Z, a-r). Beaux caractères ronds, le texte entouré du commentaire; 60-61 lignes par page. Les 10 ff. prélim. (sign. a) n'ont point de chiffres, quoique leur nombre soit compris dans la numération. Le nombre 313 se trouve sur deux ff. diftérents, ainsi que le nombre complet des ff. est de 324.

Au recto du prem. f.: TABVLA DI DANTHE | PER informatiõe & dichiaratiõe di queſta | tabula.... La table va jusqu'au verso du 4.° f. Le recto du prem. f. du cahier a est blanc. Au verso: COMENTO di chriſtophoro Landino fiorentino ſopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino. | Ce cahier est entièrement occupé de l'introduction. Le texte commence en tête du f. 11: CANTO PRIMO | CANTO PRIMO DELA PRIma cantica o uero comedia del diuino Poeta Fiorentino Dante Ale | ghieri. Capitulo. I. | (N)EL Mezo del | camin di no- | ſtra uita | .... Le Purgatoire commence au verso du f. 145, le Paradis au recto du f. 236. L'impressum se trouve au verso du f. 315. Il est suivi d'autres vers du Dante, imprimés à 2 cols: Cancione dello excelletiſſimo poeta Dante aldigeri fiorentino Comminciano qui feliciter. | Au verso du dern. f.: Qui finiſſe le canzone de danthe |

Les excellentes figures gravées au simple trait qui, au nombre de cent, ornent ce beau volume, sont copiées sur celles de Bernardino Benali, 1491, mais, comme dit *M. le Duc de Rivoli* (p. 92) " agrandies et heureusement corrigées ,,. Elles sont d'une perfection admirable et ingénieuse. La marque b se trouve aussi sur la première figure du volume.

Sauf quelques piqûres très légères et notes mss. marg. très bel exemplaire *non* lavé. Vente Didot 800 Fr.

37. **Dante Alighieri.** CONVIVIO DI DANTE ALIGHIERI | FIORENTINO | *(A la fin:)* Impreffo in Firenze per fer Francefco bonaccorfi Nel an | no Mille quattrocento nouanta. Adi. xx. di feptembre | (1490) in 4. Veau [Hain 5954]. 100.—

90 ff. n. ch. sign. a-l). Beaux caractères ronds de 2 diff. grandeurs; 27 et 39 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. Il est immédiatement suivi du commencement du texte: (f) I Chome DICE IL PHILOSO | pho nel principio della prima philofophia: | Il finit au recto du f. 90, ligne 10:.... della diuina mente. | Suivent les deux lignes de la souscription. Le verso bl.

Editio princeps rarissima, la seule du XV. s. L'impression, qui se distingue par une noble simplicité, est en petits caractères ronds; les vers sont en caractères plus gros, un arrangement qui a été suivi dans presque toutes les éditions postérieures.

Exemplaire bien conservé.

Dante Alighieri, célèbre poète italien et prosateur latin nâquit à Florence en 1265. Il eut pour maître Brunetto Latini, et ressentit dès son enfance une passion profonde pour Béatrix Portenari, qu'il perdit à la fleur de l'âge. Dèfenseur ardent du parti ghibelin, il contribua par sa valeur à la victoire de Campaldino (1289) et à la prise de Caprona (1290), remplit un grand nombre de missions politiques et devint l'un des magistrats suprêmes de Florence (1300). Les ghibelins de cette ville s'étant divisés en deux factions, les *blancs* et les *noirs*, Dante, qui avait pris parti pour les premiers, fut banni, erra dans toute l'Italie et se fixa enfin à Ravenna, où il mourut pauvre en 1321.

38. **Diogenes Laertius.** Vita de philofo | phi et delle loro elegantiffime fenten | cie. extracto da D. Laertio. et da altri antiquiffimi auctori. *(A la fin:)* Impreffum fuit hoc opus Venetiis per Joan | nem Rubeum. M.CCCCLXXXVIIII. Die. XX. Maii. in 4. d.-vél. 40.—

Édition échappée aux soigneuses recherches de Hain. Impress. rom. de 38 lignes par page. Le premier feuillet est tout blanc; le deuxième f. commence ainsi en majuscules: INCOMINCIA EL LIBRO DE LA VITA DE PHILOSOPHI etc.

L'ouvrage se termine au verso du 39e f. suivi de la souscription en latin et impr. en majuscules; le recto du dernier (40e) f. porte la table, son verso est blanc.

Diogène Laerce, né à Laerte, petite ville de la Cilicie, philosophe épicurien, vivait vers l'an 193 de J. C.

39. **Ficino, Marsilio.** Della cristiana religione. *(A la fin :)* FINITO ellibro della chriftiana religione | colle nuoue additioni e agiunta conpilate e | agiunte pel fopradeto famofiffimo philofopo (sic) | platonicho MARSILIO ficino fiorentino | Impreffo inpifa p SER lorenzo e SER agno | lo fiorentini delmefe digiugno. adi. II. | M.CCCC.LXXXIIII | (1484) pet. in fol. D.-veau rouge. [Hain 7074] 400.—

114 ff. n. ch. (sign. —, a-q) Beaux car. ronds anciens; 30-31 lignes p. page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso et au recto du sec. f. se trouve la table des matières: [p] Roemio primo che lumana generatione fanza reli | gione farebbe piu mifera chelle beftie | .... FINIS | Le verso du sec. f. est blanc. Au recto du 3e f. (a): PROEMIO PRIMO DI MARSILIO FICINO | Florentino della chriftiana Religione achi fecondo lare | ligione chriftiana uuole uiuere. Nel quale prohemio | fi contiene che lageneratione humana fanza religione fa | rebbe piu mifera che lebeftie. | Au verso du f. 4, l. 11-13: LIBRO DI MARSILIO FICINO FIORENTI | no della chriftiana religione. prohemio fecondo: che ètra | lafapientia & la religione e grande propinquita. | Le texte finit au f. 114 recto, l. 24: FINIS | Puis l'impressum. Le verso est blanc.

C'est le second livre imprimé à Pise (où l'imprimerie fut introduite en 1483) et le premier qui porte le nom d'un imprimeur. Voir Deschamps, p. 1028. Volume de la plus grande rareté qui a, de plus, le mérite d'être plus complet que toutes les autres éditions du même ouvrage. Bel exemplaire complet très grand de marges.

Marsile Ficin, chanoine de Florence, y nâquit en 1433. Il contribuait plus qu'aucun autre à la renaissance de la philosophie de Platon et de Plautin et mourut, en 1499 dans une campagne près de Florence.

40. **Gammaro, Tommaso Sclaricino.** SILVANO DE MISSER THOMASO SCLARI | CINO GAMMARO DOCTORE IN | LEZE DA BOLOGNA | *(A la fin :)* Finifce li Sonetti compofti p. M. T. Sclaricino | Gāmaro doctore ī lege Impreffi ne lalma et incly | ta citta di Bologna a comune fpefa de Benedetto | de Hector libraro et de Plato di Benedetti ftāpa | tore Regnante lo Illuftr. S. Signor. Zohanne di | Bentiuogli nel. Mccccl xxxxi. a di. xi. Lu-

glio :· | (1491) in 4.° Avec 2 pet. init. s. fond noir. Cart. [Hain 7456]. 40.—

49 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-G) Beaux caract. ronds 25-26 lignes p. page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité; au verso: R. D. ſuo Antonio Galeatio Bentiuolo Proth. | apoſt. digniſſimo Diuiqʒ Petronii primicerio Be | nemerito. Thomas Sclaricinus gã marus. S. P. D. | Cette dédicace est suivie d'une traduction ital. Au recto du f. A. III.: Qui comincia li ſonetti amoroſi per M. Lucina | da M. Thomaſe Sclaricino Gammaro cantati | Le texte finit au recto du f. 49; au verso: Correctione | puis l'impressum et le petit REGISTRO. | ...... FINIS LAVS DEO |

Sonnets, chansons et triomphes faits à l'imitation de Pétrarque. Deux sonnets sont adressés au célèbre peintre Franc. Francia (Raibolini). Unique édition connue.

Les ff. c 1 1 et c 8 manquent.

41. **Gregorius Papa.** (S.) COMINCIA LAPISTOLA DI | Sancto Gregorio Papa Sopra il Libro | demorali Aleandro Veſcovo di Sibilia | (*A la fin du 2e. vol :)* Fine del libro trigeſimo quinto : et ulti | mo de morali di ſancto Gregorio Papa et | doctore della ſancta chieſa ſopra la uita di | Iob propheta. Impreſſo nella digniſſima | cicta di Firenze per Nicholo di Lorenzo | della Magna. Nellanno dalla natiuita del | Signore. M.CCCC.LXXXVI. Adi. | XV. del meſe di Giugno. | (1486.) 2 vols. in fol. Avec une grande figure du Saint, gravée en bois. vél. [Hain* 7935] 250.—

Incunable d'une rareté insigne, qui se trouve rarement en aussi bon état et aussi complète qu'ici. Notre exemplaire a de plus la grande gravure représentant St. Grégoire assis sur le trône, dessin au trait, d'une grande beauté. Au dessus de cette figure se voit l'intitulé goth. impr. en rouge: MORALI DI S. GREGORIO VUL- | GARI IN LINGUA THOSCANA. | — La traduction, la première en italien, a été faite par Zanobio de Strata, mais ce sont seulement les 18 premiers livres qu'il a traduits, le reste a été achevé par un inconnu.

L'ouvrage se compose de 362 ff. nch. (sign. a-uu) pour le prem. et de 264 ff. n. h. (sign. A-Ss) pour le sec. volume. Beaux caractères ronds de 43-44 lignes et 2 cols. par page.

Vol. I. Le recto du prem. f. est blanc; sur le verso:

Tauola del primo libro del libro de mo | rali di ſancto Gregorio papa.

Sur le sec. f. se trouve le titre donné ci-dessus. Fol. 252 recto, col. 1.

Fine dellibro xiii de morali di S. Greg.

Le verso, et le recto du fol. 253 sont blancs, fol. 25 verso :

In nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti. | Incominciano e capitoli del quatuordeci | mo libro di ſancto Gregorio. | ſopra illibro di iob.

A la fin, fol. 362 verso:

Finito e illibro decimonono de morali di Sancto | Gregorio Papa ſopra Job. Equali | libri et capitoli furono uulgar rezati ꝑ meſ | ſere Zanobi da Strata come decto e di ſo | pra per inſino alla rubrica et capitolo De | cimo octauo tutto del decto decimo nono | libro... etc.

Vol. II. fol. 1 *a*:

Cominciano le rubriche de capitoli | del uigeſimo libro de ſopradecti mo | rali di ſancto Gregorio papa ſopra iob.

Fol. 128 *b*:

Fine del Vigeſimo ſeptimo libro de mo | rali di ſancto Gregorio Papa Sopra ilbe | ato Job propheta.

Le fol. 129 ne porte qu'une seule col. sur le verso:

Tauola de capitoli dellïbro uigeſi | mo octauo de morali diſancto Grego | rio Papa ſopra Job.

Au fol. 263 *b* on voit imprimé, après l'impressum, la notice suivante:

Papa Gregorio primo, Secondo la clo | nica di Vgo monaco del monaſterio flora | cenſe di Francia : Elquale racconta che il decto papa Gregorio Mori nelli anni di | Chriſto ſecento quattro, il ſecondo anno | di Foca imperadore: Et doppo la morte di | ſancto Benedecto anni ſeſſanta octo, A di | Dodici di Marzo. |

Les 2 pp. du dern. feuillet portent le REGISTRO.

Le feuillet signé Ss i se trouve deux fois dans notre exemplaire Quelques belles init. peint en rouge et bleu. Une partie de la reliure est formée par un morceau d'un manuscr. très ancien.

St. Grégoire I, surnommé le Grand, issu d'une famille patricienne, fut préteur de Rome en 573, et ensuite religieux, diacre de l'église, légat, et enfin pape dans les temps les plus difficiles et calamiteux. Il composa son bel ouvrage sur Job dans le temps de sa légation à Constantinople, comme il le dit dans sa lettre à St. Léandre, évêque de Séville. La date de sa mort se trouve dans la notice citée ci-dessus.

42. **Gregorius Papa.** (S.) In comenza una opera molto | deuotiſſima la qual e ditta el | dialogo de ſam Gregorio trat- | to delatino in uulgar per mai- | ſtro lunardo da udene eparti- | do in quatro libri. | *(A la fin :)* Qui feniſſe el Dialigo de Sã | cto Gregorio. | M.CCCC.-LXXV. Die uige | ſimo menſis Aprilis. Impreſũ (sic) | Venecis. | .P..M..F. | Deo gratiãs (sic) | AMEN. | (1475) in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid, rel. endomm. [Hain 7974] 100.—

115 ff. sans chiffres ni sign. et 1 f. bl. Caractères ronds. 33 lignes et 2 cols. par page.

Immédiatement après l'intitulé, qui se trouve au recto du prem. f., commence la préface du traducteur: [p] Er zio che: | como dice | fācto paulo | ..... Au verso, col. 2, l. 5 : Prologo, | Le texte finit au verso du f. 112, col. 2, l. 7. Suit l'impressum. Au recto du f. 113 la table, impr. en longues lignes: In comēza la tabula del prīo libro del dialigo de ſancto gregorio atrouare p numero icapitoli de libro in libro | Au verso du f. 115: Qui feniſſe la tabula. Finis. |

Livre d'une rareté extraordinaire inconnu à la plupart des bibliographes. Important comme *testo di lingua* (voir Gamba, nro. 321).

Bon exemplaire complet et assez grand de marges; ça et là des taches insignifiantes. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge.

43. **Gregorius (S.) Papa.** I dialoghi in volgare. *(A la fin:)* Opus preſens de ſancto Gregorio papa hic finem facit | quod fui bonitate impreſſionē Venetiis habuit impen | ſis Iohannis de Colonia: & Iohānis manthen de Gher | retzem. M.cccc.lxxv. | (1475) in fol. vél. [Hain 7975] 100.—

1 f. bl. (manque), 120 ff. n. ch et 1 f bl. (manque) (sign. a-p) Caractères ronds; 25 lignes par page.

Au recto du prem. f. (a 2 : In commincia il prologo del uulgarizatore del dyalogo de | miſer ſancto Gregorio papa. | Au verso, l. 18-19: Incōmincia il prologo ſopra il dyalogo de miſer ſancto | Gregorio papa | Au recto du f. 3, l. 15-16: Incommincia i capitoli | del libro primo | Au verso, en haut: Incommincia il primo libro del dyalogo de miſer ſancto | gregorio papa. | Di honorato abbate del monaſterio di fondi. C. i. | | L'impressum se trouve au verso du f. 114. À la page opposée: Comencia la uita di ſancto Gregorio papa | Le texte finit au verso du f. 120, l. 16: Finis |

Impression d'une très grande rareté et qui a servi de modèle pour toutes les éditions postérieures La traduction a été faite par le célèbre *Domenico Cavalca*. (voir *Gamba*, nro. 322) — Très bel exemplaire grand de marges. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en couleurs.

44. **Hieronymus.** (S.) Incomenza la vtiliſſima opera chiamata Tranſito de Sancto | Hieronymo doctore excellentiſſimo: | ꝛ primo de la ſua ſanctiſſima | vita. Proemio. | *(A la fin:)* Impreſſo ī Uenecia p Bernardino di Benali da Bergamo. | S. d. in 4. veau, dos doré. [Hain 8636.] 40.—

lxviii ff. ch. (sign a-i.) Caract. gothiques, 36 lignes par page.

Fol. 1 *a* blanc, 1 *b*: Incomincia la tauola del vtiliſſimo | libro chiamato trāſito d' Sancto Hieronymo | La table finit au fol. 2 *b* suivie du Regiſtrum, et le texte commence au fol 3. *a* La souscription, (fol. 68. *a*) est précédée des passages tirés des St Pères et de la « Oratione deuotiſſima dedicata a ſancto hieronymo » La dernière page est blanche.

45. **Hieronymus.** (S.) COMINCIA LA VITA E LA FINE DEL | GLORIOSO SANCTO HIERONYNO (sic) DOCTORE EXCELLENTISSIMO. | *(A la fin:)*
Quem legis: impreſſus dum ſtabit ī ære [caracter
Dum non longa dies vel fera fata [prement.
Candida ppetuae non deerit fama Cre- [monae.
Phidiacum hinç ſuperat Bartholomeus [ebur.
Cedite chalcographi: milleſima ueſtra [figura eſt
Archetypas fingit ſolus at iſte notas.
M.CCCC.LXXIII. NICOLAO TRVNO DV | CE VENETIARVM REGNANTE IMPRES | SVM FVIT HOC OPVS FOELICITER. | (Venezia, Bartolomeo da Cremona, 1473). in 4. vél. [Hain 8637] 65.—

126 ff. sans chiffres ni sign. Beaux caractères ronds; 28 lignes par page.

Au recto du prem f: COMINCIA LA TAVOLA SOPRA LA VI- | TA EL TRANSITO ET GLI MIRACOLI | DEL BEATISSIMO HIERONIMO DO- | CTORE EXCELLENTISSINO. | (sic) Cette table finit au verso du f 2 L'intitulé cité se voit au recto du f. 3. Au recto du f. 121: [f] acendo homai fine ala uita al tranſito & li | miracoli ha dimōſtrare.. . (suivent les passages extraits des Sts. Pères) Au verso du f. 125: Oratōe deuotiſſima dedicata a ſācto Hieronymo. | Au recto du f. 126, l. 9: FINIS |

Qui ſi contien del g'orioſo e degno
Hieronymo: la uita el bel finire
Chel fece a noſtro exemplo per ſalire
Con uerde palma nel beato regno.

Au dessous l'impressum cité.

Édition aussi rare que belle. Exemplaire peu taché et usé. Les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge et bleu.

46. **Hieronymus.** (S.) ℂ Incomincia la utiliſſima opera chiamata Tranſito de San | cto Hieronymo doctore excellētiſſimo: & primo de la ſua ſan | ctiſſima uita. | *(A la fin:)* Impreſſo in Venetia per Annibale da Foxio da Parma adi pri | mo

del mefe de Iunio. Anno. Mccccxxxxvii. | (1487.) in 4. Br. [Hain * 8645] 25.—

Impression fort rare, se composant de 72 ff. ch., dont le LVII. et le LXIV. manquent dans notre exemplaire. Caract. ronds, 36 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc et la table commence sur le verso: TABVLA | ℂ Incomincia la tauola del utiliffimo libro chiamato Trafi- | fito (sic) de Sancto Hieronymo. | (Ce prem. f. manquait dans l'exemplaire de Hain). A la fin de la table se trouve le Regiftrum. Le texte commence au f. III, recto et finit, suivi par les sentences et l'oraison au fol. LXXII verso.

Exemplaire peu taché d'eau.

St. Jérôme nâquit a Stridon, bourg situé sur les confins de la Dalmatie et de la Pannonie, vers l'an 340 de J. Chr. Il mourut dans la 80e année de son âge. Ce docteur, célèbre par ses vertus et par son savoir, est regardé comme le plus crudit des pères de l'église latine.

47. **S. Johannes Evangelista.** [ ] Nci pit liber apocalipfis Scī Iohānis apoftoli & euāgelifte cum | glofis Nicolai de lira ordīs frūm Minoꝝ. In dei noīe Aṁ :· | S. l. ni d. [Romae, per Udalricum Han, ca. 1470.] in 4. D.-vél. [Hain 9383] 500.—

173 (au lieu de 174?) ff sans chiffres ni signatures. Anciens caractères ronds; 37 lignes par page. Le dern. f. blanc manque.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité, qui est imprimé en rouge: [ ] VISTO LIBRO LOQuALE | Si e nominato apocalifis. in fra | tucti lialtri libri de la f.cta ſcrip- | tura fe deue legere & audire con | grāde in tellecto & deuotione p | tre rafcioni.... Seulement le texte de l'Apocalypse est en latin, tout le reste, traduction et commentaire en italien. Le texte finit au verso du f. 173 qui a 32 lignes seulement:..... & citatadini (sic della Cita fancta | ierufalem:........ fopra............ decta........ amen......... |

Première version italienne de l'Apocalypse de St. Jean. On attribue cette impression à Ulricus Han, mais elle pourrait être exécutée aussi « in domo Petri de Maximo » vu la grande ressemblance qu'il y a entre ses caractères et ceux du St. Jérome de 1468. Elle est presque tout à fait inconnue aux bibliographes et nous ne la trouvons pas décrit exactement nulle part. Le savant Audiffredi ne l'a pas même connue. La description de M. Hain a l'apparence d'une certaine exactitude; mais il donne la distribution des lignes fort mal et dit que le volume n'ait que 125 ff. Aussi M. Copinger ne la connait pas. Bel exemplaire non lavé, très grand de marges. La grande initiale Q de la prem. page est peint en rouge; beauc. de passages sont signés de couleur jaune. Il n'est pas impossible que le dern. f. du prem. cahier (f. 10) manque. Quelques ff. son tachés d'eau; le dern. f. est déchiré dans sa partie inférieure et raccommodé avec perte de deux lignes de texte.

48. **Justinus.** Iuftino uulgarizato iuftiffimamente qui comencia. Prologo. | *(A la fin :)* Finiffe il libro di Iuftino abreuiatore di Trogo pōpeio pofto | diligētamēte in materna lingua. Et impreffo in lalma citade | de uenefia ale fpeffe di Iohāne da colonia: & Iohāne gheretzē | cōpagno ne gli anni dil figniore. M.CCCC.LXXVII. ali | giorni. x. feptembrf. Andrea uendermino feliciffimo duce im- | perante. | (1477). in fol. d.-veau. [Hain 9659] 75.—

1 f. bl. et 123 ff. n. ch. (sign. a-p.) Beaux caractères ronds; 35 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (a 2) sous l'intitulé cité: [h] Auendo molti de dignita confulare huomini Ro | mani traflatati........ et finit au recto du f. 122 (p. 9) l. 23, suivi de l'impressum, et d'une lettre du traducteur: Hieronymo fquarzafico alexādrino: al magnifico & generofo | meff. Nicolo di cāpo baffo: & di tremule digniffimo cōte:...... Cette lettre est datée, f. 123 v.: Data in Vinefia ali giorni. xij. fetembris. M. cccc. lxxvij. |

Bel exemplaire grand de marges; la prem. page peinte en couleurs et rehaussée d'or.

Justin vivait au II. siècle, dans un temps, où la langue latine avait déjà déchu de sa splendeur: cependant l'abrégé de Justin est écrit avec tant d'agrément et de pureté, qu'il a causé la perte de la grande histoire de Trogue-Pompée.

49. **Landinus, Christoph.** Formulario di epistole volgari. *(A la fin :)* Facto Imprimere per el prenominato Auguftinomaria da | Conago Citadini Milanefo. (sic) Da Magiftro Filippo ditto el | Caffano Stampatore in Milano de lanno. Mccccxxxxxiiii. die | xxviii del mefe de Junio. | (1494) in 4. Avec une grande et belle initiale s. fond noir. Br. 50.—

40 ff. n. ch. (sign. a-e) Caract. goth. 35-36 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (aj): Formulario de epiftole uulgare miffive ⁊ re'pōfiue ⁊ altri fio | ri de ornati parlam-nti. Alo e. celfo ⁊ illuftriffimo principe Si | gnore Hercule da efti digniffimo duca di Ferrara. Cōpofto fe | condo una copia per D. Criftophoro Landino fecondo laltra | per Bartholamio miniator fuo affectionato e fideliffimo feruo | e prima il prohemio. | Le texte finit au verso du f. 39, suivi d'une chanson: Oratione deuota: ala Gloriofiffima Vergīe Maria: In No | me del Inclyto Populo Milanenfe per lexcellentiffimo fuo | Signore Gioanne galeaz maria Sforza Vefconte: ⁊c. | Au recto du f. 40, en bas l'impressum cité. Le verso est blanc.

Impression du XVe siècle tout à fait inconnue à tous les bibliographes. L'imprimeur était Filippo Mantegazza, dit le Cassano actif de 1490 à 1497.

L'exemplaire est légèrement taché aux marges, mai tout à fait complet.

Christophe Landino, un des principaux membres de l'Académie platonique de Florence, nâquit dans cette ville en 1424. Protégé par Cosimo de'Medici, il fut appellé à enseigner l'éloquence et devint plus tard secrétaire de la république. Parmi ses élèves il avait Lorenzo et Giuliano de'Medici, Agnolo Poliziano et a. Il mourut en 1504 à Pratovecchio, où il s'était retiré.

50. **Leo Magnus, (S.)** Papa. Sermoni volgarizzati da Filippo Corsini. *(A la fin:)* Impreſſo in Firenze adi. xxj. di maggio. MCCCC.LXXXV. | (1485.) in fol. d.-veau. [Hain * 10016] 150.—

4 ff. prél. CLXVIII ff. ch. (la pagination se trouve aux coins inférieurs des pages) 1 f. n. ch. et 1 f. bl. Sans signatures. Caractères ronds; 32-34 lignes par page.

Le prem. f. porte en tête l'intitulé: PROHEMIO DI PHILIPPO DI BARTHOLOMEO COR | SINI CITTADINO FIORENTINO SOPRA DESER | MONI DI BEATO LEONE PAPA DI LINGVA LA | TINA IN TOSCANA DALLVI TRADOCTI. | Au verso du même f: EPISTOLA DI GIOVANNI ANDREA VESCO | VO ALERIENSE A PAVLO II. SOMMO | PONTEFICE IN COMMENDA | TIONE DI SANCTO LEO | NE PAPA. | Au verso du 2. f: MARSILIO FICINO FIORENTINO PLATONICO | LEGGENDO QVESTO LIBRO SIVOLSE AGLIAL | TRI LECTORI CON QVESTE PAROLE | A la page opposée: Seguitano lerubriche ditutta lopera p ordine | La table finit au verso du 4e f et le texte commence en tête du f I: SERMONE PRIMO DIBEATO LIONE PAPA ALPONTIFICHATO DIRENDERE GRATIE ADDIO DEL | LA SVA ASSVMPTIONE. | Sous la fin du texte, au recto du f. n ch. 169, se lit le mot FINIS | et l'impressum Le verso de ce f est blanc.

Fort bel exemplaire d'une conservation irreprochable, grand de marges. L'impression est d'une grande beauté.

Saint Léon, pape, premier du nom, appelé le Grand, vit le jour, selon l'opinion la plus probable, en Toscane; il fut élevé sur le saint siège en 440, après la mort de Sixte III Il mourut en 461.

51. **Livius, Titus.** Le Deche, volgarizzate per Luca di Giovanni Bonaccorsi. *(A la fin:)* FINITA LA QVARTA DECA DE | TITO LIVIO PATAVINO HYSTO | RICO DIGNISSIMO IMPRESSA | PER MAESTRO ANTONIO DA BO | LOGNA IN LA DICTIONE DE SI | XTO QVARTO PONTIFICE MA | XIMO AC ANDREA VENDRAMI | NO PRINCIPE CELEBERRIMO N | EL. M CCCCLXXVIII. ADI. XI. DE | APRILE IN VENETIA | (1478) in fol. Veau pl. dor. s. les plats et le dos, aux armes; reliure angl. du XVIII. s. [Hain 10145] 200.—

436 ff. n ch., dont les ff. 7 (ai), 144 (o 8), 175 (devant la 3e décade) et 310 (r 6) tous blancs, manquent (sign. 1, a-o, 1, 6, 1. a-r, 1, a-p) Jolis caract. ronds: 60 lignes et 2 cols par page.

Au recto du prem. f: REGISTRO DE LA PRIMA DECA DE TITO LIVIO | (à 4 cols.) Les pp. suiv. jusqu'au verso du f. 6 contiennent la table de la prem. décade: TABVLA De le rubriche del primo libro de | la prima deca de Tito liuio padouano hiſtorico | Le texte commence, sans aucun intitulé au recto du f. 8 (aii): [ ] O Nõ ſo altutto bene cer | tamĕte ſe faro alcuna uti | litade..... Au verso du f. 143 (o 7): Hanc, T Liuii Patauini hiſtorici Decadĕ | de rebus ab urbe condita foris domisq; ge | ſtis a Petro madio correctam atq; emenda | tã Antonius bononienſis imprimendi arti | ficio celeberrimus artifex ſumma cum di | ligentia Venetiis impreſſit. | Au recto du f. 145: PROLOGO ſopra el libro chiama | to de la guerra punica: laquale fuo tra Ro | mani et Carthagineſi cõpoſto da lo digniſ | ſimo oratore et hiſtoriographo meſſer Leo | nardo Aretino.... ff. 165-174 régistre et table de la 3e décade, ff. 176-309, texte de la 3e decade, qui porte, à sa fin l'impressum (f. 309 verso: Finiſſe la terza decha de Titoliuio patauino | de la ſecõda guerra carthagineſe impſſa ĩ Vene | tia da maiſtro Antonio da Bolognia regnante | Sixto quarto pontifice maximo ac Andrea uen | dramĩo prĩcipe ĩtegerimo (sic) ĩpãte. M.cccclxxviii | ff. 311-19 table, f 320 recto, régistre, ff. 321-436 texte de la 4e décade, de laquelle nous avons cité, plus haut, l'impressum (f. 436 recto). Le verso est blanc.

Seconde edition de la plus ancienne traduction italienne du Tite Live, beaucoup plus rare que la première. Elle n'a pas été vue par Hain. Gamba (no, 600) l'estimait beaucoup à cause de sa beauté et de son texte soigné.

Le prem. f et deux des derniers sont récmmargés; le restant, fort grand de marges, est fort bien conservé.

52. **Livius, Titus.** Le Deche, volgarizzate per Luca di Giovanni Bonaccorsi. *(A la fin:)* Finiſcono le Deche: cioe la pma tertia & quar | ta de Tito Liuio Paduano hiſtorico digniſſimo: | impreſſe in Venetia per Bartholomeo de Alexan | dria & Andrea de Aſula cõpagni: nel. M.CCCC | LXXXV. adi. XIII. de Auguſto. | (1485) in fol. D.-veau, dos dor. [Hain 10147] 100.—

334 ff. n. ch. (sign. a-z, aa-tt) Caract. ronds; 63 lignes et 2 cols. p. page.

Le texte commence, sans aucun intitulé, au recto du prem. f. (sign. a): INCOMENZA EL PROEMIO DELA PRI | ma Deca de Tito Liuio excellĕtiſſimo auctore & iudice de Padua cittadino Romano elqual racõta | le hiſtorie del populo Romano. | | | O NON SO al tutto bene certamĕ | te ſe faro.... Au verso du f. 118, col. I, l. 18-19: Finiſſe la prima Deca de Tito Liuio | Paduano hiſtoriographo Romano. | La 3e décade occupe les ff. 119 recto — 236 recto. Le verso de ce f. est blanc. La 4e finit, au verso du f. 334, par l'impressum cité.

Cette édition n'a ni les tables, ni le livre de la Guerre punique de Leonardo Aretino. Elle est pourtant complète et fort bien imprimée. — Bon exemplaire est grand de marges, un peu rogné de souris aux coins supérieurs.

A suivre.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 12. Anno IX. Vol. X.

LA BIBLIOTECA MARCIANA

LETTURA DI POMPEO MOLMENTI E LETTERA DI ANGIOLO SOLERTI

Caro Biagi,

Ti trasmetto, come desideri, col cortese consentimento dell'on. Molmenti la parte storica della lettura da lui fatta il 26 testè decorso al R. Istituto Veneto a proposito del Palazzo ducale e della Biblioteca Marciana.

Dopo la notizia sulle pessime condizioni del Palazzo, che, se anche esagerata, è stata però benefica, di che si ha ormai fondata speranza, così per un migliore avviamento a restauri più sistematici del Palazzo stesso, come ad un assetto della Marciana in una nuova sede, è stato qui un gran da fare di commissioni, di ispezioni e di adunanze; e in tutti fu unanime il convincimento che il primo passo per procedere ai restauri del Palazzo è il trasporto della Biblioteca che lo ingombra e lo minaccia col suo peso, mentre non minori danni essa medesima riceve dalla sede impropria.

Eccoti dunque quanto ha narrato il Molmenti sulla storia del Palazzo e della Biblioteca in questo secolo. [1]

« Dopo la rivoluzione, che insieme coi Piombi volle distrutti i leoni di S. Marco, sedili della sala del Maggior Consiglio, tutti insomma i segni più evidenti della potenza che nel Palazzo meraviglioso s'era per secoli incarnata; dopo le spogliazioni francesi, dentro a quelle mura incominciò la vita parassitica, che fatalmente segue in tutti i corpi morti all'organica; e nel vecchio edifizio si annidarono molti uffici governativi e municipali, che, secondo le proprie necessità, molte cose lentamente trasformarono, con poco rispetto alla storia; perchè la burocrazia ha molti bisogni e ben pochi riguardi. Così, quando Venezia in pochi anni ebbe di assai padroni vicenda, il governo francese prima, poi l'austriaco, quindi l'italico, e finalmente la Restaurazione portarono nel palazzo la direzione di polizia e i tribunali, civile, criminale e d'appello, varî uffici della Congregazione municipale, la camera di Commercio, la Commissione di pubblica beneficenza, e la Biblioteca Marciana, trasferita quasi d'improvviso nel 1812 da Napoleone, allorchè volle libera per il palazzo reale la Libreria vecchia del Sansovino, dove fin dal 1580 gli antichi veneziani, dei quali ammiriamo la grandezza e la fortuna dimenticandone la saviezza, aveano collocati — degna sede invero! — i libri lasciati alla Repubblica dal Cardinale Bessarione. Allora, nel 1812 erano (non si dimentichi) appena 50000 volumi.

« Accadde così che nella Sala del Maggior Consiglio agli stalli succedessero gli scaffali, e che nel '21 si adattasse, per uso della Biblioteca, la sala che oggi ha nome dal Bessarione, il cui soffitto venne ornato allora con profusione grande di dorature; ma accadde anche, che per quelli uffici si aprissero le dodici finestre rettangolari tra il piano delle logge e il piano delle grandi sale sul lato che guarda le prigioni: orribili fori, che deturpano tutto l'angolo sul ponte della Paglia.

« Così pure (prosegue lo Zanotto) per accogliere gli uffizii giudiziarii, posteriormente riducevasi parte del primo piano, vale a dire, la chiesetta di S. Nicolò, la Cancelleria inferiore ducale, l'Avogaria e le stanze vicine; e fu allora che, con dannato consiglio, s'imbiancarono le pareti della chiesetta ac-

[1] Notizie compiute sulla biblioteca si possono vedere riassunte [da G. Valentinelli], in *La R. Biblioteca Marciana di Venezia*. Venezia, tip. del Commercio di M. Visentini, 1872; ivi app. 10-13 la bibliografia storica della biblioteca.

cennata, ove Tiziano aveva a fresco dipinto li quattro Evangelisti, due per lato dell'altare; nella lunetta a sinistra, la Vergine Madre col Figlio, e S. Nicolò pregante; e nell'altra mezza luna sopra la porta d'ingresso, S. Marco sedente sopra il leone; affreschi codesti, che invano tentossi di questi ultimi anni (lo Zanotto scriveva nel 53) ridonare a vita novella.

« L'incendio del dicembre 1821, che il Pellico descrive nelle sue *Prigioni*, fu più che altro una fortuna, perchè fece presente al governo il continuo pericolo che tutta la fabbrica correva per i fuochi, che si accendevano in quelli uffici e dalle famiglie degli impiegati dimoranti stabilmente nel Palazzo. Per ciò, non senza consiglio, si volle da Francesco I che tutti i dicasteri sgombrassero, affinchè il palazzo restasse soltanto *asilo delle scienze, delle lettere e delle Belle Arti*, come diceva il decreto Imperiale; ossia sede della Biblioteca, del Museo e dell' Istituto Veneto. Lo sgombero ebbe luogo abbastanza lentamente, sicchè, appena fra il '28 e il '29, si potè fare la consegna dei locali liberi a Pietro Bettio, Bibliotecario della Marciana, cui spettava insieme la custodia del Museo Archeologico e di tutto il Palazzo.

« Intanto la Biblioteca si era venuta rapidamente accrescendo, e dilatando, secondo permettevano le esigenze estetiche e statiche del Palazzo; sicchè in breve fu chiaro che, pur avendo licenziato ospiti importuni, restava forse l'ospite più dannoso e insieme più danneggiato da quell'ospitalità. Già fra il '60 e il '63 (i volumi da 50 mila erano allora diventati circa 200 mila) si parlava di trasferire la Biblioteca nel Monastero di S. Zaccaria, appartenente all' i. r. Commissariato per le divise militari, e poi trasformato, com'è tuttora, in caserma. E di trasferimento si continuò a parlare e si trattò dal Governo nazionale, dai bibliotecari, dall'ufficio regionale dei monumenti, dai Prefetti della provincia, che si succedettero dopo il '66, additando oltre al Monastero di S. Zaccaria, il palazzo della Prefettura, il Palazzo Rezzonico a S. Barnaba, il palazzo della Zecca e l'antica libreria Sansovinesca. Si parlò, si propose, si ideò; ma non si andò mai oltre le parole; come a pochi fatti approdarono le numerose commissioni chiamate a consigliare sull'assetto definitivo del Palazzo.

« Or sono cinque anni, il nostro Istituto dava esso il buon esempio abbandonando le sale che occupava al secondo piano.

« Tale la storia durante questo secolo, nè occorre dir di più, parendomi abbastanza aver di ciò parlato.

« Ora la Biblioteca, coi suoi 400 mila volumi, 100 mila opuscoli, 12 mila manoscritti, occupa, su quattro piani, tre lati del Palazzo, da oltre il Ponte dei Sospiri alla Porta della Carta; minaccia seriamente la statica, specie sul lato orientale, dove più urgente è il bisogno di lavori di restauro e consolidamento; impedisce l'apertura della loggia Foscara, desiderata e decretata da assai tempo, ma occupata dai volumi dei conventi soppressi e dalla libreria Zeniana e da altre raccolte, per le quali non si seppe trovare altro posto conveniente; impedisce la desideratissima riduzione dello sconcio, già accennato, all'angolo della Paglia; impaccia e ritarda dovunque i lavori più urgenti, sicchè tre sale almeno sul rivo sono da lungo tempo puntellate senza che si possa por mano al rifacimento, indispensabile, dei soffitti.

« Alla sua volta, questa preziosa suppellettile, manoscritta e stampata, che forma una delle più insigni raccolte d'Italia e del mondo, per queste disgraziate condizioni della sua sede, deperisce, si disordina, si disperde. Deperiscono i volumi costretti in due o tre file, dentro a scaffali disadatti, tarlati, esposti continuamente ai calcinacci cadenti dai vecchi soffitti, alla polvere delle grandi sale aperte ai numerosi visitatori del palazzo; vanno, ogni dì più, in miserando disordine, perchè lo spazio disadatto e ristretto portò a un metodo imperfettissimo di collocazione, la quale negli ultimi anni si è considerata provvisoria nella speranza di un mutamento di sede; (ma intanto manca qualsiasi regolare segnatura a tutti i volumi; manca un buon catalogo; manca affatto un inventario topografico, sicchè nessun onesto potrebbe assumere la consegna della Marciana). Si disperdono, per queste stesse ragioni, i volumi preziosi; e, pur troppo, parecchi sono da gran tempo irreperibili, e di non pochi si è dovuto verificare, se non negli ultimi, nei penultimi anni, la mancanza, specie in alcuni scaffali delle sale aperte al pubblico, scaffali che, fino a qualche anno fa, erano anche poco difesi dalle

mani dei passanti. È superfluo aggiungere che, in tali condizioni, il servizio degli studiosi è imperfetto, lentissimo; che il disagio dei frequentatori e degli impiegati non potrebbe esser maggiore: manca una sala di lettura luminosa e capace; manca la possibilità di creare una buona sala di consultazione; è impossibile pensare ad aprir la Biblioteca la sera. Basti, per dare un' idea del come si viva là dentro, che la saletta riservata agli studiosi dei manoscritti, ristaurata ora alla meglio, si dovette sgombrare frettolosamente, perchè il soffitto minacciava rovina, e dovette esser trasferita per oltre un anno dietro due assi e una tenda nell'angolo orientale della sala del Maggior Consiglio; con quanto comodo per gli studiosi, e con quanto decoro dell'arte appare manifesto a ciascuno, che voglia guardare con occhio ragionevole. Nè che con sapienti ristauri possa la Biblioteca continuare a rimanere nel Palazzo pare possibile, chiunque conosca anche superficialmente la topografia dell'edificio. Dei tre lati del Palazzo, uno solo, quello orientale, sul Rio, potrebbe offrire locali utili a una Biblioteca, ma è appunto questo, come fu già accennato, il più bisognoso di restauri, il più debole, quello sul quale meno conviene far gravare il peso dei libri. E, si potesse anche consolidare così da renderlo capace di portare quel peso, si volesse, con grandissima spesa, adattarlo a uso della Marciana, non si riuscirebbe mai intieramente all' intento, perchè mancherebbero sempre le condizioni più essenziali a una Biblioteca: spazio sufficiente, luce, locali distribuiti regolarmente, comodi ingressi ».

***

Dopo quanto ha detto il Molmenti, parrebbe inutile aggiungere altre parole; ma tu desideri qualche notizia più particolare per la tua *Rivista* che delle biblioteche si occupa in modo speciale, e ti dirò quanto si può dire, essendo ciò notissimo a tutti coloro che frequentano anche per poco tempo la Marciana.

Al mio arrivo qui, or sono due mesi, trovai l'amico nostro Morpurgo assai impressionato e quasi sfiduciato di poter fare qualche cosa di utile e di buono in vista delle condizioni pressochè disperate di questa Biblioteca. Eppure tutti sanno quanto egli sia valente e tenace. Ma anch'io, pur non essendo del mestiere, quand' egli mi accompagnò in giro facendomi notare una cosa e l'altra, ebbi a riassumere le mie impressioni così: — Sai, il più semplice rimedio è ancora quello di mettere i libri in terra e rifarsi da capo!

Uno degli inconvenienti più gravi proviene certo da ciò che la Biblioteca non è padrona in casa propria, e però inevitabili contestazioni sorgono ad ogni momento. Quando, nell' agosto, il Morpurgo ordinò la spolveratura dei codici e delle stampe che attorniano le immense sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio, furono fatti reclami perchè si disturbavano i visitatori e si recava danno alle pitture ed ai soffitti. In parte ciò era giusto; ma pensa, coi cinquantamila forestieri che visitano il Palazzo annualmente e con l' ingresso pubblico ne' dì festivi, che cosa si trovò negli scaffali, (che fino a pochi anni fa non erano neppur riparati da tende) non più spolverati dopo il 1870!

E chi può assumere responsabilità della custodia, quando ad ogni qual tratto dai cornicioni esterni del Palazzo gli operai penetrano a loro volontà nelle sale?

Non ti parlo della sala di lettura pubblica, piccola e oscura, nè della necessaria lentezza del servizio. Immagina che i distributori sono costretti a recarsi nei tramezzi della loggia Foscara girando per tre lati il palazzo e salendo e discendendo scalette su quattro piani, così nell'andata come nel ritorno. Forse questa distanza è stata anche la cagione per cui in un grande magazzino sono circa ottomila volumi, resto della insigne biblioteca di Apostolo Zeno (e dico resto, perchè in varie volte ne furono distratti più migliaia di volumi e immessi altrove nella Marciana), rimasti fino ad ora non catalogati, anzi abbandonati laggiù; così che essendo stati ammucchiati alla meglio in scaffali provvisori di legno tarlato, questi hanno comunicato i tarli

ai volumi: e quando, or sono quindici giorni, vennero il Prefetto, il Sindaco, i deputati di Venezia e altre notabilità a constatare *de visu* le condizioni della biblioteca, non ti so dire come tutti rimasero disgustati e sdegnati alla vista di certi volumi ne' quali per pazienti ricami non è più intera neppure una pagina! E, come sai, nella Zeniana è forse la più ricca raccolta di drammi che si conosca! Il Morpurgo ne ha fatto cominciare subito il catalogo.

Dovunque manca lo spazio: i libri sono collocati su doppia e tripla fila, con quanta comodità ognuno può conoscere: ma c'è di più; in una delle sale dette della *Quarantia*, appunto in quella più puntellata, sui ripiani degli scaffali dinanzi ai libri, e su panconi nel mezzo delle stanze sono accatastate a pile le riviste e le continuazioni. T'immagini che lavoro deve fare un distributore o per togliere un volume dietro a una pila di fascicoli, o per togliere un fascicolo un poco arretrato dalla fila stessa?

Il concetto moderno, che il catalogo o la scheda debbano essere guida sicura per ogni bibliotecario o distributore anche nuovo all'istituto, qui non regge assolutamente. È noto che i manoscritti Marciani conosciuti e citati dagli studiosi per *classe* e per *numero*, hanno ciascuno un'altra segnatura che bisogna ripescare in un volume apposito per rispondere alla richiesta.

I volumi a stampa, soggiacendo a una vecchia quanto ingiustificata tradizione, hanno tutti sulla copertina un numero che ora sale alle centinaia di migliaia. Cercando nel catalogo alfabetico, accanto al volume tu trovi questo numero, e il distributore deve allora andare a cercare in un apposito registro numerale progressivo quale collocazione risponda al numero chiesto; ma (qui è il buono) la collocazione non dà se non lo scaffale e il palchetto, chè il ricordo della sala, ove è lo scaffale, è affidato alla pratica e alla memoria. E finalmente quando il distributore giunge dinanzi al palchetto, deve poi cercare il volume col famoso numero in mezzo agli altri: i quali sono disposti bensì secondo un ordine progressivo, ma questo ordine varia di migliaia di numeri da un volume all'altro!

Come tu capirai facilmente, questo stato di cose è tollerabile ancora finchè vi sono i distributori vecchi di venti e trent'anni; altrimenti, se assai difficile diverrebbe la ricerca, sarebbe quasi impossibile la ricollocazione.

A tutti questi guai fondamentali aggiungi che più d'una volta intere partite di libri, o stanze, o Legati che fu necessario ricostituire nel loro insieme per diritto testamentario, si sono dovuti cambiare di sede, sì che accade spesso che il distributore debba rammentare che, se il libro appartiene a quel tale legato, occorre fare una nuova ricerca in un catalogo speciale.

Il catalogo antico (come sia redatto, come sia sudicio, come sia scritto per ogni senso non ti dirò, chè tutti lo conoscono) è in 10 volumi e fu continuato fino al 1885 circa; poi ne fu incominciato un altro a schede, che sono ora in 100 cassette assai ingombranti. Ma queste schede erano vecchie e contenenti spesso indicazioni di più opere raggruppate (ciò che è proprio l'opposto del sistema a schede!) e furono incollate su altre secondo il sistema Staderini: con ciò avvenne che si piegarono, si distorsero, rendendo quasi impossibile il sollecito svolgimento per la ricerca.

Il nuovo catalogo a schede ha aggiunto di più un'altra confusione: essendo state trasportate le famose miscellanee (oh quanto avrebbero bisogno di riparazioni e di legatura!), esse ebbero il nuovo numero nelle schede che furono immesse nelle cassette, ma non si cancellò l'indicazione nè il numero che avevano prima nel catalogo a volume: di modo che, se tu cerchi in quest'ultimo, il numero non corrisponde più alla miscellanea desiderata. Nota per ultimo che, avuto il numero, nelle stanze delle miscellanee è un altro registro speciale che dà finalmente al distributore la collocazione

Riassumendo, tu vedi che così per i manoscritti, come per le stampe e per

gli opuscoli la collocazione, segnatura e catalogazione sono, per difetto di spazio più che per colpa di uomini, addirittura da rifare perchè inservibili.

Manca inoltre totalmente un inventario topografico, con quanto danno per improvvisi riscontri è inutile dimostrare. Quello topografico-numerico si è cominciato ultimamente ed è ormai abbastanza inoltrato.

Questo almeno compiuto, sarà la base indispensabile per il vagheggiato trasporto della Biblioteca nel designato Palazzo della Zecca, che è veramente adatto sotto ogni rispetto.

Occorre sperare e sopratutto volere; e con l'augurio che, finalmente dopo quarant'anni di parole e di progetti, sia questa la volta dei fatti, ti stringo cordialmente la mano. Tuo

ANGELO SOLERTI.

Venezia, 28 dicembre 1898.

P. S. Leggo oggi nell'*Adriatico* e in altri giornali che si parla d'un probabile ordine di trasferire tutto il materiale delle tre sale puntellate (quelle ove sono le riviste che ti ho descritto di sopra e le famose miscellanee marciane) sopra un altro lato del Palazzo. Sarà il primo passo verso l'uscita o sarà l'ultimo per la disgregazione totale di questa disgraziatissima Biblioteca?

MISCELLANEA LAURENZIANA

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO

CONSERVATORE DE' MSS. NELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

Sotto questo titolo esporrò via via quelle notizie e osservazioni che, venendomi fra le mani i Mss. di questa insigne Biblioteca, mi è accaduto o mi accadrà di raccogliere, con la speranza o di portare un utile contributo alla sua storia, ancor da farsi esatta e compiuta, e di giovare in qualche modo alla illustrazione dei codici, che vi sono conservati.

I. CODICI SMARRITI O SOTTRATTI. — Per gentile indicazione avuta dal signor Carlo Carnesecchi del R. Archivio di Stato fiorentino, pubblico la seguente lettera, che trovasi autografa nel volume 683 (444), c. 52 — filza Medicea, Carteggio Universale:

Sereniss.mo Sig.re pr.ne mio col.mo

L'anno del 1560 hebbe dalla libreria di V. A. un gentil' huomo Siciliano amico mio, e gran litterato duoi volumi Greci scritti a mano, da colui ch' all' hora hauea cura della libreria, senza ordine, ne licenza della gloriosa memoria del sereniss.mo Granduca Padre di V. A. Questi libri sono antichiss.mi scritti a mano e degni di tanto Principe: uno contiene li dogmi di Pithagorici, e filosofi di que' tempi, l'altro varii opuscoli di Rhetori antichi mai più visti; colui che detti libri hebbe mi li mando di Sicilia acio che io li restituisse; l' ho in mano et li consegnaro a chi uorra V. A. Io sono Lettore nella Sapienza di Roma d' humanita; fui gran servitore della bon. mem. del Car.le Ill.mo Montepulciano e di tutta casa sua. Daro detti libri a chi mi verra ordinato da V. A., e la supplico mi vogli tener per suo minimo creato, e come tale comandarmi; per la cui felicità sempre pregaro. Di Roma a 28 di Marzo 1576.

Di V. A.

humiliss.mo e deuotiss.mo Ser.tore

THOMASO CORREO.

A tergo (c. 61°):

Al sereniss.mo Sig.re mio, e pr.ne col.mo
il Sig.re Granduca di Toscana.
Firenze.

Quali fossero i due libri « antichissimi, scritti a mano e degni di tanto Principe », che Tommaso Correo da Roma si offriva pronto a restituire a nome e per incarico dell'anonimo gentiluomo siciliano, non mi venne fatto di rintracciare: troppo indeterminati sono i titoli, sotto i quali sono indicati, che non riscontransi nè nell'antico Inventario della Libreria medicea privata

pubblicato da E. Piccolomini [1] nè in quello compilato tredici anni appena dopo scritta la sopra riferita lettera da Giovanni Rondinelli e Baccio Valori. [2] Per il che non può riscontrarsi se i due volumi tornarono a far parte della collezione medicea, ovvero andarono smarriti, come avvenne di altri. [3]

E questi non sono stati relativamente pochi. Basta il confronto dell' inventario predetto del Rondinelli e del Valori con gli altri posteriori, [1] che servivano per la consegna della Biblioteca ai custodi annualmente prepostivi, per avvertirvi lo smarrimento o il furto di ben 13 codici. [2] Poichè, quando facevo intorno all'ESCHILO LAURENZIANO quelle indagini, di cui diedi il riassunto nella

---

[1] *Intorno alle condizioni ed alle vicende della Libreria medicea privata.* Firenze, coi tipi di M Cellini, alla Galileiana. 1875.

[2] Si conserva autografo in Laurenziana, e porta in fine la seguente annotazione:

« *Io Giovanni Rondinelli insieme con m. Baccio Valori a dì 21 d'agosto 1589 forni' di scriuere l' Indice della Libreria* [*di*] *a San Lorenzo de' Medici. E per che conueniua hauer l'occhio a più cose, non hebbi così minuto riguardo di porre o leuare Z, H, P, ed altre lettere, e così accenti e diftongi; però correggali discretamente chi legge, o a me dia tempo perchè io gli axetti* ».

In calce all'Inventario si leggono le sottoscrizioni autografe di Niccolò Brunetti « come Canonico di S. Lorenzo » e di « Ser Bart.o di Thommaso Maselli cappellano di S.o Lorenzo eletto dal Capitolo alla cura della libreria », premessavi la seguente dichiarazione :

« Noi sottoscritti habbiamo riceuuti i soprascritti libri dal clar.mo S.r Baccio Valori et dal molto Mag.co S.re Gio.ni Rondinelli, ambe due sopra intendenti et deputati sopra la libreria del ser.mo Gran Duca Nostro Signore posta nel chiostro di S. Lorenzo et per fede ci sottoscriueremo di mano propia questo dì 25 di agosto 1589 ».

Quindi seguono le sottoscrizioni autografe dei successori dell'anno seguente, alla data 2 di Giugno 1590, cioè: « Gio. Fr. da Ripa Canonico di S. Lorenzo eletto dal Capitolo sopra la libreria » e « Ser Agnolo di Maestro Cappellano di San Lorenzo ».

[3] Il volume contenente « i dogmi dei Pithagorigi e filosofi di quei tempi » è troppo vagamente designato. L'altro, dei « Rhetori antichi mai più visti », se fu realmente restituito, potrebbe corrispondere al cod 25 del Plut. LX (*Aphthonij Sophistae & Hermogenis Rhetoricorum liber*, scil. *Hermogenis Opera rhetorica cum Commentariis, Theophrasti, Dionysii Halicarnassei et Libanis quaedam*), che nel *recto* della c. 2 contiene l'*ex-libris* seguente, appostovi in maiuscolette: *Liber rhetoricorum Georgij Virgilij* [*Georgij*] *Rhithimnaei Cretensis*, e nel foglio di guardia membr. le traccie d'un altro, trascurato dal Bandini : *Liber Petri Pauli.... egiam.... orum et Amicorum.*

[1] Per es. con quello del 1620 « a Camillo Pandulphinio Insignis Ecclesiae D. Laurentii Priore et Philippo Fontanio Canonico Bibliothecario huic formae et suae integritati restitutus », dal quale anzi traggo le annotazioni sul tempo del constatato smarrimento o furto dei codici, che sopra si registrano, giovandomi delle annotazioni marginali che vi si leggono di varie mani.

[2] Ne accenna 14 l'ANZIANI (pp. 16-17: *Della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.* Firenze, tip. Tofani, 1872) senza però determinarli in alcun modo. La diversità della cifra proviene forse dall'aver egli contato fra i mancanti anche il cod. 13, Plut. II: *Officium divinum* (ebraico). E per vero nell'Inventario del Fontana leggesi a questo numero l'annotazione: *Mancato al tempo del signor Giov. Battista Berlinghieri e Messer Gio. Battisla Bartoli;* ma ad essa segue quest'altra: *rimesso al suo luogo al tempo del sig. can.co Bassetti e del sig. Pettini.* Del resto l' inventario del 1589 assegnava n.o 53 codici al Pluteo II, di cui 17 impressi ; 54 se ne trovano descritti nel Catalogo del Biscioni (34 mss., e 20 a stampa), cosicchè il numero dei volumi piuttosto che scemato vi è aumentato di uno. L'*Officium divinum* indicato col n.° 13 nell' Inventario del 1589, mancato e poi rimesso al suo luogo, può corrispondere ad uno dei codici presentemente segnati coi n.i 6 (*Expositio officii divini* ovv. *Elucidatio precum*), 16 (*Officii divini*

prefazione al *Facsimile,*[1] ebbi occasione di prender memoria delle mancanze avvertite, gioverà darne qui brevemente conto. Occorre però premettere che nell'inventario del 1589 le indicazioni dei codici è più che sommaria, e la numerazione progressiva di ognuno nei singoli « deschi » o plutei non corrisponde alla segnatura che essi hanno dai tempi del Biscioni in poi: cosa che rende difficile e quasi impossibile la loro identificazione, e tutt' al più permette di verificare la quantità numerica dei volumi allora distribuiti per ogni pluteo, in confronto dell'attuale.

Ecco dunque l'elenco dei manoscritti mancanti:

Plut. X, cod. 17. *Procli Elementatio theologica.* [Dall'inventario predetto del Fontana: *Manca al tempo di Messere Giuliano Guglielmi e di Messere Alessandro Carpanti. 1623 a tempo del sig. Cammillo Pandolfini Priore, e se ne dette conto a loro A.A.* Ora si trova sotto questa segnatura un codice di Teodoreto, *Curatio graecarum affectionum*].

Plut. XVI. cod. 12. *Bartholomeus Fontius de Poenitentia.* [Ibid.: *Mancato al tempo del sig. Giov. Battista Berlinghieri e messere Gio. Battista Bartoli, 1652.* Oggi ne occupa il posto il codice *Decreta Concilii Basileensis.* Nell'inventario del 1495 pubblicato dal Piccolomini è indicato al n.° 655: *Fontii de penitentia, in membranis. La.*]

Plut. XXVIII, cod. 19. *Incertus Interpres Quadripartiti Ptolemei.* [Ibid.: *Manca al tempo di Messere Giuliano Guglielmi e Messere Alessandro Carpanti 1623. Priore signor Cammillo Pandolfini, e se ne dette conto a loro A.A.* Oggi v'è al posto suo il codice: *Strabonis geographi libri VIII, a X. usque ad XVII.* Nell' inventario predetto del 1495 vi corrisponde forse quello designato al n.° 765: *Gre.-Expositio sine nomine in quadripartitum Ptholomei*].

Plut. XXXVI, n.° 48. *Ovidii Met.* [occupò poi il n.° 49, e a questo numero è la nota: *Perierat an. 1599,* con l'avvertenza: *In questo banco sono libri 49 et non 50, fino l'anno 1599.* Infatti anche l' inventario del 1589 ne enumera 49. Presentemente il n.° 49 del pluteo XXXVI designa un *Propertius*].

Plut. XLI, cod. 36. *Rime d' incerto autore.* [Ibid.: *Questo non si trova questo dì 4 Giugno 1592. al tempo di Messere Tommaso Sacchettini e S. Bastiano Cappelli.* Ne occupa oggi il posto un codice che contiene l'*Ameto del Boccaccio* e un volgarizzamento del *De arte amandi* e del *De remedio amoris* di Ovidio].

Plut. L, cod 1. *Retorices ad Erennium* [Ibid.: *Mancò l'anno 1687, si seppe il delinquente e ne fu informata S. A. S.* Nelle schede del Ducci (a. 1685 circa) trovasi il nome del *delinquente,* così designato: *Jacobus Tollius Trajectinus a. 1688 e Biblioth. subfuratus est;* e il codice è descritto brevemente: *Liber Francisci Sassetti Thomae fil. ciuis flor. — Ms. membr. orn.* — Una descrizione più ampia è fra le schede del Biscioni: *M. T. Ciceronis Rhetorice ad Herennium. 1. Rhetoricorum ad Herennium libb. IV; 2. Rhetoricorum veterum, sive de inventione contra Hermagoram libb. II. Auctore Cicerone. — Cod.*

ovv. *Rituale precum*), 52 (*Liber orationis* ovv. *Rituale precum*). L'annotazione poi che leggesi nelle giunte all'inventario ms. del Bandini: « *Plut. 45. Si vede una catena senza il codice* (e, d'altra mano: *Detta catena fu tolta posteriormente, come cosa inutile*) », non può significare la mancanza di qualche codice nel detto Pluteo XLV. Di esso infatti si trovano descritti dal Bandini, nel Catal. a stampa, tanti volumi (33), quanti gliene assegnava già l'inventario del 1589.

[1] L' ESCHILO LAURENZIANO, *Facsimile pubblicato sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione.* Firenze, dalla R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana, 1896.

lat. membr. orn. ms. saec. XV. — *Codex hic, qui fuerat olim Francisci Sassetti Thomae F. civis florentini impio ac nefario furto ablatus fuit ex hac Bibliotheca anno 1688, a Jacobo Tollio Trajectino, ut testatum reliquit Franciscus Maria Duccius eo tempore Bibliothecarius.* Notizia analoga ne dà il Bandini (Codd. lat. II, 481 nota) avvertendo d'aver trasferito al posto del codice rubato un altro esemplare della stessa opera dal n.° 47 del medesimo Pluteo. Tace però del secolo, cui avrebbe appartenuto questo codice sottratto dal Tollio, secolo nella surriferita annotazione indicato chiaramente: « *saec. XV* ». L'Anziani nella citata Memoria, riproducendo un appunto mss. Bandiniano, preso forse come un semplice *pro memoria* da verificarsi poi (*Jacopo Tollio inglese portò via il più antico codice di Cic. simile al Virgilio. Così il Biscioni mi disse, cui lo disse, e lasciò scritto il Ducci*). senz'avvertire che il Bandini nel Catalogo lasciava da parte, e certo per fondate ragioni, il particolare dell'antichità del codice, lamentò esso pure (p. 17) che « l'olandese Jacopo Tollio portò via il codice più antico di Cicerone in caratteri capitali simili al Virgilio ». Per l'importanza di questo particolare, il Bibliotecario Capo prof. G. Biagi fece diligenti ricerche nell' Archivio di Stato, affine di rintracciare il documento, cui si riferisce l'annotazione « *e ne fu informata S. A. S.* ». Esse però riuscirono infruttuose, come vane furono quelle rinnovate da me. Cosicchè nient'altro si può aggiungere in proposito; [1] ma ben è lecito osservare che d'un codice ciceroniano di così veneranda antichità — conservato sino al 1688, cioè per uno spazio di tempo durante il quale la Libreria fu visitata ed usufruita da non pochi dotti — non si ha memoria alcuna: silenzio stranissimo, se si pensa alla celebrità di altri Mss. medicei anche meno antichi; silenzio pel quale sono persuaso che debba negarsi del tutto l'esistenza nella Laurenziana d'un Cicerone tanto antico quanto il Virgilio. L'esemplare rubato dovette insomma essere uno dei tanti, di scrittura umanistica e ornati con miniature, fregi, ecc., che della famiglia Sassetti si trovano ancor presentemente nella Laurenziana].

Plut. LXI, cod. 32. *Storia di Jacopo di m. Poggio della guerra tra inghilesi e franzesi.* [Ibid.: però col n.° 31, anzichè 32: *Questo mancò al tempo di m Francesco Ripa e Ser Agnolo* (sic). Con la segnatura Plut. LXI, 32 oggi trovasi un co-

[1] Questo Iacopo Tollio, fratello del filologo Cornelio (1620-1662) e di Alessandro (m. 1675) professore a Hardewyk, fu filologo e insieme alchimista. Non troverà inverosimile l'accusa del furto a lui attribuito chi ricorderà che, essendo segretario dell'Heinsius, egli ne fu ben presto licenziato perchè indelicatamente si riteneva la copia delle sue note; l' Heinsius anzi, in una lettera ad Isaac Vossius (Burmann, *Sylloge Epistolarum* vol. III, 690), dichiarava che aveva a rimproverargli *alia graviora.* Rettore del Ginnasio di Gouda, poi (1679) insegnante nell'univ. di Duisbourg, per incarico dell'Elettore del Brandeburgo, che ne conosceva gli studi sulla così detta pietra filosofale, misesi in viaggio nel 1687 per visitar le cave della Germania e dell' Italia. Tornato da questo viaggio, e perduto il favore dell' Elettore, morì in miseria il 22 giugno 1696. Di lui si hanno le opere seguenti: *Gustus ad Longinum cum observ. in orationem Ciceronis pro Archia.* Leida, 1667; *Fortuita, in quibus, praeter critica nonnulla, tota fabularis historia graeca, phaenicia, aegyptiaca ad chemiam pertinere asseritur.* Amsterd. 1686; *Manuductio ad caelum chemicum.* Ibid. 1688; *Sapientia insaniens, sive promissa chemica.* Ibid. 1689; *Insignia itinerarii italici, quibus continentur antiquitates sacrae.* Utrecht 1696; *Epistolae itine-*

dice contenente *Della prima guerra Punica, opera di Lionardo Arretino;* e sotto il n.° 31 un *Priorista* (1494-1532)].

Plut. LXVIII, cod. 20. *Benedicti Pistoriensis Historia quaedam.* [Ibid.: *Questo mancò al tempo di m. Pietro Amadori e m. Filippo Nelli, 1629.* Al n.° 226 (pag. 77) dell'Inventario del 1495 trovasi indicato il codice: *Benedicti Pistoriensis historiola amatoria, sine numero, parvula, in pergameno. La.*, che corrisponde probabilmente a quello qui ricordato. Ne occupa ora il posto un Ms. contenente *Appianus Alexandrinus, de bellis civilibus romanis*].

Plut. LXXIII, cod. 45. *Breviloquium fratris Francisci de Epidimia.* [Ibid.: *Manca, e non si può sapere quando fusse rubato, perchè essendo pochissime carte portarono via queste e lasciarono la coperta.* Nell'inventario del 1495 predetto, al n.° 540 è registrato un *Breviloquium de epidimia, in medicina, in membranis,* che forse corrisponde a quello qui ricordato. Nel Catal. del Bandini è indicato al n. 30 del Plut. LXXIII, ma avvertito mancante (Cod. lat. III, 54): « Quum hic codex mala manu nuperis annis sublatus fuerit, relicto tantum ligneo integumento, *etc.* ». Il n.° 45 dello stesso Pluteo è ora occupato dal codice: *Mesue tractatus de medicinis salutis et Antidotarium*].

Plut. LXXXIII, cod. 25. *Plures authores de alchimia.* [Ibid.: *Questo libro si scoperse mancarvi l'anno 1651, e se ne dette conto a S. A. S. innanzi a Cal. di Giugno;* poi, d'altra mano: *Vi è la coperta senza catena.*[1] Questa segnatura ha oggi il codice: *Expositio Timaei Platonis incerti auctoris et in Ciceronis lib. de Fato, Topica et de Officiis Comment. Georgij Vallae*].

Plut. LXXXIV, cod. 27. *Geber.* [Ibid.: *Si scoperse mancarvi l'anno 1651, e se ne dette conto a S. A. S. innanzi a Cal. di Giugno;* poi, d'altra mano: *Vi è la coperta senza catena.*[2] Il n.° 27 di questo Pluteo designa ora il codice: *Galeottus Martius de homine*].

Plut. LXXXV, cod. 24. *Siriani Comment. in Met. Arist.* [Ibid.: *Manca attempo di m. Giuliano Guglielmi e m. Aless.° Carpanti 1623, Priore il s.re Camm.° Pandolfini, e se ne dette conto a loro A.A.* Non so se potrà corrispondere al Ms. nell'inventario del 1495 indicato al n.° 793: *Siriani contra partem metaphysice Aristotelis pro Platone et Pythagora.* Nel catalogo del Bandini al n.° 24 è descritto il codice: *Pyrrhoniae Subfigurationes scil. Sexti Empirici Opera*].

Plut. LXXXVI, cod. 24 (prima, al tempo del Rondinelli, cod. 26; il 24 designava un codice *Fons cognitionis incerti aut.*). *Ocelli de*

---

variae ex auctoris schedis postumis recensitae. Amst. 1700. — Gioverà infine, a proposito della sua visita alla Laurenziana, far menzione qui d'un foglietto volante, ora divenuto rarissimo, col titolo: AD | *Serenissimum & Potentissimum* | PRINCIPEM | COSMUM III | MAGNUM HETRVRIAE | DUCEM | MAECENATEM AC MVSAGETAM | nostri temporis maximum, | *ut* | *Doctissimo Viro* | JACOBO TOLLIO, | in peregrinatione sua litteraria, | jam FLORENTIAM delato, | celeberrimae MEDICEAE Bibliothecae | Codices Manuscriptos perlustrandi | copiam fieri iubeat, | Submississime scripta | ELEGIA | a | L. JOACHIMO FELLERO, Cygnèo, | Prof. Publ. & Bibliothecario Academiae Lipsiensis. | Lipsiae | M DC.LXXXVII. » Segue l'elegia in tre pagine, la quale comincia: *Fas divina mihi rursum fiet ora tueri*, e termina: *Nec vallem expertem luminis esse sinas.*

---

[1] « *la quale più non esiste.* » è avvertito in alcune giunte al Catal. ms. del Bandini, dove leggesi anche che il cod. 45 (poi 30) del Plut. LXXIII sarebbe mancato verso il 1700.

[2] « *ma essa neppure esiste presentemente* »; ibid.

natura totius. [Ibid.: *In luogo di Ocello Lucano è posto un libro stampato intitolato Dem. Falereo de eloc.ne; quindi: e così stava fino a' tempi del Montfaucon, come si vede nel suo catalogo stampato.* Nel catalogo del Bandini il cod. 24 è designato: « *Ocellus de natura totius.* Titulum corrige: *Demetrii Phalerei de elocutione liber* », e v'è descritta l'edizione giuntina del 1552, la quale però non si trova più ora in Laurenziana, essendo passata, con gli altri codici stampati, alla Magliabechiana, come più oltre si ricorderà. Il n.° 25 vi corrisponde all'antico 24: *Fons cognitionis incerti auctoris*, scil. *Grammaticae artis Elementa et Theocriti Idyllia quaedam cum Scholiis;* ed il n.° 26 designa un *Oppianus, de piscibus*].

Di queste mancanze, come dei guasti sofferti da non piccolo numero di codici, de' quali si ha anche una nota redatta da Nicolò Brunetti e Bartolomeo Maselli, [1] chi volesse determinare le probabili cause non errerebbe se le ponesse e nella trascuratezza della custodia, affidata dal Capitolo della Basilica laurenziana a due cappellani, spesso inetti, come già deplorava il Bandini, [2] e nella facilità del prestito. Invano la Legge degli Otto di Guardia e Balía (12 Sett. 1589) aveva intimato « che nessuno ardisca in modo alcuno nè sotto qualsivoglia pretesto o colore torre, levare, nè in qualsivoglia altro modo alterare libro o scrittura di sorte alcuna della Libreria di S. Lorenzo, sotto pena di scudi dugento applicati al fisco, e della galera a dichiarazione di detto Magistrato »; cosa che sembra incredibile, persino i codici più preziosi, uscivano dal recinto, dove avrebbero dovuto essere gelosamente custoditi. Il Pichena, com'è noto, otteneva a casa sua il famoso codice *Mediceo* 2° di Tacito,[1] rilasciandone la ricevuta seguente, che riproduco dall'autografo:

A dì 9 di luglio 1599.

Io Curtio Pichena Segretario di lor Alt.ze havendo chiesto licenza al Ser.mo Patrone di poter cauare alcuni libri della libreria di San Lorenzo, per seruirmene in casa, et havendo l'Alt.za sua concesso che mi se ne possa prestare uno per uolta, confesso di haver riceuuto dal Sig. Cau.re Baccio Valori, et per mano di m. Domenico Orsi Cappellano di San Lorenzo, un testo scritto a mano, di Cornelio Tacito, scritto con caratteri longobardi, il principio del quale dice, Nam Valerium Asiaticum etc. et finisce, quicquam efficitur conditione, et prometto di restituirlo alla med.ma libreria quanto prima, et in fede ho sottoscritto di mia propria mano. Nella libreria stessa.

CURTIO PICHENA.

Trentanove anni prima, se è esatto il ricordo lasciatone (24 gennaio 1560),

---

[1] Nella « Nota dei libri che hanno qualche manchamento posti nella Libreria del S.mo Gran Duca di Toscana posta in S.o Lorenzo di Firenze riveduti per noi custodi di detta Libreria Ms. Nicchολο Brunetti et Bart.o Maselli Cappellano, quali son questi infrascritti » sono registrati ben 60 volumi con carte o *tagliate* o *bucate* o *rase* o *sciolte* o *lacerate* ecc., tra cui al desco XXXII un *Sophocles* con « *una carta stracciata* »: forse il famoso codice di Eschilo e Sofocle. Non vi si trova indicato il *Virgilio Mediceo*, al quale venne a mancare, com'è noto, il primo quaderno e una carta del lib. VIII dell'Eneide (fra quelle ora numerate 155 e 156).

[2] Vedi Catal. codd. gr. I, nella prefazione *passim*. Ripeteva il lamento analogamente l'Anziani nella Memoria sopra ricordata.

[1] Ne rivide il testo, e la sua revisione servì principalmente per le seguenti due edizioni: « TACITUS CAIUS CORNELIUS. *Opera quae exstant. Iuxta veterrimos Mss. emendata notisque auctioribus illustr. p. Curt. Pichenam* etc. Francofurti ap. cl. Marnium et heredes. Jo. Aubrii 1607 » e « *Opera quae exstant. F. Lipsius postremum recensuit* etc. Antuerpiae, ex offic. Plantin. apud. Jo. Moretum, 1607 ». Sembra che ottenesse ancor altri codici in prestito a domicilio.

« il Capitolo con partito prestava per due mesi i Morali di S. Gregorio al Sig. Benedetto d'Arezzo Cancelliere della Comunità », [1] con quella stessa condiscendenza con cui più tardi il Granduca permetteva a Belisario Vinta che un suo « scrittore » o copista si portasse a casa i codici, come attesta quest'altro documento autografo, diretto al Priore di S. Lorenzo (Federighi):

M.to Mag.co e R.mo Sig.r mio Oss.mo

Avendo letta al Granduca nostro sig.re la lettera di VS. de 18, Sua A.za Vuole che quella copia dell'Epistole di S. Paolino, e di quelli annessi che vi sono scritti, si faccia in tutti i modi e di buon carattere, e farà buona tutta la spesa accennata da VS. e rammenta che il Sig.r Can.co Pauli, e il Sig.r Abbate Brunetti vi tenghino l'occhio perchè la sia più corretta che si possa, et perchè la si solleciti ancora quanto convenga; e se sia necessario che lo scrittore porti il libro a casa sua, S. A. se ne contenta; ma finita la copia, si recuperi intero, e si riponga al suo luogo, e non se ne faccia più che una sola copia etc. etc. e me le offerisco e raccomando in grazia.

Di VS. M.to Mag.ca e R.a

Serv.re aff.mo
BILISARIO VINTA.

Da Montevett.no il dì 22 di Xmbre 1601.

Del resto i danni, che soffersero i codici laurenziani o per mala custodia o per soverchia facilità di prestito, [2] non si arrestarono quando il Bandini li deplorava scrivendo (Catal. codd. gr. I, *XVII*): « Utinam tamen quam iis sedem primitus destinarunt, in ea postmodum manere passi fuissent; nec qui deinceps sequuti sunt Bibliothecae Praefecti et Custodes magis magisque turbassent. Haud ea certe tanta codicum materiarumque confusio, qualem ex Catalogo nostro unusquisque deprehendet, evenisset ». Per tacere del codice Plut. XLIV, n.° 12 (ALCORANUS, *in folio bombycino, arabice, nitidissimo charactere scriptus ab Almalech, a. Chr. 1492*), tolto alla Biblioteca il 14 Febbraio 1778, malgrado il Bandini stesso, [1] e consegnato dal Granduca all'Ambasciatore del Marocco perchè egli lo presentasse in dono al proprio Sovrano, appunto sotto la sua direzione, allorchè per ordine di S. A. R. del di 8 giugno 1783 si tra-

[1] Veramente è indicato sotto la data, impossibile, del 24 gennaio 1460: la deliberazione che precede è del 14 settembre 1552.

[2] Ne ebbe parecchi per es. anche Antonio Possevino, che dei codici Medicei greci redasse un Catalogo pubblicandolo in calce al suo *Apparatus sacer ad scriptores Veteris et Novi Testamenti* fra quelli di più altre biblioteche (Venezia 1606 e Colonia 1608).

[1] È un episodio che giova ricordare. L'Ambasciatore del Marocco capita nella Laurenziana il 19 Gennaio 1778, e fra i codici che gli sono mostrati ammira un superbo esemplare dell'Alcorano nel plut. XLIV. Senz'altro, per mezzo di Carlo Ippoliti il giorno dopo fa chiedere se potrebbe ottenerlo. Invano il Bandini (20 genn.) v'oppone le sue rimostranze, ricordando persino le « censure fulminate da Sisto V [Bolla 22 nov. 1589] e da Clemente VII contro quelli che ardissero d'estrarre alcun codice o foglio esistente nella Libreria »; un ordine del Granduca (25 gennaio) gli impone di portargli le due copie dell'Alcorano, che si trovano nel plut. XLIV; e, trattenuta quella col n.° 12, il giorno 14 febbraio 1778 si rimanda in Biblioteca l'altra, col. n.° 9, insieme col seguente biglietto diretto al Bandini: « Ecc.mo Sig.re Sig.re « P.rone Col.mo — Tra i due Codici dell'Al- « corano rimessimi da VS. Ecc.ma col favo- « rito suo Biglietto del dì 25 del decorso, « essendosi S. A. R. riservato per farne un « regalo all'Imperatore di Marocco quello « di n.° XII. del Pluteo XLIV., Le ritorno « l'altro di n.° IX. dell'istesso Pluteo, quale « Ella potrà rimettere al suo luogo, e can- « cellando dal Catalogo di codesta Biblioteca « Laurenziana il primo, conserverà questo « mio presente Biglietto per suo discarico. — « Profitto di quest'occasione per confermare « a VS. Ecc.ma la perfetta stima con la quale « io sono — Di VS. Ecc.ma — Di Segret.a « di Stato. Il dì 14 febbr. 1778. — Devot.mo « e Obb.mo Serv.re — Vincenzio degli Al- « berti ».

sferirono nella Magliabechiana tutti i codici impressi a stampa della Laurenziana, si spinse lo scrupolo dell'esecuzione a tale punto di esagerazione, che barbaramente si dilacerarono volumi parte manoscritti parte impressi, per consegnarne la parte stampata alla Magliabechiana. Così ad es. il codice Plut. XXXIII, 9 comincia ora dalla c. 102 per esserne stata strappata la parte prima che conteneva l'edizione vicentina (1482) dei carmi di *Claudiano;* così si levavano via dal cod. Plut. XC sup., 10 le cc. 113-176, perchè impresse. *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini* [1] anche nella Laurenziana!

Per finire su questo argomento, ricorderò che ancora nel principio di questo secolo s'ebbe a lamentare una nuova sottrazione: si trovò infatti mancante verso il 1802 — secondo che è annotato negli inventarî — il cod. Strozziano n.° 115 « *Virgilii Bucolica et alia* », descritto dal Bandini nel vol. II del Suppl.°, col. 498-500.

(*Continua*).

[1] Questo lamento vale anche per i locali stessi dell'insigne Biblioteca. Per costruire e annettervi la così detta *Tribuna* (1816-41), che doveva ospitare la collezione di *edizioni principi* donata dal conte A. M. D'Elci, non si ebbe scrupolo a toglier via dal Salone di Michelangelo ben 5 delle artistiche vetrate a colori, e 4 plutei, ed a disperderne il prezioso materiale.

Due delle vetrate sono peraltro rimaste, e si conservano ora gelosamente in Biblioteca.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVII DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE.

San Piero in Bagno.

Archivio Comunale. — L'Archivio, discretamente ordinato, possiede, anzitutto, due volumi, contenenti gli Statuti per il Capitanato, del 1453; quindi numerose approvazioni, correzioni ed aggiunte, dal '459 al '581. [1] Si tratta, dunque, proprio di quelli compilati subito dopo la cacciata del Gambacorti, ed hanno, perciò, un' importanza locale grandissima. Vediamone il titolo:

Plebiscita et statuta, provisiones et ordinamenta perpetua communitatum Vallis Balnei, tempore iustissimi dominii et regiminis incliti et gloriosissimi Populi et Communis Florentie feliciter condita, post discessum et fugam Gherardi de Gambacurtis, rebellis et proditoris, ob perfidam confederationem, per eum factam, cum Rege Aragonum, contra victoriosum Populum Florentinum, anno Domini 1453, die vero xj augusti...

[1] Il 1° è un cod. cart., in fol., con copert. di assi e pergam., di ff.i num. 203, oltre 13 per il repertorio; il 2°, simile al 1°, va da c. 204 a c. 546 num.

Sembra che ciascun comune della Valle si procurasse, a poco a poco, particolari statuti, giacchè un terzo codice contiene quelli di Valbona, del 1488, con le solite approvazioni, aggiunte e correzioni fino al 12 di settembre 1602. [1] Seguono quelli di Monte Granelli, dal '497 al '614, e veramente sembrano piuttosto una raccolta di provvisioni; [2] gli altri di Castel Benedetto, del '527, con aggiunte e correzioni, dal '532 al '643; [3] e, finalmente, in due codici, quelli di

[1] Cod. c. s., in 4°, di ff.i num. 110. A c. 1 si legge: « Statuti di Valbona di Romagna ». Le approvazioni cominciano a c. 15; in fine si nota che fu copiato, come i precedenti, il 21 di gennaio 1721.

[2] Cod., c. s., di ff.i num. 115; copiato il 9 di maggio 1725.

[3] Cod. c. s., di ff.i num. 101; fu copiato nel '717, e comincia: « In Dei nomine. Anno « Domini ab eius salutifera Incarnatione « 1527..., die vero viij mensis februarii. Questi « sono statuti, ordini et leggi del Comune et « huomini di Castel Benedetto... »; il secondo è di approvazioni, ec.

Rideracoli, del '528, con le solite approvazioni, ec., fino al secolo XVII. [1]

Esaminando i documenti degli Archivi romagnoli, si vede come assai tardi comincino, generalmente, le Provvisioni; come, però, le lacune siano quasi sempre, almeno in parte, colmate dalle correzioni, aggiunte e simili, che si trovano in fine dei volumi degli Statuti. Sembra, quindi, fossero soliti registrare in quei volumi le riforme, che, per il Comune, presentavano importanza maggiore, e trascurare, dopo un certo tempo, le altre scritture. Infatti, anche le deliberazioni del Consiglio comunale di Bagno, che sono le più antiche, non risalgono oltre il 1519. [2]

Dallo studio attento di questi volumi si traggono notizie precise intorno alla vita *vissuta* in quei tempi dagli abitanti della Valle, all'eco, che perveniva ad essi dei maggiori avvenimenti del giorno. Non dovè, a dir vero, neppur lassù passar tanto quieta e tranquilla, giacchè troviamo, ad. es., nel primo d'essi come il 10 d'aprile '527, « convocato, congregato, et in numero sufficiente coadunato, il Consiglio minore del Comune di Bagno..., nella sala grande del palazzo del signor Capitano, a richiesta de' messi della Corte, et per deliberatione delli presenti Conservatori; et di voluntà, licentia et presentia del Capitano..., havuto advertenza... alli pericoli et inconvenienti, li quali potrebbono accadere... per li soldati *inimici*, o vero *amici*, che se ritrovano in Romagna, et, atteso alle nove, che del continuo ci sono, delli lor portamenti... », chiesto consiglio a molti cittadini, « con nove fave nere per il sì, e una per il no », eleggono diversi, i quali abbiano balia di fare tutto quello che reputino necessario per l'utile e per il decoro del paese contro *amici* come contro *nemici*. Si tratta, manifestamente, delle soldatesche, che, di lì a poco, il 6 di maggio, doveano trovarsi al sacco di Roma; ed è degno di nota che i Bagnesi cercassero di guardarsi dagli amici come dai nemici! Non mancano, poi, altre notizie d'una certa importanza; così, poco dopo, il 24 di giugno, si dà facoltà ai Conservatori del Comune, di vendere nella prossima domenica, la gabella delle *docce* e *delli bagni*. [1]

Continuano gli atti del Comune, in parecchi altri codici simili, che vanno dal '547 fin oltre il secolo XVI. [2] In quello, che comprende gli anni 1552-53, è un inventario delle cose, che si trovano nel palazzo del Capitano, il quale v'avea pure una *stanza dell'oriolo*, e una *sala grande, dove si dà la fune*, con *un canapo grande appiccato a la girella, per dar la fune*, ec. [3]

In questi codici sono registrate, naturalmente, moltissime cose, anche di natura economica, giacchè solo più tardi cominciano i volumi separati per i saldi del Comune.

Il Capitanato pure aveva i propri registri di partiti e di saldi, che cominciano dal 1536, e sono in numero di quattro, fino al '635. [4]

Prossimo a Bagno, sorge, su un alto monte, Corzano, che fu, esso pure, sede di un antico comunello, ed ebbe una bella e forte rôcca, ma presto si sentì, dirrei quasi, soffocare da San Piero, il

---

[1] Cod. 1° c. s., cartac., di ff.i 47. A c. 9 cominciano le approvazioni; cod. 2°, membr., di ff.i 64.

[2] Cod. cart., in fol., con cop. di cartone e cartap.; di cc. num. 238.

---

[1] A c. 219. Le prime fruttano 40 lire, i secondi 25. A c 216 si ha notizia di una « scripta che stette apicata a la colonna de « la loggia delli macelli », circa l' incanto del macello.

[2] Sono, rispettivamente, di cc. 344, 194, 174, 170...

[3] A c. 181 e 181t. Mi par da notare come nei registri di questo Comune, ed anche in quelli degli altri della Romagna, non si segue sempre, nell'indicare le date, lo stesso stile cronologico. Sembra che gli ufficiali avessero, in questo, una certa libertà e che gli usi variassero da un paese all'altro, ed anche nel paese stesso.

[4] I codd., simili ai precedenti, sono, rispettivamente, di ff.i circa, 367, 600, 500, 526.

borgo laborioso e fiorente, che s'adagia alle sue falde. I Sanpierini doverono, fin dal secolo XVI, primeggiare nel comunello di Corzano, giacchè fra loro si accordavano ed agivano per conto proprio. Così fecero, ad. es., il 14 di giugno 1536, deliberando quanto appresso: [1]

Convocati li infrascripti homini del borgo di Santo Piero ne la casa del Capitano, dove si rende raxone, di licentia... del... Capitano, e di ordinamento di Girolamo Marone, sindico di Corzano, per trattare circa l'opera del ponte rovinato, a la qual' non vole concorrere tutto il Comune di Corzano... Li quali tutti..., atteso... di quanta importantia sia rifare il ponte da Santa Maria, sopra il fiume del Savio, per essere di molta incomodità a li homini non solo del borgo di San Piero, ma a tutta la Valle, et anco a li forestieri, elessero tre, che cercassero danari a comuni, università, persone pubbliche e private, aiuto e sussidio, etiam per lo amore di Dio, di gratia et di piacere, danari, opere, legnami et altre cose oportune et necessarie (anche a Firenze) a sua Excellentia.

Gli adunati, in numero di cinquantadue, erano, presso a poco, quanti i rappresentanti dell'intero Comune; pochissimi, dunque, quelli, i quali, forse perchè non potevano goderne, non volevano concorrere alla costruzione del ponte.

Di lì a poco, il 27 d'agosto, il Consiglio *de Quarta* del Comune di Corzano, adunatosi nel palazzo del Capitano, « ... atteso... che la rocha di Corzano, loro refugio ne' bisogni, è in « disordine, et ha bisogno di reparatione..., deliberorno che si spenda..., « dove e in quelli lochi, che ha più « bisogno, fino a la soma di lire venticinque ».

Di questo Comune rimane pure un libro di saldi dal 1556 al '611. [1]

Seguono, dal 1527 i partiti del Comune di Rio Petroso, dal '53 di Selvapiana, dal '54 di Poggio alla Lastra, [2] dal '62 di Monte Granelli, [3] dal '64 di Rondinaia, dal '67 di Vessa, [4] dal '580 di Castel Benedetto, [5] dal '582 di Careste. [6] Col '537, poi, cominciano i partiti e i saldi di questo stesso Comune, col '51 i saldi di Castel Benedetto, col '57 quelli di Facciano, col '58 di Poggio alla Lastra, col' 60 di Monte Granelli. [7]

Archivio Parrocchiale. — Non vi si trovano registri molto antichi. Infatti i primi due libri dei battezzati vanno, rispettivamente, dal 1610 al '763 e dal '612 al '38; quelli di matrimoni cominciano dal '649. In un volume, poi, del secolo XVIII sono registrati diversi fatti notevoli; anche nei volumi precedenti si trovano qua e là alcune notizie di qualche importanza.

---

[1] A c. 39 del 1° volume, che è di ff.i 245; gli altri ne hanno 204 e 178. Ecco il titolo del primo: « In Dei nomine amen. Questo è « el registro del Comune di Corzano, di Val « di Bagnio, nel quale si scrivono tucti e par« titi, ragioni et altre cose, che occorreranno, « per bene et utile di detto Comune; il quale « registro s'è cominciato a tempo del ma« gnifico e potente signor Capitano di Ba« gnio, Francesco già di Lionardo del Benino, « honorando cittadino fiorentino; scripto et « rogato al tempo suo per me ser Piero di « Baldassarre..., cavalieri di detto signor « Capitano ».

[1] Cod. c. s., di ff.i circa 500.

[2] Codd., rispettivamente, di cc. 130, 190, 96; 107, 91, 192, 88, 134; 126, 121, 184, 156, 169... I consiglieri del Comune di Selvapiana sono una quindicina; nei registri si trovano pure notizie di convocazioni del Consiglio di Valbona.

[3] Codd. di cc. 99, 151, 185, 81, 47, 123. Il Consiglio generale è composto di circa 29 persone.

[4] Codd. in 4° pic., di ff.i 152, 95, 96, 143; 100, 71, 30. Nel primo Comune i consiglieri sono una decina: nel secondo il pubblico e generale Parlamento è di 52 persone.

[5] Codd. c. s., di ff.i 184, 142, 103. Il primo volume comincia: « Convocati li infrascritti « huomini... alla chiesa del monistero... ». I consiglieri sono oltre 40.

[6] Codd. di ff.i 151, 21, 77; consiglieri circa 17.

[7] Codd. di ff.i circa 650; circa 400; circa 350; circa 600; 580, 400.

Vergchereto.

Questo paesello, posto forse nella parte più orrida dell'Appennino tosco-romagnolo, deve probabilmente l'origine ad una antica badìa camaldolese, che, per una frana, rimase distrutta. Esso è sede d'un vasto Comune, che comprende molti antichi comunelli alpestri, fra cui Corneto con la torre della Faggiola, di dove, sarebbe venuto il nome a quel Rinier da Corneto, che nella *Divina Commedia* è messo fra i ladroni di strada; ed al famoso Uguccione presunto suo figlio. [1]

[1] Da diverse persone intelligenti, fra cui il sig. segretario comunale G. Mucciarelli, mi viene assicurato che, fino a poco fa, si conservavano a Corneto memorie scritte del tempo d' Uguccione, le quali sembra sieno state distrutte ; che, quando si fece il cimitero, nello scavare, furono trovate stanze intonacate, ec. Sembra inoltre che a un'ora e mezzo di cammino da Verghereto, verso l'Appennino e la Verna, in luogo detto *Rotta de' Cavalli*, si trovi un antro, che si sprofonda per circa dieci metri, e sembra una volta girasse qualche chilometro, sfondando poi dalla parte del Casentino. E vuole, dicono, la tradizione che lo facesse scavare Uguccione, il quale là dentro avrebbe usato nascondere i soldati, per poi farli escire da un'altra parte. *Nec affirmare nec refellere in animo est.*

È noto come l'origine tosco-romagnola di Ranieri e d'Uguccione fu combattuta con troppe e, forse appunto perciò, poco convincenti prove dal Troja, sostenuta con modeste, ma fondate osservazioni dal Repetti. È un fatto, però, che di lì ebbe origine una famiglia Della Faggiuola, che i due feudatari possederono, o almeno governarono intorno a Corneto; che lì presso era un passo importante fra la Valle Tiberina e la Romagna; che anche l'esistenza in quei luoghi di numerosi tirannelli, i quali pur qualche secolo dopo guardavano i passi, facendo, in certo modo, *guerra alle strade*, è pure dimostrata dai documenti, compresi i capitoli di sottomissione alla Repubblica Fiorentina. Rispetto a Ranieri, è certa la sua esistenza, e Dante, che verisimilmente sui primi del secolo fu in questi luoghi, o assai vicino ad essi, potè averne notizia. Dell'altro Ranieri invece non si trova alcuna traccia ; e, inutilmente, ci sembra, F. Cristofori (*Di Raniero da Corneto e di Ranier Pazzo ricordati da Dante nel canto XII dell' Inferno*, nell'*Arcadia*, an. I, n. 2, pag. 77-84, Roma, 1884) s' ingegna di provare che egli fu compreso nei procedimenti penali della Curia romana fra il 1268 e il 1272 contro Ranier Pazzo. Ranier da Corneto che Dante così particolarmente ricorda, in essi non si vede neppur nominato. Sembra, poi, che il 2° Ranieri fosse del Valdarno superiore; ed anche il 1° i più lo credono del contado o distretto fiorentino. Del resto, tutta questa materia dei rapporti di Dante con la Romagna, col Casentino, con Uguccione, ec., è sì intricata ed anche importante, che dovrebbe invitare qualche giovane di buona volontà a farvi uno studio ampio e, per quanto è possibile, definitivo.

Archivio Comunale. — Da un volume contenente gli « Inventarî delle mo-« bilie del Palazzo Pretorio e Cancel-« leria di Verghereto », compilato nel 1779, si rileva come da quel tempo sono spariti, pur troppo, numerosi documenti e registri. [1] Dei rimanenti, più antiche sono le deliberazioni del Comune di Corneto, dal 1538 al '775. [2] Il primo registro incomincia come appresso:

In Dei nomine amen. Questo è il libro, o vero registro del Comune di Corneto, podestaria di Vergareto, vicari(a)to della Pieve a Santo Stefano, distrecto di Firenze, et parte di Romangna; nel quale si scriveranno... tutti... partiti, sindichati, ragioni di sindichi...

[1] Cod. cart., in 4°, con cop. di cartone e cartap., di ff.i num. 107. Vi sono descritte moltissime filze di atti civili, dal '583, criminali dal '661; estimi di Verghereto, dal '557, di Monte Coronaro, dal '98, Rocchetta, dal '65. Questi sono, come abbiamo visto, nell'Archivio della Pretura di Bagno; ma vi sono pure ricordati volumi di partiti degli antichi comunelli, che non si trovano più nell'Archivio. Così, ad es., per Monte Petroso, Rocchetta, Monte Giusto.

[2] Cod. 1°, cart., in 4° pic., di ff.i num. 65; 2° id. 71; 3°, in 4°, 80.

Seguono i partiti di Colorio, dal '542 al '775 [1], delle Balze, dal '67 al '75 [2], di Monte Coronaro, dal '75 al '639 [3] di Verghereto. dal '52 '82 al '615 [4].

Si trova nei volumi di Monte Coronaro, o Coronaio, o Cornaio, che i rappresentanti del Comune, il 12 di dicembre '599, si adunarono, in numero di 23, dinanzi alla chiesa della Badìa camaldolese di S. Maria in Trivio, quella stessa, che, sui primi del sec. XIV, ebbe fra i monaci più autorevoli, poi abate, Federigo, fratello d'Uguccione, il quale, per mezzo di frate Ilario del Corvo, secondo alcuni, avrebbe mantenuta la supposta corrispondenza fra il famoso Capitano ghibellino e l'Alighieri Rispetto a Verghereto, è da notare che l'11 d'agosto '585 furono eletti due preti, cappellani, maestri di scuola, per un anno, con lire 50, perchè fino ad allora non vi era stata scuola, con grande danno dei poveri fanciulli [1].

Ai volumi predetti sono da aggiungere diversi altri registri della già podesteria di Verghereto, dal '540 al 1665 [2]. Il primo d'essi così incomincia:

In dei nomine, amen. Questa è la ragione et calculo di ragione dell'entrata e uscita di Piero di Maximo da Verghereto, suto cameraio della Potesteria..., per sei mesi...; riveduta... per li prudenti sindici....

(*Continua*).

[1] Codd. c. s., di cc. 99, 100, 65 Il 19 di settembre 1542 si convoca « ... il pubblico « et generale Consiglio del Comune..., di licentia di... me notaro..., et ad richiesta delli « Consuli di detto Comune, et suono di campana..., sotto il castello, nell'aia di quegli « di Pavolo, per fare et trattare... »

[2] Codd. c. s, in 4°, di ff.i num. 140, 123, 77. In un pubblico e generale Consiglio, tenuto, il 22 di gennaio '567, nella villa delle « Balze, et in casa di Ceccho di Ste- « fano di detto luogo »; gli adunati sono 26

[3] Codd. c. s., di ff.i, 182, 96, 146.

[4] Codd. c. s., di cc. 183, 179.

[5] Sembra che nel Comune fossero due Consoli, tre Arbitri, quattro *Compagni*. Il Consiglio, d'uno per casa, apparisce, in qualche adunanza, d'undici persone.

[6] Codd. c. s., di ff.i 77, 189, 192 (questo è in fol.), 191, 253, 143. L'entrata dell'estimo di nove comuni è di 595 l.; la spesa giunge a 630 l. e 6 d. Nel '581, invece, l'estimo degli stessi comuni rende 944 l.; l'entrata complessiva è di 1744 l., 16 s, 8 d.; la spesa di 1025 l., 9 s., 8 d.

NOTIZIE

— Siamo lieti di annunziare che col nuovo anno il *Giornale dantesco* diretto da G. L. Passerini, allargando alquanto il suo programma, assumerà il sotto-titolo di *Rassegna della Letteratura italiana dei primi secoli; Studi sopra Dante e il Petrarca*.

— Il sig B. P. Grenfell nel suo Rapporto alla sezione Greco-Romana dell'*Egypt Exploration Fund*, annunzia il contenuto del secondo volume dei *Papiri di Oxyrhynchus*. In esso si pubblicheranno: Frammenti del 3° secolo dei Vangeli di San Giovanni, scritti in colonne parallele accanto ad un'altr'opera; altri frammenti della I Epistola di San Paolo ai Corinti, e di un altro Vangelo apocrifo. Tra i più importanti contributi alla letteratura classica, son da notarsi: un lungo brano di Menandro, contenente un passo che gli è attribuito da un antico grammatico probabilmente dalla Περικειρομένη; un bel pezzo di un papiro contenente sul *recto* un trattato di metrica e sul *verso* elaborati scolii al 21 libro dell'*Iliade*. Vi sono altresì frammenti di un poema epico smarrito, un'altra commedia, un'opera storica, orazioni ecc. Di autori conosciuti avremo frammenti antichi di Euripide, Platone, Tucidide, Demostene e Senofonte. Di Omero vi è un rotolo abbastanza lungo, contenente circa 300 righe del 3° libro dell'*Iliade*, scritte sul verso di un lungo e importante documento ufficiale concernente i diritti delle donne maritate, il quale presenta parecchie difficoltà di decifrazione. È intenzione degli Editori di raggruppare cronologicamente i papiri non letterari, e il volume di prossima pubblicazione consisterà principalmente di documenti del 1° secolo d C.

— STORIA DELLA LITOGRAFIA. Un assai importante contributo alla storia della litografia, che fu inventata un secolo fa da Alois Senenfeld, verrà recato da una pubblicazione dei due coniugi artisti *Joseph and Elizabeth Robins Pennell*, assai noti, oltrechè per i disegni pubblicati in giornali e riviste d'ogni dove, anche per la loro passione per il ciclismo di cui furono apostoli in tempi che paiono remoti. Ora la coppia Pennell vuol rimettere in onore la litografia, arte quasi dimenticata, riproducendone i più bei saggi e descrivendone le vicende in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Spagna, giacchè in altri paesi essa non uscì dall'ordinario. — Ora è noto che, mercè dell'opera di Whistler e Fantin-Latour, si accenna ad una nuova fioritura della litografia, che sembrava destinata a morire, vittima del commercio. L'opera col titolo *Lithography and Litographers*, sarà edita dal Fisher Unwin, in un vol. in 4° al prezzo di franchi 100.

☛ A Roma è morto (2 genn.) il Comm. ORAZIO CIACCHI, che per molti anni diresse il servizio delle biblioteche al Ministero della Pubblica Istruzione. Fu uomo probo e colto: de' pochi funzionari che scrivessero italianamente e serbassero, in mezzo alle cure dell'ingrato ufficio, sentimento d'arte e amore agli studj.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Dicembre 1898 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

SUPPLEMENTO al N. 12. ANNO IX. VOL. IX.

CORRIERE BIBLIOGRAFICO

Edito dalla Libreria LEO S. OLSCHKI di Firenze

CODICES ITALICE EXARATI XV SAECULO IMPRESSI

53. **Mesue, Johannes.** Incomencia el libro della consolatione de le me | dicine ſimplice ſolutiue el quale fece Gioāne fi | gliolo di Meſue. | *(A la fin:)* FINIS | Finito e il libro di Giouanni Meſue della cō | ſolatione delle medicine ſemplice ſolutiue. | Impreſſo in Uenetia anno. 1487. adi vltimo | de luio per Bertolamio de zani da porteſo regnā | te meſēr Auguſtīo barbadico. Duce d' Uenecia. | in fol. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain 11115] 60.—

96 ff. n. ch. (sign. a-q.) Caractères gothiques; 57 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence en tête du prem. f. sous l'intitulé donné plus haut. La souscription (au f. 95 verso) est suivie du Regiſtro (f. 96 recto). La dern. page est blanche. — Edition fort rare non vue par Hain. L'exemplaire est peu taché d'eau et les dern. ff. sont piqués de vers aux marges.

54. — **Meſue uulgare** *(Ala fin:)* FINIS | Finito e il libro di Giouanni Meſue della cō | ſolatione delle medicīe ſemplici ſolutiue. Impreſſo | ī venetia nel āno del. M.CCCCLXXXXIII. | adi. xii. de decembrio per Maiſtro piero de Zohā | ni di quarengij bergamaſcho: regnāte meſere Au | guſtino barbadico. Duce de Uenecia. | Laus deo | (1493.) in fol. veau marbré [Hain 11116.] 60.—

4 ff. n. ch., 1 f. bl. et 95 ff. n. ch. (sign. a-p) Beaux caractères gothiques; 58 lignes et 2 cols. par page.

Le premier f. ne contient que le titre; les 3 ff. suiv. sont occupés par la table: Tabula di queſto libro del meſue vulgare. | et d'une brieve notice: LA QVALITA DE PESI | Le commencem. du texte se trouve en tête du f. sign. aii: Incomencia el libro de la conſolatione de le | medicine ſimplice ſolutiue el quale fece. Gioan- | ne Figliolo di. Meſue. | L'impressum suivi du « Regiſtro de queſto libro » se trouve au recto du dern. f. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire bien conservé d'une édition peu commune, que Hain n'a pas vu.

Jean Mesue, ou plûtôt Iahja ibn Masouiah, célèbre médecin arabe, né à Khouz, près de Ninive, servit au khalife Haroun-er-rachid et à son successeur el-Mamoun. Il mourut sous le règne de Moutaouakkil, vers l'an 241 de l'hég. (855 apr. J.-Chr.) âgé d'à peu près 80 ans.

55. **Miracoli** della gloriosa Vergine Maria. *(A la fin:)* Impreſſo in Bologna per Henrico de | Haerlem a di vltimo de Iunio | del. Mcccc.lxxxv. | (1485) in 4. Vél. [Hain 11226] 150.—

40 ff. n. ch. (sign. —, a-e) Caract. goth.; 32-31 lignes par. page.

Les ff. 1-4 comprennent la table. Le recto du prem. f. est blanc; au verso: | | Vi incomenciano alchuni miracoli dela Glorio | ſa vergene Maria. Et primo come ſcampo vna | donna ſua diuota dale inſidie del demonio infer | nale. Capitulo i. | Le texte commence au recto du f. 5: Qui cōminciano alcuni miracoli del la glorioſa vergine Maria | ꝛ prima come ſcāpo vna donna ſua diuota dale inſidie del demonio | infernale Capitulo primo. |] Ra uno caualiero molto | richo e potēte.... Au recto du f. 40, l. 13: .... de la madre de xp̄o. laqual ſia ſempre laudata. Amen. | puis l'impressum; le verso est blanc.

Livret très rare et estimé comme « testo di lingua » écrit au « buon secolo della lingua toscana. » (voir Gamba, nro. 675). Pourtant aucun bibliographe, à la seule exception de Frati, a vu cette édition; M. Copinger (II. nro. 4062) cite l'édition sur la foi du Cat. Manzoni, 3561.

L'exemplaire est bien peu taché, mais tout à fait complet et grand de marges.

56. **Miracoli** della gloriofa Vergine Maria. (*A la fin:*)

Vrbe Vincentie doue ftato impronta.
Lopra beata de miraculi tanti.
Di quella che nel ciel monta e difmonta.
Acompagnata cum glianzeli e fancti.
Leonardo di Bafilea quiui fi conta.
E ftato el maeftro de fi dolce canti.
Septantacinque quatrocento e mille.
Solftitio eftiuo in Iubileo humile.
DEO GRATIAS.

(1475) in 4. D.-veau [Hain 11228] 60.—

70 ff. s. ch. ni sign. Beaux caract. ronds, 26 lignes par page.

Au recto du prem. f.: QVI COMENCIANO ALCVNI MI | RACVLI DELA GLORIOSA VER | ZENE MARIA EPRIMA COME SC | AMPO VNA DONNA SVA DIVO | TA DALE INSIDIE DEL DEMONIO | INFERNALE CAPITVLO PRI- | MO | [ ] RA uno caualiero molto richo e | potente.... Le texte finit au recto du f. 70, l. 5-6:..... La qual fempre fia rengratiata in | fecula fcculorum. Amen. | Puis l'impressum rimé. Le verso est blanc.

Édition très ancienne, rare et curieuse de ce livret extrêmement rare. Les ff. 13, 18, 22 et 29 manquent et ont été remplacés, déjà au XV^e siècle, (par l'imprimeur-libraire?) par d'autres ff. manuscr. Grand de marges.

57. — della gloriofa Vergine Maria. (*A la fin:*) Finifcono li miraculi della uergene Maria; liquali | fono impreffi in la Cita de Taruifio per lo diligente ho | mo maiftro Paulo da ferrara. Anno. Mcccclxxxxi. a di | xx. de Marzo. | (1491) in 4. D.-veau, dos dor. 150.—

55 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, a-h) Caract. ronds; 31 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc; au verso: [q] Vi cominciono alchuni miraculi della g'oriofa | uergene maria: & prima come fcampo una do- | na fua diuota da le infidie del demonio infernale. | Cette table va jusqu'au verso du f. 4. Le texte commence au recto du f. 5 (sign. a): Qui cominciano alchuni miraculi de la gloriofa uergene | Maria & prima come fcampo una donna fua diuota dal- | le ĩfidie del demonio infernale. | Il finit au verso du f. 55, l. 7-9:.... laquale fia fempre rengratiata | infecula feculorum. | AMEN. | Puis l'impressum.

Incunable tout à fait inconnu tant à Hain et Federici (Tipografia Trevigiana, Ven. 1805) qu'à M. Copinger.

Très bel exémplaire. Les initiales laissées en blanc, sont peintes en rouge et bleu, la première aussi rehaussée d'or.

58. **Panziera, Ugo.** ✠ | Opera nouamente venuta in luce del Uenerando padre Frate Ugo Pan- | ciera: del ordine de fan Francefcho: | Laquale tracta della vita actiua | ꝛ contemplatiua: ꝛ diverfi altri | tractati notabili. | Ultimo loco fi contiene alcuni tractati | deuotiffimi del beato Frate Jaco- | pone: del modo del ben viuere | fecondo la xpiana religione. (*A la fin:*) ℂ Impreffo in Uenetia per Nicolo Brenta da Varena. | | Al tragheto de fan Polo in corte Pitriani. | S. d. in 4. Avec quelques très jolies lettres initiales gr. en bois. Veau pl., dent., fil., d. d. [Hain 12304]. 400.—

68 ff. n. ch. (sign. A, a-q). Gros caractères goth., 2 cols. à 33-34 ll. par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. Au verso la table en 2 cols. Les 3 ff. suiv. sont occupés d'une épître. ℂ Epiftola fpirituale del venerãdo padre Ugo panciera: la | quale fi mãda a venerabile religiofe ꝛ fancte dõne. [Q] Uelle venerabile..,. Le texte commence au recto du 5^e f: ℂ Incomincia el deuotiffi- | mo libro del venerãdo padre | frate Ugo Pan ciera del or- | dine del Seraphico fctõ Frã | cefcho: della vita contempla- | tiua. Prologo. |

Le texte finit au verso du 60^e f: fi corregia il vero fentire. | Finis. | Au recto du 61^e f.: ℂ Cominciano alcuni tracta | ti del venerando padre frate | Jacobo da Thodi di diuerfe | materie deuotiffime. | Ces traités finissent au verso du 67^e f. col. 2, lignes 4-5: Expleto libro referamus gra | tia Chrifto. Amen. | En dessous des 2 cols.: Incipit oratio beatiffime virginis marie. | [A]Ue maria.... Cette oraison finit au recto du 68^e f.: ꝛ in fecula feculoꝝ Amen. | Suit l'Impressum cité.

Édition d'une rareté excessive des « Trattati » de Panciera, qu'aucun bibliographes n'a décrite *de visu*. Elle fut imprimée, sans doute, avant 1492, parce que Niccolò Brenta n'exerçait l'art typographique que jusqu'a 1491. Les deux réimpressions de 1492 et celle de 1535 ont le même contenu; seulement la « Confessione generale de'communi peccati de' religiosi », qui occupe le 28^e chap. de cette édition, manque aux autres. Les impressions de Niccolò Brenta imprimeur omis par De La Serna, ne peuvent être que d'un nombre très restreint, et sont certes fort rares.

Exemplaire tout à fait complet et d'une conservation irréprochable dans une belle reliure moderne.

59. **Petrarca, Francesco.** I trionfi col commento di Bernardo Glicino. (*A la fin:*) Finiffe il cõmẽto deli triumphi del Petrarcha compofto per il p̃ftan-

tiſſi- | mo ph'o chiamato meſſer Bernardo da Sena imp̃ſſo nella inclita citta | da Uenexia p Theodoꝝ de Reynſburch et Reynaldũ de Nouima- | gio compagni. nelli anni del ſignore. M.cccc. lxxviij. adi. vi. del meſe | de Febraro. | (1478) pet. in fol. vél. [Hain 12767] 75.—

1 f. bl. (manque), 195 ff n. ch. (sign. a-t, aa-gg) Caractères gothiques; 51 lignes par page

Le texte commence au verso du f. a 4: |d| Escriue Meſſer Frãceſco il Sẽſitiuo dominio fingẽdo Cupidine triõpha | re de gli huomini.... etc. Il finit au verso du f. 195 suivi d'un épilogue adressé au duc de Modène Borsio d'Este, du régistre et de la souscription (f. 196 recto). La dern. page est blanche.

Ce volume a été imprimé ensemble avec les sonnets de Pétrarque, mais il est très difficile de trouver ces deux parties réunies. Cependant chacune garde pour elle même une haute valeur — Les marges inférieures des dern. ff sont peu raccommodées. Les premiers ff. raccomodés et tachés d'eau, du reste l'exemplaire est très bien conservé et grand de marges.

60. **Petrarca, Francesco.** [Hain 12767] Autre exemplaire. D.-vél. 100.—

Exemplaire très grand de marges presque non rogné; une tache d'eau insignif., quelques notules margin.

61. — Autre exemplaire. D.-veau.

Les ff. a_1, a_2; a_3, et une partie du f. b_4 manquent. Ex-fort taché d'eau.

62. — I trionfi col commento di Bernardo Glicino. *(A la fin:)* Finiſſe il cõmento deli triumphi del Petrarcha compoſto per il preſtantiſſimo philo- | ſopho chiamato meſſer Bernardo da Sena: Impreſſo nella inclyta citta da Uenexia p | Leonardũ Wild de Ratiſbona nelli anni del ſignore. M.cccc. lxxxj. | (1481) in fol. d.-veau. [Hain 12768] 40.—

180 ff n. ch (sign. a-z) Caractères gothiques; 54-56 lignes par page.

Le prem. f. qui contient l'épître dédicat. de Glicino au duc de Modène, est, dans sa partie supérieure malheureusement fort endommagé. Le texte commence au verso du f. a 4. L'avant-dern. f. porte sur son recto l'épilogue et la souscription. Le régistre se trouve sur le recto du dern. f. Le verso est blanc.

C'est aussi la 2e partie des poésies de Pétrarque, mais elle est encore plus rare que la prem., et Hain ne l'a pas eue sous les yeux. — Malheureusement l'exemplaire est taché d'eau; le prem. et le dern. f. du cahier a manquent, de même le f. o 4.

63. **Petrarca, Francesco.** I Trionfi col commento di Bernardo Glicini ed i Sonetti col commento di Franc. Philelpho. *(A la fin de la 2.de ptie.:)* ℂ Finiſ dil canzionero di Franciefco petrarcha per maiſtro Piero cremoneſo (sic) dicto veroneſo im | preſſo in Ueneſia a di. 18. del meſo de auguſto M.cccc. | xxxiiii. | (1484) 2 pties. en 1 vol. in fol. d.-vél. [Hain * 12769] 100.—

1 f. bl. (manque), 151 ff. n. ch., 1 f. bl., 101 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-t, A-N). Caractères gothiques; 59-60 lignes par page.

Pour la description de la première partie voir le nro 340 du catalogue XXXV. La seconde partie commence à la tête du f. A 2; sous l'intitulé: Comencia li Canzoneti dello Egregio poeta Meſſer Franceſco Petrarcha con la Interpreta- | tione dallo eximio et excellente poeta Meſſer Franceſco Philelpho allo inuictiſſimo Philippo | Maria Duca de Milano. | La fin, au verso du f. 101 est suivie du Regiſtrum, d'un épilogue de 5 lignes: ℂ Ad Mattheum Barocium patricium venetum. | et de l'impressum cité ci-dessus.

Fort bel exemplaire grand de marges.

64. — Autre exemplaire. Vél. 50.—

Ce volume devrait être joint au « Canzoniere » imprimé par le même typographe en 1484. Mais tous les deux volumes sont d'une grande rareté et ne se trouvent presque jamais réunis. — La marge inférieure d'un f. a été enlevée et un timbre se trouve sur quelques marges; du reste l'exemplaire est fort bien conservé.

65. — Sonetti, canzoni e trionfi col commento di Franc. Filelfo e di Bernardo Glicino. (*A la fin:*) Finiſſe li ſonetti di Miſſer Franceſcho Petrarcha coreti & caſtigati per me Hieronymo Cẽtone Padoua | no. Impreſſi in Venetia per Bartholamio de Zani da Porteſe Nel 1497 Adi 30 Agoſto Regnante lo inclito | & glorioſo principe Auguſtino Barbadico. FINIS. | in fol Avec 6 grands

et superbes figures gravées sur bois. D.-veau. [Hain * 12776] 150.—

1 f. bl. 7 ff n. ch., 128 et 97 ff. ch. et 1 f. bl. Caractères ronds, le texte entouré du commentaire; 62 lignes par page.

Pour la description d'un exemplaire complet voir le nro. 618 du Cat. XXXV. Malheureusement cet exemplaire-ci n'a plus les 8 ff. de préliminaires (avec la figure du triomphe de l'amour) et le f bl. à la fin. Les autres figures, de la grandeur des pages, 230 s. 152 mm., s'y trouvent en épreuves excellentes et très claires (voir la description faite par M. le Duc de Rivoli, pp. 45-47). La bordure est la même pour toutes les gravures. De plus le volume contient beaucoup de belles initiales s. fond noir.

Sauf le défaut mentionné l'exemplaire est assez bien conservé. Une légère tache d'eau au commencement et quelques traits de plume sur les bois n'en peuvent pas diminuer la beauté.

66. **Petrarca, Francesco.** I trionfi, col commento di Bernardo Glicino (Lapini). *(A la fin:)* BONONIAE IMPRESSVM M.CCCC.Lxxv. Die. xxvii. MEN | SIS APRILIS.¿? | (per Ugonem Rugerium et Doninum Bertochum Regienses, 1475) gr. in fol. veau rouge ornem. à fr., av. fermoirs et coins en métal. [Hain 12786]. 650.—

243 ff. s. chiffres ni sign. et 1. f. bl. Élégants caractères ronds; 47 lignes par page.

Au recto du prem. f.: [ ] D Illuftriffimum Mutinæ Ducem Diuum Borfium eftensem Ber | nardi glicini Medicinæ ac philofophiæ difcipuli in triumphoruȝ. | Cl. P. Fra. Petrarce expofitio Incipit. ?¿? | Le texte du commentaire commence au recto du f. 4, l. 12: |] Auèdo ora quele quattro cofe ptiale expedite le quale giudica | mo effere neceffarie.... Il finit au verso du f. 240: .... per | infinita fecula feculorum. Amen ?¿ | ?. FINIS ¿ | puis l'impressum cité. Les trois dern ff. contiennent l'index imprimé à 2 cols: [ ] Vefta fera latauola delitrium| phi e fuo comento p aconcio; de lo lectore ... Au recto du f. 243 l 9, cet index finit; puis: Regiftro datrouare come feguita liquin | terni e prima | .. Le verso de ce f. est blanc.

Première édition commentée des Triomphes, d'une rareté singulière. Ni Audiffredi ni Hain l'ont vu; L Frati (Bibliogr Bolognese, nro 7221) l'a décrit, mais sans nommer l'imprimeur. L'identité des caractères assez curieux ne permet pas de douter que ce volume n'ait été imprimé par Ugo Rugerius et Doninus Bertochius de Reggio qui, en 1474, avaient imprimés les Argonautica de C. Valerius Setinus Balbus. Notre exemplaire apartenait, en 1621, à Dinosso di Zanobi Lippi, et, en 1729, à Gio. di Gius. Rucellai. Il porte leurs signatures sur un f. bl. de parchemin. Le prem. f. est orné d'une initiale magnifique en or, miniaturée en couleur; sur la marge inférieure une couronne de lauriers. Très bel exemplaire fort grand de marges. Vers la fin quelques piqûres insignifiantes.

67. **Petrarca, Franceso.** INCOMINCIANO. LE. VITE. DEPONTEFICI. | ET IMPERADORIROMANI. COMPOSTE· | DA MESSER. FRANCESCO PETRARCHA. | *(A la fin:)* IMPRESSVM. FLORENTIAE. APVD. SANC | TVM. IACOBVM DE. RIPOLI. ANNO.DOMI | NI. M.CCCC. LXX.VIII. | (1478) pet. in fol. Maroquin citron, fil. dor., dent. à fr. Rel. anc. [Hain * 12809] 350.—

101 ff. n ch. et 1 f. bl. (manque) (sign.—, a-r) Gros caractères ronds; 33-34 lignes par page.

Le recto du prem f. est blanc. Au verso: INCOMINCIA. LA. TAVO | LA. DELLA PRESENTE. OPE | RA. DI MESSER. FRANCIE | SCO. PETRARCA. | Cette table, imprimée à 2 cols., finit au verso du f. 2: FINITA. LA. TAVOLA | Au recto du f. 3 (ai): PROEMIO DI MESSER FRANCESCHO. | PETRARCHA NEL LIBRO DEGLI | IMPERADORI ET PONTEFICI.: | L'intitulé cité occupe les lignes 4-6 du verso du f. 3. Le texte finit au verso du f. 101, l. 16-19: FINISCONO. Le uite de Pontefici & imperadori Roma | ni Da Meffere Franciefco Petrarca in fino a fuoi tempi com | pofte. Dipoi con Diligenzia & breuita feghuitate infino nel | lanno M CCCC. LXX. VIII. | L'impressum cité plus haut fait la conclusion.

Première édition rarissime et fort recherchée (Voir *Gamba* nro 756). Exemplaire orné, au verso du 7e f., d'une jolie bordure peinte et miniaturée en or et en couleurs; les initiales laissées en blanc ont été peintes en rouge ou en bleu. — Deux ff. remontés: trous de vers bouchés aux premiers ff

Francesco Petrarca, le restaurateur des lettres et le père de la bonne poésie, nâquit à Arezzo, en 1304. Il fit ses études à Avignon et Carpentras, et reçut la couronne de poète à Rome, en 1341 Honoré des plus hauts et des plus illustres personnages de son temps il mourut, en 1374, à Arquà, près de Padoue.

68. **Plinius Secundus, C.** Istoria naturale, volgarezzata per Crist. Landino. *(A la fin:)* Opus Magiftri Philippi Ueneti Impreffum an | no Salutis. M. cccclxxxi. Uenetiis. | (1481) in fol. vél. [Hain 13106]. 50.—

1 f. bl (manque), 12 ff. n. ch, 1 f. bl. et 277 ff. n. ch. (sign. a, b, a-ꝝ, A-K) Beaux caractères gothiques; 59 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem f: Libro primo della naturale hiftoria di C. Pli- | nio fecondo tradocta ĩ lingua Fiorentina per Chri| ftophoro landino Fiorentino al Sereniffimo Ferdi | nando Re di Napoli. | [ ] a Preftione] (sic) — L'index qui termine le prem. livre, finit au recto du 12. f.; le verso est blanc ainsi que le f. suiv. Prem. f. recto: Libro fecondo della hiftoria

naturale di C: | Plinio Secondo Tradocta di lingua latina in fio | rentina per Chriſtophoro landino fiorentino al | Sereniſſimo Ferdinando re di Napoli. | — La souscription se trouve au verso de l'avant-dern f. Le dern. f. court de marges et monté porte le « Regiſtro de Gaio Plinio. »

L'édition extrêmement rare n'a pas été vue ni décrite par Hain. — Les 6 prem. ff. de notre exemplaire son assez fatigués et réenmargés, le reste n'est pas mal conservé

69. **Poggio, Iacopo.** Opera morale. *(A la fin:)* Et ſic habes ſplendidiſſime lector opus editū | per nobilem uirum Iacobum pogium | diligēterqz Bononiæ impreſſum | per Ioānem Antoniū pla toni | dem Benedictorum Biblio | polam necnō ciuem Bo | nonienſem ſub Anno | domini. MCCCCC. die | uero. xxviii. Marcii. Ioanne Ben | tiuolo patre patriæ fœliciter illuſtrāte. | (1500) in-4. Avec la belle marque typograph. d.-veau. [Hain 13169] 75.—

1 f. bl. et 81 ff. n. ch. (sign. A-L) Magnifiques caractères ronds; 25 lignes par page. Les intitulés de la préface et des livres singuliers sont imprimés en rouge.

Au recto du prem. f. (Aii): IESVS MARIA. | RELIGIOSISSIMAE, AC VENERAN | dæ In Chriſto Ieſu Matri dominæ Camillæ Ben | tiuolæ: Vrgini profeſſæ, ac dedicatæ Sanctiſſimæ | Religioni Sāctæ Claræ in Sacro Corporis Chriſti | monaſterio Bononiēſi: Iacobus Pogius. S. P. D. | Au recto du f. 3, l. 15-18: Libro primo doue ſe contiene lo eſſer e con | dicione de lanima racionale e probatione de le | ſue preclariſſime et excellente dignita conſtitu- | te dal glorioſo et imenſo Dio. | Au verso du f. 79: Laus Deo Finis. | Iacobi Carmen ad eandem Camillam et ali- | um quèuis lectorem. | (6 lignes) En dessous l'impressum. Au recto du f. 80 se voit la liste des errata: Perche non e poſſibile che uno ogni coſa poſ | ſa uedere .., en bas le petit régistre. Au verso: Tabula totius operis. | (3 pages). Le dern. f. a sur son recto la belle marque typogr. avec les initiales . I. . B. . F. . C. . V Le verso est blanc. — Très bel exemplaire.

Giacomo Poggio. fils de Giovan Francesco, traduisit l'histoire florentine de son père en italien et fut auteur de plusieurs ouvrages estimés. Ayant pris part à la conjuration des Pazzi, il fut pendu à Florence en 1478.

70. **Poggio, Giov. Franc.** HISTORIA DI MESSER POGGIO. TRADOCTA DILATINO. IN NOSTRA LINGVA. DA IACOPO SVO FIGLIVOLO *(A la fin:)*... Impreſſo Auinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maeſtro Iacopo de | roſſi di natione gallo neli anni di Criſto M.CCCCLXXVI a octo di | marzo... | (1476) in fol. rel. [Hain *13172] 80.—

105 ff. n. ch. (sign. a—n) beaux caractères ronds; 41 lignes par pages.

Le texte qui commence à la tête du f. sign. aiii est précédé de la préface: PROHEMIO DI IACOPO DIMESSER POGGIO ALLO IL | LVSTRISSIMO SIGNOR. FEDERICO DAMONTEFEL | TRO CONTE DVRBINO. NELLA. HISTORIA. FIO RENTINA. DI MESSER. POGGIO. SVO PADRE. ETTRA | DOCTA. DALVI. DILATINO. IN LINGVA FIORENTINA | (2 ff.) — Le verso du f. c 8, fin du II. livre, est blanc. L'impressum se trouve au recto du dern. f. et le verso est blanc de même.

Bel exemplaire fort bien conservé de cette première édition italienne de la chronique de Poggio, extrêmement rare et fort recherchée.

Jean-François Poggio Bracciolini, natif de Terra-Nuova, territoire de Florence, fut secrétaire des papes depuis Boniface IX jusqu'à Calixte III. Il mourut en 1459, âgé de 79 ans, dans une maison de campagne près de Florence, où il s'était retiré.

71. **Pulci, Luca di.** PISTOLE DI LVCA DE PVLCI | AL MAGNIFICO LORENZO | DE MEDICI | *(A la fin:)* Impreſſum Florentie per me Antonium | Bartolomei Miſcomini. A.D.M.CCCC | LXXXI. Die. primo februarii. Feliciter. | (1481) in-4. d.-vél. [Hain 13571] 50.—

51 ff. n. ch. (sign. a—g) Magnifiques caract. ronds; 24 lignes par page

L'impressum se lit au recto du dern. f., dont le verso est blanc. — Malheureusement 5 ff. manquent à notre exempl. (sign. ai, aii, a 7, a 8 et ei) qui, du reste, est fort bien conservé.

Luca Pulci, frère du célèbre Luigi, s'est fait un nom dans la littérature italienne comme auteur des premières épîtres en vers.

72. **Rappresentazione** del Giudizio generale. Fragments d'une impression du XVe ou du commencement du XVIe siècle. in-4. br. 10.—

11 ½ ff. contenant des vers (ottave rime) en florentin du « bon siècle. » Caractères gothiques.

73. **Reali di Francia.** REAL DI FRANZA | *(A la fin:)* Opera Impreſſa in Venetia Per Chriſtophalo | de Penſis

da Mandello Nel Anno del noſtro | Signore. MCCCCLXXXXVIIII. | A di. xxvii. De Marzo. | (1499) in fol. Avec des initiales s. fond noir. 600.—

99 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A, a-q) Beaux car. ronds; 59 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé se lit au recto du prem. f., le verso est blanc. Au recto du f. 2: TABVLA | Cette table finit au verso du f. 6. Le texte commence au recto du f. 7: LIBRO. PRIMO. | Qui ſe comenza la hyſtoria e Real (sic) di Frãza: comẽ- | zando da Conſtantino imperatore ſecondo mol- | te lezende che io ho attrouate e raccolte inſieme. | Et e partito queſto uolume in ſei libri. | Au verso du f. 99: Qui e finito el Sexto Libro de Reali de Franza | diſceſi da Conſtantino imperadore: & e chiamato | queſto ſexto libro el Maineto. | FINIS. | Puis le petit Regiſtrum. | et l'impressum.

Seconde édition, d'une rareté singulière, de ce célèbre roman italien, appartenant au cycle carlovingien. La première est de Modena 1491; l'existence d'une éd. de Florence 1496 n'est point prouvée.

Superbe exemplaire de toute fraîcheur avec beaucoup de témoins.

74. **Sabellicus, M. Antonius Coccius.** CRONICHE CHE TRACTANO DE LA ORIGINE DE VENETI, E DEL PRINCIPIO DE LA CITA, E DE TVTTE LE GVERE DA MARE E TERRA FACTE IN ITALIA: DALMACIA: GRECIA: E CONTRA TVTI LI INFIDELI. COMPOSTE PER LO EXCELENTISIMO MESERE MARCO ANTONIO SABELLICO. E VOLGARIZATE PER MATHEO VESCONTE DE SANCTO CANCIANO. CON GRATIA ET PREVILEGIO.

✠
✠✠✠
✠

S. l. ni d. (Venise, après 1490) in fol. Avec une bordure magnifique sur fond noir repétée 2 fois, et la belle marque typogr. vél. [Hain 14054] 100.—

8 ff. prél., 1 f. bl. et 280 ff. ch. (II — CC. LXXXIII), de plus un f. pour le faux titre. (sign. a-ꝶ, A-V.) Caractères ronds; 39-41 lignes par page.

Le titre impr. en rouge qui est entouré d'une belle bordure porte sur son verso le commencement de la table: TABVLA. | La breua Tabula de quello che ſe contiene ne la preſenta Opera. | La table finit au verso du 8ᵉ f. et le texte commence après le f. bl. (aii) EPISTOLA. | Matheo Viſconto da. s. Cantiã: a lingenioſo: e nobile Oldrado Lampu | gnano. Salute: e proſperita. | Sous la fin du texte, f. CC. LXXXIII, recto, se trouve la souscription: Finiſcono le Deche del Facondiſſimo. M. A: Sabellico. E traducte de Lati | no in Volgare per Matheo Veſconte de. s. Canciano. Ad Inſtancia e | Impenſa de Oldrato Lampugnano. Stampate cõ Gratia e Pri- | uilegii.... etc. Au verso du même f.: ORATIO FVNEBRIS. | Mathei Vicecomitis. In funere. M. A. S. Sermocinatio breuis ad Doctos. | A la page opposée: fin de l'oraison, « Epitaphium eiuſdem », puis « Finis ». et la marque de l'imprimeur, portant s. fond noir les initiales PG. Le verso de ce f. porte le REGISTRO DE LA PRESENTE OPERA: | Sur le verso du dern. f. se trouve le faux-titre de l'ouvrage, entièrement gravé en bois, gros caractères gothiques, imprimé en rouge et entouré de la même bordure que le titre. Ce faux titre est un beau spécimen de l'art vénitien et il se trouve rarement aussi bien conservé que dans cet exemplaire. Aussi les 8 ff. prélim. manquent souvent.

Fort bel exemplaire d'une édition extrêmement rare. — Titre timbré.

Marcus Antonius Cocceius, nè à Vicovaro vers l'an 1436, prit le nom de Sabellicus lorsqu'il fut couronné poète. Il enseigna les belles-lettres à Udine, et fut ensuite bibliothécaire de St. Marc à Venise, où il mourut en 1506

75. **Saliceto, Guilielmus de,** Placentinus. Chirurgia in volgare. (*A la fin:*) Qui finiſſe la ciroſia de maiſtro guielmo da piaſenza uulgarmen | te fatta. Anno. M.CCCC.LXXXVI. Die. xviiii. Decembris. | (1486) in-4. Vél. 75.—

118 ff. n. ch. (sign.—,a-p.) Caract. ronds; 36-37 lignes par page.

Le prem. f. (titre et commencement de la préface) et son correspondant, le 4ᵉ (fin de la table du prem. livre) manquent. Le texte du prem. livre commence au recto du f. 5 (sign. a): [l] Amaiſtramento generale e che quattro coſe ſono ne | ceſſarie perche alcuno membro patiſſe alcuna infirm | tade (sic)....

Le texte finit au verso du f. 118, l. 26, suivi de l'impressum.

Cette édition parfaitement inconnue à tous les bibliographes doit être imprimée à Milan ou à Venise. Elle est fort remarquable au point de vue philologique, puis qu'elle renferme une grande quantité de voix archaïques du dialecte vénitien. Le texte, sauf les 2 ff. prélim., est intact et bien conservé.

76. **Savonarola, Girolamo,** ord. Praed. COMPENDIO DI REVELATIONE | DELLO INVTILE SERVO DI IESV |

CHRISTO FRATE HIERONY | MO DA FERRARA DELLO | ORDINE DE FRATI PRE | D:CATORI : | *(A la fin:)* Impsso i Firenze p ser Fràcescho Buo· naccorsi | nel Mccccclxxxxv. A di xyiii. di Agosto. | (1495) in-4. Cart. [Hain 14334] Audin no. 9. 60.—

54 ff. n. ch. (sign. a-h.) Beaux caractères ronds; 34 lignes par page.

Au recto du prem. f. se lit l'intitulé, au dessous: IESVS MARIA. | et le commencement du texte: [ ] Enche lungo tempo inmolti modi per inspi | ratione.... Au recto du dern. f, en bas: .... isæcula sæ | culorũ. amen. ℂ FINIS DEO GRATIAS. | puis l'impressum. Le verso est blanc.

Très bel exemplaire grand de marges.

Voir *Audiffredi,* Edit. ital., p. 344.

77. **Savonarola, Girolamo.** ℂ DYALOGO DELLA VERITÀ PROPHETICA| COMPOSTO IN LINGVA LATINA DAL | VENERANDO IN CHRISTO PADRE | FRATE HIERONYMO DA FERRA | RA DELLORDINE DE PREDICA | TORI, QVI TRADOCTO IN| LINGVA VOLGARE DA | VNo suo discepolo ad uti | lita di tutti li serui & ancille di Chri | sto Iesu. | S. l. ni d. (Florence, vers 1495) in-4, d.-maroquin noir, dos dor. [Hain 14341]. Audin no. 16. 40.—

56 ff. n. ch. (sign. a-g) Caract. ronds; 34-36 lignes par page.

L'intitulé cité se lit au recto du prem. f. et le texte commence immédiatement après: ℂ ARGVMENTO. | ℂ Andando Hieronymo p luoghi remoti & solitarii, | & pensando seco.... Il finit au verso du f. 56, l. 19-20: Sit laus Deo patri, summo Christo decus, | Spiritui sancto, tribus honor unus. |

Exemplaire complet de cette rare édition; mais il est en médiocre état. Raccommodage dans le bas du prem. f., dont la dern. ligne est peu endomm. Tache jaunâtre et traces d'un clou dans la marge.

78. — ℂ Libro di Frate Hieronymo da Ferrara dello ordine de Frati pre | dicatori: della uerita della Fede Christiana, sopra | el Glorioso Triompho della Croce di Christo. | S. l. ni d. [Florentiae, Ant. Barth. Mischomini, c. 1490]. in-fol. Cart. [Hain * 14345]. Audin no. 20. 150.—

2 ff. prél et 82 ff. n. ch. (sign. a-l). Caractères ronds, 35 à 37 lignes par page.

L'intitulé cité est suivi de la table et d'une préface de Dom. Benivieni, qui occupent les 2 ff. prél. Au recto du 3. f (a): ℂ Prohemio di Frate Hieronymo Sauonarola da Ferrara, del or | dine de frati predicatori: nel libro della uerita della Fede: sopra el | Triumpho della Croce di Christo. | Le texte finit au recto du dernier f.: Potesta & Imperio p infinita secula seculorum. Amen | Le verso blanc.

Première édition fort rare de cette traduction, qu'on croit faite par Savonarola même.

Exemplaire très bien conservé.

79. **Savonarola, Girolamo.** ℂ Declaratione del Mysterio della croce qui descripta. | S. l. et d. (Florence vers 1495). in-4. Avec 2 figs. grav. s. b. et plus. initiales s. fond noir. Cart. [Hain 14347] Audin no. 21. 25.—

4 ff. n. ch. (sign. a) Caract. ronds ; 34 lignes par page.

L'intitulé se trouve à la tête du prem. f. et est suivi du commencement du texte: [L] A sapiẽtia & scuto delli Christiani è la croce di xpõ | la quale per breue & facile intelligentia ... Au recto et au verso du f. 2 se trouve la figure d'une croix avec inscriptions grav. s. bois. Au verso du f. 4, lignes 24-26:.. per xpm dominum nostrum. | Per signũ crucis, de inimicis nostris libera nos deus noster. | ·:· Amen ·:· |

Très belle impression rare iuconnue à Hain.

80. — Tractato dello Amore di Iesu Christo cõposto da | frate Hieronymo da Ferrara dellordine de frati pre | dicatori, priore di S. Marcho di Firenze| *(A la fin :)* Impresso in Firenze per Antonio Mischomini | A di xvii. di maggio. M.CCCCLXXXXII. | in-4. Avec la marque typograph. s. fond noir. Br. [Hain 14349] Audin no. 39. 100.—

28 ff. n. ch. (sign. a-d) Beaux caract. ronds; 27-28 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [m] Anete in dilectione mea Iohãnis. xv. cap. El | nostro Saluatore. .. Il finit au recto du f. 25, suivi de deux poèmes: FINIS. | Lauda composta dal decto frate Hieronymo | Del'a Consolatione del crucifixo | F. 27 verso: Lauda del sopradecto frate Hierony | mo alcrocifixo. | f 28 recto, en bas: FINIS | Au verso; en haut l'impressum et la marque avec le monogramme AM.

Petit volume très rare

81. **Savonarola, Girolamo.** ℂ Prediche di Frate Hieronymo da Ferrara | (*A la fin:*) Impreſſo Nella Cipta Di Firenze | ad inſtantia di ſer Loren | zo Viuuoli Lāno | Mcccclxxxyi | adi octo | di Feb | braio. | DEO GRATIAS | ET VIRGINI GLO | RIOSISSIME | (1496) in fol. Avec quelques belles init. s. fond noir. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain * 14382] Audin no. 68. 100.—

220 ff. n. ch. (sign. —, a-t, A-I) Caract. ronds, 44-49 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem. f. porte le titre cité; au verso: ℂ Prohemio di Lorenzo Viuuoli notaio fiorentino nelle prediche | del Reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara allo Illuſtrīſſi | mo & excellentiſſimo Signore Duca di Ferrara. | À la page opposée: ℂ Epiſtola di Lorenzo uiuuoli notaio fiorentino nelle prediche Del | reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara, ad quelli che le leg- | geranno. | Ces deux pièces sont impr. a longues lignes. Le texte commence au recto du 3e f. (sign a): ℂ PREDICHE RACCOLTE PER | SER LORENZO VIOLI DA LA | VIVA VOCE DEL REVEREN | DO PADRE FRATE HIERO | NYMO DA FERRARA | GIORNO PER GIOR | NO MENTRE | CHE EPRE | DICA | VA | ℂ Il primo di diquareſima adi xvii di Febbraio | MCCCCLXXXXV. | ℂ Dixi cuſtodiam uias meas ut non delinquaȝ | in lingua mea & c'. | [u] Olendo lo omnipotente Dio | dilectiſſimi in Chriſto ... Ce volume contient 48 sermons et finit au recto du f. 220, col. 1, l. 8: FINIS. | Puis l'impressum Le verso est blanc.

Première edition très rare. Les ff. 57-64 et 114 (enlevés par la censure?) manquent; le restant n'est pas mal conservé.

82. — PREDICHE DEL REVERENDO PADRE FRATE HIERONYMO Da Ferrara facte lanno del. 1496. negiorni delle feſte, finito che hebbe la quareſima: & prima ripoſatoſi circa uno meſe ricomincio eldi di Scō Michele Adi. viii. di Maggio. MCCCC LXXXXVI.

S. l. ni d. [Florentiae] in fol. cart. [Hain 14384] Audin no. 74. 125.—

154 ff. n. ch. (sign. a-x) Caractères ronds; 49 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence à la tête du f. a. i. sous l'intitulé cité: ℂ CREDITE IN Dn̄o Deo ueſtro, & ſe- | curi eritis:... Le volume renferme 29 sermons. A la fin du dern. f.: ℂ Fine delle prediche del Reueren. P. Fra | te Hieronymo da Ferrara d'llo ordine de | p̄dicatori facte lanno. 1496. nedi delle | feſte da la paſqua d'lla refurrectione | īſino allo aduēto di decto anno, & | raccolte per Ser Lorēzo Violi | dalla uiua uoce del pre | dicante. | LAVS DEO |

Impression extrêmement rare, non vue par Hain.

Notre exemplaire est un peu taché d'eau, mais complet.

83. **Savonarola, Girolamo.** ℂ Predica di Frate Hieronymo da Ferrara dellordine de fra | ti predichatori facta adi VIII di giugno m. cccc.lxxxxv. | ℂ Adeo deus mundum quod dedit unigenitum. | (sic.) S. l. ni d. (Firenze, 1495) in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Br. [Hain 14387] Audin, no. 71. 45.—

8 ff. n. ch. (sign. a) Caract. ronds; 33 lignes par page. Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitule cité: [L] E coſe uniuerſali didio noi lentendiamo per le co | ſe uiſibili naturali,.... et finit au recto du f. 8, l. 28-30: .. qui eſt benedictus in ſecula ſecu- | lorum. Amen. | Finis deo gratias. | Le verso est blanc.

Une des plus anciennes éditions de sermons imprimés à part. (par *Lor. de' Morgiani?*). Ça et là peu taché.

84. — ℂ Predica raccolta per ſer Lorenzo uiuuoli dalla uiua uoce | del Reuerēdo padre Frate Hieronymo da Ferrara: adi. XI. di | febbraio. Mcccclxxxxvii. Nel qual di ricomincio apredica- | re & il populo ſubito chel padre ſu entrato in pergamo, co- | mincio acantare, per leti tia del rihauuto uerbo, Te deū lau |dam': & coſi lo fini cō grā iubilo & di poi il pre comīcio coſi | S l. ni d. in-4. Avec une petite init. s. fond noir. Br. [Hain 14392] Audin, no. 79. 60.—

12 ff. n. ch. (sign. a-b) Caract. ronds; 34-35 lignes par page.

Le sermon commence, au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: [D] Omine quid multiplicati ſunt q tribulant me: mul | ti inſurgunt ... et finit au verso du f. 12, l. 35: .... qui es bn̄dictus in ſecula ſeculorꝫ. AMEN |

Impression fort rare (de *Lor de' Morgiani?*, Taches d'eau insignif.

A suivre.